SUPPL. AL N. 1388 DEL 21 05 2000
URANIA
SUPPLEMENTO
URANIA
LE POTENZE
DELLO SPAZIO
ROGER MACBRIDE ALLEN
MONDADORI

Ultimi volumi pubblicati:

1378	Valerio Evangelisti	METALLO URLANTE
1379	Robert J. Sawyer	I TRANSUMANI
1380	Brian Stableford	LONDRA INVISIBILE
1381	Fred Saberhagen	BERSERKER: IL TITANO D'ACCIAIO
1382	Rudy Rucker	SOFTWARE - I NUOVI ROBOT
1383	Kurt Vonnegut	GHIACCIO-NOVE
1384	Jerry Jay Carroll	CREATURE INUMANE
1385	Don DeBrandt	L'UOMO DEI MONDI DI POLVERE
1386	Allen M. Steele	ORBITA OLYMPUS
1387	A. Bester-R. Zelazny	PSYCONEGOZIO

Se volete scriverci: urania@mondadori.it

ROGER MacBRIDE ALLEN

LE POTENZE DELLO SPAZIO

Traduzione di Anna Feruglio Dal Dan

MONDADORI

LE POTENZE DELLO SPAZIO

A mia madre,
per l'amore che mi ha dato,
per avermi insegnato
ad avere fiducia in me stesso
e per il meraviglioso nome

1

A bordo della nave della Lega dei Pianeti Venera

La nave puzzava, e Lucille Calder cominciava davvero a non poterne più.

Il sistema di ventilazione e ricircolo, che era saltato in aria due giorni dopo il dirottamento, quando i cadetti avevano cercato di riprendere il controllo della nave, funzionava ormai solo in modo molto approssimativo. La rivolta era fallita, ovviamente. I cadetti avevano solo un paio di pistole che erano riusciti a nascondere, mentre i Guardiani le armi pesanti e tutti i possibili vantaggi tattici, compreso il controllo della nave. I Guardiani avevano ucciso qualcun altro di loro, confiscato le pistole, buttato i cadaveri fuori bordo e rinchiuso i sopravvissuti nelle cabine. E con quello la rivolta era finita.

Il problema era che i Guardiani erano stati, in quella occasione, tanto stupidi da sparare ai sistemi di sostentamento vitale. A ventun giorni dal dirottamento, le pompe dell'aria gemevano e tremavano invece di ronzare sommessamente, il sistema di pulizia non funzionava più e la nave odorava robustamente di corpi sudati, paura e macchinari bruciati. Tutti avevano sempre un gran mal di testa, il che voleva dire che il tasso di anidride carbonica probabilmente stava crescendo. Anche l'acqua cominciava a sembrare, per gusto e aspetto, presa da una pozzanghera. I pochi membri superstiti dell'equipaggio originale della Venera avrebbero forse potuto riparare i guasti, ma erano confinati nei loro alloggi, due per cabina, come tutti gli altri. In quanto ai Guardiani, o non erano in grado di effettuare le riparazioni o se ne infischiavano di quanto la situazione lì dentro potesse degradarsi.

I Guardiani parlavano inglese, e nessuno dei cadetti aveva visto altro che Guardiani maschi e bianchi: questo era tutto quanto sapevano dei loro nemici. Da qualche parte, in qualche modo, là fra le stelle non ancora esplorate, i

Guardiani dovevano avere trovato un pianeta da colonizzare e sul quale nascondersi dal resto dell'umanità. Almeno, questa era l'unica teoria sensata che i cadetti erano riusciti a tirare fuori. I Guardiani, loro, non sembravano avere alcuna voglia di dare spiegazioni.

II tenente Lucille Calder, della Reale Marina Australiana, era un pilota abbastanza esperto da sentire, anche chiusa nella sua cabina, la goffaggine con cui i Guardiani manovravano la Venera. Sapeva la quantità di carburante che poteva imbarcare la Venera, e si era fatta un puntiglio, nelle ultime tre settimane, di cronometrare il tempo di accensione dei motori e di stimare quanta accelerazione imprimevano alla nave. Teneva un preciso conto mentale e sapeva perfettamente quanto carburante stava sprecando questo branco di barbari con due mani sinistre, ogni volta che correggevano, e poi ri-correggevano, e poi ri-ri-correggevano ogni manovra per compensare i loro errori.

Per ora questo deplorevole stile di manovra non li avrebbe uccisi: avevano ancora una discreta quantità di carburante. D'altra parte, l'aria inquinata e l'acqua contaminata potevano benissimo bastare a farli fuori. Per il bene dei prigionieri e anche dei Guardiani, la nave doveva arrivare da qualche parte, e in fretta.

Lucy e gli altri sopravvissuti non avevano idea di dove la Venera li stesse portando. I visori erano stati spenti e quindi non potevano vedere le stelle, per quello che valeva. Non avevano nemmeno modo di sapere se si trovavano nello spazio normale o in C2. Lucy non sapeva niente, non poteva vedere niente, non aveva niente da fare. E non le piaceva affatto.

Guardò la sua compagna di prigionia Cynthia Wu, distesa sulla cuccetta dall'altro lato della cabina. Il guardiamarina Wu proveniva dalla minuscola Forza di difesa di Alta Singapore, una forza armata i cui compiti andavano poco oltre il tenere conto di tutte le navi da carico che andavano e venivano dall'enorme città artificiale in orbita attorno alla Terra. Cynthia era abituata ad aspettare e sapeva come affrontare la noia. Lucy non era altrettanto fortunata. La Flotta spaziale della Reale Marina Australiana l'aveva addestrata per il comando, per renderla capace di prendere decisioni rapide e indipendenti, e ne era risultata una persona capace, ma che aveva bisogno di esercitare un controllo su ciò che le accadeva. Aveva bisogno di un oblò, di un'idea di dove li stessero portando e magari del perché ce li stessero portando. Aveva bisogno sapere chi erano questi tristi figuri che si facevano

chiamare Guardiani. Aveva bisogno di sapere che cosa volevano dalla Venera, e se lei, Lucille, sarebbe riuscita a sopravvivere a quell'avventura.

E aveva bisogno di una doccia. La madre di Lucy era un'aborigena australiana, suo padre il discendente di coloni inglesi. L'avevano cresciuta in una enorme fattoria, un allevamento di pecore al limitare del deserto, dove il sole picchia sulla pelle e fa sudare e puzzare. Sia sua madre che suo padre erano nati e cresciuti in fattorie dove ci SÌ lavava prima di rientrare, in una doccia all'aperto, per evitare di portare l'olezzo di sudore dentro casa. Ora Lucy si trovava rinchiusa da quasi un mese e si sentiva l'odore di troppi corpi non lavati, compreso il suo, nelle narici. Era una donna bassa e robusta, con la pelle scura e corti capelli castano chiaro. Aveva il naso schiacciato e un accenno di doppio mento, e nessuno l'avrebbe mai chiamata una bellezza, ma a lei non importava. Il suo mestiere non era di essere una bellezza.

Per la millesima volta, Lucy gettò uno sguardo dall'altra parte della cabina e osservò Wu che voltava flemmaticamente una pagina e continuava a leggere. Per la millesima volta, Lucy dovette reprimere il desiderio di strappare il libro dalle mani di Wu e buttarlo contro la parete. Ma anche nel momento in cui si sentiva più disposta a ricorrere alla violenza fisica contro di lei, Lucy si rendeva conto che Cynthia Wu era probabilmente la migliore compagna di prigionia che si potesse augurare. Cynthia era paziente, credeva nel potere della logica e sapeva analizzare attentamente e con calma tutte le possibilità. Erano cose che Lucy aveva un gran bisogno di imparare.

Avrebbe almeno voluto che la nave fosse sotto spin, in modo da poter camminare su e giù nella loro cabina. È difficile sfogare il proprio nervosismo a zero g senza trovarsi letteralmente a rimbalzare contro le pareti. Lucy slacciò la cima di sicurezza che la tratteneva sulla cuccetta e si spinse verso il portello della cabina. C'era uno spioncino nella paratia che le consentiva di guardare nel corridoio. Non che ci fosse nulla da vedere là fuori, a parte un'altra paratia grigia. Galleggiando a mezz'aria, sospirò e guardò dallo spioncino. Ancora niente…

All'improvviso, si trovò schiacciata contro il pavimento, e un rombo riempì la cabina. I maledetti avevano di nuovo acceso i motori senza avvertire. Lucy imprecò e si tirò in piedi, Fece partire la funzione cronometro del suo orologio da polso. Questa volta l'accelerazione sembrava di poco sotto un g e mezzo.

Wu non aveva neanche alzato gli occhi dal libro. Lucy si chiese chi delle

due fosse più sciocca: Cynthia Wu che non faceva niente o lei che stava lì a preoccuparsi di tempi di accensione e accelerazioni che non le avrebbero potuto comunque rivelare niente di utile.

Ma questa volta l'accensione dei motori durò a lungo. Secondo il cronometro di Lucy i motori continuarono a spingere per venti minuti e qualche secondo. Nel silenzio che seguì il ruggito dei motori, con le orecchie che rimbombavano.. Lucy calcolò quanto comportava la manovra in termini di accelerazione: circa diciotto chilometri al secondo. Doveva voler dire qualcosa. Non c'era rotta possibile fra due punti all'interno dello stesso sistema stellare che richiedesse un cambiamento di velocità di quel genere, però era un valore normale, anche modesto, se ci si muoveva fra due stelle diverse.

E quindi la Venera doveva avere fatto un salto a C2.

Adesso stavano adeguando la loro velocità a quella di un nuovo sistema stellare.

— Cynthia — disse con calma. — Siamo arrivati.

Wu le gettò uno Sguardo. — Come fai a saperlo?

— Hanno accelerato per adeguare la velocità a un nuovo sistema stellare, e se si sta cercando di tenere nascosta la propria meta, questa è una cosa che si fa una volta arrivati alla stella di destinazione. E poi, devono avere quasi svuotato i serbatoi con quest'ultima accensione. Non correrebbero mai il rischio di finire il carburante se non fossero abbastanza vicini alla loro gente da poter ricevere aiuto.

Wu chiese il libro. — Dio, Lucy, penso proprio che tu abbia ragione.

Ma "arrivare" era una parola. Giungere nel sistema stellare dove si era diretti era un conto, scendere in orbita planetaria dalle regioni esterne del sistema era un altro. Ci volle un altro giorno e mezzo di confino prima che succedesse qualcosa di nuovo.

A quel punto, nel bel mezzo del ciclo notturno della nave, furono svegliati da un altro rombare dei motori, questa volta non più di un minuto, con un'accelerazione pressappoco di un g. Poi ci furono una serie di scossoni e salti quando il pilota Guardiano corresse la rotta con i jet di assetto. Poi, per un bel po', nessun altro rumore, se non i gemiti del sistema di ventilazione affaticato. Poi altri scossoni e strattoni dai jet di assetto e infine, lontani e attutiti, clangori e tonti.

— Collare di attracco — sentenziò Lucy. — Santo cielo, devono aver fatto

il salto a C2 maledettamente vicini a un pianeta per farci arrivare così in fretta.

— Sempre che siamo vicini a un pianeta — disse Cynthia. — Potremmo anche avere attraccato a una stazione che non si trova affatto attorno a un pianeta ma in orbita libera attorno al sole locale. — Altri clangori, più vicini. — Be', lo sapremo presto. Quelli erano i ganci di bloccaggio.

Non era più pensabile tornare a dormire. Si alzarono e si vestirono.

Ora si udivano dei rumori: voci, urla, richiami, i suoni che tutti gli equipaggi dell'universo si scambiano quando si tratta di portare una nave all'attracco e ormeggiarla. L'aria cambiò, diventando più pura e pulita man mano che l'atmosfera viziata della nave si mescolava a quella del posto dov'erano attraccati, dovunque fosse.

Poi ci fu un rumore di chiavi e il suono di voci irate e urgenti. Finalmente il portello della loro cabina si aprì di colpo e un uomo in tuta corazzata apparve sulla soglia. — Prendete la vostra roba e datevi una mossa — abbaiò, la voce resa profonda e risonante dagli altoparlanti della tuta. — Andate al portello principale di prua, passate la camera stagna e salite a bordo della stazione. Fate quello che vi si dice e potreste evitare di farvi troppo male. — Si voltò, afferrò una maniglia e si tirò verso la cabina successiva, senza neanche guardare cosa avrebbero fatto Lucy e Cynthia.

Lucy provò il folle impulso di corrergli dietro, infrangere il vetro del suo elmetto, pretendere una spiegazione, scappare, fare qualcosa, qualunque cosa… poi si voltò e vide Wu che raccoglieva con calma le sue cose e le infilava in una borsa. Si costrinse ad andare al suo armadietto e a fare lo stesso. Avrebbe dovuto imparare a essere paziente, se voleva vivere.

Il portello di prua era un unico grande caos. I Guardiani, forti delle loro uniformi, non ascoltavano, non spiegavano, non rispondevano, non facevano altro che afferrare i loro prigionieri e spingerli in malo modo fuori dal portello e lungo un tunnel che si apriva dietro di esso. C'era un oblò accanto alla camera stagna, e Lucy riuscì a gettare una rapida occhiata. Vide di scorcio una stazione spaziale di medie dimensioni. I Guardiani stavano ancora spintonando attraverso l'apertura chiunque non si muovesse abbastanza in fretta per i loro gusti. Lucy decise che non aveva nessun bisogno di farsi mettere le mani addosso da un barbaro con una corazza di metallo, e attraversò senza esitazioni.

Emerse in una stiva di carico emisferica, piuttosto grande, e si trovò

circondata dai suoi compagni di corso in vari stadi di stupore, ira e terrore, I prigionieri stavano ancora emergendo da un portello che si apriva alla base dello spazio emisferico. Cercò di contare la gente che si trovava lì dentro, per veder quanti dei suoi compagni erano rimasti in vita e ce l'avevano fatta ad arrivare fin qui, ma erano ancora a gravità zero, ed era molto difficile contare gli uomini e le donne che galleggiavano o si muovevano in aria.

Una zuffa prese corpo dall'altra parte della stiva. Lucy non riusciva a vedere bene attraverso il groviglio di corpi, ma udiva urla e tonfi. Poi tre sfere perfette color rosso vivo le passarono davanti dolcemente, per andare ad appiattirsi al rallentatore contro la paratia.

— ORA BASTA! SILENZIO! — tuonò una voce amplificata che rimbombò in tutta la stiva. — Silenzio! Mettetevi con la schiena contro una paratia e i piedi sul ponte. Tutto attorno alla stiva ci sono delle maniglie. Prendetene una e rimanete fermi al vostro posto. Vi devo contare, e nessuno se ne andrà da nessuna parte fino a che non avrò finito, quindi sgombrate l'area centrale della stiva, allineatevi contro le pareti e con i piedi a terra. In riga lungo il perimetro della cupola! Muoversi!

Lentamente, borbottando e imprecando, i prigionieri obbedirono. Lucy vide Cynthia Wu e si diresse verso di lei, tirandosi dietro la borsa.

— Oh, finalmente eccoti qui, Lucy. Adesso avremo delle risposte — disse Cynthia.

— E se no, almeno siamo fuori da quella maledetta cabina. E respiriamo aria pulita — disse Lucy.

— Ringraziando il cielo.

— CHIUDETE IL BECCO! — Ora la parte centrale della stiva era quasi sgombra, e si poteva vedere chi aveva parlato, un uomo massiccio, sulla quarantina, con piedi ben piantanti sul pavimento. Portava una corazza completa ma aveva il visore dell'elmetto sollevato. A tenerlo aggrappato al centro del pavimento erano un paio di stivali magnetici e aveva in mano un pezzo di carta. Sulle braccia della corazza erano dipinti quelli che sembravano gradi da sergente. — D'accordo. Adesso farò l'appello, e sarà bene che cooperiate perché nessuno se ne va di qui prima che tutti siano stati identificati, vivi o morti. Rispondete quando sentite chiamare il vostro nome, e dite se eravate passeggeri o equipaggio a bordo della Venera, che poi devo fare due elenchi separati. Ackerman, Daniel.

— Qui!

— Passeggero o equipaggio, Ackerman?
— Passeggero.
— Bene. Amoto, Dwight.
— Presente. Come superstite di grado più elevato dell'equipaggio della Venera, esigo…
— Chiudi il becco, amico. Qui non puoi esigere un bel niente. Calder, Lucille.
— Presente. Passeggero.
— Danvers, Joseph.
— Presente. Passeggero.
— Desk… Desk…
— Deshophsky, Dmitri. Presente. Passeggero.
— Bene. Dunque. Entin, Robert…
Lucy attese assieme agli altri che l'appello avesse fine, tenendo conto anche lei dei nomi. Risultarono due dispersi, e ci fu un ritardo di una ventina di minuti prima che si scoprisse che erano ancora chiusi nella loro cabina a bordo della Venera. Finalmente tutto fu finito. Nella stiva, ancora vivi, c'erano cinque membri dell'equipaggio e cinquantatré passeggeri. Alla partenza da Bandwith c'erano stati, a bordo della Venera, dodici membri dell'equipaggio e sessanta passeggeri.
— Perfetto. Adesso fermi e buoni. — Il sergente premette un bottone sul braccio della tuta corazzata e parlò al microfono dell'elmetto. — Capitano? Tutti presenti. Siamo pronti per lei nella stiva Tre, signore.
Il capitano Lewis Romero attivò il microfono dell'interfonico dalla sua scrivania. — Grazie, sergente. Sarò subito da voi. — L'ufficio di Romero era sul ponte più esterno della sezione rotante della stazione, e lì la gravità apparente era di 1.13 g, come sul mondo natio dei Guardiani.
Com'era giusto e proprio, trattandosi dell'ufficio del comandante, era il più grande e lussuoso di tutta la stazione orbitale. Com'era giusto e proprio, trattandosi del comandante di una piccola stazione situata nell'oscura retroguardia di un esercito tutto proteso all'esterno, alla conquista, Romero era un imbecille. In quel momento, c'era troppo bisogno di ufficiali competenti altrove per poterne sprecare uno in quella che era una guarnigione di nessuna importanza.
Ma Romero aveva la schiena dritta, l'uniforme sempre pulita e ben stirata, gli stivali (per la verità piuttosto incongrui a bordo di una stazione spaziale)

lucidissimi, i baffi e i capelli neri sempre in ordine. Su una stazione come Ariadne, questo era tutto ciò che gli si chiedeva.

Al momento, il suo volto olivastro mostrava la stessa espressione di sempre: amichevole, interessata e, molto evidentemente, insincera. Romero passava un sacco di tempo davanti allo specchio a perfezionare il suo repertorio di espressioni facciali. Si considerava un tipo ragionevole, sempre pronto ad ascoltare, che comandava con la forza della persuasione e dell'esempio. Era fiero dello sforzo che impiegava perché il suo aspetto esteriore fosse il migliore possibile. Dopo tutto, se uno non aveva l'aspetto di un comandante, come facevano i soldati a sapere chi dovevano seguire?

Premette un pulsante sulla sua scrivania e nel giro di un minuto un trillo gli rispose dalla console. La sua scorta era pronta. Uscì dall'ufficio e fu accolto da quattro soldati in uniforme da parata e con una faccia arcigna, due a destra e due a sinistra della porta. Si misero subito in formazione davanti e dietro a lui. — Alla stiva Tre — disse Romero, e i quattro soldati lo scortarono all'ascensore. Romero, che tanta importanza dava alle apparenze, sarebbe stato orripilato nello scoprire quanto sciocca e ridicola appariva questa idea della scorta agli uomini della sua stazione.

La cabina arrivò e tutti e cinque entrarono, un po' a fatica. Senza attendere ordini, due dei soldati della scorta si inginocchiarono, con una certa goffaggine data l'esiguità dello spazio, e attivarono due pulsanti che si trovavano ai lati esterni dei tacchi di Romero. Così si attivavano gli elettromagneti inseriti nella suola degli stivali, che rendevano possibile camminare nei corridoi della sezione a gravità zero della stazione. Romero si era fatto fare quegli stivali speciali su misura. Avevano un aspetto di gran lunga migliore delle normali scarpe magnetiche, che avrebbero fatto a pugni con la sua bella uniforme nera.

La porta dell'ascensore si aprì, e ci fu una piccola pausa, perché gli uomini della scorta dovevano, a quel punto, infilarsi le scarpe magnetiche. Finalmente il gruppetto si diresse verso la stiva Tre. Il capo della scorta aprì il portello e tutti e cinque sfilarono verso il centro del grande spazio aperto, camminando con molta attenzione.

La prima cosa che colpì Romero fu il fetore. Be', non era colpa di quei poveretti. Il tenente Henry aveva catturato la loro nave diverse settimane prima, e probabilmente aveva pensato che non ci si può permettere di badare troppo all'igiene quando si trasporta una nave intera di prigionieri. Tuttavia,

più tardi sarebbe stato bene scambiare qualche parola con Henry sull'opportunità di tenere gli IC più puliti, in futuro. L'odore era spaventoso. Romero non si permise di tradire il minimo disgusto, ma mantenne un'espressione grave e serena che gli sembrava adatta all'occasione. Osservò con attenzione quegli uomini che sarebbero diventati il loro staff tecnico. Era davvero un peccato che l'intero complemento di tecnici di Ariadne dovesse venire trasferito alla Flotta d'attacco che stava preparandosi a invadere Nuova Finlandia, ma era questo che richiedevano i tempi.

Però, che dire dei loro sostituti? Erano un gruppetto davvero eterogeneo. Di tutti i colori dell'arcobaleno, e d'altra parte tutti gli IC presi finora erano così. Quella gente semplicemente non sembrava capire quanto fosse pericoloso mischiare le razze. E le donne! Non solo donne che facevano il militare, ma a volte con un grado superiore a quello degli uomini! Il tenente Henry aveva riferito che era stata una donna, e nera, per di più, a comandare la Venerai Prima che lui le sparasse, ovviamente.

Guardò fisso un paio degli uomini bianchi che gli erano capitati con questa buttata. Come potevano scendere così in basso da tollerare di prendere ordini da una donna di colore?

Finalmente Romero concluse la sua ispezione e parlò. — Buon giorno a tutti voi, e benvenuti alla Stazione Orbitale Guardiana Ariadne. Io sono il capitano Lewis Romero, comandante della SOG Ariadne. Lasciate che prima di tutto vi chiarisca qual è la vostra posizione. Non siete prigionieri di guerra, né, tecnicamente, prigionieri di alcun tipo. Siete sotto la giurisdizione dei Guardiani del Commonwealth Planetario di Capital. Per la legge dei Guardiani, siete Immigrati Coscritti, IC, e avete gli stessi diritti e doveri di qualunque altro tipo di immigrati. — Romero non aggiunse che non c'era nessun altro tipo di immigrati. Tanto, fra non molto lo avrebbero scoperto da soli.

— Ora, siete stati portati qui per lavorare. Lavorando bene, svolgendo i vostri compiti con attenzione, molti di voi potranno ottenere la cittadinanza. Invece pigrizia, inefficienza o il rifiuto di obbedire agli ordini non vi frutteranno nulla, e vi costeranno cari. — Fece una pausa significativa, per poi continuare più allegramente. — Ma sono sicuro che non ci saranno difficoltà del genere. Siete qui per lavorare. Lavorate duro e sarete trattati bene. Questo è l'importante. Il sergente Mosgrove, qui, si assicurerà che riceviate un alloggio e, ah, la possibilità di ripulirvi. Dopo di che, vedremo di

spiegarvi quali sono i vostri doveri. — Romero si voltò e stava per andarsene quando una voce risuonò alta e chiara.

Era Cynthia Wu. — Mi scusi, capitano, ma tanto per essere sicura di avere capito. Lei l'ha detto diplomaticamente, ma a quanto sembra siamo stati rapiti e portati qui per lavorare come schiavi. È così o no?

Romero arrossì di rabbia. L'insolenza! E da una cinese piccola come una bambola! Decise di ignorarla: la soluzione migliore, gli parve, era di non degnarla di una risposta. Si calmò e disse: — Sergente Mosgrove. Può cominciare a registrare i prig… gli immigrati. — E con questo, si voltò e lasciò la stiva, con la scorta che teneva il passo con lui al millimetro.

Mosgrove salutò il capitano Romero e aspettò che il comandante e la scorta uscissero dalla stiva. Il suo sguardo, fisso sulla schiena di Romero, era di palese disprezzo. La ragazza aveva osato rispondere al comandante della stazione… e Romero non aveva fatto niente! Tutto pompa e brillantina e niente spina dorsale, quello lì. In una stazione seria la puttanella cinese a questo punto sarebbe già stata ammazzata di botte. Quello sì che era il modo di dare l'esempio! Ma se il capitano voleva ignorare l'insolenza, il capitano avrebbe dovuto accettarne tutte le conseguenze. — Va bene. Adesso vi dividiamo a gruppi di sei e uno alla volta vi accompagnerò alle vostre cabine. Prima finiamo, prima potete lavarvi e mangiare.

Il tempo passò. I prigionieri, un tempo membri del Servizio astrografico, cominciarono a familiarizzare con la loro nuova casa - la loro nuova prigione.

Il progetto della stazione Ariadne era abbastanza semplice. Era composta da tre cilindri collegati lungo l'asse comune, come tre grosse lattine una dietro l'altra. Ciascuno veniva semplicemente chiamato cilindro A, cilindro B, cilindro C. Il cilindro B, quello centrale, veniva fatto ruotare, simulando così la stessa gravità di Capital, cioè 1.13 gravità terrestri a livello del ponte più esterno. Gli altri due cilindri, A e C, erano zone di lavoro a gravità zero.

Ariadne fungeva da centro di comunicazione e stazione di controllo del traffico spaziale: seguiva i movimenti dei rimorchi orbitali e degli altri velivoli, e assegnava un'orbita a ciascuna delle navi spaziali che si muovevano attorno al pianeta sottostante, Outpost.

La stazione era un posto tetro e scomodo, o almeno era così nei luoghi a cui i prigionieri potevano accedere. Come sempre quando si produce una sembianza di gravità tramite la rotazione, più ci si trova vicini all'asse, minore è la forza della gravità simulata. Lucy e Cynthia assieme ad altre

quattro donne si videro assegnare una piccola, spoglia, austera cabina sul ponte Tre, l'area abitata più vicina alla gravità zero. Tutti gli Immigrati Coscritti erano alloggiati sui ponti Tre e Quattro. I ponti Uno e Due erano ancora più vicini all'asse di rotazione, ma ospitavano i centri di comando e comunicazione. Il ponte Sei era il più lontano dall'asse, ed era diviso fra gli alloggi degli ufficiali, l'infermeria, il commissariato e alcune palestre e laboratori.

I dormitori degli IC erano dipinti di un uniforme grigio scuro, e le luci tenute basse per risparmiare elettricità. Le cabine erano piccole e affollate e l'aria era viziata. Nessuno dei mobili poteva ripiegarsi a muro per fare più spazio: i letti erano saldati al pavimento, e l'unica sedia, anch'essa fissata al pavimento, era di alluminio e di solito troppo fredda perché ci si potesse sedere. Non c era posto dove conservare effetti personali: l'unico modo di tenere l'alloggio in ordine era di conservare tutto nelle borse con le quali erano arrivate. Queste, da sole, occupavano una grossa parte dello spazio. Le sei donne si accordarono per tenerle sulle cuccette durante il giorno e infilate negli angoli durante le ore del sonno.

I Guardiani non persero tempo a spremere i nuovi "immigranti". A quanto pareva, gli IC dovevano sostituire il personale tecnico della base, che era stato trasferito altrove. I prigionieri del Servizio astrografico vennero frettolosamente addestrati a compiere i loro nuovi doveri, spesso letteralmente con una pistola puntata alla testa.

Cynthia non aveva pagato il suo exploit nella stiva Tre, ma gli IC impararono presto che si era trattata di un'eccezione, non della regola. Diversi degli studenti protestarono per il trattamento che ricevevano e vennero picchiati a sangue. In quanto a questo i Guardiani non si mostravano reticenti: erano prontissimi a spiegare agli IC con l'aiuto di esempi concreti che cosa gli sarebbe accaduto se non cooperavano. Ci furono altre proteste e altre punizioni, ma la situazione non cambiò. I prigionieri erano sulla stazione Ariadne e ci sarebbero rimasti, che gli piacesse oppure no. Era evidente che la fuga era impossibile, e i Guardiani avevano il controllo del cibo, dell'acqua, e delle pistole.

Gli IC dovevano far funzionare il centro comunicazioni della stazione, operare il sistema di controllo del traffico spaziale, e il sistema computerizzato, e in generale compiere tutti i lavori tecnici a bordo. Se non cooperavano, venivano picchiati senza pietà. Era semplice da capire.

Il Servizio astrografico della Lega dei Pianeti aveva scelto i migliori, i più brillanti fra i giovani ufficiali di tutti gli eserciti degli stati membri, e li aveva addestrati perché diventassero ottimi piloti, pronti ad adattarsi a qualunque situazione nuova. E così gli IC, che già stavano imparando a pensare a se stessi come tali, impararono presto e bene a svolgere i loro compiti. Erano aiutati dal fatto che l'equipaggiamento gli risultava abbastanza familiare: era come se tutte le apparecchiature usate dai Guardiani fossero state rubate o copiate da quelle della Lega.

Gli IC tentarono con le proteste, con il sabotaggio, con il boicottaggio. Ma venne il giorno in cui uccisero Wilkie. Wilkie non aveva fatto nulla: gli spararono perché Leventhal si era rifiutato di lavorare, si era rifiutato di cooperare. Romero era arrivato, pomposo come al solito, a spiegare che la morte di Wilkie non era un incidente, ma la conseguenza di una precisa politica di governo. — Se vi sottrarrete alle vostre responsabilità, non sarà la vostra vita a essere a rischio: sarà quella dei vostri amici, dei vostri compagni, dei vostri fratelli d'arme. Ho dovuto ricorrere a misure estreme e l'ho fatto con molta riluttanza, ma non mi avete lasciato alcuna scelta. Ciascuno di voi è ostaggio delle scelte degli altri.

Leventhal cercò di uccidersi tagliandosi i polsi il giorno dopo. Riuscirono a riacchiapparlo in tempo.

E questo chiuse definitivamente la questione. Gli IC dal quel giorno fecero quello che gli veniva chiesto. Cooperarono. — Aspettiamo e stiamo a vedere — aveva suggerito Wu, e così fecero.

Nessuno gli aveva mai spiegato nulla. Nessuno aveva detto loro chi fossero i Guardiani, dove si trovavano ora, o che cosa stava succedendo. Ma riuscirono a scoprire molte cose da soli.

Lucy aveva un turno fisso alla console delle comunicazioni. Le ci vollero solo un paio di giorni per confermare i suoi sospetti su quanto stava accadendo. La maggior parte delle trasmissioni che venivano smistate dalla sua stazione erano in codice, ma ce n'erano abbastanza in chiaro da consentirle di scoprire molto. Confrontando le sue impressioni con quelle degli altri IC, giunsero tutti alle stesse conclusioni. Ariadne non era in orbita attorno a Capital, ma a un altro pianeta, chiamato Outpost.

Il lavoro di Lucy consisteva soprattutto nel ritrasmettere comunicazioni vocali e di dati fra un paio di dozzine di navi in orbite differenti: Ariadne aveva fra le altre la funzione di permettere di comunicare a navi che non

erano luna in vista dell'altra.

La console di Lucy, assieme ad altre nove, si trovava sul ponte B. Lei e gli altri IC lavoravano sotto lo sguardo arcigno e annoiato di due Guardiani armati. Cynthia l'aveva chiamato schiavismo, e non era lontana dal vero. Lucy promise a se stessa che nessuna mezza aborigena dell'Outback sarebbe mai stata una schiava: perlomeno non per molto, e non senza vendicarsi.

Una parte consistente del flusso di segnali proveniva dalla grande nave in orbita alta: il Leviathan. Il Leviathan usava lo stesso codice delle stazioni planetarie, e Lucy voleva conoscere quel codice. Premendo un paio di tasti, una copia di ogni trasmissione proveniente dal Leviathan si aggiungeva a un file molto segreto che Lucy aveva nascosto nel computer di bordo. Stava imparando.

2

A bordo della SOG Ariadne

Il tenente Johnson Gustav, della Marina Guardiana, comandante in seconda della SOG Ariadne, non amava il posto che gli era stato assegnato e nemmeno i doveri che comportava. Però avrebbe potuto andargli molto peggio. Avrebbe potuto, avrebbe dovuto essere morto: processato, condannato e giustiziato con un colpo al cuore, per l'orribile crimine di avere presentato un rapporto sedizioso. Venire trasferito dal Quartier generale dei Servizi segreti a una stazione orbitale di nessuna importanza dove faceva un lavoro che non era il suo non era forse l'ideale, ma era sempre meglio che essere morto. E poi, essere assegnato a una guarnigione fuori mano permetteva a Gustav di godere di tutto il tempo libero necessario per riflettere sul concetto che la verità potesse risultare sediziosa.

Il suo rapporto era stato fatto a pezzi, cancellato, bruciato, purgato, eliminato in tutte le forme in cui era esistito tranne una: era ancora conservato nella sua mente. Gustav aveva la sensazione che il capitano Phillips avesse fatto in modo di tenerlo in vita perché almeno una copia del rapporto, quella che si portava in testa, non potesse essere cancellata. Il che voleva dire che Phillips sapeva che lui aveva ragione, si diceva Gustav mentre controllava i rapporti della giornata. Phillips era un uomo per bene, ma allora perché non aveva inoltrato il rapporto, invece di obliterarlo e spedire il suo autore in una scatola di latta in orbita attorno a Outpost? Gustav se lo era chiesto già innumerevoli volte, e innumerevoli altre se lo sarebbe chiesto prima che fosse finita.

Non lo aveva inoltrato perché sapeva che l'unico risultato che avrebbe potuto ottenere sarebbe stato di farci fucilare entrambi, si diceva Gustav. Phillips queste cose le capiva. Tutti i buoni ufficiali del Servizio segreto le capivano. Dovevano contemperare ciò che era necessario con ciò che era possibile: frasi come queste circolavano parecchio nei corridoi del Servizio. Era con una di esse che Phillips aveva mandato Gustav su Ariadne: "Pensa di meno alla politica e di più alla realtà. Fino a che i tempi non saranno cambiati".

Be', i tempi stavano per cambiare, questo era certo, ma purtroppo non in meglio. Era questa la sostanza del suo rapporto.

Il problema era che il Servizio segreto insegnava ai suoi uomini il valore di un'analisi oggettiva delle situazioni, ed era l'unico corpo della Marina che mandava i suoi ufficiali in missione presso altri sistemi stellari. D'altra parte, gente che apprezzava il valore di un'analisi oggettiva delle situazioni non aveva poi molte probabilità di avere fortuna in politica, su Capital.

Era stato tutto più facile prima di cominciare l'addestramento a cui lo avevano sottoposto nel Servizio segreto. Aveva creduto davvero nelle cose che gli erano state insegnate fin da bambino, dai libri di testo e dagli insegnanti di Orientamento politico: che i Guardiani erano troppo pericolosi per l'ordine stabilito sulla Terra; che erano stati costretti dai plutocrati a scappare, lasciandosi dietro astutamente tracce fuorviami che indicavano un punto dello spazio diverso dalla loro vera destinazione; che la Lega dei Pianeti era stata fondata con l'unico scopo di rintracciare i Guardiani e distruggerli; che la Lega non avrebbe mai smesso di cercare di scoprire dove si trovava Capital, l'unico mondo che minacciava il dominio assoluto della Lega sullo spazio umano; e che Capital doveva quindi essere sempre all'erta, annata, disciplinata e pronta alla lotta.

Poi Gustav era stato accettato nel Servizio segreto della Marina, aveva iniziato l'addestramento, e aveva scoperto tutta un'altra storia, una alla quale non aveva veramente creduto fino a che non era stato spedito con una minuscola navicella, fintamente immatricolata presso il Porto libero di Alta Liberia, a viaggiare fra i mondi della Lega per raccogliere informazioni.

Era andato e venuto una dozzina di volte. Aveva rubato progetti e raccolto riviste tecniche, tutte cose che sarebbero finite nei laboratori dei Guardiani. Aveva individuato le navi che avrebbero potuto costituire un bersaglio proficuo per le operazioni di "reclutamento" degli IC. Aveva seguito i notiziari, letto i giornali, spedito a casa rapporti sulla situazione politica. Aveva viaggiato. Aveva osservato.

Era stato su Kennedy, su Nuova Asia, su Nuova Finlandia, perfino sulla Terra. Aveva visto i "nemici" di Capital da vicino e aveva scoperto che i plutocrati, gli edonisti, i demagoghi e i parassiti che gli avevano descritto a scuola erano, semplicemente, persone. Peggio ancora, erano persone che non avevano mai neanche sentito parlare dei Guardiani, e ci era voluta molta pazienza per scovare nella biblioteca pubblica di New York qualcosa di più di una menzione distratta sui Guardiani. Allora aveva, finalmente, scoperto la verità.

Le centinaia di migliaia di eroici Guardiani del Fronte Atlantico sbandierati dai suoi libri di testo erano stati in realtà, così aveva scoperto, un paio di centinaia di teppisti raggranellati fra i membri di gruppi come LaRouchist, i Birchisti, gli Afrikaners in esilio, il National Front, una cosa dall'enigmatico nome di Ku Klux Klan, e qualche altro gruppuscolo del genere. E la Oswald Mosley, la nave con cui erano fuggiti, non era scampata per un pelo alla distruzione per mano delle flotte spaziali delle nazioni criminali terrestri. Le nazioni terrestri non avevano neppure una flotta, a quel tempo. La Mosley sarebbe stata lasciata andare in pace, al massimo accompagnata da un sospiro di sollievo, se non fosse stato che, per far evadere Thurston Woolridge e gli altri capi Guardiani, il movimento aveva attaccato le prigioni in cui erano rinchiusi, provocando diversi morti e la fuga di un certo numero di pericolosi criminali. Alla fine, la Mosley era riuscita a sfuggire solo perché gli americani e gli inglesi non avevano abbastanza navi da mandarle dietro. Una volta uscita dal sistema solare, la nave era sparita senza lasciare traccia: ma d'altra parte, nessuno l'aveva cercata con particolare convinzione. L'avevano considerata dispersa e presumibilmente, grazie a Dio, distrutta con tutti coloro che erano a bordo. I Guardiani non avevano scritto una pagina eroica della storia della Terra: alla meglio rappresentavano una nota a piè di pagina. Nessuno li ricordava, nessuno si dava pena per loro. Erano una manica di pazzi sprofondati nell'oblio già da un secolo.

Scoprire che 1 tuoi nemici sono, chi più chi meno, gente civile e perbene poteva essere stato inquietante. Scoprire che ignorano del tutto l'esistenza di te come nemico poteva essere stato irritante. Scoprire che le leggende eroiche che fondano l'identità del tuo popolo non sono che le vanterie megalomani di un gruppuscolo di teppisti ed estremisti politici poteva essere stato umiliante. Ma quando scopri che quegli odiati nemici possono contare su di un potenziale militare mille, diecimila volte maggiore di quello del tuo pianeta, questo sì che ti ghiaccia il sangue. Adesso le flotte spaziali la Terra le aveva. E così Britannica, Kennedy e Bandwith. La Lega era grande, e tutt'altro che minata dalla decadenza.

Tuttavia, ciò non toglieva che il Comandante supremo Jules Jacquet, Decimo Duce della Volontà Unitaria dei Guardiani del Commonwealth planetario di Capital, e capo di un governo la cui stabilità non era esattamente granitica, avesse bisogno di una crisi esterna per distogliere l'attenzione da altri problemi. E incamerare nuova tecnologia e nuova forza lavoro non

poteva far male. Jules Jacquet aveva quindi deciso di muovere guerra alla Lega.

A quel punto Gustav, che aveva avuto il titolo di capitano di fregata, aveva fatto ciò che riteneva suo dovere e inoltrato il maledetto rapporto sedizioso, finendo così degradato e relegato in quel buco appestato che era la Ariadne.

Ora i suoi doveri erano altri, e fra essi c'era quello di sorvegliare gli IC. Era un gioco di gatto col topo complicato e sfibrante, una partita che Gustav giocava per vincere, ma non per stravincere. Non voleva accumulare troppo vantaggio.

Gli studenti del Servizio astrografico non erano stupidi: sapevano che le cabine e i posti di lavoro erano sorvegliati da microspie. E stavano diventando sempre più bravi nello scovarle. Di quando in quando, "accidentalmente", sabotavano una microspia, e Gustav li lasciava fare, aspettando un paio di giorni per riparare il danno.

Dopo tutto, erano prigionieri di fatto, se non di nome. Non avrebbero mai potuto fuggire, né avevano modo di contattare il resto dell'universo. E quindi Gustav gli permetteva di tenere riunioni clandestine e di cospirare per raccogliere informazioni. Non ne sarebbe venuto fuori nulla, e più energia impiegavano in cospirazioni di cui lui era a conoscenza, meno ne avevano per occuparsi di quelle che gli erano sfuggite. Doveva ammettere che era ammirato dai loro sforzi. Erano lì da sei settimane soltanto, ma erano evidentemente riusciti a organizzarsi molto bene in quel breve lasso di tempo.

In un certo senso, questo era un bene. Un altro dei suoi doveri era accertarsi che gli IC restassero proficuamente sani di mente, in modo da poter continuare a lavorare. E per ottenere ciò bisognava che potessero lamentarsi, protestare e sfogarsi l'uno con l'altro. Tutti hanno bisogno di una valvola di sfogo, e congiure e complotti sono un modo come un altro di dare sollievo alla frustrazione.

Gustav non dimenticava mai che i suoi IC erano soldati. Se avesse represso senza pietà ogni tentativo di sottrarsi all'autorità dei Guardiani, se avesse tentato di imporre una disciplina ferrea ai prigionieri, era probabile che si sarebbero ribellati violentemente, finendo così per morire inutilmente in massa, magari riuscendo nel contempo a infliggere danni ingenti ad Ariadne, e quindi in ultima analisi sabotando lo sforzo bellico. Gustav a questo punto arrestò con fermezza la catena di pensieri, prima di potersi chiedere se sabotare lo sforzo bellico fosse poi un'idea tanto cattiva.

Per questo motivo non cancellava i moltissimi file "segreti" degli te. Se lo avesse fatto, quelli avrebbero ricominciato da capo, probabilmente nascondendoli meglio, magari in qualche sezione delle memorie di bordo dove lui non sarebbe riuscito a trovarli. Né impedì a Schiller di usare i telescopi e lo spettrografo della stazione per tentare di identificare le stelle più brillanti del cielo. Se anche il tentativo di Schiller fosse andato a buon fine, il che non era probabile, il sistema di stelle gemelle di Nova Sol era a centocinquanta anni luce dal più vicino mondo della Lega. Che cosa poteva fare Schiller, andare a casa a piedi? Usare il laser da segnalazioni per mandare un messaggio che sarebbe arrivato fra un secolo e mezzo?

Gustav sospirò e guardò con odio la scrivania dietro la quale era confinato. Passare carte e giocare a rimpiattino con degli schiavi. Che bel mestiere, per uno che si considerava un soldato.

Quegli imbecilli che circondavano Jacquet! Perché non aprivano gli occhi? Un sistema che metteva un idiota come Romero al comando di una stazione e poi usava piloti di astronave rapiti al nemico per farla funzionare andava in cerca di guai, guai grossi. Perché diavolo i Guardiani di Capital non se ne rendevano conto?

Cynthia Wu passava accuratamente in rassegna ogni centimetro della stiva, controllando il ponte, le pareti, gli scaffali. Aveva costruito il rivelatore di microspie da componenti rubacchiati un po' qui un po' là, come la vecchia radio di una tuta pressurizzata, per esempio. Ma funzionava egregiamente.

Alla fine si rimise l'aggeggio in tasca. — Pulito, per quanto posso dire. A meno che Gustav non stia giocando a un gioco completamente nuovo. Comunque, delle microspie standard qui non ce ne nessuna.

Lucy e una mezza dozzina di altri IC si rilassarono impercettibilmente. Lucy indicò Dmitri e fece un gesto verso la porta con il mento. Dmitri rispose con un altro cenno e si piazzò nel corridoio, a fare da sentinella. — Quindi a quanto pare si può parlare. Schiller, come vanno le cose?

— Un po' bene e un po' male. — Sam Schiller era un ragazzo alto, di carnagione scura, con i capelli neri e gli occhi limpidi, che veniva dall'Iowa. Era serio, grave, di poche parole. Quando era bambino, dai campi di grano della sua infanzia aveva alzato gli occhi verso le stelle, ed era entrato prima in Marina e poi nel Servizio astrografico per poterle andare a guardare più da vicino. Aveva fatto parte della sezione di astrocartografia, ed era quello che meglio di tutti loro poteva individuare la loro casa fra gli innumerevoli

puntini di luce in cielo. — Per ora non ho ancora un'idea precisa di dove siamo — continuò — ma ho un programma che sta già girando, e ogni volta che una delle antenne ad alto guadagno rimane inutilizzata la uso per cercare sorgenti radio in un diverso settore del cielo. Non sorgenti artificiali, naturalmente: su una distanza interstellare sono comunque troppo deboli, e lontani come siamo lo sarebbero anche se avessimo gli strumenti per cercarle. Però ci sono sorgenti naturali che sono abbastanza forti: pulsar, nubi gassose calde, cose di questo genere. Ne ho già individuate otto. Nessuna è abbastanza forte da ottenere una buona impronta caratteristica con l'attrezzatura che abbiamo, ma prima o poi andrò a sbattere contro il centro della galassia, e a quel punto potrò capire molte cose.

— Per quanto riguarda l'ottica? — chiese qualcuno.

— Male — rispose Schiller. — L'attrezzatura che ho è fatta per riconoscere navi in arrivo, non per leggere gli spettri. E senza gli spettri, non si distingue con certezza una stella da un'altra, specialmente se non hai idea di quanto distano fra loro. Tutto quello che posso dirvi con sicurezza è che siamo molto lontani da casa, almeno cento anni luce dalla Terra. Ho bisogno di un catalogo stellare: qualcuno ha trovato niente del genere nei computer?

— No — disse Wu. — Ho trovato qualcosa che sembra la copia pirata di una enciclopedia della Lega, ma è stata modificata… censurata, probabilmente. Sono riuscita a entrarci: niente storia, qualcosa di certe scienze, ma tutto quello che riguarda l'astronomia, l'astronautica e la cartografia stellare è sparito. Sono rimasti solo i titoli dei capitoli.

— È naturale — disse Lucy. — Se cerchi di tenere nascosta la località precisa di dove ti trovi, e dove si trova la tua Stella, devi dichiarare l'astronomia un segreto di stato.

— Ma come che si fa a tenere segreta una coordinata stellare? Non bisogna fare altro che alzare gli occhi al cielo! — obiettò Amoto.

— È questo il problema — disse Schiller. — Se puoi contare solo sugli occhi, non vai molto lontano, credimi. Per distinguere un puntino di luce da un altro devi poterne misurare gli spettri e la velocità radiale e lo spostamento Doppler. Per fare quello che sto cercando di fare io, cioè trovare dei punti cospicui in cielo per capire dove ci troviamo, devi confrontare le posizioni apparenti delle stelle in cielo con la loro posizione reale nello spazio in tre dimensioni. E per quello ci vuole o un computer con il giusto programma, o anni e anni di calcoli sulla punta delle dita. E un computer con un programma

di astronautica io non ce l'ho.

Sam Schiller si sfregò il volto con le mani e continuò.

— Quello che posso fare, però, è dirvi qualcosa di più sul sistema in cui ci troviamo. Penso che sia un sistema binario, con una geometria piuttosto insolita, che ancora non ho ben capito.

— Ma come fai a non essere nemmeno sicuro che ci troviamo in un sistema binario? — protestò Cynthia.

— Senza offesa, non dovrebbe essere ovvio?

— Se davvero si tratta di un sistema binario, l'altro componente, l'altra stella, dev'essere molto distante, tanto da non apparire a occhio nudo come un disco. Deve avere l'aspetto di una stella come tutte le altre. Se la geometria del sistema non fosse così strana potrei essere più sicuro di quello che dico. Il pianeta attorno al quale orbitiamo si chiama Outpost, questo lo sappiamo tutti. Di solito tutti i pianeti e le stelle di un sistema binario si muovono lungo orbite che giacciono nello stesso piano. Be', ce una stella molto luminosa nel cielo, che ha un moto proprio estremamente pronunciato in confronto a quello dello sfondo… misurabile in termini di giorni, anche con l'equipaggiamento rudimentale che ho. Ma non si trova affatto sullo stesso piano dell'orbita di Outpost. Si muove così velocemente che deve essere in orbita con la nostra stella. E quindi, tutto punta verso un raro tipo di sistema binario… ma tutto quello che so delle binarie esclude che in un sistema del genere ci possano essere dei pianeti. Il che vuol dire, suppongo, che gran parte di quello che abbiamo creduto finora sulle binarie è sbagliato. Non sarebbe la prima volta.

— Questo è certo — disse Lucy.

— E un'altra cosa — aggiunse Schiller. — Ci sono un sacco di sorgenti radio molto forti associate a quella stella, rumori di tutti i generi e su tutte le frequenze. Non ho controllato con voi della sezione segnali, ma sono disposto a scommettere quello che volete che quella sorgente radio è Capital, in orbita attorno all'altra stella di questo sistema.

— Io ho sentito una trasmissione in chiaro nella quale la stella di Outpost veniva chiamata Nova Sol B — contribuì Lucy.

— E quindi l'altra stella deve essere Nova Sol A. Almeno sappiamo come si chiama — disse Schiller.

— Ma Sam, pensi che riuscirai a individuare la Terra?

— Sono passate solo sei settimane, e ho dovuto lavorare come uno schiavo

per i Guardiani e gestire un centro di controllo traffico spaziale. Dammi sei mesi, un anno, e la troverò, almeno quel tanto da essere in grado di navigare nella giusta direzione e correggere la nostra rotta fra un salto a C2 e l'altro.

— D'accordo — disse Lucy. — Cosa mi dite della nave?

— Scordiamocela — disse Wu — almeno per il momento. A parte le navette da sbarco, a questa stazione non attracca mai niente di più grosso di un rimorchiatore. In ogni caso, niente che abbia a bordo un'unità C2. Su questo potete scommetterci.

— E la Venera?

— Ha salpato il giorno dopo il nostro arrivo — disse Stana. — Secondo me, ha già un nuovo nome e la fiamma nel delta della bandiera dei Guardiani pitturata sopra il simbolo del Servizio astrografico.

— E se ci costruissimo da noi un'unità C2? — chiese Schiller.

— Con che materiali? Con che strumenti? Con che progetti? Qualcuno qui sa a memoria come fatta un'unità C2?

— Qualcuno di noi almeno i principi generali li deve conoscere — obiettò Stana. — E ci sono componenti e strumenti su questa stazione.

— Con i Guardiani che ci stanno seduti sopra — ricordò Danvers. — E tutto attorno a noi, un bel po' di navi da guerra. Armate. Cynthia ha ragione, se anche riuscissimo a costruire un'unità C2 e a metterla a bordo di una nave, stiamo parlando di un viaggio lungo anni luce. Bisogna muovere la nave con un'accuratezza di una unità su un milione. Con cosa la calibriamo l'unità che abbiamo costruito? E per fornirle energia che cosa usiamo?

Per un lungo intervallo nessuno disse niente.

— Almeno sappiamo qual è la situazione — disse Lucy. — Prima o poi Sam verrà a darci la notizia che ha trovato la Terra, e, cosa più importante, che ha scoperto dove ci troviamo. A quel punto, non importa come, dovremo rubare una nave e lanciarla. Basta che ci stia una sola persona a bordo… o potrebbe anche essere programmata per viaggiare da sola. Non deve fare altro che portare la notizia che siamo qui…

— …e che non siamo soli. Non siamo gli unici IC del sistema — disse Stana. — Almeno non credo. Scommetto che ce ne sono molti altri, su Capital.

— Ha ragione — disse Amoto, — Hanno un intero apparato burocratico che serve solo per gli IC. Ho visto un modulo con su scritto UFFICIO IMMIGRAZIONE COSCRITTA. E uno dei soldati di guardia nella mia sezione mi

ha detto che in fondo non era così male… che anche uno dei suoi nonni era un IC.

— Mio Dio. Da quanto tempo questi stanno dirottando navi? — disse Stana. — E perché nessuno se ne mai accorto?

— E perché hanno bisogno di rapire tutta questa gente? — chiese Schiller.

— Avanti, Dwight — disse Cynthia. — Se fosse vero, com'è che la Lega non lo ha scoperto già da anni?

Amoto alzò le mani, con le palme in su. — Un attimo. Pensateci bene. Quando una nave si perde nello spazio interstellare, nessuno si aspetta di rivederla. E se vi dicessero di scegliere fra il credere che di tanto in tanto una nave esploda per un motivo o per l'altro, o il credere che ci siano in giro pirati interstellari che rapiscono la gente…

— Già, capisco quello che vuoi dire — disse Schiller.

— Ti rendi conto di cosa significa, vero? — disse Wu. — Nessuno di noi ha mai sentito parlare di navi dirottate, quando eravamo a casa.

— E allora?

— Allora la Lega non sa che stanno succedendo cose di questo genere, non sa nemmeno che questi qui, i Guardiani, esistono. La Lega pensa che siamo tutti morti, e che la Venera sia andata perduta con tutti quelli che c'erano a bordo, passeggeri ed equipaggio.

Il silenzio calò sulla stanza fino a che Cynthia non concluse: — Quindi non ci verranno a cercare. Ce la dobbiamo cavare da soli.

— Però sta succedendo qualcosa di strano — aggiunse Lucy. — È per questo che siamo qui. La ragione per cui ci hanno messo qui su Ariadne è che dovevano trasferire il personale della stazione da qualche altra parte. E io ho avuto un bel po' di traffico da quella grossa nave, il Leviathan, quella che è arrivata venticinque giorni fa. Ancora adesso hanno dei problemi a completare l'equipaggio, anche dopo il "recente trasferimento di esperti in comunicazione", il che secondo me vuol dire l'equipaggio di questa stazione, quelli che c'erano prima di noi. E secondo voi cosa vuol dire, quando si cerca in fretta e furia di completare l'equipaggio di una nave? E ogni giorno il traffico radio aumenta. Le navi in orbita qui attorno a Outpost fanno parte della Flotta d'attacco. Secondo voi cosa vuol dire?

— Vuol dire che i Guardiani si preparano ad attaccare qualcuno — concluse Schiller.

— E chi altro possono attaccare, se non uno dei mondi della Lega? —

insistette Lucy. — Ma se i Guardiani attaccano la Lega, la Lega scoprirà che esistono, e verrà a cercarli. Il nostro compito è fare il nostro lavoro, raccogliere quante più informazioni possiamo, fare i bravi bambini e aspettare l'occasione di tagliare la corda da questa stazione. E tornare alla Lega con una mappa per arrivare fino a Capital.

Due settimane dopo, il traffico radio aumentò bruscamente. Le navi in orbita cominciarono a cambiare posizione. Gli IC si ritrovarono a lavorare come mai era successo prima, a stabilire collegamenti volanti e a controllare e coordinare i movimenti delle navi. Poi, una dopo l'altra, tutte lasciarono l'orbita, allontanandosi da Outpost in direzione di un punto dello spazio profondo da cui sarebbe stato possibile saltare a C2 senza pericolo. Contemplando la sua console, Lucy capi improvvisamente che la Flotta d'attacco stava partendo. Avrebbe voluto bloccare le loro comunicazioni, mandare messaggi contraddittori, fermarli in qualche modo, ma sapeva che tutti i suoi sforzi avrebbero ottenuto solo di farla fucilare sul posto. E poi, una volta che le navi si fossero allontanate dal pianeta, che era pur sempre un ostacolo alle loro trasmissioni, sarebbero state in vista luna dell'altra e non avrebbero più avuto bisogno di Ariadne a fare da ponte radio.

Una nave soltanto rimase a Outpost: il Leviathan. Lucy non l'aveva mai vista, ma da quello che dicevano i Guardiani e da quello che sentiva alla radio, il Leviathan era la nave spaziale più grande mai costruita, la prima della sua classe.

Perché diavolo lasciarla indietro? Curiosa, Lucy si gettò un'occhiata alle spalle per controllare se il Guardiano che li sorvegliava si era distratto. Sì, grazie a Dio, stava parlando con un altro del poker della sera prima. Lucy si inserì nel canale del Leviathan e ascoltò attraverso le cuffie. Con un po' di fortuna, le comunicazioni provenienti dal comando della grande nave sarebbero state cifrate con uno dei codici che aveva già violato.

— …presto, Carruthers. Ci rivediamo fra un paio di mesi.

Le sopracciglia di Lucy si sollevarono per la sorpresa. Stavano parlando in chiaro! Ma d'altra parte, non era la prima volta. Gli addetti alle comunicazioni del Leviathan sembravano non essere mai in servizio.

— Suppongo di sì, Johnny. Andate avanti, divertitevi, e io intanto cercherò di convincere quei deficienti su Capital a mandarmi qualche altro caccia. O magari il resto del mio equipaggio, chi lo sa. Siamo ancora a metà complemento, sai?

— Oh avanti, siete solo indietro di seimila ore.

— "Solo", come no. No, seriamente. Fate attenzione. La Flotta d'attacco non dovrebbe partire senza il Leviathan. Non dovremmo dividere le forze.

— Sì, lo so. Così mandiamola puttane tutti i piani di battaglia. Ma gli ordini sono ordini. "La Flotta d'attacco partirà nel momento stabilito. Non si accettano obiezioni."

— "Se una nave non sarà pronta, raggiungerà la Flotta in un secondo momento" — finì l'altra voce, evidentemente citando un testo ben noto a entrambi. — Ma cerchiamo di vedere i lati positivi. Stavano per mandarci con voi così come eravamo.

— Però il Leviathan non è affatto pronto!

— Infatti, li ho convinti che non era il caso di farlo. Ho pestato un po' i pugni all'Ammiragliato e gliele ho cantate chiare.

— Maledetti imbecilli.

— Ma non ti preoccupare, andrà…

— Calder! Smettila di sognare a occhi aperti e lavora! — Uno dei Guardiani aveva finalmente notato che Lucy non stava più muovendo le mani sulla sua console.

Lucy si scosse e interruppe il collegamento con il Leviathan.

Qualunque cosa fosse che i Guardiani avevano in serbo, era cominciata.

3

Giugno 2115
A bordo della Stazione Orbitale Guardiana Ariadne

Romero tratteneva a stento l'eccitazione. — Sai, Gustav, per parlare fuori dai denti, avevo temuto che la partenza della Flotta d'attacco avrebbe voluto dire che Ariadne sarebbe stata dimenticata. Ma adesso! Adesso! All'improvviso Ariadne e Outpost sono di importanza vitale. Più che mai. Sarà un gran colpaccio per tutti e due noi, vedrai.

Gustav teneva gli occhi sulle carte, e gli ci volle tutta la forza di volontà per limitarsi a un rigido cenno del capo e un vago commento bofonchiato. L'universo era appena cambiato, rivoluzionato, e quell'idiota riusciva a vederci solo l'opportunità di una promozione. — Sì, signore. Ne sono certo.

— La faccenda per ora è top secret — gli spiegò Romero. — Hanno già mandato due squadre di esperti e non hanno cavato un ragno dal buco. Non possono permettersi di provare di nuovo, non con la guerra e tutto il resto, ma è un lavoro che deve essere fatto. Certamente deve essere fatto. E noi siamo qui, proprio sul posto.

— Sì, signore — ripeté Gustav mentre leggeva il rapporto. Quello che stava leggendo era incredibile. Incredibile! — Lei ha più che ragione. Ma per quanto riguarda il personale…

— Si fa come ho deciso io — disse Romero, con voce improvvisamente rigida e formale. — A meno che tu non voglia aggiungere il rifiuto di un'assegnazione al tuo curriculum.

— No, signore, certamente no. È un privilegio partecipare a questa spedizione. Quello che mi preoccupa è la scelta dell'interprete.

Romero esibì una smorfia che aveva accuratamente preparato allo specchio e annuì saggiamente. — Sì, lo so. E stata una scelta difficile. La più difficile. Tu eri nel Servizio, e hai una certa esperienza nel trattare situazioni, ehm… non Guardiane. Per quanto riguarda il pilota e i soldati, li ho scelti fra quelli che avevano i precedenti migliori. Ma per quanto riguarda l'interprete, devo ammettere che ho esitato molto prima di scegliere uno degli IC. Ce un ovvio problema di sicurezza… ma ci sarai tu a tenerla d'occhio. E poi, non hai riferito niente di grave sugli IC e. dopo tutto, noi sappiamo che perfino gentaglia del genere finirà per capire che il nostro modo di vedere le cose è

quello giusto, dopo essere stata un po' fra di noi, no? E poi è la più Qualificata per questo lavoro.

"Sappiamo"? Aveva preso una decisione del genere basandosi sull'ideologia? — Mi scusi, signore, ma ce una cosa che non capisco. Ero convinto che fosse stato il Quartier generale a scegliere il personale. Invece è stato lei? — Era un conforto sapere che non era stato il Quartier generale a fare un errore di questa portata. Ma in compenso, lo spaventava l'idea che fossero di mentalità tanto gretta da delegare le decisioni su un evento di quella portata a Romero. Come se fosse cosa di nessuna importanza, quando perfino la guerra avrebbe dovuto recedere sullo sfondo di fronte a una notizia simile.

— Ma certo — stava dicendo Romero. — È la normale procedura. Il comandante sceglie sempre il personale da assegnare.

— Sì, signore, ma questa non è una circostanza normale. E non posso dirmi certo che la capacità di imparare un paio di lingue abbia qualche relazione con…

— Ho deciso, tenente — concluse Romero, con l'irritazione di un uomo stanco di vedere la propria competenza messa in questione. — E la mia decisione è definitiva. Può andare.

— Ma…

— Può andare — ripeté Romero. — Ora.

Gustav uscì dall'incontro con Romero coperto di sudore freddo. La notizia era incredibile. Incredibile. E avevano incaricato Ariadne di occuparsene. Avevano dato a Romero l'incarico di occuparsene! Quel maledetto idiota non era neanche in grado di allacciarsi le scarpe senza consultare un manuale, ma Ariadne si occupava delle comunicazioni nel settore di Outpost, e lui era il comandante di Ariadne, e quindi se ne doveva occupare lui! Che logica impeccabile! Evidentemente non si rendevano conto di quanto fosse importante quello che era successo. E mandare un IC, e non un Guardiano, a occuparsi della cosa… ma quanto imbecille poteva essere Romero? Davvero pensava che gli fossero stati domati?

Gustav sapeva di aver fatto un errore - un grosso errore - nel non riferire al comandante ogni piccolo complotto o grande congiura ordita dagli IC. Ma se lo avesse fatto, Romero sarebbe piombato addosso ai prigionieri come una valanga, e la stazione avrebbe smesso di funzionare.

E poi, come avrebbe mai potuto sognare che sarebbe accaduta una cosa

così?

Quando la chiamarono, Lucy pensò che la stessero arrestando. Pensò che Gustav avesse, dopo tutto, ascoltato tutti i loro conciliaboli, sapesse cosa stava accadendo, sapesse che lei stava spiando le loro comunicazioni. Ma il Guardiano che si era avvicinato al suo posto di lavoro non le disse altro se non che era desiderata nella stanza del comandante in seconda. Nessuno di loro aveva ancora avuto molto a che fare con Gustav, e Lucy non sapeva che cosa aspettarsi. Suonò il campanello accanto alla porta dell'ufficiale.

— Avanti — disse una voce metallica attraverso l'altoparlante. Lucy aprì piano la porta ed entrò. Gustav aveva l'aspetto di sempre: troppo giovane per il lavoro che faceva, con i capelli neri e occhi intelligenti e profondi in un volto che sarebbe stato bello illuminato da un sorriso, ma Gustav non sorrideva mai. Era poco più alto della media, e ancora abbastanza in forma, anche se un inizio di pancetta stava avanzando inesorabilmente. Un buon ufficiale, pensò Lucy, intrappolato da poco dietro una scrivania.

— Tenente Calder. Si sieda.

Lucy avvicinò una sedia e obbedì. — Grazie.

— Benissimo. Prima di tutto sgombriamo il campo dai particolari inutili. Non so nulla delle vostre cospirazioni, complotti e congiure, non mi interessano e non è per questo che lei è qui. Voi siete prigionieri, e uso la parola anche se è contro le regole, e non potrete mai scappare. Fine della storia. Siete troppo lontani da casa e avete troppe poche risorse. Non bado ai vostri complotti perché so che non vi porteranno da nessuna parte e non mi possono danneggiare. E quindi, fintanto che fate il vostro lavoro, a noi non interessano. O meglio, non interessano me, e per quanto vi riguarda, quello è questo che conta.

Lucy inghiottì. — Capisco.

— Ma tutto questo ora non ha più importanza. È successa una cosa straordinaria, di cui anche lei sarà parte.

— Io?

— Sì — disse Gustav. — Si, lei. Anche se io non sono d'accordo. Comunque, lei ha ricevuto l'incarico. Ce un, come dire, un gruppo su Outpost, e abbiamo bisogno di un linguista. Le informazioni su di lei che abbiamo ottenuto dalla Venera dicono che lei è una linguista. È vero?

— So un paio di lingue. Francese, russo, qualche dialetto aborigeno australiano, cinese, però non…

— Allora lei è più qualificata di chiunque altro nel raggio di cinquanta anni luce. Nessuno qui ha parlato altro che inglese per tutto il secolo scorso. Un paio di noi del Servizio segreto hanno imparato qualche lingua occidentale, ma questo è tutto. Abbiamo bisogno di qualcuno che sia in grado di imparare una lingua completamente nuova, e lei sa come fare.

— Ma quale ling…

— Non lo so. Non lo sa nessuno. Li abbiamo scoperti quattro settimane fa, e adesso come adesso nessuno sa nulla di loro.

— Ma a chi dovrò parlare? — chiese Lucy. — Da dove vengono? E come mai non sapete che lingua parlano?

— Vengono da qui — disse Gustav. — Da Outpost. E hanno sei gambe. Non è una lingua umana quella che dovrà imparare.

Lucy non riuscì a fare altro che fissarlo, muta.

In avvicinamento a Outpost

La navetta atterrò, un volo completamente di routine in uno scafo del tutto normale. Era un tozzo cono, una forma standard per una navetta balistica: avrebbe potuto essere uscita da un qualunque cantiere della Lega, e forse era proprio da lì che veniva. Lucille non sapeva nemmeno che nome avesse. Nella Marina spaziale australiana c era una superstizione al proposito: portava sfortuna volare in una nave di cui non si conosceva il nome. Lucille non era superstiziosa, ma la cosa non aiutava certo a farla sentire a suo agio.

Anche Gustav era stato, a quanto pare, assegnato alla missione. Ai comandi della navetta c'era un sergente di nome McKenna, e cerano anche due soldati delle truppe corazzate, Carlton e Mansfield. McKenna li portò giù con molta prudenza, facendoli atterrare nel centro di una grande radura nella zona temperata del pianeta. Quando i motori si spensero, Lucille udì un suono stranamente familiare che proveniva dall'esterno. Fuori stava piovendo e la pioggia sullo scafo faceva lo stesso rumore che aveva fatto sul tetto di alluminio della sua casa sulla Terra, in Australia, durante i troppo rari temporali che alleviavano l'eterna sete dell'Outback.

La navetta aveva quattro oblò, e Lucille si tolse la cintura di sicurezza e si avvicinò cautamente al più vicino. Non cera il deserto, là fuori, ma un prato scuro di pioggia, e più oltre, la foresta. Nella radura erano visibili altri due cerchi bruciacchiati: tutto quanto restava di due precedenti atterraggi. Lucille si dondolò sulle piante dei piedi. Si sentiva leggera, a occhio otto decimi di

gravità terrestre.

Gustav parlò senza alzare la testa. — Prima che lei me lo chieda, voglio che sappia che ho fatto bene i compiti. Gravità, 0.83 g. Pressione atmosferica 110% del valore terrestre a livello del mare. In percentuale, molta più anidride carbonica e vapore acqueo, molto meno azoto, un po' meno di ossigeno che sulla Terra. L'anidride carbonica rende l'atmosfera irrespirabile per noi. È possibile cavarsela senza tute pressurizzate complete, ma in questo momento non ho voglia di correre rischi. Ambiente circostante nella zona d'atterraggio; umido, freddo, molto fango. Ma qualcuno la chiama casa.

— Grazie per le informazioni. E adesso?

Gustav la raggiunse davanti all'oblò, poi si voltò verso uno dei soldati. — Mansfield, vai giù in cambusa e portaci del caffè. E adesso, tenente Calder, si aspetta. Si aspetta. I nostri amici devono avere già visto e sentito la nave atterrare. Aspettiamo, e speriamo che smetta di piovere. Ai nostri amici a quanto pare la pioggia non piace.

— Come li avete scoperti?

— È stata una missione di esplorazione scientifica, pensi un po'. Di solito non sono cose che ci interessano, ma qualcuno è riuscito a farsi dare una borsa di studio dall'Università di Capital, e perfino a farsi prestare una navetta militare. In tutti questi anni questa è stata solo la settima o ottava spedizione su Outpost. Stavano studiando la flora della zona temperata.

"In ogni caso, non appena gli Outpostiani si sono fatti vedere, i nostri scienziati sono scappati nella nave. Sulle prime hanno pensato che fossero solo un branco di animali, abbastanza grossi da essere pericolosi. Poi, però, guardando dagli oblò, si sono accorti che gli Outpostiani usavano degli strumenti. C'era nebbia e foschia e non si vedeva bene, ma di questo sono sicuri. L'hanno riferito per radio al Quartier generale e hanno subito ricevuto l'ordine di ritirarsi. Di tornare in orbita. Il che è stata una mossa intelligente, perché ha dato a entrambe le parti il tempo di riflettere, e a noi l'opportunità di mettere assieme una squadra."

— E il secondo atterraggio?

— Oh, era partito direttamente da Capital, con la crema della crema dell'intellighenzia scientifica. Avevano macchine fotografiche, registratori, telecamere, tutto impermeabile e protetto dall'acqua eccetera. Una navetta un po' come questa, ma con tre volte tanta gente dentro. Sono atterrati e hanno aspettato qui per due settimane, fino a che non gli sono finite le provviste. E

naturalmente, visto che si erano preparati minuziosamente per la pioggia, non ne è caduta neanche una goccia. Stavano per arrendersi e risalire in orbita per cercare di individuarli da lì. quando gli alieni sono usciti dagli alberi. I nostri erano tutti eccitati, sono usciti con le tute pressurizzate tutti pronti per il fatidico Primo Contatto… e in quel momento si sono aperte le cateratte e ha cominciato a piovere. Peggio di adesso, molto peggio, pioggia come non se n'era mai vista. Non si vedeva a tre palmi dal naso. I nostri si sono ritrovati nel fango fino alle ginocchia, e gli alieni scomparsi.

— E non si sono visti mai più?

— Esatto. Così, là, dove si puote ciò che si vuole, hanno deciso che non potevano tenere tutto quel talento scientifico qui a bagnarsi, non con una guerra in corso. I bilanci non sono generosi di questi tempi. Io credo però che soprattutto li innervosisse mettere tutti quei cervelli in una situazione di pericolo. In ogni modo, due giorni fa sono arrivati degli ordini, su Ariadne, ed eccoci qui, il minor numero di gente possibile e il maggior numero di provviste che si potessero far entrare in una navetta.

— E qui ce ne stiamo seduti fino a che l'inferno non ghiaccia, o i nativi si fanno vedere?

— Esatto. Dopo di che, l'unico linguista di questo sistema solare prenderà in mano la situazione. Non tenteremo nulla fino a che non saremo in grado di parlare con loro. Il nostro compito è di contattarli, o di morire di vecchiaia nell'attesa.

— Dunque io dovrei occuparmi del Primo Contatto dell'umanità con un'altra specie intelligente? — riassunse Lucille. — Io, una prigioniera e una schiava?

I due soldati e il pilota, a questo, voltarono bruscamente la testa. — Calmi, voi — disse Gustav in tono minaccioso. — Sta dicendo solo la verità. È questo che è, e tutti lo sappiamo benissimo, e poco importa quello che ci viene detto. Non ci sono pastori, qui, solo noi pecore. Non ce motivo di fingere. — Tornò a voltarsi verso Lucille. — Sì, lei è qui per contattarli. Lei è quanto di più simile abbiamo a un linguista, ed è sacrificabile. Lo siamo tutti. Anche su questo è inutile che ci prendiamo in giro.

— È che mi sembra strano che voi gente vogliate dare tanta visibilità nei libri di storia a una IC.

— Di questo non mi preoccuperei se fossi in lei — disse Gustav. — Probabilmente non le toccherà neanche una nota a pie di pagina. Lei può fare

quello che vuole, ma i libri di storia li scriveremo noi.

Il soldato risalì dal ponte inferiore, portando un thermos e delle tazze. Versò il caffè per Gustav e Lucille. — Grazie, Mansfield. Ora mettiti pure in libertà. Potremmo dover aspettare a lungo in questa navicella. Meglio cercare di rilassarsi, o ci prenderemo per la gola prima che sia passato troppo tempo. — Gustav tese una tazza di caffè a Lucille e ritornarono all'oblò. — Di loro non sappiamo niente — disse. — Non abbiamo nemmeno una foto decente che li ritragga da vicino, non sappiamo se sono una grande civiltà o se sono ancora all'età della pietra. Non ce modo di accertarsi che siano davvero intelligenti, nel senso che noi diamo alla parola. Ci sono scimmie che sanno usare degli strumenti, e insetti molto ben organizzati… ma dalle foto che ho visto, sembra che questi alieni portino con sé oggetti di metallo lavorato. E per ottenere uno strumento dal metallo grezzo ci vuole qualcosa di molto simile all'intelligenza, direi. Però non lo sappiamo. Né sappiamo se sono nomadi o se hanno grandi città da qualche parte. Nessuno ha nemmeno mai disegnato una vera mappa del pianeta, e ha visto la copertura nuvolosa dall'orbita, no? Novantacinque per cento del pianeta. Le mappe che abbiamo tracciano a malapena le coste dei continenti. Il pianeta non ci ha mai troppo interessato, in sé. Le zone temperate sono come le vede… questo è uno dei posti più attraenti di Outpost.

Lucille non rispose. Primo Contatto. Parole molto antiche per una cosa del tutto nuova, che non era mai successa fino ad allora. E sarebbe stata sua.

Le gocce di pioggia continuavano a tambureggiare sullo scafo.

Aspettarono. Il sole tramontò senza che la pioggia rallentasse, e Gustav si stufò di guardare dall'oblò. Tirò fuori un libro dalla sua borsa e si mise a leggere.

Il pilota e i due soldati scesero da basso, ritirandosi in cuccetta, ma Lucille rimase all'oblò, troppo emozionata per poter fare altro che guardare e aspettare. Non aveva mai pensato di potersi trovare nel bel mezzo di un Primo Contatto. Oh, certo, l'aveva sognato, ne aveva parlato e fantasticato con gli altri studenti, in quel tempo che ora sembrava molto remoto, prima di diventare una IC e una prigioniera dei Guardiani. Nessuno si avventurava nello spazio senza fantasticare almeno una volta di una possibilità del genere. Ma questa volta era vero. Tutte le possibilità si erano ridotte a una singola, precisa realtà, e questa realtà era che Lucille Calder, la figlia mezza aborigena di un fattore australiano, sarebbe stata il primo essere umano che avrebbe

parlato con una razza aliena. Anche se a ben pensare gli alieni, qui, erano gli esseri umani.

Si voltò a guardare Gustav. Era seduto nel sedile anti-accelerazione e leggeva un libro che si era fatto prestare da Cynthia Wu. Gustav non era solo uno dei pochissimi Guardiani che si erano interessati ai libri portati dagli IC come materia di svago: era anche l'unico Guardiano che chiedeva gentilmente in prestito - e in seguito restituiva - un libro, invece di prenderselo e basta.

— Sa, Gustav — disse — per quanto ci provi, proprio non riesco a pensare a lei come al nemico.

Gustav alzò gli occhi su di lei, ripose il libro a faccia in giù, e fece un mezzo sorriso. — Esattamente quello che ho pensato io quando ho visto la vostra gente, sui vostri mondi.

— Pensavo che i Guardiani non uscissero mai dal sistema di Nova Sol.

— Lo fanno solo le spie.

— Ah. — Lucille a questo non sapeva come rispondere.

— O, per usare una frase più diplomatica, gli agenti del Servizio informazioni — continuò Gustav. — D'altra parte, credo che dovrei ringraziare il cielo di essere stato buttato fuori dal Servizio e messo a fare il comandante in seconda di Ariadne… o mi sarei perso l'occasione di vedere ciò che c'è là fuori, qualunque cosa sia.

— Che cosa ha fatto per venire buttato fuori dal Servizio?

— Ho detto la verità. Ho inoltrato un rapporto nel quale si diceva che muovere guerra alla Lega sarebbe stato catastrofico.

— E la catastrofe ce stata?

— Non ancora. Ma i numeri non mentono, a meno che non gli si dia una mano, e i miei erano i primi numeri onesti che gli alti papaveri avessero visto da parecchie generazioni in qua. E dicevano che contro di voi non abbiamo nessuna chance.

— Perché mi sta dicendo tutto questo?

— Perché non mi aspetto di venirne fuori vivo, da questa missione, suppongo—disse Gustav con molta calma. — Gli outpostiani potrebbero essere ostili, o potrebbe esserci qualche malinteso. Ci sono troppe variabili, troppe cose che potrebbero andare male. Per me questa missione sarà già un grande successo se riusciremo a trasmettere per radio un vocabolario di base, un vocabolario sul quale possa lavorare la prossima squadra, prima di morire di quello che questo pianeta usa per ammazzare la gente.

"Sono stato sulla Terra, sono stato in giro per la Lega, e l'idea di attaccarvi non mi piace. Mi sembra di dovervi delle scuse. — Gustav fece una pausa. — E poi, credo che il fatto sia che non voglio che la donna che per la prima volta parlerà a nome nostro e dell'umanità con degli alieni pensi che siamo tutti dei barbari e degli idioti, perché non è vero. Ci sono brave persone su Capital. Oneste e per bene. Ma la situazione è sfuggita al nostro controllo."

Di nuovo, Lucille non seppe cosa rispondere.

Passarono le ore, e poi i giorni. Il terzo giorno smise di piovere. Il morale di tutti migliorò nel vedere un cielo azzurro, punteggiato di nuvolette bianche. Carlton, Mansfield e McKenna cominciarono a guardare fuori dagli oblò, approfittando di quel momento in cui era possibile vedere qualcosa che non fosse pioggia.

— Signore, non possiamo almeno andare a fare una passeggiatina nella radura? — implorò Mansfield.

— No — disse Gustav. — Si resta qui. Completamente passivi. Andiamo sul sicuro, e aspettiamo qui. Lo so che ci vuole pazienza, ma bisogna lasciare che siano loro a venire da noi. Non voglio che sembriamo una minaccia.

— Siete una minaccia? — chiese Lucille.

Gustav sospirò. — Io no di sicuro. E dubito che i Guardiani di Capital lo siano. Vuole sapere se abbiamo intenzione di conquistare Outpost? No, non ce l'abbiamo. Fino a un anno fa, quando è cominciata l'operazione Flotta d'attacco, non eravamo mai neppure atterrati quassù. Si capiva dall'orbita che il pianeta non sarebbe mai stato utile, che non era nemmeno abitabile. Non abbiamo bisogno di terra, abbiamo bisogno di persone capaci, di beni manifatturieri, di conoscenze tecniche. No, gli outpostiani sono al sicuro con noi. E quindi considerati fortunato, Mansfield. Ti è capitato un compito facile e tranquillo. Potresti essere con quei poveri bastardi della Flotta d'attacco, chissà dove.

— Signore, nemmeno lei conosce il bersaglio dell'operazione? — chiese Mansfield.

— No. Penso che Romero lo sappia, ma è un'informazione che quelli si tengono ben stretta.

— Signore! — urlò McKenna. — Eccoli!

Lucille corse a raggiungere i tre soldati davanti agli oblò. —Possiamo trasmettere ad Ariadne?

Gustav scosse la testa mentre accendeva le telecamere esterne e faceva

partire tutti i registratori. — No. La stazione è sotto il nostro orizzonte in questo momento, e non ce nulla in vista che possa fare da ponte per una trasmissione. Possiamo solo registrare, e ritrasmettere tutto alla prima occasione.

Lucille afferrò un registratore portatile e lo accese. Se succedeva qualcosa, se venivano divorati dagli alieni o per qualunque altro motivo non potevano fare ritorno, voleva che restasse qualcosa di più di un videotape. Ci sono cose che gli occhi umani vedono ma che a una telecamera possono sfuggire. — Abbiamo un contatto. Li vediamo! Sono quattro… cinque… sei individui che attraversano la radura, provenendo dalla foresta e dirigendosi verso la navetta. Sono marrone scuro, con simmetria bilaterale, ma non hanno sei zampe come pareva… Sono centauri, piuttosto: il corpo è appoggiato in orizzontale su quattro zampe, come quello di un cavallo, ma la parte anteriore è rotata verso l'alto e il torso e la testa sono verticali. Le teste sono in cima a lunghi colli flessibili. Sono troppo lontani in questo momento perché possa vedere i dettagli, ma si stanno avvicinando.

Lucille inghiottì, cercando di calmarsi prima di continuare.

— Hanno due arti superiori che noi chiameremmo senz'altro braccia, attaccati alla base del lungo collo… alle spalle, direi. Le gambe sono due paia, pesanti e robuste. Mi sembra un compromesso migliore del nostro, che abbiamo accettato la postura bipede in cambio dell'uso di un paio di mani. Le gambe non le vedo troppo bene, per via dell'erba alta. Hanno anche delle code lunghe e grosse, che potrebbero avere un ruolo nel mantenimento dell'equilibrio. Alcuni tengono la coda tesa dietro di sé, orizzontale, mentre altri due sembrano averla abbandonata in basso, inerte. Negli arti anteriori sembra che portino strumenti, o magari armi. Sono ancora troppo lontani perché mani e teste si vedano bene.

Lucille continuò a parlare, prendendo a malapena fiato di tanto in tanto. Il cuore le martellava nel petto. Stava succedendo a lei! — Sembrano più rettili che mammiferi, ma questo non vuol dire niente. Qui non ci sono né rettili né mammiferi nel senso terrestre, ovviamente. Dico rettile perché non hanno pelliccia, cioè hanno la pelle nuda, ma in questo senso, anche gli esseri umani sono rettili.

"Non sono vestiti, anche se alcuni sembrano portare cinture e braccialetti. Non saprei dire perché, ma non mi sembrano decorazioni, sembra roba funzionale, strumenti o equipaggiamento. Ce del metallo lavorato, comunque.

Un sacco di metallo lavorato, in effetti.

"In quanto alle dimensioni, è difficile essere precisi, ma direi che la lunghezza del corpo è di un metro e mezzo circa, più un altro metro con la coda. Torso e testa sono grandi più o meno come quelli di un uomo… Quindi sono più grandi di noi.

"Adesso sono a una cinquantina di metri da qui. Ho preso il binocolo, e posso vedere meglio la testa. È allungata in senso antero-posteriore, con la forma, diciamo, di un uovo appoggiato nel senso della lunghezza. Il collo è attaccato quasi al centro della testa. In tutto è lunga una trentina di centimetri, e larga e alta direi quindici.

"Vedo gli occhi. Hanno tutti gli occhi scuri, neri, non si vede niente di simile alla sclera, sono rotondi e tutti neri. I diversi individui mi sembrano tutti uguali, certo è so lo una prima impressione, ma credo che sarà difficile distinguere l'uno dall'altro senza far riferimento a quello che indossano. Gli occhi sono situati molto in avanti nella testa. Probabilmente hanno una visione binoculare, come la nostra. Non vedo né nasi né orecchie, ma c'è una struttura sopra la testa, verso la nuca. È una escrescenza carnosa con una complessa struttura di pieghe… e si muove con un ritmo respiratorio. Adesso che sono più vicini vedo anche dei fori che potrebbero essere orecchie.

"La bocca. Difficile vedere qualcosa da questo angolo. È piccola in proporzione al resto della testa. L'articolazione della mandibola è molto avanzata. Non vedo segni di dentizione.

"Si sono fermati. Sono fermi l'uno accanto ali altro, tutti assieme, a una ventina di metri da me. Uno di loro, quello che si trova davanti a tutti, sta facendo un gesto con il braccio destro. Quelle braccia sembrano molto forti, fra l'altro.

"Stanno aspettando noi."

Lucille si voltò a guardare Gustav. Era pallido, ma eccitato. Sembrava che gli mancasse il fiato. — È arrivato il momento di uscire — disse Lucille. — E penso che sia meglio che lo faccia da sola. È stato lei a dire che non vogliamo dare l'idea di essere una minaccia.

Gustav aprì la bocca come per protestare, ma poi annuì. — Ha ragione. McKenna, voglio che questa nave sia pronta a partire immediatamente. Se dobbiamo scappare, voglio essere certo di poterlo fare in un batter d'occhio. Mansfield, Carlton. Mettetevi la tuta. Niente armi. Se anche fosse necessario, non ci difenderemo. Voi due, e io, staremo di guardia nella camera di

compensazione mentre il tenente Calder scende sul pianeta. Lasceremo che i… i nativi ci vedano, che sappiano che Calder non è sola, ma non lasceremo la nave a meno che lei non sia in difficoltà. E voi due non lascerete comunque la nave a meno che io non lo ordini esplicitamente. Tenente Calder, spero che lei capisca che potrei essere costretto a lasciarla là fuori. Le informazioni che abbiamo già raccolto sono più preziose di tutti noi. Se dovessi essere costretto a lasciarla laggiù per poter tornare a casa, lo farò. E se dovessero ucciderla, tutto quello che potremmo fare è stare a guardare. Non voglio iniziare una guerra, o fare della razza umana un oggetto del loro odio, qualunque sia la provocazione.

Lucille annuì rigidamente. — Lo so. Farei la stessa cosa, se fossi al suo posto. E in quanto a me, non so se lo faccio per l'Umanità con l'iniziale maiuscola, o per curiosità, o la gloria, o l'eccitazione, o per dimostrare che non ho paura, o per guadagnare punti con i fottutissimi Guardiani e ottenere un trattamento migliore per gli IC. Non importa. Questa cosa è più grande di tutti noi.

— Andiamo, allora — disse Gustav, con voce che quasi si spezzava.

Non fu solo la poca familiarità con le tute dei Guardiani che rallentò Lucille. Le sue dita tremavano e non riusciva a concentrarsi sul compito di agganciare i ganci e sigillare i sigilli. Alla fine Gustav e Mansfield dovettero aiutarla, una volta indossate le loro tute.

Tutti e quattro entrarono nella camera di compensazione. Gustav azionò il comando che faceva iniziare il ciclo di decontaminazione. La porta interna si chiuse e l'aria venne pompata in un serbatoio, dove sarebbe stata conservata. Lucille sentiva la tuta gonfiarsi leggermente man mano che la pressione nella stanza scendeva. Si accesero le lampade per la sterilizzazione rapida, e per un istante l'interno della stanza superò la temperatura di ebollizione dell'acqua. Un gas velenoso fu pompato nella stanza, e poi, dopo sessanta secondi esatti, pompato di nuovo via. Era un procedimento che avrebbe dovuto uccidere qualunque microbo o batterio si potesse annidare sulla superficie delle tute o nell'aria. Nessuno sapeva se funzionava davvero. Forse la contaminazione incrociata non era comunque possibile fra microbi terrestri e quelli di Outpost. Forse non era nemmeno necessario indossare le tute complete, e avrebbero potuto cavarsela con i respiratori e basta. Ma non era questo il momento di scoprirlo.

Gli elmetti si appannarono quando l'aria fredda e umida di Outpost penetrò

lentamente all'interno della stanza, — Pressione in equilibrio — annunciò Gustav. — Apro il portello.

Il sole entrò nella camera di compensazione. Lucille avanzò prudentemente, guardando il mondo alieno attraverso il vetro sottile dell'elmetto.

All'improvviso, un ricordo da tempo dimenticato s'impose alla sua memoria. Questo posto, questi colori, tutto le sembrava familiare. Da bambina, Lucille era spesso andata a far visita a una cugina sulla verde costa meridionale dell'Australia. Il cielo azzurro profondo, i verdi scuri e lucenti di Outpost le riportavano alla mente quelle mattine di primavera della sua infanzia, momenti puliti e freschi in cui tutto le era sembrato possibile. La sua tuta non permetteva neanche a una molecola di Outpost di raggiungere le sue narici, ma le ritornarono, nel ricordo, gli odori ricchi dei prati da poco tagliati, la fragranza emanata da una terra fertile dopo la pioggia. Lucille respirò a fondo, ma trovò solo l'odore senz'anima di un'aria sterile, igienicamente perfetta. Per quanto il suo subconscio terrorizzato cercasse di convincerla del contrario, questa non era terra familiare.

— Facciamoci un po' avanti, che ci possano vedere — disse Gustav.

— Dove sono? — chiese Mansfield. — McKenna, li vedi dagli oblò?

— Un attimo. — La voce di Mansfield li raggiunse attraverso le radio delle tute. — Sì, sono tutti dall'altra parte della navetta. Però devono avere sentito il rumore del portello: stanno facendo il giro pervenire da voi.

— Eccoli! — disse Carlton, indicando.

— Calmi, tutti quanti. Muovetevi lentamente e con calma — disse Gustav. I nativi comparvero oltre la curva della navetta. Videro il portello, si fermarono, si orientarono tutti verso l'apertura, e si fermarono.

— Eccomi qui — disse Lucille. Anche alle sue stesse orecchie, la sua voce sembri tremante, debole e molto giovane.

Uno dei sostegni della navetta si trovava proprio sotto il portello esterno della camera di compensazione. C'era una piccola piattaforma, e una serie di scalini di ferro erano avvitati al sostegno stesso. Lucille salì sulla piattaforma e lentamente, cautamente, scese la decina di metri che la separavano dalla superficie. Mentre scendeva guardava il metallo lucido degli scalini, le sue mani guantate che si muovevano dall'uno all'altro, presa da una sorta di incanto. I dettagli delle cuciture dei guanti, le pieghe che si formavano sulla stoffa, il movimento delle ombre sulle sue mani in quella bella mattina di

sole, tutto le sembrava incredibilmente complesso e della massima importanza. Si afferrava a ogni minimo dettaglio, lo affidava alla memoria godendosi ciò che era noto e conosciuto nel momento in cui andava a incontrare l'ignoto. Fra l'ultimo gradino e il terreno c'era un salto di un metro e mezzo circa. Lucille scese fino in fondo alla scaletta e si lasciò andare.

Aveva dimenticato di calcolare la massa della tuta, e cadde molto più pesantemente di quanto avesse previsto. Si afferrò con una mano al sostegno della navetta per evitare di finire a terra. Poi si voltò, dando le spalle alla nave per fronteggiare gli alieni.

Erano là, a pochi metri da lei. Solo l'erba alta li separava.

Qualcosa però non andava. Cera troppo silenzio. Lucille attivò la radio dell'elmetto con il mento. — Gustav! Me n'ero dimenticata! Questa tuta ha microfoni esterni e altoparlanti? — Lo stomaco le si chiuse per il panico. E se si fosse trovata abbastanza vicina agli alieni da poterli toccare e avesse poi scoperto di non potere né parlare né udire?

— Sì, maledizione. Avevo intenzione di dirglielo, ma mi è passato di mente. Ci sono degli interruttori sul braccio della tuta, con su scritto MIE e SPK. E attivi anche quello con su scritto REL, visto che ce. Trasmetterà alla nave tutto quello che esce dagli altoparlanti esterni. Io ho appena acceso il registratore. Abbiamo telecamere e microfoni esterni che riprendono e registrano sia lei che gli alieni.

Lucille alzò il braccio sinistro e trovò gli interruttori. Premette i tre bottoni, i movimenti resi goffi dalla tuta.

All'improvviso le si rivelarono lo stormire delle foglie, i versi di animali lontani, i mille piccoli rumori di un mondo vivo.

Fece qualche passo verso i suoi ospiti. L'erba era più alta di quanto non avesse pensato, almeno un metro, e il terreno era fangoso e viscido. Si sentiva sempre più separata da quello che la circondava dalla tuta e dalla fragile bolla di vetro dell'elmetto. Avrebbero pensato che la tuta era una pelle? Potevano vedere la sua testa attraverso l'elmetto, e capire che era un essere vivente?

Camminò piano, con decisione, verso di loro, evitando movimenti bruschi. Quindici metri, dieci, cinque, tre. Si fermò.

Gli alieni si mossero sulle zampe, nervosamente, fissandola con quegli occhi neri da bambola.

Lucille restituì lo sguardo. Le loro teste sembravano enormi e senza volto. Gli occhi erano privi di espressione, la bocca troppo piccola, senza rilievo.

Notò per la prima volta che la pelle che circondava gli occhi e quella sopra la testa si muoveva continuamente, ritmicamente.

Forse aveva a che fare con la respirazione. Era possibile che la struttura sopra la testa fosse il loro naso.

Quanto alle dimensioni, Lucille decise che erano grandi più o meno quanto un piccolo cavallo o un pony. Apparivano rivestiti di pelle nuda, ruvida.

Quello più vicino fece un gesto con la mano destra. Le dita erano strane: ce n'erano quattro, tutte opponibili, come quattro pollici molto flessibili.

L'alieno (o aliena, o qualcos'altro ancora: per il momento li avrebbe considerati tutti maschi), emise dei suoni. A Lucille parve di avere udito vocali e consonanti, ma niente di abbastanza intelligibile da poterlo definire una parola. Stava parlando, urlando, facendo un discorso, cantando, o strillando perché qualcuno gli aveva pestato la coda?

Lucille allargò le braccia e aprì le mani, per mostrare che erano vuote. Esitò, cercando le parole giuste, ma alla fine non trovò niente di meglio che il vecchio classico: — Veniamo in pace. — Li guardò attentamente e ripensò ai Guardiani e alle loro flotte. — Almeno, lo spero — aggiunse fra sé e sé.

L'alieno che le aveva parlato per primo si avvicinò ancora, e così iniziarono il compito di incontrarsi.

Interludio

La Flotta d'attacco arrivò a destinazione nel sistema di Nuova Finlandia, e lo conquistò. La notizia si diffuse in un batter d'occhio nelle strade di Capital. Le bande suonarono, i soldati marciarono in parata, furono proclamati diversi giorni di vacanza generale. Perfino su una stazione remota come Ariadne ci furono festeggiamenti, anche se non tutti scelsero di unirvisi. Il Leviathan seguì la Flotta, e anche in quell'occasione alcuni dei residenti di Ariadne non se la sentirono di festeggiare.

Ma né la Flotta né il Leviathan tornarono mai. Un giorno, qualche tempo dopo la partenza del Leviathan, i rapporti gonfi di compiacimento e retorica sulla grande conquista smisero di arrivare. Da quel silenzio, gli Immigrati Coscritti di Ariadne trassero motivo di conforto.

Lentamente, con riluttanza, notizie e bisbigli cominciarono a circolare sulla stazione, e nessuno sapeva a cosa credere e a cosa no. Un esercito della Lega era arrivato dal nulla, diceva una delle storie, e aveva fatto a pezzi i Guardiani. C era stata una grande battaglia nello spazio, o nel cielo sopra

Nuova Finlandia, e il Leviathan era stato distrutto.
I prigionieri di Ariadne non avevano alcun modo di saperne di più. Ma dal silenzio, nell'improvvisa assenza di rapporti da Nuova Finlandia, cominciarono a trarre motivo di speranza.
Perché i Guardiani si erano scoperti, avevano rivelato la loro esistenza. Prima o poi, la Lega sarebbe arrivata. Era passato più di un anno da quando erano stati catturati, ma adesso la Lega avrebbe iniziato, di sicuro, a dare la caccia ai loro catturatori. Sarebbero arrivati. Prima o poi, sì, sarebbero arrivati.
Però, fece presente qualcuno degli IC, ci sarebbe voluto tempo. Perché la Lega poteva anche avere vinto una grande battaglia, ma spesso anche il vincitore di una guerra ha le sue ferite da leccare…

4

Marzo 2116
Castello delta Marina
Kennedy

Pete Gesseti seguiva di un passo il capitano di fregata Terranee MacKenzie Larson, della Marina della Repubblica del pianeta Kennedy, quando questi girò la maniglia e spinse la porta che lo avrebbe introdotto nell'aula del tribunale militare dove lo attendeva la Corte marziale. "Doveva immaginarlo che saremmo arrivati a questo punto" pensò Pete. E poi si corresse: "Lo sapeva, ma per lui non ha fatto alcuna differenza".

L'aula era un luogo greve di storia e dignità, con il soffitto alto e le pareti a pannelli di quercia ricavati da alberi cresciuti su Kennedy. I giudici sedevano nei loro massicci scranni, con pesanti tendaggi rosso scuro alle spalle e le bandiere di Kennedy e della Marina a lato. I pannelli di quercia erano scolpiti in elaborati bassorilievi che raffiguravano scene d'eroismo sul mare e nello spazio, rappresentazioni dell'orgoglio della Repubblica di Kennedy e della sua Marina. Era un luogo tremendamente solenne.

Pete seguì Mac Larson e il suo avvocato, il capitano Brown, osservando i bassorilievi. "Dovrebbero scolpirne uno per Mac" pensò "invece di buttare tempo e denaro per inchiodarlo alla parete di persona."

A Mac Larson non faceva piacere sentirselo dire, ma aveva l'aspetto di uno che avrebbe ben figurato in un quadro dipinto per l'edificazione patriottica dei suoi concittadini. Alto, biondo, bello, con la mascella quadrata e muscoli d'acciaio, nell'uniforme nera della Marina di Kennedy faceva la sua figura.

Peter Gesseti, Assistente del Sottosegretario per gli Affari della Lega del Dipartimento di Stato di Kennedy, era invece bassino, pelatino, tondetto e in genere il tipo d'uomo addosso al quale anche il miglior vestito sembra stazzonato e liso. Fra la sua professione e la sua naturale mancanza di grazia, aveva imparato alcune dure lezioni sull'importanza dell'apparire. Pete era certo che il fisico di Mac li avrebbe aiutati, in questo caso. Non aveva certo l'aspetto di un traditore. Siccome poi Pete credeva che non c'è nulla di male nel giocare tutte le carte che ci si trova in mano, aveva anche chiesto a Mac di indossare tutte le medaglie a cui aveva diritto. Non poteva far male ricordare alla Corte chi si trovavano davanti.

Con il volto severo e una camminata misurata e decisa, Mac si avvicinò al banco, salutò la Corte, tolse la pistola dalla fondina e la depose davanti al contrammiraglio Louis Leventhal, il presidente della Corte.

— Capitano di fregata Terranee MacKenzie Larson, a rapporto come ordinato, signore.

— Grazie, capitano. Sergente, sia così gentile da accettare lamia dell'imputato. Prego, capitano, si sieda. — Leventhal riordinò le carte che aveva davanti mentre il sergente portava via la pistola. Pete osservò tutto impassibile, ma non lo divertiva affatto vedere Mac umiliato.

Era un rituale antico, quello della consegna delle armi dell'imputato. Mettere quella pistola sotto chiave voleva dire che la Corte avrebbe deciso se l'accusato era degno di portare un'arma in nome dello Stato. Se era colpevole di qualche reato, o, cosa forse ancora più grave per un tribunale militare, aveva tradito la fiducia dei suoi superiori. La pistola, in sé, non significava nulla. Era certamente scarica, e forse non aveva nemmeno mai sparato. Ma era un simbolo di ciò che lo Stato affidava alle mani dei suoi figli e delle sue figlie. Astronavi, per esempio. Era degno Terranee MacKenzie Larson di averne di nuovo una fra le mani?

Pete Gesseti considerò il presidente del collegio giudicante, l'uomo che avrebbe deciso tutte queste cose. Era un uomo anziano, abbastanza anziano da essere rimasto a terra negli ultimi vent'anni almeno, abbastanza da avere presieduto dozzine di corti marziali. Quasi completamente calvo, aveva un volto emaciato e solenne. Quando aveva avuto i capelli, probabilmente gli avevano nascosto le orecchie a sventola, e ora che era vecchio e rispettato, e molto conosciuto, nessuno avrebbe osato trovarle divertenti. Aveva una bocca larga e labbra sottili che si piegavano facilmente in una smorfia, che un tempo forse era stata di rabbia o tristezza, ma ora era soprattutto di concentrazione. I suoi occhi invece erano rimasti per tutta la vita gli stessi, grigi, limpidi e molto penetranti.

Pete sapeva che erano stati fortunati ad avere lui come presidente del collegio giudicante. Il figlio dell'ammiraglio era stato sulla Venera, era stato un compagno di studi e un amico di Mac. I due si conoscevano, anche se superficialmente. Pete aveva giocato sporco per ottenere Leventhal. Sperava che ne fosse valsa la pena.

— Signor Gesseti — chiamò Leventhal.

Pete si alzò in piedi. — Ammiraglio.

— Qual'è il suo coinvolgimento in questo caso? Non credevo che il Dipartimento di Stato si interessasse di queste cose.

— In effetti è così, Vostro Onore. Ho chiesto e ottenuto un periodo di aspettativa per poter servire da assistente dell'avvocato difensore. Ho una laurea in legge e sono un ufficiale della Riserva. — "E se il Dipartimento di Stato non avesse un interesse, non mi avrebbero lasciato neanche arrivare vicino a quest'aula, e lei lo sa benissimo, ammiraglio" aggiunse mentalmente.

— Capisco. Posso chiederle da quale università ha Ottenuto la sua laurea e che grado detiene?

— Mi sono licenziato dal New Amherst College con la classe del '98, e ho un brevetto di capitano di vascello. — "Ma non mi chieda di farglielo vedere, perché l'inchiostro deve ancora asciugarsi." C'erano volute altre manovre disinvolte per ottenere quel grado, ma Pete voleva essere sicuro che Mac avesse un vero amico in aula.

— Lei sa che questo dibattimento è coperto da segreto di Stato?

— Sono un impiegato dello Stato, ammiraglio, ho tutte le credenziali necessarie per venire a conoscenza di tali segreti. — "E se questa faccenda dovesse arrivare alla stampa, ne verrebbe fuori un vero putiferio" pensò Pete. "Ammiragliato processa Eroe di guerra. Non mi costringa a cedere a quella tentazione, ammiraglio."

— Benissimo, capitano Gesseti. Grazie. Ora l'usciere può leggere i capi d'imputazione.

— L'ufficio dell'Avvocatura della Marina della Repubblica di Kennedy procede in Corte marziale generale contro il capitano di fregata Terranee MacKenzie Larson, della Marina della Repubblica di Kennedy, in questo nono giorno del quinto mese dell'anno 97, calendario di Kennedy, o diciannove marzo del 2116, calendario standard terrestre. Presiede l'onorevole ammiraglio Louis Leventhal; giudici associati gli onorevoli capitani di vascello Benjamin Stevens, Eric Emby, David White e Sandra Tho. L'imputato, capitano di fregata Terranee MacKenzie Larson, è accusato secondo l'articolo VII, sezione iii, paragrafo 3 del Codice Militare di Giustizia: pronunciamenti pubblici che vadano a detrimento di una alleanza di cui la Repubblica di Kennedy è membro firmatario, e paragrafo 6, pronunciamenti pubblici che vadano a detrimento della prosecuzione di operazioni navali, entrambi i capi di imputazione violazioni di classe IV anziché di classe 111 in virtù di quanto previsto dall'articolo I, sezione ii,

paragrafo 4: quando la Repubblica si trovi in stato di guerra, ciascun capo di imputazione sarà considerato di una classe più avanzata rispetto a Quanto prescritto da questo Codice di Giustizia. Le accuse sono riferite alle seguenti affermazioni, e cioè: numerose affermazioni pubbliche effettuate dall'imputato contro l'impiego della RKS Eagle, della uss Yorktown e della hm5 Impervious, i tre veicoli da trasporto caccia spaziali attualmente impiegati dalla Lega dei Pianeti nella prosecuzione della guerra contro i Guardiani.

— Capitano Brown, come si dichiara il suo imputato?

— Non colpevole, Vostro Onore.

— Sia messo a verbale che l'imputato si dichiara non colpevole. Capitano Tsung, può procedere con l'accusa.

— Vostro onore, poiché i fatti in sé non sono in discussione, e in base a precedenti accordi con la mia controparte della difesa, scelgo di rinunciare ad avvalermi del diritto di pronunciare la dichiarazione di apertura e mi riservo di procedere all'esposizione delle prove quando la difesa avrà concluso la sua esposizione.

— La parola alla difesa, dunque. Capitano Brown.

— Grazie, Vostro Onore. Cercherò di essere più breve possibile nella dichiarazione di apertura. Come il capitano Tsung ha già detto, la difesa non discuterà i fatti in sé, che sono noti a tutti. L'imputato ha in effetti rilasciato le dichiarazioni e le interviste elencate nel reperto A dell'accusa. La nostra difesa verterà piuttosto su una particolare interpretazione della legge e della tradizione militare.

"E stato detto che non esiste parola più sublime di dovere. Il dovere è servizio, e lo è specialmente quando si tratta di un servizio militare. Il dovere viene prima della propria sopravvivenza personale, prima dell'onore, perfino prima degli ordini dei propri superiori. Un marinaio o un soldato di questa Repubblica infatti si esporrebbe all'arresto, alla Corte marziale e a una condanna se obbedisse a un ordine criminale: per esempio, l'ordine di massacrare dei civili. In tali circostanze sarebbe un dovere sacrosanto dei nostri militari non solo mettere in dubbio, ma addirittura rifiutare un ordine diretto.

"Le tradizioni della Marina della Repubblica di Kennedy risalgono a molti secoli addietro, alla Marina inglese che percorreva gli oceani della Terra e che sconfisse la Invencible Armada, alla Marina degli Stati Uniti d'America

che difese le rotte oceaniche dalle navi di Hitler. Essa conta fra i suoi antenati la Task Force One, quella squadra di tre astronavi della Marina degli Stati Uniti che per prima abbandonò il sole della Terra, un secolo fa. Da quando la razza umana ha varcato i confini del sistema solare, ci siamo dispersi sempre di più fra le stelle, e le comunicazioni sono divenute sempre più difficili, lente, e meno affidabili. Al tempo stesso, le navi sono divenute più veloci, più potenti e, quindi, almeno in potenza, più pericolose. Per tale ragione l'indipendenza di giudizio, la capacità di agire correttamente in una situazione imprevedibilmente mutata o completamente nuova, e non contemplata negli ordini ricevuti, è diventata nella nostra Marina una necessità imprescindibile.

"Per tale ragione nessun ufficiale della Marina di Kennedy si potrebbe vedere affidata una nave fino a che non sia profondamente compenetrato dallo spirito di tali tradizioni, fino a che gli eventi raffigurati su queste pareti non siano entrati a far parte della sua coscienza, fino a che tale ufficiale non abbia imparato tutte le cose che una nave può fare ma non deve mai fare. La nostra difesa contro la potenza delle nostre armi è, ed è sempre stata, l'integrità dei nostri soldati.

"È ovvio che il rifiuto di obbedire a un ordine diretto è una questione della massima gravità. È una decisione che non può essere presa alla leggera, e in tutti i casi, tranne in quelli più drammatici, come quello che ho illustrato poco fa, all'ufficiale superiore deve essere sempre accordato il beneficio del dubbio. L'obbedienza agli ordini è un dovere sacrosanto che spetta a tutti gli ufficiali comandanti.

"Un marinaio, o un soldato, devono essere pronti a obbedire a un ordine che potrebbe avere come risultato la loro morte, la distruzione della loro unità, la perdita di tutto ciò che gli è caro, proprio come un ufficiale potrà trovarsi nella necessità di impartire ordini, se la necessità lo richiede, che porteranno alla sua morte e alla distruzione del suo comando. Ma è chiaro che tali sacrifici devono essere fatti con uno scopo. A nessuno può venire chiesto, nel nostro esercito, di morire inutilmente. Agli uomini e alle donne del nostro esercito si chiede di morire e di uccidere se ciò è necessario.

"Queste considerazioni implicano che si reputano esistere beni superiori alla sopravvivenza. Tali beni superiori possono essere la salvezza della propria famiglia, del proprio popolo, della propria patria, dei propri ideali. È la difesa di questi beni superiori, anche a costo della vita se necessario, che noi chiamiamo dovere. Ma quando un soldato o un marinaio sanno, con

certezza, che l'obbedienza a un ordine comporterà la distruzione di uomini e materiali di cui ce un grande bisogno, e che tale distruzione non servirà a nessuno scopo, allora diventa un dovere la disobbedienza. Terranee MacKenzie Larson aveva ricevuto l'ordine di restare in silenzio. Con piena consapevolezza di quelle che sarebbero state le conseguenze delle sue azioni, egli ha parlato. E come era naturale attendersi, ciò lo ha portato di fronte a questa Corte marziale.

"Come ho già notato, il dovere viene prima anche dell'onore. Il capitano Larson ha rischiato consapevolmente e lucidamente la vergogna dell'imprigionamento e della condanna pur di compiere il suo dovere. Ed è ora dovere di questa Corte far sì che sia fatta giustizia, e che nessuna riprovazione ricada sul capitano Larson per le sue azioni, che venga messo in libertà e rimandato alla sua unità con la reputazione intatta e libero da ogni vincolo."

Pete si sporse verso Mac e gli bisbigliò: — Bellissimo discorso. Potresti anche cavartela.

— Non mi sono messo in questo guaio per cavarmela, Pete — bisbigliò Mac in risposta. — E ho ancora venti bigliettoni sulla mia condanna.

Brown voltò le spalle alla Corte, strizzò l'occhio a Mac e Pete mentre raccoglieva un fascio di carte dal banco della difesa. Poi tomo a voltarsi verso i giudici e disse: — La difesa chiama a testimoniare Terranee MacKenzie Larson, capitano di fregata, Marina della Repubblica di Kennedy.

Il rappresentante dell'accusa si alzò e parlò: — Per il verbale, vorrei precisare che il grado dell'imputato è stato conferito tramite brevetto, e non da un ufficiale della Marina della Repubblica di Kennedy. Il suo grado permanente è di sottotenente.

— Obiezione, Vostro Onore! — urlò Brown. — Il grado del mio cliente, conferitogli per brevetto dall'ufficiale della Marina statunitense sotto il cui comando si trovava nel Servizio astrografico, è legale quanto una promozione convenzionale, e sfido l'accusa a dimostrare che non sia stato più che meritato. L'unica conseguenza di venire promosso per brevetto è stata che il mio cliente si è visto negare la paga e gli altri benefici del grado di capitano di fregata. Egli riceve tuttora la paga di un sottotenente. Ringrazio l'accusa per averci ricordato di una ulteriore ingiustizia di cui il mio cliente è stato vittima.

I cinque giudici conferirono brevemente, poi Leventhal si pronunciò. —

Obiezione accolta. La correzione del capitano Tsung verrà omessa dal verbale. Capitano Larson, può accomodarsi.

L'usciere fece giurare Mac. Brown sbrigò i soliti preliminari, identificando l'imputato, poi cominciò a interrogarlo.

— Capitano. Per il verbale, e con il permesso della Corte, potrebbe ripetere quali opinioni l'hanno messa in questa scomoda situazione?

— Sì. Come ho detto pubblicamente in diverse occasioni, credo che schierare la Eagle, la Yorktown e la Impervious potrebbe essere disastroso per la Repubblica di Kennedy e tutta la Lega dei Pianeti.

— E perché mai?

— Perché sono gli scafi più grandi che la Lega abbia mai costruito. La loro funzione è analoga a quella di una portaerei marittima: trasportano caccia e astronavi da attacco, così da poterle schierare in battaglia. L'idea è semplice: il trasporto funge da base avanzata. I caccia e le navi d'attacco possono fare ritorno alla nave-madre invece di ritornare fino a una base in territorio amico, e quindi si possono usare scafi a più corto raggio, più leggeri, più veloci, costretti a trasportare meno carburante e più munizioni di un caccia che debba arrivare da una base più distante.

— Ma a metterla così sembrano il mezzo ideale per una guerra spaziale.

— In teoria lo sono. Però, come le portaerei di cui portano il nome, fra cui appunto la Yorktown e la Impervious, costituiscono bersagli molto allettanti e piuttosto vulnerabili. Sono così grosse che devono essere spinte da razzi a fusione molto potenti, e ovviamente questi emettono molta energia su tutto lo spettro elettromagnetico. I motori della Yorktown, per esempio, possono essere rilevati da un anno luce almeno di distanza. Oltre a ciò, è ovvio che tanto più un bersaglio è grosso, tanto più è facile rilevarlo su un radar. Il nemico, avendo individuato una nave simile, cercherà certamente di distruggerla, in parte perché costituisce una grave minaccia, e in parte perché distruggendola cancellerebbe una parte consistente della capacità militare dell'avversario.

"C'è poi un problema aggiuntivo che riguarda queste tre navi in particolare. Sono vecchie, sia come progetto che come costruzione. Sono state più o meno tenute in naftalina per decenni. Rimodernare un motore vecchio di quarantanni, o cercare di installare dei sistemi moderni su uno scafo molto vecchio, è più difficile e costoso che partire da zero e costruire una nuova nave."

— Capitano, qui siamo tutti ufficiali di Marina e senza dubbio abbiamo già sentito queste argomentazioni. Che cosa l'ha convinta a riprenderle con tanto vigore, e in modo così pubblico, a tutti gli effetti pratici costringendo l'accusa a metterla agli arresti, rischiando la sua carriera e perfino una pena detentiva?

— La mia esperienza nel sistema stellare di Nuova Finlandia poco dopo l'inizio della guerra fra la Lega e i Guardiani.

— Può essere più preciso?

— Obiezione! L'accusa fa obiezione! — Il capitano Tsung senza dubbio aveva atteso, e temuto, quel momento. Stava cercando quindi di evitare che l'interrogatorio prendesse quella piega. — La difesa sta cercando di introdurre questioni marginali e del tutto irrilevanti per il procedimento. Non ha importanza alcuna come l'imputato sia arrivato a formarsi le sue convinzioni. Anzi, le sue convinzioni in sé sono irrilevanti. Il mio collega sta cercando di costruire il suo castello difensivo attorno al concetto di dovere, ma non è questo il punto. L'unico punto qui in discussione è se l'imputato abbia, in effetti, violato il Codice di giustizia militare pronunciando certe affermazioni. E la difesa ha già concesso che queste affermazioni sono state fatte. Questa è l'unica sostanza del processo, e mi permetto, rispettosamente, di suggerire alla Corte di dare istruzioni alla difesa perché abbandoni i suoi futili tentativi di confondere la Corte stessa e lasci procedere l'accusa.

Pete guardò Tsung, allarmato. Era una tattica vecchia e ben sperimentata: attaccare su ogni punto. Non era una cattiva manovra. Se i giudici venivano convinti da qualcosa nell'argomentazione di Tsung, avrebbero dovuto accettare tutto il suo ragionamento. E se lo facevano, per la difesa era la fine.

Pete e il capitano Brown se l'erano aspettato, e Pete era pronto a lanciare il contrattacco. Ci sarebbe voluto del sarcasmo, ed era molto meglio che fosse l'assistente della difesa a fare l'antipatico, piuttosto che lasciare che fosse Brown a mettersi nei guai con Leventhal.

Pete si alzò. — Onorevoli signori della Corte, mi vedo costretto a sollevare un certo numero di contro-obiezioni. Il capitano Tsung sa benissimo che gli è rimasta in mano la paglia più corta e che ha quindi lo sgradevolissimo compito di cercare di far sbattere in galera un eroe interstellare, e sta facendo del suo meglio… per compiere il suo dovere, in effetti. Benissimo. Ma non lasciate che dica a voi come fare il vostro. Se decidete di interrompere l'interrogatorio della difesa, potete farlo da soli, senza il suo aiuto. Signori della Corte, accettare la sua mozione, permettere alla sua strategia di avere

successo, priverebbe il nostro cliente dell'unica possibilità che ha di difendersi. Così come, gli e permesso di difendersi solo in un processo segreto, a porte chiuse. Lasciate almeno che si difenda davanti a voi.

— Mi sembra, capitano Gesseti, che la nostra scelta a questo punto sia di lasciarci istruire dall'accusa oppure dalla difesa — ringhiò Leventhal. — La Corte si ritira per conferire. — I cinque giudici chinarono la testa l'uno verso l'altro e bisbigliarono per qualche minuto. Alla fine, Leventhal si rivolse all'aula. — L'obiezione dell'accusa è respinta. Riteniamo concepibile che esistano ragioni tali da costringere l'accusato ad agire come in effetti ha fatto. Quindi indagare quali possano essere queste ragioni non è irrilevante. La difesa può procedere all'interrogatorio.

— Grazie, Vostro Onore — disse Pete, sedendosi. Sì, era davvero valsa la pena di ottenere Leventhal.

— Riformulo la domanda, capitano Larson — continuò Brown. — Che cosa è successo nel sistema di Nuova Finlandia per indurla a concepire tali opinioni?

— Le ho concepite come risultato della nostra battaglia contro la nave dei Guardiani Leviathan.

"Il Leviathan è, o piuttosto era, molto simile come progetto alla Eagle e alle altre navi da trasporto caccia, con tre principali differenze. Primo, era molto più grande delle nostre navi. Secondo, era stata progettata per poter entrare in un'atmosfera planetaria; poteva cioè operare sia nello spazio che nell'atmosfera. Terzo, il Leviathan era un velivolo più leggero dell'aria. Per restare in volo impiegava una combinazione di caratteristiche aerodinamiche e di spinta verticale data da grandi serbatoi di idrogeno.

"Nonostante questo, ciò che è rilevante per quello che si discute in questa Corte marziale sono i seguenti fatti: il Leviathan era la nave più potente presente nel sistema di un fattore di almeno mille volte, ma l'avremmo comunque potuta distruggere in qualunque momento con una singola testata nucleare. Non lo abbiamo fatto perché a bordo cera la centrale operativa che controllava il sistema missilistico anti-intrusione installato attorno a Nuova Finlandia, e se lo avessimo distrutto, non sarebbe più stato possibile far entrare nulla nel sistema."

— In altre parole — interruppe Brown — se le circostanze non avessero tramutato la Lega e le forze di Nuova Finlandia in ostaggi dell'esistenza del Leviathan, sarebbe stato molto facile distruggerla.

— Facile forse no, ma non ce dubbio che avremmo potuto distruggerla. Siamo però stati in grado di salire a bordo e usare il centro di controllo per fare autodistruggere il sistema anti-intrusione, e a questo punto abbiamo potuto attaccare il Leviathan con piccole navette da sbarco che hanno impiegato gli scarichi del motore a fusione come armi. Abbiamo perforato i serbatoio di idrogeno e la Leviathan è stata distrutta.

— Lei non ha menzionato il suo ruolo in questa operazione. Non è forse vero che era lei a comandare le forze sia della Lega che di Nuova Finlandia responsabili della distruzione del Leviathan, in un momento in cui tutti gli ufficiali superiori erano stati uccisi?

— Sì, è vero.

— Non è forse vero che è stato lei a comandare le operazioni di sbarco, che è penetrato personalmente nella nave nemica fino al centro di controllo, per inviare il comando di autodistruzione? Inoltre, non è forse vero che la sua navetta da sbarco è stata l'ultimo scafo a lasciare il Leviathan, dopo essere rimasta a bordo con grande rischio per la propria incolumità, in base a un suo preciso ordine, per accertarsi che il maggior numero possibile di sopravvissuti fosse messo in salvo e assicurarsi che la nave nemica venisse effettivamente distrutta?

Mac esitò. — Sì, è andata così — disse.

Pete sorrise. Era difficile fare gli eroi modesti sotto giuramento. Brown voleva essere certo che il verbale illustrasse chiaramente quale genere d'uomo si stava mettendo sotto accusa.

L'avvocato della difesa proseguì. — Ho qui un elenco di decorazioni che le sono state concesse. È vero o no che lei ha ricevuto il Leone d'Oro di Nuova Finlandia, la Legione di Merito degli Stati Uniti, la Victoria Cross inglese, l'Ordine d'Onore di Britannica, l'Alta Croce della Lega, la Medaglia d'Eroe finlandese, la Croce Stellata del Servizio astrografico, oltre al Cuore Purpureo, la Stella d'Argento e la Medaglia d'Onore della Repubblica di Kennedy, fra le altre decorazioni?

Mac si mosse sulla sedia, a disagio. — Sì.

— Capitano Larson, dove sua moglie in questo momento, e da quanto tempo non vi vedete?

— E stata assegnata ai cantieri navali di Britannica. Non la vedo da alcuni mesi.

— Non è forse vero che sua moglie è stata trasferita dalla base del Servizio

astrografico poco dopo il suo primo pronunciamento contro lo schieramento dei tre trasporti?

— Ha ricevuto l'ordine di tornare al suo pianeta trentasei ore dopo il mio primo pronunciamento.

— Le è mai venuto in mente che lei e sua moglie siete stati separati come punizione per il fatto che lei aveva parlato, una punizione che non prevede processo o appello? Non si è forse trattato della persecuzione di un uomo e una donna eroici, perché lei…

— Obiezione! — urlò l'accusa. — L'avvocato non sta interrogando l'imputato, sta facendo un comizio. Chiedo che questa "domanda" venga immediatamente rimossa dal verbale!

— Ritiro la mia ultima domanda — disse Brown senza scomporsi. "Bene" pensò Pete. Sul verbale o no, era importante che i giudici ne venissero a conoscenza. E irritare l'accusa prima di passargli il testimone non era una cattiva idea. — Il testimone è suo, capitano.

Il capitano Tsung era abbastanza irritato, proprio come Brown si era prefisso. Si alzò e si avvicinò con passo leggermente malfermo all'imputato. — Ah… dunque, capitano. Sono certo che nessuno in quest'aula mette in dubbio il suo coraggio, o il suo contributo allo sforzo bellico… — Tsung fece una pausa. — Ma non è per questo che lei si trova sotto processo. Capitano Larson, le sue opinioni sulla vulnerabilità dei tre veicoli da trasporto caccia si basano sul fatto che lei era presente quando il Leviathan è stato distrutto.

— Esatto.

Pete saltò su. — Vorrei qualificare meglio quest'ultima risposta. Il capitano Larson si trovava, in effetti, al comando della navicella che distrusse il Leviathan, e in realtà, la nave venne distrutta in un'operazione da lui diretta e ideata. Scusate l'interruzione — terminò, rimettendosi a sedere.

Il capitano Brown si chinò verso di lui. — Questa non è la procedura corretta — sussurrò.

— No, ma perché lasciare che Tsung desse l'impressione che Mac se ne stesse lì ad assistere a braccia conserte mentre un'astronave gigantesca si schiantava per caso lì davanti? — Rispose Pete. — Mac è andato tanto vicino quant'è umanamente possibile a vincere una guerra da solo.

— Solo che la guerra non è stata ancora vinta. Finora nessuno ha ancora scoperto dov'è il pianeta dei Guardiani.

— Non me lo ricordare.

Tsung sembrava sempre più scontento di come stava andando il suo caso. — Dunque, capitano. Accettiamo la precisazione della difesa che lei ha in effetti distrutto il Leviathan. Ma che legame ce fra questo e la vulnerabilità delle navi ammiraglie della Lega? Dopo tutto, il Leviathan è stato distrutto dal fuoco, all'interno di un'atmosfera, in circostanze completamente diverse da quelle nelle quali si potranno trovare la Eagle e gli altri trasporti. Le nostre navi, dopo tutto, non possono entrare in un'atmosfera, e di certo non possiedono grossi serbatoi di idrogeno gassoso.

Mac fece un sorrisetto triste. — Mi scusi, capitano, ma temo che lei non sia stato ben informato. Dopo avere distrutto il sistema missilistico antinave ho fatto un dettagliato rapporto, e in quel rapporto, che vedo proprio lì sul tavolo dell'accusa, ho riferito che Joslyn Marie a un certo punto ha attaccato il Leviathan ricorrendo a missili spazio-spazio.

Per la prima volta il volto e la voce di Mac dimostravano una certa passione. Parlare dei trasporti riusciva, anche qui in un'aula di tribunale, a farlo visibilmente arrabbiare. — Come ho fatto notare nel mio rapporto, la Joslyn Marie, nonostante la sua massa fosse un millesimo di quella del Leviathan, è stata in grado di colpirlo direttamente più volte. Come ho già detto, però, non potevamo rischiare di distruggere il Leviathan, ed è per questo che i missili da noi usati erano di tipo convenzionale. Se avessimo fornito i nostri missili a testata atomica, cosa che avremmo potuto fare facilmente, non c'è il minimo dubbio che avremmo potuto distruggere il Leviathan. I colpi da noi messi a segno con testate convenzionali provano, al di là di ogni dubbio, che una nave della Stazza della Joslyn Marie potrebbe certamente distruggere la Eagle, con tutto il personale e l'equipaggiamento che essa trasporta. E mi sento di aggiungere che i Guardiani questo lo sanno bene quanto noi: lo hanno imparato a proprie spese. Hanno stupidamente messo tutte le loro uova nello stesso paniere. Dovremmo imparare dagli errori del nemico, non ripeterli pari pari. Il segreto che stiamo cercando di proteggere non è affatto un segreto per il nemico, lo è solo per la nostra gente, per gli uomini e le donne che servono a bordo di quelle navi.

Tsung sapeva quando gettare la spugna. — Grazie, capitano. Nessun'altra domanda.

Pete saltò di nuovo su. — La difesa ha concluso, Vostro Onore. In accordo con l'accusa, abbiamo deciso di rinunciare alla dichiarazione di chiusura. L'accusa può, se desidera, continuare. — "In altre parole, smettiamo finché

siamo in vantaggio" pensò.

Tsung molto assennatamente chiese una pausa per il pranzo dopo la testimonianza di Mac. Aveva bisogno di tempo per raccogliere le idee, riordinare gli appunti, rilassarsi, pianificare le prossime mosse, e aveva bisogno di dare ai giudici il tempo di dimenticare l'impressionante testimonianza di Mac. Per adesso, nulla era andato a suo favore, ma era deciso a far sì che le cose cambiassero.

Dopo la pausa, Tsung cominciò con il leggere le interviste che Mac aveva rilasciato ai giornali; quindi mostrò la registrazione di una di quelle rilasciate alle televisioni. Il messaggio era lo stesso che si era udito nell'aula, ma espresso in termini molto meno rispettosi.

Mac e Pete guardarono lo schermo senza battere ciglio, mentre l'immagine di Mac parlava. — Quelle navi sono trappole mortali. Sono destinate a fare da bersaglio. Ci hanno detto che sono state costruite per "interporre forze micidiali lungo le vie di spostamento spaziale in tempi di crisi". Non sono mai state usate per nulla di simile in tutti gli anni durante i quali sono state in servizio attivo. Sono state ritirate dal servizio perché le armi e le tattiche moderne, oltre all'assenza di una guerra, le hanno rese inutili.

"Il loro vero scopo, la ragione per cui sono state costruite, e la vera ragione per cui le si sta rimettendo in servizio attivo, è che agli ammiragli piace andarsene in giro con astronavi grosse, che facciano la loro figura. Ma tutte le valutazioni rischio-beneficio, tutte le esercitazioni, tutti i piani strategici, tutti i modelli hanno dimostrato senza dubbio che l'uso di queste navi è una debolezza, che ci porterà a esporre bersagli irresistibilmente attraenti al nemico, senza portare alcun vantaggio."

Tsung fermò la registrazione. — E questo, signori della Corte, è quello che il capitano Larson aveva da dire al pubblico l'altra settimana. Queste parole sono andate in onda sulla principale rete televisiva di Kennedy. Sono state ampiamente riprese. Il capitano Larson ha detto che il presunto pericolo che queste navi rappresentano è un segreto… bene, non lo è più, e grazie a lui. Per fortuna queste affermazioni non hanno ancora raggiunto la stampa interplanetaria, ma si tratta solo di una questione di tempo prima che ciò avvenga. Senza dubbio ci sono copie delle opinioni del nostro eroe di guerra su ogni nave diretta agli altri mondi della Lega.

"E quale sarà l'effetto di tutto ciò sullo sforzo bellico? Il capitano Larson ha cessato i suoi tentativi di esternare le sue preoccupazioni attraverso i

normali canali militari, e ha scelto di renderle pubbliche. Che effetto avrà questo sul morale? Può avere altro risultato che quello di demoralizzare e scoraggiare gli uomini e le donne a bordo di quelle navi? Può servire ad altro oltre che ad aiutare e confortare il nemico, sentire che consideriamo le nostre navi più potenti come giocattoli per i nostri ammiragli, o come trappole mortali?

"Signori della Corte, non presenterò testimoni. Potrei sfinirvi con una sfilata di esperti di tattica e di strategia che confermerebbero quello che vi ho appena detto, e la difesa chiamerebbe un numero identico di esperti che mi smentirebbero. Potrei chiamare il capitano Josiah Robinson, il comandante della Eagle, e sarebbe felice di riferivi che la sua nave è pronta a combattere, oltre a spiegarvi come il suo equipaggio sta reagendo alle interviste del capitano Larson. Ma siete tutti ufficiali di Marina. Queste cose le sapete da soli.

"L'unico testimone che vorrei chiamare, se potessi, sarebbe il comandante di un'unità della Marina Guardiana. Dobbiamo presumere che le loro spie siano anche su Kennedy, e che ci osservino e ci studino. I Guardiani, sul loro pianeta nascosto, Capital, forse hanno già visto la registrazione che vi ho appena mostrato. Se potessi chiamare a testimoniare, sotto giuramento, un ufficiale Guardiano, gli chiederei: le interviste del capitano Larson hanno forse rivelato dei punti deboli che i Guardiani non conoscevano? Hanno reso le vostre forze armate più sicure di sé? Hanno rafforzato il vostro morale?

"Abbiamo sentito parlare molto di dovere, oggi. Ci siamo sentiti dire che il capitano Larson considerava suo dovere parlare, un dovere più alto di quello che lo taceva sottostare ai regolamenti della Marina. Ma non era un dovere ancora più alto quello che gli imponeva di rimanere in silenzio? Ha minato il nostro morale e la nostra sicurezza, e rafforzato quelli del nemico. Ci ha avvertiti di un pericolo che a quanto pare egli solo è in grado di percepire. Ma se tale pericolo esiste davvero, non lo ha forse reso cento volte peggiore indicandolo al nemico?

"Quest'uomo ha dimostrato un grande, eroico coraggio, sia in battaglia che nel farsi avanti per dire ciò che aveva da dire. Ma ha dimostrato altrettanto giudizio? A me sembra di no. Signori della Corte, vi chiedo di dimostrare il vostro giudizio pronunciandovi a favore dell'accusa. Ai vecchi tempi, quando la Marina solcava i mari, si diceva che una parola incauta poteva far perdere una nave. Ai nostri giorni, una parola incauta può farla vaporizzare. Non

incoraggiate l'irresponsabilità di chi parla incautamente lasciando libero quest'uomo. Sì, egli è un eroe. Ma l'eroismo non è una scusa, quando si commette un terribile errore di giudizio.

"Signori della Corte, l'accusa ha finito."

Leventhal picchiò il martelletto. — Benissimo. La seduta è tolta. La Corte si ritira per deliberare. La seduta riprenderà domani mattina alle ore nove in punto.

Il capitano Brown e Gesseti il mattino dopo si unirono a Mac per fare la prima colazione nella sua cella. Se cella si poteva chiamare. Mac era confinato nelle sue stanze al Castello della Marina, ma erano stanze impressionanti, in uno dei piani alti della Torre. Le pareti di pietra del locale semicircolare erano nascoste da quadri raffiguranti grandi navi e ammiragli. Il mobilio veniva dalla cabina del comandante di una vecchia nave, un incrociatore della Marina degli Stati Uniti che aveva solcato i mari della Terra. Il pavimento era ricoperto da un tappeto, sui toni del bordeaux. Solo i prigionieri d'alta classe venivano tenuti qui.

Il Castello della Marina era stato costruito su progetto di un architetto romantico che aveva voluto riprodurre una vecchia fortezza: e una fortezza era, con pareti spesse tre metri alla base e rinforzate all'interno con acciaio e compositi di carbonio. Le pareti potevano subire senza danni l'assalto di una folla inferocita o un attacco con armi convenzionali, e i rifugi scavati nella roccia viva un chilometro sotto le fondamenta avrebbero potuto resistere ancora a lungo dopo che il Castello fosse stato vaporizzato. Il Castello poteva fare anche di più che resistere a un attacco: poteva rendere la pariglia grazie ai depositi di armi che celava, e sopravvivere a un assedio grazie ai magazzini pieni di provviste. C'erano anche altre armi, nascoste nell'edificio, ma di quelle nessuno parlava volentieri.

Era stato costruito settantacinque anni prima, in giorni tranquilli e di pace, almeno su Kennedy: La Marina era stata tenuta occupata anche allora, com'era ora, a rispondere alle richieste di aiuto della Lega: azioni di polizia, missioni di soccorso, perfino il trasporto di forze di pubblica sicurezza anti-rivolta da un sistema stellare a un altro. La Lega era stata fondata soprattutto in risposta al caos economico e politico che aveva accompagnato i primi tempi della colonizzazione interplanetaria, ed erano le marine delle maggiori potenze militari a mettere in atto e difendere le decisioni della Lega.

La Marina della Repubblica di Kennedy era stata presente quando Nuova

Antarctica era stata evacuata, letteralmente nel primo giorno dell'esistenza della Lega. In seguito aveva portato rifornimenti, bombardato l'uno o l'altro schieramento durante varie rivolte, arrestato trafficanti di armi e di droga, insomma aveva visto da vicino troppe missioni pericolose per fidarsi di una pace apparente. Solo ora, contro i Guardiani, si trovava per la prima volta in guerra: ma non era nuova al combattimento.

E quindi il suo quartier generale era costruito in quel posto scomodo, lontano dalla città, vicino allo spazio-porto ma non a ridosso di esso, in vista della costa ma non su di essa, su una collina al centro di una larga pianura spoglia. Non era per caso che la vista dalla Torre era tanto superba, e se il Primo battaglione dei fanti di Marina era stazionato proprio lì non era solo perché si trattava di un unità di prestigio.

C'era stato chi aveva riso della superbia che sembrava avere suggerito la costruzione di un edificio tanto enorme. e qualcuno nell'Esercito aveva fatto notare che il Castello era costato più della maggior parte delle navi della Manna. Poi era arrivata la peste veloce, e la follia era divenuta, letteralmente, un contagio. Quando era stata trovata la cura, il Castello era ancora in piedi, con solo qualche graffio e un paio di bruciature. Il quartier generale dell'Esercito, lucido, moderno e costruito nel bel mezzo della città, aveva dovuto essere demolito e ricostruito.

I costruttori del Castello non erano stati ottimisti, forse, ma erano stati previdenti.

La vista dalla cella di Mac era spettacolare. Mac sembrava non riuscire a mangiare, troppo attratto dallo spettacolo del panorama. La costa, il profilo della città di HyannisPort, la spianata dello spazioporto erano tutti lì. offerti al suo sguardo. Era lo spazioporto che Mac osservava. Sotto i suoi occhi una nave, un oggetti no con le ali, partì orizzontalmente verso l'azzurro perfetto del cielo mattutino e corse verso l'orbita, il giallo dei suoi motori atmosferici che si trasformava nel bagliore accecante di due soli gemelli non appena entrava in funzione la propulsione a fusione.

Pete immaginava cosa stava attraversando la mente del suo giovane amico. Quella nave che saliva all'orbita, allo spazio, al buio fra le stelle, forse si avvicinava a Joslyn, sua moglie.

— Dovrei essere fuori di qui, Pete — disse Mac alla fine. — C'è tanto lavoro da fare, e io sono uno dei più qualificati a farlo, e sono chiuso qua dentro.

— Sarai fuori fra poco, Mac. I giudici annunceranno il loro verdetto, questa farsa avrà termine, e tornerai libero. E poi sei chiuso qua dentro perché avevi un lavoro che giudicavi maledettamente importante… parlare. E avevi ragione.

— E forse hai anche ottenuto qualcosa, anche se ne dubito — disse il capitano Brown, mentre si riempiva la tazza di caffè. — E, Pete, abbiamo fatto tutto quello che potevamo, e possiamo essere fieri di noi stessi, però io non sono certo che Mac la scampi. I regolamenti sono chiarissimi, e non riesco proprio a immaginare che Leventhal e gli altri si facciano infinocchiare da un po' di belle parole.

— Perché dubiti che abbia ottenuto qualcosa? — chiese Mac.

— Perché sei un pessimo politico, e non conoscevi le persone giuste. Oh, non che pensi che tu avessi molta scelta, e sei riuscito a farti sentire. Ma non hai ottenuto altro che mettere gli alti papaveri con le spalle al muro. Se adesso ti danno ragione, perdono la faccia. E quindi devono provare di avere avuto ragione loro…

— E l'unico modo di farlo è schierare quelle maledette navi in battaglia. Ma dovevo provarci, capitano. Per tutte le ragioni di cui ho parlato in aula.

— Già, suppongo di sì — disse Brown. Ma non sembrava convinto.

All'improvviso, Pete si sentì furioso, anche se non avrebbe saputo dire esattamente contro chi. Sapeva solo che Terranee MacKenzie Larson non era un uomo da mettere in disparte, da chiudere in una cella. Erano solo i grossi nomi, gli ammiragli che amavano troppo le loro grosse navi, che sentivano l'esigenza di punirlo. Avevano lasciato il lavoro sporco ai Tsung e ai Leventhal, ufficiali e uomini d'onore che stavano compiendo il loro dovere controvoglia. In quel momento, Pete non avrebbe voluto sentire più la parola "dovere" in vita sua.

Qualcuno bussò alla porta e un educatissimo marine in guanti bianchi li informò, rispettosamente, che la Corte marziale stava per riunirsi.

Scesero in un ascensore silenzioso, e furono condotti dal marine di guardia lungo il percorso familiare che conduceva all'aula.

Vennero sfogliate le carte, la Corte entrò facendo alzare tutti, e alla fine, con riluttanza, il verdetto cadde dalle labbra di Leventhal.

Una parola sola.

— Colpevole.

5

Marzo 2116
Quartier generale della Squadra di contatto Guardiana
Outpost

Il giorno sorse come la maggior parte di essi in quella radura: con un sole avvolto dalla nebbia che scivolava fra stracci e volute di nubi, oltre il groviglio della foresta. Due campi, quello umano e quello degli autoctoni, si svegliarono e cominciarono i propri rispettivi rituali mattutini mentre il sole disperdeva le nebbie e le nubi, e la rugiada colava lungo gli steli di erbe e piante.

C'astille aprì gli occhi, distese le zampe raccolte sotto il lungo corpo, fece schioccare la coda, e uscì nella radura abbandonando il riparo. Aspirò attraverso lo sfiatatoio l'aria fresca del mattino: aveva un buon odore, rinvigorente. Stiracchiò le braccia e scrocchiò le lunghe dita. Sarebbe stata un'altra bella giornata. Si diresse verso la cucina da campo per procurarsi la colazione.

Dall'altra parte della radura, dentro una delle tende pressurizzate degli umani, Lucy Calder tacitò la sveglia con una sberla, dimostrando un entusiasmo decisamente minore per la giornata che l'attendeva. Incespicò giù dal letto con in mente una vaga immagine di doccia e caffè. Anche la notte prima aveva fatto tardi, studiando i suoi appunti e il giorno, su Outpost, durava solo diciannove ore. Ci voleva un po', per abituarsi. E, come al solito, C'astille sarebbe arrivata prima di lei al Palazzo di cristallo. Lucy aveva smesso di cercare di arrivare in anticipo al loro incontri… il giorno seguente, C'astille si sarebbe semplicemente alzata un altro po' prima. A Lucy piaceva la sua controparte, e aveva perfino la sensazione, per qualche strano motivo, di avere qualcosa in comune con lei; ma forse un po' meno di entusiasmo mattutino gliel'avrebbe resa tanto più simpatica. Caffè: Quella era la cosa principale.

Nessuna delle due parti ne era consapevole, naturalmente, ma avevano entrambe fatto la stessa cosa o, quanto meno, erano arrivate allo stesso risultato: a rappresentare luna e l'altra specie erano individui giovani, di mente aperta, molto intelligenti e del tutto sacrificabili.

I Guardiani non avevano deciso consciamente, deliberatamente, che al

momento del Primo Contatto Johnson Gustav o Lucy Calder fossero su Ariadne. Ma le tradizioni umane che stavano alla base della struttura dell'esercito e dei corpi esplorativi, tradizioni che avevano preso forma attraverso migliaia di anni di decisioni che si erano poi rivelate più o meno giuste, e di lezioni imparate dall'esperienza, portavano a far condurre spedizioni verso l'ignoto da individui giovani e ancora flessibili, senza legami. Era la strategia che aveva dato i migliori risultati: gli esploratori, o i soldati, tornavano indietro vivi più spesso quando erano giovani, intelligenti e privi di legami. Era stata quella tradizione a far sì che persone come Gustav e Calder fossero presenti nelle situazioni in cui si sarebbe potuto verificare un Primo Contatto: per esempio, a bordo di una stazione in orbita attorno a un pianeta inesplorato.

Ma non era solo fra gli umani che le menti giovani, flessibili e brillanti davano i migliori risultati. Anche C'astille corrispondeva a quell'identico profilo. Aveva sempre sognato di essere la prima a scoprire una cosa nuova e da giovane, a volte, l'aveva preoccupata il pensiero che il mondo fosse troppo ben conosciuto, che non ci fossero più scoperte da fare o nuove cose da imparare. Tutto ciò era cambiato, ora, naturalmente, e di cose nuove e strane ce n'erano a sufficienza da riempire ben più di una vita.

C'astille trovava le umane interessanti, soprattutto. Anche ora. dopo tanto tempo da quando le aveva viste per la prima volta, era affascinata dalla vista di quelle creature aliene, in particolare dalla loro stranissima andatura bipede, Era uno spettacolo che stregava e riempiva di ribrezzo chiunque non ci fosse abituato. Un analogo umano di quello che provavano avrebbe potuto essere il brivido di ribrezzo che alcuni umani sperimentano alla vista o al tocco di un serpente. Anzi, un'analogia più accurata sarebbe potuta essere la reazione di vertigine, orrore e raccapriccio che gli umani sperimentano alla vista di un membro della loro stessa specie tanto sfortunato da avere perso entrambe le gambe, e costretto perciò a trascinarsi sulle mani.

Agli occhi di un'abitante di Outpost, gli umani apparivano mutilati, la metà anteriore di una creatura intera tagliata in due. E dato il loro retroterra culturale e biologico, questo aveva per le autoctone tutta una serie di connotazioni negative.

Ci voleva una mente flessibile e colta come quella di C'astille per accettare il fatto che non erano dei mostri, bensì creature sane, naturali e integre, il risultato di un'evoluzione non dissimile da quella che aveva prodotto anche

lei.

Da quanto C'astille aveva capito quello che diceva Lucy, le umane avevano un vantaggio su di loro di cui non si rendevano ben conto: erano abituate a vedere creature che si muovevano a quattro zampe, e possedevano perfino una leggenda familiare, con connotazioni positive - esseri chiamati "centauri" - che le aiutavano ad accettare l'aspetto e i movimenti delle autoctone. Ma per loro non c'erano immagini così rassicuranti. A C'astille e alle sue compagne di Bassa Assistenza le umane non ricordavano una creatura mitologica più o meno benevola. Per metterla in termini umani, e non si trattava di un'analogia sufficientemente forte, ricordavano loro la parte anteriore del mostro di Frankenstein, che si trascina giù dalla tavola del laboratorio con le mani.

Ci voleva stomaco per abituarsi agli umani, e le anziane lasciavano volentieri il compito di avere a che fare con le mezzogambe alla generazione più giovane.

Finito rapidamente il primo pasto della giornata, C'astille si diresse al piccolo galoppo verso la Casa delle parole, abbandonando il suo campo. Le mezzogambe avevano costruito per prime la loro parte della struttura, poco dopo che C'astille aveva incontrato per la prima volta l'umana Calder. La tecnica architettonica delle umane aveva lasciato molto perplesse tutte loro. Sembravano metodi molto inefficienti, ma la struttura era stata assemblata molto in fretta, e, dopo tutto, era il risultato che contava.

Con indosso una tuta pressurizzata leggera, Lucy percorse il sentierino di ghiaia che portava dal campo umano al Palazzo di cristallo. C'astille era già arrivata e agitava la coda per la fretta di cominciare. Lucy sorrise e agitò la mano. Ogni mattina era la stessa storia: non appena vedeva la giovane outpostiana, era subito catturata dal suo entusiasmo apparentemente inesauribile. Attraversò rapidamente il portello stagno, si tolse la tuta e si sedette al tavolino sistemato dentro il Palazzo.

Non era granché come aspetto, il Palazzo, ma funzionava. Era stato costruito da un plotone di genieri Guardiani. Avevano preparato una piattaforma di cemento, messo assieme un prefabbricato piuttosto grande e poi lo avevano inchiavardato al cemento. Il prefabbricato aveva la funzione di riparare dalla pioggia e basta, e la piattaforma di cemento era lì per impedire alla struttura di affondare nel terreno fangoso. Avevano installato anche un generatore, non troppo rumoroso, che alimentava delle luci. Non era stato fatto alcun tentativo di rendere la costruzione stagna, ma all'interno era stato

costruito un secondo ambiente, più sofisticato. I genieri avevano realizzato una stanza di plastica trasparente, con una camera stagna su un lato, che occupava un terzo circa dello spazio interno ed era assolutamente a prova d'infiltrazione. Avevano anche aggiunto qualche piccolo servizio all'esterno, come ganci e mensole per appendere o conservare apparecchiature, una manichetta d'acqua per sciacquare il fango dalla tuta pressurizzata, e altre cose del genere.

L'interno della stanza trasparente era completamente in vista dall'esterno, con l'eccezione di una piccola toilette che poteva essere nascosta, in caso di utilizzo, da uno schermo. Lucy aveva subito soprannominato la stanza di plastica il "Palazzo di cristallo", ed era stata felicissima della sua costruzione. Imparare una lingua completamente nuova e insegnare la propria a una specie aliena sono già compiti abbastanza duri; figuriamoci se per farli bisogna stare dentro una tuta pressurizzata ad affondare nel fango fino alle caviglie. I gesti, le espressioni, i movimenti sono tutte cose essenziali per l'apprendimento, ed erano molto più facili da trasmettere se non si indossava una tuta.

Certo, si voleva semplicemente sopravvivere, non c'era praticamente limite al periodo di utilizzo di una tuta pressurizzata. Ma erano paludamenti scomodi, pesanti, che impacciavano i movimenti, e poi i microfoni e gli altoparlanti di cui erano dotati avevano i loro limiti.

Nel Palazzo invece Lucy si poteva rilassare, andare su e giù, poteva perfino schiacciare un sonnellino o andare in bagno fra una sessione e l'altra, oppure prendere qualcosa da mangiare dal frigorifero portatile o farsi una tazza di caffè. Cosa di gran lunga più importante, poteva vedere e farsi vedere. Per essere sicura di avere capito una parola era spesso vitale poter ricorrere alla pantomima, ed era molto più facile avere a portata di mano, e protetto dall'acqua, tutto ciò che poteva essere utile per farsi capire: una lavagna, oggetti di cui volevi sapere il nome, taccuini, registratori e così via. Oltre tutto era un piacere non dover maneggiare una penna con i guanti della tuta.

C'astille capiva benissimo il vantaggio di essere al riparo dalla pioggia e, una volta colta al volo, per caso, una zaffata della cosa che respiravano le umane, aveva anche capito perché dovevano stare dentro una tuta pressurizzata o una scatola di vetro. A differenza delle umane, loro sentivano l'odore e il sapore dell'anidride carbonica e dell'azoto, e sembrava che l'aria delle umane contenesse troppo poco della prima e troppo del secondo. E anche lei era contenta di poter tenere le cose che usava per disegnare e

scrivere e registrare al riparo della pioggia; incoraggiata dall'esempio dell'umana, aveva cercato di rendere la sua metà di quello che chiamava la Casa delle Parole quanto più comoda possibile. Lei e le altre del gruppo Bassa Assistenza avevano portato dei tavoli, delle luci, dei divani su cui riposare, c provviste di cibo e generatori.

Poco dopo l'inizio delle loro sessioni di scambio culturale e linguistico, Lucy e C'astille avevano capito che sarebbe stato più saggio concentrarsi sull'insegnare la lingua dei nativi di Outpost agli umani. Le cose semplicemente non funzionavano nell'altro senso.

Gli autoctoni facevano talmente fatica a imparare l'inglese che all'inizio Lucy Calder aveva pensato che la loro lingua fosse geneticamente programmata, che la ereditassero con i cromosomi dai genitori e che non fossero in grado di apprendere un'altra lingua così come gli umani non sono in grado di "imparare" ad avere un diverso senso dell'odorato. Lucy sarebbe stata contenta se quell'idea si fosse rivelata esatta: avrebbe significato che esisteva un'unica lingua comprensibile in tutto Outpost.

Ma non era la genetica dei nativi il problema, bensì l'inglese. I nativi proprio non riuscivano a concepirlo. Alla fine Lucy concluse che il problema risiedeva nella struttura dell'inglese, in come tono e suono variavano e contribuivano a determinare il significato. Aveva l'impressione che avrebbero avuto molti problemi in meno se si fosse trattato di fargli imparare il cinese, ma non c'era molto senso a insegnare una lingua che solo Lucy, in tutto il sistema stellare, era in grado di comprendere - be', oltre a Cynthia Wu, ovviamente. A quel punto, tanto valeva insegnargli un dialetto aborigeno. A pensarci bene, Lucy si disse che C'astille se la sarebbe cavata abbastanza bene anche in quello. Ma non in inglese. Non riuscivano a imparare l'uso dei pronomi, e sembravano semplicemente incapaci di concepire la divisione in generi delle parole. Per esempio continuavano a riferirsi agli umani come se fossero tutte femmine.

E quindi toccava a Lucy imparare, lentamente, gradualmente. Oggi avrebbe fatto qualche altro passo avanti, e c erano delle domande che voleva fare.

Si schiarì la gola e costrinse la sua voce a dare forma agli strani fonemi della lingua di C'astille. — La tua presenza viene percepita, C'astille — disse. Era, nella lingua dei nativi, una frase naturale quanto "ciao", e proprio questo significava.

— E anche la tua viene percepita — rispose C'astille. — La conversazione sta per essere cominciata?

— Sta per essere cominciata. Ma l'apprendimento di nuove parole è rimandato — rispose Calder. Era l'insistenza sulla costruzione passiva la cosa più sconcertante e difficile della lingua degli alieni. Era difficile, per lei, e per gli altri colleghi a cui cercava di insegnare il linguaggio, tenere presente che l'azione doveva essere allontanata da chi parlava, o meglio ancora, eliminata del tutto, usando un verbo che descrivesse uno stato di cose piuttosto che un'azione. — L'assenza di conoscenza continua presso le mie Guide. Eppure l'apprendimento di parole e l'incertezza sul loro impiego sono al centro di essa. Vengono prese in considerazione alcune cose: questa struttura, i miei vestiti, i nostri veicoli, il sentiero che porta alla Casa delle Parole, e gli umani dicono che esse esistono perché sono state fatte, o costruite. A volte queste cose vengono indicate anche dagli abitanti di questo pianeta, ma di alcune viene detto che vengono cresciute. Il tuo registratore, le vostre strutture, il divano, vengono detti "cresciuti". I verbi "crescere" e "fare" o "costruire" sono tutti uguali, oppure anche tante delle vostre cose sono fatte da cose vive? Perché "crescere" non è "costruire". Il mio divano è cresciuto, la mia casa è costruita con pareti e altre parti di un materiale che viene cresciuto in fogli. Ma le pareti non sono precisamente cresciute. Non sono vive, ma fatte da cose vive non appartenenti alla mia specie. Queste specie sono state prodotte dalla mia razza, e sono i veri costruttori di molte delle nostre cose.

Era un discorso contorto, ma a Calder pareva di avere colto il punto. — E queste nuove specie che sono prodotte… Quante… — Lucy consultò il suo dizionario. No, non c'era la parola "generazioni". — Quanti cicli di genitore e figlio fra la vecchia specie e quella perfezionata?

C'astille tirò indietro la testa sul lungo collo, un gesto di sorpresa. — Be', nessuno, o più precisamente uno solo. La vecchia forma viene presa, vengono eseguiti i cambiamenti su di essa…: questa parola ancora non è stata data a te. Da noi è detta lasut, Voi avete il concetto di piccole strutture che sono i controllori di ciò che è una cosa vivente?

— Gli umani hanno conosciuto questa idea da lunghi anni.

— Qui ciò viene chiamato lasut. — Calder si annotò il fonema, lo fece ripetere a C'astille in modo da poterlo registrare e impratichirsi più tardi nella sua pronuncia, e la conversazione continuò. Ormai erano entrambe abituate a queste circonlocuzioni e a queste pause.

C'astille continuò. — I lasut vengono cambiati, e la cosa successiva che deriva da essi è ciò che si voleva.

— Questo non è il nostro modo — disse Lucy. — Esiste fra gli umani l'abilità di cambiare questi lasut, che noi chiamiamo geni, ma ho il sospetto che, in confronto alla vostra, sia molto scarsa. Molto tempo, molti tentativi, molti cicli da genitore a figlio ira il primo tentativo e il successo. E poi, gli umani non cercano di avere una forma di vita che produca pareti, ma solo un animale più forte, o una pianta che produca più cibo.

— E quindi tutte le vostre cose sono costruite, come è stato visto?

— Molto vicino ai vero. Un umano è un costruttore, o un costruttore di una macchina che aiuta a costruire quasi tutte le nostre cose.

— Anche del vostro secu werystlon?

Un termine difficile. Letteralmente, voleva dire "memorie esterne", e sembrava comprendere i registratori, i computer, e un sacco di altre cose, forse addirittura penna e matita. — Sì, se ho capito con precisione — disse Lucy, prudentemente. — Queste cose non vengono cresciute, ma sono esse stesse macchine.

— Molte delle nostre sono vive.

Lucy ebbe l'improvvisa e orrida visione di un cervello in una boccia di vetro, collegato a fili elettrici. No, certo, non era così. Ma l'immagine non voleva andarsene. "S'impara qualcosa di nuovo ogni giorno" pensò, e le due continuarono con la lezione di lingua.

I giorni passavano, ed entrambe imparavano.

Gustav stava picchiando monotonamente sulla tastiera.

Rapporto n. 137 sullo stato e i progressi compiuti nel contatto con gli alieni.

Sommario generale

Di nuovo, non ci sono grosse novità dall'ultimo rapporto. La IC Lucille Calder continua a fare progressi nell'apprendimento graduale della lingua Outpost-1. Gli alieni hanno confermato la sua precedente congettura circa l'esistenza di un certo numero di lingue diverse parlate sul pianeta, molte di esse mutuamente inintelligibili. È necessario quindi abbandonare le teorie precedentemente formulate, che prevedevano l'esistenza di una sola lingua. L'esame e la mappatura della superficie continua a essere ostacolata dalla copertura nuvolosa, ma la ricerca orbitale ha comunque permesso di

localizzare circa 100 probabili siti urbani sul pianeta, ampiamente dispersi. I recenti voli ad alta quota effettuati da velivoli lanciati dalla stazione orbitale Ariadne hanno permesso di accertare che in molti di questi siti si riscontra la presenza di costruzioni. Molte di queste strutture appaiono abbandonate. Il sito più esteso ha più o meno l'entità di un villaggio umano che conti qualche migliaio di abitanti. Il personale del Quartier generale della Squadra di contatto si permette nuovamente di sollecitare l'interruzione di tali sorvoli, poiché essi devono sicuramente risultare sconcertanti per i nativi. Non abbiamo alcun desiderio di compromettere le relazioni con gruppi di autoctoni non ancora contattati, soprattutto visto che il risultato positivo di questi voli si limita alla conferma di ciò che già sappiamo: che gli indigeni hanno fondato molti piccoli insediamenti.

Informazioni specifiche

Linguaggio: Calder ha compiuto un lavoro eccellente, e disponiamo ora grazie a lei di un vocabolario di base molto affidabile del linguaggio 0-1. Dietro mie istruzioni, ella divide attualmente il suo tempo fra l'apprendimento ulteriore dell'0-1 e l'insegnamento di quanto già appreso agli studenti inviati da Capital. Questi studenti sono già in grado di sostenere conversazioni limitate con i nativi. Calder sta anche tentando di allestire una traduzione con l'ausilio di mezzi informatici. I nostri obiettivi verranno raggiunti col tempo: Calder raggiungerà una sempre maggior fluidità in 0-1 e ritiene di poter presto parlare anche nei dialetti a esso correlati, gli studenti acquisiranno la stessa padronanza del linguaggio, e sarà possibile effettuare una traduzione automatica computerizzata. Tuttavia, devo di nuovo sottolineare che tutti questi obiettivi verranno raggiunti solo in modo graduale, e dopo lunghe e pazienti fatiche. La natura stessa di questo lavoro, per la maggior parte consistente in un susseguirsi di prove ed errori, non rende possibili svolte clamorose. Con tutto il rispetto possibile, faccio notare che non è un compito che possa essere accelerato ulteriormente. Peraltro, assicuro tutti coloro che hanno a cuore questi progetti che noi del Quartier generale contatto siamo i primi a desiderare il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Ma è necessario pazientare. Ci vorrà tutta la prossima generazione, almeno, per imparare le finezze dell'0-1. Calder si merita i nostri più fervidi ringraziamenti, e niente altro, per il lavoro fin qui svolto.

Cultura e tecnologia: sono costretto a ripetere ciò che ho già avuto occasione di dire in precedenti rapporti: i livelli di cultura e tecnologia degli

alieni non sono determinabili con precisione ma sono comunque alti, probabilmente più alti di quanto si riteneva al tempo del mio ultimo rapporto di qualche giorno fa, soprattutto per quanto riguarda le scienze biologiche. A quanto pare, gli alieni sono in grado di modificare a piacimento l'omologo del nostro corredo cromosomico e lo fanno in modo rapido e per loro apparentemente del tutto banale. Quello che a noi appare un miracolo di ingegneria genetica è, per loro, pura routine.

A questo punto, mi vedo costretto a ripetere un avvertimento che ho già espresso diverse volte in passato: sarebbe un grave errore ritenere i locali primitivi solo perché non siamo in grado di individuare dall'orbita grandi città, o perché appaiono essere seminomadi, o perché non rileviamo grosse emissioni radio o elettromagnetiche. Non abbiamo ancora nemmeno cominciato a comprendere veramente questi esseri, ma mi sento in grado di avanzare una teoria:

Noi esseri umani abbiamo sempre ritenuto che le città, e in particolare le grandi città, siano i centri di produzione della cultura. Inoltre abbiamo sempre considerato le città più o meno permanenti nel tempo. Per i nativi di Outpost nessuna di queste due ipotesi ha valore. Ritengo che questo sia un punto chiave nell'identificare la differenza fra la nostra e la loro cultura. Per quanto riguarda il legame fra cultura e tecnologia, mi azzardo a proporre una realtà di fatto che avrebbe dovuto essere ovvia già prima della nostra scoperta degli indigeni: tale legame non esiste. Per citare un solo esempio, la cultura greca aveva certamente un livello tecnologico inferiore a quello di molte civiltà che le sono succedute, ma la loro cultura era ben più alta…

Dalla parete venne un soffocato toc, toc, che rappresentava l'unico modo di bussare a una casetta prefabbricata a prova d'aria. Gustav, felice di poter fare una pausa, premette il pulsante che iniziava il ciclo di depressurizzazione e ripressurizzazione della camera stagna, e passò un paio di minuti a riordinare le carte sulla sua scrivania. C'era questo da dire dei portelli stagni: non era possibile per nessuno irrompere nel suo ufficio senza preavviso.

Ci furono una lunga serie di tonfi e clangori, che sottolineavano l'arrivo del visitatore. — Ehilà, Johnson — disse Lucy, la voce ancora distorta dal casco, mentre entrava nella stanza.

— Ciao, Lucy. Come sta andando la giornata?

— Bene — disse la donna togliendosi il casco. — Ci sono due tipi di

giornata, sai: quello in cui mi chiedo come mai ci è voluto così tanto tempo per ottenere così poco, e quello in cui mi stupisco di quanti progressi abbiamo fatto in così poco tempo. Oggi — aggiunse con un sogghigno — è un giorno del secondo tipo. Il programma di riconoscimento vocale della lingua dei nativi sembra funzionare, finalmente. A quanto pare abbiamo eliminato la maggior parte dei problemi. È un bel progresso.

Era successa una cosa strana dal giorno in cui loro due erano atterrati su quel mondo: l'Immigrata Coscritta Lucy Calder e il tenente Johnson Gustav erano diventati amici. Non avrebbe dovuto essere possibile, ma era successo. Era un'amicizia ancora delimitata da confini precisi, e molto netti. Non discutevano della guerra, né speculavano su quello che poteva essere successo là fuori, da quando i notiziari avevano smesso di sbandierare la conquista della nuova provincia Guardiana di Nuova Finlandia. Certo qualcosa era successo. Qualcosa era andato storto per i Guardiani,., e fervevano, in quel preciso momento, i preparativi per qualche nuovo piano. Tanto era quanto trapelava dalle voci che filtravano da una Ariadne improvvisamente di nuovo molto affaccendata. Entrambi morivano di curiosità, ma non potevano, non volevano parlarne in presenza dell'altro.

— Allora — disse Lucy. — Stai preparando il prossimo rapporto?

— Già. Gli alti papaveri continuano a chiedere che gli forniamo un auto traduttore già perfetto e pronto a funzionare, e non riescono a capire perché non lo possiamo semplicemente tirare giù da uno scaffale. Mi sto sbilanciando un po' di più, questa volta. Gli sto spiegando perché non lo posso fare in toni leggermente meno obliqui e più fermi.

— Maledetti burocrati. I vostri sono della stessa razza dei nostri.

Gustav rispose con un grugnito. Lucy non era cambiata, e probabilmente non sarebbe cambiata mai. Non poteva o non voleva pensare a se stessa come una di loro. Nonostante l'eccitazione e la sfida di questa eccezionale scoperta, anche con tutti i privilegi che le erano stati concessi e tutta la libertà che le era stata accordata per svolgere bene il suo lavoro, rifiutava di dimenticare, anche per un solo momento, che era loro prigioniera.

Questo rendeva le cose molto più difficili per Gustav; perché chiamava in questione le motivazioni di tutti e due. Sapeva di essere anche lui altrettanto prigioniero dei Guardiani centrali di Capital e della loro infinita e disperata ambizione. Sapeva che le cose, su Capital, potevano solo peggiorare, con le notizie della guerra che diventavano ogni giorno più gravi. Quando, come gli

accadeva di frequente, si chiedeva come facesse Lucy ad andare avanti, era costretto a rivolgere la domanda anche a se stesso.

Perché è un'opportunità incredibile, che non si può lasciarsi scappare. Perché è il sogno di incontrare gli alieni che fa arruolare un ragazzino in Marina. Perché lo stiamo facendo per la nostra razza, non per i tirapiedi dell'una o dell'altra fazione che si contendono il possesso del Palazzo su Capital in questo momento. Perché dire di no sarebbe un suicidio. Perché lo farebbe qualcun altro al posto nostro, magari meno bene… E da quel punto in poi, però, le ragioni diventavano sempre meno convincenti, sempre più inquietanti. Inoltre, se Gustav non riusciva a rispondere alla domanda, aveva l'impressione che Calder invece sarebbe stata in grado di farlo. Il che voleva dire che c'erano dei limiti precisi alla fiducia che poteva riporre in lei. E questo non gli piaceva, perché Calder era diventata per lui quella cosa che nessun ufficiale dei Servizi segreti, anche se ormai solo un ex ufficiale dei Servizi segreti, si dovrebbe mai permettere: un amico nell'esercito nemico.

Gustav interruppe il lungo silenzio con qualche commento sul rapporto che stava stendendo. Chiacchierarono un po' sugli affari di tutti i giorni nel campo, sui progressi fatti dagli studenti di Lucy, sulla necessità di far cessare i voli che quell'imbecille di Romero continuava a far eseguire. Alla fine si trovarono, come al solito, a parlare dell'argomento che più gli stava a cuore: gli alieni.

— Mi piacciono, sopratutto C'astille — disse Calder. — Usare quella loro maledetta lingua è come combattere con un piatto di spaghetti stregati, ma riusciamo a comunicare, e o io sto migliorando, o lei sta imparando a spiegarsi meglio.

— Che cosa ti dice la lingua in sé? — chiese poi Gustav. — Voglio dire, sugli alieni.

Calder scrollò le spalle. — Non sono una xenopsichiatra, non sono un'etologa e nemmeno una vera linguista. Le due maggiori differenze sono nella struttura fonica e nella tendenza a costruire frasi passive. Le hai viste le mie traduzioni no? Sono contorte, perché l'0-l non è una buona lingua per esprimere azioni, e l'inglese è molto goffo quando si tratta di fare frasi passive. Dove noi diremmo "attraversò la porta" loro direbbero… — Lucy pronunciò dei suoni nella lingua dei locali. — Il che si può tradurre in inglese come "la porta era nel luogo attraversalo dalla persona", il che suona proprio male, direi. Ma in 0-1 questa frase passiva si può esprimere in modo succinto

ed elegante. La forma verbale ingloba il prefisso e il suffisso e l'intonazione giusta per esprimere esattamente proprio quel concetto. Dire la stessa cosa volgendola in forma attiva in inglese, o nella maggior parte delle lingue terrestri, sarebbe quasi impossibile.

— E non pensi che questo riveli qualcosa dei nostri amici?

— Sì, ne sono sicura, ma non so che cosa. Sarebbe facile mettersi a sproloquiare sul fatto che sono "tutt'uno col loro mondo" e non divisi da esso. Quand'ero piccola c'erano dei ragazzini a scuola con me che dicevano che era questo che faceva la differenza fra gli aborigeni e gli europei. Be', mia madre è un'aborigena e mio padre discendente di inglesi, ma era una cosa di cui tutti e due ridevano. Io ho la sensazione che gli alieni siano bravi quanto noi a manipolare l'ambiente per i loro fini. Solo che i loro bisogni e i loro metodi sono diversi dai nostri.

— È un modo molto contorto di dire "non lo so".

Lucy Calder sogghignò. — O, per dirla con gli alieni: L'assenza di conoscenza è conservata dalla mia mente.

— Oh, piantala — disse Gustav. — Pensiamo a prepararci un po' di cena.

6

Aprile 2116
Bandwith (pianeta)

Con un'aria imbronciata e malinconica, ma con metodo, come se la cosa fosse stata preparata da tempo, il capitano di fregata Randall Metcalf, della Marina degli Stati Uniti, decapitò il barista.

George Prigot si agitava a disagio sullo sgabello accanto e si guardò attorno nervosamente. — Randall, non credo che questo sia permesso.

Metcalf ignorò il suo amico e depositò la testa sul banco del bar. Sembrava la testa di una bambola, con occhi lucidi e fissi, la pelle rosea, le guance arrossate appena un pelo troppo perfette. I lunghi baffi a manubrio sembravano usciti da una catena di montaggio - il che era esattamente da dove venivano, ovviamente.

— Sono da più di seimila ore — disse Metcalf, tirando fuori da un taschino una piccola collezione di utensili di precisione — su questo buco d'inferno ad alta automazione. I maledetti robot mi hanno tagliato i capelli, hanno cotto il mio cibo, mi hanno stirato i pantaloni e consegnato la pizza. Robot poliziotti mi hanno spiegato con spaventosa precisione come arrivare di qui e di là. — Metcalf tolse la parrucca dalla testa del barista, trovò uno sportello apribile e cominciò a svitare. — Parcometri robotizzati mi hanno chiesto per quanto sarei stato via. Porte, pareti, taxi, aeroplani, docce, orologi e ascensori mi hanno chiesto come stavo, mi hanno raccomandato di prestare attenzione, mi hanno consigliato di affrettarmi o sarei stato in ritardo, mi hanno ricordato di non dimenticare questo o quello, e di guardare a destra e a sinistra prima di attraversare.

Metcalf riuscì a liberare il coperchio dello sportellino e guardò dentro. — Ho passato giornate intere a chiacchierare con queste stronze macchine senza mai avere il bene di udire una voce umana. Tutte le volte che compro qualcosa lo scontrino mi dice quanto mi resta sul conto, fino alla quarta, schifosissima, del tutto inutile cifra decimale, non solo in dollari americani, che sarebbe l'unica cosa che mi importa perché è la valuta nella quale la Marina deposita i soldi sul mio conto, ma nelle Unità Contanti di Bandwith e in sei altre valute principali, il tutto basandosi sull'esatto tasso di cambio del millisecondo precedente. Tutte le mattine e tutte le sere quel brutto bastardo

schifoso del mio specchio mi raccomanda di lavarmi i denti. — Metcalf scelse un minuscolo tronchese. — E adesso — disse mentre tagliava i fili che portavano all'altoparlante dietro la bocca sorridente del barista — ho deciso di dire basta a tutti questi pedanti, asfissianti, persecutori, noiosissimi, lamentosi maledetti bastardi robot.

— Non so — disse Prigot, ancora un po' nervoso, cercando di calmare il suo amico. — A me piacciono. Ti riempiono di attenzioni, e funziona sempre tutto.

— Questo è perché tu, vecchio mio, sei un ingegnere. Lo credo bene che i robot non ti diano fastidio. Sono macchine, a te piacciono le macchine… ma lasceresti che una di loro sposasse tua sorella? Perché quella è l'unica cosa che non hanno ancora automatizzato, qui… per ora.

— Io non ho sorelle.

Metcalf alzò gli occhi da quello che stava facendo e gli lanciò un'occhiata pietosa. — Per parafrasare l'immortale Marx, sono delle ragazze molto fortunate. Proprio non capisci, eh? Almeno qui, nel bar in cui vengo tutti i giorni, voglio che la macchina che mi trovo davanti stia zitta e mi versi da bere lasciandomi in pace.

— Scommetto dieci Contanti che le unità di manutenzione lo avranno rimesso a posto prima che tu possa ordinare il prossimo bicchiere — disse Prigot.

— Ci sto. Anche perché ho appena tagliato i fili del sistema di segnalazione disfunzioni… — Metcalf chiuse lo sportellino, rimise a posto la parrucca, si alzò in piedi per raggiungere l'altro lato del bancone e tornò a infilare la testa sul piolo che spuntava dal collo del barista.

Il corpo del robot sussultò brevemente mentre i circuiti cerebrali si ricollegavano. La testa girò di 360 gradi, poi gli occhi sembrarono tornare a mettere a fuoco. Il barista si girò, e alzò un braccio per agitare un dito sotto il naso di Metcalf. Dal suo petto provenne una profonda voce di basso. — Llllllla prrrrrrego dddddi ffffarre pppiù atttenzione in ffuturro, signore — disse, mettendoci un po' di tempo a riprendere la velocità adatta. — Se non fosse per l'altoparlante di riserva nella mia cavità toracica, adesso non potrei parlarle, e quindi servirla al meglio.

Prigot scoppiò fragorosamente a ridere, mentre Metcalf fulminava il robot con lo sguardo. — Domani — promise Metcalf — verrò qui con una carica termica sagomata e ti ridurrò a plastica fusa. Per adesso, vorrei un doppio

scotch.

— Una birra per me — aggiunse Prigot allegramente.

— Sul conto del mio amico. Devo pure cominciare a spendere quei dieci Contanti.

— Grazie, signori. Provvederò immediatamente a procuravi quanto desiderate. — Il robot rotolò verso l'altra estremità del bancone.

— Dannazione, George. — Metcalf ora stava guardando lo specchio dietro il bar. — Maledizione, non c'è niente che vada bene.

Il robot ritornò con i loro drink. Prigot tese una delle sue lunghe, aggraziate mani e afferrò la sua birra. — Ecco qua un'altra cosa che mi piace di Bandwith — disse.

— Qui le birre le servono in quantità decente. — Succhiò un po' di schiuma facendo attenzione a non sporcarsi, poi colse lo sguardo di Metcalf nello specchio, sorrise e alzò il bicchiere.

George Prigot era il più basso, il più grassoccio e di gran lunga il più rilassato dei due. Il sole di Bandwith aveva schiarito i suoi capelli castani fino a farli diventare quasi biondi e George si era fatto crescere la barba, il che rendeva il suo viso più maturo, e mascherava un po' la gioia infantile che lo illuminava ogni volta che accadeva qualcosa di interessante. Indossava una vecchia tuta da fatica con tasche e taschini e con chiusure di velcro. Aveva l'aspetto di uno che è a suo agio e in pace col mondo.

— Avanti, Randall. Non è poi così male.

Dire che Metcalf non si era adattato altrettanto bene a Bandwith sarebbe stato un eufemismo. Gli sembrava che gli avessero messo un'enorme fretta di arrivare lì, dove poi si era trovato a non fare niente. Aveva continuamente voglia di consultare l'orologio. Era un uomo alto, magro, con la pelle chiara, i capelli neri e le sopracciglia cespugliose. Tambureggiava con le dita sul bancone e teneva lo sgabello in bilico sulle due gambe posteriori, con il costante pericolo di rovesciarsi all'indietro. Si era messo un'uniforme di fatica tropicale, color kaki, e sopra il taschino della giacca c'era una discreta fila di nastrini che avrebbero profondamente colpito chiunque sapesse a quali decorazioni corrispondevano.

— Allora non hai sentito le ultime notizie — concluse.

— Già, io lo so perché i pettegolezzi girano, in Marina, ma dubito che comparirà nei notiziari prima di un paio di giorni. Hanno condannato Mac.

— Mio Dio.

— Degradato a capitano di corvetta, messo agli arresti domiciliari sulla base di Columbia, al centro di addestramento del Servizio astrografico. Così può fare da istruttore laggiù mentre sconta la condanna. È stato lui in persona a suggerirlo, capisci? Per essere utile quanto più possibile allo sforzo bellico.

— Ma perché?

— Te l'ho già spiegato, no? Perché aveva detto che potrebbero far fuori la Eagle esattamente come noi abbiamo fatto fuori il Leviathan.

— Sì, sì, lo so quali erano le accuse. Solo che non riesco a credere che lo abbiano fatto lo stesso.

— Ecco, questa è una cosa che devi ancora imparare, George. Tu vuoi pensare che siamo tutti angeli con le ali e l'aureola, da questa parte. Be', continui a dirmi che c'è gente perbene fra i Guardiani, e io ti credo, perché dopo tutto tu sei perbene, e sei uno di loro. Questa invece è la prova che anche dalla nostra parte ci sono dei bastardi fatti e finiti.

George Prigot grugnì qualcosa e continuò a sorseggiare la sua birra. La sua allegria era scomparsa.

George era un Guardiano, nato e allevato su Capital. Aveva incontrato Mac Larson su Nuova Finlandia, era diventato suo amico, e aveva combattuto a fianco di Mac contro la sua gente da quando la brutalità dei Guardiani era diventata troppo per lui. A Randall George piaceva, e sapeva bene che l'altro aveva bisogno di credere di avere fatto la scelta giusta, il che gli rendeva difficile accettare che la Lega potesse giocare uno scherzo schifoso a Mac come quello di impuntarsi sui regolamenti e sbatterlo in prigione. Era difficile per George perdere le sue illusioni.

Metcalf assaggiò il suo scotch. Era stato anche lui su Nuova Finlandia: era laggiù che si era guadagnato la Distinguished Flying Cross. Anche lui conosceva Mac e poteva capire benissimo la lealtà di George, perché anche lui la sentiva. Mac li aveva salvati. Le forze della Lega tanto quanto i finlandesi erano stati pronti a rannicchiarsi e lasciarsi morire, prima che Mac trovasse il modo di rimetterli in piedi, scoprisse in loro riserve nascoste di coraggio e speranza che nemmeno pensavano di avere prima che lui li andasse a cercare.

Senza Mac, adesso sarebbero stati tutti morti o prigionieri dei Guardiani. Metcalf avrebbe tanto voluto poter fare qualcosa per Mac, per aiutarlo. Ma non c'era niente che potesse fare. A parte combattere la sua guerra. Ma anche quello, non lo poteva fare fino a che i ragazzi non riuscivano a scovare

Capital.

In teoria, lui e George erano stati mandati su Bandwith per ragioni che avevano a che fare proprio con la ricerca di Capital. Dopo Nuova Finlandia, nessuno aveva saputo bene cosa fare di George, e Metcalf sospettava che quello fosse il vero motivo per cui si trovavano lì.

Era una soluzione di fortuna. La cosa più utile, per quanto riguardava la scoperta di Capital, era probabilmente interrogare i prigionieri di guerra, e c erano un buon numero di ufficiali dei Servizi segreti della Lega, lì su Bandwith, che stavano facendo esattamente questo. Era su Bandwith che avevano mandato tutti i prigionieri Guardiani che si era riusciti a strappare ai finlandesi. Che non erano molti, perché di prigionieri non ce n'erano mai stati molti, e i finlandesi, che erano stati brutalmente colpiti durante la guerra, erano molto riluttanti a lasciarli andare. Ma fosse come fosse, lì c erano tutti i prigionieri di guerra disponibili. E quindi lì era stato mandato George. Forse era obiettivamente anche utile avere George a portata di mano per suggerire quali domande porre, o scoprire quando i prigionieri mentivano.

E forse era anche sensato mettergli Metcalf accanto, perché l'americano aveva visto da vicino le tattiche di combattimento dei Guardiani e avrebbe potuto dare un contributo. Ma Metcalf sospettava che la sua presenza lì fosse dovuta, uno, al fatto che non c'era un gran bisogno di piloti da combattimento altrove, in quel momento, e due, al fatto che gli alti papaveri volevano che qualcuno tenesse compagnia a Prigot… e lo tenesse d'occhio. Dopotutto, George era un traditore, e come aveva cambiato gabbana una volta…

Comunque fosse, non sembrava che George richiedesse tutta questa sorveglianza, anche se di certo era contento di avere Metcalf a fargli compagnia, di avere una faccia familiare accanto. Però il fatto era che né lui né Metcalf avevano granché da fare.

Metcalf prese un lungo sorso della sua bibita. Erano quasi dieci mesi ormai che si giravano i pollici su quel maledetto pianeta. E la guerra si era fermata, semplicemente perché non c'era un nemico contro cui combattere.

Qui si poteva lavorare solo con i prigionieri, che non erano particolarmente ciarlieri; c anche quando par lavano, veniva fuori che non sapevano quasi niente. Non che agli ufficiali dei Servizi sembrasse importare molto. Da quanto vedeva Metcalf, la maggior parte di essi sembrava dell'idea che l'interrogare prigionieri potesse trasformarsi in una carriera a lungo termine, in prospettiva anche un lavoro fisso, e non un compito transitorio.

Continuavano, allegramente, a chiedere sempre le stesse cose, mettendo le risposte in grafico, correlando i risultati, stendendo rapporti che erano di gran lunga più lunghi dei risultati ottenuti. Metcalf li capiva. Erano gli unici soldati nemici su cui avrebbero potuto mettere le mani per chissà quanto tempo, e avevano intenzione di spremerli il più possibile.

Ma di progressi non se ne facevano molti riguardo alla domanda principale: dov'è Capital?

I capi Guardiani, con una mossa che con il senno di poi si era rivelata particolarmente saggia, avevano fatto dell'astronomia praticamente un segreto di stato. Nessuno dei prigionieri aveva mai visto una carta stellare. Nessuno di loro nemmeno sapeva dell'esistenza di un sistema tridimensionale di coordinate per calcolare le posizioni relative delle stelle. Non sapevano neanche che le stelle fossero di dimensioni e colori diversi. Chiedergli dov'era il loro sole, o di che massa e classe spettrale fosse, diventava quindi un esercizio di pura futilità.

Metcalf sospirò e fece cenno al robot di avvicinarsi. Voleva un altro scotch.

7

Chralray, attuale accampamento Nichilista
Outpost

D'eltipa avrebbe preferito essere in qualunque altro luogo piuttosto che lì. Ma si trovava in quel villaggio, un villaggio in cui si erano attardate troppo a lungo, e in quella la stanza, e ora il tempo era arrivato, e non aveva altra scelta che incontrare la sua Prima Consigliera, la Nichilista M'etallis. A D'eltipa il titolo di M'etallis sembrava in quel momento amaramente ironico. Come Guida Principale dei Nichilisti, non aveva mai accettato una sola sillaba dei consigli di M'etallis. E ora M'etallis le sarebbe succeduta. Sarebbe stata M'etallis a trattare con le mezzogambe.

Le aliene, strane com'erano, come si erano rivelate, rappresentavano una straordinaria occasione di cambiamento e rinnovamento - una grande speranza - ma non avrebbero potuto scegliere un momento peggiore per condurre le loro notevoli macchine volanti giù dal cielo. Anche senza di loro, la situazione sarebbe stata esplosiva.

Così come stavano le cose, le mezzogambe, le strane creature, rappresentavano una serie infinita di complicazioni. Nessuna ancora era veramente riuscita a capirle. Sembravano non avere alcun desiderio di viaggiare, e facevano le cose in modi molto strani. D'eltipa era costretta a credere a quello che le dicevano le studiose, ma le sembrava ancora incredibile che una cosa complessa e delicata come una nave spaziale potesse essere fatta e non cresciuta.

Forse, avevano suggerito le studiose, era impossibile farne crescere una, o anche solo far crescere le parti che la componevano. Avevano parlato di cose che avevano a che fare con la pressione, il calore, la fatica dei materiali. La cosa singolare era che le mezzogambe erano in grado di costruire oggetti così complessi, eppure sembravano non avere la minima abilità per crescere le cose. Davvero strano.

La sua mente vagava, e D'eltipa avrebbe preferito lasciare che s'incamminasse lungo un sentiero diverso dal presente. Ma le umane, come si facevano chiamare, non erano il problema principale, anche se M'etallis aveva, senza dubbio, già dei progetti su di loro. M'etallis, ecco qual era il problema, un problema che non estendeva che l'occasione giusta per

precipitare. No, questo era dire troppo poco: M'etallis era un "disastro" che non attendeva che l'occasione giusta per precipitare. E D'eltipa non riusciva a vedere nessun modo per impedirle di diventare Prima Guida.

Aveva ormai abbandonato ogni speranza di una biforcazione del sentiero: che ci potessero essere discepoli della sua Guida in grado di ricominciare lungo la retta via dopo che lei si fosse suicidata o fosse stata Divisa dal suo popolo, un giorno che era ahimè anche troppo vicino. Sapeva perfettamente che avrebbe dovuto cedere la Guida e togliersi la vita molto tempo prima, ma invece era rimasta, sperando, contro ogni speranza, che ci potesse essere un'erede diversa da M'etallis. Ma tutte coloro che le erano state più vicine erano morte, suicide, tutte avevano scelto la morte dolce e dignitosa che era stata la ragione per cui lei aveva fondato il Nichilismo. E D'eltipa aveva resistito, aveva aspettato, fino a che non era stato troppo tardi, fino a che non aveva potuto più negare che il tempo della Divisione era per lei arrivato. E, per la fondatrice del Nichilismo, quella era un'ironia troppo crudele.

M'etallis! Il Nichilismo sarebbe stato pervertito sotto la sua guida a tal punto da non meritare più il nome che si era dato! Sarebbe stato più giusto chiamarlo Assassinismo, o Annichilismo. Non ci sarebbe più stata la fine pacifica, non più aiuto o sollievo per chi tremava di paura di fronte all'estremo passo, sotto la prossima Guida. Alla sua erede non interessava all'atto rendere l'uscita dalla vita più dolce e indolore possibile. Cercava il potere, e solo quello. E presto lo avrebbe avuto.

Questa era una delle poche cose sulle quali M'etallis si sarebbe potuta dire d'accordo con la sua Prima Guida. La vecchia pazza stava per essere Divisa, e senza dubbio lo sapeva già. M'etallis si sentì di nuovo pungere dalla sua cronica impazienza. Tutto quell'elaborato danzare, tutti i suggerimenti, più o meno sottili, diretti a certe Nichiliste per convincerle che era arrivato per loro il momento di morire, tutti i patti sottoscritti e poi infranti, tutti gli sforzi compiuti per giungere a questo passo, tutto stava finalmente per dare frutto.

M'etallis era certa che avrebbe conquistato il potere. Finalmente avrebbe potuto trasformare questa piccola setta assurda in qualcosa di significativo. E D'eltipa stava rischiando l'estrema umiliazione per nessun altro motivo che per impedire alle cose di giungere alla loro inevitabile e logica conclusione.

Al pensiero, M'etallis soffiò attraverso lo sfiatatoio, emettendo un verso di fastidio. Se pensava a tutto il tempo perso! Perché diavolo i vecchi non mettevano fuori le alucce e si toglievano di torno, lasciando posto ai giovani

senza cercare di interferire?

M'etallis andava avanti e indietro nervosamente lungo i lunghi, bassi corridoi della Seconda Casa di Chralray. Era quasi giunto il momento di andare a incontrare Deltipa alla Casa della Guida. Ma no, un momento ancora. Perché non lasciare che D'eltipa cuocesse nel suo brodo ancora un po'? Il tempo era dalla parte di M'etallis, tanto valeva sfruttarlo fino in fondo.

Trottò fino alle finestre sul lato sud, che guardavano verso il prato e il campo delle mezzogambe. Era stata pura e semplice sfortuna che ci fosse voluto tanto tempo per eliminare la fauna pericolosa dalla radura quando le umane erano arrivate per la prima volta. Le straniere erano rimaste prudentemente nel loro veicolo - o nave, come lo chiamavano - fino a che loro non erano riuscite a eliminare gli abitanti più aggressivi e affamati del luogo. Ancora adesso, cacciataci e battitrici lavoravano senza posa per mantenere il perimetro sicuro. M'etallis si chiese se le umane si rendevano conto di quanto sforzo era necessario per mantenere abitabile un perimetro così ampio. Forse sì. Sembravano considerare il loro campo piuttosto permanente. Continuavano a costruire come se avessero l'intenzione di restare lì per sempre. Non sembravano avere alcuna intenzione di guardare verso la Strada, ma d'altra parte le Strade a cui dovevano essere abituate, viaggiando nel cielo, dovevano essere davvero straordinarie.

M'etallis scalpitò. Quanto le sarebbe piaciuto potersi mettere in viaggio. Le Nichiliste erano da troppo tempo ferme nello stesso posto. Era venuto il momento di togliere l'accampamento, trovare un villaggio vuoto o costruirne uno nuovo per la prossima stagione. Non ricordava di un altro Gruppo che avesse mai passato tutto quel tempo in uno stesso villaggio. Chralray avrebbe perfino potuto trasformarsi, il cielo non volesse, in una città permanente.

Ma le aliene erano un'opportunità da non farsi proprio sfuggire. Era stata proprio lei. M'etallis, a sentir dire da una viaggiatrice, che riferiva voci di terza mano, che una gigantesca forma metallica era scesa dal cielo vicino a Chralray, era rimasta un po', e poi se n'era andata con gran fragore, e che attorno a essa erano state notate delle strane creature. Era per quello che M'etallis aveva scelto Chralray come villaggio per quella stagione. Non era il tipo che si lasciava sfuggire le cose, lei.

Il momento di andare a incontrare D'eltipa era giunto: non si poteva più rimandare. La pelle attorno agli occhi di M'etallis si corrugò nell'equivalente Z'ensam di un ghigno, mentre galoppava verso la Casa della Guida.

Le Z'ensam discendevano da animali che avevano vissuto in branchi migratori, e come molti animali migratori non avevano un gran senso del territorio. I concetti di proprietà personale, di denaro e di commercio certamente esistevano anche fra loro, ma non avevano affatto la stessa importanza emotiva che tutte queste cose avevano fra gli umani. Erano importanti solo perché contribuivano a stabilire la gerarchia nel gruppo.

Le loro proprietà erano in genere, e dovevano essere, trasportabili. Prima o poi la Strada avrebbe chiamato, gli occhi avrebbero avuto fame di nuovi panorami, e sarebbe venuto il tempo di spostarsi. Ci volevano una ragione molto seria e una disciplina strettissima perché le Z'ensam rimanessero in uno stesso posto a lungo. Ma le mezzogambe sembravano disposte a stare lì indefinitamente, e questa era già una ragione molto buona per imitarle.

Per le Z'ensam sarebbe stata la cosa più naturale del mondo abbandonare un villaggio e muovere l'intero Gruppo da qualche altra parte, vuoi in un villaggio abbandonato da qualche altro Gruppo, vuoi in un luogo dove far crescere un villaggio nuovo. In realtà, i villaggi servivano più a tenere al coperto le proprietà e a organizzare i Gruppi che alla comodità degli individui. Le Z'ensam si erano evolute in una zona temperata, dal clima poco mite, ed erano più adatte degli umani a sopportare il freddo, il caldo e il brutto tempo, e non si preoccupavano di alterare artificialmente le condizioni ambientali nei loro villaggi.

M'etallis entrò nella Casa della Guida senza bussare, né esitare, né compiere il minimo gesto formale. Una gran parte dell'etichetta, delle cerimonie e delle leggi umane ha a che fare con le circostanze nelle quali si può o non si può, si deve o non si deve, ammettere o negare l'ingresso di qualcuno nel proprio territorio; ma cose di questo genere non avevano semplicemente alcun significato nella società Z'ensam.

Un comandante in seconda umano, specialmente uno così ribelle, sarebbe stato fermato da un sottoposto, fatto annunciare, fatto aspettare magari anche a lungo, fatto passare attraverso picchetti e fortificazioni, funzionali o simboliche, prima di essere ammesso alla presenza del Capo. E se tutte queste cose non fossero state presenti, la loro assenza sarebbe stata fatta notare, a dimostrazione che il visitatore era benvenuto, e che ci si fidava di lui.

Ma le Z'ensam non erano sottoposte alle pastoie di un imperativo territoriale, perché non possedevano l'imperativo stesso. M'etallis trotterellò semplicemente nella Casa della Guida e se ne andò in giro finché non trovò

D'eltipa che andava su e giù con impazienza in uno dei corridoi.

L'anziana Z'ensam si fermò e lanciò un'occhiataccia alla sua subordinata. In quel momento M'etallis dovette impedirsi con la forza di correre fuori galoppando attorno all'edificio, nitrendo di gioia.

D'eltipa aveva una vera e propria ulcerazione lungo tutta la schiena! Era già nel primo stadio della Divisione! Era praticamente pronta a collassare lì sul posto! M'etallis nascose i propri sentimenti, permettendosi solo un allegro schiocco di coda.

— Si avverte la tua presenza, Prima Guida — disse, con una voce che sperava suonasse calma e neutrale.

— E così la tua, Prima Consigliera. A questo punto nulla può restare nascosto. Sono cosciente quanto te della mia condizione. Non dovrai ancora a lungo trattarmi con il rispetto che si deve alla saggezza. Ma c'è ancora tempo di parlare. Vieni, che il sole ci trovi nel giardino.

— Come fa piacere alla Guida — disse M'etallis. Il giardino era circondato da un muro, e quindi nessuno le avrebbe potute vedere, il che era un bene. La condizione di D'eltipa non le permetteva certo di mostrarsi in pubblico. M'etallis si rese conto, piuttosto sorpresa, che non desiderava vedere la sua Guida umiliata. Mosse la coda, pensando che doveva ancora, evidentemente, conservare dei sentimenti per la sua vecchia maestra. E si sentì per un attimo in colpa per avere spinto D'eltipa alla disperazione, al punto da costringerla ad accettare la Divisione. Ma il cambiamento era inevitabile. Il Nichilismo doveva venire guidato da un pensiero diverso e D'eltipa, più di tutti loro, sapeva che ognuno deve scegliere da sé, con la propria mente, con che strada uscire dal mondo. Eppure era triste che le cose fossero giunte a questo punto.

M'etallis non lo avrebbe ammesso neppure con se stessa, ma la sconcertava un po' constatare che permanevano nella sua anima dei principi, della tenerezza, e un certo rimpianto per quella che era una dolorosa necessità. Aveva inseguito il potere tanto a lungo che si era quasi convinta che fosse questo soltanto che le importava. E forse un giorno sarebbe stato così. Non sarebbe certo stata la prima a essere sedotta dai mezzi impiegati per raggiungere uno scopo, al punto che lo scopo stesso alla fine veniva tradito.

La vecchia Nichilista la condusse al giardino. Era un bellissimo giorno di primavera. — Allora, M'etallis, presto ti chiameranno con un nome diverso. Ti sei impratichita a farti chiamare D'etallis?

M'etallis non voleva rispondere a quella provocazione. — No, in effetti,

ma ho fiducia che entro breve tempo il mio nuovo nome mi sarà familiare.

— Sì, ti sei impratichita, vedo. D'altra parte, è molto tempo che sei pronta. Ma non sei stata chiamata qui per essere stuzzicata, quanto piuttosto per dei consigli e degli avvertimenti. È stato detto prima dora, ma ascolta un'altra volta: il cambiamento è come qualunque altro strumento, né buono né cattivo, ma una cosa che può servire a molti scopi. Usalo, ma con saggezza. Io temo che non lo farai.

— Guida, non lasciamo che le parole vengano sprecate, né che il tempo si perda in ipocrisie. Anni fa, quando il mio viaggiare si concluse al tuo fianco, tu mi lasciasti con la consapevolezza che la maledizione del nostro popolo è conoscere il fato che ci attende. Tutte le altre creature viventi, piante e animali, evolute da sé o guidate e allevate da noi lungo una strada da noi scelta, non sanno nulla del proprio destino. Perfino gli animali con un ciclo vitale simile al nostro non vivono la nostra perdita. Solo noi, solo le Z'ensam, conoscono l'orgoglio di un nome completo, e solo le Z'ensam sono perseguitate dal terrore di perderlo…

— Galoppa pure avanti, dillo. Conosco il mio destino. Di perderlo nel momento in cui veniamo Divise dal pensiero e dalla coscienza. Ma tu hai portato quell'insegnamento all'estremo, e lo hai pervertito. Il mio unico scopo era di aiutare coloro che lo desideravano a passare oltre la vita senza dolore, con la mente intatta e il nome completo. Ma tutte devono scegliere da sole, per sé. Tu saresti felice se tutte fossimo Spazzate via. Non vedi il paradosso in cui ti trovi? Hai usato la tua mente per raggiungere la conclusione che la mente stessa è un abominio! Tu cerchi l'estinzione del nostro popolo.

— Cerco la perfezione della natura — controbatté M'etallis. — Ogni vita è bella. Ogni morte è male. E quindi la consapevolezza della morte è in sé male. Ma la coscienza della fine è nostra, e nostra soltanto. Tutte le altre cose crescono, vivono, prosperano e si moltiplicano… fino a che la morte, inaspettata, non conosciuta, non vista, prende una vita e ne restituisce un'altra. Un fiore, un insetto, un animale, non hanno alcuna consapevolezza che moriranno, e quindi per loro la morte non esiste. L'eredità di noi Z'ensam è invece orrenda e terribile: possiamo scegliere una morte precoce, o lasciare che il ciclo della vita ci umili e ci svergogni… — M'etallis si fermò. — Perdonami, Guida. Nel calore del sentimento, non ho ricordato le tue circostanze…

— Trovo sollievo nel constatare che ancora sei capace di imbarazzo. Ce

ancora bontà nel tuo animo. Ma questo non fa che rafforzare la mia domanda: tu cerchi un potere che possa distruggerci tutti. Ma lo userai? Davvero saresti il centro, la causa dell'estinzione della nostra razza?

— E quale alternativa esiste? Siamo in trappola. Possiamo continuare, sì… ma per cosa? Per che scopo? Così che le generazioni future possano nascere e crescere e incontrare sui loro passi l'orrore della morte e della Divisione? Vorrei che il tormento delle Z'ensam finisse in un unico olocausto, non che si protraesse per infinite generazioni. E, Guida, aggiungo un'altra considerazione. I nuovi eventi mi hanno condotto a nuove idee. Il mio scopo si amplia con l'opportunità che mi viene offerta. Non è della mia razza che vorrei essere causa di distruzione. È la mente che perverte la natura e la vita, con la consapevolezza della morte e della fine di ogni cosa. È la mente che bisogna rimuovere, dovunque essa sia, da ovunque venga, è la mente che bisogna cancellare dall'universo con ogni possibile mezzo.

"Tu già mi chiami crudele, cinica, perversa. Quindi quello che sto per aggiungere non ti sorprenderà. Ci vuole potere per cancellare le Z'ensam dall'universo, e non possiamo ottenere tale potere se non uccidendo quelle che ce lo concederebbero. Un grande paradosso. Ma ora ci viene offerta un'altra strada, più facile e gradevole, per arrivare al potere uccidendo."

D'eltipa guardò la sua erede, senza parole per l'orrore. Da oltre il muro venne un ruggito basso e vibrante. Entrambe si voltarono e videro una nave delle umane salire in alto, perforando la tumultuosa coltre di nubi grigie di un perfetto cielo primaverile.

8

Base Guardiana di Primo Contatto
Outpost

Il capitano Lewis Romero diventava pericoloso quando gli veniva un'idea, nello stesso senso in cui un pilota inesperto diventa pericoloso quando gli si mette in mano un'astronave. Un pilota del genere sarebbe capace di lasciare la base senza avere ben chiaro cosa si può o non si può fare con una nave. Allo stesso modo, Romero aveva avuto un'idea ma non aveva riflettuto sulle conseguenze, perché non era generalmente abituato a guardare più in là del proprio naso.

Romero era un uomo ambizioso. In quei giorni Ariadne era molto impegnata: una nuova flotta si stava riunendo e addestrando, e ciò impegnava tutte le risorse della stazione, sia per quanto riguardava le comunicazioni che per quanto riguardava l'approvvigionamento. Inoltre, a stazione era incaricata di seguire la base su Outpost e fare fronte anche alle domande di servizi e approvvigionamenti degli scienziati, domande che crescevano di continuo. Insomma, Romero stava svolgendo un servizio utile, e la sua gente stava ottenendo molti buoni risultati, ma non era abbastanza.

Il comandante della stazione si era reso conto, a un certo punto, di avere commesso un gravissimo errore nel mandare Gustav sulla superficie. Sapeva fin dall'inizio che gli alieni erano molto dì più che una curiosità scientifica, che erano anzi un'occasione d'oro per un avanzamento di carriera. Il problema era che la carriera che stavano facendo avanzare era quella di Gustav.

Be', Lewis Romero aveva fatto il buon marinaretto anche troppo a lungo. Niente di tutto il bailamme che circondava Ariadne gli stava portando dei benefici, ed era ora che la situazione cambiasse.

Per quello era sceso su Outpost. In teoria si trattava di una visita di cortesia, durante la quale avrebbe controllato di persona la situazione degli approvvigionamenti, si sarebbe assicurato che tutto andasse bene, avrebbe ascoltato suggerimenti e lamentele. Erano tutte ottime scuse, e d'altra parte pretendere che ci fosse qualcosa che non andava e che c era bisogno di un suo intervento sarebbe stato poco credibile. Romero doveva ammettere che Gustav aveva la situazione ben salda in mano: l'accampamento era in condizioni eccellenti, pulito, ben organizzato, e sia i coscritti che gli ufficiali

e i civili sembravano soddisfattissimi delle condizioni in cui operavano. Romero andò in giro e osservò umani e alieni lavorare assieme in perfetta armonia. Non aveva mai visto uno di questi ultimi in carne e ossa prima di allora: erano sorprendentemente grandi. Romero insomma constatò, piuttosto seccato, che tutto funzionava alla perfezione e che si stavano facendo grandi progressi in ogni campo.

Dannazione! Non avrebbe mai dovuto lasciare che Gustav assumesse il comando dell'accampamento sulla superficie, anche se, vista la sua esperienza nel Servizio segreto e la carenza di personale su Ariadne, non c'era stata molta altra scelta in quel momento. E poi, non sarebbe stato proprio possibile per Romero lasciare il comando della stazione e operare di persona quaggiù.

Quello che lo irritava ancora di più era che senza Gustav su Ariadne, il suo compito di comandante si era fatto molto più gravoso. Ufficialmente Gustav era ancora il comandante in seconda della stazione, semplicemente distaccato sul pianeta, e quindi Romero non poteva richiedere un rimpiazzo. Sempre per via della mancanza di personale, ovviamente. Ma senza di lui c'era talmente da fare! E sarebbe stato Gustav a venire promosso, sarebbe stato Gustav a finire nei libri di storia, e Romero sarebbe rimasto su Ariadne ad ammuffire per altri vent'anni!

Romero aveva un'anima profondamente invidiosa.

Ora, per mettere in moto il suo plano aveva bisogno di parlare direttamente con uno degli alieni, il merito questa volta sarebbe spettato tutto a lui. Se solo lasciava che Gustav ci mettesse il naso, sarebbe stata la fine: nessuno si sarebbe neanche accorto che esisteva anche lui, Romero. Era per questo che aveva aspettato, sbuffando e fremendo, fino a che non erano stati pronti i traduttori automatici. Era dovuta in gran parte a lui l'insistenza su questo punto, anche se si era ben guardato dal rivelare che non vedeva l'ora che venissero messi a punto. Non aveva mai personalmente raccomandato ai tecnici di fare in fretta, aveva sempre fatto in modo che ci pensasse qualcun altro. Perché, se davvero gli alieni erano questi biologi di genio che tutti dicevano, per lui era fatta.

Ma come mettersi in contatto con i capi degli alieni? Romero si era arrovellato su questo problema per ore e ore, e alla fine non aveva trovato nessun sistema migliore che quello di fermare il primo nativo che passava e ripetergli il proverbiale: — Portami dal tuo capo.

C'astille, per quanto fosse abituata più di chiunque altro a trattare con le umane, fu comunque confusa e perplessa quando l'umana Romero venne da lei a chiederle di incontrare la sua Guida.

Le umane dicevano di avere ottenuto solo una modesta conoscenza della struttura sociale delle Z'ensam, ma il fatto era che neppure le Z'ensam avevano capito molto di come funzionavano le cose fra le nuove venute. Però tutte e due le specie avevano fatto del loro meglio per comprendere, e Lucy Calder le aveva anche spiegato, nei limiti delle sue capacità, tutta la questione dei gradi e delle insegne, disegnando perfino uno schema su un cartellone per aiutarla a capire la gerarchia.

Le insegne che questa umana portava dipinte sulla tuta pressurizzata rappresentavano il grado più alto che si fosse visto lì nell'accampamento. Forse era arrivato il momento di rivolgersi a un'umana con l'appellativo riservato alle anziane. C'astille pensò di andare sul sicuro e usare il prefisso D'.

Da come il traduttore automatico rendeva a malapena comprensibile ciò che diceva, era ovvio che questa umana era nuova del pianeta. Ci voleva sempre un po' prima che le mezzogambe capissero quali erano i limiti di quell'aggeggio che avevano inventato.

Dunque una nuova umana, e di alto rango. Solo dopo avere capito questo C'astille rifletté sulla richiesta vera e propria che le era stata fatta. E in effetti, se davvero questa era una Guida umana che finalmente si era decisa a venirle a incontrare allora M'etallis - no, D'etallis, ora che Eltipa si era Divisa e non aveva più un nome intero - D'etallis avrebbe senz'altro voluto incontrarla. C'astille decise che la cosa migliore era collaborare.

— La nostra Prima Guida, D'etallis, sarà onorata dalla sua richiesta — disse. Parlava in un inglese ben scandito e con un forte accento australiano, che sorprese molto Romero. — Mi sento certa che sarà felice di incontrarla. Posso avere conoscenza del suo nome?

— Romero. Capitano Lewis Romero.

— Onorevole D'Romero — disse C'astille — presto potrà incontrare D'etallis. Al momento la Casa delle Parole non è utilizzata. Se non le dispiace attendere laggiù, le porterò D'etallis, e in questo modo entrambe potrete parlare in piena comodità.

— Questo sì che sarebbe bello.

— Allora D'etallis sarà presto da lei. Voi due avvertirete ciascuna la

presenza dell'altra, fra poco. — C'astille chinò la testa in direzione dell'umana e corse a cercare la Guida.

Lewis Romero osservò con il cuore che gli impazziva nel petto l'alieno trotterellare via verso la foresta. Non riusciva a credere che tosse stato così facile, ma non aveva certo intenzione di protestare. Il primo problema era stato risolto. Forse la sua idea avrebbe funzionato.

D'etallis fu davvero felice di sentire che un'umana anziana aveva finalmente voglia di parlare con lei. Le Z'ensam avevano atteso con crescente impazienza che le loro visitatrici si decidessero a fare sul serio. Gerarchie, ordini superiori, l'inerzia inevitabile di una grande organizzazione, i ritardi dovuti a una grande distanza: erano tutte scuse agli occhi di D'etallis, mere tattiche dilatorie. Finalmente ora sembrava che le umane si fossero decise a mandare qualcuna con l'autorità di impegnarsi al di là di qualche lezione di lingua. Finalmente era arrivata qualcuna che sapeva il fatto suo. Forse questa Romero non avrebbe dovuto aspettare gli ordini dei superiori (concetto che gli Z'ensam cominciavano appena, con grande fatica, a comprendere) prima di fare qualcosa. Da capo a capo, direttamente, immediatamente: era così che trattavano le Z'ensam.

Finalmente sarebbero arrivate da qualche parte. Corse verso la Casa delle Parole e trovò questa Romero nella scatola trasparente che conteneva l'atmosfera delle umane, ripiegata nel loro strano modo in uno di quei supporti che chiamavano sedie.

Romero vide l'alieno avvicinarsi e si alzò. Siccome non era sicuro di quale fosse la cosa educata da fare in quelle circostanze, accennò un inchino. L'alieno rispose chinando la testa.

— D'Romero — disse. — Io sono D'etallis, Prima Guida di questo Gruppo. La sua presenza viene avvertita.

— E anche la sua. — Era almeno riuscito a imparare la risposta formale. Sono venuto a fare delle domande, e forse a offrire uno scambio.

— Bene. Ci sono cose che voi costruite e che noi desidereremmo avere.

— E potrebbe anche darsi che sia vero il contrario. Potrebbero esserci cose che voi sapete fare e che noi desidereremmo avere.

— Non ho comprensione.

— Vediamo se riesco a spiegarmi. Ho messo diverse cose sul tavolo dalla sua parte della parete. — Romero indicò. C'era un pezzo dì materiale ottenuto da una tuta pressurizzata della Lega, un pezzo di paratia in plastica tagliata

dalla Venera, alcuni strumenti elettronici della Lega, e altre cose del genere.

D'etallis si voltò e lo guardò. — Le avverto.

— Bene. Allora, questa è la mia domanda. Mi si dice che la vostra gente è molto brava nelle scienze della vita. Che potete far sì che certe cose viventi crescano e si moltiplichino come desiderate.

— Certamente.

— Benissimo. Allora… è possibile che i vostri scienziati riescano a creare delle cose viventi che mangino alcuni. o tutti questi materiali, che se ne possano nutrire e possano riprodursi molto velocemente?

D'etallis si avvicinò al tavolo. Le bastò solo un'occhiata. — Ma certo. Si potrebbe fare in poche settimane. Già ora vengono usati dei mangiatori per eliminare cose non più necessarie. Semplici modifiche a queste creature risponderebbero alle vostre esigenze.

— Meraviglioso!

— Vorremmo altre cose in cambio di questo.

— Ma certo. — Romero aspettò. Se l'alieno gli avesse chiesto cose che non poteva promettere…

— Ma lasci che comprenda bene prima che lei senta la mia proposta. Ho visitato una delle vostre navi — D'etallis usò la parola inglese — e ho visto di cosa sono fatte. Mi si dice che avete delle cose molto più grandi, delle astronavi, così grandi che non possono lasciare lo spazio per atterrare. Tutti questi oggetti che lei mi mostra sembrano provenire da una nave o da un'astronave. Se i nostri mangiatori fossero lasciati liberi su una di queste navi, la distruggerebbero nel giro di pochi giorni, forse anche di poche ore.

Romero esitò. — È vero.

D'etallis agitò la coda. — Allora lei vuole delle armi. Le cose che mi chiede sono molto semplici, perché voi umane non sapete nulla delle scienze della vita, e le vostre nemiche, che sanno tutto dei vostri modi abituali di combattere, non avrebbero invece difese contro armi di questo genere.

Romero stava sudando freddo, ma capiva che mentire non gli sarebbe servito a niente. Questo D'etallis aveva capito tutto. — Lei ha indovinato.

Il volto di D'etallis si raggrinzì in quella che a Romero era stata descritta come un'espressione di piacere. — Anche io mi trovo in una simile situazione, mezzogambe. Ho bisogno delle vostre armi. Ho visto quelle che porta la vostra gente, e sono sicura che al confronto gli strumenti che noi siamo stati in grado di costruire finora sono del tutto impotenti.

Romero quasi svenne per il sollievo. Era andata! Il suo futuro era assicurato. Ora non c'era che da definire i dettagli. Ma non era un problema. Lui era a capo di una stazione di approvvigionamento. Poteva tranquillamente fornire armi da fuoco ai nativi fino a che non avesse avuto in mano armi biologiche da fare vedere agli alti papaveri… e non appena avessero visto una di quelle armi far fuori un'astronave, lo avrebbero sostenuto al cento per cento.

— Allora sono sicuro che troveremo un accordo soddisfacente per entrambi — disse.

I due capi, l'umano e la Z'ensam, parlarono a lungo, e poi si separarono, entrambi impazienti di mettere subito in moto le cose.

E Lucille Calder scoprì solo il giorno dopo, riascoltando il nastro, di avere lasciato acceso il sistema di registrazione ad attivazione vocale.

9

Campo base Guardiana di Primo Contatto
Outpost

Quando Gustav arrivò al lavoro, quella mattina, trovò Lucille Calder seduta nel suo ufficio, il volto teso e pallidissimo. Non l'aveva mai vista così spaventata.

Non appena Gustav attraversò la porta, la donna si alzò e disse senza preamboli: — Johnson, sto per correre un rischio terribile. E potrei mettere in pericolo anche te. Quello che sto per dirti potrebbe renderti colpevole di tradimento, non lo so. Ma non ho scelta. Sei l'unico di cui mi possa fidare. E sei l'unico che può, forse, fare qualcosa per questo — e alzò la mano che stringeva un nastro registrato. — Devi ascoltare questa roba. Questa notte, per sbaglio, ho lasciato il sistema di registrazione ad attivazione vocale acceso nel Palazzo di cristallo, e… ha registrato una cosa.

Johnson Gustav non sapeva bene come reagire. In realtà, col tempo gli stava diventando sempre più difficile capire come doveva comportarsi con Lucy. Tecnicamente, lui era l'ufficiale incaricato di sorvegliarla, il suo carceriere, o, per dirla più brutalmente, lei era la sua schiava. Ma stavano anche conducendo assieme una ricerca esaltante, e lui l'aiutava a trovare l'equipaggiamento che le serviva, coordinava assieme a lei tutti i progetti in cui era coinvolta. Qualunque fosse la cosa che l'aveva condotta nel suo ufficio questa mattina, di certo non avrebbe semplificato le cose. Sospirò e chiese: — Che cos'è successo, Lucy?

— È successo che la guerra potrebbe diventare ancora più brutale. E potrebbe coinvolgere anche gli alieni. Johnson, lo so che io e te non abbiamo mai parlato di politica, o della guerra. Ma né io né te vogliamo che muoia dell'altra gente, che i massacri diventino sempre più grandi. E invece potrebbe succedere, se non ascolti questo maledetto nastro!

Johnson Gustav, l'ex spia, guardò la sua Immigrata Coscritta. Era difficile per lui, se non impossibile, pensare a Lucy in questi termini. La guardò di nuovo, questa volta con più attenzione. C'era terrore appena trattenuto sul suo viso, anzi, c era qualcosa di molto simile all'orrore. Di qualunque cosa si trattasse, era molto grave. E lui era suo amico: di questo almeno era certo, e poco importava cosa dicevano i regolamenti. — Va bene, lo ascolterò. Non

sarebbe da te metterci entrambi in pericolo se non ci fosse una buona ragione. Mi fido di te.

— Grazie, Johnson. Spero che tu non te ne debba pentire. — Lucy estrasse un registratore portatile dalla sacca che si era portata.

Gustav prese una tazza e cominciò a farsi il caffè, più che altro per avere modo di tenere occupate le mani, mentre Lucy trafficava con il registratore, cercando di trovare il punto giusto sul nastro. Finalmente lo individuò e premette il tasto di riproduzione. Gustav si immobilizzò quando udì la voce di Romero. Voltò le spalle alla macchinetta per fare il caffè e guardò Lucy. Avrebbe voluto dirle di smetterla immediatamente, che non voleva sentire, che non voleva essere coinvolto. Ma vide lo sguardo nei suoi occhi e seppe che non poteva farlo.

Si sedette alla scrivania e ascoltò attentamente, mentre piano piano il suo volto impallidiva. Quando il nastro tacque, e Lucy fermò il registratore, scosse la testa e disse in un sussurro: — Ecco perché aveva insistito tanto per fare questo giro di ispezione. Gesù, Romero. Che idiota. Che stupido, maledetto idiota.

— Johnson — disse Lucy, la voce appena al di qua dell'isteria. — Quelle armi biologiche sono dirette contro la mia gente. Se il piano di Romero funziona, vi avrò aiutato a sterminarli! Non posso continuare a lavorare qui con gli Z'ensam, non posso continuare a imparare la loro lingua e a insegnarcela, raccontandomi che lo faccio per l'umanità, se il risultato del mio lavoro e che un imbecille come Romero e un alieno megalomane si siedono attorno a un tavolo a pianificare il massacro di tutti noi!

Indi si fermò, respirando profondamente, inspirando, espirando, inspirando, espirando, cercando visibilmente di calmarsi. Poi guardò Gustav dritto negli occhi. — Tenente Gustav, sul tuo onore, dimmi la verità: Romero parlava per sé, o queste sono le intenzioni dei Guardiani? Se dietro questo piano criminale ci sono quei maledetti bastardi di Capital, me lo devi dire.

Gustav si sentiva male. Stava perdendo anche le ultime vestigia della sua fede. Avrebbe anche potuto dare a Lucy una risposta rassicurante, e tecnicamente vera. Ma aveva sentito le voci che giravano, sapeva cosa stava succedendo, e sapeva che genere di uomini erano sopravvissuti alle ultime purghe. Sapeva quale sarebbe stata la loro risposta alle proposte di Romero.

Chiuse gli occhi e si nascose il viso fra le mani. — No, non sono queste le intenzioni dei Guardiani — disse, con voce soffocata. — Non ancora. Ma lo

diventeranno. Io e te non abbiamo mai parlato di politica, ma suppongo che sia venuto il momento di cominciare a farlo. E venuto il momento di dirti quello che so.

"Quei maledetti imbecilli si sono fatti spazzare via, su Nuova Finlandia. L'invasione è fallita. Nessuno è tornato indietro. E tutte le nostre fonti riferiscono che la Lega ci sta cercando con tutte le sue forze. Sanno che esistiamo, ora, e hanno paura di noi. E questo cambia tutto. Sanno che siamo qui, sanno che abbiamo ammazzato un sacco di gente, e tutto quello che hanno lo impiegheranno per cercarci. E ci troveranno. I nostri capi se ne sono appena resi conto, e sono in preda al panico."

Fece una lunga pausa, per poi continuare con voce amara. — E il nostro coraggioso Duce della Volontà Unitaria, il generale Jules Jaquet, che dobbiamo ringraziare se ci troviamo in questo pasticcio, si trova nei guai, guai grossi. Ce già stato un colpo di stato, una cosa molto discreta e subito messa a tacere, e lui è riuscito a tenersi aggrappato al potere solo per il rotto della cuffia. Ora deve dimostrare di essere un duro, dimostrare che è capace di vincere la guerra difensiva che ci troviamo per forza a combattere, altrimenti gli faranno la pelle. Deve fare impressione su un sacco di ammiragli e di generali, gente che non va tanto per il sottile, gente brutale, barbari. Jaquet e i suoi hanno ammazzato o sbattuto in prigione tutti gli uomini decenti che abbiamo avuto la fortuna di avere al governo. I migliori di loro hanno gettato la spugna già da parecchio tempo.

— E allora adesso che cosa succederà?

— Che Romero probabilmente è già per strada, diretto verso Capital. Riferirà questa sua bella idea delle armi biologiche, e lo ascolteranno, perché sono disperati. A Jaquet l'idea piacerà da matti. Non c'è modo di fermarli. Hanno i traduttori automatici e ce troppa gente in giro che conosce l'0-l. La situazione non è più sotto controllo. Oh, potrei anche dirti che il mio governo non si abbasserebbe mai fino a questo punto, ma su Capital sono terrorizzati, e in questa situazione sono pronti a fare qualunque cosa. — Gustav improvvisamente abbatté un pugno sulla scrivania. — Oh, gli stupidi, stupidi, stupidi bastardi! Non sanno nulla degli Z'ensam, che cosa sono, come la pensano, quello che vogliono… pensano solo a farsi Spiegare come ammazzare degli altri esseri umani!

Lucy lo fissò. Sapeva, come lo sapeva Gustav, che avevano appena oltrepassato un punto di non ritorno. Se fosse stato un leale Guardiano,

avrebbe già dovuto farla arrestare per spionaggio, dopo avere distrutto la registrazione. — Grazie per avermi detto la verità, Johnson. E grazie per essere abbastanza civile da provare orrore.

— Vorrei non essere tanto civile — si lamentò Gustav. — Dormirei molto meglio la notte. Ma aspetta un attimo… non c'è speranza che le cose non funzionino sull'altro fronte? Che gli Z'ensam non possano fornire quello che Romero gli chiede?

Lucy ci pensò su seriamente per un momento, poi scrollò la testa. — Non lo so, e non penso che ci sia qualcuno fra i tuoi scienziati o i tuoi tecnici che sappia rispondere…

— E anche se ci fosse, non potrei rischiare di chiederglielo. Sono tutti Guardiani leali e fedeli all'ortodossia qui, niente Coloni, questo è certo. Oltre a me, suppongo.

— Che cosa sono i Coloni?

— Gente su Capital che vorrebbe piantare qualche raccolto vicino a casa invece di andare in giro a cercare di conquistare il resto dell'universo. Non ha importanza, ora. Ma il punto è che dei tecnici non possiamo fidarci.

— Io mi fido di C'astille — disse Lucy all'improvviso, con grande convinzione.

— Davvero? Perché? Non è anche lei una di questi Nichilisti, o come si chiama questa religione a cui appartiene D'etallis?

— Non è una religione, e nemmeno una filosofia. E C'astille comunque non è una di loro. È una viaggiatrice.

— Una che?

— Una viaggiatrice — ripeté Lucy. — Nemmeno io capisco bene cosa voglia dire, e quindi non posso spiegartelo. Il Nichilismo è un Gruppo, cioè una specie di nazione, o sottonazione, solo che non c'entra il territorio.

— Continua—disse Gustav.

— A ogni modo, quando il tuo Gruppo non ti piace, non sei d'accordo con le loro idee, prendi e te ne vai a trovare un altro Gruppo. Facile.

"Hanno delle strade eccellenti, e buone comunicazioni. Lo sai, no, che hanno la radio, e anche cose simili a libri e mappe. Quando trovi un Gruppo con cui vai d'accordo, ti unisci a loro e cominciate a viaggiare tutti assieme.

"Poi, se non vai più d'accordo con loro, ti rimetti in marcia e ti trovi qualche altro Gruppo. Sono gente che viaggia, gli Z'ensam. Hanno un sacco di detti, modi di dire e proverbi che riguardano le strade e i viaggi. Fra l'altro,

è molto insolito per loro restare fermi nello stesso posto così a lungo, come stanno facendo rimanendo qui. Si vede che siamo molto importanti per loro. E siccome i Nichilisti sono in contatto con noi, questo rende loro importanti. Hanno attirato un sacco di nuovi membri solo perché la gente è curiosa di vederci; però hanno anche perso qualche membro che si è stufato e si è rimesso a viaggiare."

— Stavi spiegando perché ti fidi di C'astille — le ricordò Gustav.

— Esatto, e ci sto arrivando, ma prima devo spiegarti il contesto. Ti sembrerà stupido che in un momento come questo mi metta a farti una lezione sulla società degli Z'ensam, ma voglio che tu capisca. Più o meno in un periodo che corrisponde alla nostra tarda adolescenza, ci si aspetta che 1 giovani Z'ensam si stacchino dal Gruppo in cui sono nati e passino un certo tempo con altri Gruppi. Un po' come degli studenti che fanno uno scambio culturale con altri paesi, capisci. Non ci si aspetta che si uniscano a un altro Gruppo, anche se ovviamente lo possono fare, volendo. Ma in genere una volta finito il periodo di viaggio tornano al loro Gruppo di appartenenza.

"C'astille parla del suo Gruppo, che al momento si trova a nord di qui, come se avesse intenzione di tornarci, un giorno. Decisamente non le interessa diventare una Nichilista. E, prima che tu me lo chieda, da quanto sono riuscita a capire un Nichilista è qualcuno che crede che ci si debba suicidare prima di impazzire, o diventare senili, o qualcosa del genere. A quanto pare fra i loro vecchi c'è un'alta incidenza di malattie mentali. Non gli piace affatto parlarne, e anche quando ne parlano lo fanno in modo molto obliquo, anche per uno Z'ensam. C'astille non crede per nulla nel Nichilismo. Stava passando di qua, più o meno, quando siamo arrivati, ed è rimasta perché era curiosa. Mi è sembrata molto preoccupata, fra l'altro, quando la vecchia sovrana è morta e le è succeduta questa D'etallis."

— Allora pensi che potremmo parlare con C'astille? Farle sentire la registrazione e chiederle se è vero che possono fabbricare armi di quel genere?

— Sì. Ma soprattutto, penso che dobbiamo farlo. Che glielo dobbiamo. Non dimenticare che in cambio delle armi biologiche D'etallis vuole delle armi dagli umani con cui attaccare i suoi simili. Bisogna avvertire gli altri Gruppi.

— Andiamo a cercarla, allora — disse Gustav, alzandosi.

— Bene — approvò Lucy. In quel momento, la calma precaria che l'aveva

sostenuta fino a quel momento parve andare in pezzi, e sembrò a Gustav spaventata come non l'aveva mai vista prima. — Johnson… se è vero… che cosa possiamo fare?

Johnson stava guardando la macchinetta per il caffè. Si era dimenticato di accenderla. — Non lo so, Lucy. Abbiamo bisogno di tempo per rifletterci. Ma ci siamo in mezzo, che lo vogliamo o no. Su, mettiamoci la tuta e andiamo a cercare la tua amica.

Non tu difficile trovare C'astille. La giovane Z'ensam era affascinata da tutto ciò che facevano gli umani, specialmente quando costruivano qualcosa, e stava sviluppando una conoscenza avanzata e specialistica in Osservazione Partecipe. E siccome trovare un posto per atterrare e scaricare provviste stava diventando sempre più difficile man mano che l'accampamento cresceva, una squadra di genieri dell'esercito Guardiano stava costruendo una pista d'atterraggio in cemento in una radura poco distante. Gustav e Lucy sospettavano che la Z'ensam sarebbe stata irresistibilmente attirata da questo progetto, e infatti, arrivati con una jeep sul posto, la trovarono lì a guardare rapita gli operai al lavoro.

C'astille era visibilmente contenta di vedere Lucy, e sorpresa di incontrare Gustav. Da parte sua, Gustav era felice di avere trovato C'astille il più lontano possibile dall'accampamento e da possibili occhi indiscreti.

— C'astille! Abbiamo bisogno di parlare con te — gridò Lucy in 0-1 mentre saltava giù dalla jeep. Arrivò a terra incespicando: non aveva mai imparato a essere disinvolta con una tuta pressurizzata addosso, nemmeno adesso che erano riusciti a farsi mandare questi nuovi modelli leggeri. Alcuni degli operai Guardiani non indossavano nemmeno la tuta, ma solo respiratori o caschi. Ma Outpost, anche se aveva un bell'aspetto, non aveva affatto un buon odore. La puzza di muffa e marcio, incredibilmente forte e persistente, si insinuava attraverso qualunque valvola e permeava i vestiti esposti all'atmosfera. Nonostante i portelli stagni e i filtri, l'odore del pianeta si era introdotto perfino nella sala mensa del campo, che ormai puzzava come un impianto di compostaggio.

C'astille agitò una mano a mo' di saluto, un'abitudine che aveva imparato dagli umani, e trotterellò verso Lucy.

— Ciao, Lucille e Johnson. Sono molto contenta di vedervi — disse scandendo bene le sillabe. Era giustamente fiera del suo inglese. Si era dimostrata più brava di qualunque altro Z'ensam a impararlo. Lucy aveva

finito per convincersi che non c'era un'unica, semplice causa che spiegasse i problemi che i locali incontravano con la loro lingua. Piuttosto si trattava di una combinazione di problemi con i fonemi, la struttura del linguaggio, il punto di vista e Dio solo sa cos'altro. Lucy si chiedeva spesso che razza di accento terrificante aveva lei quando parlava l'0-l, anche se non era questo il momento di preoccuparsene. Ma certo, l'inglese dall'accento australiano di C'astille era stranamente familiare.

— C'astille — disse nella lingua degli Z'ensam. — Sei percepita. M'Gustav e io siamo qui per parlare. Non possiede molta conoscenza della vostra lingua, ma può sentire e parlare attraverso la macchina che ha con sé. — Lucy fece una pausa. Come poteva spiegare? — Abbiamo appena accidentalmente acquisito una conoscenza, ed è molto urgente che noi sappiamo se è vera oppure no. Vieni, scambiamoci qualche parola.

C'astille li guardò — Qualcosa è strano — disse. — È forse che avete qualcosa da dire ma non volete che sia udito da nessun altro?

— Sì — confermò Lucy.

— Nemmeno altre umane?

Lucy gettò una lunga occhiata a Gustav. — No — disse — nemmeno altri umani.

— È una cosa molto interessante — disse C'astille, spazzando tutta eccitata il terreno con la coda.

Lucy non riuscì a trattenere un sorriso. Avrebbe dovuto immaginarlo che C'astille avrebbe adorato l'idea di un segreto. — Sono contenta che per te lo sia — disse.

— La foresta e libera dagli Affamati per un bel po' — disse C'astille. — Andiamo a essere circondate dagli alberi.

Lucy cominciò a parlare non appena furono dentro la foresta. — Vogliamo che tu abbia conoscenza di una registrazione di parole che sono intercorse fra la nostra Guida e la vostra. La registrazione è avvenuta accidentalmente, nessuno ha deliberatamente fatto sì che fosse possibile… ehm… ascoltare queste parole, ma è successo, e… — Lucy stava esaurendo le scuse.

— È successo. Non importa come è avvenuto — disse C'astille.

Lucy si strinse nelle spalle. Se a C'astille non importava, lei certo non avrebbe insistito. E non la sorprendeva troppo che C'astille non si scandalizzasse granché se qualcuno spiava la nuova Guida. — Ascolta, allora — disse, e dopo essersi tolta la borsa che portava a tracolla, cercò il

registratore e lo attivò.

C'astille piegò la testa per sentire meglio e rimase in piedi, immobile, ad ascoltare le voci dell'umano, della Z'ensam e del traduttore automatico.

Finalmente la registrazione finì. C'astille sbuffò piano, mosse le zampe e disse: — Ho udito. Cos'altro volete sapere? — La sua voce si era fatta piatta e nasale, e il suo corpo era innaturalmente fermo e rigido.

— Il tuo popolo è in grado di mantenere la promessa, di crescere creature che mangino quei materiali?

La Z'ensam crollò il capo sul lungo collo, una specie di tic nervoso nella sua gente. — Sì, lo possiamo fare. Come ha detto D'etallis. abbiamo già creature simili e non sarebbe difficile cambiarle quanto basta. Questo non vuol dire che sia una cosa che va fatta. La vostra gente non sa nulla del modo in cui combattiamo. La distruzione sarebbe immensa.

Lucy pensò alle bombe nucleari, ai laser, alle armi automatiche. — Si potrebbe dire lo stesso del tuo popolo, di fronte alle nostre armi.

— D'etallis cerca il potere, il controllo, l'espansione del suo Gruppo — disse C'astille. — È pericolosa, e non dubito affatto che userebbe qualunque arma fosse messa a sua disposizione, contro chiunque. Se ottiene un'arma da D'Romero, non esiterà a usarla contro Romero stesso. Che cosa ha spinto la vostra Guida a fare questa sciocchezza?

— Per essere del tutto accurati, dovremmo chiamarlo M'Romero, perché non è una vera Guida del nostro popolo — disse Lucy. — Andrà da coloro che hanno il potere, e cercherà di ottenere da loro maggiore autorità in cambio delle armi biologiche che D'etallis gli ha promesso.

— Questo non è ciò che dovrebbe accadere — disse C'astille.

Lucy non riusciva a capire se C'astille stesse parlando come al solito nel modo un po' ambiguo che era proprio dell'0-1, o se si manteneva deliberatamente oscura per cercare di capire come la pensavano gli umani prima di sbilanciarsi. — M'Gustav e io siamo d'accordo. Ma non sappiamo come far sì che questa cosa sia impedita. M'Romero è già partito, e il suo messaggio è già stato diffuso… e D'etallis sarà già al lavoro perché la sua parte dell'accordo sia pronta.

— Sì. Non è solita indugiare — confermò la Z'ensam.

— Allora dobbiamo far si che altre vengano avvenite. Devo fare in modo di essere con il mio Gruppo e che tutte sappiano queste cose. Ma non ho comprensione di voi due. M'Romero è del vostro Gruppo, non è così?

Lucy fece un'altra pausa. Come poteva spiegare? Non c'era tempo di farle capire come stavano le cose fra la Lega, i Guardiani, gli IC e i Coloni di Gustav, chiunque fossero. — Non abbiamo in comune le parole che potrebbero rendere chiaro ciò che viene detto da me. Ma la verità è simile a questa: io non sono del Gruppo di M'Romero, i Guardiani. Sono una viaggiatrice, come te. Ho viaggiato fin qui contro la mia volontà, e ho trovato la vostra gente alla fine del mio viaggio per caso, e con molto piacere.

Ho aiutato questi Guardiani a parlare con voi perché ero curiosa e desideravo acquisire conoscenze, ma non lo posso più fare. Queste armi verranno usate contro il mio Gruppo, e senza volerlo ho fatto sì che la mia stessa gente venisse danneggiata. Devo smettere.

— Io sono dei Guardiani — disse Gustav, e la traduzione della macchina non riuscì a trasmettere nulla del groviglio emotivo che Lucy sentiva nella sua voce — ma devo intraprendere una nuova strada, e cercare di impedire ai Guardiani di fare quello che progettano. Il Gruppo di Lucy è in guerra con il mio. Se il mio Gruppo attacca il suo con queste armi terribili, l'unico risultato sarà che loro per vendetta ci colpiranno senza pietà. Niente di buono potrà venire dal rendere questa guerra più spietata. E non deve esserci una guerra nella quale la mia specie aiuta voi a uccidervi a vicenda, o nella quale voi aiutate noi umani a ucciderci a vicenda. Se le cose andassero così, gli umani si troveranno costretti a odiarvi, ad avere paura di voi. E potrebbero decidere di sterminarvi fino all'ultimo — e qui Gustav esitò un attimo prima di concludere — e possono farlo.

— Ti credo, umano. Ma ho spesso intuito che voi pensate che siamo meno intelligenti di voi, perché voi potete fare cose che noi non possiamo, o perché scegliete di fare cose che noi scegliamo di non fare. Ho compreso che la vostra gente è disseminata fra le stelle, e siccome siamo brave in astronomia so quanto è vasto il cielo stellato. Ma le nostre macchine sono creature viventi, che crescono, e si riproducono. Se riusciamo a farne due, ne abbiamo già fatte a milioni.

"E sappiate anche che D'etallis ha una strana visione del Nichilismo. L'idea è sempre stata passiva, lei vuole che sia attiva. Anche qui, io e te non abbiamo in comune le parole perché te ne possa spiegare la ragione, ma vuole uccidere tutte le Z'ensam. Quando aveva solo le anni e le conoscenze delle Z'ensam, non era un gran pericolo. Gli altri Gruppi potevano fare fronte comune contro di lei. Con le macchine umane dietro di sé, potrà percorrere

quella strada di assassinio fino in fondo. Ma non immaginate di essere in salvo sui vostri mondi lontani. Dovete capire, credere, anche se è difficile. Se D'etallis diventasse capo di tutte le Z'ensam, e decidesse che le sue idee richiedono la morte di tutti gli umani, sarebbe perfettamente in grado di sterminarvi tutti quanti.

I due umani rimasero in silenzio.

— Ti credo, C'astille — disse Lucy alla fine.

— Questo è bene. Ma cosa deve essere fatto? — chiese C'astille.

— Io devo mettere fine al mio lavoro qui oggi stesso — disse Lucy.

— Non potreste imbrogliare un po' le carte? — suggerì Gustav. — Creare confusione con traduzioni errate, cose del genere?

— No — disse C'astille. — Ci sono troppe altre che avrebbero subito conoscenza dei nostri errori. M'Calder ha ragione. Il nostro lavoro deve essere fermato. E io devo raggiungere il mio Gruppo per avvertirlo.

— Così almeno tu saresti al sicuro. Ma M'Calder? — chiese Gustav, con il traduttore automatico che aggiungeva da solo l'onorifico al nome dell'umana. — Io posso coprirti per un paio di giorni, Lucy. Potresti darti malata, o qualcosa del genere. Ma poi?

Lucy cercò di grattarsi il naso pensosamente, e incontrò con le dita il casco della tuta. Avrebbe tanto voluto potersi sedere tranquillamente da qualche parte, a pensare e a discutere con calma. Ma l'unico posto dove avrebbero potuto farlo era il Palazzo di cristallo, e non era abbastanza sicuro. Passò all'inglese, lasciando che fosse il traduttore di Gustav a permettere a C'astille di seguire la discussione. — Forse ho un'idea. Pensi che possa fingere di stare abbastanza male da farmi rimandare su Ariadne?

Gustav scrollò le spalle. — Suppongo di sì. Quaggiù non c'è un medico. Ma che cosa otterresti?

— Be', hai detto che la Lega ci troverà, prima o poi. Quando? Quanto tempo abbiamo?

Gustav fece un gesto vago con le mani. — Domani… fra dieci anni. Hanno un bel po' di territorio da esplorare.

Il fatto è che adesso gli abbiamo dato una ragione per farlo.

— Ho avuto quasi tutta la mattina per pensarci sopra. Supponi che possiamo fornire a C'astille una specie di radiofaro. Qualcosa che emetta un segnale su una frequenza che i Guardiani non controllano. In modo che possa tornare dal suo Gruppo e noi più tardi possiamo ritrovarla.

— Sì, sarebbe piuttosto semplice. Ma perché?

— Perché quando la Lega arriverà, avranno bisogno di qualcuno che li aiuti a parlare con gli Z'ensam, e vorranno degli Z'ensam a cui poter parlare. Io potrei essere quel qualcuno.

— E con ciò? — chiese Gustav. — Aiuterebbe la tua gente a vincere la guerra, ma a parte questo?

— Potrebbe impedire alla Lega di iniziare una guerra contro gli Z'ensam. Se le armi biologiche degli Z'ensam sono davvero efficaci come dice C'astille, e la Lega si trova a essere attaccata con quelle, potrebbe decidere di dover sterminare tutti gli Z'ensam per semplice autodifesa. Se pensa che siano semplicemente degli alieni alleati dei Guardiani… le cose potrebbero diventare tragiche.

— Sì, suppongo che tu abbia ragione — disse Gustav. — Ma tu che cosa ci potresti fare?

— Potrei mettermi in contatto con gli uomini della Lega non appena arrivano, metterli in contatto con gli altri Gruppi, spiegargli che D'etallis non è l'unica Z'ensam con voce in capitolo. Potrei impedire alla guerra di coinvolgerli.

— Forse. Ma come farai a farlo? E come facciamo a farti scappare? A questo hai pensato?

— Potremmo dire che il mio casco ha avuto un guasto e mi sono intossicata con l'anidride carbonica. Mi manderebbero su Ariadne. Una volta lassù, alla prima palpatina in infermeria dico di stare subito meglio, e appena mi dimettono rubo una navetta e scappo. Potremmo anche far credere che la navetta è andata distrutta e che sono rimasta uccisa. Potrei atterrare vicino al radiofaro di C'astille e aspettare l'arrivo della Lega. Quando arrivano, li contatto…

— E come?

— Se la navetta a quel punto è ancora funzionante, andando a raggiungerli. Oppure attraverso la radio della navetta, o quella degli Z'ensam.

— E per i sistemi di supporto vitale? Potrebbero volerci anni e anni. E tu non puoi mangiare il cibo che si trova su Outpost. Moriresti davvero per intossicazione da anidride carbonica se respiri la loro aria. Dovresti vivere nella nave, o in una tuta pressurizzata. E prima o poi si guasterebbero…

— Un momento — disse C'astille, in 0-1. — Se ho comprensione del problema, non ce alcuna preoccupazione. La nostra gente può provvedere

all'aria e al cibo adatti per te. Siatene sicure.

— Ecco, hai visto? — disse Lucy. — Allora, pensi che possa farcela a scappare? Non dimenticare che tutti gli operatori radar di Ariadne sono IC.

— Mmmmph. Me n'ero quasi dimenticato. Certo, tenendo conto di questo, e se calcoli bene i tempi, qualche possibilità ci sarebbe. Ma potrebbero abbatterti davvero, quando tenti di scappare.

— Sarebbe il meno. Voglio solo essere morta agli occhi dei Guardiani… non voglio che mi vengano a cercare per scoprire che cosa so.

— Oh, avanti. Come potresti sentirti meglio, se fossi morta? Farti ammazzare non cancellerà quello che è successo.

— Lo so! Ma…

— Lucy, al diavolo, ascoltami! Non hai fatto del male a nessuno deliberatamente. Eri intrappolata in questo sistema, senza modo di fuggire, e sei inciampata su una scoperta di incredibile importanza che non avrebbe dovuto avere niente a che fare con la guerra. Hai imparato una lingua, e non hai nessuna colpa di ciò che è stato detto in quella lingua. Non è come se tu mi avessi detto dove sono le basi della Lega, o se avessi aiutato a costruire delle bombe…

— Johnson, smettila. D'accordo, non l'ho fatto apposta, ma i fatti sono fatti, e dovrò vivere il resto della mia vita sapendo che delle persone innocenti moriranno per colpa mia, anche se ho agito in tutta innocenza. Ho tradito la fiducia…

— Allora non sei da sola — interruppe C'astille in 0-1. — Qui, ora, io scelgo di stare dalla parte di voi, aliene mostruose, piuttosto che con la mia gente, con il capo del Gruppo che mi protegge. E M'Gustav ha scelto deliberatamente il tradimento del suo Gruppo. Di noi tre tu sei la più fortunata; tu hai tradito accidentalmente. M'Gustav e io sappiamo ancora prima di farlo che cosa stiamo facendo. Siamo tutte e tre delle traditrici.

— E tutti questi bei discorsi di etica e onore e ideali non cambieranno questo semplice fatto — concluse Gustav. — C'astille ha ragione, e suppongo che tutti e tre dovremo imparare a conviverci. Mi dispiace. Sì, Lucy, penso che il tuo piano possa funzionare. Tu lo sai che cosa vorrà dire. Potresti morire, o naufragare su Outpost da qualche parte e vedere la tua provvista d'aria che piano piano si esaurisce. Ma credo che dovremmo comunque tentare.

— E tu che fine farai? — chiese Lucy.

— Non lo so. Potrebbero scoprirmi e fucilarmi. Se non lo fanno, probabilmente finirò per tornare a fare il comandante in seconda su Ariadne.

— Be'… io mi sto tagliando dietro tutti i ponti, ma almeno tu dovresti restare vivo. Almeno uno di noi dovrebbe conservarsi un alternativa.

— Sembra che tu mi abbia riservato la parte più facile.

— Gustav, tu sei un mio nemico. Siamo in guerra, io e te. Ma voglio che tu viva e che tu stia bene. Mi sentirei un traditore cento volte peggiore se ti facessi ammazzare.

C'astille osservò, confusa, M'Calder prendere una delle mani di M'Gustav fra le sue e stringerla, per un attimo. Le due umane si guardarono per un momento in un modo veramente molto strano, e poi si separarono, apparentemente molto turbate, per qualche motivo.

— Non può essere, Lucy. Ma, Dio mio, io… no, non posso neanche dirlo.

— Nemmeno io. Neanche io. Sarà meglio che torniamo indietro, prima che si accorgano che non ci siamo. — Le umane salutarono C'astille, si accordarono per ritrovarsi il giorno dopo, e ritornarono alla jeep.

C'astille, guardando le due umane che si allontanavano, non riusciva proprio a capire. Eppure c'era stato qualcosa, in quel momento in cui si erano toccate, che le era sembrato profondamente perverso, come se loro due volessero… ma C'astille non poteva nemmeno pensare a una cosa del genere.

Aliene o no, non potevano essere mostri fino a questo punto. E poi c'era un'altra cosa che la turbava molto. Il traduttore non era in grado di rendere perfettamente il senso della conversazione in inglese, e doveva tenere conto di questo fatto. Eppure aveva avuto l'impressione che le umane stessero parlando di medicina… e non in quanto attività strana, orribile e pericolosa, ma come qualcosa di normale e accettato.

Cominciò a tornare verso la radura dove le umane stavano ancora lavorando di buona lena alla loro pista.

Ogni volta che le pareva di avere finalmente capito le nuove venute succedeva qualcosa che gettava all'aria tutte le sue certezze.

Solo durante le ultime settimane si era convinta che fossero tutte della stessa specie, e non un gran numero di specie diverse che lavoravano e vivevano insieme. Ma erano tutte cosi differenti: per altezza, forma, colore, c'erano tanti dettagli in cui si distinguevano luna dall'altra. Non cera specie animale su Outpost che presentasse una tale diversità. A un certo punto aveva pensato che potessero essere tutte mutazioni di un unico ceppo, di una razza

che aveva trovato il modo di impiegare i propri mutanti mandandoli a esplorare luoghi pericolosi o qualcosa del genere. Ma la spiegazione non le era mai sembrata convincente, e poi le umane sembravano tutte molto sane, a differenza dei mutanti. Insomma, su di loro, e da loro, c'era ancora un sacco da imparare.

Sempre che D'etallis non le ammazzasse tutte prima di allora.

10

Ivory Tower
Bandwith

Solo dietro la porta del suo ufficio Randall Metcalf si sentiva veramente al sicuro. La Marina lo aveva assegnato a un albergo completamente automatizzato, e quindi nel suo alloggio non poteva fare molto per difendersi dalla robotizzazione spinta di Bandwith. Ma nel suo ufficio, fra le sue quattro pareti, era lui che sceglieva e decideva. Non c'era lì dentro macchina più complicata di una matita, né tecnologia più avanzata di una lampadina a incandescenza. Poteva restare solo con i suoi rapporti, sedere giorno dopo giorno alla scrivania a passare al setaccio pile interminabili di trascrizioni di interrogatori. Poteva cercare, con tutta la pace e la tranquillità del mondo, un indizio, una traccia, qualcosa che avrebbe potuto essere utile alla lotta, quando fosse venuto il momento di lottare.

Ma anche oggi, come sempre, nei rapporti non c'era niente di utile. I prigionieri erano stati spremuti fino all'ultima goccia già da mesi. Ma gli ordini erano ordini, e il suo dovere, per ora, era leggere queste trascrizioni. Almeno gli consentiva di ammazzare il tempo.

Randall, quindi, fu molto felice di udire George che bussava alla sua porta alla fine della giornata. Chiuse i dossier e se ne andarono assieme. George era altrettanto impegnato di lui, anche se in un diverso lavoro d'ufficio: ascoltava interrogatori che si ripetevano, giorno dopo giorno, tutti interminabilmente uguali. I tizi dei Servizi segreti sostenevano che quanto più un interrogatorio durava a lungo, tanto più era fruttuoso.

Uscirono dal palazzo assieme. La sera era piacevole, con una brezzolina rinfrescante che spirava dagli Stretti, e Metcalf aveva dichiarato di essere stufo del solito bar, per cui decisero di comprare qualcosa da mangiare dal robot nell'atrio e consumarla sull'erba del parco.

Ivory Tower, la più grande città di Bandwith, era una foresta di alti edifici che sorgevano da ampi, verdeggianti parchi: torri, grattacieli, pinnacoli, guglie in tutti i possibili stili architettonici. Era una città relativamente recente e non avrebbe dovuto essere così estesa in tutte le direzioni, compreso l'alto. Ma i robot sono operai veloci e precisi. Alte scatole di vetro e acciaio in stile ventesimo secolo contendevano lo sguardo a guglie barocche, pagode, copie

della Torre Eiffel e del Monumento a Washington, oltre alle finte scogliere che erano l'ultimo grido, sulla Terra, in fatto di architettura.

Lungo gli ampi viali si succedevano costruzioni più piccole ma, dal punto di vista dello stile, altrettanto eterogenee. I parchi ospitavano alberi e piante di origine terrestre e nei laghetti starnazzavano, si scuotevano e nuotavano pigramente autentiche anatre e ochette. A Metcalf piaceva in particolare sedersi su una collinetta in Unity Park, vicino alla torre che ospitava il quartier generale della Lega, ad ammirare il panorama. Perfino lui doveva ammettere che su Bandwith sapevano come spendere i proprio soldi.

La sera era perfetta: il sole arrossava ancora il cielo, la brezza portava fino alle loro narici l'odore salmastro dal Mare di Ness, le stelle comparivano a oriente a una a una, nel cielo che si faceva color vinaccia. Disteso sull'erba, con il parco e l'orizzonte davanti agli occhi, sbocconcellando un hot dog kosher che non avrebbe sfigurato nelle strade di New York, Metcalf concluse che la vita era bella.

Era stato in una serata molto simile a questa, tanti anni prima, che aveva deciso che il cielo e le stelle sarebbero state il suo destino. Alzò gli occhi e un brivido familiare tornò ad attraversarlo. — Guarda le stelle, George — disse, con voce soffocata, e per una volta senza il suo solito tono canzonatorio. — Sono così lontane… e ci sono persone come noi là fuori! Il pensiero che abbiamo attraversato quello spazio immenso mi fa sentire così fiero. Fiero, e molto piccolo.

— So cosa vuoi dire.

— Sai, più o meno dieci anni dopo avere scoperto la propulsione C2, una nave è arrivata su Rigel, e ha mandato un messaggio radio verso la Terra, nel caso che succedesse qualcosa e non potessero tornare indietro. Il segnale non raggiungerà la Terra prima di un altro secolo abbondante! Gesù, mi sento così fiero. L'umanità non è fatta solo di un branco di idioti che ciondolano ai lati della strada. Abbiamo raggiunto le stelle.

Per un bel po' nessuno dei due parlò. Il cielo divenne sempre più scuro, e le stelle si mostrarono in tutta la loro gloria. Un paio di meteore striarono il firmamento. Le luci di Ivory Tower si accesero una dopo l'altra, luci soffuse per non disturbare la contemplazione del cielo stellato, ma disposte ad arte in modo da rendere possibile la vista dei grandi edifici, facendoli risaltare nell'oscurità.

— Le stelle sono diverse, qui — notò George.

— Sì, questo lo sappiamo — rispose Metcalf con un tocco appena di gentile sarcasmo. Nessuno dei Guardiani era stato in grado di riconoscere il cielo notturno come si vedeva dai mondi della Lega, il che suggeriva che dovunque si trovasse il loro pianeta, non fosse vicino.

— Sai — disse Metcalf — mi ricordo di una volta, quand'ero ancora ad Annapolis, all'accademia. Giù sulla Terra. Avevo fatto domanda per entrare nei Caccia appena possibile. Mi avevano appena detto che io e un gruppetto di amici miei eravamo stati ammessi. Andammo in riva all'oceano e ci indicammo le stelle… e ci dicevamo l'un l'altro… "La vedi quella, a sinistra dell'Orsa Maggiore? Io andrò lì!"

— L'Orsa Maggiore?

— Una delle costellazioni che si vedono dalla Terra.

— D'accordo, sapientone, te lo chiedo. Che cos'è una costellazione?

— Stai scherzando, vero? Avanti, George. Quelle figure che vengono fuori quando unisci le stelle con delle linee.

— Oh, già. Sì. Mac me l'aveva spiegata questa cosa. I tizi dei servizi mi hanno chiesto se me ne ricordavo qualcuna.

— Aspetta un momento. Non avete neanche le costellazioni?

— Be', sì. Solo che non le chiamavamo così. Le chiamavamo figure nel cielo, mi pare. In realtà non avevano un vero nome. Voglio dire, non ce n'erano di ufficiali, ma quando eravamo bambini ognuno di noi se ne inventava di proprie.

Metcalf grugnì. La cosa aveva senso, dal punto di vista dei Guardiani. Se non vuoi che la gente impari ad andare in giro per le stelle, non gli insegni l'astronomia. E se non vuoi che imparino l'astronomia, non li incoraggi a vedere figure fantastiche nel cielo. Ma la gente lo farà comunque. È la natura umana. Non si può mettere fuori legge il volgere gli occhi al cielo.

Per un po' entrambi restarono in silenzio. Un'altra meteora passò nel cielo, descrivendo un arco pigro che andava da est a ovest prima di sparire.

— Mi chiedo se è cominciata così la leggenda della Stella Perduta — disse George. — O magari era una cometa, o uno dei pianeti esterni.

Metcalf si tirò a sedere di botto. Aveva la netta impressione che George avesse appena detto una cosa molto importante. — Cos'hai detto? Che cos'è la Stella Perduta?

— Ah, solo una leggenda che girava nelle camerate dei ragazzi. C era una volta una stella più grande e luminosa di tutte le altre stelle. Una notte decise

che era stufa di stare sempre nello stesso posto del cielo con le stesse stelle, così si liberò e si mise a volare. Passò attraverso tutto il cielo, fiera di quanto era speciale e diversa da tutte le altre. Ma così aveva smesso di ascoltare gli ordini del re del cielo, e di muoversi nella direzione giusta. Si perse e sparì oltre le luci del nord, e nessuno la vide mai più. E la morale è che bisogna sempre restare con il proprio gruppo. Guai ad andare per conto proprio e a non ascoltare gli ordini… si potrebbe svanire come la Stella Perduta.

— Ma che storia educativa — commentò Metcalf.

— Eh già — disse George. — Che bellezza, eh? Ce ne sono un sacco di versioni diverse. Talmente tante che ho sempre pensato che ci fosse un qualche fondo di realtà. Qualcosa che avevano visto tutti, come una cometa o una grossa meteora. Un oggetto celeste che si muoveva nel cielo e che è finito per scomparire oltre le luci del nord.

Randall Metcalf aggrondò la fronte. — Un momento. Le luci del nord? Ma hai detto che vivevate tutti nell'emisfero australe, e che quello settentrionale era disabitato.

— Esatto. E allora?

— Allora hai detto che c erano delle luci verso settentrione, no? Cioè luci che provenivano dal cielo equatoriale. Ma questo è impossibile.

— E perché?

— Perché le "luci" sono in realtà aurore polari, cioè che hanno a che fare con i poli magnetici del pianeta. Sono provocate da particelle cariche che vengono catturate dalla magnetosfera del pianeta e risucchiate verso la superficie, verso i poli. Entrando nell'atmosfera, le particelle si scontrano con le molecole dell'aria, e provocano scintille, che creano delle cortine luminose nel cielo, le aurore appunto. Ma se le particelle cariche che colpiscono l'atmosfera fossero abbastanza a livello dell'equatore da essere visibili, l'intero pianeta brillerebbe al buio, e così la gente. Voglio dire che la radiazione sterminerebbe ogni forma di vita.

— Hmmm?

— Insomma, credimi sulla parola. Un'aurora equatoriale non è possibile.

— Sarà, sta di fatto che a casa, nelle notti serene, si vedeva un chiarore arancio lungo tutto l'orizzonte, a nord.

— Sempre della stessa intensità?

— Più o meno, sì. A meno che non ci fossero delle nuvole a nasconderlo, certo.

— Hmmm. Allora non si tratta di aurore. Le aurore non sono costanti, vanno e vengono, cambiano colore, arrivano, danno spettacolo per un paio d'ore o di giorni e poi svaniscono.

— Benissimo, adesso quando vedrò un'aurora la potrò riconoscere. Perché ti entusiasma tanto questa storia?

— Perché sembra un fenomeno molto insolito. Vuol dire che ce qualcosa di strano nel cielo di Capital. E quindi ce, o almeno potrebbe esserci, qualcosa di strano nel sistema di Capital, magari di unico…

— Che potrebbe aiutarci a localizzare il pianeta.

— Esatto. A questo punto lascia che ti faccia una domanda un po' stupida — disse Metcalf. — Come fai a sapere per certo che il nord fosse veramente nord e il sud sud? E se il Grande Burubù o l'Imperatore del…

— Ti riferisci, suppongo, al Molto Onorevole Decimo Duce della Volontà Unitaria dei Guardiani del Commonwealth Planetario di Capital, possa egli condurci a lungo nella strada della conquista eccetera, eccetera. Ci sono ancora cipolline nel vasetto?

— No, mi spiace. Le ho finite. Comunque sia, non è possibile che come si chiama o chi per lui abbia deciso un centinaio d'anni fa di prendervi tutti per il bavero e dirvi che il sud era nord, tanto per confondere un po' voi sudditi e impedire alle nostre orde barbariche di trovare il vostro pianeta?

— Mio caro barbaro, certo che avrebbero potuto, ma non l'hanno fatto. Ho progettato un sacco di strumentazione personalmente, e te lo posso dare per certo: su Capital il nord locale planetario magnetico e di spin coincidono.

"Ci sono due modi per definire il nord locale. Il primo fa riferimento allo spin, o senso di rotazione, del pianeta. Se si immagina un osservatore collocato fuori dal pianeta sull'asse di rotazione, e che guarda verso il pianeta, allora l'emisfero nord è quello il cui senso di rotazione è antiorario. L'altro fa riferimento al nord magnetico: l'emisfero nord è quello che contiene un polo nord magnetico. Il nord standard è quello determinato dal senso di rotazione, perché praticamente tutti i pianeti girano, e girano sempre nello stesso senso, mentre i due poli magnetici si possono invertire."

— Avevo proprio voglia di quell'ultima cipollina.

— Oh. caspita, mi dispiace di avertela mangiata. Ma vediamo se ho capito bene: per ora abbiamo un chiarore arancione nel Cielo in direzione dell'equatore e una leggenda che parla di una Stella Perduta che svanisce oltre l'orizzonte settentrionale, e che nessuno ha più visto.

— Però ci sono alcune varianti della leggenda che dicono che la Stella Perduta tornerà dal nord non appena avrà imparato la lezione. Ma è solo folklore, Randall, tutto qui.

— Sei stato tu a dire che secondo te ha un fondo di verità, no? E secondo me, quelli che hanno visto qualcosa che si muoveva nel cielo, e hanno dato vita alla leggenda, sapevano distinguere una stella da un pianeta, una cometa o una meteora. Secondo me si trattava di un evento abbastanza strano da lasciare una traccia nella memoria della tua gente. Il che mi fa venire un'idea… però non sono un esperto, io. — Randall saltò in piedi. — Vieni.

— Dove? — chiese George.

— Andiamo a cercare un astronomo, no? Qualcuno che va a caccia di piccole stelle perdute.

George condusse Randall nel suo ufficio. Se Metcalf amava nascondersi in una specie di cella monastica, la stanza di George era invece caratterizzata da uno spaventoso, sovrabbondante e disordinato mucchio di tecnologia. George era innamorato della tecnologia, e non appena trovava un gadget se lo portava subito in ufficio e, se possibile, lo installava. Le poltrone si adattavano automaticamente all'ospite, le luci si accendevano da sole, c era perfino un aggeggio che sceglieva i libri dagli scaffali per porgerli a George. Una mezza dozzina di processori erano disseminati per la stanza, con monitor e tastiere che spuntavano da ogni angolo.

Siccome non mancavano neanche le tazze di caffè sporche e i piatti con resti di tramezzini e bucce, sepolti fra i mucchi di carta stampata, Metcalf una volta aveva suggerito a George di aggiungere un ulteriore aggeggio elettrico sotto forma di robot pulitore. Ma George sosteneva che se la stanza fosse stata messa in ordine non sarebbe più stato capace di trovare niente.

Prima ancora che Randall potesse liberare una sedia dalle pile di riviste che vi erano accumulate, George aveva aperto l'archivio pubblico delle professioni e scaricato una lista di astronomi che si trovavano attualmente sul pianeta, a Ivorv Tower, e che avevano il benestare dei Servizi segreti per occuparsi di questioni militari. Una volta stampata la lista, furono pronti a mettersi in caccia.

Il primo nome della lista era un certo dottor Raoul Morelles, e Randall fu piuttosto sorpreso nello scoprire, chiamandolo, che era disposto a incontrarli seduta stante. In realtà, era bastato un accenno a Capital perché l'astronomo si precipitasse a invitarli nel suo studio. Era un mistero troppo allettante perché

uno scienziato potesse resistere.

Questo americano, Metcalf, probabilmente non se ne rendeva conto, pensò Morelles, ma su qualunque altro pianeta che non fosse Bandwith o la Terra trovare un astronomo sarebbe stato un incredibile colpo di fortuna.

In effetti, erano pochissimi gli astronomi che vivevano su un pianeta, ormai. La conquista dello spazio interstellare aveva paradossalmente danneggiato la disciplina. Si era specializzata, frammentata. Un tempo era stata una scienza paziente e passiva, che osservava l'oggetto del proprio studio da una distanza di decine, migliaia, milioni di anni luce, strappando a fatica fatti e indizi dagli strumenti che aveva a disposizione, dall'esiguo numero di fotoni catturati dalle sue apparecchiature.

Ma ormai non era più così. Se uno scienziato voleva studiare la formazione dei pianeti o la composizione delle loro atmosfere, non si dava all'astronomia. Andava là fuori con una nave spaziale a studiare da vicino un sistema planetario in formazione o un'atmosfera. I ricercatori non dovevano far altro che caricare il loro equipaggiamento su una nave e lanciarla verso l'oggetto del loro studio. Inoltre, gli studiosi erano separati da grandi distanze, le comunicazioni non erano particolarmente efficienti o frequenti e i risultati spesso dovevano attendere anni prima di venire pubblicati, quando non andavano perduti assieme allo sperimentatore. Perché gli astronomi non erano sempre ottimi piloti, e dimostravano troppo spesso una deplorevole tendenza ad "avvicinarsi un altro po'" a oggetti interessanti ma pericolosi, come le stelle, appunto.

La comunità scientifica su Bandwith non poteva fare molto per gli studiosi che finivano vaporizzati, però poteva correlare i dati che inviavano.

Gli astronomi che lavoravano sul campo guardavano dall'alto in basso i loro colleghi rimasti sui pianeti, i teorici, e in fondo in fondo li consideravano poco più che bibliotecari, archivisti e programmatori di computer. Ma la ricerca, prima o poi, finiva tutta per tornare nei centri elaborazione dati planetari.

Al dottor Raoul Morelles piaceva pensare di essere un ragno al centro di una tela i cui fili convergevano verso di lui. Non aveva l'aspetto di un ragno, però. Sembrava piuttosto una mantide religiosa: alto alto, magro magro, con un ciuffo di capelli bianchi che a forza di essere scacciato via da due occhi grandi e seri finiva per restare ritto in piedi sulla testa. Sembrava sempre fare uno sforzo per stare il più fermo possibile con i lunghi arti sottili, come se si

stesse concentrando intensamente su qualcosa che avrebbe potuto svanire, se solo avesse fatto una mossa. Vestiva con abiti informali e comodi, e oggi aveva un paio di pantaloni verde marcio e una vecchia camicia, con ai piedi un paio di pantofole un po' consunte.

Quando andò ad aprire la porta e si trovò davanti due giovanotti vagamente imbarazzati, ebbe subito la sensazione che un problema molto interessante fosse venuto a cercarlo. Già un paio di volte i militari impegnati nella ricerca di Capital gli avevano chiesto una consulenza, ma mai a quest'ora di notte, e mai nella persona di due visitatori dall'aria così poco ufficiale. Trattenendo a stento la curiosità, li fece entrare.

Sì presentarono, Morelles ordinò alla cucina di preparare del caffè e servirglielo nello studio, e si sedettero.

— Le cose stanno così, dottore — esordì il giovane capitano americano. — Come forse saprà, stiamo tutti cercando di scoprire dove si trova Capital, il pianeta da cui vengono i Guardiani.

— Sì, l'ho sentito dire, anche se non seguo molto i notiziari. Vada pure avanti.

— Be', George viene da Capital, e sta tentando di aiutarci. Stasera stavamo parlando, io e lui, e una delle cose che ha detto mi ha fatto pensare che stiamo affrontando la cosa nel modo sbagliato. I ragazzi dei Servizi segreti continuano a sventolare carte stellari davanti agli occhi dei prigionieri, ma a cosa serve? 1 prigionieri non sanno neanche cose una carta stellare.

"Però, mentre parlavamo, George si è messo a descrivere il cielo di Capital così come lo vedono loro, dal pianeta. E io vorrei capire come può essere quel cielo perché appaia così dalla superficie del pianeta. Un po' come gli antichi, che hanno capito che la Terra era in orbita perché vedevano il Sole che sorgeva.

— Bisognerebbe che il cielo di cui parliamo sia molto insolito — disse Morelles, dubbioso. — Dovrebbe avere qualcosa di molto speciale, una nebulosa molto vicina, per esempio, Ma se così fosse qualcuno lo avrebbe già detto a uno dei nostri specialisti in interrogatori, non le pare?

— Sì — disse Metcalf. — Ma quello di cui stavamo parlando oggi era una caratteristica del cielo che è particolare perché non si vede. Raccontagli, George.

George, continuamente interrotto da Metcalf, e da molte domande di Morelles, descrisse lo strano comportamento del cielo notturno del suo

pianeta natale.

— Hmmm. Va bene — disse quindi il dottor Morelles. — Ho capito cosa volete dire. Si tratta di una stranezza, in effetti. Mi sorprende che non sia mai venuto fuori negli interrogatori.

— Chi lo sa — disse Metcalf— forse per una volta i superiori sapevano quello che facevano quando mi hanno mandato su questo pianeta. Sono il solo pilota da combattimento, qui, il che vuol dire che sono l'unico che si guadagna da vivere, e che resta in vita, guardando il cielo e chiedendosi che cosa ce dietro. I tizi dei Servizi segreti stanno cercando di ricostruire il viaggio che i prigionieri hanno fatto da Capital a Nuova Finlandia calcolando i tempi e il numero di salti a C2. Ma non credo che arriveranno mai a niente. Secondo me, invece, se riusciamo a capire che razza di oggetti ci sono nel cielo di Capital per rendere conto di queste luci settentrionali e queste stelle scomparse, magari possiamo confrontare la conformazione del sistema con i sistemi che conosciamo e trovarne uno che corrisponde.

— Sì. Capisco. Potrebbe anche avere ragione, capitano. Prego, servitevi pure dell'altro caffè se volete. Lasciate che ci lavori un po' su. — E Morelles si mise a pensare.

Un quarto d'ora più tardi, George Prigot aveva raggiunto uno stato di nervosismo estremo. Morelles era, per usare un eufemismo, un tipo strano, tanto che lui cominciava a pensare che fossero venuti dall'uomo sbagliato. Di punto in bianco, aveva smesso del tutto di parlare e di muoversi. Quando aveva detto che dovevano lasciarlo lavorare, George si era aspettato di vederlo andare a un terminale, o almeno tirare giù un paio di grossi volumi da uno scaffale e sfogliarli borbottando fra sé. Ma Morelles si era semplicemente abbandonato sulla poltrona, con i gomiti sui braccioli, il mento in una mano e gli occhi puntati sul soffitto. Salvo che per respirare e di tanto in tanto sbattere le palpebre, non si era più mosso, e anche il suo respiro si era fatto leggero leggero. George cominciava a pensare che Morelles avesse avuto un piccolo infarto e fosse morto lì sulla sua poltrona.

— Avevate delle carte del cielo ufficiali, su Capital? — chiese Morelles, interrompendo il suo lungo silenzio così all'improvviso che sia George che Metcalf sobbalzarono.

— C'erano osservazioni formali, archiviate su un lungo periodo?

— Ah, no — disse quindi George, ancora molto scosso.

— Non era permesso. Non avremmo nemmeno dovuto raccontare storie

sul cielo. I Guardiani Centrali avevano decretato che le favole e le superstizioni erano perdite di tempo diseducative e le avevano messe fuori legge.
— Mi sembra una delle leggi di più problematica applicazione di cui abbia mai sentito parlare — osservò Morelles. — O i vostri capi erano molto sensibili all'argomento "volta del cielo", o non sapevano assolutamente nulla di psicologia.
— Suppongo di sì, signore — disse George, a disagio. Se era Randall a sfotterlo non se la prendeva, ma gli dava fastidio che fosse uno sconosciuto a disprezzare così i Guardiani. Era stato costretto ad assistere di persona ad azioni stupide e malvagie commesse da Guardiani, ma da lì ad ammettere che fossero tutti stupidi e malvagi ce ne correva.
— Ha per caso un'idea di quale sia la vita media sul suo pianeta? — chiese Morelles.
— Oh, veramente no, non saprei. Non più di 70 o 75 anni terrestri, direi. Quando qualcuno arriva a 85 o 90 anni va sui giornali.
— Capisco. Dunque, tenendo conto dell'amnesia infantile, abbiamo circa 80 anni come limite superiore per la permanenza della conoscenza certa su una determinata porzione del cielo. Ha capito perché la cosa ha importanza?
— No, signore — ammise George.
— Io credo di esserci arrivato, dottore — disse Randall. — Le stelle non appaiono o scompaiono così a capriccio. Ci deve essere una specie di moto ciclico che ha fatto sparire questa Stella Perduta dalla vista, sempre che non sia una leggenda. E se non c'è più nessuno ancora in vita che si ricorda di questa stella, la durata massima della vita le dà un limite inferiore per la lunghezza del ciclo.
— Esatto. 80 anni, nel nostro caso.
— Ma che ciclo è? — chiese Metcalf.
— Mi sembra ovvio.
— Va bene, dottore, mi consideri pure stupido — disse Metcalf con molta calma. — Che ciclo è?
— Direi che il sole di Capital fa parte di un sistema binarlo.
— Ma perfino io so che cos'è un sistema binario — intervenne George. — Due stelle in orbita luna attorno all'altra. Ma nessuno da noi ha mai visto un altro sole, o anche una stella particolarmente brillante.
— Oh sì, invece. Cosa ha pensato che fosse quel chiarore arancione

sull'orizzonte settentrionale, proveniente dall'equatore?

— Era un altro sole?

— Ma certo. Le sembra sensato, capitano Metcalf?

— Sì, signore. — Metcalf annuì. — Il polo nord di Capital deve essere orientato proprio verso l'altro componente del sistema, in questo momento. È solo così che la seconda stella potrebbe non essere visibile dall'emisfero meridionale di Capital.

— Esatto. Il che in effetti suggerisce che il sistema stellare di Capital abbia una struttura piuttosto peculiare — disse Morelles.

— Signore, se posso chiederlo — intervenne George — perché dovrebbe essere una struttura peculiare?

— Vediamo di riassumere. Il sole di Capital… come lo chiamate?

— Nova Sol.

— Ci devono essere almeno una dozzina di stelle che vengono chiamate così dai locali, nella Lega — borbottò Morelles. — La gente non sa cosa sia l'originalità. Benissimo, allora: Nova Sol è in relazione binaria con un'altra stella, nel senso che orbitano luna attorno all'altra o, per essere più precisi, entrambe orbitano attorno a un punto nello spazio a metà strada fra luna e l'altra, dove l'attrazione gravitazionale si bilancia esattamente, il baricentro del sistema. Entrambe le stelle ruotano attorno a quel punto in non meno di 80 anni. Mi sta seguendo finora?

— Sì, ma non capisco come una delle due possa essere nascosta sempre alla vista.

— Un momento, dottore — disse Metcalf. — Credo di aver capito. L'orbita di Capital, non il pianeta, ma l'orbita stessa, è orientata ad angolo retto rispetto all'orbita dell'altra stella. E in questo momento il piano dell'orbita è perpendicolare alla posizione dell'altra stella…

— Precisamente! — Morelles sorrideva, tutto contento.

— Un momento — si intromise George — Mi volete spiegare meglio?

Morelles sospirò, con la pazienza di uno che negli anni ha avuto a che fare con troppi studenti ottusi. — Vediamo se riesco a farmi capire. — Si alzò, andò nella stanza accanto, e tornò con un grande foglio di cartoncino, un paio di forbici e un pennarello. Morelles spinse via tutto quello che si trovava sul tavolino (con George e Metcalf che salvavano le tazzine di caffè all'ultimo momento) e ci appoggiò sopra il foglio.

Disegnò rapidamente sulla superficie bianca. Dunque — esordì. — Di

solito in un sistema tutti i corpi si muovono sullo stesso piano. Come vedete, qui ho tracciato i principali elementi che compongono il sistema solare di cui fa parte la Terra. Se vogliamo rappresentare le orbite dei pianeti, le possiamo semplicemente tracciare qui su questo foglio. Sbaglieremo a rappresentarle di un paio di gradi, ma non di più, perché giacciono tutte sullo stesso piano, cioè questo foglio di carta, d'accordo?

Tutte tranne Plutone. Plutone è l'eccezione che ci aiuta a capire la regola. In questo caso l'orbita è inclinata di, oh, caspita… ah, sì, di diciassette gradi rispetto al piano dell'eclittica. Se volessi rappresentare l'orbita di Plutone, dovrei prendere un filo di ferro o qualcosa del genere, piegarlo in un'ellisse e farlo passare dentro e fuori dal cartoncino, qui e qui, in modo che metà del filo di ferro stia sopra e l'altra metà sotto. Poi lo dovrei inclinare in modo che formi un angolo di diciassette gradi con il cartone che rappresenta il piano dell'eclittica del sistema solare. Ha capito finora?

— Sì, penso di sì — disse George. Non solo capiva, ma sentiva una vera e propria rabbia montargli in corpo per quelli che gli avevano tenute nascoste queste cose. George amava i meccanismi, i congegni, le meccaniche, e per la prima volta in vita sua scopriva il più grande giocattolo meccanico che esista, il Grande Orologio Cosmico, la danza complessa e ordinata dei cicli.

— Bene — disse Morelles. Era evidentemente entrato nel suo ruolo di insegnante, e i suoi gesti come le sue parole si erano fatti esagerati e teatrali, come se si trovasse di fronte a un'intera platea di studenti in attesa di capire. La sua voce si era fatta più forte, la dizione più precisa, e muoveva le mani in modo ampio ed espressivo. — Ora, visto che abbiamo un cartoncino bello grande, mi rimane spazio qui per disegnare un altro sistema solare, con una primaria, cioè una stella, pianeti, satelliti e così via. Notate che sto ancora disegnando su un pezzo di cartoncino piatto: tutto questo si muove su uno stesso piano. Adesso ho disegnato le orbite dei pianeti e dei satelliti dell'altro sistema solare. Lasciatemi aggiungere un'ultima orbita.

Disegnò un cerchio che passava per i centri delle due stelle, in modo che si trovassero ai punti opposti di una circonferenza, separati da 180 gradi.

Al centro di questo grande cerchio disegnò un puntino. — Ecco, questo puntino è il baricentro. È il punto di equilibrio del sistema, dove l'attrazione gravitazionale di una stella è esattamente pari a quella dell'altra, in modo che si annullino a vicenda.

— Ho capito — disse George, perché Morelles evidentemente si aspettava

una reazione.

— Benissimo. Dunque, la maggior pane dei sistemi binari sono di questo tipo. Tutte le orbite nello stesso piano. Chiaro, no? Ma qui saltano fuori le particolarità di Nova Sol.

Morelles prese il pennarello e scrisse "Alfa" vicino a una delle due stelle e "Beta" vicino all'altra. Poi con le forbici tagliò tutto intorno all'orbita del pianeta più esterno attorno a ciascuna delle due stelle, ottenendo due dischi di cartoncino, ciascuno con una stella al centro e dei pianeti tutto attorno. Prese in una mano il sistema Alfa e nell'altra il sistema Beta. — Adesso vediamo di lavorare in tre dimensioni invece che due.

Morelles tenne Alfa perpendicolare al suolo e girò Beta di qua e di là. — Come vedete, posso orientare il piano del sistema Beta comunque voglia, con qualunque angolo rispetto al piano di Alfa, e questo non avrà nulla a che fare con il piano in cui le due stelle orbitano. Comunque sistemi Alfa e Beta, potete sempre immaginare un'orbita che unisce i due soli. Possono orbitare l'uno attorno all'altro senza che questo abbia alcun effetto sui pianeti e le loro orbite.

George annuì. —Vedo.

— Bene! — ripeté Morelles, contento. — Di norma tutti i componenti di un sistema binario, stelle, pianeti, satelliti eccetera, orbitano sullo stesso piano, ma questo stato di cose può cambiare per un impatto, un cambiamento di momento angolare durante un incontro con una stella di passaggio, oppure due stelle che non hanno niente a che fare tra loro possono venirsi a trovare nella stessa orbita. Chiaramente in questo sistema è successo qualcosa del genere. E ora, un ultimo passo.

Morelles si guardò attorno per un momento, poi sembrò riflettere, guardando in alto. — Come posso farvelo vedere? — si chiese. — Ah! Ci sono. — Lasciò cadere Alfa e Beta sul tavolino da caffè, e si alzò in piedi. Sparì di nuovo nello studio e tornò con una taglierina dall'aria pericolosa e alcuni spilli. Fece passare uno spillo per il centro di Alfa e si inginocchiò accanto al tavolino tondo e girevole. — Il piano del tavolo rappresenta l'orbita reciproca delle due stelle, d'accordo? — disse. Infilò lo spillo nel piano del tavolo, vicino al bordo, in modo che Alfa stesse sospeso in aria parallelo al tavolino. Poi passò un altro spillo attraverso il centro di Beta, e lo infilò nel bordo del tavolino, in modo che il piano orbitale di Beta fosse perpendicolare alla superficie, e all'orbita rappresentata da essa. Poi fece

girare il tavolino con una spinta.

I due dischi di cartoncino, ai lati opposti della circonferenza del piano di legno, uno parallelo e l'altro perpendicolare, si misero a girare con il tavolo l'uno di fronte all'altro. Man mano che passavano accanto a Morelles, questi dava un colpetto ai due dischi, facendoli girare attorno allo spillo che li teneva fermi.

— Questo modello non è del tutto accurato — disse Morelles. — Ce ancora un dettaglio. Vi ho solo mostrato la situazione come quando Alfa è perpendicolare a Beta. In questo caso, solo uno degli emisferi di uno dei pianeti del sistema Alfa vedrà Beta. Un osservatore su questo emisfero vedrà una stella molto luminosa, molto più luminosa di qualunque altra, forse abbastanza da essere visibile anche durante il giorno. E la vedrà muoversi attraverso il cielo, anno dopo anno, finché non scende sotto l'orizzonte e non è più visibile.

— Ti suona familiare? — chiese Randall, con un grosso sorriso stampato in faccia.

— Dall'altro emisfero, invece, Beta sarebbe invisibile per diversi decenni a ogni ciclo. Ma non lo rimarrebbe per sempre. — Morelles fermò il tavolino e tolse Alfa dal suo spillo. Usò la taglierina per incidere il legno pregiato del mobile, dall'orlo verso il centro, ricavando una fessura larga un paio di millimetri e lunga una decina. Infilò il dischetto che rappresentava Alfa nella fessura. — Ora Alfa è di taglio rispetto a Beta. In questa posizione, Beta è visibile da entrambi gli emisferi. Un emisfero la vede tramontare lentamente, avvicinandosi all'orizzonte anno dopo anno, mentre l'altro la vede sorgere, altrettanto lentamente.

Morelles alzò gli occhi dal suo tavolino sfregiato e sorrise. — Ecco qui, signori — disse. — La prima rudimentale sfera armillare, la prima rappresentazione meccanica del sistema solare di Capital.

— Un momento — disse George guardando il modello. — Se ho capito bene, questo vuol dire che l'emisfero settentrionale di Capital in questo momento punta verso quest'altra stella? Che da lì sarebbe visibile? E che l'emisfero meridionale invece punta dalla parte opposta, ed è per questo che non la vediamo?

— E le luci settentrionali sono un'alba che dura anni — proseguì Metcalf. — L'altra componente del sistema è appena sotto l'orizzonte. — Fece ruotare il tavolino e si alzò. — Pensaci bene, George — disse — hai vissuto per tutta

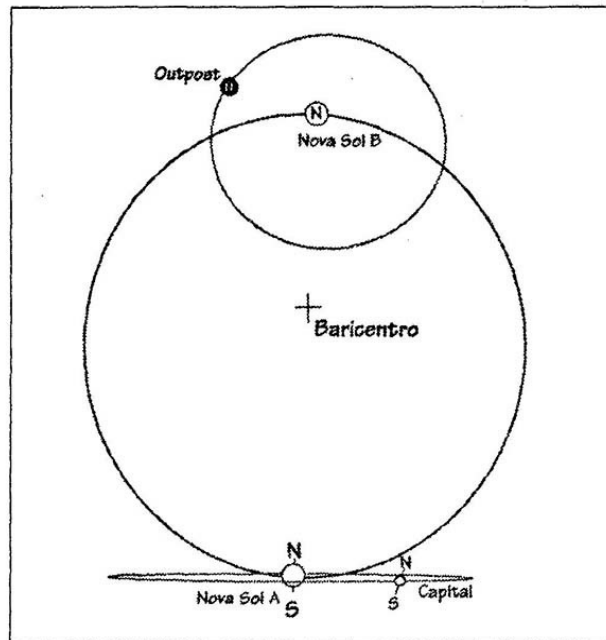
la vita in un sistema stellare binario e non lo sapevi. Bisogna riconoscerlo ai Guardiani, sanno come nascondere un'informazione. Non ve lo hanno mai detto, e voi non potevate dirlo a noi, e così la Lega non poteva scovarvi. Abbiamo cercato solo nei sistemi con una sola stella, perché pensavamo che il vostro sistema fosse singolo. — Randall scosse la testa, meravigliato, e poi alzò gli occhi sul loro ospite. — Dottor Morelles, la ringrazio. Lei potrebbe avere trovato la soluzione di un problema particolarmente grosso.

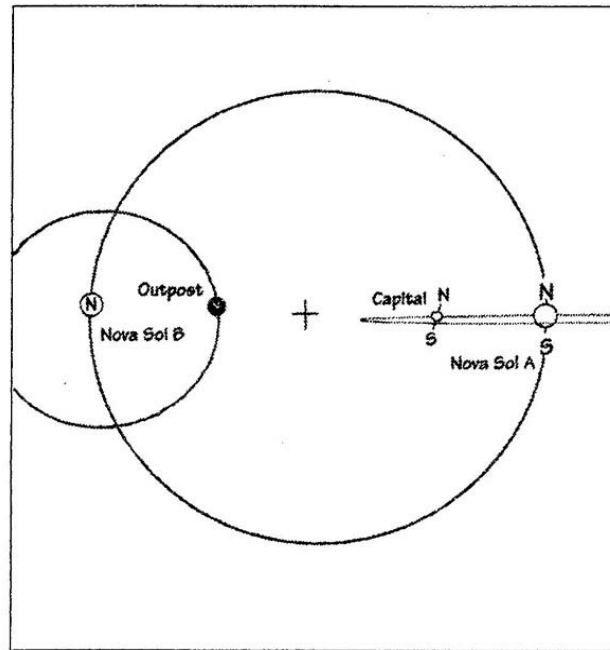
Morelles si alzò a sua volta, sorridendo. — È stato un piacere. Ma, se posso chiederlo, adesso che cosa farete?

— Cominceremo col dare un'occhiata ai cataloghi stellari, immagino — disse Randall. — Cercheremo tutte le coppie di stelle binarie abbastanza distanti luna dall'altra e dove una delle due ha la giusta massa e la giusta temperatura per poter ospitare la vita.

Il sorriso di Morelles si allargò ancora — Onesto è il mio lavoro. Con tutto il rispetto, credo di essere in grado di fare una ricerca migliore di un non-astronomo. E prima che lei possa dirlo, capitano Metcalf, so benissimo che questa faccenda è segreto militare. Ho tutte le autorizzazioni necessarie. Comincerò subito.

— Dottore, va bene che è urgente, ma non così urgente — disse Metcalf. — Può anche farlo domattina.

Morelles rise. — Lei dimentica una cosa, capitano. Io sono un astronomo. Noi lavoriamo sempre di notte.

IL SISTEMA DI NOVA SOL
(i pianeti non abitati non vengono rappresentati,
per semplificare)

Nova Sol B, con Outpost in orbita attorno a sé, gira attorno al baricentro del sistema nel modo normale, cioè con il *piano di rotazione della stella, il piano di rotazione* del pianeta Outpost su se stesso, e il piano dell'orbita di Outpost *attorno al pianeta che coincidono con il piano* dell'orbita delle due stelle attorno al baricentro. In questo disegno siamo situati sopra il polo nord sia di Outpost che di Nova Sol B (indicati con una "N"). Il piano di rotazione di Nova Sol A, il piano dell'orbita di Capital, e il piano di rotazione di Capital formano tutti quanti un angolo di 90 gradi con il piano di rotazione delle due stelle l'una attorno all'altra.

Nella precedente illustrazione, Nova Sol B sarebbe stata nascosta alla vista di chiunque si trovasse sull'emisfero meridionale di Capital. Ora le due stelle hanno percorso un quarto della loro orbita, che dura in tutto 130 anni. Nova Sol B è ora visibile dall'emisfero meridionale di Capital, e lo rimarrà per un'altra mezza orbita delle due stelle attorno al baricentro. Si noti che poiché Outpost orbita nello stesso piano in cui giace l'orbita delle due stelle attorno al baricentro, Nova Sol A rimane visibile da tutti i punti della superficie di Nova Sol B.

11

Stazione Spaziale Guardiana Ariadne
In orbita attorno a Outpost

— Caspita, dottore, tutto d'un tratto mi sento molto meglio.

Lucy gettò via le coperte, si alzò e tirò fuori la pistola, con un unico movimento fluido.

Il dottor Angus Willoughby si ritrovò con la sottile canna di una pistola laser puntata contro il naso. Istintivamente, cercò di tirarsi indietro, ma Lucy agitò Tarma e gli lanciò un'occhiata, e il medico si immobilizzò.

L'infermeria di Ariadne non era granché, né lo era il medico di bordo. Willoughby era pieno di buona volontà e si prendeva cura dei suoi pazienti come meglio poteva, ma in realtà, nessuno si aspettava troppo da lui. Era un uomo di mezza età, piuttosto grassoccio e pallido, un buono, ma non un gran medico. E non particolarmente coraggioso, perdi più.

Lucy sapeva tutte queste cose e ne era, in questo momento, molto contenta. Lasciare Outpost non era stato difficile; fingere la malattia, soprattutto con l'aiuto di Gustav, era stato facilissimo; nemmeno farsi portare in fretta e furia in infermeria era stato un problema: ma se Willoughby fosse stato fatto di stoffa più robusta, i problemi avrebbero potuto sorgere, eccome.

Benissimo, dottore. — Lucy estrasse una siringa a pressione dalla tasca dei pantaloni. — Questa è una doppia dose di qualcosa che la farà sentire molto bene. Su con la manica.

— Ma io… io…

— Avanti, o le pulirò le narici in modo radicale. —Anche al dottore questa minaccia sembrava tanto tracotante e stupida, o solo alle sue orecchie?

Willoughby si tirò su la manica senza altre proteste, Lucy appoggiò la siringa con forza sulla pelle e il narcotico attraversò la cute e penetrò nel circolo sanguigno del medico.

Cadde molto prima di quanto Lucy si aspettasse. Forse era semplicemente svenuto.

Ma quello era solo il primo passo. Lucy rimase ferma nella stanzetta per diversi minuti, in ascolto. Silenzio. Aprì la porta di una fessura e scrutò il corridoio. I barellieri erano scomparsi. Da Outpost arrivavano abbastanza spesso dei feriti, con tagli, ustioni o intossicazione da anidride carbonica, e

ormai per loro l'arrivo di un'ambulanza era una questione di routine, per cui scaricavano il paziente e se ne tornavano al loro posto, senza fermarsi a curiosare.

Lucy chiuse la porta a chiave e si tolse la tuta da IC, rivelando l'uniforme da soldato Guardiano che indossava sotto. Infilò la pistola laser nella cintura e diede un'occhiata al povero dottor Willoughby. Era accasciato in un angolo, e russava dolcemente. Fuori combattimento per un bel po'.

Adesso cominciava il bello. L'infermeria aveva un terminale standard collegato alla rete informatica di Ariadne. E gli IC lavoravano da parecchio tempo a quella rete, ormai. Lucy la accese, si collegò, calcolò la radice quadrata di meno 43, poi chiese l'equivalente in base 8 del numero di telefono dei suoi genitori sulla Terra. Poi digitò:

Ciao Gremloid

Rivelati marrano

Sidney Sally

Detta anche?

Ned Fine

Provalo: dov'è nato tuo padre?

Liverpool. Perfida Albione.

Salta a bordo Sally. Come butta?

Gremloid era tutto così, fatto per scambiare voci gergali e scherzi che solo loro potevano conoscere. Era ben nascosto, e solo dopo avere attraversato diverse barriere il computer avrebbe ammesso la sua esistenza.

Ma per quanto fosse sepolto, Gremloid poteva arrivare quasi dappertutto.

Lucy digitò:

Mano mano morta chi bussa alla mia porta - Sue Sussiegosa

Està en la linea

Benissimo. Sue Sussiegosa, nota al resto del mondo come Cynthia Wu, era a un terminale da qualche parte, al lavoro. Ora avrebbe usato Gremloid per mandarle un messaggio. Finora nessuno, su Ariadne, sapeva che era arrivata a bordo con l'ultimo shuttle-ambulanza.

Gremloid, fai un fischio a Sue Sussiegosa.

Me ne sto occupando, datti una calmata

Ci fu una breve pausa, poi sullo schermo comparve:

Sue S. risponde: chi e cosa sei?

Gremloid si era inserito sul terminale al quale Cynthia stava lavorando, le

aveva detto che qualcuno voleva parlarle sulla Gremnet, e aveva riferito la risposta di Cynthia.

Lucy non aveva voglia di perdere tempo con il gergo Gremloide. Voleva trasmettere delle informazioni molto precise.

"Cyn, qui è Lucy. Non ho tempo di spiegare perché, ma sono venuta a bordo per rubare una nave e tornare su Outpost. Una volta arrivata, attiverò un radiofaro sulla frequenza in hertz pari alla tua data di nascita, in formato mese/giorno/anno, calendario terrestre, diviso per tre. Non ce tempo per fare domande, mi spiace. Sono nell'infermeria. Dove posso trovare la navetta più vicina che sia pronta e rifornita, e puoi creare una diversione per coprirmi le spalle?" Ci fu una pausa piuttosto lunga. Forse Cynthia Stava riflettendo, oppure un Guardiano l'aveva sorpresa e le stava chiedendo cosa diavolo stava succedendo, oppure stava già interrogando il computer per vedere dov'erano le navette. Lucy non lo sapeva e non le importava. Pregava solo con tutto il cuore che Cynthia facesse in fretta.

Cynthia Wu si sentì lo stomaco che si rivoltava. La Gremnet le faceva sempre questo effetto, le pareva di parlare a un fantasma, a una voce senza volto. Ma questa volta, le cose erano anche peggio del solito. Lucy avrebbe dovuto essere mille chilometri più sotto, sulla superficie del pianeta. Cynthia era al suo solito posto, nella sala radar, intenta a controllare il traffico di navi in arrivo e in partenza. Era un incarico solitario, specialmente durante il turno di notte. Non c era nessun altro di guardia, solo lei e il suo sorvegliante, il soldato semplice Wendell.

Cynthia gli gettò un'occhiata e riprese a guardare lo schermo della sua console. Che diavolo ci faceva Lucy a bordo? Ma non era il momento di fare domande. Tramite Gremloid controllò i file di sorveglianza e sabotaggio. Erano, questi, la parte più nascosta e segreta della rete informatica parallela degli IC. I nomi, le procedure di sicurezza, la parola d'ordine, tutto veniva costantemente cambiato. Era uno dei modi che avevano per proteggersi. Certo, nascondere informazioni era diventato molto più facile da quando Gustav era stato distaccato sul pianeta. Romero non era esattamente famoso per i suoi rigorosi controlli sulla sicurezza, grazie a Dio.

Lucy era stata via troppo a lungo per sapere che parola d'ordine usare con Gremloid nella sua attuale incarnazione. Per questo aveva chiamato lei. Avanti, avanti… ah, ecco, una navetta bella pronta a partire nella stiva Tre. Cynthia batté la risposta, sperando con tutto il cuore che la sentinella che

aveva il compito di sorvegliarla rimanesse incollata al suo fumetto per altri cinque minuti.

NAVETTA CLASSE ERONE AL PORTELLO 6, STIVA TRE, RIFORNITA E PRONTA ALLA PARTEN2A. ISTRUIRÒ COMPUTER A LANCIARE ALLARME FUGA CARBURANTE E PERICOLO ESPLOSIONE IN COMPARTIMENTO FRA DIECI MINUTI. IN BOCCA AL LUPO.

Lucy fece un sospiro di sollievo. Per quello aveva cercato Cynthia prima di chiunque altro. Niente domande, niente perdite di tempo. Cynthia era pronta a dare l'aiuto che serviva quando serviva. Se c'era un estremismo del buon senso che non perde mai la testa, era incarnato in Cynthia.

Dio ti benedica, Cynthia, Un giorno ti spiegherò, se posso, scrisse Lucy.

Lo so. Adesso vai. Spicciati.

Lucy spense il terminale e scivolò nel corridoio. Era notte su Ariadne. Tutte le luci erano abbassate, tutti i rumori di fondo attenuati. Tutto era cupo e silenzioso. Veloce, veloce, passando per corridoi secondari e nascondendosi ogni volta che udiva un rumore, Lucy si diresse verso le stive di carico della sezione a gravità zero.

Una classe Erone nella stiva Tre. E le sentinelle avrebbero dovuto scappare nel giro di sette minuti. Il che lasciava solo problemini da poco, come pilotare una navetta Guardiana usando comandi che aveva sì visto, ma mai usato, e atterrare dove la gente di C'astille poteva trovarla. E convincere i Guardiani che era morta e che quindi non valeva la pena darle la caccia. Un modo c'era, ma era piuttosto pericoloso. Certo, avere un Erone avrebbe aiutato: i piloti li avevano soprannominati classe Nerone, perché avevano una certa tendenza a incendiarsi. Senza dubbio era per quello che Cynthia le aveva indicato proprio quella stiva.

Attraverso il corridoio e agli ascensori… bene! Ce n'era uno al piano. Lucy schizzò fuori dal suo angolo ed entrò nella cabina. Premette il pulsante della sezione a gravità zero.

Quando le porte si riaprirono era nella sezione in caduta libera. Anche qui le luci erano abbassate e nell'aria c'era un odore pungente, metallico. Era come se si potesse annusare il vuoto che i portelli stagni tenevano a bada, che idea stupida. Aveva la testa piena di stupidaggini stasera. Le restavano ancora tre minuti per entrare nella stiva Tre prima che la finta esplosione di Cyn

facesse fuggire tutti. Non c'era più tempo di strisciare cautamente nell'ombra, ormai. E poi aveva l'uniforme giusta addosso. Avrebbe dovuto contare sull'illuminazione scarsa e sperare di non incontrare qualcuno che la conosceva bene.

Lucy percorse i corridoi in fretta, volando di appiglio in appiglio lungo le maniglie. Erano mesi che non si muoveva a gravità zero, ma era come andare in bicicletta, qualcosa che non si dimentica. Non che Lucy avesse mai imparato ad andare in bicicletta.

Stiva Uno. Due. Tre. Qui. Qui dentro.

Lucy si fermò a mezz'aria, davanti al portello che dava accesso alla stiva. Stiva Tre. Era stato qui che gli IC - no, allora pensavano ancora a se stessi come cadetti del Servizio astrografico - era stato qui che avevano messo piede su Ariadne per la prima volta, appena sbarcati dalla Venera.

Be', era da qui che era arrivata, e da qui se ne sarebbe andata. E non cera modo di entrare di soppiatto. Nel portello si apriva un piccolo oblò, e Lucy sbirciò dentro.

L'interno della stiva era buio. In un angolo si vedeva una luce: due guardie che giocavano a carte, attenti a non farsele volare via in assenza di gravità. Bene. Avrebbero avuto gli occhi abituati alla luce, non all'oscurità. Lucy familiarizzò il più possibile con l'interno buio. Quando erano arrivati, appena scesi dalla Venera, l'ampio spazio della stiva era stato completamente vuoto.

Adesso era ingombro di casse, recipienti e container, tutti saldamente assicurati a terra. Un labirinto, che offriva abbondanza di nascondigli.

L'ingresso della stiva era chiuso, ma non a chiave. Lentamente, prudentemente, Lucy aprì lo sportello. Emise appena un cigolio aprendosi, un rumore quasi inavvertibile. Appiattendosi contro la parete, lo chiuse dietro di sé. Poi, galleggiando in perfetto silenzio, si tirò avanti con le mani sul pavimento, fino a sparire dietro un mucchio di casse.

Ora toccava a Cynthia.

In quel momento Cynthia stava sudando freddo. Faceva del suo meglio per tenere impegnato il soldato semplice Wendell, che si era ahimè stufato dei suoi fumetti, in amichevole conversazione. Era un ragazzo tutto sommato simpatico, che aveva una mezza cotta per lei. Cynthia aveva fatto sparire ogni cosa dal suo terminale non appena Wendell si era avvicinato con l'intenzione di commentare il film che avevano proiettato la sera prima, una commedia di produzione Guardiana piuttosto pedestre, che aveva provato come il senso

dell'umorismo non fosse compatibile con la censura, almeno in questo caso. A Wendell era piaciuto da matti, il che provava che nemmeno il buon gusto lo era.

Cynthia cercò con la massima gentilezza di rimandarlo alle sue letture. — …Senti — lo interruppe dolcemente — devo proprio tenere d'occhio i monitor, se due navi vanno luna contro l'altra là fuori mi mettono al muro, lo sai.

— Ma non hai detto che era tutto tranquillo stasera?

— Certo, ma io voglio che così rimanga. E poi fra una cosa e l'altra non ho avuto proprio il tempo di controllare come va. Senti, ho bisogno di mettermi in pari. Lasciami guardare questi maledetti schermi per un po', okay?

— Okay. Ti va una tazza di caffè? Almeno avrei qualcosa da fare.

"Oh sì, ti prego, ti prego, stupido ragazzino. Va a prendermi un caffè. Qualunque cosa, basta che mi lasci in pace" pensò Cynthia. Ma non poteva permettersi di far capire che era tanto impaziente di disfarsi di lui. — Non è contro il regolamento? Dovresti tenermi d'occhio, no?

— Al diavolo, è un anno che siete qui, quasi, e non avete mai combinato guai. Vado solo fino in cambusa e torno. Così mi sgranchisco le gambe. Torno fra cinque minuti.

— Be', allora… e se invece mi portassi un tè?

Wendell le regalò un sorriso tutto dentoni. — Certo.

Torno subito.

Cynthia richiamò Gremloid prima ancora che Wendell fosse fuori dalla porta. Programmò Gremloid perché facesse arrivare la finta emergenza al computer principale attraverso il sistema di monitoraggio ambientale della stazione.

Lucy a questo punto doveva essere nella stiva Tre, o quanto meno nelle vicinanze. L'infermeria era vicina agli ascensori e Lucy si sapeva muovere bene in zero g. Ma Cynthia non poteva far partire un'emergenza proprio mentre Wendell era via: sarebbe stato troppo sospetto. Disse a Gremloid di far scoppiare la bomba di lì a dieci minuti. Il che avrebbe dato a Wendell tutto il tempo del mondo, anche se rovesciava il tè, ripuliva la cambusa e lo bolliva di nuovo.

Lucy sapeva che il tempo sembra rallentare quando aspetti, ma così tanto no. Era troppo buio per poter controllare l'orologio, ma era sicura che fossero passati più di dieci minuti. Non c'era altro da fare che aspettare nel buio, e

ripassare i movimenti clic l'avrebbero portata al portello Sei. Da quanto ricordava, si trovava dalla parte opposta della stiva.

— Ecco il tè — annunciò Wendell a voce alta, ritornando. Cynthia per poco non schizzò fuori dalla propria pelle.

— Oh, mi hai spaventata — disse, cercando di ridarsi un contegno. Accettò la tazza di tè con un sorriso.

— Grazie.

— Non ce di che. Allora, come vanno le cose là fuori?

— Tutto molto tranquillo. Nessuno ha voglia di cambiare orbita, almeno così pare.

— Bene. Allora possiamo chiacchierare un po', adesso, vero?

Era proprio l'ultima cosa che Cynthia aveva voglia di fare, ma sarebbe stata un'ottima copertura per quando, fra un paio di minuti, si sarebbe scatenato l'inferno.

— Certo — disse sorridendo. Stava giusto cercando, con un notevole esercizio di fantasia, qualche argomento di cui avrebbero potuto discutere, quando un bip bip acuto venne dalla console della sorveglianza.

— Oh, al diavolo — disse Wendell, mentre attraversava la stanza per vedere di cosa si trattava.

— Cosa c'è? — chiese Cynthia. O avevano catturato Lucy o Gremloid aveva appena messo in atto la sua diversione.

— Un attimo… non sono bravo con queste cose. Ah… oh, no, niente di importante, non è nella nostra sezione. Una perdita di carburante nella sezione a zero g, succede continuamente. La ripareranno subito.

— Oh.

— Ma comunque — disse Wendell allegramente — sai cosa mi è davvero piaciuto del film di ieri sera?

— Dimmi.

L'allarme non aveva preoccupato Wendell, ma le due sentinelle di guardia nella stiva Tre si agitarono parecchio. Alle loro orecchie non era arrivato un semplice bip bip, no, nel loro caso si trattava di una voce in grado di risvegliare i morti dalle tombe che gli tuonava nelle orecchie: — Evacuare e sigillare il compartimento. Avvertita perdita di materiale esplosivo. A tutto il personale, evacuare il compartimento.

A questo punto si mise in azione anche una sirena, e l'annuncio cominciò a ripetersi, sempre a volume parossistico. Le due sentinelle furono fuori dal

portello in un batter d'occhio.
Lucy li osservò fuggire e chiudere il portello dietro di sé. Poi uscì dal suo nascondiglio e si lanciò con un calcio verso il portello Sei. Per ora tutto bene…
Ci fu un rimbombo metallico e il portello del personale si riaprì. Lucy afferrò una maniglia e si tirò giù al coperto, dietro un contenitore pressurizzato. Le luci principali si accesero, abbacinandola.
— Ti abbiamo visto, chiunque tu sia. Avresti dovuto ricordarti che questo portello ha un oblò. Vieni fuori subito.
— Sergente Mosgrove, potrebbe esserci davvero una perdita, stanno ancora ripetendo l'avviso. Togliamoci di qua.
— Zitto, Sammy. Chiunque sia quello laggiù è stato lui a far scattare l'allarme per farci allontanare. E così vuoi rubare una nave, eh? Fai pure, provaci, bastardo di un IC. L'ho sempre saputo che non ci si poteva fidare di voialtri.
— Come fa a sapere che è un IC?
— E chi altro vuoi che sia? — ringhiò Mosgrove. — Avanti, vieni fuori o veniamo a prenderti noi.
Il cuore di Lucy sembrava avere tutta l'intenzione di romperle un paio di costole. Si era ritrovata la pistola in mano senza nemmeno sapere come. Si tirò lungo i cavi e le cinghie che tenevano ferme le casse, sbirciando fra gli ostacoli, cercando di ottenere una visuale da cui sparare. La voce tonante dell'avviso continuava ad assordarla. Presto sarebbero arrivate altre sentinelle, richiamate da queste due. Non c'era tempo di metterli fuori combattimento. Se solo fosse potuta arrivare al portello Sei… era un portello piccolo, che si apriva nel pavimento… eccolo! A dieci metri da lei, dieci metri allo scoperto…
Vide uno dei due Guardiani e sparò prima ancora di pensare. Un ragazzino, non poteva avere più di diciannove anni. Il raggio gli tagliò la mano di netto e il ragazzo urlò.
Mosgrove, un uomo di età indefinita e dal volto arcigno, era appena dietro il ragazzo, e Lucy avvertì un dolore terribile alla mano sinistra e sentì una zaffata di odore di carne cotta. Mosgrove aveva sparato e l'aveva presa. Lucy rispose al fuoco, centrando l'uomo in faccia, tramutandolo in un cadavere prima che potesse alzare una mano per proteggersi.
Si costrinse a raccogliere le loro armi. Avrebbe potuto averne bisogno,

dove stava andando.

Novanta secondi più tardi aveva attraversato la camera di compensazione dietro il portello Sei e si stava allacciando le cinture di sicurezza nel sedile di pilotaggio di una navetta classe Erone.

Pensava ai due uomini che si era lasciata dietro, uno morto e uno mutilato per la vita, e non si sentiva particolarmente eroica. Ma doveva concentrarsi sugli interruttori che aveva davanti, e cercare di capire come facevano i Guardiani a far volare queste cose.

Il sistema di comunicazione della sala radar era collegato al Controllo Lancio e Attracco, naturalmente. I radar di Cynthia avevano una portata molto superiore alle immediate vicinanze di Ariadne, e il Controllo L&A l'avrebbe chiamata per avere conferma di un lancio non autorizzato non appena fosse stato notato. Cynthia chiacchierava allegramente con Wendell, cercando di sembrare avvinta dai suoi argomenti terribilmente noiosi, e aspettava la chiamata. La spia dell'interfonico si accese. — Scusami un attimo, Wendell. — Cynthia premette un pulsante. — Qui sala radar — disse. Doveva mantenere la sua voce perfettamente calma.

— Cyn, qui è L&A, sono Schiller. Abbiamo una spia qui secondo la quale uno degli anelli di attracco si è aperto. Corrisponde a una navetta. È il sensore che fa i capricci o abbiamo davvero una nave alla deriva?

— Hmmm. Un momento. Devo riconfigurare le apparecchiature per rilevare qualcosa così vicino alla stazione. Comunque, abbiamo avuto un allarme per una perdita di carburante, poco fa.

— Sì, anche noi. Un'avaria proprio antipatica, no?

— Può essere che il pilota della navetta sia salpato per mettersi al sicuro dal pericolo di un'esplosione?

— Ci abbiamo pensato anche noi. A che punto sei?

— Un attimo, Sam. Per qualche motivo qui le cose non funzionano come dovrebbero.

Sam Schiller non aveva notato niente di insolito, fino a quel momento. Era proprio per occuparsi di piccole avarie del genere che lui era lì. Ma poi successe una cosa Strana. Nel suo auricolare sentì Cynthia che cominciava a fischiettare, stonando in maniera terrificante.

Cyn non fischiava mai. Non era da lei. E anche la melodia non era il suo genere, Cynthia era appassionata di musica classica, sopratutto gli Atonali. La musichetta che stava accennando invece era una canzonetta, un pezzo

vecchissimo tratto da una serie che uno di loro aveva riscoperto negli archivi quando ancora erano al campo base del Servizio astrografico, e che era stata suonata fino a stufarli a morte tutti Quanti. C'era stata una ragione particolare per cui continuavano a suonare proprio quel motivetto… qual era? Schiller si ricordò che uno di loro l'aveva canticchiata per sfottere…

Sì! Lucy! Lucy In The Sky With Diamonds, ecco come si chiamava il pezzo. L'avevano cantato per prendere in giro Calder, quando ancora erano sulla Venera.

Ma Wu non era il genere di donna incline agli scherzi e allo sfottò. Schiller sì, una volta, ma vivere fra il nemico, prigioniero del nemico, gli aveva tolto la voglia di scherzare. In compenso gli aveva regalato una fantastica immaginazione paranoica. — Ah, Cynthia. Ho del rumore di fondo sul canale. Per favore, passa in cuffia, e io farò lo stesso.

— Un momento. — Si udì un clic. — Siamo in cuffia.

Schiller si ficcò il piccolo microfono praticamente in bocca. — D'accordo, se parlo piano almeno da questa parte siamo in privato. Stai cercando di dirmi qualcosa?

— Affermativo.

Fantastico. Cynthia invece aveva qualcuno che le respirava sul collo, evidentemente. Almeno la sentinella di guardia in L&A era dall'altra parte della stanza. — Ho capito. Sta succedendo qualcosa, ma non mi puoi dire cosa pervia della tua balia, lì vicino, che sente quello che dici, ma non quello che dico io.

— Affermativo — rispose Cynthia in una specie di cantilena, con voce stranamente, innaturalmente allegra.

— Insomma, chi ce in quella navetta?

— Dovrai accontentarti delle letture che ti ho dato prima, Sam. Prendiamoci tutto il tempo necessario e facciamo questa cosa come va fatta, o rischiamo di rimetterci noi due.

— D'accordo. A bordo ce Calder, ho capito, e vuoi che prenda tempo. Che diavolo sta succedendo?

— Non ho altre informazioni per ora, Sam. Aspetta. — Ci fu una lunga pausa. — Ho una specie di contatto radar molto vicino. Può darsi che si debba allertare Ricerca e Salvataggio.

Sam Schiller non era bravo a giocare agli indovinelli. Era contento che dall'altra parte ci fosse Cynthia, che era in grado di pensare in fretta. La

sezione Ricerca e Salvataggio consisteva in una vecchia nave da carico e due piloti Guardiani che in genere si facevano assegnare l'incarico per recuperare sonno arretrato. Più tempo ci sarebbe voluto per svegliarli, più ne sarebbe passato prima che qualcuno si rendesse conto che era in corso una fuga e mettesse sull'avviso il Comando Caccia. E Cynthia stava facendo in modo che nessuno potesse accusare gli te di guardia di avere voluto coprire un compagno o ostacolato i Guardiani.

A meno che non stessero ascoltando quello che si dicevano sul canale in cuffia, nel qual caso Schiller sapeva bene che quello che lo aspettava era una pallottola in fronte. Schiller tese la mano verso l'interruttore che richiamava i due piloti di guardia a R&s e bestemmiò sotto voce.

Per fortuna, le ustioni da laser non sanguinano, anche se sono molto dolorose. Non sembrava una ferita grave, era solo una striscia rosso acceso che le attraversava il polso e risaliva per il mignolo. Però già si cominciavano a vedere le prime vesciche.

Non cera tempo per prendere anestetici o per fasciarsi il polso. Doveva portare quella tinozza oltre l'orizzonte radar della stazione, e in fretta.

Lucy si era staccata da Ariadne mettendo al massimo i jet di manovra. Ora voltò la nave e attaccò i retrorazzi. Prima cosa, arrivare in superficie, e poi ci si sarebbe potuti preoccupare dei dettagli.

Attivò il tracciante inerziale, poi inserì una serie di coordinate. C'erano volute ore perché lei e C'astille riuscissero a mettersi d'accordo sulle coordinate. A quanto pare C'astille la voleva a parecchie centinaia di chilometri a nord del campo base Guardiano.

Lucy sapeva che se avesse mancato di troppo il punto di rendez-vous sarebbe morta.

Con un po' di fortuna, avrebbe potuto scoprire che il punto dove doveva atterrare si trovava dalla parte opposta del pianeta rispetto ad Ariadne, e avrebbe potuto nascondersi dietro la massa di Outpost. Non c'era stato modo di calcolare i tempi in modo che fosse davvero così. Lucy imprecò di cuore quando il computer di navigazione le mostrò che il luogo che cercava si trovava quasi esattamente sotto di lei. I Guardiani l'avrebbero potuto inquadrare perfettamente per tutta la discesa, se ci arrivava direttamente. Altro che fortuna.

Be', non le restava altro che arrangiarsi come poteva. Un rientro alla minima potenza l'avrebbe fatta toccare terra a 180 gradi dalla sua attuale

posizione. Controllò le mappe sul computer a guida inerziale. C'era mare aperto dall'altra parte del globo. Era un inizio, almeno. Due minuti dopo la navetta accese i retrorazzi.

Venti minuti. Cynthia Wu sentiva il sudore che la ricopriva completamente. Venti pidocchiosissimi minuti, ecco tutto quello che lei e Sam erano riusciti a guadagnare. Adesso l'inferno si stava scatenando sul serio. Un morto e un ferito grave nella stiva Tre. Il Comando Caccia, su alla Stazione Nike, era saltato in piedi quattro minuti prima e fra altri due avrebbe scatenato i suoi uccelli da preda. Avevano richiesto i dati del radar di Ariadne, e Cynthia non poteva fare altro che trasmetterli. Tutto quello che le restava da fare, ormai, era guardare gli schermi e pregare che Lucy potesse far perdere le proprie tracce. E in fretta. Se fosse riuscita a entrare nell'atmosfera, a mettere il pianeta dietro di sé, fuori dalla linea di tiro, avrebbe potuto farcela.

Lucy guardava i suoi monitor. Prima il radiofaro di Ariadne, poi quello di Nike erano scivolati dietro il pianeta ed erano scomparsi. Bene. Aveva perduto il segnale, il che voleva dire che era sotto l'orizzonte radar. Grazie al cielo. Se non poteva più vederli, loro non potevano vedere lei.

Ma prima di entrare nell'atmosfera cera un'altra cosa che doveva fare. La navetta era armata di quattro piccoli siluri. Non appena fu nascosta al radar di Nike, ne espulse due, senza farli detonare, semplicemente scaricandoli dai tubi di lancio in modo che cadessero via, roteando, lontano dalla navetta. Era tentata di abbandonarli tutti e quattro, ma se un giorno avesse dovuto far decollare di nuovo la navetta, avrebbe potuto averne bisogno. Una volta raggiunta l'atmosfera, i siluri si sarebbero incendiati, e magari sarebbero esplosi. I caccia Guardiani, quando fossero arrivati, avrebbero visto dei relitti sul loro schermo radar. Poteva anche darsi che li ingannassero.

O forse no. Lucy tornò a concentrarsi sulla discesa, sul pilotare la navetta. Finalmente la maledetta tinozza incontrò l'atmosfera. Lucy non aveva telecamere esterne, ma poteva immaginare i siluri che diventavano incandescenti per l'attrito con l'aria. Immaginava la scia di gas surriscaldati che si stava formando attorno alla navetta. Le molecole di aria si sarebbero ionizzate e la scia sarebbe diventata luminosa, mentre lei si gettava verso il pianeta scuro sotto di lei, avvolto nella notte. Se aveva sfortuna, una nave o una stazione avrebbero notato la luce violenta del suo rientro. Ma senza dei buoni radar e la strumentazione per tracciarla, cose che solo Ariadne e Nike

possedevano, i Guardiani non avrebbero comunque potuto trovarla, specialmente se i siluri riuscivano a confondere le acque, e se Lucy effettuava delle manovre una volta dentro l'atmosfera, cosa che aveva senz'altro intenzione di fare.

Voleva provare una vecchia manovra, un'idea che risaliva agli albori dell'era spaziale o magari anche a prima. Rimbalzi. Invece di infilarsi nell'atmosfera come un tuffatore, avrebbe impiegato l'energia cinetica della navetta per rimbalzare dentro e fuori dagli strati superiori dell'atmosfera diverse volte. Erano evoluzioni che avrebbero mandato a farsi friggere lo scudo termico, ma dopo tutto aveva bisogno di usarlo una volta sola.

Orientò la navetta in modo che la sagoma conica producesse più spinta verticale che attrito e ricominciò a guadagnare altitudine, fino a venire buttata fuori dall'atmosfera. Nel vuoto il suo velivolo tornò a essere un oggetto puramente balistico, con una velocità ancora molto alta, nell'ordine delle migliaia di chilometri all'ora, ma appena appena suborbitale. La navicella ricominciò a cadere in basso, a un quarto di circonferenza dal punto di ingresso iniziale nell'atmosfera. Lucy di nuovo alzò il naso della sua navetta, facendo della sagoma conica una specie di rudimentale, grossolana ala. Fu di nuovo gettata fuori dall'atmosfera, ma questa volta meno in alto, e meno lontano.

Controllò la situazione sul monitor del sistema di guida. Le orbite di Nike e di Ariadne le avevano portate ormai ben lontano da un punto in cui fosse possibile intercettarla. E fra i siluri e le manovre che aveva effettuato, probabilmente era riuscita a seminare i caccia, sempre che dalle due stazioni fossero riusciti a farli decollare in tempo utile.

La sua meta sulla superficie era appena a portata di un atterraggio planante. Tornò, per l'ultima volta, a ricadere verso il pianeta. Ce l'aveva fatta. Adesso non doveva fare altro che aspettare che la gente di C'astille la trovasse. Sperava che se la prendessero comoda, perché sentiva che un po' di riposo le spettava di diritto.

Il Comando Caccia non riuscì a vedere il suo secondo e terzo rientro, perché si accorsero solo del primo. I computer rilevarono un'esplosione nell'alta atmosfera e seguirono i relitti fino all'impatto con l'oceano. Se anche fosse riuscito a sopravvivere all'esplosione e all'ammaraggio, nessun essere umano poteva vivere a lungo su Outpost. I Guardiani considerarono Lucille Calder morta nel tentativo di fuga.

Ma anche quando Cynthia Wu, cercando sulla giusta frequenza, ebbe rilevato un forte segnale a nord del campo base Guardiano su Outpost, continuò a temere che, dopo tutto, l'esito finale della fuga di Lucy fosse stato quello. Perché, anche se la sua amica aveva raggiunto sana e salva la superficie, Outpost non era il genere di posto dove un essere umano da solo potesse restare in vita troppo a lungo.

12

A bordo della Nave di Sua Maestà Impervious
In orbita attorno al pianeta Britannica

Il capitano di fregata Joslyn Marie Cooper Larson, della Reale Marina britannica, era in piedi accanto a suo zio, e stava facendo del suo meglio per tenerlo d'occhio mentre riceveva gli ospiti, stringendo mani e sorridendo.

Caro vecchio zio George. Non poteva fare a meno di sentire dell'affetto per il povero vecchietto. Oh. certo, gli piaceva un po' troppo la bottiglia, e c'era probabilmente del vero nelle voci secondo cui era stato mandato su Britannica, più di trentanni prima, per tenere la sua presenza e le sue provviste alcoliche il più lontano possibile dalla buona società londinese. Ma non aveva importanza. Lo zio George, o meglio visto che erano entrambi in uniforme, il comandante sir George Wilfred Thomas, era un uomo premuroso, cortese e ospitale.

Il marchio di un vero gentiluomo sta nel comportarsi in modo inappuntabile in circostanze difficili, e secondo questo metro sir George aveva dato splendida prova di sé. Perché lo zio George era il comandante della HMS Impervious, una delle navi contro il cui uso si era scagliato con tanta determinazione Mac, il marito di Joslyn.

Negli ultimi dieci anni terrestri, da quando era diventato il comandante della Impervious, sir George aveva avuto l'incarico di mantenerla in efficienza, benché in disarmo. Era sempre stato in servizio attivo, ma era solito dire che era stato riattivato anche lui assieme alla nave.

Eppure sir George non aveva dato mostra di avere del rancore verso Joslyn per le affermazioni di Mac, benché ne avesse tutto il diritto. Era stato gentile e galante con lei, al punto che stasera le aveva chiesto di affiancarlo nel compito di ricevere gli ospiti, come padrona di casa. C'era il fior fiore della Marina di metà dei membri della Lega quella sera, tutti venuti a celebrare il ritorno della Impervious al servizio attivo. E, semmai, sir George sembrava deliziato dalla prospettiva di poter scandalizzare gli ufficiali più spocchiosi ostentando la presenza dì Joslyn al suo fianco.

Sir George era impeccabile in un'uniforme di gala di ottimo taglio, con il petto della giacca nera risplendente di nastrini e tutte le insegne lucide e

scintillanti. Sorrideva e scherzava con tutti man mano che gli ospiti gli sfilavano davanti, l'incarnazione di una vecchiaia vigorosa e allegra, e la sua alta e magra figura attirava naturalmente tutta l'attenzione. Non cera più neanche l'ombra d'un capello sul suo cranio lucido, e solo le sopracciglia bianche guizzavano su e giù nel suo volto mentre parlava. Le uniche rughe che gli solcavano il viso erano state lasciate dai sorrisi agli angoli degli occhi. Bottiglia o no, aveva la carnagione rosea e sana di un bambino; e la sua stretta di mano era ancora forte e sicura.

Era un'occasione festosa, e l'hangar Uno era stato decorato con coccarde e bandiere, con il rivestimento pesante rimosso per far posto a un pavimento di noce, e la banda della Marina che suonava vecchi motivetti classici. Sembrava essere stato concepito per poter fungere, in caso di bisogno, come sala da ballo - e in effetti, così era.

Anche Joslyn sapeva di essere molto attraente quella sera, e ne era contenta. Nella Marina Reale britannica non c'era un'uniforme da sera per gli ufficiali donne, ma il regolamento voleva che queste scegliessero "un abito che per colore, taglio e stile sia adatto all'occasione". Era un regolamento a cui Joslyn era più che felice di sottostare. Portava i capelli sciolti che, per una volta, erano liberi di ricadere, lunghi, lucidi, castano dorati, a coprirle tutta la schiena, invece della solita treccia, indossava un abito senza spalline, lungo sino alle caviglie, nero come la notte, di una stoffa brillante che rifletteva la luce a ogni movimento.

Era una donna alta e snella e il vestito le stava bene, donandole una grazia speciale. Portava un unico filo di perle attorno al collo, e orecchini abbinati. Con gli occhi azzurri e la pelle di pesca, era l'immagine stessa della giovane e bella aristocratica. Ma, oltre a essere esattamente quello, Joslyn era anche un'abile pilota, ed era anche il veterano di guerra con più esperienza di combattimento che ci fosse a bordo dell' Impervious. Aveva eliminato la sua buona quota di Guardiani, anche se era difficile ricordarsene mentre salutava gli ospiti con un sorriso di affascinante modestia.

Joslyn era contenta, in quel momento, che lo zio George le avesse chiesto di ricevere gli ospiti. Non sapeva se era una complicata manovra politica da parte sua o se voleva solo divertirsi, e neanche le importava. Anche lei avrebbe avuto i suoi rancori da coltivare, se avesse pensato che ne valeva la pena. Per esempio l'Ufficio personale, ma d'altra parte, anche loro avevano solo applicato gli ordini ricevuti dall'Alto Comando. Salutò l'ammiraglio

Samuel Whitmore dell'Alto Comando con un sorriso, ma sentendosi coltelli negli occhi, perché riteneva probabile che fosse stato lui il bastardo con il discutibile senso dell'umorismo che l'aveva fatta assegnare proprio a una delle navi che suo marito aveva definito trappole mortali.

Non le importava poi così tanto di essere stata assegnata a un incarico che la allontanava da Mac. Certo, le mancava moltissimo, ed era furiosa con Whitmore o chiunque altro nella Marina fosse responsabile del suo allontanamento dal Servizio astrografico. Ma era un ufficiale di Marina, discendente da una famiglia di ufficiali di Marina, e sapeva che in tempo di guerra marito e moglie devono aspettarsi di essere separati. Era parte della vita militare. Se Mac fosse stato un civile, sarebbero stati altrettanto lontani, ora, a tutti gli effetti pratici.

E poi almeno aveva il conforto di sapere che Mac era al sicuro. Per troppo tempo, durante quei terribili mesi nel sistema di Nuova Finlandia, era rimasta ad aspettare da sola, senza sapere se Mac era vivo o morto, certa soltanto che comunque si trovava in pericolo mortale.

Almeno adesso sapeva che era vivo. E potevano scriversi, mandarsi delle registrazioni. Avrebbe dovuto essere abbastanza… ma lo amava molto.

Eppure, nonostante tutto, era bello essere di nuovo a casa, o almeno in orbita attorno a casa. Poteva prendere una navetta ed essere giù a Kings Town Field e a casa da mamma e papà nel giro di dodici ore tutte le volte che riusciva ad avere una licenza. Si sentiva inglese come non le accadeva da moltissimo tempo. Aveva viaggiato molto, aveva visto come la gente faceva le cose in giro per la galassia, ma era comunque bello essere di nuovo a casa, essere circondata dagli usi e costumi cui era abituata fin da bambina. Era bello essere in un posto dove la gente capiva l'importanza di scaldare bene la teiera prima di fare il tè, e i giardini erano ben curati e c'erano biscotti digestive e shortbread, e si guidava sulla sinistra, dove tutte queste cose erano normali e naturali e non pittoreschi, affascinanti bizzarrie di un tempo andato.

E poi c'era il lavoro, che per Joslyn era sempre stato una grande medicina. C'era moltissimo da fare, a bordo dell'Impervious. La nave era un immenso cilindro, lungo mille piedi e dal diametro di trecentocinquanta. Quindici enormi motori a fusione erano montati a poppa, e lo scafo era una foresta di strumenti di rilevazione, antenne, bocche da fuoco e portelli d'ingresso o di manutenzione. A prua la nave finiva tagliata di netto, e nella piatta circonferenza che ne costituiva l'estremità anteriore si apriva un ampio foro,

da cui partivano e ritornavano 1 caccia e gli altri scafi accessori. Anche se la nave era sottoposta sia a rotazione che accelerazione, era comunque possibile, anche se certo non facile, far rientrare un caccia per quella via, e trasportarlo poi con un sistema di montacarichi interno sulla piattaforma. A intervalli di novanta gradi lungo tutta la circonferenza di prua si trovavano le bocche di lancio per i Wombat e SuperWombat, cioè i caccia della nave. Queste bocche di lancio si aprivano su tunnel che correvano per metà della lunghezza complessiva della nave. Erano normalmente ad atmosfera zero, ma in questo momento i lavori stavano ancora procedendo nei tubi Uno e Tre, che quindi erano chiusi e pressurizzati. Dentro i tubi si trovavano grandi catapulte elettriche, cioè acceleratori lineari, che potevano lanciare un caccia lontano dalla Impervious senza che questo dovesse accendere i motori. Gli stessi tubi servivano anche a spostare il caccia e le navi tra le piste di lancio e i moli di attracco.

Le rimesse di stazionamento erano quattro, una per ciascun tunnel di lancio. Occupavano l'intera circonferenza della Impervious a mezza nave. Siccome il tunnel Uno era comunque fuori uso, la rimessa Uno era stata adattata a ospitare il ricevimento. Al momento, naturalmente, la nave era sotto spin, cioè ruotava, e questo faceva sì che nella rimessa la gravità apparente fosse circa tre quarti di quella terrestre. L'hangar aveva un soffitto altissimo e abbracciava un quarto della circonferenza della nave. Era un po' sconcertante vedere signore ben vestite e gentiluomini in uniforme che passeggiavano o sedevano in tutta tranquillità su un ponte che si curvava praticamente fino alla verticale.

Sull'altro lato del ponte, sotto il pavimento provvisorio in legno approntato per le danze, si trovava lo scafo esterno della nave. Si poteva aprire attraverso grandi portelli, abbastanza larghi da lasciare uscire un Super Wombat, e Joslyn immaginava qualcuno in vena di scherzi sadici che avesse aperto i portelli a sorpresa, scaraventando tutti quegli ipocriti alti papaveri nello spazio… ma neanche il peggiore burocrate si meritava una morte del genere. Comunque, quando i ponti delle rimesse erano ad atmosfera zero, e la nave ruotava, i caccia potevano semplicemente venire lanciati attraverso i portelli sul pavimento. Una volta caduti fuori della nave, si allontanavano con una velocità pari a quella con cui la nave ruotava. Se invece la nave non era sotto rotazione, i caccia dovevano impiegare i loro jet di manovra.

Trentanni prima la Impervious era stata smobilitata e lasciata in orbita di

parcheggio attorno a Britannica, e più o meno dimenticata fino a quando la torpedine dei neofinlandesi non era giunta nel sistema, recando con sé la notizia dell'attacco dei Guardiani. Era cominciato allora, con una componente di panico, un rapido riarmo non solo della Marina di Britannica, ma di tutto il Commonwealth britannico, e di tutta la Lega. L'Impervious, comunque, era una nave britannica, ed era stata una decisione di Britannica quella di toglierla dagli scaffali e rimetterla in grado di combattere.

Non era stato facile. Nella cantieristica militare trent'anni erano un'era geologica. Parlare di "obsolescenza" sarebbe stato un pietoso eufemismo. L'Impervious non era semplicemente obsoleta, era un fossile. Avevano praticamente dovuto svuotarla e ricostruirla da capo. 1 vecchi computer avevano dovuto essere eliminati. L'equipaggiamento per le comunicazioni era senza speranza. Il cannone laser e i tubi di lancio dei siluri avevano dovuto essere sostituiti con un equivalente moderno. E naturalmente l'impianto di alimentazione aveva dovuto venire radicalmente modificato di conseguenza. Un generatore a fusione era grande la metà del vecchio mostro arrugginito installato in origine a bordo della Impervious: era molto più robusto e forniva il doppio della potenza. E i motori. Oh, cielo, da quanto Joslyn aveva sentito dire, risolvere il problema motori non era stato tanto un problema di ingegneria navale, quanto un'impresa degna di un poema epico. Un motore moderno della stessa grandezza di quelli montati sulla vecchia nave poteva fornire il doppio della propulsione, ma disgraziatamente non poteva essere impiegato: lo scafo e le infrastrutture della Impervious non avrebbero mai potuto sopportarne le sollecitazioni. D'altra parte, non era possibile rimettere in funzione i vecchi motori: avevano troppe ore d'esercizio alle spalle e nessuno sapeva più come ripararli. Gli ultimi tecnici che conoscevano i loro segreti erano andati in pensione dieci anni prima.

Ma, in qualche modo, i problemi erano stati risolti e il lavoro procedeva. Joslyn non era al centro delle cose: il suo lavoro concerneva i caccia che l'Impervious avrebbe trasportato, e le dava una razione più che sufficiente di gatte da pelare. Ma faceva la sua parte, sentiva di contribuire allo sforzo comune. Aveva più esperienza di autentico combattimento spaziale di chiunque altro nella Marina britannica. A volte le veniva in mente che forse l'Ufficio personale non aveva voluto farle un dispetto, ma aveva semplicemente fatto il suo dovere, mettendola proprio là dove poteva essere più utile. Di certo sotto il suo comando la flottiglia di caccia del trasporto

cominciava a essere agile e scattante sotto il suo comando.

Gli ultimi ospiti arrivarono, e venne il momento di mettersi a tavola, I, cuochi di bordo avevano dato il meglio di sé, forse per smentire la persistente diceria che gli inglesi non sapessero cucinare.

Joslyn sedeva alla tavola del comandante, con sir George alla sua sinistra. Alla sua destra si trovava un giovane ufficiale piuttosto gradevole, un certo Thorpe-Peron, un capitano di vascello della Reale Marina di Britannica. Era giovane per essere già capitano di vascello, non molto alto, con un accenno di pinguedine, i capelli biondo cenere e gli occhi castani. Aveva un volto rotondo e sembrava generalmente un tipo morbido e conciliante.

Tutto quello che aveva a che fare con la Impervious sembrava affascinarlo. Che cosa ne pensavano i piloti dei loro caccia? Come andavano le operazioni di ammodernamento? Erano pronti gli assistenti di coperta? Quanto addestramento in tuta pressurizzata avevano già fatto?

A Joslyn non era mai piaciuto parlare di lavoro in occasioni mondane, ma fece il suo dovere di padrona di casa e chiacchierò amabilmente con il giovanotto. Sulle prime non notò che l'ammiraglio Whitmore si era alzato ed era andato a sussurrare qualcosa all'orecchio di sir George. Ma notò che, qualunque cosa Whitmore gli avesse detto, aveva terribilmente turbato sir George.

Quando Whitmore fu tornato al suo posto, Joslyn notò, stupefatta, che sir George chiamava un cameriere e si faceva portare una caraffa di porto, e questo quando ancora gli ospiti non avevano finito il caffè. Un'occhiata discreta al resto della tavola le rivelò che non era l'unica ad avere notato la cosa.

Così non andava, decise. Meglio trascinarlo via dalla tavola e fargli una scenata subito che lasciare che cominciasse a sbronzarsi, e proprio quella notte.

— Comandante Thomas? — disse, alzandosi. — Mi sono appena ricordata di un piccolo problema con la scelta delle musiche per il ballo. Mi chiedo se le dispiacerebbe venire con me a dire due parole ai musicisti. — Non era granché come scusa, ma non le era venuto in mente altro, ed era comunque meglio che vederlo crollare sul tavolo completamente ubriaco di lì a due ore.

— Scusami, cara? — chiese sir George, con il bicchiere già sollevato verso le labbra. — Eh? Ah, ma certo, ma certo. — Si alzò, con il bicchiere in mano, e la seguì lontano da tavola.

Dove poteva portarlo per parlare in privato? Non nelle cucine e nemmeno nel corridoio. C era troppa gente che andava a veniva. L'hangar Due. allora. I due ponti di lancio erano separati da una semplice paratia. Joslyn si infilò in una delle camere di compensazione. Non c'era differenza di pressione fra i due lati, e quindi non fu necessario mettere in azione le pompe, ma chiuse con attenzione entrambe le porte non appena le ebbero passate, questione di metodo. Un pilota che trascura cose di questo genere non vive a lungo.

L'hangar Due era il gemello di quello attualmente usato come sala da ballo, ma se da un lato della paratia c'erano musica e allegria, nell'altro regnavano il buio, il silenzio, e le macchine da guerra. L'hangar era affollato, perché i caccia di solito ospitati dall'Uno erano stati portati provvisoriamente di qua.

— Allora—disse sir George guardandosi attorno e sorseggiando distrattamente il suo bicchiere di porto. — Cos'è questa storia della musica?

— Zio George, per carità divina, metti giù quella roba! — gridò Joslyn. Afferrò il bicchiere e lo gettò sul pavimento, mandandolo in frantumi con uno schianto da qualche parte nelle tenebre dell'hangar. — Sei il padrone di casa stasera, e non lascerò che tu crolli a terra ubriaco fradicio prima ancora che comincino le danze! Quando mai un ospite si fa portare i liquori a tavola quando gli ospiti non hanno ancora finito il caffè? Ti sembra educazione? Ti sembra che il comandante della nave, niente di meno, si possa permettere di…

— Non sono più il comandante, mia cara, temo — disse sir George molto dolcemente. — Anche se naturalmente hai ragione a impedirmi di bere. Non è opportuno, così presto.

Qualcosa si gelò dentro Joslyn. — Come, non sei più il comandante?

— Oh, ufficialmente suppongo di sì, ancora per un po'. Ma il caro vecchio Sam Whitmore mi ha appena detto che sarebbe stato cortese da parte mia proporre un brindisi al mio successore. Bel modo di darti la notizia, non ti pare?

— Oh, mio Dio — disse Joslyn, sentendo che la rabbia le rifluiva via d'un colpo. — Oh, zio George, mi dispiace tanto. È quel ciccione bianchiccio di Thorpe-Peron, vero? Avrei dovuto capirlo da tutte le domande che mi faceva. — Gettò le braccia al collo dello zio e lo abbracciò. — Maledetti bastardi! Non è giusto!

— Avanti, avanti, mia cara. Un capitano di fregata non può mica abbracciare un comandante di nave in questo modo, neanche in circostanze

come queste. — Joslyn sorrise, e sir George le diede una piccola pacca sulla schiena. — Non prendertela. Devo ammettere che sono stato molto meno sorpreso di te dalla notizia. È quasi un anno che aspetto che mi mettano a riposo. Una vecchia gloria come l'Impervious la si dà a un giovane brillante come Thorpe-Peron, non a un vecchio rudere come me. Su, su. Non dire niente. E lascia che ti dica, invece, che quello che hai chiamato un ciccione bianchiccio è un buon soldato e un buon ufficiale, un…

La voce di sir George cedette, e si allontanò da Joslyn, per perdersi nelle ombre della rimessa. — Maledizione a loro! — urlò nell'oscurità echeggiante. — Per tutta la vita sono stato solo un custode, un fermaposto, uno che teneva calda una sedia finché qualcun altro non decideva di volerla. Mi hanno buttato fuori dalla Terra per la bottiglia, come se buttare un uomo in un posto dimenticato da Dio fosse il modo giusto per fargli passare la voglia di bere. E io ho deciso di farmelo andare bene, di emigrare, ho chiesto la cittadinanza, ho visto Britannica diventare un bel posto, sono entrato nell'esercito, ho servito per anni dovunque volessero mettermi, in posti dove secondo loro non potevo fare danni. Questo vecchio rudere è stato il mio primo comando. Mi sono preso cura per dieci anni di questa nave, dieci anni di abbandono e solitudine, da quando il vecchio comandante ha tirato le cuoia nel sonno.

"Ma l'ho svolto bene, il mio compito. Ho controllato questa vecchia ragazza centimetro per centimetro personalmente, sapevo cosa era troppo vecchio e cosa poteva ancora funzionare, di che cosa ci sarebbe stato bisogno per rimetterla a posto, e mi sono sempre aggiornato. Quando mi sono venuti a chiedere cosa ci sarebbe voluto per rimetterla in grado di combattere, un anno fa, avevo tutte le risposte pronte, in tutti i dettagli. Il mio staff, ah già, tutti e otto i miei uomini, si chiedevano perché mi davo tanto da fare per una nave che nessuno avrebbe mai più usato, ma maledizione, ora è pronta al combattimento, e un anno prima di quello che chiunque si aspettasse, perché io ho fatto bene il mio lavoro!

"E adesso me la portano via per darla a un ragazzino con la faccia che sembra un tortellino, appena uscito da una scuola privata, in modo che possa usare il suo primo comando importante come gradino in una scalata già tutta scritta verso il grado di ammiraglio!"

La voce di Sir George si era fatta molto amara.

— Zio George — disse Joslyn. — Mi dispiace. Davvero.

— Così succederà tutto di nuovo — continuò il comandante. — Mi

metteranno da qualche parte dove pensano che non possa fare danni. E resteranno tutti a guardare, ad aspettare che mi infili ancora un po' più in giù nella bottiglia…

— Comandante sul ponte, prego — tuonò una voce senza corpo all'improvviso. — Allarme rosso. Tutti ai posti di combattimento. Siamo attaccati. Questa non è un'esercitazione. Comandante richiesto sul ponte.

Sir George alzò gli occhi all'altoparlante. — Sotto attacco? Ma cosa diavolo…

Il primo impatto lo percepirono ancora prima di udirlo: un ruggito, un tuono, che fece rimbombare la nave intera e li gettò a terra. Le luci si spensero.

Joslyn si alzò nel buio completo. Stava per gridare, per chiamare suo zio e vedere se stava bene, quando udì il rumore.

Era il suono che più di qualunque altro non si vorrebbe mai sentire a bordo di una nave spaziale. Attraverso la paratia sottile che li divideva dall'hangar Uno udirono il sibilo, il soffio, il fragore dell'aria che sfuggiva, e brevi urla e grida e campanelli d'allarme, soffocati ben presto dal vuoto.

— Oh mio Dio — disse sir George. — Oh mio Dio Signore, hanno aperto l'hangar Uno. — Nell'oscurità la sua voce era impastata per l'orrore. — Sono tutti morti di là. Oh mio Dio.

Joslyn si alzò, ma poi tornò a rimettersi a quattro zampe. Inutile correre il rischio di venire di nuovo buttati a terra mentre si andava in giro a casaccio nel buio, in attesa del prossimo colpo. Il rosso cupo delle luci di emergenza inondò l'hangar, e Joslyn vide sir George che si dirigeva con decisione verso il portello di poppa, la via più rapida per raggiungere il ponte. Adesso che ci vedeva, ne approfittò per togliersi le scarpe. Non aveva nessuna intenzione di andarsene in giro su un paio di tacchi a spillo in una nave sotto attacco.

Uang! Un fragore immane, come se tutte le campane dell'universo venissero percosse nello stesso istante, si riverberò lungo la nave, e il ponte tremò. Qualcosa, un missile inesploso, un relitto, aveva colpito lo scafo sotto i suoi piedi. Ci fu un altro stridio di metallo torturato, seguito di nuovo dal sibilo lugubre dell'aria che sfuggiva nello spazio. Sembrava provenire da un punto all'interno della nave.

Partirono di nuovo le sirene d'allarme, e dal portello di poppa una folla di piloti e assistenti si rovesciò nell'hangar. Cercò di districarsi fra urla e comandi, in un groviglio di frenetica attività cercò di districarsi mentre il

personale e i piloti si preparavano al combattimento nell'hangar sovraffollata. Joslyn notò con sollievo quanto i suoi uomini agivano in fretta. Era stata lei a insistere perché 1 piloti e il resto del personale avessero alloggi accanto ai loro posti di combattimento.

Il suo caccia personale, un SuperWombat, era dall'altra parte del ponte. A piedi nudi, in un abito da sera ormai rovinato, con i capelli sciolti sulle spalle, corse attraverso la confusione, in direzione del suo posto di combattimento.

Il comandante della Impervious, sir George Wilfred Thomas, si attaccò a un terminale dell'interfonico di bordo e usò il codice personale del comandante per chiamare il ponte. Niente. Il ponte non rispondeva. Maledizione! Tentò con il Centro informazioni combattimento. Niente. Che fosse l'interfonico a non funzionare? Provò con un altro codice, quello dell'ufficiale del Controllo danni. Il computer avrebbe dovuto rintracciarlo dovunque si trovasse a bordo, perché l'ufficiale CD non aveva una postazione fissa. Questa volta ci fu una risposta. — Capitano Higgins, Centro controllo danni di poppa — disse una voce perfettamente tranquilla, con uno strano accento. — Rapporto, prego.

Grazie a Dio. Higgins era l'uomo giusto per un momento del genere. — Qui è il comandante Thomas. Sono nell'hangar Due. L'hangar Uno è stato colpito in pieno. Non riesco a contattare il ponte di comando né il Centro informazioni combattimento. Sono sicuri i corridoi di qui al ponte?

— Comandante, sono contento che sia vivo. Avevo temuto che lei fosse nell'hangar Uno. Signore, non ho rapporti sullo status né del ponte di comando né del CIC dal momento successivo al primo impatto. Devo presumere che non siano più operativi. Siamo stati colpiti in pieno due volte con perdita di integrità dello scafo in due punti, e abbiamo anche ricevuto colpi di minore entità. Però non pare che siano state rilevate esplosioni. Non ne posso ancora essere sicuro, ma credo che non ci sia un percorso pressurizzato che la possa condurre al ponte. Sto mandando del personale con tuta pressurizzata a controllare.

— Benissimo. Che tipo di comunicazioni abbiamo con l'esterno?

— Nessuna, in questo momento, comandante. Le comunicazioni di solito passano per il ponte di comando. Dovremmo riuscire a stabilire una via alternativa entro breve tempo attraverso la stazione del ponte di comando ausiliario, che è operativa ma al momento sguarnita di personale.

— Benissimo. Capitano Higgins, al momento non ho informazioni tattiche

per lei. Sono intrappolato sul ponte hangar Due e ho una battaglia da condurre. Lei parta dal presupposto che il personale della stazione di comando ausiliaria non possa raggiungere il posto di combattimento o sia morto, e mandi lì subito i suoi uomini. Mi metterò in contatto con lei appena possibile.

— Sì, signore.

Sir George si voltò e guardò la frenetica attività che si dipanava sul ponte caccia. Sembrava che gli equipaggi dei caccia e i tecnici si stessero districando piuttosto bene dalla confusione, precisi e preparati. Ma dove avrebbe dovuto trovarsi, lui? Al Controllo hangar Due, decise. Era dall'altra parte del ponte, proprio di fronte a lui.

Le quattro stazioni di Controllo hangar erano servite ventiquattrore su ventiquattro, e protette da portelloni stagni. Gli uccelli rapaci della nave da guerra, i suoi caccia, dovevano essere pronti al lancio senza preavviso in qualunque momento. Raggiunse il portello, aprì la porta esterna, attese che il ciclo di pressurizzazione fosse terminato e corse su per la rampa: il Controllo hangar era situato in alto, sulla paratia di coda dell'hangar, con grossi finestroni di vetro al quarzo che davano sul ponte di lancio.

— Comandante sul ponte! — gridò qualcuno vedendolo.

— Comodi, signori. Capo hangar, a rapporto, prego — disse sir George.

— Il tunnel di lancio di prua è inutilizzabile, signore. Siamo pronti per il lancio radiale. Non appena avremo l'hangar depressurizzato potremo spostare e lanciare i Wombat attraverso le porte dello scafo, signore. Avremo il vuoto sul ponte in tre minuti, signore.

— Benissimo. Gli altri ponti di lancio e la sezione Lancio e Attracco?

— Signore, Lancio e Attracco non risponde. Il Quattro è pronto sia per il lancio di prua che radiale. Il Tre non ha caccia sui ponti e personale ridotto al Controllo. I caccia che di solito sono stazionati nel Tre si trovano nel Quattro. Lo stesso vale per Uno, i colleghi del Controllo hangar dell'Uno dicono che sono gli unici rimasti in vita nell'hangar. Erano pressurizzati quando l'hangar è stato colpito.

— Bene. Che Dio ci aiuti. — Sir George stava cominciando a rendersi conto, assieme ai suoi uomini, che l'intera Marina Britannica era stata decapitata in un solo colpo. Tutti i comandanti di nave, tutti gli ufficiali di bandiera dell'Ammiragliato, erano convenuti al ballo. Non solo la flotta era sotto attacco, ma al Comando c'erano solo ufficiali inesperti e con pochissima

anzianità. Sir George si rese conto che poteva benissimo darsi che fosse lui l'ufficiale più anziano rimasto in tutta la flotta. Ma non c'era tempo per pensare. — Può passare qui le comunicazioni con i caccia?

— Sissignore.

— Tenente, ordini al Quattro di prepararsi al lancio radiale. Qualunque cosa dicano i sensori, 1'Impervious è stata troppo danneggiata perché ci si possa fidare dei tunnel di lancio. Per ora il ponte di comando non è operativo, e potrebbe essere stato distrutto. Comanderò la nave da questa stazione. Trasferite tutte le operazioni che potete al Tre e preparate alcuni dei vostri terminali per il controllo tattico. Informate il Controllo danni dei cambiamenti. Anzi, aprite un canale audio diretto con il Controllo danni, fategli sentire tutto ciò che succede qua dentro. Ditegli che sono qui e che mi aspetto un rapporto non appena il ponte di comando ausiliario sarà pronto.

— Signore.

Sir George si fece da parte e lasciò che il tenente e il suo personale si mettessero al lavoro. Avevano bisogno di un po' di tempo per fare mente locale e concentrarsi sui loro compiti. Guardò fuori dai finestroni, sull'hangar. Joslyn, cioè il capitano Larson, si era guadagnata la paga fino all'ultimo penny. Il personale del ponte di caccia era pronto al di là di ogni più rosea aspettativa.

Erano passati sei minuti dalla prima esplosione.

Joslyn imprecò amaramente fra sé e decise che dopo tutto il regolamento che permetteva di sostituire l'uniforme con l'abito da sera era meno saggio di quanto avesse pensato. Il maledetto straccetto era talmente stretto che non riusciva a salire la scaletta che portava al suo caccia. Finalmente decise di mandare tutto al diavolo, SÌ chinò e strappò la stoffa della gonna lungo la cucitura, fino alla vita. Non sarebbe stata la morte di nessuno se i suoi colleghi vedevano un po' di gambe, e lei aveva da lavorare. Aveva lasciato una reticella per capelli nella cabina del suo caccia, proprio in vista di un'emergenza di questo tipo. Sperava solo che non le dovesse capitare un giorno di andare a combattere in bigodini.

Guizzò su attraverso il portello nella cabina del caccia e cominciò le procedure di lancio, rimpiangendo di non avere il tempo di infilare una tuta pressurizzata. Be', avrebbe dovuto sperare con tutto il cuore che la cabina del caccia tenesse.

Ossigeno, carburante, energia, laser, missili, mitragliatrici, jet di manovra,

motori principali, comunicazioni, computer tattico, computer di volo, computer strategico, e tutti i sistemi di riserva. Controllò tutto, poi controllò di nuovo, e di nuovo, fino a che udì un rumore metallico provenire da sopra: i ganci che afferravano la sua nave. Alzò gli occhi attraverso la vetrata superiore. Fece il segnale di "tutto OK" al personale ausiliario, coi pollici in alto, e sentì la sua nave che si scuoteva, mentre la gru la sollevava e muoveva in posizione. Fece rientrare il carrello mentre la gru la portava, lungo le rotaie, verso le porte degli hangar.

Si tolse gli orecchini, afferrò una cuffia, la indossò, aggiusto microfono e auricolari e accese la radio. — Qui è capo Albert, tutto verde, pronto al lancio.

— Albert Due pronto al lancio.

— Capo Lancio. Albert Tre non risponde ancora.

Maledizione, pensò Joslyn. Era stato seduto a due tavoli da lei. — È morto, capo Lancio. Metti la sua nave a disposizione della riserva.

— Agli ordini, capo Albert.

— Albert Quattro pronto al lancio.

— Albert Cinque, luce gialla su una batteria laser, ma a parte questo pronto al lancio.

— Qui è capo Albert. Cinque, abbiamo bisogno di te là fuori.

— Lo so, Joslyn. Ma non contate sui miei laser.

— Albert Sei pronto al lancio.

— Capo Albert a capo Lancio hangar Due. Albert Tre è senza pilota, per il resto tutto lo stormo Albert pronto per lancio radiale.

— Qui capo Lancio a stormo Albert. Per noi è tutto verde. Pronti al lancio radiale rapido. Tutti gli scafi agganciati e pronti. Prepararsi a lancio radiale rapido sotto spin. Qui capo Lancio a tutto il personale dell'hangar. Fra un minuto depressurizzeremo il compartimento con procedura rapida. Tutto il personale trovi ricovero o indossi la tuta pressurizzata. Prepararsi alla suzione da depressurizzazione rapida. Vuoto in quarantacinque secondi.

Joslyn sentì una voce nuova in cuffia. — Qui è il comandante Thomas a capo Albert e stormo Albert. Capitano Larson, la sua radio è collegata in permanenza con me. Non abbiamo alcuna informazione circa l'attacco. Tutti gli strumenti radio e i sensori non rispondono. Al momento non abbiamo comunicazioni interflotta. Il suo stormo è il primo a effettuare il lancio. Voglio che lei metta i suoi caccia in formazione difensiva attorno al suo

caccia, capo Albert. Avranno 1 ordine di tenerla fuori dai guai mentre lei, capitano Larson, cercherà di capire che cosa diavolo sta succedendo. Faccia tutto il possibile per mettersi in contatto con le altre navi. Non tracciamo né rileviamo alcuna nave nemica. Non abbiamo vettori di intercettazione. Niente. Dipendiamo dal suo apparato sensore, o da quello di eventuali altre navi meno danneggiate della Impervious. Lei sarà i miei occhi e le mie orecchie, capitano, il che è altrettanto importante che abbattere i banditi. Mi aspetto che lei ingaggi il nemico se si tratta di salvarsi la pelle, ma prima di ogni altra cosa, abbiamo bisogno di informazioni.

—Aye-aye, signore.

— Capo Lancio — disse sir George — potete lanciare lo stormo Albert appena pronti.

— Qui capo Lancio hangar Due. I capisezione riferiscono che tutto il personale è al riparo dalla depressurizzazione. Prepararsi alla depressurizzazione con procedura d'emergenza. Dieci secondi all'espulsione atmosferica. Cinque secondi. Espulsione. Tutte le valvole di scarico atmosferico aperte.

Ci fu un poderoso ruggito, e il SuperWombat di Joslyn oscillò appeso ai suoi ganci, mentre l'aria dell'hangar si precipitava all'esterno attraverso una cinquantina di valvole. Ci fu un breve vortice di polvere e fogli di carta abbandonati, e Joslyn vide una figura umana in tuta pressurizzata abbarbicata a un sostegno, mentre il torrente d'aria cercava di strapparla via.

I Wombat erano, come Y Impervious, fondamentalmente dei cilindri. Il pilota sedeva a prua, circondato da robuste vetrate al quarzo che gli permettevano di vedere in alto, in basso, a dritta e a sinistra, e a pruavia. Telecamere e monitor permettevano la visione a poppa, e l'ingrandimento di particolari interessanti. Tre motori a fusione, a poppa, fornivano la propulsione di spinta e jet chimici situati lungo la circonferenza della nave quella di manovra. Il velivolo di Joslyn era un SuperWombat, cioè un poco più lungo del modello standard, con un apparato sensore e di comunicazione leggermente migliore, serbatoi più capaci, e un quarto motore a fusione.

— Qui capo hangar. Hangar ad atmosfera zero. Apertura portello 21. Stormo Albert pronto al lancio radiale in dieci secondi.

Dal primo impatto erano trascorsi nove minuti.

La gru portò il caccia di Joslyn ancora in avanti, in modo da situarlo esattamente sopra le grandi porte dell'hangar, lunghe venti metà e larghe

dieci. Le porte si aprirono verso l'esterno, mostrando il buio dello spazio. L'ultimo sbuffo d'aria sfuggì dal varco, turbando per un attimo la vista magnifica dello spazio.

Le stelle sfrecciavano davanti alle porte mentre la Impervious girava sul suo asse. Per un attimo fu visibile il globo bianco e blu di Britannica, prima che la rotazione della nave la nascondesse.

Poi Joslyn si sentì cadere, come se si trovasse nel più grande e violento ascensore della storia. La gru aveva lasciato la presa e il suo Superwombat cadde attraverso le porte dell'hangar, e lei si trovò di colpo in caduta libera, fuori dalla pancia scura della nave e nel raggio di luce violenta che illuminava le tenebre dello spazio.

Alzò la testa. La nave completava una rotazione ogni quarantacinque secondi, e quindi rilasciando un Wombat ogni quarantacinque secondi precisi si sarebbero trovati in formazione.

— Stormo Albert, mettersi in formazione attorno a me — ordinò Joslyn. — Linea di fila, distanza due miglia. — I suoi caccia si misero in formazione con fluidità, senza sprecare né tempo né carburante. Bravi ragazzi. — Capo Albert a Impervious. Tutte le navi pronte e in formazione.

Joslyn attivò il radar tattico. Non guardò nemmeno fuori dalla cabina: in queste condizioni, non era a occhio nudo che si potevano ottenere informazioni.

Dovunque fosse il nemico, sembrava conoscere la posizione della Impervious abbastanza bene da colpirla in pieno almeno un paio di volte, quindi non occorreva preoccuparsi di celare la propria posizione. Joslyn regolò il radar alla massima potenza e a impulso rapido. Nel quadro olografico cominciò subito a formarsi un'immagine. C'erano i caccia dello stormo Albert, c'era la Impervious, in alto. E molti altri puntini, in color rosso perché non si sapeva ancora se amici o nemici, e altri puntini ancora, in rapido movimento. Il computer cominciò a spedire in giro segnali di chi-va-là, che ritornarono indietro e provocarono il mutamento di una certa proporzione di puntini da rosso a verde. Cominciarono a comparire dei nomi accanto ad alcuni dei puntini. Quelli più piccoli restarono in rosso. Diavolo, ma cerano un sacco di banditi là fuori.

— Qui capo Lancio Impervious. Stormo Bertram in corso di lancio da hangar Quattro, stormo Cuthbert pronto al lancio da hangar Due.

I puntini piccoli continuavano a restare cocciutamente rossi. Non

sembravano compiere manovre, anche se alcuni erano paurosamente vicini, e su rotte di collisione. — Banditi sullo schermo — disse Joslyn. — Altitudine 121 gradi, azimuth 291. Quattro banditi.

— Impervious — disse la voce di sir George. — Stormo Bertram, tracciare e intercettare i quattro banditi.

— Stormo Bertram a intercettazione, signore.

Joslyn si dimenticò dell'esistenza dei quattro nemici.

Ci avrebbe pensato lo stormo Bertram, o i suoi ragazzi. Lei doveva raccogliere dati per sir George.

Ecco, là era la Lord Mountbatten, un incrociatore pesante. — Capo stormo Albert dalla Impervious a Lord Mountbatten, Vieni avanti, Mountbatten.

— Qui Mountbatten. Vieni avanti, Impervious Albert.

— La Impervious ha perso le comunicazioni interflotta e il controllo tattico. Io agisco da ponte radio per il comandante Thomas. Rapporto sulla situazione tattica.

— Siamo felici di sentirvi, Albert. Pensavano di avere perso la Impervious con tutto il personale. Attendete. Vi mettiamo in collegamento con il nostro Centro informazioni tattiche. — Ci fu una pausa, e poi una nuova voce si fece udire. — CIT Mourubatten a Impervious Albert. Siete in comunicazione con il comandante della Impervious?

— Mi riceve, comandante Thomas? — chiese Joslyn.

— Sì, grazie, capo Albert. La prego, trasmetta il mio audio alla Mountbatten.

— Comunicazione stabilita — disse Joslyn. — Prego dare il ricevuto, Mountbatten.

— Benissimo — disse una voce tranquilla dalla Mountbatten. — Undici minuti fa abbiamo rilevano uno sciame di tracce radar. Stanno ancora arrivando, anche se i danni maggiori sono stati provocati nei primi minuti. Ora stiamo eliminando la maggior parte degli oggetti in arrivo. Abbiamo un conto di più di duemila contatti, e probabilmente molti altri più piccoli. I banditi non eseguono manovre, sono estremamente veloci e di dimensioni ridotte. Passano attraverso la flotta e hanno colpito diverse navi e delle stazioni. Alcuni impatti sono stati riferiti anche sul pianeta. Stiamo verificando i danni su tutte le navi. Stiamo valutando i banditi che non hanno colpito e rileviamo che non hanno compiuto alcuna manovra nemmeno successivamente. Non abbiamo ricevuto trasmissioni radio o di altro tipo.

Joslyn scosse la testa. L'ufficiale tattico della Mountbatten non offriva alcuna interpretazione, ma non ne aveva bisogno. Erano rocce. Le tracce radar, i puntini, i banditi, erano rocce scagliate da qualcuno.

Joslyn non si illuse nemmeno per un attimo che si trattasse di uno sciame meteorico di origine naturale. Era un attacco preparatorio. Là fuori, da qualche parte, c'erano i Guardiani.

Sir George aveva raggiunto le stesse conclusioni. Ma la Mountbatten riferiva che non era ancora stata rilevata la presenza di alcuna nave nemica. Non ancora.

— Signore, tutti i caccia schierati e in formazione — riferì il capo Lancio.

— Benissimo, tenente — disse sir George. Si voltò e parlò all'interfonico, — Capitano Higgins, è in linea? A rapporto.

— Sì, signore. Abbiamo il ponte ausiliario operativo. Hanno ripristinato le comunicazioni interne e stanno lavorando sui dati tattici e sulle comunicazioni esterne. Il Centro informazioni tattiche è ancora fuori uso, ma il ponte ausiliario dice che saranno pronti a gestire le funzioni di combattimento nel giro di cinque minuti. L'infermeria riferisce un gran numero di feriti e deceduti.

Sala macchine e munizionamento principale danno luce verde. Ho mandato degli uomini a stendere cavi verso le sezioni ancora mute, per recuperare le comunicazioni. Uno di loro è arrivato al ponte di comando e riferisce che è stato distrutto…

Dannazione! — Grazie, capitano. Mi dica, c e modo per me di arrivare al ponte ausiliario?

— No, signore. I corridoi sono bloccati da crolli e ci sono punti depressurizzati. La terrò informato in proposito.

— Adesso mi metto una tuta pressurizzata, capitano. Appena i corridoi sono sgombrati dalle macerie, lo voglio sapere.

— Sì, signore.

Sir George chiamò il ponte ausiliario. — È il comandante che parla. Sembra che non mi sia ancora possibile arrivare da voi. Mi trovo nel centro di controllo dell'hangar Due, e per il momento comanderò la nave da qui. Prima o poi dovremo recuperare quei caccia, e non credo che potremo contare sull'area di recupero di prua per un bel po'. Inoltre suppongo che il Controllo danni avrà la vita più facile a gravità zero. Voglio che la rotazione venga arrestata con procedura d'emergenza. E che la nave sia pronta alla manovra.

— Aye-aye, signore.

Un attimo dopo l'altoparlante sopra le loro teste annunciò: "Attenzione, a tutto il personale. Prepararsi a de-rotazione in trenta secondi. Il completo arresto verrà raggiunto in approssimativamente un minuto. Rizzare equipaggiamento e oggetti e prepararsi alla derotazione".

Nella sala del Controllo lancio tutti si aggrapparono a qualcosa o si allacciarono rapidamente le cinture di sicurezza.

"De-rotazione fra dieci secondi."

— Tenetevi saldi, ragazzi! — gridò il capo Lancio.

"Inizio de-rotazione."

Un ruggito poderoso si levò dalla nave, e uno scossone l'attraversò, mentre i jet di manovra si accendevano lungo tutta la circonferenza per contrastare la rotazione. Con lo scomparire della gravità apparente, sir George cominciò ad avvertire un accenno di nausea. Gli ci sarebbe voluto un goccio di qualcosa per sistemarsi lo stomaco. Non che la gravità zero lo disturbasse, ma la denotazione e la ri-rotazione erano sempre manovre che gli davano il mal di mare.

"De-rotazione completa. Prepararsi alla manovra."

Erano passati quindici minuti dal primo impatto.

— E questa è fatta — borbottò sir George. — Datemi la Mountbatten. E tiratemi fuori una tuta pressurizzata.

— Qui Mountbatten — disse una nuova voce, più giovane e molto più nervosa di quella dell'ufficiale addetto alle comunicazioni che aveva risposto alla prima chiamata. Sir George la riconobbe: era Pembroke. Fino a quindici minuti prima, era stato il terzo ufficiale della Mountbatten. Ma era tutto cambiato, ormai.

— Tenente Pembroke, è lei? — chiese sir George. Qualcuno arrivò trascinando una tuta pressurizzata. Sir George gli fece segno di aiutarlo a indossarla.

— Sissignore. Ho il comando. Il comandante Sanji e il capitano Griffith sono a bordo della Impervious.

— Giusto, me n'ero dimenticato — disse sir George, allegramente. — Be', se hanno lasciato lei al comando, ragazzo mio, tanto vale che si goda il momento di gloria, Non abbiamo dati radar, quindi pendiamo dalle vostre labbra. Ma prima mi ascolti — disse con il suo tono più paterno. — Temo che 1'Impervious abbia ricevuto dei danni, e per il momento nessuno degli

ufficiali di bandiera che abbiamo a bordo è in grado di tornare sulla sua nave per prendere il controllo della flotta. A quanto pare io sono l'ufficiale più anziano che si riesca a trovare, e quindi mi toccherà giocare a fare l'ammiraglio per un po'. Mi capisce?

Ci fu una pausa e poi Pembroke rispose. — Si, signore. Assume il comando della flotta. Benissimo, signore.

Senza dubbio il ragazzo aveva capito che erano tutti morti. Sir George infilò braccia e gambe nella tuta e la sigillò. — Benissimo, dunque. Mettiamoci al lavoro. Se vuole sapere la mia opinione, Pembroke, quei "banditi" che ci hanno colpito erano rocce, scagliate da una catapulta, un acceleratore lineare piuttosto distante. Forse addirittura esterno all'orbita di Alexandra. Sono rocce abbastanza piccole e abbastanza veloci da non risultare sui radar, per questo non le abbiamo viste fino a che non era troppo tardi, e sono state lanciate alla cieca molto prima che l'Impervious giungesse qui. Ci hanno rotto il muso per pura sfortuna, ragazzo.

— Ma signore, se è così devono essere state lanciate settimane fa.

— Esatto. Ma se le avessero lanciate più da vicino, l'acceleratore lineare lo avremmo visto. Sono bestie enormi, con immagini radar enormi, e sorgenti di energia mostruose. Li avremmo scoperti. Per ora ci hanno fatto un po' di male, e inoltre stiamo sprecando potenza e munizioni per schivare le rocce. Il che vuol dire che quando le navi Guardiane si faranno vive avremo meno colpi da spararargli addosso. Quindi ho bisogno che lei trasmetta alla flotta l'ordine di sparare solo ai banditi che si trovano su rotte di intercettazione. Non possono manovrare, e stiamo sprecando tempo e risorse per correre dietro a meteore che hanno già mancato il bersaglio. Che danni hanno avuto le altre navi?

—- Be', signore, non siamo in grado di operare come ammiraglia in questo momento, ma le posso dare le informazioni che ho. La maggior parte delle navi più grandi sembrano essere state colpite almeno una volta. Anche alcune delle navi più piccole sono state centrate, e possono resistere a meno danni di quelle grandi, naturalmente. La Hotspur è stata distrutta. La Othello le si sta affiancando per soccorrere eventuali superstiti, ma le speranze di trovare qualcuno ancora in vita non sono molte. A parte questo, la Impervious sembra essere stata la più sfortunata.

— Pare proprio di sì. Ma ho fiducia in Higgins. La rimetterà a posto. Il che ci lascia un unico problema: che cosa succederà adesso? Siamo in grado di

rilevare una nave di stazza decente che non voglia farsi trovare a una distanza di trenta milioni di miglia, il che vuol dire che i nostri amici sono a quella distanza o più lontani ancora. Dunque abbiamo tempo, forse qualche ora, forse anche qualche giorno. Devo dire che i nostri nemici si sono trovati di fronte un problema di sincronizzazione difficile. Dovevano arrivare assieme alle rocce, che, come ha detto anche lei, devono essere state lanciate diverse settimane fa, e quindi dovevano spuntare fuori dal O tanto vicini al sole quanto possibile, cioè circa centocinquanta milioni di miglia. Il che vuol dire che il nemico è già qui, a una distanza compresa fra trenta e centocinquanta milioni di miglia dal sole, ma non li abbiamo ancora trovati perché non sappiamo dove cercare.

"Sono troppo lontani, ancora. Un radar abbastanza potente da coprire tutte le direzioni impedirebbe le comunicazioni radio in tutto il sistema. Presumibilmente, il nemico ha mantenuto il silenzio radar e non ha manovrato, perché non appena accendono i motori, bang! Li becchiamo. Le sembra che abbia senso quello che sto dicendo, Pembroke?"

— Abbastanza da spaventarmi a morte, signore.

— Bene. — "E io lo so che ha senso" pensò sir George. "Ma voglio che se la prossima roccia mi manda al creatore, ci sia qualcun altro nella flotta che capisce la situazione." — Dunque, questo è quello che faremo. Lei si lascerà dietro dieci fregate, dopo di che voglio che porti l'intera flotta sopra il piano orbitale di Britannica. Parta ora, dirigendosi a nord, verso il sole, e fuori dal piano orbitale. Disperda la flotta in formazione sferica, lasciando almeno cinquemila miglia fra una nave e l'altra. I Guardiani ci cercheranno in orbita attorno a Britannica, ma noi non dobbiamo rendergli la vita facile. Usate il laser per comunicare se necessario, mantenete il silenzio radio quanto più possibile, se proprio dovete usare la radio adoperate frequenze che verrebbero comunque disturbate dal rumore radio naturale del sole a lungo raggio. Insomma, nascondetevi.

"Ora, quando verrà il momento noi qui avremo i sensori delle dieci fregate veloci, e mi aspetto a quel punto di riavere anche i sensori della Impervious. Quando rileveremo la flotta nemica in arrivo, vi trasmetterò la loro posizione e direzione. Voi vi collocherete in modo da essere esattamente sovrapposti al disco apparente del sole visto da quella direzione. Non vi nasconderà completamente, ma renderà la vita più difficile a quei bastardi.

"La Impervious, i suoi caccia e le fregate affronteranno la flotta nemica."

— Ma signore…

— Niente ma, tenente. I Guardiani sono venuti qui per distruggere la flotta migliore dell'Impero Britannico. Venti minuti la è cominciata Pearl Harbour. È un raid, non un tentativo di atterrare c conquistare il pianeta. No, con Britannica una cosa del genere non la tenterebbero. Nuova Finlandia non era difesa bene quanto noi, e nemmeno quella sono riusciti ad annettersi. No, vogliono far fuori le nostre navi prima che possiamo andare a cercarli. Il mio compito è difendere questa flotta. Il che vuol dire mettere voi al sicuro. Se tentano di attaccare il pianeta, e non lo faranno, potrete comunque saltargli addosso. Ma per adesso cerchiamo di sottrargli il loro naturale bersaglio. Esegua gli ordini.

—Aye-aye, signore. Mountbatten chiude.

Sir George fissò il microfono per un attimo. Era un momento strano, del genere che ogni comandante teme. I suoi ordini erano stati emanati e stavano per venire eseguiti… ma lui, l'uomo al centro, quello che dava gli ordini, non poteva fare altro che aspettare. Un ufficiale più giovane si sarebbe preoccupato, avrebbe tormentato e infastidito i suoi uomini, gli avrebbe detto di fare cose che già stavano facendo, ma se c'era una cosa che la sua lunga e meno che illustre carriera aveva insegnato a sir George, era la pazienza.

La sua nave era semidistrutta, tutti i suoi superiori erano morti, una flotta di grandezza e potenza sconosciute gli stava piombando addosso, e il risultato più probabile sarebbe stato la disfatta. Eppure si sentiva più vivo e sicuro di sé di quanto gli fosse capitato negli ultimi vent'anni. Si procurò un auricolare e, ancora tenendo il microfono in mano, se lo infilò. Fece alzare e allontanare il tecnico radio e si sedette davanti alla console. Poi parlò, sottovoce, al microfono. — Capitano Larson, è ancora in ascolto?

— Sissignore.

— Allora, per favore, limiti a noi due il canale. Ho bisogno dì parlarle in privato.

— Siamo in privato, signore.

— Joslyn, mia cara — disse sir George, in un sussurro — dovremmo essere morti tutti e due assieme agli altri.

— Lo so, zio George. Ma non è andata così. Chiamala fortuna.

— Tutto quello che so è che se sono vivo lo devo al fatto che mi hai preso da parte e mi hai fatto una scenata perché mi stavo comportando da vecchio imbecille ubriacone.

— Zio George…

— È vero e lo sai. Mezz'ora fa mi stavano cacciando in pensione a calci perché ero universalmente considerato un vecchio incompetente, e ora mi viene imposta la grandezza e la gloria, che lo voglia o no. E non posso fare a meno di chiedermi che cosa ne ho fatto. Hai sentito il mio ragionamento e come ho scelto di disporre le mie navi. Ho avuto ragione o sono impazzito? Ci terrei alla tua opinione.

— Signore, credo che la sua analisi sia assolutamente corretta, che lei stia ragionando in modo lucido ed efficace. Credo che lei abbia risposto alla situazione nel miglior modo possibile.

— Hai cambiato musica in mezz'ora, Joslyn.

— Anche tu, zio George. Non pensavo che ne fossi capace.

— Ti confiderò un terribile segreto, mia cara. Ero abbastanza sicuro di non esserne capace, fino a quando non ci ha colpito quella roccia. Forse davvero non ne sono capace, e sto semplicemente ingannando tutti, me compreso, con un grande show. Solo il tempo lo potrà dire.

— Buona fortuna, zio.

— Anche a lei, capitano. Passo e chiudo.

Joslyn sorrise. Era davvero un caro vecchietto, ma ora lei aveva un lavoro da fare. Prima di tutto, tenere d occhio il radar. C'erano otto stormi di caccia attorno Impervious: Albert a prua, Bertram a poppa, Cuthbert e Dagmar a babordo e tribordo, Elton sopra, Farnsworth sotto, Gordon e Harold indietro, a fungere da riserva. Buona formazione, ma per il momento non avrebbero sparato che a delle rocce. Joslyn calcolava che ci sarebbero volute ancora parecchie ore prima che il nemico arrivasse, e avevano appena dimostrato che erano in grado di schierare i caccia in quindici minuti.

Decise che almeno uno dei suoi stormi doveva essere fresco e riposato quando fosse venuto il momento di combattere. — Capo Albert a capo hangar Due. Lou, credo che la cosa migliore sia di far rientrare la metà degli stormi e cominciare una rotazione. Turni di otto ore.

— Ricevuto, capo Albert. Un attimo. Da qui risulta che gli stormi E, F, G e H stavano proprio per smontare quando è cominciata la festa. Facciamo rientrare loro e mettiamoli a nanna mentre voi continuate a pattugliare gli spazi gelidi e oscuri.

— Lou, hai letto troppi romanzi. D'accordo. Li facciamo rientrare radialmente.

I caccia rientrarono con manovre rapide e perfette, e nel giro di venti minuti i caccia che non erano di turno erano tutti a bordo. Joslyn si sentiva fiera dei suoi ragazzi.

Gli stormi da Albert a Dagmar cominciarono a sparare alle rocce, con Joslyn che indicava i bersagli più opportuni per non sprecare munizioni.

Nonostante il novantacinque per cento delle rocce non arrivassero nemmeno vicine a una nave, Joslyn provava un profondo rispetto per chiunque avesse ideato quella tattica: stava costringendo la flotta britannica a un lungo periodo di tensione e allerta, un'esperienza sfibrante. In più, l'incontro con le rocce gli faceva consumare munizioni e poteva danneggiare seriamente le navi.

II che rendeva ancora più saggio portare la flotta lontana. Joslyn osservò, sul suo radar, la Mountbatten, la Churchill, la Princess of Wales, la Warspite, e tutte le altre navi minori abbandonare il piano orbitale e dirigersi verso il sole. Il relitto della Hotspur rimase lì, abbandonato. Joslyn sperava almeno che fossero morti in fretta.

Dieci delle fregate veloci, navi della stessa classe della cara vecchia Joslyn Marie, rimasero accanto a loro. L'Impervious e dieci fregate. Sembrava ben poco per un nemico sconosciuto. Poi Joslyn sorrise. Mac le avrebbe fatto certamente notare che la JM aveva attaccato il Leviathan tutta da sola. Le forze qui erano molto più equilibrate.

Sir George seguì uno degli uomini del Controllo danni attraverso i corridoi in rovina e fino al ponte di comando ausiliario, oltre camere stagne improvvisate e compartimenti bruciati. Un'infinità di spettacoli macabri era disseminata lungo tutta la via. Sir George osservò con orrore corpi che galleggiavano nei corridoi, i giovani volti sfigurati e privi di vita che lo fissavano dal vuoto. Era la prima volta che vedeva dei caduti in battaglia. Per la prima volta provò un'ira autentica per i Guardiani, e ricevette la prima lezione di odio nei loro confronti. Perché avevano fatto tutto questo?

La guerra nello spazio, fra grandi flotte di astronavi, era stata niente di più che una possibilità teorica prima dell'arrivo dei Guardiani. Per sir George era sempre stata un gioco, un problema astratto. Puntini luminosi, ciascuno con il suo bravo cartellino elettronico, che si muovevano su uno schermo. Ma questi cadaveri sospesi nei corridoi della Impervious: questa era la guerra, la guerra vera. Anche troppo vera. Con il viso cupo, il vecchio ufficiale cercò di tenere il passo della sua giovane guida.

Il ponte ausiliario, in sé, era in perfetto stato, talmente pulito, ordinato e tranquillo da sembrare surreale. Qui e lì davanti a pannelli di manutenzione c'erano tecnici al lavoro, che parlavano piano, infilando spine, ottenendo letture, riassumendo il controllo della nave. Gli ufficiali di riserva del ponte di comando erano finalmente arrivati ed erano già ai loro posti, impegnati ad attivare i sistemi di riserva, a rimettere a posto le cose, a riportare la nave in vita, superbamente britannici e flemmatici nell'affrontare il disastro.

L'ologramma principale si accese all'improvviso, mostrò per un attimo uno sfarfallio di neve, poi rivelò un preciso schema tattico della situazione. Puntini luminosi con il loro bravo cartellino che si muovevano nello spazio. Sir George si sedette sulla poltrona del comandante, poi si ricordò, e si spostò alla postazione dell'ammiraglio di flotta. La sedia del comandante sarebbe rimasta vuota. Un altro ricordo di tutti gli ufficiali che avevano perso negli ultimi trenta minuti. Sir George si sentiva a disagio. Tutto questo agire calmo, preciso, mirato, questa cattedrale di calma era un imbroglio, una truffa, un sottile velo sulla carneficina della guerra.

Il radar e i sensori passivi della Impervious avevano ripreso a funzionare. Almeno due dei quattro cannoni laser erano di nuovo operativi. Avevano a disposizione la metà dei tubi di lancio e abbastanza proiettili da poterli adoperare. L'Impervious era ancora viva, e ancora in grado di lottare.

In quanto ai motori principali, la situazione era più delicata. Tutti erano installati e in teoria pronti all'uso, ma solo quelli pari erano stati ispezionati, messi a punto e approvati dall'ingegnere capo.

— Timoniere. Motori principali in stand-by. Si prepari alla manovra con i motori dispari. Se uno di loro salta, abortire la manovra e passare a quelli pari. Meglio scoprirle subito le magagne.

—Aye, signore.

— Tracci una rotta di allontanamento dal sole, il più possibile parallela al piano orbitale. Accelerazione un g. Ufficiale radio, comunichi la stessa rotta e accelerazione agli scafi di scorta e ordini loro di disporsi a distanza di sicurezza. Un canale aperto con il comandante della squadra di fregate. Una di loro rimanga nella posizione attuale e riferisca alla Impervious attraverso un canale sicuro laser.

— Aye, signore.

— Ufficiale al rilevamento. Istituisca un canale fra la fregata che resterà in loco e le stazioni locali. Gli ordini di usare radar attivo, a massima potenza e

impulsi frequenti. Massima portata e copertura. Assegni a ciascuno una frequenza diversa. Usi il nostro radar attivo fino al momento della partenza, poi passi all'osservazione passiva soltanto. Rilevi i riflessi radar degli impulsi rilasciati dalle unità rimaste in loco. Usi il sistema ottico per osservare le luci dei motori a fusione.

"Timoniere, assumere rotta e iniziare la manovra fra quattro minuti."

— Virata in corso. Accensione motori fra quattro minuti.

13

Nave di Sua Maestà Impervious
In partenza dall'orbita del pianeta Britannica

L'Impervious spense i motori dispari. Le maledette trappole avevano tenuto. Sir George ordinò un tè e fissò gli schermi. L'Impervious aveva assunto un'orbita solare stabile a circa settecentomila miglia da Britannica, con le fregate, gli scafi ausiliari e i Wombat in formazione tutto attorno.

Il resto della flotta era perso nel sole, e perfino da questa distanza, a non più di un paio di milioni di miglia, erano a malapena distinguibili.

C'era ancora una cosa da fare. — Voglio un canale sicuro con la Mountbatten — ordinò. Ci volle un po' di tempo, ma finalmente il laser trasmettitore riuscì a inquadrare la Mountbatten, e il raggio della Mountbatten trovò la Impervious.

— Qui Pembroke. In attesa di ordini. — Erano tanto lontani che una conversazione normale sarebbe stata impossibile. La luce che portava, codificata, la voce di Pembroke alla Impervious impiegava quasi dieci secondi a raggiungerla, e altrettanti avrebbe impiegato la risposta.

— Qui Thomas. Facciamo fatica a trovarvi, il che vuol dire che avete fatto le cose come andavano fatte. Attraverso questo canale vi trasmetteremo le informazioni sulla flotta nemica. Voglio che approntiate una corvetta veloce, con l'ordine di ripercorrere il cammino delle rocce, nel tentativo di localizzare e distruggere l'acceleratore. Potrebbe continuare a darci noie fino a che non lo metteremo fuori combattimento. È vitale localizzarlo, ma la corvetta non dovrebbe correre rischi stupidi nel tentativo di distruggerlo. Forse lo avranno spostato da quando ha cominciato a spararci addosso, ma dovrebbe ancora essere possibile rilevarlo. Una volta trovato lo potremo distruggere con comodo.

"E infine. Se la Impervious va perduta, o io vengo ucciso, il comando della flotta passerà a lei. Le consiglio vivamente di cominciare a dedicare i suoi pensieri alle tattiche che si potrebbe trovare costretto a impiegare. Thomas, passo e chiudo."

Dal primo attacco erano trascorse quattro ore. La flotta nemica avrebbe dovuto venire localizzata già da diverso tempo. O i Guardiani non avevano coordinato bene il loro arrivo con l'attacco, o avevano sopravvalutato l'abilità

dei britannici di rilevare il nemico. Almeno adesso la flotta era lontana da quelle maledette rocce. Le unità in orbita attorno a Britannica riferivano che i proiettili continuavano ad arrivare, ma ormai da ore nessun bersaglio era stato più colpito.

— Comandante, signore, abbiamo un ritorno radar non identificato — disse il guardiamarina che faceva da ufficiale al rilevamento, con voce calma. Di colpo il basso, costante mormorio di voci sul ponte di comando ausiliario cessò.

— Comunicazioni. Metta sul canale aperto con la Mountbatten tutto ciò che viene detto in questa stanza. E anche i dati della console del rilevamento. Rilevamento: rapporto completo.

— Signore. Un ritorno molto debole sull'ultima pulsazione… eccolo di nuovo, un po' più forte. Coordinate: meno zero punto nove EECC latitudine, centosettantatré punto quattro EECC longitudine. Richiesta inoltrata alla Mountbatten di concentrare sistemi di rilevazione passiva su quel punto e riferire alla Impervious per eseguire parallasse. Terzo e quarto ritorno. Il bersaglio si muove rapidamente… verso Britannica. Velocità molto alta, se è rilevabile già da ora, ma non ancora determinabile.

— Ottico? Spettrale? — chiese Thomas.

— Signore, niente rilevamento ottico, e quindi nessun dato spettrale.

— Allora non hanno ancora acceso i motori. Altrimenti vedremmo la fiamma della fusione, questo è sicuro.

Comunicazioni: ordini alla Mountbatten di cominciare una manovra a bassa potenza. La flotta si disponga nella posizione apparente del disco solare visto dalla posizione del ritorno radar. Timoniere: ci metta con la prua verso il bersaglio. Siamo molto più piccoli di punta che di lato. Ci tenga orientati in modo da esporre la superficie minore. Comunicazioni: usi il canale laser per ripetere gli ordini di silenzio radar a tutte le scorte. Le comunicazioni avverranno esclusivamente tramite laser, e anche di quello il minimo possibile. In teoria non possono intercettare le comunicazioni laser, ma non mettiamo la teoria alla prova. Rilevamento: guardiamarina McCrae, non è così? Che cos'altro ha da dirmi?

— Signore, sono in attesa dei dati della Mountbatten. Nessun cambiamento significativo per quanto riguarda il bersaglio. La distanza decresce, fra poco avremo abbastanza dati per un rilevamento Doppler. Ma non ancora.

— Signore — chiamò l'ufficiale alle comunicazioni. — Segnale laser dalla

Mountbatten. Stanno correggendo la rotta, ma si tratta di una correzione minore. Erano già orientati nella posizione giusta.

Sir George si permise un lieve sorriso. Aveva indovinato bene, allora. Attivò nell'oloproiettore lo schema strategico. Erano tutti, grossolanamente, in fila indiana: Mountbatten e il resto della flotta a un milione di miglia circa in direzione del sole, poi il pianeta, Britannica, poi, molto più in fuori rispetto al pianeta, la Impervious e la sua scorta, e poi, ancora più esterna, a una distanza sconosciuta, la flotta Guardiana.

— Signore — gridò McCrae. — Richiesta in arrivo dalla Mountbatten. Chiedono che i radar ad alta potenza attorno a Britannica passino da una ricerca a raggio sferico a una mirata verso il ritorno non identificato.

— Negativo. Ci fornirebbe dettagli di cui per ora non abbiamo bisogno e ci farebbe scoprire. Dovrai accontentarti di quel che abbiamo per ora, ragazzo.

—Aye-aye, signore. Stiamo ricevendo i dati di parallasse dalla Mountbatten. Distanza approssimata, in attesa di precisazione, trenta milioni di miglia. Difficile stimare la velocità perché il bersaglio si muove direttamente verso di noi.

— Be', trenta milioni di miglia era la portata massima del nostro radar, in teoria. Sembra che si sia fatto onore. — Sir George chiamò la mensa ufficiali all'interfonico. — Qui parla il comandante. Mandate un cambusiere con tè, caffè e dei sandwich. Abbiamo ancora un bel po' da aspettare, e non ce ragione di fare la fame nel frattempo.

Da tutta la nave convergevano rapporti verso il ponte. Come c'era da aspettarsi, non cerano stati superstiti nell'hangar Uno. Erano morte 157 persone solo in quel disastro, e l'infermeria riferiva che c'erano stati almeno altri cento decessi, e il doppio di feriti gravi ma non fatali. Alcuni dei compartimenti di prua erano ancora isolati dal resto della nave, e sicuramente non tutti i morti e i feriti erano stati rintracciati. Del normale complemento della nave, 1100 persone, forse 750 uomini e donne in tutto erano sani e in grado di assumere i posti di combattimento.

Gli addetti al Controllo danni erano ancora alacremente al lavoro. Aggiustavano, approntavano rispetti, escogitavano riparazioni di fortuna. I relitti venivano asportati e gettati nello spazio o immagazzinati nell'hangar Tre, per essere in seguito recuperati o riciclati. I corridoi venivano resi di nuovo stagni e ripressurizzati. Anche l'armamento era stato riparato. L'Impervious poteva manovrare, e poteva combattere: a sir George questo

bastava. Era convinto che in quel momento il resto della flotta corresse un rischio maggiore della Impervious. Il pericolo più grave, in particolare, era la perdita degli ufficiali con esperienza di comando. Era quello un danno a cui nessuna squadra Controllo danni poteva porre riparo. Ci sarebbero voluti anni, forse un'intera generazione, perché la Marina britannica si risollevasse dalla catastrofe. E c'era da ringraziare il cielo che il Primo ministro e il governo avessero rifiutato l'invito al ballo.

Il povero Primo ministro, l'intero governo, e tutto il pianeta in quel momento potevano solo sudare freddo e aspettare. Gli ordini erano, in caso di attacco, di mantenere un assoluto silenzio radio. I Guardiani sembravano avere un Servizio segreto eccellente, e si doveva presumere che qualunque cosa venisse trasmessa dal pianeta sarebbe arrivata alle orecchie del nemico. Un governo civile, ancora prevalentemente abituato alla pace, e una capitale che adorava il pettegolezzo erano una manna per qualunque spia. La flotta non osava dire neanche una sillaba su come stava andando la battaglia.

Giù a casa erano probabilmente più spaventati di quanto fossero loro, quassù. Almeno loro avevano un'idea di che cosa stava succedendo.

Il turno di guardia era cambiato mentre lo stormo Albert era di pattuglia. Il ritorno alla base di capo Albert fu molto meno eccitante di quanto fosse stata la partenza, il che a Joslyn andava benissimo. Non chiedeva di meglio che il personale di terra si spicciasse, facesse rientrare tutte le navi e ripressurizzasse l'hangar. Aveva bisogno di cibo, riposo e sonno, e voleva approfittarne prima che un nuovo allarme la schiaffasse nel suo SuperWombat.

Incredibilmente, non ci furono problemi, e l'hangar venne richiuso e ripressurizzato in men che non si dica. Joslyn era già a metà strada fra il caccia e le maniglie quando si accorse di essere circondata da un silenzio stupefatto.

Solo allora si rese conto che aveva ancora i capelli arruffati e aggrovigliati raccolti in qualche modo in una retina, che era scalza e più svestita che vestita dei resti dell'abito da sera che aveva strappato per poter entrare nel caccia. E non aveva dubbi che il trucco, applicato con tanta arte, doveva essersi sciolto e avere formato un mascherone terrificante sul suo viso. Arrossì violentemente, ma poi si mise a ridere. — Ragazzi, là fuori era un inferno — disse al personale di terra.

Era appena riuscita ad afferrare un sandwich e una tazza di tè quando

l'interfonico la convocò, non appena possibile, al ponte di comando ausiliario. Joslyn imprecò e si diresse verso la sua cabina. Le ci volle solo un momento per indossare la tuta da volo. Il ponte ausiliario non era il posto giusto per gli ex vestiti da ballo. Gettò un'occhiata di cocente desiderio alla sua cuccetta, e per un po' si baloccò con l'idea di un sonnellino di una decina di minuti, ma sapeva bene che era un desiderio impossibile.

— Dovere — disse alla paratia, attorcigliando i capelli in una crocchia più ordinata — il tuo nome è mancanza di sonno. — Decise che il tempo di lavarsi la faccia dai resti del trucco tutto sommato c'era, ma non quello di una doccia.

— Ah, capitano. Benvenuta al nostro nuovo ponte — disse sir George. — Siamo un po' stretti, ma ce la stiamo cavando. Voglio che lei dia un'occhiata alla situazione tattica e mi dica che cosa, secondo lei, faranno i nostri amici Guardiani.

— Salve, comandante — disse Joslyn. — Be', vediamo un po'. — Dopo una lunga, attenta occhiata al display olografico, aggrottò la fronte. — Presumo che li abbiamo visti su un impulso radar attivo proveniente dall'orbita di Britannica. Il che vuol dire che non hanno potuto rilevare la nostra posizione. Non si sono fatti sfuggire degli impulsi radar per cercarci, vero?

— No.

— Allora non sanno ancora dove siamo. Non da quella distanza. Però avranno rilevato gli impulsi delle nostre stazioni orbitali. È probabile che il radar di Britannica li stia colpendo già da un bel po', ma solo adesso i segnali di ritorno sono diventati abbastanza forti da permetterci di percepirli. Sanno che presto li individueremo, ma non possono sapere per certo che li abbiamo già visti.

— Esatto — disse sir George.

— Esatto? Spero che lei ne sia convinto, signore. Questo genere di "loro sanno che noi sappiamo che loro sanno" a me fa sempre girare la testa. Ma riflettiamoci bene. Devono presumere che dal momento in cui hanno cominciato ad arrivare le rocce avremmo fatto manovra. Sanno che ci stiamo nascondendo, e che dovranno faticare per trovarci.

Joslyn considerò ancora il display del radar. — Ufficiale al rilevamento: se lei avesse il miglior equipaggiamento possibile a disposizione, ottico, infrarosso, e così via, e senza usare il radar attivo, da quale distanza sarebbe

in grado di rilevare la Impervious se quest'ultima stesse facendo del suo meglio per non farsi trovare?

Joslyn considerò per la prima volta il guardiamarina seduto al posto dell'ufficiale al rilevamento, che si voltò sulla sua seggiola per sorriderle. Probabilmente il vero ufficiale addetto al rilevamento della nave era morto o intrappolato da qualche parte. Il ragazzo che lo sostituiva era molto giovane, aveva la faccia liscia e le guance rosse, i capelli neri e i denti un po' sporgenti. Era troppo giovane per poter capire cosa c'era in gioco. — Signore, presumo che lei si riferisca alla geometria attuale della situazione, vero? Be', l'Impervious ha la prua puntata verso di loro, quindi la sezione che presentiamo è molto piccola, il che ci aiuta. E abbiamo il sole alle spalle, che produce un bel po' di disturbo. Inoltre, le letture radar che sto ottenendo indicano la presenza di molte navi di piccole dimensioni, quindi è probabile che l'equipaggiamento che hanno a bordo non sia molto grande e nemmeno molto potente. Direi al massimo dieci milioni di miglia. Ma non avrebbero alcun bisogno di usare il radar attivo, devono avere rilevato gli impulsi radar che ci hanno permesso di scovarli, e quindi sanno che siamo qui e che…

— Oh no la prego, mi risparmi quello che sanno loro e quel che sappiamo noi — disse Joslyn. — In ogni caso, non possono essere sicuri che li abbiamo già individuati. Lei ha abbastanza dati da tracciare la loro rotta e tenerla sotto osservazione con mezzi ottici?

— Sissignore. Non potrò vedere le navi in sé fino a che non cominceranno a manovrare, ma, appunto, se non vediamo le luci del motore a fusione vuol dire che non hanno cambiato direzione. Il che è altrettanto utile che vederle direttamente.

Joslyn ci pensò su per un momento. — Stanno ancora arrivando le rocce, vero? Supponiamo di concentrare tutti i segnali radar verso la zona del cielo da cui stanno provenendo. Abbiamo una nave in quell'area, la corvetta che dovrebbe rintracciare l'acceleratore lineare. È poco probabile che abbiano capito che si è staccata dalla nostra flotta. Ci vedranno buttare segnali radar addosso a quella nave e potrebbero pensare che abbiamo scambiato una nave che passava per caso, magari un cargo, per uno di loro. Noi ci comporteremo come se avessimo visto la fregata, non sapessimo cos'è, e la seguissimo con attenzione spasmodica. Così si faranno l'idea che noi crediamo che loro arrivino da quella direzione.

— Il che li convincerà che non li abbiamo visti, e quindi che non devono

usare il loro radar perché se lo facessero li localizzeremmo davvero, e quindi, senza radar, non riusciranno a localizzare noi — concluse il guardiamarina con una risata. — E non appena cominceranno a frenare, e lo dovranno fare, prima o poi, li vedremo all'istante per via delle fiamme di scarico. Potrebbe funzionare.

Sir George sorrise. — Guardiamarina, dirami ordini in questo senso ai radar in orbita attorno a Britannica. E non spieghi perché e percome. Gli dia semplicemente l'ordine di puntare il radar in quella direzione. Se qualcuno ci ascolta, accrescerà la loro confusione.

— Porco cane, sono abbastanza confuso io per tutti — borbottò sottovoce l'ufficiale radio, mentre apriva il canale.

Le ore continuarono ad avanzare lente, senza che la situazione cambiasse di molto. La flotta dei Guardiani si avvicinava sempre di più e il guardiamarina McCrae diventava sempre più nervoso. Sapeva che i Guardiani dovevano essere dove il computer diceva, che il suo apparecchio avrebbe rilevato le luci degli scarichi della fusione non appena si fossero accesi… ma non riusciva veramente a crederci.

Il capitano Larson era ancora sul ponte, a guardare il display tattico con sir George e a fare progetti. Secondo il computer, i Guardiani stavano ancora venendo verso di loro a tutta velocità. Venti milioni di miglia. Diciotto. Quindici. Dieci. I numeri cambiavano, ma sembravano privi di significato.

McCrae si sentiva annoiato, stanco, nervoso, impaziente e terrorizzato, tutto assieme. Avrebbe voluto che i maledetti Guardiani si sbrigassero. Tanto dovevano frenare, e presto, o non sarebbero mai riusciti a fermarsi in tempo. Magari avevano calcolato male…

Gli ci vollero dieci secondi buoni per rendersi conto di quello che i suoi strumenti gli stavano segnalando. — Signore! Capitano! Luci di scarico! Hanno iniziato la frenata!

— Eccoli! Non abbiamo più bisogno del radar attivo ora — disse il capitano Larson. — Guardiamarina, rapporto.

— Sì, capitano. Conto almeno cinquanta luci di scarico. Cinquanta navi, dimensioni variabili. Avremo bisogno di raccogliere dati per qualche minuto prima che possa darle masse e accelerazioni. Distanza, approssimativamente 6.7 milioni di miglia.

Il comandante si avvicinò alla stazione di rilevamento e guardò oltre le spalle di McCrae mentre questi continuava a ottenere dati dai suoi strumenti.

Eccoli lì, proprio nel collimatore dei suoi schermi! Il computer li aveva tracciati con precisione millimetrica. E i Guardiani non avevano mai acceso i radar. Il trucco della fregata aveva funzionato.

— Comandante — disse il capitano Larson. — Al livello di potenza che stanno usando, gli scarichi dei motori disturbano tutti i loro strumenti di rilevamento. Abbiamo buone probabilità di rimanere nascosti ancora per un bel po'.

— Ci conto, infatti. Guardiamarina, mi dica la sua opinione, sulla base della sua senza dubbio vasta esperienza in materia: sono in grado di rilevare qualcosa nonostante il disturbo causato dal plasma di scarico?

— Signore, fino a che stanno decelerando, non saranno in grado di rilevare un bel niente — disse McCrae.

— Gli scarichi renderanno inutilizzabile qualunque cosa abbiano a bordo, radar, visori, fino all'infrarosso.

— Meraviglioso. Bene, è arrivato il momento di preparare il comitato di benvenuto per i nostri visitatori. Comunicazioni, mi dia un canale con la Mountbatten. Se non ci va bene, dovranno cavarsela da soli. Capo Stormo, richiami tutti i caccia. Che tornino alla base, si riforniscano e si tengano pronti a tornare a combattere. Metta la nave in sicurezza e mi procuri un collegamento sicuro con i comandanti delle fregate veloci di scorta. Capitano Larson, che cosa faranno ancora i nostri ospiti secondo lei? Ce qualche lezione che abbiamo imparato su Nuova Finlandia e che ci possa tornar e utile adesso?

— No, signore. Questo attacco non assomiglia a nulla di ciò che hanno fatto laggiù.

— Le sue considerazioni, allora, capitano.

— Be', signore — disse il capitano Larson, lentamente — se fossi nei panni dell'ammiraglio nemico, mi dirigerei direttamente verso Britannica in modo da poter sfruttare il pozzo gravitazionale per manovrare, e procederei con i rilevamenti mentre mi trovo in orbita attorno al pianeta. Metterei fuori uso subito le stazioni radio in orbita. Forse condurrei anche un breve attacco al pianeta, in modo da costringere l'avversario a mostrarsi, se si è nascosto. È questo l'unico guaio che vedo nella nostra tattica: il pianeta dev'essere difeso. Ma la Mountbatten e le altre sono in posizione favorevole per farlo, potrebbero essere sul luogo in breve tempo e agire da forza di interdizione. I Guardiani suppongono senz'altro che la flotta sì sia mossa, c hanno

probabilmente un certo numero di piani di battaglia alternativi, a seconda di dove si sia mossa… ma non posso sapere quali sono. Però ce una cosa che mi piacerebbe proprio sapere. Come diavolo faranno ad andarsene? Dovranno frenare per poterci ingaggiare, e poi dovranno tornare ad accelerare come pazzi per andarsene dal sistema con noi alle calcagna. Ci vorrà un sacco di carburante.

— Hmmm. Vero. Molto bene. — Sir George aggrottò la fronte. — McCrae. Cos'altro ha da dirci?

— Oh, ehm, parecchio, signore. Adesso come adesso, abbiamo la distanza dei bersagli e la temperatura delle vampe di scarico, il che ci permette di calcolare la potenza impiegata dai motori. E abbiamo appena stabilito una traccia ottica. Il che ci dà una misura della velocità, che confermiamo con il doppler. Stanno decelerando a un g circa. Con la temperatura dei motori e il tasso di decelerazione possiamo calcolare quello che veramente ci serve, cioè la massa delle navi.

— E sarebbe?

— Ah, sissignore, mi scusi signore. Ora ho cinquantacinque bersagli. Cinquanta sembrano avere una massa uguale, pari a circa la metà delle nostre fregate.

— E le altre cinque?

— Quelle sono un po' un mistero. Le temperature sono completamente diverse, molto più calde, il che vuol dire che i motori sono molto più vicini al margine superiore di potenza. Come se fossero motori molto più piccoli che spingono navi molto più grosse, e poi ci sono le letture spettroscopiche, secondo cui ci sono un sacco di impurità nei loro spettri, come se i motori fossero vecchi e usurati e stessero vaporizzando un bel po' di ugelli. Quelle cinque navi devono avere almeno dieci volte la massa delle altre.

Joslyn gettò un'occhiata a McCrae. — Mi faccia vedere bene queste cifre, guardiamarina.

Sir George lasciò i giovani a occuparsi delle questioni tecniche. In quanto a lui, aveva di che riflettere. Aveva intenzione di lanciare la Impervious dritta contro il nemico, mentre erano ancora nascosti dal disturbo delle stesse vampe di fusione degli avversari. Era una mossa azzardata, ma i comandanti delle navi da guerra non vengono pagati per essere cauti e prudenti.

Il vero pericolo era che i Guardiani sapevano perfettamente di volare ciechi, e sarebbero stati preparati a un attacco a sorpresa. Benissimo, allora…

sarebbero stati preparati. Loro ne avrebbero tenuto conto. Aveva già deciso, ore prima, che la Impervious e le sue scorie, caccia e fregate, avrebbero affrontato il nemico da sole.

Il problema era il quando. C'erano buone ragioni per attaccarli prima possibile, e argomenti altrettanto buoni per aspettare fino a che non si trovavano nell'orbita di Britannica. Lui propendeva per un attacco quanto più possibile anticipato, se non altro per dare ai suoi uomini la carica psicologica della possibilità di contrattaccare. Era già troppo tempo che attendevano, sudando freddo, sentendosi impotenti e terrorizzati.

Prima li metteva al lavoro, meglio era. Diresse la sua attenzione al display e cominciò a trastullarsi con le variabili… mettendo alla prova i vari corsi d'azione, i vantaggi relativi di una rotta piuttosto che un'altra, un punto di intercettazione piuttosto che un altro…

— Sir George, mi permetta.

— Capitano Larson — il vecchio comandante sobbalzò. — Ha qualcosa per me?

— Forse, signore. Ho il sospetto che le cinque navi più grosse siano navi cisterna, sacrificabili e forse prive di equipaggio. Siamo appena riusciti ad avere una lettura visiva, luce riflessa dagli scarichi di plasma, e i cinque bersagli più grandi sono enormi; tenuto conto della loro massa si può pensare che contengano qualcosa di non particolarmente denso.

— Come idrogeno liquido per riempire i serbatoi del resto della flotta in modo da poter tagliare la corda! — disse sir George. — Splendido. Molto sensato. Le navi arrivano, attaccano, si riforniscono, e scappano via a razzo. Mi dia un attimo per pensare a come sfruttare la cosa. — Sir George si sfregò pensierosamente il mento. — Abbiamo con noi nove fregate — disse alla fine. — Assegneremo ciascuna nave cisterna a due di loro, e voglio che lei affianchi l'ultima fregata con lo stormo Albert per attaccare l'ultima nave cisterna.

— Benissimo, signore, ma ce un altro fatto da considerare. Dalle letture sembra che le navi siano vecchie e piuttosto malmesse. È logico, non ha senso usare dei buoni motori per una missione suicida.

— Che cosa suggerisce?

— Non devono essere molto robuste. Suggerisco di spararagli da lontano con il cannone laser della Impervious. Con un po' di fortuna i motori andranno in sovraccarico e salteranno…

— E le cisterne non potranno più frenare, per cui attraverseranno il sistema come frecce e si perderanno fra le stelle. E il resto della flotta non avrà il carburante per tornare. Joslyn, buon sangue non mente. Solo qualcuno con il sangue dei Thomas nelle vene potrebbe farsi venire in mente un'idea così perfida. Faremo come dici tu.

La Impervious manovrò per la seconda volta quindici ore dopo l'attacco. Sir George ordinò un'accelerazione piuttosto modesta di cinque metri per secondo, per due ore, e una rotta che teneva per il maggior tempo possibile la nave al di fuori dalla direzione da cui muoveva la flotta Guardiana. La Impervious avrebbe incrociato il nemico a seicentomila miglia da Britannica. Sempre che i maledetti bastardi non si accorgessero del loro arrivo e tagliassero la corda.

— Rilevamento — disse. — Nell'attimo stesso in cui pensate che ci possano avere localizzato, voglio saperlo.

E voglio essere informato di qualunque manovra o cambiamento di rotta. — La Impervious aveva un solo grande vantaggio. Aveva avuto diverse ore per seguire i movimenti del nemico, leccarsi le ferite, e meditare il contrattacco. I Guardiani si stavano aspettando qualche genere di mossa, ma avrebbero avuto solo un paio di secondi per analizzare l'attacco dell'Impervious e rispondere.

— Ave, signore.

I motori si spensero, e Y Impervious e le sue fregate continuarono per inerzia la corsa, di nuovo a gravità zero.

Sir George continuava a pianificare. Le due flotte si sarebbero incrociate a una velocità relativa di circa 105 miglia al secondo. Le navi cisterna erano sulle retrovie della flotta Guardiana, il che vuol dire che avrebbero avuto un po' più di tempo per colpirle prima che le due traiettorie si incrociassero e riprendessero ad allontanarsi. Sir George ordinò di far virare la nave in modo da avanzare con la poppa: non appena la flotta Guardiana li avesse sorpassati, avrebbero dovuto cominciare a frenare per assumere la stessa velocità del nemico.

Gli artiglieri del cannone laser ricevettero le coordinate dei loro bersagli e l'ordine di tenersi pronti. I laser sarebbero stati efficaci a non più di diecimila miglia, il che gli dava poco più di un minuto e mezzo per colpire tutte le navi cisterna.

Si voltò a cercare Joslyn, perché era un grande conforto per lui, una delle

poche persone a cui il comandante della nave poteva parlare liberamente. Ma poi si ricordò. Aveva dovuto tornare al ponte di volo, per preparare la sua gente. Si rese conto che cera una battaglia in arrivo, e che sua nipote sarebbe stata in prima linea. Avrebbe anche potuto non rivederla mai più e non si ricordava nemmeno di averla vista uscire. Be', sperava che la fortuna l'accompagnasse. Il modo migliore di proteggerla era di svolgere al meglio il proprio lavoro. D'altra parte, aveva fatto tutto quello che poteva, e ora si trattava, di nuovo, di attendere. E di bere un'altra maledettissima tazza di tè.

Tutti gli otto stormi uscirono di nuovo, un'ora prima del tempo stimato di intercettazione. Le fregate schierarono ciascuna i propri tre scafi ausiliari. Tutti si prepararono.

II tempo scorreva lento, logorando i nei vi, fino a quando tutto cominciò a muoversi troppo, troppo in fretta. — Portata utile per armi laser fra tre minuti — annunciò l'ufficiale artigliere.

Sir George stava tambureggiando nervosamente le dita sui braccioli della sua poltrona.

— Due minuti — annunciò McCrae.

Bene. Ora se solo quei bastardi non cambiavano rotta nei prossimi due minuti, 1'Impervious avrebbe potuto evitare di finire fusa.

— Signore! — gridò McCrae. — Ho appena rilevato un segnale radar molto disturbato proveniente dalla flotta Guardiana. Ci hanno visto, signore!

— Come hanno fatto? Hanno inventato qualcosa di nuovo? — chiese sir George, ansiosamente. Se i Guardiani avevano trovato il modo di usare il radar con i motori a fusione accesi, la Lega si trovava in guai seri.

— No, signore. Forza bruta, tutto qui. Stanno pompando tutta la potenza che hanno nel radar per vedere se qualcosa riesce a tornare indietro attraverso il disturbo dello scarico. Sarebbe comunque inutile a una distanza maggiore di questa, e con la velocità con la quale ci stiamo avvicinando, non potrebbero comunque rispondere c manovrare. È un sistema anticollisione, niente di più.

— Bene. Visto che sanno dove siamo, signor McCrae, tanto vale che lei accenda il nostro radar. E naturalmente, passi a tutti gli altri nella flotta i dati di puntamento.

— Sì, signore! — McCrae sorrise. Sir George era contento quanto lui di poter sfoderare l'equipaggiamento di rilevamento della Impervious. Era terribilmente frustrante stare qui, seduto su questi mostri di radar, per tutte

queste ore, senza avere la possibilità di usarli.

— Un minuto.

— Eccoci — annunciò sir George. — Tattico sullo schermo principale. — I computer di bordo disegnarono un diagramma che mostrava la Impervious e i suoi alleati e antagonisti. Puntini luminosi su uno schermo, ciascuno con la sua targhetta.

— Bocche da fuoco da uno a quattro, puntare su bersaglio numero uno. Al mio comando aprire il fuoco… Ora!

— Rilevamento! Effetto sul bersaglio?

— Temperatura del bersaglio in rapido aumento. Fiammata! Qualcosa è saltato, ma non riesco a capire se sono i serbatoi o il motore.

— Artiglieri! — urlò sir George. — Passare a bersaglio due! Due missili sul bersaglio uno, uno sulla posizione stimata senza spinta e l'altro con spinta costante! — Sir George si sentiva il cuore scoppiare per l'eccitazione. Ecco! Per la prima volta nella sua lunga vita aveva ingaggiato battaglia.

McCrae era felice come una pasqua, anche se stava perdendo gli occhi e la ragione nel tentativo di seguire contemporaneamente nove monitor. — Distanza dal secondo bersaglio molto inferiore. Rilevata esplosione. È scoppiata, signore! Decisamente i motori, questa volta.

Sir George si voltò verso l'ufficiale artigliere. — Divida il puntamento! Due bocche da fuoco sul bersaglio tre e due sul bersaglio quattro! Due missili sul bersaglio due come programmato!

— Signore! — McCrae stava per farsi venire un attacco di cuore. — Fuoco laser in arrivo. Sono arrivati a portata.

— Intensità?

— Possiamo sopravvivere, e non hanno un puntamento preciso. Ma ne arriveranno altri. Rilevata esplosione, no, due esplosioni! Cisterne tre e quattro saltate!

— Fuoco sulla numero cinque!

L'ufficiale artigliere scosse la testa. — Spiacente, signore. Sono fuori tiro.

Sir George, sorpreso, guardò il display tattico. Erano già passati oltre la flotta nemica. — Maledizione. Voglio dei missili sui bersagli tre, quattro e cinque. Capo formazione. Le scorte sono a distanza di sicurezza?

— Aye, signore.

— Timoniere, può cominciare la manovra appena possibile.

— Signore. Trenta secondi per spinta a tre g.

— Comunicazioni, avverta l'equipaggio.

"Attenzione. A tutto l'equipaggio. Prepararsi a spinta prolungata a tre g."

— Rilevamento: danni alla flotta nemica?

— Troppo presto per avere una lettura, signore. Quattro delle cinque cisterne sono fuori combattimento, o distrutte o con i motori fuori uso. Tutte e quattro sono impossibilitate a manovrare. I nostri missili le stanno inseguendo. Ci vorranno almeno altri 300 secondi per sapere se le hanno colpite o hanno mancato il bersaglio.

— E la flotta d'attacco?

— Ancora nessun colpo andato a segno, signore. Le fregate e i Wombat li stanno inseguendo.

— TRE SECONDI A GRAVITÀ TRE.

Non era più il caso di usare solo metà dei motori per stare sul sicuro, ora. Erano in caccia, e i motori avrebbero retto… o sarebbero saltati. A seconda di come reagivano i Guardiani, avrebbero potuto rimanere a tre g per dieci minuti o tre ore. I grossi motori a fusione si accesero con un ruggito, sbattendo tutti contro lo schienale delle loro poltroncine. La Impervious cominciò a perdere velocità nella direzione centrifuga, per poi poterla acquistare in direzione centripeta. Prima o poi avrebbe raggiunto i Guardiani, ma per ora era fuori dal gioco. Erano le fregate e i caccia a vedersela, ora.

Erano passate ventitré ore da quando la prima roccia aveva colpito la Impervious.

14

Spazio esterno
Epsilon Eridani (Britannica)

Cinque g non sono divertenti. Ora Joslyn avrebbe desiderato non averla, la tuta pressurizzata. Era vero che la dannatissima robaccia era progettata per le alte gravità, ma era tutto meno che comoda. Joslyn cominciò a desiderare che la manovra di frenata fosse già finita nel momento stesso in cui accese i retrorazzi. Ma la flotta Guardiana era già avanti a loro, in direzione del sole, e ci sarebbe voluta una bella corsa per raggiungerla.

Le navi dei Guardiani si stavano muovendo in direzione di Britannica a circa ottanta miglia al secondo, ora, e continuavano a rallentare.

I caccia della Impervious avevano acceso i retrorazzi mentre si stavano allontanando dal pianeta a circa ventidue miglia al secondo. I caccia dovevano perdere velocità, invertire la rotta, poi riguadagnare velocità nell'altro senso, mettendosi alle calcagna degli invasori. Sarebbe stata una lunga cavalcata.

Joslyn osservava la flotta Guardiana sul suo radar. Ormai ogni cautela era stata abbandonata, e ciascuna delle due parti sapeva perfettamente dov'era l'altra: tutte le frequenza erano piene di segnali radar. I Guardiani stavano mantenendo la formazione, per il momento… no, un attimo.

— Capo Albert a tutte le unità. Si stanno dividendo. Metà delle navi stanno decelerando a circa quattro g. Di questo passo raggiungeranno la nostra velocità in quattro e quattr'otto. La seconda metà delle navi mantiene la spinta precedente… comprese le cisterne superstiti.

— Qui Albert quattro. Roger, Joslyn. Che pensi di fare?

Joslyn controllò i suoi dati. I caccia e le fregate erano ancora in formazione, diretti verso il sole a una velocità di dodici miglia al secondo, a circa mezzo milione di miglia da Britannica. La Impervious era dietro di loro, praticamente ferma e sul punto di riguadagnare velocità in direzione del pianeta.

— Sono loro a non avere carburante a volontà, ragazzi. Se vogliono darci la caccia, lasciamo che siano loro a correre. A tutte le navi, spegnere i motori a trenta secondi dal mio via… VIA. Lasciamo che ci vengano addosso, gli passiamo attraverso sparando e riaccendiamo i motori. Poi ci buttiamo a tutta

birra verso il pianeta per raggiungere l'altra parte della formazione. Se calcoliamo bene i tempi, dovremmo essere in grado di rimetterei in formazione con la Impervious.

Joslyn spense i motori assieme a tutti gli altri, felice di poter tornare a zero g. Che fossero i Guardiani a stancarsi inseguendoli ad alte accelerazioni.

Ma per quanto riguardava la seconda ondata, cioè quella metà della flotta nemica che era rimasta con le cisterne… Se fosse stata lei a dare gli ordini al nemico, avrebbe fatto spegnere subito i motori alla seconda ondata. Senza i retrorazzi, le navi sarebbero cadute verso Britannica, e quindi lontano dalla Impervious, molto più velocemente. E allontanarsi dalla Impervious il più velocemente possibile era senza dubbio una cosa desiderabile… E allora perché continuare con il loro misero uno g?

— A-ha! Perché se aspettavano ancora a rallentare, avrebbero dovuto compensare più avanti con un'accelerazione frenante molto più alta. La cisterna faceva già fatica a seguirli così com'era… e avevano bisogno di quell'ultima cisterna. Era il loro biglietto di ritorno.

In altre parole, la nave cisterna non poteva sopportare un'accelerazione maggiore di uno g. Era una cosa da ricordare.

Al sottotenente Madeline Madsen, della Marina Reale Britannica, non interessavano né la strategia né i piani Per Sviare il nemico né i movimenti delle flotte. Sapeva solo che c'erano venticinque grosse navi nemiche che si stavano dirigendo dritte su di lei, con l'intenzione di farla fuori.

Tutto quello che le interessava era lo stato del suo armamento, il carburante che aveva, e che la sua tuta pressurizzata fosse a posto. Voleva restare viva, e questo significava aprirsi la strada sparando attraverso la flotta Guardiana e arrivare intera dall'altra parte. Semplice.

In fondo al cuore avrebbe voluto potersi arrabbiare con qualcuno, qualcuno che contava, perché si sentiva solo una pedina in tutto quel gioco. Solo che il comandante Thomas e il capitano Larson erano anche loro lì a rischiare la vita, e il Primo ministro e il Governatore generale sarebbero morti tanto quanto lei se i Guardiani riuscivano a bombardare la capitale. E tutti i comandanti di navi della flotta erano stati in quel maledetto hangar. Anche loro pagavano di persona.

Non erano solo le pedine a morire.

Madeline guardava con attenzione tutti gli schermi che aveva davanti, ripassando mentalmente il percorso che avrebbe compiuto sparando: la presa

di bersaglio, le manovre. Era tutto programmato nel computer, nel caso che qualche incidente uccidesse lei, ma lasciasse la sua nave ancora in grado di nuocere. Certo, un programma di computer non poteva improvvisare, o reagire a una novità. Sarebbe stato meglio per tutti se restava viva.

Sapeva il fatto suo. E sapeva anche che tutti i programmi, i piani strategici, gli studi, le simulazioni, l'addestramento, le navi, le spese, il tempo, l'intera maledetta Marina non servivano ad altro che a mettere uomini e donne nel fiore degli anni come lei là dove potevano combattere. Tutto, la grande confusa poderosa ticchettante macchina burocratica, esisteva solo perché lei si trovasse lì, a mettere qualche erg di energia o qualche oncia di metallo in una nave nemica.

In quel momento, sarebbe stata molto più contenta se la macchina da guerra non avesse funzionato. Era spaventata, e per la prima volta nella sua breve vita si rendeva conto che avrebbe potuto morire.

Il tempo smise di significare granché. Era pronta, ma non poteva fare altro che aspettare. I Guardiani stavano piombando direttamente sui loro Wombat. Maddy imprecò fra sé e sé. Stavano ancora frenando. Quando sarebbero passati ciascuno attraverso la formazione dell'altro, i Wombats si sarebbero mossi a meno di cinque miglia al secondo rispetto alle navi Guardiane.

Finalmente cominciò. Il primo dei bersagli arrivò a tiro. Due missili fuori, e allerta per intercettarne l'arrivo. Eccoli. Radar e visuale l'avevano individuato entrambi: un missile che veniva verso di lei. Mitragliatrici senza rinculo! Imbottiamolo di piombo. Le mitragliatrici sparavano cilindri d'acciaio da due once, con una bella raffica larga: si sparavano cinquemila colpi e si sperava. Centro! Un lampo di luce, e il radar riferì che il missile aveva smesso di accelerare.

Ma qualcuno l'aveva presa di mira, ed era il momento di intorbidare un po' le acque. Spinse i motori a sei g per dieci secondi, girò di novanta gradi e accese i razzi ausiliari, tanto per confondere le sue tracce. Un altro bersaglio. Questa volta abbastanza vicino da poter usare i laser, grazie al cielo. Aprì il fuoco, mantenne la massima potenza offensiva per quindici secondi, poi passò alla mitragliatrice, tanto per stare sicuro.

Ma a questo punto gli altri avevano avuto tutto il tempo del mondo per ritrovarla. Senza pensare né alla rotta né ai bersagli, accese di nuovo i razzi principali, al massimo, dieci g per tre secondi, poi si girò e frenò a dieci per altri tre. Questo avrebbe dovuto farla uscire dai loro schermi, almeno per un

po'.

Tempo di guardarsi in giro. E contare i centri. Perdio! Il bersaglio stava frenando, e veniva dritto verso di lei, con la vampa di scarico addirittura visibile a occhio nudo.

Aveva due missili con rivestimento ablativo che avrebbero potuto sopravvivere, un po', in uno scarico di plasma. Era il momento di vedere se mantenevano le promesse. Puntò uno dei due sulla fiammata, poi fece di nuovo manovra, tornando sul bersaglio dalla direzione giusta per aggiungere un missile convenzionale…

…no, non ce n'era bisogno. Eccola che salta!

Un uno squassante. Luce rossa! Serbatoio carburante due, dannazione, stava perdendo idrogeno come un maiale scannato. Il sistema di limitazione danni automatico assunse il controllo, trasferì il carburante residuo agli altri serbatoi, poi chiuse tutto. Era ancora viva.

Maddy non si fermò a riflettere su quanto c'era andata vicina. Era ora di darsi una mossa. Per quanto ne sapeva, poteva essere finita sulla strada di uno dei suoi stessi colpi di mitragliatrice, o forse era stato uno dei frammenti della nave che aveva colpito: ma doveva presumere che un bandito l'avesse individuata e fosse pronto a finirla.

Di nuovo dieci g, a un angolo spaventoso rispetto alla sua rotta, per venti secondi pieni, cosa da voler svenire e vomitare contemporaneamente.

Un altro bersaglio? No, il computer diceva che era una delle navi appoggio delle fregate. Tirò indietro le mani che aveva già sulle armi e lasciò che la nave appoggio se la cavasse da sola. In un combattimento così (ma non c erano mai stati altri combattimenti così!) non si perdeva tempo a chiacchierare per radio.

Maddy si chiese dov'era, e dove diavolo stava andando… oh, vacca boia, si stava dirigendo dritta fuori dal sistema, praticamente in formazione con i Guardiani. Muovere il culo! Due altri banditi, due altri missili per ciascuno, un'altra passata di mitragliatrice. Si concesse dieci secondi in cui fare il punto, poi accese di nuovo i motori, tornando alla sua rotta originale con una manovra violenta, una spirale brusca.

Sul radar, dritto davanti a lei, una nave Guardiana. Una nave che non manovrava più, alla deriva nello spazio. Un bersaglio facile. Che fosse già distrutta, e tutto l'equipaggio morto? O erano pronti ad arrendersi, aspiranti prigionieri da interrogare? Stavano riparando disperatamente la nave?

Sarebbe stata questa nave a distruggere la Impervious, quando le passava accanto? Non c'era tempo per decidere, non c'era tempo nemmeno per pensare.
Maddy le diede trenta secondi di laser che la aprirono da poppa a prua.
Poi alzò gli occhi, e davanti a lei il cielo era sgombro. Così questa era la guerra. Non aveva immaginato che fosse così facile. E poi, d'improvviso, ridiventò un essere umano pensante, e non una macchina programmata per distruggere altre navi. Guardò il radar. La nave che aveva colpito era ancora visibile, dietro di lei. Era l'unica nave che era cena di avere distrutto. Se glielo avesse chiesto, si sarebbero arresi? La guerra. Non aveva immaginato che fosse così dura.
Sir George guardò gli schermi con la fronte aggrondata. Navi perdute: due fregate, tre navi appoggio, sei caccia. E dodici navi Guardiane abbattute.
Il che lasciava tredici navi Guardiane sulla rotta della Impervious. Ed era evidente che si trattava di navi progettate per attaccare giganti come la Impervious. Contro i caccia potevano essersi trovate in svantaggio, ma nella manovra erano di gran lunga più agili della grande ammiraglia.
Una tenaglia. Se la scorta era in grado di eseguirla.
— Comunicazioni, può stabilire un canale sicuro con il capitano Larson?
— Posso tentare, signore. Le navi dei Guardiani sono proprio fra di noi e capo Albert. Potrebbero intercettare la trasmissione.
— È per questo che esistono i codificatori, tenente.
—Aye, signore.
— Veda cosa può fare. Ah, e un'altra cosa. Siamo ancora in contatto con la Mountbatten?
— Sì, signore.
— Passi il canale nel mio auricolare, per favore. Qui è il comandante Thomas, per il capitano Pembroke. Risponda, capitano. — Il raggio laser avrebbe dovuto varcare un milione di miglia di spazio, e poi ci sarebbe voluto un minuto buono perché Pembroke fosse messo in linea. Ancora aspettare, e cera troppo poco d'altro in cui sir George potesse impegnare la sua attenzione.
Si sentiva molto vecchio e molto stanco. Non aveva dormito dalla notte precedente il ballo, quasi trentasei ore, ormai. Gli sembrava che fosse passato un secolo. Era un gioco adatto a un giovane, questo, e se i Guardiani avessero aspettato un altro giorno, sarebbe stato un giovane a giocarlo. Thorpe-Peron

sarebbe stato al comando, e avrebbe avuto tutto uno staff di ufficiali esperti con cui affrontare la battaglia, invece di un solo vecchio ufficiale della riserva come lui.

Però sir George sapeva di essersela cavata bene. I Guardiani avrebbero potuto e dovuto vincere la Battaglia di Britannica nei primi trenta secondi. Invece lui si trovava di fronte alla possibilità di volgere ancora una sconfitta in una vittoria. I Guardiani adesso erano nei guai.

— Pembroke. In attesa della sua risposta, comandante. E da quel che riceviamo sul canale laser, sembra che le spettino delle congratulazioni, signore.

— Thomas. Grazie, ma può darsi che sia venuto il momento di darsi da fare anche per voi. Abbiamo costretto la loro flotta a dividersi. Trentasei navi si stanno dirigendo verso di voi a uno g. Bisognerà calcolare bene i tempi, ma stiamo cercando di obbligarli ad accelerare, in modo da infilarli proprio fra le vostre fauci spalancate, o almeno questa e l'idea. La trentaseiesima è una nave cisterna, su cui contano per il rifornimento che gli consentirebbe di tornare a casa. Riteniamo che non sia in grado di superare l'accelerazione di uno g. Se riusciamo a farla fuori, i nostri ospiti non potranno più rientrare. A quel punto non gli resterà carburante a sufficienza per arrivare lontani, c potremo dargli la caccia con tutto comodo.

"Adesso mi lasci parlare in tutta onestà, e dirle quello che lei probabilmente ha già indovinato. Una delle ragioni per cui ho tolto di mezzo la maggior parte delle navi della flotta è che tutti i vostri ufficiali comandanti sono morti. Sono stati uccisi nei primissimi minuti. Voi ragazzi, che al momento siete al comando delle navi laggiù, siete tutto ciò che ci rimane. E quando si trattava di affrontare un nemico di forza, numero e provenienza sconosciute, non me la sono sentita di rischiare navi di Sua Maestà affidate a mani inesperte.

"Ora le probabilità sono molto migliori. Abbiamo dato un'occhiata alle navi dei Guardiani e sappiamo cosa possono fare e cosa no, e credo che usando in modo giudizioso la vostra parte della flotta possiamo farli a pezzi. Perora, a dire il vero, li abbiamo scottati, ma non schiacciati.

"Adesso le devo rivolgere una domanda, e la vita dei suoi uomini, la sopravvivenza della flotta britannica, la salvezza di Britannica stessa dipendono dalla sua risposta. Ce la potete fare voi ragazzi ad affrontare quelle navi in combattimento, da soli e senza aiuto? Io non vi potrò aiutare, perché

la Impervious avrà il suo bel daffare. Dica di no, e che sia vero o falso, la flotta britannica sopravviverà, queste navi Guardiane fuggiranno, al massimo distruggendo una o due delle nostre, un prezzo tutto sommato accettabile da pagare per la sopravvivenza di una flotta che sia ancora in grado di combattere. Dica di sì, e se si sbaglia andremo incontro alla catastrofe. Le ordino di riflettere bene prima di rispondere, di conferire con i suoi colleghi comandanti, e di considerare bene la risposta. Che sia una risposta dettata dall'onore, non dall'orgoglio. Questo è tutto." Thomas interruppe la comunicazione.

— Ed è anche troppo — borbottò, non sapeva se a se stesso o all'ufficiale addetto alle comunicazioni. — Ma qualche volta bisogna fidarsi di qualcuno che non hai mai messo alla prova, o tanto vale fare la valige e tornarsene a casa. Bisogna avere un po' di fiducia nella gente.

— Sì, signore. — "E lo hai provato tu di persona" pensò l'ufficiale addetto alle comunicazioni. "Non avrei mai affidato la pelle al tuo buon giudizio se avessi avuto scelta. Ma è stato quel vecchio ubriacone del comandante Thomas che ci ha salvato la ghirba." Una luce si accese sulla sua console. — Signore, abbiamo un canale sicuro con capo Albert.

— Al mio auricolare, prego, tenente. E grazie. Capitano Larson, abbiamo alcune questioni tattiche da discutere…

Dieci minuti dopo la Mountbatten mandò un segnale.

— Siamo pronti ad affrontare il giudizio: intanto ci prepariamo a combattere con coraggio.

Sir George grugnì e non disse niente. Chissà se Pembroke era versato nell'arte del comando quanto nella conoscenza del Macbeth. "Be', non che un po' di cultura faccia mai male" pensò sir George; lui però avrebbe preferito un semplice "sì".

Trasmise gli ordini a Pembroke e decise di passare dal tè al caffè. Nero. Forte. Certo sarebbe stato meglio correggerlo con qualcosa, ma non brandy, per il momento. No.

I motori della Impervious si accesero con un ruggito, spingendo la nave verso le tredici navi Guardiane che si trovavano là fuori. I Wombat e le fregate si voltarono e impegnarono il nemico, mentre l'ammiraglia apriva il fuoco sulla flotta Guardiana. La Mountbatten condusse il resto della flotta in un attacco frontale contro le trentasei navi dirette verso il pianeta, con l'intenzione di distruggere la nave cisterna a qualunque costo.

Sir George, che ancora indossava un uniforme di gala parecchio stazionata sotto la tuta pressurizzata, sedeva nella sua provvisoria poltrona d'ammiraglio, nel suo ponte di comando di fortuna, circondato da ufficiali di prima nomina che cercavano di fare del loro meglio.

Era l'ora cruciale. I Guardiani erano nei guai, ma nessuna delle due parti aveva la vittoria assicurata. Se i laser della Impervious non erano abbastanza potenti da diradare a sufficienza i ranghi nemici prima che l'ammiraglia arrivasse a portata delle loro armi…

Lo erano. T laser abbatterono tre Guardiani.

Se i piloti dei Wombat non erano troppo scossi ed esausti, se avevano abbastanza carburante e munizioni…

Ma, come da progetto, i caccia spinsero le navi Guardiane praticamente davanti ai tubi di lancio della Impervious, e riuscirono anche ad abbattere qualche altra nave.

Se la Impervious era in grado di sopravvivere, di resistere agli inevitabili danni che qualunque battaglia comporta…

Lo era. Il capitano Higgins riferì che c'erano stati solo pochi centri, da parte di missili perforanti lenti, di un tipo ancora sconosciuto.

La cosa strana era che le testate non erano esplose. I missili si limitavano a entrare, passare attraverso le paratie, e fermarsi. Le squadre di artificieri andarono subito a investigare.

E, cosa più incerta di tutte, se la Mountbatten e le altre navi avevano ricevuto dal caso dei ragazzini prodigio come ufficiali comandanti e non degli stupidi incoscienti…

E, grazie a Dio, così era andata.

Pembroke li condusse in una classica manovra di interdizione, impiegando con maestria la massa di Britannica per nascondere le sue navi, buttandosi dritto verso la nave cisterna, ignorando qualunque altro bersaglio fino a che quello non era stato abbattuto, e poi dando la caccia al resto della flotta, ormai separata e dispersa. L'assalto costò altre due grosse navi britanniche e due fregate.

Qualche altra nave riferì di essere stata colpita dagli stessi, strani missili lenti, ma nessuno se ne curò troppo. Probabilmente si trattava di qualche tipo di proiettile sperimentale che non aveva dato i risultati sperati.

Una volta che l'attacco dei Guardiani era stato respinto, ed entrambe le due parti della flotta originale erano state spezzate, la battaglia degenerò in una

serie di duelli individuali, con le navi britanniche che inseguivano le navi nemiche in rotta precipitosa. Nessuna delle navi Guardiane sembrava interessata a portare l'attacco al pianeta, una volta mandati a segno uno o due dei loro strani, inefficaci missili. Tutti semplicemente voltarono la coda e scapparono.

Nel giro di otto ore, i Guardiani avevano perduto altre ventuno navi, compresa l'ultima cisterna. Dieci navi nemiche mancavano all'appello: probabilmente qualcuna, o tutte, erano riuscite, fra la confusione e i detriti della battaglia, ad allontanarsi abbastanza da eseguire il salto a C2. Il resto venne inseguito fino a che non esaurì il carburante e quindi distrutto. Diverse navi Guardiane ricevettero l'invito ad arrendersi. Tutte rifiutarono. Non venne fatto un solo prigioniero.

Ci fu qualcosa di stranamente deludente nel modo in cui finì la battaglia. I Guardiani cedettero in modo troppo improvviso, troppo completo. Sir George non poteva fare a meno di sentirsi inquieto.

Ma a cavai donato non si guarda in bocca. Aveva vinto la battaglia, e la sua flotta era praticamente intatta. Avevano perso un incrociatore, quattro corvette, cinque fregate, e otto caccia Wombat.

Senza dubbio gli storici l'avrebbero chiamata una vittoria britannica, ma nessuno dei due ne era uscito con le ossa intatte, e loro avevano abbastanza morti da piangere, e lacune nelle gerarchie che non si sarebbero chiuse in fretta. Respingere un attacco a sorpresa non è mai un trionfo.

Però ora avevano il tempo di riposare, guarire, dormire, e riparare le loro navi. Per i sopravvissuti, questa era tutta la vittoria che ci voleva. Il peggio era passato.

O così pensavano.

A bordo della Impervious, della Warspite e della Mountbatten gli artificieri che lavoravano attorno alle strane testate inesplose rimasero stupiti non trovando alcuna traccia di esplosivo. All'interno c'erano solo delle piastre bianche, imballate nella segatura. Alcune si rovesciarono qua e là, all'apertura dei missili, andando alla deriva nella gravità zero. I pezzetti più piccoli finirono nelle prese d'aria.

Quando a qualcuno venne in mente di sottoporle ai raggi X, scoprendo che si trattava di uova, una di esse si stava già schiudendo all'interno del sistema di ventilazione della Impervious. Nell'oscurità una creatura vermiforme, bianchiccia e fragile, uscì dal guscio e si agitò in aria per liberarsi. Si

allontanò dall'uovo tenendosi aderente alla paratia con sottili zampine, o ciglia. Capitò sulla copertura in plastica di una delle pompe dell'aria.

E cominciò a mangiarla.

Due ore dopo, senza smettere di nutrirsi, cominciò a sua volta a depositare uova.

Morì mandando in corto la pompa.

15

Quartier Generale del Servizio astrografico
Columbia, il satellite naturale di Kennedy.

Pete Gesseti aprì la porta della cabina di Mac senza bussare, accese la luce, vide Mac disteso in cuccetta e gli gettò una grossa busta rosso acceso con su scritto SEGRETISSIMO prima che Mac avesse il tempo di fare altro che aprire gli occhi.

Mac aveva buoni riflessi. Afferrò la busta al volo e si tirò a sedere. — Pete, cosa diavolo…

— Là dentro ci sono due rapporti che cambiano tutto — disse Pete. — Mi farai due domande appena li avrai letti, quindi lascia che ti risponda subito. Sì, per quanto sono riuscito a sapere Joslyn sta bene; e no, non sei stato tu a dare l'idea ai Guardiani. Dovevano avere preparato questa cosa già da parecchio prima che tu aprissi bocca.

Mac aprì la busta. C'erano due cartelle. La prima diceva: RAPPORTO SU AZIONE NAVALE: ATTACCO GUARDIANO ALLA FLOTTA DI BRITANNICA. Il che era già abbastanza brutto, ma il secondo dossier era anche peggio.

RAPPORTO SULLA PERDITA DELLE NAVI DI SUA MAESTÀ BRITANNICA Impervious, MOUNTBATTEN E WARSPITE. — Oh, mio Dio — disse Mac. — Oh mio Dio, hanno fatto fuori la Impervious.

— Questi sono arrivati al Dipartimento di Stato e al Castello della Marina a distanza di quindici ore — disse Pete — ma avreste avuto tempo di farvi venire i capelli bianchi se aspettavate che arrivassero qui attraverso i canali ufficiali. Il fatto è che fra poco gli alti papaveri avranno un bisogno vitale di questa base, e così il mio capo mi ha messo su uno shuttle veloce con una copia per la Driscoll, in modo che sapesse cosa stava per succedere. Ho pensato che anche a te avrebbe fatto piacere saperlo e mi sono procurato una copia in più. Mettitela sotto il materasso e vestiti, che sto per andare a buttare giù a calci la porta della Driscoll e ti voglio con me.

"Oh, e appena al mio ufficio hanno visto questa roba hanno chiamato l'ufficio del procuratore generale e sei stato scagionato e promosso capitano circa trentotto secondi dopo che avevano letto quei dossier. Già, così com'è ci fanno una figura di merda, non vogliono peggiorare le cose facendosi scoprire ad averti sbattuto a marcire qui per averli avvertiti del pericolo. Tale

è la potenza di una fuga di notizie."

Era troppo. Ancora mezzo addormentato, Mac decise che quando era Pete Gesseti a portare le notizie, era sempre troppo. Scosso, insonnolito e con la barba ancora lunga, Mac si infilò una tuta da lavoro, calzini e scarpe, e lo seguì in corridoio.

C'erano mille cose che avrebbe voluto chiedere, ma Pete riprese a parlare prima che potesse farlo.

— La nostra Marina sta perdendo la testa. Se una cosa del genere è potuta accadere a Britannica, noi potremmo essere i prossimi — disse facendosi guidare da Mac attraverso i corridoi della base. — La nave di Sua Maestà Britannica Impervious e le altre due, due grosse navi da guerra, sono state mangiate da vermi. A quanto pare non lo scafo d'acciaio, ma qualunque cosa fosse di plastica, la stoffa delle tute pressurizzate, le strutture di carbonio, tutti i tipi di isolante… E naturalmente il cibo e i cadaveri — finì Pete, con una smorfia di disgusto.

— Si sono mangiati gli interni della nave? E com'è possibile?

— Non lo so — ammise Pete. — Tutto quello che so è che quei vermi mangiano qualcosa, e depongono le uova, e le uova si schiudono e un verme ne viene fuori, mangia qualcosa e depone le uova… Un'avaria, poi due, poi venti, poi cento tutte assieme. E i cari piccoli tesori espellono una specie di muco che reagisce con l'ossigeno formando una schiuma. La reazione consuma ossigeno, e oltre a tutto finisce nelle prese d'aria e le blocca. C'è anche una specie di gas tossico, che non si sa se sia prodotto direttamente dai vermi o dalla reazione dell'ossigeno con la schiuma. Della gente è morta perché i vermi mangiano il tessuto rinforzato delle tute pressurizzate riducendole a fette di gruviera. Le munizioni sono esplose perché i vermi si erano mangiati le sicurezze. I portelli stagni sono andati in corto e si sono aperti, con degli ambienti ancora pressurizzati dietro. Nel giro di trentasei ore la Impervious era un relitto.

"Il comandante Thomas finirà per diventare ammiraglio prima di martedì prossimo. Non solo è un eroe, è anche l'ultimo ufficiale superiore che gli resta. Hanno perso centocinquanta ufficiali britannici, e anche qualcuno di altri pianeti. Alla fine Thomas ha capito come stavano le cose e ha ordinato di evacuare la nave. Hanno trasferito il personale sulle navi di soccorso e assieme a loro sono arrivati i vermi. Nessuno ancora aveva capito che diavolo stesse succedendo.

Mac camminava sempre più lentamente, bloccato dalle parole di Pete. Finalmente si fermò del tutto e guardò l'amico. — Pete… un momento. Tu non mi hai detto che Joz stava bene. Mi hai detto che pensavi che stesse bene.

Pete cercò di guardarlo negli occhi, ma non ci riuscì. — Esatto. Penso che stia bene.

— Che cosa diavolo significa?

— Be'… — Pete scrollò le spalle. — I morti erano tanti, i sopravvissuti sono stati portati di qua e di là, e parecchi erano svenuti o in coma e senza identificazione. Ci vorrà un po' prima che siano in grado di stilare una lista dei morti e dei feriti. Joz non era sull'elenco delle perdite accertate che abbiamo finora. Hanno detto che di certo tre piloti di Wombat sono morti, e io ho trovato i nomi di tre piloti fra i morti e Joslyn non c'era. Non so che dirti, Mac. Questo è quanto di meglio posso fare. Credimi, ho tentato tutto quello che potevo. Non è fra i morti accertati, e questo è tutto quello che ti posso dire finora.

Mac resistette alla tentazione di afferrare Pete e scrollarlo per cercare di ottenere qualche altra, impossibile notizia. Dentro di lui si era aperto un baratro. Joslyn avrebbe dovuto essere al sicuro, a casa sua, a bordo di una nave protetta da una grande flotta in territorio amico. E ora forse era morta. No… Mac sapeva che lo aspettavano giorni, e forse settimane o mesi, durante i quali Joz sarebbe rimasta dispersa e temuta morta, ma non ci sarebbe stata una notizia sicura, un tempo infinito in cui non avrebbe nemmeno osato sperare, perché era un soldato e un marinaio e un astronauta, e sapeva quali erano le chance, ma non avrebbe potuto fare a meno di sperare, perché la amava, e non avrebbe saputo nulla di certo fino a che l'ultimo cadavere non avesse ricevuto un nome…

Si accorse che aveva davvero afferrato Pete per le braccia. Fece un respiro profondo e cercò di calmarsi.

— Va bene. Ma per carità di Dio, dimmi tutto quello che sai.

Pete sospirò e ripresero a camminare fianco a fianco.

— Thomas si è salvato, ma i morti sono centinaia. A bordo della Impervious e delle altre navi dì vivo sono rimasti solo i vermi. Volevano trainarla fuori dall'orbita prima che uno dei controlli dei motori andasse in corto e magari la facesse precipitare sul pianeta, ma non osano avvicinarsi per paura che uno dei maledetti vermi riesca a sopravvivere nel vuoto e arrivi al portello di un rimorchiatore. Per un po' hanno perfino avuto paura che i vermi

potessero sopravvivere al rientro. Per fortuna non è vero, ma sul pianeta la gente è impazzita per il terrore alla prospettiva che potessero arrivare in superficie.

"Ora gli alti papaveri della Marina devono ammettere che avevi ragione. Tu sostenevi che una nave di quelle dimensioni può essere annientata da una sola piccola bomba atomica? Peggio ancora. Può essere annientata da un vermetto. Se i vermi avessero colpito delle fregate, avremmo perso nove uomini per nave e una nave piccolina, che si poteva sostituire. Invece abbiamo perso la Impervious, vale a dire una frazione considerevole della potenza militare della Lega in termini di equipaggiamento e personale. Adesso le devono costruire per forza, delle navi più piccole. Solo che non ce più tempo per farlo."

Mac grugnì. — Speravo tanto di sbagliarmi.

— E non eri il solo, amico mio. Ma eccoci qui. — Erano arrivati davanti alla porta dell'alloggio del capitano, e il marine di guardia li fermò. — Mi scusi, signore, ma il capitano non è nei suoi alloggi.

— Sono le tre di mattina! Dove diavolo è?

— Nel suo ufficio, signore, con due altri nuovi arrivati.

— E chi diavolo è che si fa ricevere a quest'ora? — chiese Mac.

— Non lo so, signore.

— Be', non sarà difficile scoprirlo — disse Pete. — Fai strada, Mac.

Mac era molto più lucido, a questo punto, e c era una domanda naturale ma terrificante che gli si presentava.

— Pete, ma se quelle bestie sono in grado di mangiare la plastica, non possono essere semplicemente qualcosa che i Guardiani hanno trovato sotto un sasso.

— No — confermò Pete, con voce piatta e dura.

— E nessuno nella Lega è in grado di creare niente del genere.

— Neanche alla lontana. Benché ci stiano provando da un bel po', oltre a tutto.

— E allora, se i Guardiani sono in grado di sintetizzare cose del genere, cos'altro sono in grado di fare?

— Non mi ci far pensare. Ho visto delle foto dell'interno della Impervious e sono bastate a farmi venire gli incubi di notte. — Erano arrivati davanti alla porta esterna dell'ufficio di Driscoll, ed entrarono per trovarsi di fronte a un altro marine di guardia, seduto dietro una scrivania.

— Buona sera, soldato — disse Pete con voce allegramente aggressiva. — Dobbiamo vedere il capitano con la massima urgenza.

— Ma è impegn…

— No, non più — disse Pete, passando oltre la scrivania e aprendo la porta prima che il marine potesse reagire.

— Ehi!

— Va tutto bene, Eldridge, falli entrare — disse la voce di Driscoll da dietro la porta. — La conosco quella voce, e quando Gesseti vuole entrare, entra. Legge di natura. Tanto vale rassegnarsi.

— Sì, signore — rispose il marine, perplesso.

Quando furono entrati Mac vide chi erano i due visitatori di Driscoll. — Randall! George! Ma non dovreste essere su Bandwith a cercare i Guardiani?

— Non più. Li abbiamo trovati — disse Randall. — Volevo farti svegliare quando siamo arrivati, due ore fa, ma George mi ha detto che quando non dormi diventi una bestia…

— Trovati? I Guardiani? Avete trovato Capital?

— Più o meno—disse George, tutto contento. — Noi e un astronomo siamo riusciti a scoprire in che tipo di sistema stellare doveva trovarsi, e siamo qui a dare una lista al capitano Driscoll.

— E sembra molto promettente — disse Driscoll, con un ghigno. — Quando si sente pronto può pure salutarmi, capitano di corvetta Larson.

— Uh? Oh, sì, sissignore. — Mac eseguì il saluto e quindi colse un luccichio negli occhi di Driscoll. — Mi spiace, signore.

— Non importa. Non tutti si ricordano il saluto, alle tre di mattina.

— E poi è un'abitudine che dovrà perdere, il ragazzo — aggiunse Pete. — Hanno ritirato la condanna e lo hanno promosso capitano di vascello. E queste sono le buone notizie. Per il resto… — Pete si guardò attorno e smise di parlare.

Driscoll seguì la direzione del suo sguardo. — Ah, già, lei potrebbe non averli conosciuti questi due signori. Il capitano Randall Metcalf, della Marina degli Stati Uniti, e George Prigot…

— Di nessun esercito in particolare — suggerì George. — Nessuno ancora ha deciso quale è il mio status.

— George Prigot. Già. Mac mi ha raccontato di lei — disse Pete, lentamente.

— Rilassati, Pete — disse Mac. — Sono praticamente di famiglia. Randall

e George hanno tutte le autorizzazioni possibili e immaginabili: Segreto, Segretissimo, Improbabile, perfino Del Tutto Ridicolo. Sono dei nostri.

— Va bene, piegherò un altro po' di regole, allora — disse Pete. — Ecco i rapporti che il mio capo voleva farle avere, capitano — disse porgendo la busta rossa a Driscoll. Mentre il capitano la apriva e cominciava a leggere, Pete si tolse di tasca una cassetta video. — C'è da qualche parte un…

— Nel mobile in fondo all'ufficio — disse Mac. — Ci penso io. — Prese in consegna la cassetta, aprì l'armadietto e accese il riproduttore. — Lo metto sullo schermo grande — annunciò. Tornò da Pete e gli porse un telecomando.

— Cosa c'è in quella cassetta? — chiese Randall.

— Cattive notizie. Molto cattive — rispose Pete. — Capitano Driscoll, è riuscita a leggere abbastanza da capire cosa sta per vedere?

— Sì. Gesù Cristo. Ho letto abbastanza da non avere voglia di vedere niente.

— Non le posso dare torto. Il mio stomaco non si è mai più rimesso. Ma temo che si debba procedere. — Le luci si abbassarono e sulla parete di fondo comparve uno schermo di un metro di lato. Dopo un breve avvertimento che i contenuti della registrazione erano Segretissimi, comparve una rappresentazione schematica della Impervious. — Bene. Questa era la Impervious fino a una settimana fa. Un grosso cilindro. Notate i quattro hangar che occupano l'intera circonferenza esterna a mezza nave.

All'improvviso, uno degli hangar divenne scuro, e una spessa linea nera attraversò tutta la nave da parte a parte. — Bum! Una roccia, scagliata da un acceleratore lineare poi rintracciato e catturato, colpisce la Impervious ad alta velocità. Una grossa roccia. Fora l'hangar, attraversa tutta la nave, perfora il ponte esponendolo al vuoto. E tutti i compartimenti di mezzo, naturalmente. Uccide l'equipaggio, distrugge l'equipaggiamento, manda a carte quarantotto i sistemi di sostentamento vita e comunicazione interna della nave. Prima di riuscire ad attivare i sistemi di riserva, muore altra gente. Praticamente tutti gli ufficiali comandanti della flotta britannica si trovavano in quell'hangar, per una festa danzante. C'erano anche degli ospiti.

— Fra cui Ortega, il mio secondo — ricordò Driscoll, cupa.

Pete Gesseti chinò la testa e sospirò. — Mi dispiace, non lo sapevo, questo. Le nostre perdite sono tali che non ce proprio il tempo di piangerle una per una. Di coloro che si trovavano nell'hangar Uno nessuno è sopravvissuto. Per pura fortuna il comandante della Impervious, Thomas, e il suo capo dei piloti

da caccia, il capitano Joslyn Larson, non si trovavano nell'hangar al momento dell'impatto. — Altre linee nere attraversarono l'immagine della Impervious sullo schermo. — Sono seguite altre rocce, nessuna delle quali ha fatto tanti danni come la prima. Pare che sia stato il caso e nient'altro che ha fatto sì che il primo colpo fosse così fortunato per i Guardiani. Quando le rocce sono state lanciate, settimane prima, la Impervious non si trovava neppure in quella posizione. I Guardiani hanno avuto fortuna, la Impervious era praticamente fuori gioco… L'ufficiale addetto al Controllo danni, un tale capitano Higgins, è stato proposto per la Elizabeth Cross per come ha gestito la situazione, riportando in breve tempo la nave in condizione di combattere. Una decorazione alla memoria, purtroppo.

"Poiché tutti gli ufficiali superiori erano morti, il comandante Thomas ha correttamente assunto il comando della flotta e l'ha condotta in una brillante azione di difesa. Le navi nemiche sono riuscite a mettere a segno solo una dozzina di colpi, nonostante le navi britanniche fossero molto più grosse, prima di venire distrutte o messe in fuga. È stata una battaglia difficile e complessa e, Mac… dai rapporti è chiaro che fino a questo punto Joslyn era viva e stava bene. Per quanto riguarda quello che è seguito, non ho altre notizie, purtroppo.

"Come dicevo, i Guardiani sono riusciti a mettere a segno solo pochi colpi. Trasportavano queste… queste uova, che una volta schiuse hanno dato vita a questi piccoli bastardi." Lo schermo venne improvvisamente riempito dall'immagine di un venne. Il corpo era lucido e di un colore rosa-grigiastro, come di carne che ha appena cominciato a marcire. Era completamente ricoperto da migliaia di sottili appendici, simili a ciglia. Non erano visibili né occhi né organi di senso di alcun tipo. — È lungo appena quattro centimetri. Striscia. La bocca è senza denti e secerne solo Dio sa cosa, ma il risultato c che può dissolvere praticamente ogni tipo di materiale. Ed espelle incubi. Non sappiamo altro. Questo, e il fatto che depone uova. Dio, se depone uova. È asessuato, e praticamente comincia a deporre uova quasi prima di uscire dal proprio. Una generazione ogni due ore circa. Nessuno ha ancora capito come fa ad avere un metabolismo così rapido. Hanno mandato una telecamera robotizzata dentro la Impervious, e prima che i vermi se la mangiassero ha mandato queste immagini."

Di nuovo l'immagine sullo schermo cambiò. Illuminato dal chiarore lugubre delle luci di emergenza, comparve alla loro vista un mattatoio a

gravità zero. La morte era evidente ovunque. Una goccia globulare di quello che poteva essere olio, o sangue, o qualcos'altro, galleggiò verso una paratia, dove si schiacciò. Ovunque erano visibili, galleggianti nell'aria torbida, cadaveri e detriti. L'occhio cercava istintivamente un movimento nei corpi che passavano davanti alla telecamera, e lo trovava strano e distorto, prima di rendersi conto di che cosa veramente si stava muovendo. Ogni cosa, per ogni dove, era ricoperta da una massa contorta di minuscoli corpi rosa grigiastri, che strisciavano, avanzavano e si nutrivano indiscriminatamente di carne umana e plastica. La telecamera inquadrò un corpo orribilmente gonfio e disteso, la pelle sollevata in un fremito che rispecchiava l'orrida massa delle cose che si erano scavate una via all'interno. Fu inquadrato un quadro strumenti, con la copertura completamente scomparsa e i cavi che sprizzavano scintille o si fondevano, mandati in corto circuito dalle dozzine di cadaveri di vermi. Quelli ancora vivi si nutrivano dei morti. Uno dei repellenti piccoli distruttori perse la presa, si staccò dal groviglio dei suoi simili e venne galleggiando verso la lente della telecamera, attorcigliandosi e contorcendosi nel vuoto nel tentativo di trovare un appiglio, voltandosi in aria sempre più vicino fino ad atterrare sulla lente, oscurando la scena…

Le immagini si spensero, le luci si accesero, e Mac si rese conto che dalla porta accanto, dal bagno annesso all'ufficio, veniva il rumore dì qualcuno che vomitava disperatamente. George era inginocchiato sulla tazza. Anche la pelle di Randall si era fatta verdastra, e sembrava pronto a raggiungere George da un momento all'altro. Driscoll guardava lo schermo ormai inattivo con aria cupa.

Pete andò a recuperare la cassetta. — La lente della telecamera era di plastica, e quindi il verme l'ha mangiata. — Si cacciò la cassetta in tasca e si voltò a guardare gli altri. — Ora immaginatevi quanto sono contenti e rilassati in questo momento su Britannica. La flotta Guardiana non è riuscita ad arrivare a più di tre quarti di un milione di chilometri dal pianeta, ma immaginate per un momento che uno solo di quei missili fosse stato lanciato verso il pianeta, o che un uovo solo fosse riuscito a sfuggire dalla Impervious, fosse stato portato su una nave in grado di atterrare… immaginate che una di quelle creature fosse in grado di arrivare sul pianeta e cominciare a riprodursi… la parola isteria non dà neanche una pallida idea di quello che sta succedendo laggiù. E l'unica buona notizia è anche la peggiore che abbiamo. Sono riusciti a catturare alcuni di quei vermi e a metterli in alcuni contenitori

di vetro sigillati, per poterli studiare a bordo delle stazioni orbitali. Non appena li hanno portati nelle sezioni ruotanti, sono morti sul colpo. Hanno controllato: le uova possono sopportare un'accelerazione spaventosa, ma i vermi adulti muoiono in qualsiasi condizione che non sia la totale assenza di gravità."

— E perché sarebbe una cattiva notizia? — chiese Driscoll. — Vuol dire che Britannica è al sicuro.

— Perché significa con certezza che queste cose sono artificiali.

— I Guardiani le hanno allevate?

— No. non allevate — disse Mac. — Costruite. Inventate. Gesù, non sono animali. Sono armi. Armi biologiche.

— Non vi seguo — disse Driscoll.

— Sono frutto di ingegneria genetica — spiegò Mac. — Hanno deciso che cosa volevano, fatto un progetto, e prodotto un essere assolutamente originale o hanno modificato radicalmente qualcosa che già esisteva. Noi siamo in grado di modificare, diciamo, i geni di una mucca abbastanza da far sì che digerisca la flora indigena di Kennedy: questo è più o meno il limite più avanzato della nostra ingegneria genetica, lì abbiamo dovuto ammazzare un sacco di mucche prima di arrivarci. Una cosa come questi vermi è tanto al di là delle nostre capacità quanto il viaggio a velocità superiore alla luce era al di là di quelle dei fratelli Wright. E se sono in grado di creare cose che vivono solo in assenza di gravità, sono anche in grado di fame altre che nella gravità ci vivono benissimo. O che ci possono attaccare in modo completamente diverso.

George finì di sciacquarsi la bocca e ritornò con passo leggermente malfermo nell'ufficio. — La vita artificiale è una cosa del tutto nuova, per quanto ne so — disse. — Non ne ho mai neanche sentito parlare. E comunque, se avessero avuto quella roba un anno o due fa, l'avrebbero usata contro Nuova Finlandia.

— Pete. I geni di questa roba… sono di origine terrestre? Dna, Rna? — chiese Mac.

— No. Hanno una struttura completamente diversa. Non sono di origine terrestre, e nemmeno provengono da qualcuno dei pianeti che già conosciamo.

— Del tutto nuova. Vuol dire che l'hanno costruita da zero. Gente in gamba.

— Il che è tutto ovviamente molto importante — disse Driscoll — ma come mai avevate tanta fretta che lo sapessi io?

— Per la stessa ragione, sospetto, per cui il capitano Metcalf e il signor Prigot sono arrivati qui — disse Pete. — Qualcuno dei potenti ha scelto di affidare a voi il compito di cercare materialmente di localizzare il pianeta del signor Prigot. E qualcun altro fra poco la chiamerà per dirle che la flotta combinata della Lega stabilirà proprio qui il suo quartier generale. Raduneranno tutte le navi possibili. I britannici sono terrorizzati e non dovranno fare altro che mostrare quel nastro per convincere qualunque altro governo. Entrambi siamo qui ad avvertirla che stanno per arrivare degli ospiti.

Randall Metcalf guardò Pete. — Lei è bravo a tirare a indovinare — osservò.

— Ma perché proprio qui? — chiese Driscoll.

— Columbia è la scelta più naturale per un quartier generale. Per quanto riguarda la ricerca di Capital, è abbastanza ovvio, voi siete il Servizio astrografico, che è già qualcosa di molto simile a una squadra di ricerca e ricognizione. Ma ci sono ottime ragioni anche per radunare qui la flotta. È abbastanza vicino a Kennedy perché sia facile rifornirla, e il vostro personale è in grado di gestire l'arrivo di molte navi. Siete abituati ad avere a che fare con astronauti di tutte le nazioni e di tutte le lingue… e inoltre, l'atmosfera di Columbia è unica. Perché è velenosa. A meno che i Guardiani non inventino qualcosa di specifico per questa via di mezzo fra l'ambiente terrestre e l'inabitabilità, qualunque forma di vita qui ci lascerebbe le penne.

— E se inventano qualcosa che possa sopravvivere qui, morirebbe su qualunque altro pianeta della Lega — concluse Driscoll. — Mi sembra che il ragionamento fili.

E una notifica ufficiale, dunque? La flotta si radunerà qui?

— Diciamo che è quasi ufficiale. I delegati devono litigare ancora un po', giù sulla Luna, ma è praticamente deciso. Gli Stati Uniti, i giapponesi, gli inglesi e tutte le nazioni del Commonwealth vorranno Columbia, e Kennedy sarà d'accordo, e tutti gli altri saranno anche troppo felici di mollare a qualcun altro la patata bollente, specialmente la Terra. Chi diavolo vorrebbe tentare i Guardiani ad attaccare la vecchia Madre Terra? Scommetto quello che vuole che l'ordine ufficiale arriverà nel giro di duecento ore.

— Ma perché diavolo Kennedy vuole la flotta sulla porta di casa? —

chiese Randall. — Comporta gli stessi rischi per loro che per la Terra, no?

— Credo che abbiano capito che sarebbero comunque i prossimi della lista, dopo quello che è successo a Britannica — disse Pete. — I Guardiani non possono attaccare la Terra. Gli americani, gli inglesi e i giapponesi sono finalmente riusciti a mettersi d'accordo con i brasiliani e con lo zar. Hanno coordinato tutti i sistemi di difesa e sorveglianza spaziale… il che vuol dire che dalla Luna ai pianeti esterni tutte le stazioni di ascolto sono collegate. Questo gli dà un raggio utile di avvistamento qualcosa come dieci volte migliore di quello che aveva Britannica, e con molta più potenza di fuoco alle spalle. E quindi, se la Terra è troppo rischiosa per loro, Kennedy diventa automaticamente il secondo bersaglio militare più appetibile. Avere una grossa flotta combinata nel sistema non fa certo male, in queste circostanze.

— Uh-hu. E il comandante? — chiese Randall.

— Ah, questo vi farà impazzire — disse Pete. — Questioni di politica, tanto per cambiare. Gli inglesi hanno preteso che il comandante fosse uno dei loro. Sono quelli che hanno pagato più caro, meno dei finlandesi, s'intende, ma i finlandesi non hanno l'influenza politica, e la potenza militare, che hanno gli inglesi. Gli inglesi vogliono che questa cosa venga fatta nella maniera giusta, cioè la loro. E quindi hanno fatto sapere che se volevamo giocare con i loro giocattoli, le loro navi, i dati raccolti durante la loro battaglia, per loro va benissimo, ma devono fare i capitani della squadra o fanno fagotto e vanno a casa.

— Un momento, Pete — disse Mac — hai appena finito di dirci che tutti i loro ufficiali sono stati sterminati…

— A parte il comandante, e presto ammiraglio, sir George Wilfred Thomas. Esatto.

Randall rimase a bocca aperta. La chiuse, la riaprì, farfugliò per un po' e poi riuscì a dire: — Thomas? È uno scherzo? Quello è un ubriacone di categoria planetaria! Non fa a tempo un ufficiale inglese a entrare in qualunque club della Marina americana che qualcuno racconta una barzelletta su Thomas! E poi deve avere novemila anni ormai.

— Ne ha solo sessantasette, standard terrestre — disse Pete. — Certo, prima di questo casino girava voce che lo volessero mettere a riposo, ma adesso è tutto quello che gli rimane. E poi ha fatto la sua figura nel raid contro i Guardiani.

— Faccio notare che si è fatto distruggere tre grosse navi della flotta.

Pete tirò il nastro fuori dalla tasca e lo agitò in aria.

— Dai vermi. La flotta Guardiana non l'ha battuta, sono stati i vermi a distruggere le navi. Me lo dica lei come avrebbe dovuto difendersi da quelli.

— Be', non sta scritto da nessuna parte che mi debba piacere — borbottò Randall.

— No — concordò Pete. — Ci si deve soltanto abituare.

Tre ore più tardi, la notte si era già fatta mattina. Mac, che non era riuscito a tornare a letto, aveva deciso che quasi quasi valeva la pena di andare in ufficio, mettere su una caffettiera e lavorare un po'.

Non fu troppo sorpreso di sentire bussare alla porta e di vedere entrare Driscoll. — L'avevo immaginato di trovarti qui — disse. — Gli altri sono tornati a dormire?

— Sì — disse Mac, spingendosi lontano dalla scrivania mentre Driscoll si sedeva sull'altra sedia, quella degli ospiti. — Hanno avuto tutti una giornata lunga e faticosa.

— Già. E ne verranno altre. — La Driscoll sembrava a disagio, come se non riuscisse a tirare fuori qualcosa che voleva dire.

— C'era qualcosa in particolare che voleva da me, signora? — chiese Mac.

— Sì. Sì, c'era. — Un'altra pausa, e poi, infine, sembrò in grado di buttarsi. — Mac — disse il capitano Driscoll.

— Quando arriverà la tua nuova promozione, ti dispiacerebbe rimandarla di qualche tempo? Molto poco. Una specie di degradazione temporanea.

— Cosa? — saltò su Mac. — Cos'altro ho fatto, adesso?

Driscoll sorrise e scosse la testa.—Niente. Il problema è mio. Se metà della navi della Lega piomberanno qui da un giorno all'altro, questa base dev'essere gestita come Dio comanda. E il mio secondo è morto sulla Impervious. Voglio che tu accetti di occupare il posto di ufficiale in seconda, con il grado temporaneo di capitano di fregata, fino a che non sistemiamo un po' le cose. Non è il momento di far arrivare qualcuno nuovo di qui, che non sa niente della base. Tu la conosci, sai come facciamo le cose, sai come la gente. E anche il personale ti conosce, tu hai un nome, la gente ti ascolta e ti rispetta. Ho bisogno di te, almeno fino a che la flotta non parte. A quel punto ti vorranno con loro, immagino. Ma fino ad allora ho bisogno che tu sia qui, dietro una scrivania. Accetti?

Mac sospirò, e guardò la sua scrivania, la sue mani, il caffè freddo e stantio nella tazza. Stava appena abituandosi all'idea della promozione. Fra tutte le

notizie disastrose, la revoca della sua condanna era stata l'unica nota lieta. Nella Marina statunitense come in quella di Kennedy solo al grado di "capitano di corvetta" corrisponde la magica parola "captain". Un "capitano di fregata" è "commander", un "capitano di corvetta" è "lieutenant commander". E non c'era un solo ufficiale di Marina che potesse udire la parola "captain" senza pensare, automaticamente, "ammiraglio". Perfino per lui raggiungere quel grado non era impossibile. Be', insomma, quasi, dopo la corte marziale. Che la sentenza fosse stata o no revocata, non era certo il tipo di precedente che fa bella figura in un dossier.

Però non sarebbe stato male. Tanto per cominciare, il grado di capitano di vascello avrebbe raddoppiato il suo attuale salario. Gli dovevano qualcosa, e il grado sarebbe stato un modo di ricompensarlo. Ne aveva diritto, con tutto quello che aveva passato. Perché diavolo avrebbe dovuto accettare di tornare alla paga di un capitano di fregata?

No, un attimo, Driscoll ci aveva pensato. Voleva che accettasse il grado permanente e solo dopo assumesse, per brevetto, il grado inferiore, in modo che gli spettasse comunque la paga di capitano di vascello. Ma che effetto avrebbe fatto tutto questo muoversi in su e in giù per la scala gerarchica sul suo dossier? Sembrava quasi che non riuscisse a restare nello stesso grado abbastanza a lungo da far asciugare l'inchiostro sulla carta della nomina! Non che avesse importanza. Nel Servizio astrografico le cose funzionavano come nella Marina di Kennedy: non potevi assumere una posizione che non corrispondesse al tuo grado, per cui a volte di attribuivano un grado temporaneo "per brevetto". Non era la prima volta che gli succedeva, come avevano ricordato al suo processo. La sua carriera militare era già una specie di corsa a zig zag. Un altro brevetto non avrebbe potuto nuocergli più di tanto.

E poi, se la Marina gli doveva qualcosa, anche lui doveva qualcosa a Driscoll. Sapeva bene che aveva fatto il diavolo a quattro, reclamando tutti i lavori a cui aveva diritto, per farlo assegnare alla base del Servizio astrografico dopo la condanna. Essere lì, in un posto che conosceva, fra persone che lo conoscevano e per le quali era un volto familiare e non perché lo avevano visto al telegiornale, lo aveva aiutato molto.

— Certo, capitano — disse alla fine, lentamente. — Ne sarò felice.

— Grazie, Mac. Non sai quanto lo apprezzi.

Mac prese la tazza e inghiottì il resto del caffè, più che altro per avere

modo di mascherare il silenzio imbarazzato che era sceso fra di loro.

Sul fondo della tazza si erano radunati fondi amari. Gli sembrava appropriato. Non aveva mai chiesto ricompense o riconoscimenti per il ruolo che aveva avuto nella guerra. Erano gli altri che avrebbero dovuto offrirglieli, non lui richiederli.

Ma quando le offerte gli erano state fatte si era sempre fidato… e in un modo o nell'altro gli avevano portato via tutto. Gli avevano sempre chiesto di fare qualcos'altro, che non poteva rifiutare, gli avevano sempre chiesto di comprendere perché veniva scavalcato, messo da parte, sempre per ottime ragioni. Piano piano, aveva cominciato a rendersi conto che gli arretrati non gli sarebbero mai stati pagati del tutto.

Ma se questa maledetta guerra gli aveva ucciso Joslyn, il conto non sarebbe mai, mai stato saldato.

16

Quartier Generale del Servizio astrografico
Columbia

Se avesse avuto tempo, Mac avrebbe trovato mille modi di preoccuparsi a morte per Joslyn, ma c'era del lavoro da svolgere, molto lavoro. All'improvviso, cento cose dovevano essere fatte tutte assieme, e non restava il tempo di preoccuparsi di nulla che non fosse il presente. Mac sapeva di non essere il primo né l'ultimo uomo che soffocava le proprie preoccupazioni immergendosi nel lavoro fino a crollare per la fatica, ma era comunque grato per la via di scampo che ciò gli concedeva.

Bisognava prepararsi per l'arrivo della flotta e pianificare la ricerca di Capital. Driscoll, che era particolarmente preoccupata dal dover preparare la base a fornire assistenza e ogni tipo di servizi per diverse centinaia di navi, delegò a Mac il compito di cercare Capital, mentre lei si occupava di tutto il resto. In realtà, ci sarebbero voluti almeno una dozzina di ufficiali, specialisti di tutte le branche del sapere, per programmare la ricerca come si doveva: ma non avevano abbastanza uomini, o abbastanza tempo. Driscoll credeva profondamente che un'organizzazione leggera ed essenziale fosse la più efficace: voleva che le operazioni fossero già a buon punto prima che gli alti comandi potessero arrivare, istituire commissioni e comitati, e finire per* strangolare il tutto in mesi e mesi di studi su come procedere il più celermente possibile.

E quindi Mac si trovava di fronte a una specie di sfida.

George e Randall gli avevano consegnato una lista di trentun sistemi stellari che soddisfacevano i criteri da loro definiti. Il sistema che cercavano doveva essere un sistema binario con un periodo di rotazione di almeno settant'anni, e le due componenti sufficientemente distanti luna dall'altra da permettere l'esistenza di pianeti in orbita stabile attorno a ciascuna. Doveva essere inesplorato e almeno una delle due componenti essere della giusta massa, temperatura ed età da poter ospitare la vita su uno dei propri satelliti.

A prima vista il lavoro sembrava semplice. Non dovevano far altro che inviare una nave in ciascuno dei sistemi sulla lista, fino a che una di loro trovava Capital. In pratica, le cose erano un po' più complicate. L'attacco a Capital avrebbe tratto grande beneficio dall'elemento sorpresa, il che voleva

dire che le navi non dovevano farsi scoprire. Se i Guardiani non sapevano di essere stati individuati, sarebbero stati meno all'erta. Era ragionevole, no?

D'altra parte, se una nave non ritornava, la Lega avrebbe capito che nel sistema che avrebbe dovuto visitare c era qualcosa, ma non avrebbe saputo nient'altro su quel sistema. C'erano altre cose, oltre ai Guardiani, che avrebbero potuto impedire a una nave di fare ritorno. Mettersi alla ricerca di una nave scomparsa avrebbe voluto dire perdere molto tempo e fare molta fatica, magari per correre dietro ai fantasmi. Mac chiarì quindi che voleva da tutti gli equipaggi che agissero con la massima cautela e considerassero il tornare a casa sani e salvi una priorità assoluta; un'idea che trovò l'entusiastica adesione di tutti gli interessati.

Inoltre bisognava ricordare il sistema missilistico anti nave di Nuova Finlandia: gli aveva insegnato che individuare estranei in un sistema era una cosa nella quale i Guardiani erano piuttosto bravi.

Quindi le navi in ricognizione avrebbero dovuto cercare segni di vita civilizzata da una grande distanza. Ovviamente avrebbero potuto usare solo metodi di rilevazione passivi: avrebbero potuto monitorare le frequenze radio, condurre osservazioni telescopiche, controllare l'infrarosso, usare rivelatori di neutrini. Niente radar attivo, in nessun caso. Per loro fortuna, una civiltà tecnologica era più facile da individuare di una nave, o anche di una flotta di navi. Però, anche se può apparire sorprendente. non molto più facile. Il pianeta in sé certo avrebbe potuto essere visto con estrema facilità, ma se una civiltà davvero voleva nascondersi, poteva non farsi trovare.

Dipendeva tutto da quanti sforzi erano disposti a fare i Guardiani per non essere scoperti. Per esempio nessuna nave poteva avvicinarsi tanto da osservare le luci delle città nella zona buia del pianeta. D'altra parte, il calore, le onde radio, i neutrini e gli scarichi di plasma da fusione erano tutte cose che si potevano comodamente osservare da una notevole distanza. Il problema era che i Guardiani anche qui potevano schermare queste emissioni con notevole efficienza, se volevano: le fonti di energia si potevano mascherare, e si potevano sostituire laser o cavi ottici alle comunicazioni via radio.

Se poi si volevano evitare le emissioni neutriniche, si poteva rinunciare alle centrali a fusione, e usare razzi chimici invece che a fusione. Sarebbe stato scomodo, inquinante e costosissimo, ma si poteva fare.

Sì. c'erano molti modi di nascondersi: a patto di accettare una mutilazione

drastica della propria capacità tecnologica. Nessuno però era in grado di nascondere il pianeta in sé, né poteva ingannare del tutto qualcuno che rimanesse a osservare abbastanza a lungo e con l'equipaggiamento giusto, a meno che i Guardiani non avessero intenzione di rinunciare a qualunque cosa andasse al di là di una tecnologia da diciannovesimo secolo.

Un vantaggio per la Lega era che avevano George Prigot e le informazioni fomite dai prigionieri di guerra presi su Nuova Finlandia. L'uno e gli altri erano concordi nel testimoniare che i Guardiani non prendevano precauzioni così estreme per nasconder si, affidandosi solo all'isolamento del loro sistema e, fino a poco prima, al fatto che nessuno sospettava la loro esistenza.

C'era qualcos'altro che aiutava a restringere il campo della ricerca. Non era poi molto alta la probabilità che un sistema stellare avesse un pianeta nella propria biosfera, cioè in quell'intervallo di lontananza dalla stella entro il quale un pianeta riceveva una quantità di calore e luce né eccessiva né insufficiente, tale da permettere la vita. Un pianeta nella giusta posizione si trovava solo in circa una stella di tipo G ogni venti. E questo valeva per le stelle singole: le probabilità erano anche più basse per un sistema binario. Quindi, se uno qualsiasi dei loro trentun bersagli aveva un pianeta ben posizionato, c'era una buona probabilità che quello fosse proprio Capital.

Mac, dopo avere riflettuto molto, e considerato bene tutti i fatti, aveva concluso che la scelta migliore, per i Guardiani, sarebbe stata di fare di lutto per cercare di nascondersi a una nave che passasse a dare un'occhiata veloce, ma non tentare neppure di celarsi a un osservatore determinato. Nascondere un'intera civiltà tecnologica da qualcuno che sapeva cosa e come cercare… sarebbe stato impossibile o almeno eccessivamente costoso, in tutti i sensi. Il che voleva dire che era possibile trovare Capital, e farlo con un equipaggiamento nemmeno troppo sofisticato.

Tutto quello che dovevano fare era esplorare trentun sistemi stellari, dispersi qua e là, il più vicino dei quali distava novanta anni luce dalla Terra.

Driscoll aveva immaginato già da mesi, senza che, a dire la verità, ci volesse gran capacità profetica, che le navi del Servizio sarebbero state necessarie nella ricerca di Capital. Così, man mano che arrivavano, le aveva fatte fermare in orbita. Ora aveva passato la flottiglia a Mac, perché la schierasse come meglio preferiva. Non che ci fosse gran che con cui lavorare. Solo sei delle dieci fregate veloci del Servizio erano in orbita attorno a Columbia. La Joslyn Mane era ancora nel sistema di Nuova Finlandia, in

riparazione, e non sarebbe tornata in servizio attivo che fra parecchio tempo. La Spotter avrebbe dovuto tornare da una missione da un momento all'altro, ma il rientro di una nave da una missione di esplorazione non è certo un evento su cui si possano regolare gli orologi. La Ismene Schell era stata lanciata appena prima che Driscoll fosse costretta a fermare il progetto del Servizio, e la Vasco de Gama era lontana da cosi tanto tempo che la si temeva perduta. Quindi Mac aveva a disposizione le sei navi restanti e forse, se tornavano in tempo, altre due. Tre, se fosse riapparsa la Vasco. Avrebbe avuto bisogno di ben altro, ma sfortunatamente la Lega aveva scelto proprio quel momento per convincersi, con il fuoco alla coda, che tutte le sue forze dovevano essere concentrate nel formare la nuova flotta combinata. Non era il momento migliore, quindi, per ottenere delle navi per il Servizio astrografico.

Così, le sei fregate che aveva vennero approntate per poter affrontare le missioni di esplorazione e ricognizione. In effetti la scoperta di pianeti abitabili era uno degli scopi originari del Servizio astrografico e le navi erano state equipaggiate di conseguenza, ma individuare una civiltà industriale avanzata non era precisamente la stessa cosa che esplorare sistemi disabitati, e anche la strumentazione richiesta era leggermente diversa. Gli strumenti di osservazione ottica e spettroscopica sarebbero comunque stati utili, ma Mac riuscì a farsi fornire dei rilevatori di neutrini da New Harvard, sensori infrarossi che potevano essere adattati ai telescopi delle fregate veloci da una compagnia mineraria dei pianeti esterni di Kennedy, e altri pezzi e componenti da varie altre parti.

Voleva che le fregate arrivassero sui bersagli il prima possibile, e passò giorni e giorni a studiare le carte stellari, a soppesare una dozzina di diverse variabili, a cercare di capire dov'era più probabile che si trovasse Capital. Valutò la distanza relativa dalla Terra, la distanza dai luoghi dove si sospettava che fossero avvenuti dirottamenti e rapimenti di personale, i limiti della tecnologia spaziale ai tempi in cui i Guardiani avevano lasciato la Terra. Riuscì perfino a scovare le specifiche originali della nave con cui se n'erano andati, la Oswald Mosley.

E furono proprio le specifiche della Mosley a dirgli qualcosa di molto importante, e cioè che la distanza non era un fattore decisivo. Con il motore C2, non era la lontananza fra due stelle che importava, ma la loro velocità relativa. Perché le stelle si muovono nello spazio con diverse velocità, e un

secolo prima, con dei motori molto meno potenti e sofisticati e con navi molto più massicce di quelle moderne, questa era una considerazione molto più importante di quanto non fosse oggi. Per dirla in parole povere, la Mosley non era molto veloce, e quindi non poteva raggiungere la velocità di un sistema che si muovesse a più di centoventi chilometri al secondo rispetto alla Terra.

Mac fece qualche calcolo e scartò quattro sistemi sulla lista: la Mosley non avrebbe mai potuto raggiungere la loro velocità. Purtroppo però lo stesso ragionamento lo costrinse e riconsiderare quattro sistemi che George e Randall avevano considerato "meno probabili" e a reinserirli nella lista dei più verosimili. Si ritrovò quindi con trentun bersagli.

Alla fine dovette affidarsi all'intuito e a decisioni magari anche molto discutibili, ma che erano il meglio che sapesse fare. Stilò un elenco di stelle. Le navi erano state attrezzate, gli equipaggi istruiti quanto meglio possibile. Non rimaneva altro da fare.

Trecentocinquanta ore dopo che la notizia della distruzione della Impervious era stata portata su Columbia da Pete, le prime fregate partirono verso le stelle.

17

Campo Base Primo Contatto
Outpost

Il muletto sollevò un'altra cassa di fucili, per trasportarla fuori dalla stiva. Romero, che osservava la scena dal suo ufficio privato, sorrise. Il campo base stava facendo grandi progressi. Non era più una stazione di ricerca: era un centro di scambi, con magazzini, dogane, inventari e controlli. I Nichilisti e i Guardiani stavano facendo molti buoni affari gli uni con gli altri.

Romero teneva una lettera nella tasca interna della giacca, vicino al cuore. Era una lettera di Jules Jacquet in persona, nella quale si riconosceva a Romero il merito dell'idea che aveva condotto alla distruzione di tre delle più grandi navi da battaglia del nemico, a Britannica. I vermi avevano mantenuto tutte le loro promesse. Romero sorrise pensando alla lettera, e resistette alla tentazione di tirarla fuori e rileggerla.

Promozione. Nell'aria c era una promozione per il capitano Lewis Romero. Le cose stavano tutte andando a suo vantaggio. Il tentativo di fuga suicida di quella mezzosangue, la Calder, era stato il punto di svolta. Aveva fornito a Romero la scusa per scalzare il maledetto Gustav dalla base di Outpost e rimandarlo a prendersi cura di quella specie di prigione spaziale, la Ariadne. Il capitano Lewis Romero aveva quindi dovuto per forza farsi carico del comando del campo base di Primo Contatto, che d'un tratto era diventato importantissimo.

Dall'altra parte del campo c erano i laboratori: erano quelli che lo rendevano tanto importante. Lì i Nichilisti portavano i loro onori biologici, e li illustravano agli uomini del nuovissimo Comando armi biologiche della Marina Guardiana.

I Nichilisti erano furbi: tutte le armi biologiche che avevano portato a fargli vedere erano "saturatori ecologici", per dirla con le parole degli specialisti del Comando AB. Una volta attivata la prima generazione, le creature avrebbero continuato a moltiplicarsi e moltiplicarsi fino a saturare i limiti dell'ecosistema in cui si trovavano e oltre, fino a che l'unica cosa rimasta in vita erano le creature, che sarebbero morte di fame, si sarebbero nutrite delle proprie stesse carogne, e finalmente sarebbero state soffocate dai loro stessi prodotti di scarto. Solo la morte avrebbe potuto interrompere il ciclo.

I Nichilisti avevano mostrato loro come far partire il ciclo, come far risvegliare le creature da uno stato di latenza, in modo da farle schiudere, o nascere, o quant'altro… ma non come fermarlo. Una volta cominciata la riproduzione, i Guardiani avrebbero potuto porre fine alla sua esplosione solo uccidendo le creature fino all'ultimo esemplare. Non c'era modo di ottenere delle uova senza l'aiuto dei Nichilisti. Avrebbero comunque dovuto rivolgersi a loro per nuovi rifornimenti.

D'altra parte era un gioco a cui sapevano giocare anche loro. Regalavano ai Nichilisti i fucili, le mitragliatrici, i laser, le armi pesanti, ma poi, una volta che gli Z'ensam avevano capito qual era il valore dei giocattoli nuovi che si trovavano per le mani, chiedevano un alto prezzo per le munizioni e le batterie.

Romero si era un po' preoccupato quando aveva capito che i Nichilisti conoscevano già le armi da fuoco, che possedevano fucili, cannoni e altre cose del genere. Ma le armi dei nativi non erano neanche lontanamente sofisticate o accurate come quelle dei Guardiani, e praticamente non avevano portata. Dalla più grande alla più piccola, erano tutte costruite per massimizzare la potenza di arresto, la capacità di scagliare un proiettile con molta forza a breve distanza; praticamente erano solo fucili da caccia grossa di tutti i calibri e i tipi. Erano armi pensate per difendersi dagli animali pericolosi, non per la guerra.

Inoltre, sembrava che la loro fonte di rifornimento di armi di produzione autoctona fosse destinata a esaurirsi in fretta, perla buona ragione che gli altri Z'ensam avrebbero smesso di vendere anni ai Nichilisti non appena questi avessero cominciato ad attaccarli.

Comunque, i Guardiani non si erano limitati a vendere armi. Anche in passato gli Z'ensam avevano combattuto fra di loro, ma la loro idea della tattica non era mai andata oltre il dar vita a una rissa collettiva fra due schieramenti. I Guardiani gli insegnarono cos'era la strategia, cos'era una formazione, perché erano utili le truppe specializzate.

Romero era contento di sé. Le cose non potevano andare meglio. Solo che…

Solo che c era una novità. Jacquet, nella lettera, ordinava a Romero di dimostrare la loro gratitudine verso i Nichilisti per l'aiuto prestato nella guerra contro la Lega: Romero doveva modificare i controlli di una navetta da sbarco in modo che fosse possibile per uno Z'ensam pilotarla. Avrebbe

anche dovuto istruire un piccolo gruppo di Nichilisti nella navigazione e poi donare la nave agli alieni. Jacquet aveva chiarito che la nave in questione non doveva essere in grado di effettuare niente di più che il breve viaggio da Outpost a Capital e ritorno, e non avrebbe dovuto avere né un'unità C2 né un sistema di navigazione in grado di permettere viaggi interstellari. Sarebbe stata solo una nave diplomatica, un modo di invitare gli Z'ensam a far visita ai Guardiani sul loro mondo.

Romero aveva indugiato quanto possibile prima di obbedire all'ordine. Lo preoccupava l'idea di permettere ai Nichilisti di viaggiare da soli nello spazio. Sarebbe stato molto più saggio, a suo parere, tenerli confinati su Outpost, in modo che non si facessero venire in testa strane idee. Sì, sarebbe stato davvero più saggio. E più sicuro. Ma Jacquet aveva dato un ordine, e Jacquet era il suo patrono, in questo momento. Non era il momento di piantare casini.

Sollevò il telefono e convocò l'ingegnere capo del campo base. Non riusciva a trovare più nessuna buona ragione per rimandare. I Nichilisti avrebbero avuto la loro nave spaziale. In fondo, che male poteva fare una piccola navetta da sbarco?

18

Quartier Generale del Servizio astrografico
Columbia

La navetta balistica si appoggiò sui sostegni, il pilota ridusse a zero la spinta e iniziò subito a mettere in sicurezza il velivolo. Di fuori il personale di terra si stava già dando da fare, estrudendo il tunnel per l'ingresso alla base, mentre l'auto-rifornitore si agganciava automaticamente alla bocchetta di rifornimento.

Mac Larson scrutava dall'oblò la nave atterrata, fuori di sé per l'ansia e l'eccitazione. Ma perché non si sbrigavano con quel maledetto tunnel d'accesso? Ah, ecco, finalmente lo stavano pressurizzando. Collegamenti eseguiti, sigilli certificati… ora lo avrebbero aperto.

Ma c'era qualche ritardo inspiegabile. I portelli della nave e del terminal di terra restavano cocciutamente chiusi. Una piccola folla attendeva, trattenuta da una barriera di corda, all'interno del terminale. Erano ancora pazienti, ma stavano per cedere all'irritazione. Non successe niente. Mac tornò all'oblò, innervosito. La nave restava lì, ferma e chiusa.

Che fosse a bordo anche lei? Il comunicato aveva detto solo che l'ammiraglio Thomas sarebbe arrivato in compagnia del suo staff. Mac non era ancora riuscito a ottenere una conferma certa che fosse sopravvissuta all'attacco. E poi, era davvero questa la nave di Thomas? In teoria avrebbe dovuto esserlo, ma non era la prima volta che gli orari di arrivo venivano cambiati all'ultimo momento. Dietro di lui venne il clangore e il tonfo di un portello che si apriva. Mac tornò di corsa al portello, cercando di guardare dentro il tunnel di accesso meglio che poteva, fino a dove la curvatura non lo nascondeva alla vista.

Eccola… no, era la sua immaginazione che gli giocava un brutto scherzo. Ma come faceva tanta gente a stare dentro una navetta così piccola?

Aveva scavalcato lo stupido cordone ed era arrivato a metà del tunnel di accesso prima ancora di rendersi conto che l'aveva riconosciuta.

— Mac! — Joslyn lasciò cadere le borse e gli saltò in braccio.

— Joslyn! Sei davvero viva!

— Come facevi a sapere che sarei arrivata…

— Non lo sapevo. Mi sono limitato a sperarlo. Oh, Dio, ti ringrazio. Sei

bellissima.

— Avrei voluto mettermi in contatto, Mac, ma sono tutti diventati completamente paranoici, non che li possa biasimare… — Joslyn alzò gli occhi nei suoi, e la gente che li oltrepassava sparì, e si gettarono in un abbraccio appassionato. Alla fine, e con molta riluttanza, si staccarono l'uno dall'altro. Joslyn alzò una mano e gli accarezzò il viso. — Oh, Mac. Andiamocene via di qui, andiamo a casa. Con tutta questa gente che arriva, dev'essere pieno fino al soffitto qua…

— Altroché, cominciamo a prendere in considerazione l'idea di appenderli al soffitto…

— …ma se non riusciamo a ottenere una camera matrimoniale da qualche parte credo che impazzirò.

— No, non impazzire. Sono riuscito a ottenere la nostra vecchia stanza, e anche il compartimento accanto. Proprio come una volta. Essere il secondo in comando ha i suoi vantaggi.

— Sei il comandante in seconda della base?

— Sì, il fiero capitano della seconda scrivania più importante di Columbia. Per la privacy non ci sono problemi, ma se avessi avuto un po' più di tempo avrei potuto organizzare un pranzo…

— Oh, Mac, ho te, che diavolo mi serve mangiare? Ma volevo tanto mandarti qualche notizia. Mi spiace, ho cercato di scrivere per dirti che stavo bene, che stavo arrivando, ma lo zio George ha ordinato il silenzio completo.

Niente posta, niente di niente.

— Be', puoi dire al tuo caro vecchio zio ammiraglio sir George Wilfred Thomas che mi è costato cinque anni di vita da quanto sono stato in pena.

— Oh, non ce ne bisogno — disse una voce allegra e profonda dietro di lui. — Ha già sentito.

Mac lasciò andare Joslyn, si voltò, e vide l'ammiraglio che lo guardava sogghignando. Salutò e strinse la mano che l'ammiraglio gli porgeva. — Mi scusi, signore, io…

— Non importa. Posso permettermi di essere scandaloso? Se a essere sposato con la mia nipotina fossi io e qualche vecchio bavoso me la tenesse lontana tanto a lungo, non perderei tempo a salutarlo, lo prenderei a pugni. Sono felice di fare la sua conoscenza, capitano di corvetta Larson.

— Ehm, a dire la verità capitano di vascello, signore, ma attualmente in servizio col grado di capitano di fregata.

— Mac! Di nuovo! Mai che tu riesca ad avere un solo grado! — disse Joslyn, tutta contenta.

— Congratulazioni, allora. Ma togliamoci da questa ressa. Il regolamento impone a tutti quanti di salutarmi e il tunnel è troppo stretto per tutti questi gomiti. Seguitemi.

Mac temeva, a questo punto, di dover condurre l'ammiraglio in una lunga visita della base, rimandando il suo ricongiungimento con la moglie, ma, per fortuna, Thomas aveva un comitato di ricevimento tutto per lui, che lo attendeva pazientemente al di là del cordone. Fu condotto fuori dal terminale e dentro la base vera e propina, e Joslyn e Mac rimasero da soli, per la prima volta dopo troppo, troppo tempo.

Thomas era contento di essere stato separato dai due giovani, un po' per il loro bene e un po' per il proprio. Aveva anche lui i suoi pensieri. — Guardiamarina… credo che preferirei andare subito alla sala da guerra. Voglio mettermi al lavoro prima possibile.

— Certo, signore.

La sala da guerra era nascosta da una porta anonima, senza indicazioni, protetta da due serrature e da una marine molto ben piantata, che chiese all'ammiraglio di identificarsi prima di permettergli di passare.

Dentro, la situazione era descritta e illustrata da ologrammi, monitor e stampati: la Flotta combinata della Lega si stava radunando lentamente, silenziosamente, con la massima discrezione possibile, nel sistema stellare di Kennedy. Non ci sarebbe stata una grossa concentrazione di navi, questa volta: erano disperse in tutto il sistema, piccole formazioni in orbita attorno ai vari pianeti e alcune navi in orbita libera attorno al sole di Kennedy. Questa volta le lucine colorate con le loro targhette non presentavano confusione, e nella sala da guerra, come nel mondo reale, la calma era concreta e solida. Nessuna flotta avrebbe più potuto sorprenderli e colpirli tutti insieme, vermi o non venni.

I vermi. Gli orrendi, maledetti, infernali vermi. Thomas rabbrividì, avvertendo una stretta alla bocca dello stomaco. Avrebbero abitato i suoi sonni per il resto della vita. Anche ora, nella calma ordinata della sala da guerra, solo il pensare a essi gli faceva venire la pelle d'oca. Fra peggio del peggior delirium tremens che gli fosse mai toccato.

Una formazione molto allargata nello spazio era la miglior protezione per quel genere di armi biologiche. Il vuoto uccideva le creature, grazie al cielo.

Perfino le uova morivano: a pressione zero, non potevano sopravvivere più di mezzo minuto. Un incursore intento al sabotaggio avrebbe forse potuto colpire un paio di navi con quegli orrori, ma la Flotta combinata sarebbe stata al sicuro.

Il che non voleva dire che non ci fossero motivi di preoccupazione in abbondanza. Perfino un compito relativamente semplice come attrezzare la Eagle perché agisse da ammiraglia per l'intera flotta era diventato una sfida. A nessuno andava a genio l'idea di usare una grande nave trasporto caccia come ammiraglia, non dopo quello che era successo a Britannica, ma il fatto era che non c'era un'altra nave da guerra in grado di trasportare tutto l'equipaggiamento necessario, per tacere degli specialisti che avrebbero dovuto usarlo.

La Flotta combinata. In un'era più romantica, sarebbe stata chiamata la Grande flotta. Mai prima d'ora tante navi, sotto tante bandiere, si erano riunite con un unico scopo. Coordinare i loro movimenti avrebbe potuto richiedere anni di lavoro, ma erano in guerra, e gli stessi tecnici senz'anima che avevano trovato il poco romantico nome della flotta erano riusciti a preparare il necessario software e ad approntare i sistemi di comunicazioni che ci volevano nel giro di qualche settimana soltanto. Ma bisognava impratichirsi in quello che poteva sembrare un compito naturale: parlarsi da nave a nave, in una Babele di lingue e in almeno una dozzina di frequenze radio standard. Riuscire a farlo bene e velocemente era il loro compito più importante, e lo sarebbe stato fino a che il Servizio astrografico non localizzava il nemico.

Ora si udiva distintamente la lettera maiuscola quando qualcuno parlava del Servizio astrografico. Il compito più importante, svolto da una manciata appena di navi, era tutto loro.

La Far Shore era ancora là fuori, e così la Jodrell Bank e la rediviva e inaspettata Vasco de Gama. La Vasco era arrivata nel sistema quando ormai nessuno più sperava nel suo ritorno… e nel giro di trecento ore era stata rimandata fuori.

Una delle navi del Servizio forse aveva già trovato quello che stavano cercando, Ma per sir George, non c'era altro da fare che aspettare.

Be'… a parte uno speciale progetto che stava seguendo molto da vicino. Aveva a che fare con ciò che secondo alcuni degli scienziati si doveva trovare nel baricentro di un sistema stellare binario.

Era un'idea audace, eppure terrificante. Ma, per quanto ci pensasse sopra,

l'ammiraglio Thomas non riusciva a vedere nessuna ragione per cui non avrebbe dovuto funzionare. L equipe di ricerca aveva già cominciato a fornire raccomandazioni pratiche.

La chiamavano in codice Operazione Bannister. "Sono i piani più terribili" pensò Thomas "che hanno i nomi più innocui."

Nei giorni che seguirono Joslyn cercò di essere felice e beata come una donna che viene riunita al proprio marito, e si può perfino dire che ci riuscì, almeno fino a un certo punto. Ma c'erano troppe cose che le impedivano di godersi fino in fondo la loro romantica riunione. Per fortuna Mac non sembrava notare le sue angosce, cosa di cui lei era infinitamente grata.

La preoccupava il nuovo ammiraglio, il caro vecchio zio George. Le vite di tutti loro, adesso, erano nelle sue mani. Joslyn voleva molto bene a suo zio, ma questo non le impediva di essere preoccupata. Lo conosceva meglio di chiunque altro nella flotta, conosceva i suoi punti di forza e le sue debolezze, e non si sentiva in grado, nemmeno lei, di dare una risposta alla domanda cruciale: era l'uomo giusto per il comando? Avrebbe avuto la vittoria in tasca, a Britannica, se non fosse stato per i vermi. Era stata solo fortuna, o il vecchio zio George aveva avuto la prima vera occasione di dimostrare quanto valeva, dopo una vita nella quale era sempre stato messo da parte?

Il bere era un'altra cosa che la preoccupava. Quando gli era accanto poteva tenerlo sotto controllo, più o meno. Ma non poteva fargli da balia asciutta per tutto il tempo.

Eppure, uno zio alcolizzato e un comandante di flotta di cui non sapeva se fidarsi oppure no non erano la cosa peggiore. Più di qualunque altra cosa, la tormentava la fine della Impervious. Aveva deciso che non ne avrebbe mai parlato a suo marito. Era felice che Mac non avesse mai dovuto vedere quell'incubo con i suoi occhi, felice che non si rendesse conto di quanto peggiore era stato di ogni possibile immaginazione.

Avrebbe voluto poter dimenticare, ma non poteva farlo. Il disastro ritornava più e più volte, nei suoi incubi e nei suoi pensieri da sveglia, senza preavviso e di certo indesiderato. Il viaggio che li aveva portati dal ponte di comando ausiliario al portello di evacuazione, dopo che i vermi avevano ridotto la Impervious a un relitto, sarebbe rimasto scolpito per sempre nella sua mente. Sentiva ancora lo stridore orrendo dell'aria che usciva dalia camera di compensazione quando avevano fatto saltare il portello esterno con il compartimento ancora pressurizzato, perché le pompe non funzionavano

più. Vedeva ancora il guardiamarina McCrae che moriva, soffocando, urlando in silenzio davanti ai suoi occhi, perché i venni erano riusciti ad arrivare alla sua tuta e a forarla. Vedeva ancora i corpi bianchicci e flaccidi dei vermi che scoppiavano nel vuoto, e i laser della lancia di soccorso che bruciavano qualunque cosa potesse sembrare, anche solo lontanamente, un verme prima di lasciarli salire a bordo.

E la cosa peggiore era stata il volto dello zio George quando lo avevano trascinato fuori dal portello e sulla lancia. La Impervious era stata, per dieci lunghi anni, qualcosa di più della sua nave: era stata la sua vita, la sua speranza, lo scopo estremo della sua esistenza, E ora era un rottame, un'orrida tomba per centinaia e centinaia dei suoi uomini.

Aveva fatto la cosa giusta, allora? Una volta a bordo della lancia, Joslyn gli aveva messo in mano una bottiglia di gin. Non si può pretendere che un uomo sopporti da sobrio quello che i vermi avevano fatto al mondo di sir George. Ma aveva fatto bene a confermargli una volta di più che era giusto fuggire dai propri fallimenti? Aveva fatto bene ad assecondare la debolezza umana di quello che adesso era il loro comandante?

Lo zio George era il loro comandante in capo. Il compito di guidarli, tutti quanti, adesso era suo.

Ma era l'uomo adatto per farlo?

19

Centro Comunicazioni
Quartier Generale del Servizio astrografico
Columbia

C'erano degli ordini precisi, ma erano il genere di ordini che un guardiamarina a cui tocca il turno di notte esita a eseguire. Eppure, che fossero o non fossero le tre e mezzo del mattino, l'ammiraglio aveva lasciato detto che voleva essere avvertito, e il guardiamarina Timility inghiottì e sollevò un microfono. Dopo due squilli, udì un imprecare distante. L'ammiraglio aveva risposto.

— Che ce?

— Ah, ammiraglio Thomas?

— No, ragazzo, la Regina di Saba. Chi sei, e che diavolo vuoi a quest'ora di notte?

— Be', ecco, signore, sono Timility, dal centro comunicazioni. Abbiamo… abbiamo ricevuto un messaggio da una delle navi del Servizio di ritorno alla base, signore. La Far Shore.

— E?

— E sembra che l'abbiano trovato. Stanno trasmettendo del testo, in questo momento. Tempo cinque minuti e sarà disponibile a stampa.

— Che il diavolo mi porti. Benissimo! Hai fatto bene a svegliarmi, Timility. Lascia solo che mi infili un paio di scarpe e sono lì.

Sir George in effetti si era infilato le scarpe, ma non molto altro. Arrivò in vestaglia, un indumento lungo, consunto e liso, di colore indefinito, che probabilmente vent'anni prima era stato un capo d'abbigliamento di ottima qualità. Era a torso nudo e fra gli orli della vestaglia spuntavano ciuffetti di peli grigi. Il guardiamarina Timility sentiva chiaramente l'odore del porto nel fiato dell'ammiraglio, ma doveva ammettere che sir George sembrava perfettamente sobrio e padrone di sé.

L'ammiraglio afferrò i fogli man mano che uscivano dalla stampante e li sfogliò, borbottando fra sé e sé: — Diavolo, sembra proprio che ci siano riusciti. — Poi alzò gli occhi su Timility. — Timility, voglio tutti nella sezione tattica giù dai letti e al lavoro a partire da adesso. Voglio abbastanza copie di questo rapporto da tappezzarci tutta la base.

— Ah, certo, signore — disse Timility.

— Bisogna festeggiare — disse l'ammiraglio, e sistemando il rapporto sotto un braccio, frugò in una delle tasche della vestaglia e ne tolse un grosso sigaro nero. Ne staccò un'estremità con un morso. — Be', che aspetti? Datti una mossa, Timility. Svegliali tutti quanti! Finalmente abbiamo del lavoro da fare.

Timility cominciò a darsi da fare con l'interfonico, chiamando gli esperti. Sarebbe stata una lunga notte.

Il sottotenente George Prigot, del Servizio segreto della Marina Reale britannica, ricevette una delle prime chiamate. Non era mai al suo meglio quando veniva svegliato bruscamente, e gli ci volle un po' per orientarsi. Il fatto che dal centro comunicazioni gli fosse arrivata una brusca convocazione e nessuna spiegazione non lo aiutava. A dire la verità, si era sentito leggermente disorientato fino a quando l'ammiraglio Thomas non era entrato con aria da padrone nella base.

Nessuno aveva ancora deciso, a quel punto, che cosa bisognava fare di George Prigot, ed era stato relegato con mormorii di scusa in una specie di stanzino per le scope che chiamavano "cabina per ospiti". Poi, chissà come e chissà perché, l'ammiraglio Thomas aveva notato il suo fascicolo personale e il suo destino era stato segnato. L'ammiraglio odiava le anomalie, e un "signor" Prigot in una base militare costituiva un'anomalia. Se fosse stato un "sottotenente" Prigot, invece, tutto sarebbe andato bene. La Marina britannica permetteva l'arruolamento di stranieri, e nel Servizio segreto avevano già la loro quota di bizzarrie umane: una in più non avrebbe dato nell'occhio. George aveva acconsentito, perché era un sollievo, finalmente, appartenere a qualche cosa, avere un ruolo.

Chissà perché poi tutti i burocrati e tutti gli alti papaveri della Lega pensavano che il posto giusto per George Prigot fosse il Servizio segreto. Era un ingegnere, non una spia. D'accordo, era nato su Capital: sapeva da che parte si impugna un cacciavite di fabbricazione Guardiana. Era di questo genere di informazioni che avevano tanto bisogno in un Servizio segreto? Mah.

George sfruttò la sua nuova qualifica per ottenere il permesso di visionare il suo dossier, e quello che ci trovò scritto lo aiutò a spiegarsi molte cose, compresa la freddezza nei suoi confronti dei colleghi britannici.

Tutti quanti, nessuno escluso, avevano fatto presente che lui costituiva un

rischio troppo grosso per la sicurezza, e che non gli sarebbe mai dovuto venire concesso di arruolarsi. Ma Thomas non aveva dato retta a nessuno. — Ci sono momenti — aveva commentato — in cui bisogna avere un po' di fiducia nella gente. Il signor Prigot è arruolato.

E così George indossò la sua uniforme nuova e andò al centro comunicazioni, che era affollatissimo e molto confuso, e lo stava diventando sempre di più. Nella stanzetta dovevano già esserci almeno un paio di dozzine di persone, e altre stavano arrivando. Un soldato gli cacciò in mano una copia del rapporto della Far Shore, e George si trovò un cantuccio tranquillo, si sedette e cominciò a leggere.

Prima che potesse fare troppi progressi nella lettura, il capo della sala comunicazioni li sfrattò tutti, spedendoli nell'auditorium che si trovava un piano più sotto.

George seguì obbediente il gregge, e si accomodò in uno dei sedili in fondo. C'erano una cinquantina di pagine da leggere. Da bravo ingegnere, voleva avere chiari tutti i dati di fatto e leggersi tutte le specifiche per bene, prima di giungere a una conclusione.

Ma attorno a lui non tutti procedevano nello stesso modo. Già una trentina o quarantina di persone erano radunate nei passaggi o appollaiate sui braccioli delle poltrone, intente a discutere di cosa significava quel documento e di che cosa bisognava fare.

Finalmente Driscoll salì sul piccolo palco, afferrò un microfono e urlò: — ZITTI, QUAGGIÙ!

Piano piano la confusione scemò.

— Bene — continuò Driscoll, a volume più basso. — Sedetevi tutti quanti ed esaminiamo la situazione assieme.

Per un momento, mentre i presenti cercavano un posto e si sistemavano, il mormorio tornò a farsi forte. George vide Mac e Joslyn sul davanti dell'emiciclo. Agitò una mano in segno di saluto e Joslyn gli rispose nello stesso modo. Mac era troppo impegnato a leggere per notarlo.

— Attenti! — Tutti scattarono in piedi all'entrata dell'ammiraglio Thomas da una porta laterale. Con un'aria sveglia e frizzante, l'ammiraglio montò i tre gradini che portavano al palco. Si era rasato e aveva indossato un'uniforme stirata, ma stava ancora fumando l'enorme, maleodorante sigaro. Sembrava più allegro e più arzillo di quanto un vecchietto alcolizzato avesse alcun diritto di essere a quell'ora del mattino.

— Riposo, riposo. Sedetevi e vediamo di cominciare. Come avete visto, la Far Shore ha trovato il posticino che i nostri cari amici Guardiani chiamano casa. La sorpresa è che ci sono dei pianeti abitati attorno a ciascuna delle due stelle. La Far Shore ha rilevano traffico radio proveniente da almeno due sorgenti. Uno dei due pianeti è decisamente Capital, e pare che l'altro venga chiamato Outpost. La Far Shore ha intercettato diversi messaggi in chiaro in cui si faceva riferimento ai nomi dei pianeti. Il capitano Toshiro e il suo equipaggio hanno compiuto un lavoro eccellente. Non solo sono riusciti a trovare il nostro bersaglio, ma dall'analisi del traffico radio sono anche riusciti a fare una stima del numero di navi presenti nel sistema e della loro localizzazione. La maggior parte della Marina del nemico sembra essere in orbita attorno a Outpost.

"Altre novità. Quei sistemi missilistici anti-intrusione che sono la specialità dei Guardiani. Ce ne sono ben tre nel sistema. Uno è schierato attorno a Nova Sol A, a proteggere Capital. Il secondo sta attorno a Nova Sol B, e difende Outpost.

"Un terzo è in corso di costruzione attorno al baricentro. Gli uomini di Toshiro sentivano il traffico radio fra le navi da carico addette al trasporto dei materiali per la costruzione, e Toshiro stima che il sistema missilistico del baricentro sia completato più o meno per un terzo. Il che ha tutta l'aria di un invito su un piatto d'argento… anche se rimane da vedere se avremo il tempo di accettare.

"Il che ci porta alla domanda: che fare? Quale sarà il nostro piano? Quali sono i nostri obiettivi? Siamo tutti militari, qui, e sappiamo bene che gli obiettivi strategici sono faccende che riguardano i politici.

"Quindi questa è una domanda che giriamo a loro. E, quando ci daranno la risposta, saremo pronti a scattare, perché voi, qui, vi dividerete in gruppi di studio, ciascuno dei quali si prenderà cura di un'ipotesi diversa. Entro un'ora riceverete istruzioni specifiche e individuali.

"Le cose a cui ci prepareremo sono queste:

"Prima ipotesi. Arriviamo apertamente e pacificamente, facendo mostra della nostra forza, sperando che i Guardiani si spaventino a morte e si arrendano. Dopo di che, suppongo che procederemo a distribuire fiori e cioccolatini a gente che ci ha attaccato senza la minima provocazione e che ha assassinato i nostri alleati e amici nel modo più barbaro possibile, che ha invaso i nostri sistemi stellari e che per un pelo non mi ha spazzato Via la

flotta, che probabilmente nel corso degli anni ha rapito i nostri amici e parenti per renderli schiavi, magari fin da prima che tutti noi qua dentro fossimo nati. Come forse avrete intuito, non credo che questo approccio al problema abbia grandi probabilità di successo, e mi venga un accidente se credo che ce lo proporranno.

"Seconda ipotesi. Scegliamo fra i vari scenari militari quello che con maggiore probabilità può fornirci la vittoria e fare più male possibile ai Guardiani causando il minor danno possibile a noi. Contemporaneamente, cerchiamo il modo di salvare qualunque eventuale prigioniero della Lega che sia attualmente tenuto in ostaggio dal nemico. Sono sicuro che possiamo batterli, fossimo anche costretti a combattere sul loro pianeta natale, e contro le loro maledette armi biologiche."

L'ammiraglio Thomas fece una piccola pausa, e quando riprese, c'era nella sua voce una freddezza che spaventò George Prigot profondamente, prima ancora che si rendesse conto del contenuto del discorso. — La terza opzione è semplice. E dopo la Battaglia di Britannica, ammetto che non è del tutto impensabile, come sarebbe senz'altro stata prima di allora. Personalmente, mi opporrei strenuamente alla messa in opera di un tale scenario. Ma comunque: la terza ipotesi è lo sterminio. Li spazziamo via fino all'ultimo uomo. Bombardiamo ogni città, ogni satellite, ogni nave, sterilizziamo tutti i pianeti in orbita attorno a Nova Sol, in modo da essere sicuri che quei maledetti vermi e qualunque altra mostruosità quelli abbiano creato nel frattempo vengano spazzati via assieme ai loro padroni.

"Anche questo, sono perfettamente sicuro che saremmo in grado di farlo."

20

Stazione Orbitale Guardiana Ariadne
In orbita attorno a Outpost

Che ci abbiano dimenticati?

Nessuno lo chiedeva, perlomeno non a voce alta. Ma tutti gli IC se lo domandavano fra sé e sé, ogni volta che vedevano le stelle e pensavano alla casa. "Casa" che stava diventando lentamente un mito, un ideale che non sarebbe mai più stato raggiunto.

Era più di un anno e mezzo che erano lì, confinati su Ariadne. Quelli che erano stati i primi cadetti laureati del Servizio astrografico non pensavano più a se stessi come membri del Servizio, o cittadini della Lega. Era un'amnesia selettiva, una difesa contro il dolore e il lutto. Dimenticare ciò che erano stati li aiutava ad accettare cos'erano diventati. Diventava più facile allora pensare a se stessi come Immigrati Coscritti; un eufemismo ipocrita per non dire schiavi.

Ma la difesa offerta dall'oblio, dall'accettazione, dalla resa all'inevitabile, si fermava alla pelle. Di tanto in tanto un'espressione scivolava veloce su di un volto. Era un'espressione di dolore, smarrimento, di perdita di sé. L'universo li credeva morti, li aveva abbandonati al loro destino. Gli IC avevano perso la speranza.

Avevano sperato, per un po', quando la flotta d'attacco e il Leviathan non avevano fatto ritorno. Le voci che erano circolate a bordo avevano bisbigliato di una pesante sconfitta dei Guardiani. Il morale si era risollevato brevemente, e gli IC avevano preso a guardare negli schermi e nei monitor, in attesa di cogliere l'arrivo della grande flotta della Lega che avrebbe inseguito i Guardiani fin sulla porta di casa.

Ma Sam Schiller, il miglior astronomo fra di loro, anche in quel momento era stato pessimista, e aveva avuto ragione. La Lega avrebbe dovuto trovare i Guardiani prima di poterli schiacciare, e qualunque cosa fosse successa alla flotta d'Attacco, lui sapeva che i Guardiani erano riusciti a mantenere segreta la posizione del loro sistema. La grande flotta della Lega non era apparsa, e il morale dei prigionieri era di nuovo crollato.

Non avevano alcuna informazione sul mondo esterno oltre a quello che vedevano e sentivano, oltre alle voci che raccoglievano dai più loquaci fra i

Guardiani. Fra di loro, scherzando, dicevano che anche Fora esatta era un segreto di stato fra i Guardiani, e che la Sicurezza stava cercando di individuare chi continuava a farla trapelare.

Almeno c'erano gli Z'ensam. Ufficialmente anch'essi erano un segreto. In realtà, naturalmente, tutti sapevano della loro esistenza. Tenerli nascosti agli IC era impossibile, visto che erano loro a far funzionare i sistemi di comunicazione e controllo traffico da e per il pianeta. Fin dalla prima volta che Lucy aveva messo piede sulla superficie, immagini pirata erano state diffuse per tutta la stazione. Un'enorme quantità di materiale e di personale era transitata attraverso Ariadne e verso il campo base su Outpost; tutti sapevano degli autoctoni, e tutti ne erano affascinati.

Poi c'era Lucy stessa, e la strana tregua che si era stabilita fra gli IC c Gustav. Solo Cynthia Wu e Sam Schiller sapevano per certo che Lucy era fuggita sul pianeta, e anche loro non avevano idea del perché aveva dovuto farlo. Ma le voci giravano, ed era difficile non collegare la scomparsa di Lucy con la scomparsa di una navetta, un Guardiano morto, uno ferito, e il dottore narcotizzato.

Ma solo Cynthia sapeva che Lucy era ancora viva, o almeno che il suo radiofaro continuava a muoversi sul pianeta… In onore all'intramontabile verità che non si può dire ciò che non si sa, Cynthia aveva deciso che raccontare a qualcuno quello che sapeva, fosse anche Sam Schiller, avrebbe voluto dire mettere a repentaglio non solo Lucy, ma anche l'incolumità dei suoi compagni. E quindi nemmeno fra loro lei e Sam discutevano di ciò che era successo quella notte.

In quanto a Gustav, nemmeno Cynthia riusciva a capire i suoi veri motivi. Era pronta a scommettere che lui e Lucy avevano complottato qualcosa assieme, ma che cosa, perché e come non ne aveva idea. Però l'arrivo di Gustav su Ariadne subito dopo la fuga di Lucy non poteva essere una coincidenza.

Adesso il comandante in seconda era di nuovo al timone, su Ariadne. E sembrava avere idee tutte sue su qual era il gioco che stavano giocando. Venti ore dopo il suo ritorno a bordo, Gremloid era svanito dai computer senza lasciare traccia. In effetti, tutti i loro programmi segreti erano scomparsi, senza peraltro che a ciò fossero seguiti arresti o punizioni. Evidentemente Gustav, da bravo ex agente segreto, aveva sempre saputo della rete informatica clandestina. Per un po' questo li spaventò tutti

terribilmente. Aspettarono tremando di terrore il momento della resa dei conti… ma questo non venne mai. Gustav non li toccò.

Però, pasticciare con i computer era la cosa che sapevano fare meglio, e alcuni dei più audaci, e più annoiati, non riuscirono a resistere a lungo alla tentazione. Si rimisero cautamente al lavoro, tornando a infiltrare la rete di Ariadne, questa volta nascondendosi meglio, usando strumenti molto più sofisticati. Aspettarono di venire di nuovo scoperti, e poi arrestati e puniti… ma non successe niente. Era come se Gustav avesse voluto dirgli che dovevano coprire meglio le proprie tracce.

Qualunque provvedimento disciplinare contro gli IC cessò. Le infrazioni minori non venivano rilevate, mentre le violazioni più gravi ricevevano punizioni più eque, non le misure draconiane di prima. Gustav mise fine alle ispezioni e perquisizioni a sorpresa tanto care a Romero, e invece stabilì un calendario preciso di ispezioni programmate degli appartamenti e dei luoghi di lavoro degli IC… come se volesse dargli il tempo di nascondere ciò che doveva restare nascosto. E le ispezioni, in sé, avevano un carattere diverso. Invece di essere perquisizioni brutali e violente, alla ricerca di beni e informazioni di contrabbando, di scorte di cibo e materiali, cominciarono ad assomigliare alle ispezioni di un campo militare, in cui si controllava l'ordine e la pulizia di locali e persone, che ultimamente, Cynthia doveva ammetterlo, avevano lasciato un po' a desiderare. Il comandante in seconda trattava gli IC come un equipaggio, non come un branco di criminali segregati.

E, a un certo punto, gli IC cominciarono a ricordare, almeno in parte, cos'erano stati. Dopo avere usato per mesi e mesi i loro cognomi e basta, tornarono a rivolgersi l'un l'altro con il vecchio grado. A poco a poco, anche i loro carcerieri si scoprirono a farlo. I soldati semplici fra i Guardiani cominciarono a chiamare i prigionieri "signore", "signora", "tenente", e perfino a trattarli con il rispetto che si accordava agli ufficiali.

Il guardiamarina Cynthia Wu sapeva a chi spettava il merito di tutto questo. Con una combinazione di disciplina militare e rispetto, Gustav aveva riportato gli IC all'orgoglio e al rispetto per se stessi. E il rispetto per se stessi tende a contagiare anche gli altri. Lentamente, faticosamente. il morale, la salute e l'efficienza cominciarono a risalire.

Gustav sembrava avere in mente uno scopo: sembrava in attesa di qualcosa. E quindi anche gli IC cominciarono ad aspettare. Era una sola la cosa in cui tutti loro speravano, naturalmente, e se Gustav se la aspettava,

bene; lo avrebbero fatto anche loro.

Così, piano piano, la domanda che si rivolgevano mutò. Non era più "Che ci abbiamo dimenticato?", ma piuttosto "Quando arriveranno?"

Un giorno Sam Schiller seppe, finalmente, dove si trovava il sistema di Nova Sol… e quindi dove si trovava il vecchio Sol, il vero Sol, il Sole della Terra. Era stato un lavoro lungo e aveva richiesto una pazienza quasi sovrumana, ma alla fine ce l'aveva fatta a orientarsi.

Stranamente, erano stati gli Z'ensam a condurlo sulla strada giusta. Gli scienziati Guardiani che lavoravano sulla superficie del pianeta volevano scoprire quanto era sviluppata la scienza astronomica fra i locali, e avevano richiesto parecchi libri di testo, il che era una faccenda molto più delicata di quanto si pensasse, visto che l'astronomia fra i Guardiani era sottoposta al segreto di stato. Le richieste per questo dovevano passare tutte per l'ufficio di Romero. E Wu teneva le comunicazioni fra Romero e Capital. Riuscì a copiare i messaggi e a passarli a Schiller, che vi trovò quelli che sembravano una serie di numeri di un catalogo bibliografico, senza i corrispondenti nomi. Una breve ricerca portò alla inebriante scoperta che si trattava di testi di astronomia, ben nascosti nelle banche dati di Ariadne. Schiller se ne stampò delle copie, e trovò proprio quello che stava cercando: gli spettri di diverse stelle ben note. Gli spettri sono come le impronte retiniche o digitali; un metodo infallibile per identificare una stella. Con gli spettri in mano, poteva esaminare il ciclo attorno ad Ariadne, scoprire delle stelle note, triangolare e arrivare alla posizione della Terra.

Anche con gli spettri, però, gli ci vollero mesi interi di furtivo uso del telescopio per trovare qualcuna delle stelle conosciute: le carte stellari che aveva trovato non ne davano la posizione nel cielo di Nova Sol. Ma, finalmente, il punto di svolta: riuscì a individuare Aldebaran. Solo una settimana più tardi aveva trovato Vega e Deneb. Una volta fissati quei tre punti fissi nel cielo, ben più di metà della battaglia era compiuta. Sam aveva un dottorato in astrocartografia: conosceva le posizioni relative di quei tre giganti del cielo e del Sole meglio del cortile di casa sua. Un paio di ore di tempo al computer furono tutto quello che gli ci volle per calcolare la posizione del Sole visto da Ariadne.

E così, nelle ore silenziose di un turno di notte, un puntino giallo, troppo debole per potersi vedere a occhio nudo, gli apparve nel collimatore del telescopio più potente che si potesse trovare su Ariadne. Le sentinelle

sembravano passare Ogni dieci minuti, e Schiller dovette nascondere precipitosamente quello che stava facendo e ricominciare da capo almeno una mezza dozzina di volte. Gli ci volle quasi tutta la notte per rilevare uno spettro.

Ma quando il visualizzatore di particelle a microdiodi ebbe finalmente accumulato abbastanza fotoni, e un foglio rotolò fuori dalla stampante, Sam Schiller lo prese in mano, guardò il panorama un po' sfocato di linee nere, e pianse. Eccola la linea del calcio, cara, vecchia amica. L'avrebbe riconosciuta dovunque. Il suo professore gliela aveva fatta vedere nel primo spettro che avesse mai eseguito, raccolto dalla calda, cordiale luce del Sole di una chiara mattina di primavera a Cambridge: ma la luce che aveva dato forma a questo spettro aveva lasciato il Sole diverse decine d'anni prima che i suoi insegnanti fossero nati. Quelle linee sfocate erano un ritratto indisputabile del Sole. Di casa. Della Terra. Dell'odore onesto dell'erba, delle spighe di grano che si piegavano nel vento, di sua madre seduta sul dondolo della veranda, dei richiami delle rondini che facevano il nido nel granaio e degli squittii acuti dei pipistrelli, con la luna piena che sorgeva, bassa e tonda, dall'orizzonte, annunciando che era venuto il momento del raccolto.

Lo spettro trovato era una prova tangibile della sua colpa: avrebbe potuto farlo condannare a morte. Sarebbe stato saggio per Sam bruciarlo subito. Ma non lo fece. Lo nascose dentro il suo cuscino, dove nessuno poteva notarlo, in modo che nessuno sapesse.

Perché, a che scopo dirlo agli altri? Cosa potevano fare? Chiedere aiuto per radio? Se anche avessero potuto inviare trasmissioni sufficientemente potenti da poter essere rilevate a quella distanza, la Terra era a centocinquanta anni luce da loro, e non c'era nessun altro sistema abitato più vicino. Un messaggio inviato per radio avrebbe impiegato un secolo e mezzo a raggiungere la loro gente. Non potevano aspettare la salvezza tanto a lungo.

Né c'era la possibilità concreta di rubare una nave. Lucy era riuscita a impadronirsi di una navetta da sbarco, certo, ma una navetta non li avrebbe portati a casa e poi, dopo l'impresa di Lucy, i controlli si erano fatti molto più severi. D'altra parte, anche prima del furto della navetta, niente che fosse in grado di eseguire un salto a C2 era mai attraccato alla stazione. E come se non bastasse c'era il problema della rotta. Sam sapeva bene di avere individuato il Sole solo in modo molto approssimativo. Con le cifre che poteva ottenere usando la strumentazione di bordo, sarebbero stati fortunati

se mancavano la Terra di soli dieci anni luce.

Forse, chi lo sa, un giorno il sapere dov'era la loro stella natale gli sarebbe stato utile. Ma fino ad allora, fino a che non si presentava l'occasione, perché insinuare nei suoi compagni false speranze? Perché lasciare che un'altra delusione minasse di nuovo il loro morale? Perché correre il rischio che qualcuno si facesse sfuggire qualcosa? Perché tentare qualcun altro, dopo Lucy, a correre un rischio folle?

E così Schiller dormiva con il ritratto del Sole sotto la testa, e sognava campi di grano.

Ma la ricerca della Terra era ciò che fino a quel momento lo aveva sostenuto, che aveva dato una parvenza di significato alla sua vita. Ora che aveva avuto successo, aveva troppo tempo libero e troppo agio per pensare. Non aveva altro da fare che guardare gli schermi radar, seguire puntini luminosi senza senso… e pensare.

Ogni giorno i puntini erano di meno. Ariadne, che aveva pur sempre il compito di agire da stazione di approvvigionamento e servizio per il campo base su Outpost, era ancora in piena attività, ma tutte le altre installazioni attorno al pianeta stavano diventando stazioni fantasma, quando non venivano addirittura trainate via dall'orbita, per essere adibite a chissà quale altro compito. Schiller osservò, giorno dopo giorno, la ritirata della forza militare dei Guardiani da Outpost. Una seconda flotta d'attacco, questa volta composta soltanto da una cinquantina di piccole corvette veloci, si radunò e partì. Non tornò mai più. Diverse settimane dopo, a rientrare fortunosamente nell'orbita di Outpost, parecchio ammaccate, furono solo una decina di quelle stesse corvette.

Anche altre cose si offrivano al suo sguardo curioso. Lo scudo di missili antinave attorno al sole di Outpost era completato, e le navi che avevano lavorato alla sistemazione dei missili se ne andarono. Poi un sacco di traffico radio cominciò a provenire dalle vicinanze del baricentro del sistema di Nova Sol, cifrato con un codice che gli suonava familiare. Puntando i telescopi sul baricentro, Schiller riuscì a vedere le fiamme di scarico di diverse dozzine di motori a fusione.

Dunque i Guardiani stavano costruendo un altro sistema missilistico antinave attorno al baricentro. Non era una buona notizia. Avrebbe reso il sistema di Nova Sol ancora più impenetrabile e molto più difficile un eventuale attacco della Lega.

Per questo Schiller continuava a sorvegliare la zona del baricentro, tenendola d'occhio attraverso i telescopi e i ricevitori radio.

E fu per questo che lui per primo notò le strane luci intermittenti che provenivano dal baricentro.

21

Ottocento chilometri a nord del campo base Guardiano
Outpost

La Strada era stata lunga, e molto dura. La carrozza di Lucy continuava in una corsa che sembrava senza fine. Gli Z'ensam percorrevano la Strada, trafficavano e commerciavano, e non si fermavano mai. Lucy sbirciò dall'unico piccolo finestrino e osservò il paesaggio scorrerle accanto. La colonna stava facendo, secondo le sue stime, qualcosa come quaranta chilometri all'ora, una buona velocità, tutto sommato. A volte qualcuno degli Z'ensam scendeva dal convoglio e galoppava per un po' a fianco della colonna, tenendo facilmente il passo con le carrozze, solo per sgranchirsi un po' le gambe prima di tornare a bordo. Lucy sapeva benissimo che una cosa del genere era totalmente al di là delle capacità di un mostro con metà gambe come lei.

Lei doveva accontentarsi di restare rinchiusa nel vagone, carrozza, o caravan, come si voleva chiamarlo, che avevano costruito apposta per lei. Era sigillato e dotato di un portello stagno, e gli Z'ensam erano riuscite a far sì che il livello di anidride carbonica fosse sopportabile per lei e perfino a eliminare dall'aria quasi completamente l'odore di Outpost. Le fornivano del cibo che ancora non l'aveva né avvelenata né lasciata morire di fame e, ogni paio di giorni, riusciva a lavarsi con l'aiuto di una spugna. Date le circostanze, si stavano prendendo cura di lei quanto meglio era possibile. E il suo vagone viaggiava assieme agli altri, a quanto pare alimentato da un motore a carburante liquido che ronzava sicuro sotto il pavimento della sua carrozza. O almeno: ogni sera, versavano del liquido dentro un serbatoio. Per quanto ne sapeva Lucy, potevano essere degli animaletti che correvano dentro a piccole ruote a spingere il vagone e il liquido era il loro pasto. Non riusciva mai a capire bene quando le loro macchine erano veramente macchine e quando erano qualche bizzarra creatura biologica. Comunque fosse, la sua carrozza non aveva guidatore. Forse qualche tipo di creatura-autista stava sul davanti e la guidava, ma non ne poteva essere sicura. Non le dicevano mai molto. A parte C'astille, gli altri Z'ensam si tenevano generalmente alla larga da lei.

La maggior parte dei trasporti era spinta da animali, bestie a sei zampe più

grandi di elefanti, veloci e resistenti come nessun cavallo da tiro terrestre avrebbe mai potuto essere. L'ingegneria genetica fra gli Z'ensam era incredibilmente avanzata e loro ne accettavano i miracoli come assolutamente normali, proprio come un umano avrebbe considerato normale una lampadina a incandescenza, un frigorifero o un motore a fusione. La Strada stessa era una creatura vivente, o forse il prodotto di una creatura vivente: C'astille aveva cercato di spiegarglielo, ma ben presto si era impantanata nei soliti problemi linguistici. La migliore analogia che Lucy era riuscita a trovare era con una specie di corallo di terraferma, costruito, addestrato o costretto a formare lunghe strisce larghe una mezza dozzina di metri e lunghe centinaia di chilometri.

A quanto pareva, gli ingegneri stradali Z'ensam non facevano altro che seminarle, come un fattore con un campo di grano. Le strade crescevano, mettevano radici, formavano una sede stradale stabile sotto terra, e poi producevano un carapace duro e poroso che costituiva la superficie della strada e forniva un eccellente attrito di superficie. Gli Z'ensam ne controllavano la crescita con grande precisione: Lucy aveva misurato diverse volte la larghezza della strada, in mezzo a foreste o campi, montagne e pianure, e non aveva mai trovato una variazione maggiore di mezzo piede.

Sembrava che la colonna stesse di nuovo per fare una pausa. Si udivano tonfi, ruggiti e tuoni. Lucy sospirò e si sedette contro la parete del vagone. Di nuovo gli Affamati. A volte Lucy pensava che gli Z'ensam non potessero sterminarli, ma altre volte le veniva il dubbio che scegliessero deliberatamente di non farlo.

Gli Affamati avevano di ceno fatto onore al loro nome nei lunghissimi giorni che erano trascorsi prima che C'astille riuscisse a individuare la navetta e a portarla in salvo fra la gente del suo Gruppo, che chiamava i Raffinatori. Che cosa raffinassero, se zucchero, idee, petrolio, il proprio comportamento in società, Lucy non lo aveva capito molto bene, anche se sapeva che la maggior parte dei Gruppi erano uniti da una filosofia comune. In ogni caso, diverse enormi creature avevano tentato di mangiarsi la navetta, e in un caso ci erano quasi riusciti. Non si trattava di una sola specie, ovviamente: tutti gli animali selvatici venivano considerati Affamati. E lo erano. Molto, molto affamati. Da quanto aveva visto, su Outpost la natura non faceva questa gran differenza fra erbivori e carnivori. Tutti cercavano di mangiare tutti gli altri. Però erano le specie più grosse che davano i maggiori problemi. Oddio, non

era una regola generale. Aveva visto degli animaletti non più grandi di topolini che cacciavano in branco e non esitavano neanche ad attaccare gli Z'ensam.

Il suono della navetta che atterrava doveva avere spaventato per un paio di giorni gli animali, ma poi erano tornati, più terrificanti che mai. Lucy all'inizio aveva immaginato di essere capitata per qualche ragione in una zona infestata da grandi carnivori, ma quando gli Z'ensam erano venuti in suo soccorso, C'astille le aveva giurato che, al contrario, le cose semmai erano particolarmente tranquille attorno alla navetta.

E nel viaggio dentro il suo vagone speciale in compagnia degli Z'ensam, Lucy si era resa conto che era vero. In confronto alla violenza, all'aggressività, alla voracità della vita nella zona temperata di Outpost, anche le più lussureggianti foreste tropicali dell'Amazzonia erano deserti tranquilli e pacifici. Questo mondo era di gran lunga più ricco di vita della Terra, e, di conseguenza, di gran lunga più afflitto dalia morte.

In questa particolare occasione, vide Lucy sbirciando dalla finestra, il convoglio era stato arrestato da un branco di animali bitorzoluti color muschio, alti tre metri, dotati di sei zampe e dalla cui bocca sbavante spuntavano zanne spaventose. Gli Z'ensam tirarono fuori i fucili e li spazzarono via con estrema calma. Ci volle un altro po' di tempo perché le carogne potessero venire rimosse, e poi il convoglio riprese a viaggiare.

Lucy si era resa conto che i Nichilisti dovevano avere pattugliato con regolarità il perimetro del campo base, uccidendo o allontanando tutta la vita animale dai dintorni. Se non fosse stato così, gli Affamati avrebbero eliminato gli umani da tempo. Era senz'altro la necessità di istituire questo cordone di sicurezza attorno alla zona dove era avvenuto il primo atterraggio che aveva causato il lungo ritardo fra l'avvistamento dei primi indigeni e il Primo Contatto. In effetti, l'idea che se ne stessero alla larga per paura della pioggia non era mai sembrata granché sensata, se si pensava che si trattava di creature che si erano evolute in quel clima. Un piccolo mistero chiarito, dunque.

In compenso tanti altri misteri, alcuni completamente nuovi, ancora attendevano una soluzione. Cosa spingeva gli Z'ensam ad avventurarsi lungo le strade, dirigendosi verso una città che avrebbe potuto essere stata abbandonata una settimana o un secolo prima, per stabilirsi lì per un po' e poi rimettersi in viaggio? Di certo possedevano la tecnologia necessaria a

stabilirsi in un posto fisso e vivere lì. Non era la necessità a spingerli al nomadismo. Ma quando Lucy chiedeva come mai non si sistemavano da qualche parte, C'astille non riusciva a capire perché avrebbero dovuto volerlo. 11 commercio aveva a che fare con questo costante viaggiare, ma sembrava più un retaggio di tempi pretecnologici che una vera necessità. Le città erano nate come centri commerciali, ma gli Z'ensam non avevano più bisogno di mercati. I loro trasporti, meccanici o trainati da animali che fossero, erano perfettamente in grado di fornire una rete di scambi del tutto analoga a quella presente in Europa nel diciannovesimo secolo. Perché muovere l'intera popolazione quando si potevano muovere i beni?

Lucy scoprì che in effetti esisteva un piccolo numero di stanziali, che vivevano praticamente in permanenza nelle poche città maggiori. Restavano lì per rendere possibile il funzionamento di fabbriche che non potevano essere trasportate e delle reti di comunicazione, fungevano da intermediari commerciali e gestivano le biblioteche e i centri di ricerca. Tutte le città che venivano abitate in permanenza erano città "manifatturiere" o "universitarie", in questo senso. La poca autorità centrale che esisteva emanava da queste città, anche se nemmeno qui c'erano rivendicazioni di giurisdizione o di territorio.

Gli Z'ensam stanziali avevano abbandonato la Strada e si erano stabiliti in un luogo fisso, attirati dagli stessi incentivi per cui un umano avrebbe accettato un lavoro in un posto scomodo o isolato: ricchezza, potere, il desiderio di fare qualcosa di nuovo, amore per la ricerca. Ad alcuni la vita stanziale finiva per piacere, ma si trattava di eccezioni, e piuttosto rare. Erano davvero in pochi ad adattarsi a una vita simile per sempre.

Sarebbe stato facile per Lucy tracciare un parallelo con i primi insediamenti sumerici, la nascita delle città dovuta alla scoperta dell'agricoltura da parte di nomadi. Gli Z'ensam, così, sarebbero risultati primitivi e innocui, e la loro cultura sarebbe stata sistemata in una semplice, ordinata, condiscendente cornice antropomorfa: nomadi che stavano appena iniziando la transizione verso le città-stato.

Ma questi non erano "semplici" nomadi. Avevano scoperto la radio, l'elettricità ed esplosivi molto più efficaci della polvere da sparo. Erano abili chimici, colti astronomi e maestri incontrastati dell'ingegneria genetica. La loro era una civiltà matura e sofisticata.

Eppure, no. Lucy non riusciva a sfuggire alla sensazione che gli Z'ensam

avrebbero potuto e dovuto andare più avanti di quanto avevano fatto. Avevano gli strumenti, l'intelligenza, la voglia di fare, e non sembrava esserci dubbio sul fatto che erano nei dintorni da un bel po'. Che cosa li stava trattenendo?

Il vagone riprese a muoversi con un piccolo strattone. Lucy guardò con sopportazione l'interno della carrozza, stanca di passare da una prigione a un'altra. I Guardiani l'avevano tenuta prigioniera sulla Venera, poi su Ariadne, l'avevano confinata dentro la base su Outpost, ma almeno non l'avevano mai rinchiusa in una stanza completamente spoglia, senza niente da leggere, niente da fare e nessuno con cui parlare. Dopo parecchie proteste e lamentele e un sacco di disegnini e di spiegazioni era riuscita a farsi costruire un tavolo e una sedia. Come proporzioni lasciavano un po' a desiderare, ma facevano del mangiare un rito meno animalesco, e le rendevano molto più semplice tenere un diario.

Se solo ci fosse stato qualcosa da scrivere nel diario. A volte C'astille veniva a farle visita, ma non abbastanza spesso da permetterle di sfuggire alla noia. Gli altri Z'ensam si tenevano accuratamente in disparte. I capi, la Guida e la Prima consigliera di questo gruppo non si fidavano di lei, non credevano che avesse detto la verità a C'astille. Perché avrebbero dovuto dar retta a queste chiacchiere su una terribile guerra in corso fra gli umani, e su un'ignobile alleanza fra i Nichilisti e i nemici di M'Calder? Non ne avevano avuto ancora nessuna prova. Fino a che una tale prova non fosse arrivata, l'avrebbero protetta, avrebbero tenuto segreta la sua esistenza a tutti gli estranei, ma nulla più. Certo, potenzialmente era di gran valore per i Raffinatori. Ma era un potenziale tutto da dimostrare, e poi a nessuno piaceva troppo dover guardare il piccolo mostro a due zampe.

Era strano essere annoiati a morte mentre ci si trovava nel mezzo di una cultura completamente aliena, in viaggio in un terreno sconosciuto; ma Lucy si sentiva di nuovo prigioniera, incapace di fare altro che guardare dal finestrino, un'attività che le era venuta a noia terribilmente in fretta.

Le sue poche cose, una tuta pressurizzata piuttosto consunta e sporca, un sacco a pelo, la borsa da toilette, un paio di tute da lavoro, la pistola laser, qualche razione d'emergenza e la cassetta del pronto soccorso, erano disposte ordinatamente lungo la parete di fondo. Nella navetta non c'era molto altro che valesse la pena di portarsi dietro e, comunque, anche trasportare quelle poche cose indossando una tuta pressurizzata non era stato uno scherzo.

Lucy aveva paura di impazzire. Era per quello che teneva un diario. Ogni giorno scriveva tutto quello che le era successo, sforzandosi di concentrarsi sul presente, di tenere conto del tempo trascorso. Se si fosse trovata a perdere il conto dei giorni e delle ore, allora sì che avrebbe capito di essere nei guai. Erano passate finora poco più di 3000 ore. Circa quattro mesi standard terrestri.

Sembrava che fosse passato molto più tempo. E stava per finire le pagine del diario.

La cosa peggiore era che non c'era alcun limite alla sua permanenza. Doveva aspettare l'arrivo della Lega, in modo da poter agire da collegamento con gli Z'ensam, visto che parlava la loro lingua e, in teoria, li conosceva.

In quel momento, però, si rendeva conto che era lei ad avere un bisogno disperato della Lega e non viceversa. La logica imponeva che arrivassero, ma a Lucy venivano in mente almeno una mezza dozzina di ottime ragioni perché questo non succedesse mai. Nel qual caso lei sarebbe vissuta e morta qui, fra gli Z'ensam. Per quanto tempo sarebbe riuscita a resistere, a non impazzire e a non ammalarsi? Un anno? Dieci? Cinquanta? Altri tre giorni? Non lo sapeva.

C'era una sola nota positiva: i Raffinatori avevano intenzione di arrivare quella sera in un piccolo villaggio all'incrocio di due strade. Avrebbero dovuto raggiungerlo prima di notte e restare lì per dieci o venti giorni, riparare i veicoli e aspettare un altro Gruppo che si stava dirigendo verso la stessa città dalla direzione opposta. I due Gruppi avevano stretto un accordo commerciale per radio, e avevano intenzione di definirne i dettagli una volta arrivati al villaggio.

Per Lucy, questo voleva dire un'interruzione degli interminabili giorni di confino nella sua gabbia su ruote. Poteva anche darsi che questi nuovi Z'ensam si interessassero un poco di più a lei, sempre naturalmente che le fosse permesso incontrarli.

I chilometri continuavano a fuggire e Lucy tornò al finestrino, a guardare il paesaggio. Un grosso uccello passò in un lampo attraverso la porzione di mondo esterno che riusciva a vedere. Almeno, Lucy chiamava questo genere di bestie uccelli, perché volavano. C'erano dozzine di specie volanti, in effetti. Come la maggior parte della fauna del pianeta avevano sei arti, ma il paio centrale si era modificato per formare delle ali. Le creature volanti di Outpost non erano aggraziate come gli uccelli della Terra, ma erano forti e

agili. La pressione atmosferica qui era di un venti per cento circa più alta di quella terrestre a livello del mare, il che doveva aiutare.

C'era una specie in particolare che a Lucy piaceva. Avevano la dimensione di un grosso gatto, con grandi ali dai colori vivaci che facevano pensare a gigantesche farfalle. Non erano aggraziati nemmeno per gli standard di Outpost, e Lucy li aveva chiamati "goffolotti".

Gli Z'ensam li consideravano animali domestici o, almeno, sembravano tollerare la loro presenza e lasciavano che seguissero il Gruppo da un accampamento all'altro.

In fondo agli arti anteriori dei goffolotti c'erano appendici prensili, simili a una mano più o meno quanto le zampine di uno scoiattolo: a Lucy piaceva dar loro da mangiare, farli scendere al volo ad afferrare un boccone dalla sua mano, o anche farli atterrare e avvicinare ballonzolando per qualche morso particolarmente gustoso. Avevano le stesse capacità vocali, piuttosto comiche, di un pappagallo; Lucy era perfino riuscita a insegnar loro qualche parola di inglese, in cambio di qualcosa da mangiare.

Aveva trovato loro dei nomi, giocava con loro, e come molte persone sole trovava sollievo e piacere nella loro compagnia. Gli Z'ensam non sembravano approvare particolarmente il fatto che passasse tanto tempo con i goffolotti, ma Lucy non se ne preoccupava troppo. C'era talmente poco che approvavano di lei! E poi, aveva bisogno di qualche conforto se non voleva impazzire.

La lunga fila di trasporti e veicoli lasciò la strada ed entrò nel villaggio. Bene. Erano arrivati in orario. Lucy era ansiosa di poter uscire a sgranchirsi le gambe.

Sentì tre tonfi, ripetuti tre volte, contro il portello esterno del vagone. Era C'astille: quello era il segnale che gli Affamati erano stati cacciati via e che si poteva uscire. Lucy si infilò la tuta pressurizzata in tutta fretta e uscì dal portello stagno. Era meraviglioso poter evadere dalla sua prigione, anche se doveva farlo in una tuta pressurizzata, e solo per poche ore.

La sera era bellissima, chiara e tranquilla. Mentre saltava a terra, Lucy era quasi grata per la visiera del casco che la divideva dal pianeta, perché almeno le impediva di sentire fino in fondo l'odore di marcio che permeava la foresta. Era perfino possibile, senza la componente odorosa, immaginare di stare per fare una bella passeggiata serale a Sydney, con l'aria fresca e pulita, le stelle che brillavano, Dio in cielo e tutto in ordine e a posto. Una sagoma enorme,

difficile da vedere nell'oscurità del crepuscolo, si voltò verso di lei.

— Ciao, Lucy.

— Ciao, C'astille. Si parla in inglese, stasera?

— È che tu hai meno necessità della pratica di me.

— Mah, non lo so, però di certo ho più bisogno io della tua lingua di quanto tu non ne abbia della mia.

C'astille non rispose subito, senza dubbio intenta a districare la complessa struttura di bisogni relativi che Lucy era riuscita a costruire. C'astille riusciva a farsi capire in inglese, ma era ben lontana dal raggiungere la concisione e la compattezza che a Lucy venivano naturali.

— Adesso ne ho meno bisogno. Ci sarà un momento quando la mia conoscenza della lingua umana sarà di grande valore. Dunque, facciamo pratica, stasera.

— Ma certo, amica mia. Stavo solo scherzando.

C'astille si limitò a grugnire. Gli Z'ensam non trovavano particolarmente divertente venire blandamente sfottuti e in effetti non sembravano nemmeno conoscere questa pratica, così comune fra due amici umani.

Lucille si allontanò dalla carrozza, dirigendosi verso il centro della radura. Attorno a lei fervevano i lavori per preparare il villaggio ad accogliere il Gruppo. Nelle basse strutture a un piano cominciavano ad accendersi delle luci, si udivano brani di conversazioni e canti.

Un branco di bambini Z'ensam le passò accanto, giocando a rincorrersi con regole e usanze che qualunque bambino terrestre avrebbe riconosciuto senza problemi. I bambini si erano abituati molto in fretta al mostro a due gambe, e alcuni di loro arrivavano a raccogliersi attorno a lei per sentirle raccontare delle storie sulla Terra e lo Spazio. La maggior parte di loro, comunque, non le prestava più attenzione di quanto facessero gli adulti. Lucy si rese conto che sapeva pochissimo della vita di famiglia degli Z'ensam.

Sapeva solo che i bambini avevano tutti dei nomi che cominciavano con il prefisso O. C'astille era molto fiera del fatto che lei aveva smesso in tenera età di venire chiamata O'astille. Lucy guardò il cielo e le stelle attraverso la plastica ormai graffiata del suo casco. Nova Sol A era di gran lunga l'oggetto più luminoso del cielo, superando in luminosità una luna piena e gettando ombre nette sul terreno. Il cielo era bellissimo, sereno, scuro, punteggiato di stelle.

Quello era il suo posto, lei lo sapeva. Solo gradualmente stava

cominciando a rendersi conto, e ad accettare, che avrebbe potuto restare intrappolata quaggiù a terra per il resto della sua vita. Era strano pensare che fino a meno di due secoli prima tutti gli esseri umani erano imprigionati a quel modo, e che non si rendevano nemmeno conto che esistevano altri mondi, o di trovarsi in una trappola.

Ed era strano anche pensare che questa sarebbe stata la prima generazione di Z'ensam a sapere per certo che esisteva più di un mondo. Ma gli Z'ensam non avevano inventato macchine per volare: forse non gli interessava lasciare il terreno.

— Ti piacerebbe viaggiare fin lassù, C'astille? Ci andresti, in cielo?

La sua amica si avvicinò, le strusciò il fianco ruvido contro la tuta pressurizzata e appoggiò un lungo braccio sulla spalla di Lucy. Alzò gli occhi al cielo nero. — Se mi piacerebbe? Non è la parola giusta. I più grandi viaggiatori Z'ensam, gli eroi che hanno percorso ogni strada, i navigatori che hanno visitato tutto il globo… nessuno ha mai trovato una Strada, una vita, lunga quanto il più corto dei vostri viaggi. Non vedo l'ora di intraprendere quella strada, di vedere tutto, di andare dappertutto, di visitare tutti i mondi che gli umani hanno già trovato, e anche tutti gli altri.

— Ci arriverete.

— Sì. Come passeggere sulle vostre navi. Ma un giorno avremo le nostre, e faremo crescere le nostre strade stellari. Ma vieni. Io devo mangiare, e dobbiamo accertarci che i nostri chimici abbiano abbastanza di quella robaccia di cui ti costringiamo a nutrirti.

E si diressero verso il vagone mensa, con le stelle nel cuore.

Fra tutti i Raffinatori, solo L'awdasi, la creatrice di vita, amava quanto loro guardare le stelle. Era suo il compito di occuparsi di tutte le bestie da soma del Gruppo, e aveva condotto una campagna serratissima con la Guida per ricevere il permesso di occuparsi anche di M'Calder. Questo le permetteva di incontrarsi con la mezzogambe, e di parlare con lei del cielo per ore e ore. L'awdasi possedeva un bellissimo telescopio, con un'apertura di circa trenta centimetri, costruito dagli artigiani di una città lontana. Era valsa la pena di viaggiare fin là, perfino di sopportare la compagnia degli eccentrici abitatori della città, per ottenere uno strumento del genere. Ultimamente L'awdasi aveva un nuovo scopo, un nuovo oggetto da ricercare fra le stelle. La mezzogambe aveva parlato di un "baricentro", un luogo ira i due soli gemelli dove la materia tendeva ad accumularsi. Era perfino possibile che lì esistesse

un piccolo pianeta. L'idea l'aveva entusiasmata. Un nuovo mondo! L'awdasi lo cercava ogni notte, impegnata gioiosamente nel disperato tentativo di individuare un puntino non particolarmente luminoso, e comunque ipotetico, a distanze siderali.

Fu così solo L'awdasi a vedere le luci intermittenti, quasi soffocate dal fulgore di Nova Sol A, luci che si accendevano e brillavano e poi svanivano attorno al baricentro. Era un fenomeno strano. Il giorno dopo avrebbe chiesto lumi alla mezzogambe. Lei la sapeva lunga, sui baricentri.

22

Baricentro
Sistema solare di Nova Sol

I cieli lampeggiarono di nuovo nello schermo, inondati di fiamme, e i rilevatori di radiazione esterni della nave spaziale della Repubblica di Kennedy Eagle furono percorsi da un lungo tremito e si spinsero un altro po' verso l'estremità superiore della scala. Là fuori, in perfetto orario, si stava scatenando l'inferno.

La Eagle e il resto della flotta della Lega se ne stavano a distanza di sicurezza dal baricentro del sistema stellare di Nova Sol, e lasciavano che a fare il lavoro sporco fossero le civette.

Avere passato tanto tempo ad adulare e corteggiare quelli di Bandwith aveva pagato: Thomas gli aveva mandato poco più di uno schizzo su un pezzo di carta, e un mese dopo Bandwith gli aveva consegnato cinquemila droni che rispondevano più che egregiamente ai requisiti richiesti. Nessun altro pianeta avrebbe potuto rispondere con quella velocità e quell'efficienza. Sir George si era sentito improvvisamente molto grato che Bandwith e lui in questa guerra fossero dalla stessa parte.

I droni avevano ricevuto il soprannome "civette" chissà come e chissà dove. Comunque si chiamassero, ora erano là fuori e si stavano facendo onore.

Erano grandi quanto un normale siluro, di cui avevano anche più o meno la forma, ed erano il più piccolo contenitore che avesse mai rinchiuso un generatore C2. Su Bandwith erano riusciti in questo miracolo di miniaturizzazione soprattutto perché non erano generatori a cui fosse richiesta una grande precisione, e perché c'era ben poco altro dentro una civetta. Il grande vantaggio dell'ingombro ridotto e della forma a siluro era che la civetta poteva essere lanciata praticamente da qualunque nave della flotta della Lega. E in quel momento, in effetti, praticamente tutte le navi ne sbavano buttando fuori, una dopo l'altra.

Erano a circa un ventesimo di anno luce di distanza dal baricentro, e formavano una sfera che lo circondava da ogni direzione. Le navi erano fuori dalla portata dei missili: a entrare erano i droni. Una volta sparata da un tubo di lancio, la civetta entrava in C2 e ne usciva un millisecondo più tardi,

saltando dalla posizione della flotta accerchiante alle immediate vicinanze del baricentro, emettendo quanto più possibile rumore radio e in generale facendosi notare in tutti i modi.

I missili automatici dei Guardiani, che erano progettati per rilevare l'arrivo di navi da C2 e dirigersi verso di loro, erano attirati dai droni come mosche dal miele. Ciascuno di loro si dirigeva infallibilmente su una civetta ed esplodeva assieme a essa, distruggendo così un robot di facile produzione e poco cestoso al posto di una preziosa nave da guerra. La Lega in tal modo si ritrovava con un missile in meno di cui preoccuparsi. I veri bersagli, le navi da guerra della Lega, sarebbero rimaste in attesa fino a che i missili non cessavano, fino a che i cieli attorno al baricentro non venivano più illuminati dalle esplosioni nucleari.

Ondata dopo ondata, le civette arrivavano al baricentro e venivano distrutte, saturando le difese dei Guardiani prima ancora che la battaglia cominciasse. Erano un'arma che solo un nemico ricco poteva permettersi, un mezzo per risolvere con la forza bruta il problema di penetrare oltre il sistema missilistico.

Ma all'ammiraglio Thomas, che osservava la battaglia dal centro coordinamento della Eagle, non importava granché dell'eleganza fine a se stessa. Si accontentava dell'ironia di offendere il nemico con le sue stesse difese.

I sensori computerizzati, che non avvertivano né si curavano di eleganza o ironia, contavano pazientemente le esplosioni, e ricevevano la telemetria delle civette superstiti.

Ci vollero parecchie ore, ma finalmente il numero di lampi cominciò a farsi meno frequente, e le civette a sopravvivere sempre più a lungo. L'ammiraglio Thomas, ospite sul ponte della Eagle, si voltò verso il signore e padrone della nave, il capitano di vascello Josiah Robinson. — Be', comandante, o i nostri amici hanno finito i missili o hanno disattivato il sistema automatico fino a che noi non finiremo di mandargli i droni.

— E in entrambi i casi, sir George, questo lascia un bel buco nella loro difesa.

— Lei mi legge nel pensiero. Che ne dice di continuare a mandare le civette, ma di inframmezzarle con qualche caccia? È venuto il momento di dare ai nostri giovani guerrieri dal grilletto facile l'occasione di far vedere cosa valgono.

II comandante Robinson fece un cenno all'ufficiale addetto alle comunicazioni, e l'ordine fu diramato. Faceva tutto parte del piano. Robinson, un uomo di mezza età, piuttosto basso, con la pelle scura e un carattere pepato, si passò il palmo della mano sulla chiazza nuda che gli si stava formando in cima alla testa, si accorse del proprio gesto e si fermò: qualche volta si chiedeva che tic nervoso avesse avuto nei giorni in cui aveva ancora tutti i suoi capelli.

Robinson aveva ottime ragioni di essere nervoso. La Eagle era grande appena la metà della Impervious, ma restava un bersaglio estremamente succulento, non solo per i vermi o chissà quale altra diavoleria biologica avessero in serbo i Guardiani, ma anche per una semplice, vecchia testata nucleare. Uno di quei fuochi d'artificio laggiù sarebbe stato sufficiente a mettere fuori gioco la Eagle per sempre.

Ma le preoccupazioni del comandante Robinson non si avverarono. I caccia attaccarono, e qualcuno di loro andò perduto. Però le navi Guardiane che stavano allestendo il sistema missilistico attorno al baricentro furono eliminate. Sir George spedì fregate, corvette e navi-rifornimento attorno al pianetino che si trovava proprio dove gli scienziati avevano previsto, nel baricentro del sistema. Alcune navi Guardiane combatterono con tutte le loro forze, distrussero e vennero distrutte. Lentamente, metodicamente, sir George spogliò il baricentro di tutte le sue difese, livello dopo livello. Alla fine, la flotta intera avanzò, trovandosi a cavallo del punto centrale di tutto il sistema stellare. Ora nessuna nave dei Guardiani poteva andare da Outpost a Capital o viceversa nello spazio normale senza dover affrontare la flotta della Lega. Questa poteva anche intercettare e disturbare le comunicazioni radio e laser fra i due mondi. E, cosa più importante, era all'interno del raggio minimo di difesa dei sistemi missilistici di Capital e Outpost. Fino a che le navi della Lega restavano nello spazio normale, potevano muovere contro l'uno o l'altro pianeta senza attivare i missili. Naturalmente i Guardiani ii avrebbero visti arrivare, e i missili potevano probabilmente anche essere attivati a distanza e diretti manualmente contro una nave che si trovava nello spazio normale. Insomma, la battaglia non era ancora finita.

Pianificare l'attacco era stato diabolicamente complicato, con un incastro terrificante di problemi di comunicazione e sincronizzazione dei tempi. Ma il risultato ne era valso la pena: un'operazione pulita, attenta, metodica. Tutto era andato liscio. Era stato quasi noioso. Il che al comandante Robinson

andava benissimo: finora, la Eagle non si era fatta neanche un graffio.

Anche sir George era contento, alla fine dell'operazione. Era rimasto nel Centro di controllo della Task Force per tutta la durata dell'attacco, sempre fresco e tranquillo come quando era iniziato. Adesso era arrivato il momento di dare l'avvio al progetto Bannister. Gli specialisti scesero sul pianetino, e Thomas seguì i loro progressi da vicino.

Non voleva andare ad attaccare le difese di uno o dell'altro dei due mondi. Voleva che i Guardiani venissero ad attaccarlo lì, sul posto, su un terreno scelto da lui.

La sua intenzione era di continuare a consolidare la sua forza attorno al baricentro, facendo arrivare da fuori una serie ininterrotta di rifornimenti e navi da combattimento. Prima o poi i Guardiani sarebbero stati costretti a fermarlo, se non volevano trovarsi una flotta enorme e imbattibile nel cortile dietro casa. Quindi doveva aspettare. Ma aspettare, ancora aspettare, era una tortura per sir George, e l'aveva già sopportata abbastanza.

Una sera sir George invitò Robinson a cenare nella sua cabina. Solo quando l'attendente ebbe portato via gli ultimi piatti sporchi e li ebbe lasciati da soli con il porto e i sigari, Thomas parlò davvero. — Abbiamo compiuto una manovra fenomenale, comandante — disse allegramente. — Ci siamo fatti circondare. Siamo arrivati, ci siamo sistemati nel bel mezzo del loro sistema, e ora il nemico, che ci sta intorno, può provare ad attaccarci dai due lati. — Fece una pausa. — Però la situazione ci è favorevole. Siamo più forti di loro, abbiamo più navi, abbiamo a disposizione le risorse di tutti i mondi abitati dall'umanità. Ci sono solo due cose di cui dobbiamo preoccuparci. La prima è l'imprevisto. Potrebbe succedere qualcosa, Dio sa cosa, che non ci aspettiamo. La seconda, oltre a essere a mio parere di gran lunga la più pericolosa, è anche la più probabile. Che il loro capo militare sia un genio. Un genio, un capo veramente grande, non un vecchio stanco come me, sarebbe più pericoloso per noi di un intero pianeta di vermi e centomila testate nucleari. Potrebbe spazzarci via. — Rimase in silenzio a lungo, poi batté assieme le mani e riprese a parlare con voce più forte e in tono spigliato. — E quindi, per ora, prepariamoci alla difesa per quando i Guardiani arriveranno, prepariamo il prossimo attacco, e ringraziamo il Cielo che un uomo di genio sia un dono tanto raro.

Sir George tese di nuovo la mano verso la caraffa di porto, con un po' troppo entusiasmo, e si riempì per la terza volta il bicchiere fino all'orlo,

mentre Robinson teneva gli occhi risolutamente fissi altrove. Come diavolo si può impedire a un ammiraglio di sbronzarsi?

A bordo della stazione orbitale Ariadne
In orbita attorno a Outpost

Schiller aveva dovuto aspettare dodici lunghe ore prima di avere la possibilità di parlare con Cynthia Wu in privato. I turni di lavoro e di sonno avevano cospirato contro di lui. Finalmente riuscì a incontrarla mentre stava per andare al lavoro. La trascinò in un angolo riparato del corridoio e con due sole parole le fece battere il cuore.

— Sono arrivati.

Cynthia Wu alzò due occhi spalancati di colpo. Non occorreva chiedere chi era arrivato. Era chiaro della voce di Sam, dal luccichio nel suo sguardo. — Oh, Sam! Grazie a Dio! — Gli afferrò il braccio. — Quando? Da quanto sono qui? Che cosa stanno facendo? Tu come lo sai?

— Piano, piano. Calma. In questo momento stiamo discutendo del caffè che ci servono qui. D'accordo? Bene. Allora, da un po' di tempo stavo tenendo d'occhio i lavori al baricentro… e all'improvviso laggiù è comparso un inferno di scie di fusione, di lampi, e i rivelatori di raggi X e gamma hanno cominciato a fare il ballo di san Vito. Non chiedermi chi sta vincendo, ma laggiù se le stanno dando di santa ragione. Non c'è altra possibile spiegazione.

— Chi altro lo sa?

— Non l'ho detto a nessuno, e non ho tenuto nessuna registrazione. Dobbiamo informare gli altri piano e con prudenza, altrimenti, esasperati come sono, si potrebbero ammutinare facendosi ammazzare tutti senza scopo. Dobbiamo parlare, io e te, e concertare un piano. Una volta deciso cosa fare, passiamo parola, e allora sì che faremo qualcosa di più costruttivo che incitare alla rivolta pura e semplice.

— Perché hai scelto di dirlo a me?

— Ho bisogno di qualcuno che mi aiuti. Tu hai tenuto il becco chiuso su quella storia di Lucy e la navetta, non ne hai mai più parlato. E oltre a questo stupidotto dell'Iowa, mi sei sempre sembrata proprio tu, l'imperscrutabile orientale, quella con i nervi più saldi fra tutti noi.

Wu gli rivolse un sorriso molto pallido e fece per parlare, ma Sam la fermò. — Incontriamoci davanti a una bella tazza del loro orrendo caffè nella

tua pausa pranzo. Fino ad allora, pensaci su bene. Io farò lo stesso. Poi studieremo i nostri piani.

Ma Cynthia Wu non fu in grado di pensare razionalmente per un bel po'. Dopo tanto tempo, la Lega, i loro salvatori, era arrivata. Dopo un secolo di rapimenti, di cittadini liberi ridotti in schiavitù, la Lega era venuta a fare a pezzi i Guardiani e a riportare la libertà! Poteva di nuovo permettersi di pensare alla sua casa… alla sua famiglia, ai suoi amici…

Accese la console automaticamente, eseguendo i controlli standard che bisognava fare a ogni inizio di turno senza nemmeno accorgersene. Controllare l'alimentazione, controllare i collegamenti, testare il controllo antenna, testare il radiofaro…

Il radiofaro! Lo controllava ogni mattina, ma aveva quasi cessato di significare qualcosa per lei. All'inizio il segnale era rimasto immobile a lungo, e Cynthia aveva immaginato che Lucy una volta atterrata fosse rimasta nella navetta, al sicuro, il che le aveva permesso di individuarne la posizione molto bene. Ma poi aveva cominciato a muoversi, e Cynthia non era più riuscita a raccapezzarsi. La sorgente di quel segnale doveva essere Lucy, ma se così era, Lucy si stava muovendo senza posa su e giù per la superficie di Outpost, a che scopo e verso che cosa Cynthia non riusciva neanche a immaginare. Era possibile, naturalmente, che Lucy fosse morta, e che il radio faro trasmettesse dalla pancia di un animale che l'aveva divorato. Non c'era modo di saperlo.

Ma se la Lega era arrivata, allora Lucy sarebbe diventata molto importante. Sapeva più cose sugli alieni di chiunque altro. Doveva, in qualche modo, farle arrivare un messaggio.

Cynthia andò a guardare il rapporto del computer sui movimenti del radiofaro, ed ebbe la seconda grande sorpresa della giornata.

Lucy, o chiunque avesse con sé il radiofaro, nelle ultime ore si era diretto ad alta velocità esattamente nella direzione della navetta.

A nord del campo base Guardiano
Outpost

Una cosa che sembrava un elefante a sei zampe con zanne colossali saltò in aria trasformandosi in pulviscolo rosso, e i tre veicoli continuarono a correre lungo la Strada senza nemmeno rallentare per scavalcare la carcassa. L'artigliere che si trovava nel veicolo di testa ricaricò l'arma e si tenne pronta

per il prossimo animale.

— La tua navetta è vicina ormai, Lucille M'Calder— le disse C'astille nella lingua degli Z'ensam. — Saremo nel luogo in cui si trova fra poche ore. — C'astille si era fatta più formale, ora, molto attenta a quello che diceva. Erano troppo prossime a quello che avrebbe potuto essere un addio definitivo per rischiare di offendere la sua amica con un termine improprio. Viaggiavano issate sul secondo vagone, Lucy nella tuta pressurizzata, entrambe troppo eccitate per potersene rimanere tranquille all'interno del veicolo. Davanti e dietro di loro viaggiavano due versioni locali di un carro armato, in grado di uccidere e ridurre in poltiglia qualunque cosa si muovesse sulla Strada.

E, in realtà, entro poco tempo forse sarebbero davvero stati usati come carri armati in guerra. Cominciavano a circolare voci spaventose sui primi attacchi inferti dai Nichilisti ad altri Gruppi.

C'astille esitò un momento, poi disse: — Eppure, sarebbe possibile per me essere con te su questa strada spaziale.

Lucy sospirò. — C'astille, sarebbe tutto più facile per me se tu potessi venire… sarebbero costretti a credermi. Ma non puoi venire. Non ho un sedile imbottito adatto a te, e quando partirò farò sei g di accelerazione.

Non ti rimarrebbe un osso intero. E, non per offendere, ma sei troppo grossa e troppo pesante. Devo viaggiare il più velocemente possibile, e sarà dura anche così com'è. Dovrò scaricare il massimo dalla navetta, renderla il più leggera possibile, per andare veloce e per consumare meno carburante. Potrei non averne a sufficienza già così, e se fossimo in due… e poi, non ho niente da darti da mangiare, e nessun modo per rendere l'aria della navetta respirabile.

— Sono tutte cose che possono essere risolte…

— No! Credimi, vorrei che tu potessi venire, ma non posso rischiare che questo viaggio fallisca, non dopo tutto quello che ho fatto. Mi dispiace. — Diede un colpetto alla muscolosa spalla della sua amica e guardò la strada che le correva sotto, sforzandosi di scorgere la navetta che, lo sapeva benissimo, non poteva ancora essere in vista. Come l'avrebbe trovata? E se qualcuno degli Affamati era riuscito a staccarne un pezzo a morsi? O magari era riuscito a intrufolarsi all'interno e ci aveva fatto il nido?

E se fosse riuscita a partire ma la fortuna non l'avesse accompagnata? Se i Guardiani l'avessero scoperta e rimandata su Outpost sotto forma di nuvola radioattiva? Lucy pregava per Gustav. Se lui era sopravvissuto, avrebbe

potuto farcela anche lei.

A bordo della Stazione Orbitale Guardiana Ariadne
In orbita attorno a Outpost

Il tenente Johnson Gustav era vivo, e sapeva molte cose. Era un ex agente segreto, era il suo mestiere sapere molte cose. Wu non lo sapeva, ma anche Gustav teneva d'occhio il radiofaro di Lucy. Schiller non lo sapeva, ma Gustav teneva d'occhio anche lui, e teneva conio di ogni suo uso degli strumenti astronomici. Sapeva che Schiller aveva trovato la Terra, e sapeva che Schiller aveva visto la flotta da guerra della Lega che le suonava di santa ragione alla guarnigione attorno al baricentro.

Ma sopratutto sapeva che questo era il giorno che aveva tanto temuto. Sarebbe stato facile tornare indietro. Premere qualche pulsante, chiamare qualche soldato, fare arrestare Schiller e Wu e gli altri cospiratori. Avrebbe potuto chiamare la stazione Nike e un'ora più tardi la navetta di Lucy sarebbe stata una nuvola di polvere che si depositava dolcemente in un cratere radioattivo. Sarebbe stato suo dovere di soldato farlo. Nessuno rimasto in vita lo avrebbe potuto rimproverare per avere fatto il suo dovere.

Più facile ancora sarebbe stato non fare nulla, lasciare che Lucy corresse da sola i suoi rischi, lasciando Outpost e cercando di eludere la sorveglianza delle navi Guardiane in orbita, diretta verso il baricentro e la Lega; lasciare che gli IC tentassero un'inutile, sanguinosa rivolta per liberare Ariadne, una volta scoperto che i loro amici e compatrioti erano arrivati nel sistema.

Ma se avesse fatto così, quanti ancora sarebbero morti? Quanto a lungo si sarebbero tenuti attaccati al potere Jacquet e i suoi, succhiando il sangue della gente di Capital, prima dell'inevitabile sconfitta finale? Quante navi, quante fabbriche, quante famiglie sarebbero state distrutte? Che razza di armi da incubo stavano preparando i Nichilisti, e che terribile vendetta avrebbe messo in atto la Lega se fossero state usate? I Guardiani non potevano vincere. E più a lungo combattevano, più era probabile che di Capital non restassero che rovine fumanti.

Doveva agire. Ma lo doveva fare prudentemente. E segretamente.

Accadde verso la fine della mattinata. Cynthia stava pensando a cosa dire a Schiller quando si sentì toccare su una spalla.

Si era quasi abituata a quella improvvisa stretta di paura che le serrava lo stomaco quando attirava l'attenzione di un Guardiano. Era successo già tante

volte.

Quando ti chiamavano, tu reagivi tranquilla, non ti voltavi subito, premevi qualche tasto con aria innocente, e quello su cui stavi lavorando spariva dallo schermo. Allora ti voltavi con molta calma, e chiedevi cosa c'era. Di solito non era niente di importante, magari la sentinella voleva chiederti un libro in prestito o una sigaretta o che non dicessi a nessuno che faceva una capatina in bagno. E così, anche questa volta, Cynthia cancellò il contenuto dello schermo senza fretta, si voltò…

…e si trovò davanti a Gustav in persona. — Guardiamarina Wu. Buon giorno. Stavo passando di qua, e mi sono venute in mente un paio di domande che vorrei porle sui sistemi di comunicazione. Perché non mi segue un attimo nel mio ufficio?

— Certo, signore, naturalmente. — Era già tutta sudata. Lo seguì attraverso i corridoi di Ariadne e nel suo ufficio. Gustav era completamente disinvolto, e molto calmo. La spaventava a morte.

Gustav si sedette alla sua scrivania. — Si sieda, Guardiamarina. Devo dirle un paio di cose. Primo, in caso non glielo abbia già detto di persona, Schiller ha scoperto già da qualche tempo dove si trova la Terra. Glielo aveva detto? O lo aveva detto a qualcun altro, che lei sappia?

Cynthia era troppo scossa per riuscire a inventare una bugia. — No, non… no.

— Bene. Lo avevo immaginato che fosse un ragazzo pieno di buon senso. So che lei ha aiutato Lucille Calder a fuggire. Credo che debba sapere che l'ho aiutata anch'io, che in effetti, io e lei abbiamo ideato assieme la sua fuga. Secondo me, Schiller questa mattina le ha detto che la Lega ha conquistato il baricentro. Non si disturbi a rispondere, lo fa già benissimo la sua faccia. Anche Lue… il tenente Calder sembra già averlo scoperto. Non avrebbe nessun altro motivo per dirigersi verso la navetta. Il che ci risparmia un sacco di grane, perché così non dobbiamo metterci in contatto con lei per avvisarla. Anche lei è una ragazza piena di buon senso, e quindi non credo proprio che tenterà di decollare se non quando sia Ariadne che Nike saranno sotto l'orizzonte. Il computer di bordo della sua navetta può calcolare senza problemi quando questo avverrà, siamo entrambi su un'orbita fissa. Il problema sono le navi in orbita. Ma lei è in grado di controllare le loro orbite e sapere chi sarà sul posto. È in grado di indirizzare una trasmissione radio verso una navetta, su una frequenza che il tenente Calder potrebbe ascoltare?

Cynthia prese fiato. — Sì — disse.

— Bene. Noterà che io non le ho dato alcuna istruzione su cosa dovrà fare. Se lei dovesse essere catturata, potrebbe riuscire a evitare di coinvolgermi, se l'interrogatorio non sarà troppo duro. Se questo succedesse, non sarò in grado di aiutarla, se non voglio venire scoperto e giustiziato anch'io. Per ora, sarei in grado a mia volta di dare una mano, ma lei si trova in una posizione migliore. Sia prudente. Aggiungerò una cosa sola. Ariadne potrà salvare molte vite, se rimane in grado di funzionare. Se qui ci fosse una rivolta, molta più gente del necessario, sia Guardiani che suoi concittadini, morirebbe. Lascerò a lei il compito di studiare come tenere tranquilli i suoi compagni. Ora si prenda un attimo per calmarsi, e poi vada.

Cynthia non riuscì a combinare molto fino a che non arrivò la pausa pranzo. Quando si sedette davanti a Schiller in mensa, con il suo vassoio, l'altro notò subito che qualcosa non andava.

— Cynthia, che ce, stai male? Santo cielo, se ce un momento poco adatto per farsi venire un'influenza…

— No. No, Sam. Senti, c'è una parola… non so come spiegare… per quando sono gli ufficiali e il comandante ad ammutinarsi?

— Sì, si chiama baratteria. Non ce corte marziale che non lo consideri due volte peggio di un ammutinamento o dell'alto tradimento. Perché?

— Niente, l'ho trovata nelle parole crociate.

— Ah? Be', vediamo di passare alle cose serie. Che facciamo per dare il benvenuto ai nostri nuovi vicini?

— Credo — disse Cynthia — che la cosa migliore sarebbe non fare proprio niente.

23

Outpost

La cara vecchia navetta, che Dio la benedica, era ancora lì, in mezzo al campo in cui Lucy l'aveva fatta atterrare. Il metallo scurito, avvolta da cespugli, semi nascosta da rampicanti, lo scafo un tempo lucido, sporco e opaco, ma lì, e tutta intera. Gli Z'ensam sui veicoli di testa e di coda cominciarono a sparare salve in aria per spaventare gli animali che si fossero eventualmente stabiliti lì attorno. Ci fu un breve fuggi fuggi da sotto la pancia della navetta, e poi lo Z'ensam in avanscoperta scese dal suo carro ed esplorò cautamente tutto attorno alla macchina proveniente dalle stelle. Finalmente, si voltò e fece segno che tutto era a posto, e Lucy scese a terra.

— Avremo bisogno di un machete, o qualcosa del genere, per tagliare tutti quei rampicanti — osservò.

— Ci pensiamo noi — rispose C'astille. — Tu devi entrare in quella cosa e vedere se è pronta a partire.

Lucy diede qualche affettuoso colpetto alla fiancata metallica della piccola nave ricoperta di sterpaglia. Una nave, un biglietto per il cielo, il ciclo pulito e vasto dove si svolgeva la sua vera vita. — A bordo — disse a C'astille, in inglese. E ricorda, non si dice "in" si dice "a bordo".

— Un giorno capirò le vostre preposizioni — sospirò C'astille — e sarà un bel giorno.

Lucy la guardò con un sorriso. — Questo è un gran giorno. Sto per tornare nello spazio! — La scaletta che portava al portello d'entrata era ancora abbassata, e Lucy la sali in quattro e quattr'otto. Ecco un'altra ragione per cui C'astille non avrebbe mai potuto venire con lei. Una creatura a sei zampe non sarebbe mai riuscita a fare quello che facevano loro, discendenti di agili scimmie.

I rampicanti erano riusciti ad avvolgere la nave in una fitta rete vegetale anche all'altezza del portello, a dieci metri da terra. Lucy si tenne con un braccio all'ultimo piolo della scala e prese il coltello che portava alla cintura.

Era un coltello tuttofare forgiato in un acciaio speciale, che non perdeva il filo. Lucy lo maneggiava con molta cautela nei dintorni della sua ormai consunta e fragile tuta pressurizzata. Non le sarebbe servita ancora a lungo, ma non sarebbe stato molto bello morire di avvelenamento da anidride

carbonica a tre metri da una navetta piena di atmosfera respirabile.

II piolo superiore della scaletta era appena a sinistra del portello, e i controlli manuali per l'apertura erano sistemati in modo da trovarsi proprio davanti a una persona che si trovasse in cima alla scala. Ma i maledetti rampicanti bloccavano l'apertura del portello. Con il piede sinistro ancora sulla scala e tenendosi con la mano sinistra, Lucy tese una gamba e infilò il piede in un occhiello formato dal rampicante, senza rendersi conto che stava mettendo in apprensione gli Z'ensam a terra, che non erano, appunto, una specie discendente da creature arboree. Lucy tirò col piede, liberando il rampicante a sufficienza da poter infilare il coltello sotto il fusto e tagliare i viticci. Rinfoderò il coltello e strappò la parte inferiore del rampicante, liberando poi quella superiore con uno strattone.

Lucy tornò a sistemarsi sulla scaletta, aprì il coperchio dell'apertura manuale, sollevò il manico della manovella e cominciò a girare. Probabilmente a bordo c'era energia più che a sufficienza, ma non si sa mai. Se per caso le batterie si fossero scaricate, non voleva scoprire troppo tardi di avere sprecato, per aprire il portello, i tre preziosi erg che le sarebbero stati necessari per far partire i generatori.

Appesa alla scaletta, mentre girava a fatica la scomoda manovella e sudava più di quanto l'ormai consunta tuta riuscisse a compensare, guardava il mondo attraverso la visiera graffiata e rovinata del suo elmetto, mentre respirava un'aria che sapeva un po' di Lucy non lavata da tempo e un po' dell'aroma di marcio di Outpost, il tenente Lucille Calder era felice come non era più stata dai tempi in cui la Venera stava viaggiando pacifica nello spazio, due o tre vite fa. Stava per andare a casa. La Lega era qui, e solo un paio di trascurabili ostacoli la separavano dai suoi compatrioti.

E, cosa ancora migliore, a bordo della navetta c'era una doccia, una vera doccia. E una tuta pulita di ricambio, e del "caffè". Perfino le razioni d'emergenza dei Guardiani avrebbero avuto un sapore paradisiaco dopo la pappetta nutriente che i Raffinatori le avevano fornito per quattro mesi. Erano una cultura avanzata, santo cielo, uno si sarebbe aspettato che avessero inventato la cucina a questo punto, non che fossero ancora fermi allo strappare la carne cruda da quello che cacciavano. Ma, dopo tutto, sui gusti non si discute.

Il portello, che si apriva alla base, si abbassò lentamente, formando una comoda piattaforma sulla quale Lucy saltò, per poi penetrare nella camera di

compensazione e cominciare a girare un'altra manovella per chiudere il portello esterno.

Da sotto la navetta, gli Z'ensam si resero conto che il terrificante spettacolo di acrobazia aerea era finito, e tornarono a fare piazza pulita dei cespugli e dei rampicanti.

C'astille, che era di guardia per evitare che qualche Affamato li cogliesse di sorpresa, sbuffò, agitò la coda, e strinse meglio il suo fucile. Si era dimenticata dell'abitudine umana di arrampicarsi, saltare e strisciare per raggiungere qualche posto alto. Sembravano considerarla una cosa del tutto naturale, e non dimostravano alcuna paura di cadere. Era una piccola cosa, ma le ricordava che Lucy M'Calder non era semplicemente una Z'ensam mutante con la parte posteriore mancante. Era un' aliena: un mistero che non sarebbe mai stato completamente risolto.

E C'astille la chiamava amica, e la aiutava a vincere una guerra contro la sua stessa gente.

Qualche grosso animale stava ringhiando piano ai margini della radura. C'astille sparò un paio di colpi, tanto per gradire, e con lo spegnersi dell'eco della sua fucilata udì il rumore di un grosso corpo che cadeva fra i cespugli.

Sì, l'energia c'era. Tutta quella che si voleva. I serbatoi criostatici avevano fatto onore al proprio nome e mantenuto idrogeno e ossigeno liquidi alla giusta temperatura per tutto quel tempo. L'aria, che probabilmente in realtà era un tantino odorosa, le sembrava completamente, beatamente priva di tanfo dopo tutto il tempo passato là fuori. Lo scatto di un interruttore portò la luce, e Lucy riscoprì l'allegria di una calda, gialla luce elettrica, dopo il chiarore grigio di tanti giorni coperti e qualche rara giornata di bianca luce solare.

Dunque la navetta aveva resistito. Ora, il resto dei compiti che l'aspettavano sarebbe stato molto più facile dopo una bella ripulita. Doccia. Vestiti puliti. Cibo.

Quando si fu seduta in una sedia vera, d'accordo, un sedile anti-accelerazione, in realtà, ma progettato da un essere umano, con una bella tazza di caffè fresco in mano, Lucy si ricordò dei suoi accompagnatori. Accese i microfoni esterni e parlò in inglese. — Mi sentite?

— Molto bene, Lucy, anche troppo bene in realtà — rispose la voce di C'astille, leggermente tesa. — Ci hai appena fatto scappare fino a metà della radura.

— Oh, scusa. Adesso abbasso il volume. Va bene così?

— Molto meglio. Adesso è possibile che non attiriamo qui tutti gli Affamati nel raggio di un giorno di galoppo. Che cosa stai facendo lì dentro? Sta per arrivare la notte.

— Scusami, C'astille. Mi sono data una ripulita e ho mangiato un po' di cibo umano. Non mi ero nemmeno resa conto che mi mancassero tanto, queste cose. Ho perso la cognizione del tempo. Ma se sta per arrivare la notte, forse è meglio che rimanga qua dentro. Ci vorrebbe un bei po' di tempo per rimettermi la tuta e raggiungere i carri.

— Bene, bene, però potevi dircelo prima. Eravamo un po' preoccupati, e non avevamo nessun modo di metterci in contatto con te. Pensavo che l'aria fosse andata a male là dentro e tu fossi morta.

— Grazie per esserti preoccupata per me, C'astille, e mi scuso per averti fatto stare in pensiero.

— Non parliamone più. Va tutto bene nella navetta?

— Sembra tutto perfettamente a posto, anche se ci vorrà qualche ora di lavoro per renderla di nuovo operativa. Ma lo potremo fare domani. Dormite bene, e ci vediamo domani mattina. Lascerò accesi gli aggeggi per sentire e parlare, così potrete chiamarmi.

Lucy osservò dagli schermi C'astille, senza dubbio un po' seccata perché l'aveva fatta attendere così a lungo senza ragione, che riassumeva ai suoi compagni quello che si erano dette, dopo di che gli Z'ensam si rifugiarono nei carri.

A dire la verità, non era per la difficoltà e il tempo che avrebbe impiegato a indossare la tuta spaziale che Lucy preferiva restare nella navetta, ma per la comodità di trovarsi a respirare aria adatta agli umani, sotto una luce adatta agli umani, con cibo adatto agli umani a disposizione. La prospettiva di dormire in un vero letto, anche se si trattava di un materasso pieghevole, era stata una tentazione irresistibile.

Lasciò la radio accesa, e oltre ad attivare i microfoni esterni, predispose il ricevitore per controllare tutte le frequenze, nonostante i comandi non le fossero familiari. Era una di quelle procedure operative standard che per un pilota diventavano seconda natura. Era, insieme a mille altre cose, una di quelle precauzioni che ti salvavano la vita.

L'aria nella cabina era splendidamente libera da odori. E con la possibilità di adoperare l'aria condizionata, si poteva portare la temperatura dai soliti

trenta e più gradi di Outpost a diciotto peccaminosi gradi Celsius. Paradiso! Lucy trascinò il materassino pieghevole nel centro della cabina e lo aprì. Lenzuola! Di sopra e di sotto! Un cuscino! Le sembrava di capire la profonda essenza della civiltà per la prima volta nella vita.

Cadde addormentata un istante dopo avere assunto una posizione comoda, cullata dai ringhi e le urla della notte di Outpost, ormai familiari, che le giungevano dai microfoni esterni.

Una mezz'ora più tardi, la sirena d'allarme cominciò a strombazzare un avvertimento, e Lucy si trovò di fronte al pannello di controllo prima ancora di essere del tutto sveglia. Dove diavolo era il comando della sirena? Eccolo. L'ululato della sirena fu interrotto bruscamente.

Che diavolo stava succedendo? Un messaggio di testo sul canale trenta? Lo passò sullo schermo del computer.

Massima urgenza tua partenza verso baricentro avvenga entro periodo di tempo iniziante fra un'ora due minuti e terminante fra un'ora e diciannove minuti. Molte navi in orbita e tale periodo unica finestra in diversi giorni. Buona fortuna amica mia. WU. Mantieni silenzio radio non rispondere lo sapremo se ti muovi. Ripeto: massima urgenza…

Gesù. Lucy sgombrò lo schermo e si strofinò gli occhi. Come diavolo faceva Cynthia a sapere… oh, ma certo, il radiofaro. Per fortuna se l'era portato dietro.

Dall'esterno proveniva un forte rumore ritmico. Lucy accese le telecamere. Era C'astille, che batteva sullo scafo. Maledizione! Lucy si ricordò che aveva avuto intenzione di registrare delle immagini degli Z'ensam, per avere qualche prova che esistevano davvero. Aveva avuto intenzione di farlo la mattina dopo, ma ormai era troppo tardi. Aggiustò un paio di comandi e fece partire i registratori collegati alle telecamere. — Sì, C'astille, che ce?

— Abbiamo sentito un urlo dalla cosa che parla attaccata alla tua nave. Stai bene?

— Sì, grazie. Era un messaggio urgente da… da una del mio Gruppo che ha capito che sarei stata qui. Mi ha detto che se non parto subito non lo potrò più fare, perché il nemico fra poco sarà in una posizione da cui mi vedrebbe partire.

— Devi andartene ora?

— Sì. — Lucy esitò e passò alla lingua di C'astille. — Mi avvertirai di nuovo. Sarò qui di nuovo, e viaggeremo ancora insieme. Ma ce una cosa che

devi fare. Lo strumento che chiamavo radiofaro, che permette di dare la mia posizione con onde radio. È nel carro. Tienilo sempre con te. Mi mostrerà la Strada che porta a te, dovunque tu vada.

— Resterà con me. Buona fortuna — C'astille disse queste ultime parole in inglese. Non c'era modo di esprimere il concetto nella sua lingua.

— Grazie. Ora, fra qualche minuto ci sarà una luce molto forte che verrà dalla mia nave. Le mie telecamere registreranno le vostre immagini, in modo che possa farle vedere al mio Gruppo e fargli avere la conoscenza della vostra esistenza. La mia gente ancora non vi ha mai avvertito. Le luci finiranno prima di avere attirato troppi animali.

— Molto bene. Non ce tempo perché tu scenda a terra per un vero saluto?

— No. — Non c'era molto da aggiungere. — Vorrei che ci fosse — disse Lucy, passando all'inglese. — Ma lascia che vi registri, e poi allontanatevi, perché quando parte la navetta è pericolosa.

— Ho visto partire molte navi. Ci allontaneremo. Fra quanto partirai?

— Circa un'ora. Mi dispiace, non so come convertirlo nelle vostre unità di misura.

— So quanto è un'ora. Saremo al sicuro per allora.

I riflettori si accesero, illuminando tutta l'area attorno alla navetta con una violenta luce bianca. C'astille si protesse gli occhi con la mano e aspettò che le sue pupille si adattassero. Voleva agire da essere intelligente, per convincere questo misterioso Gruppo di mezzogambe di Lucy che non era solo un animale. Si chiedeva però come, esattamente, si faceva ad agire da essere intelligente.

Siccome non riusciva a farsi venire in mente niente di meglio, fece quello che miliardi di umani prima di lei avevano fatto in simili circostanze. Alzò una mano e salutò la telecamera.

Se Lucy avesse guardato i monitor, avrebbe sorriso, ma era già immersa nei calcoli. Come diavolo poteva decollare e lasciare il pianeta senza vaporizzarsi? Se i Guardiani erano in vista, avrebbero subito notato la fiamma del suo scarico. Non era possibile non vederla. Avrebbero capito chi era e cosa stava andando a fare. L'avrebbero fatta saltare, e probabilmente anche sterilizzato il punto da cui proveniva con le bombe, tanto per stare sul sicuro.

Dunque fintanto che i suoi motori erano accesi, doveva stare nascosta. Benissimo. Questo voleva dire partire a razzo, accumulare quanta più velocità possibile, e poi spegnere il motore. Doveva buttarsi verso il baricentro subito

e quello era un vantaggio, perché sapeva, per avere a lungo lavorato ai radar di Ariadne, che in quella direzione la sorveglianza era minore, e anche quella proveniva proprio da Ariadne. E se i Guardiani non erano particolarmente all'erta, era sicura che gli IC avrebbero fatto in modo di guardare da un'altra parte. Ci avrebbe pensato Cynthia Wu.

Poi, un lungo tratto a motori spenti, per allontanarsi quanto più poteva, prima di riaccendere i motori per un bel po', una spinta che l'avrebbe portata fino al baricentro, a più di sette miliardi di chilometri di distanza. Più lontana fosse stata da Outpost al momento dell'accensione, maggior vantaggio avrebbe avuto su eventuali inseguitori. E se non riuscivano a seguire la sua traiettoria all'indietro e a capire da dove era partita, non potevano nemmeno identificarla; il che voleva dire che, con una flotta di invasione nel sistema di cui preoccuparsi, probabilmente non si sarebbero sforzati troppo di acchiapparla.

Ma doveva mettere in funzione questa vecchia scarpa di navetta, e doveva farlo lentamente, prudentemente, dopo mesi di disuso. Dio solo sapeva cos'era successo ai sistemi, in tutto questo tempo, senza manutenzione. Lucy aveva sperato di avere almeno un giorno o due per controllare bene tutto, ma a quanto pareva doveva fidarsi dei sistemi di backup. Controllo motori, verde. Sistema di carburazione, verde. Serbatoi al novanta per cento, e avrebbe avvito bisogno di ogni goccia. Cibo e acqua, avrebbero dovuto essercene a sufficienza a bordo, e se così non era, poteva sopravvivere con molto poco, se era per pochi giorni. Non c'era tempo per fare un inventario delle provviste. Sistemi di guida: i computer sembravano a posto, e sembravano anche sapere dov'era l'alto e dov'era il basso. Avrebbe dovuto fidarsi. Non c'era tempo, con la finestra di lancio fra 45 minuti, di calibrare i sistemi con un sestante.

Dannazione! Non aveva nemmeno il tempo di buttare fuori dalla navetta la zavorra. Be', avrebbe dovuto portarsi dietro tutto fino a raggiungere la velocità di fuga, e poi buttare la roba fuori dal portello mentre scappava via a motori spenti.

E lo scafo? Eia ancora integro, o qualche maledetta pianta aveva essudato qualche acido strano che lo aveva indebolito? Non c'era tempo né modo di controllare. Però poteva prendere qualche precauzione. La seconda tuta pressurizzata. Lucy la tirò fuori dall'armadietto e si rese conto di essere completamente nuda solo quando cominciò a indossarla. Dormire nuda fra le

lenzuola pulite era stato bello, ma era meglio avere del cotone fra sé e una tuta pressurizzata. Almeno questa volta sarebbe stato cotone pulito.

Nella tuta c era una serie di meccanismi, francamente molto scomodi, che si prendevano cura dei prodotti di scarto, diciamo così. Una cannuccia le avrebbe evitato la morie per disidratazione e una specie di piccolissimo portello le avrebbe permesso di infilare del cibo nelle vicinanze della bocca. Se lo scafo non teneva, avrebbe potuto arrivare al baricentro dentro la tuta pressurizzata: ceno, non sarebbe staro divertente.

Il tempo stringeva. Lucy tornò a sedersi al posto del pilota. Pressione nella camera di fusione a posto. Motori atmosferici pronti all'accensione. Era quasi tentata di lasciarli perdere e andare direttamente alla fusione, ma C'astille e gli altri potevano ancora essere troppo vicini. Se il lampo dello scarico li sfiorava, non si sarebbero nemmeno accolti di morire. E anche se erano fuori portata, avrebbe potuto accecarli.

No, avrebbe dovuto salire con i vecchi motori a ossigeno e idrogeno liquidi. Mezzo chilometro al secondo. E perché non usarli fino a che poteva? Sarebbe stato il modo più efficiente per liberarsi della massa di ossigeno liquido, e bruciare un combustibile convenzionale produceva una fiamma molto meno visibile. Certo, avrebbero potuto rilevarla, sapendo cosa cercare, ma era probabile che lassù non fossero attrezzati per notare una combinazione di carburanti così inefficiente.

Lucy sapeva che sarebbe potuto venire il momento in cui avrebbe rimpianto ogni grammo di idrogeno sprecato in combinazione con l'ossigeno, ma sapeva anche che quel momento non avrebbe mai potuto arrivare se non correva il rischio.

Non era il tipo da pensare e ripensare a una decisione, una volta presa. Avrebbe usato i motori atmosferici. Diciotto minuti alla finestra di lancio. Quando si fosse aperta, si sarebbe buttata, e avrebbe confidato nella sua buona stella.

Buona stella. E, di nuovo, stava viaggiando su una nave di cui non conosceva il nome. No, questa volta proprio non andava. Avrebbe battezzato la nave, anche se solo mentalmente. L'avrebbe chiamata, hmm… Mezzogambe. C'astille magari era Tunica persona, di qualunque specie, che fosse in grado di apprezzare la sua scelta. Lucy decise che sarebbe rimasta in vita abbastanza a lungo da raccontarglielo.

Rapidamente e attentamente, Lucy riportò Mezzogambe alla vita. I minuti

svanirono, anche troppo in fretta. C'erano troppi sistemi di cui avrebbe semplicemente dovuto fidarsi, troppe cose per cui non poteva fare altro che incrociare le dita.

Tre minuti. Aveva una rotta, ora, be', una specie di rotta.

Due minuti, uno, nessuno. Era il momento. Energia ai motori, decollo…

Una luce rossa si accese. Le dita di Lucy volarono sulla tastiera, alla ricerca di capire cosa c era che non andava, e il cuore le sembrò impazzire nel petto. Aveva solo diciassette minuti per risolvere il problema, aggiustare il guasto, oppure… oh, maledizione, era solo la schifosissima manovella del portello esterno. Aveva dimenticato di ripiegarla e di chiudere il coperchio. Probabilmente sarebbe stata strappata via dall'attrito con l'aria appena fosse partita.

Peggio per lei. Lucy premette l'ultimo bottone, e Mezzogambe si alzò verso il cielo.

C'astille osservò con il cuore pesante la colonna di fuoco sollevarsi verso il cielo, mentre il ruggito dei motori faceva tremare il suolo. Aveva cercato di descrivere alle sue compagne questo evento, il lancio come lo chiamavano gli umani. Ma non c'erano le parole necessarie. Cavalcare quella colonna di fiamme, correre attraverso un cielo pieno di nemici, fino a quelle scintille di luce nella notte che speravi fossero una grande flotta… C'astille era ammirata dal coraggio della sua amica e si chiedeva se avrebbe mai potuto avere il sangue freddo, lo spirito di fare una cosa del genere: salire su un cammino di fiamma verso il rischio di morire.

Ma le stelle. Le stelle erano in fondo a quella strada di fuoco.

C'astille osservò la navetta che si arrampicava nella notte e svaniva, lasciandosi dietro una fune contorta di vapore che i venti presto disperdevano. E si rese conto che forse era la prima, della sua gente, a sognare senza ribrezzo di volare, perché nessuna di loro, finora, aveva mai volato riuscendo a mantenere il proprio nome intatto.

24

Outpost, accampamento nichilista

D'etallis era sopravvissuta ad anni e anni di lotte politiche, e conosceva benissimo il valore di un buon servizio informazioni. E fu così che da almeno una mezza dozzina di fonti diverse (Z'ensam che avevano fatto amicizia con i Guardiani, microfoni e intercettazioni radio di cui gli umani nemmeno sospettavano che le Z'ensam fossero capaci, e molti altri trucchi) le giunse la notizia che la Lega era arrivata al baricentro.

Non sapeva esattamente cos'era la Lega, a parte il fatto che era costituita da umane e nemiche delle Guardiane. Non aveva bisogno di sapere altro. Ed erano arrivate proprio al momento giusto per lei.

D'etallis aveva fatto grandi progressi nei suoi piani, ma aveva scoperto che i suoi motivi, i suoi desideri e perfino i suoi stessi progetti erano cambiati man mano che procedeva di vittoria in vittoria.

Aveva visto D'eltipa dividersi. Era stato quello il punto di svolta. Dopo tutti i complotti, le menzogne, le manipolazioni, D'etallis aveva scoperto, in quell'ultimo, orribile momento, di amare ancora la sua vecchia Guida. Era troppo tardi per risparmiarle l'indegnità della pazzia, della demenza, della perdita del nome. D'etallis l'aveva uccisa, e aveva giurato a se stessa che quella sarebbe stata l'ultima generazione a soffrire la Divisione. Avrebbe ucciso qualunque Z'ensam che avesse mostrato anche il minimo sintomo.

Le sue amiche Guardiane l'avevano aiutata ad avvicinarsi alla realizzazione del suo sogno. Ora le Nichiliste erano in marcia, e massacravano chiunque sbarrasse loro la via. Con le armi e le tattiche delle Guardiane, le seguaci di D'etallis, metà esercito, metà ancora solo branco, avrebbero presto conquistato o assorbito tutti i Gruppi nel raggio di otto giorni di galoppo. Le Raffinatoci ancora riuscivano a sfuggire alla sua presa, e così alcune altre, ma non era lontano il giorno in cui D'etallis avrebbe tenuto saldamente in mano l'intero cuore del continente.

E, sotto la sua guida, non ci sarebbero più state Divisioni. Era quella la cosa più importante, o almeno avrebbe dovuto esserlo. Ma il problema era che D'etallis si era trovata di fronte a un paradosso. La fine della Divisione era solo il primo passo. L'unico modo assolutamente certo di assicurare la fine della Divisione era di assicurare la fine della razza. Il che voleva dire

avere una base di potere abbastanza ampia da poter mettere in atto concretamente Io sterminio. E, ovviamente, questo comportava la necessità di avere un sacco di Z'ensam vive attorno. Se non ci fossero state abbastanza Z'ensam nichiliste, il Nichilismo sarebbe crollato. Se fosse riuscito a diventare abbastanza numericamente potente, avrebbe potuto anche portare con sé il resto della razza… ma inevitabilmente, un certo numero di Z'ensam, magari piccolissimo, sarebbe riuscito a sfuggire, e si sarebbe Diviso, e avrebbe finito per ripopolare il pianeta.

Peggio ancora, c'erano alcune correnti del Nichilismo che non erano affatto interessate a completare la grande opera di genocidio. Avevano scoperto quanto potere conferiva una cassa di fucili, stavano vivendo alla grande, e non erano affatto impazienti di sterminare le Z'ensam che le servivano sotto la minaccia delle armi. La purezza dell'ideale era stata corrotta dai lussi. D'etallis era costretta, dal suo stesso successo, a rendersi conto che se continuava su quella strada era destinata al fallimento.

Ma un buon politico sa come trasformare un fallimento in una vittoria, come sfruttare i vantaggi e approfittare delle opportunità, aggirando i problemi.

D'etallis ci aveva pensato bene ed era giunta a conclusioni molto chiare. Prima di tutto, il principio era che a quel punto la vita intelligente fosse un abominio. Uccidere le mezzogambe era meritorio quanto uccidere le Z'ensam. Ma, e questo era particolarmente importante, sarebbe stato molto più facile convincere le Z'ensam a far fuori delle orrende aliene, soprattutto aliene che possedevano giocattoli tanto interessanti di cui impadronirsi.

Era ovvio che le Guardiane avevano armi molto più potenti di quelle che avevano dato alle Nichiliste. Se fosse riuscita a metterci le mani sopra, il compito di spazzare via le Z'ensam sarebbe anche potuto diventare possibile. La Starsight era l'ultima tessera del mosaico. Le Guardiane gliela avevano formalmente e cerimoniosamente regalata pochi giorni prima. D'etallis stessa aveva battezzato lo scafo. Il nome, che nella lingua delle umane voleva dire "Vista di stelle", era stato scelto apposta per compiacere e rassicurare le umane, e a quanto pare aveva funzionato.

Le notizie migliori provenivano dai laboratori biologici dei Nichilisti. Avevano pazientemente raccolto tutti i frammenti di pelle umana che erano riusciti a trovare dentro le tute pressurizzate, assieme a saliva ottenuta da tazze e bicchieri, perfino un campione di sangue fornito dalla stessa capitano

Romero. Un giorno l'avevano vista andarsene in giro per il campo senza tuta pressurizzata, con addosso solo un casco sigillato al collo. C'ischin era "accidentalmente" andata a sbattere contro l'umana e aveva prelevato il campione con una piccola siringa prima che la stupida mezzogambe potesse avvertire la puntura. Era andare pericolosamente vicina alla pratica medica, certo, ma non sarebbe stata la prima volta che un crimine veniva commesso in vista di un bene maggiore. Le biologhe avevano perfino scavato fra i rifiuti e nelle latrine umane per ottenere altri campioni. Ritagli di unghie, muco sui fazzoletti, batteri contenuti nelle feci… tutto era stato inviato ai laboratori per essere esaminato.

E ora le biologhe le avevano annunciato di essere pronte a rilasciare le loro pestilenze.

Le Guardiane sarebbero state distratte dalla guerra con la Lega. Presumibilmente, avrebbero tentato di nascondere l'esistenza stessa della battaglia alle Nichiliste. D'etallis sapeva come trarre vantaggio anche da questo.

Le Guardiane erano state ottime maestre di strategie. E ora, era arrivato il momento di mettere in pratica la lezione.

25

Baricentro
Sistema di Nova Sol

L'intera flotta era in stato di massima allerta, e tutto per una sola, piccolissima nave. La Eagle l'aveva rilevata due giorni prima, proveniente da Outpost e in avvicinamento al baricentro. Fino ad allora era stata l'unica reazione dei Guardiani all'invasione della Lega.

Era facile e quasi inevitabile immaginare che a bordo ci fosse qualche super arma, una bomba che avrebbe potuto vaporizzare l'intero baricentro, un'arma biologica in confronto alla quale i vermi sarebbero apparsi animaletti benigni.

Ma c'erano delle stranezze. Aveva acceso i motori a una notevole distanza da Outpost e, se manteneva la rotta e l'accelerazione che aveva usato negli ultimi giorni, si sarebbe completamente arrestata a un centinaio di migliaia di chilometri dal baricentro nelle prossime quaranta ore circa. Si era tentati di pensare che stesse deliberatamente cercando di non apparire minacciosa. O forse voleva usare una qualche arma contro la flotta e stava semplicemente tenendosi a distanza di sicurezza? Il comandante Robinson avrebbe voluto spazzarla via, ma l'ammiraglio Thomas sperava che fosse una nave con dei negoziatori a bordo, magari recante un'offerta di pace. Se c'era anche solo la minima possibilità di limitare la strage che li aspettava, Thomas non aveva intenzione di lasciarsela sfuggire. Oltre tutto, la Lega aveva bisogno di accumulare rifornimenti e consolidare la testa di ponte nel baricentro. Arrivando come erano arrivati avevano sparato tutte le loro cartucce.

Robinson si trovò a desiderare ardentemente, e non per la prima volta, che il trasmettitore di materia usato per fare arrivare le truppe su Nuova Finlandia fosse ancora a loro disposizione. Ma nessuno sapeva esattamente perché l'unico prototipo di trasmettitore si fosse fuso spontaneamente un mese circa dopo essere stato usato per spedire gli uomini su Nuova Finlandia.

E quindi erano le navi rifornimento a dover andare e venire dal baricentro, portando carburante, munizioni e cibo. La flotta stava recuperando le forze e aspettava. E ogni giorno che passava nell'attesa, notò Robinson, sir George si alzava un po' più tardi e arrivava con le guance un po' più rosee.

Sotto l'occhio attento della Lega, anche i Guardiani non fecero mosse

drammatiche, ma si limitarono a riordinare meticolosamente le loro forze. Due flotte, ciascuna grande circa un terzo di quella della Lega, erano in orbita attorno a Capital e Outpost. Ogni giorno, una nave o due partivano da Outpost e sparivano in C2, solo per riapparire un po' più tardi in direzione di avvicinamento a Capital. Lentamente, prudentemente, i Guardiani stavano spostando le loro forze per disporle a difesa del loro mondo natale. C'era probabilmente qualche simulatore strategico su Capital dove si stava valutando qual era il modo migliore di sloggiare la Lega dal baricentro. Ma non si organizza un attacco concertato di centinaia di navi in un paio d'ore. Ci vuole tempo.

Sarebbero passate settimane prima che una delle due parti fosse pronta a fare una mossa.

Nel frattempo, c era il piccolo mistero della navicella che si avvicinava ogni giorno di più. A Robinson i misteri non piacevano, e questo meno di tanti altri. La Eagle era pronta a vaporizzare il visitatore alla minima mossa sospetta. La sezione comunicazioni stava cercando di mettersi in contatto con la navicella su un centinaio di frequenze diverse, in una dozzina di lingue diverse. Siccome i Guardiani parlavano solo ed esclusivamente inglese, era difficile capire esattamente cosa si sperava di ottenere rivolgendosi all'intruso in russo, ma almeno gli ufficiali della sezione comunicazioni avevano qualcosa da fare ed erano contenti, e questo era già qualcosa.

Il visitatore non trasmise neanche una sillaba in risposta.

Robinson lanciò una mezza dozzina di sonde comandate a distanza nelle zona di spazio dove il visitatore sembrava diretto. Una di queste fu la prima a ottenere un'immagine della nave non appena spense i motori e di conseguenza non fu più nascosta dai bagliori dello scarico. Robinson e Thomas erano entrambi sul ponte, pronti, quando giunse l'input visuale delle sonde. Si trattava di una navetta da sbarco, piuttosto consunta, che in effetti portava i contrassegni dei Guardiani. Be', non che questa fosse grande sorpresa, pensò Robinson. Di chi altro poteva essere una navetta da sbarco qui?

Ma la prima trasmissione dalla navetta, quella sì che fu una sorpresa. Era una voce di donna. — Non ho possibilità di eseguire una trasmissione direzionale. Questo messaggio è in trasmissione circolare. Per favore, disturbate questa frequenza in ricezione a Outpost e Capital. Non rispondete fino a che non avrete eseguito.

Robinson esitò un attimo, poi scrollò le spalle. Era un gioco a cui potevano permettersi di giocare. Che male poteva fare disturbare la radio di un nemico? Accese l'interfonico e chiamò il capo della sezione comunicazioni. — Obbedisca, e ci dia un ampio margine, disturbi sopra e sotto quella frequenza. Risponda alla nostra amica non appena avrà eseguito. E ci faccia sentire cosa vi dite, quassù.

Ci fu una breve pausa, mentre la sezione radio preparava le antenne direzionali e le puntava verso i due pianeti. Ci fu un aumento notevole del fruscio di fondo, per via della perdita del segnale, e poi l'operatore radio della Eagle riprese a parlare.

— Eagle a nave non identificata. Stiamo disturbando la vostra frequenza, come richiesto. Vi preghiamo ora di identificarvi.

Ci fu di nuovo una piccola pausa. — Sono il tenente Lucille Calder, della Marina reale Australiana, distaccata presso il Servizio astrografico della Lega dei pianeti. Ero a bordo della Venera e quindi presumo di risultare dispersa, per voi. Ho molte cose da dirvi. Non voglio che i Guardiani sappiano che sono ancora viva, per questo vi ho chiesto di disturbare il mio segnale. Ma anche così, non credo che sia il caso di fare rapporto su un canale aperto. Chiedo il permesso di salire a bordo.

Allora sì che scoppiò la baraonda. La Venera! Era più che una nave perduta, era diventata una leggenda, una Mary Celeste, una Olandese Volante dello spazio, una storia misteriosa che non aveva mai avuto una vera conclusione. L'usuale mormorio che regnava sul ponte fu sostituito da un rombo sordo di voci, fino a che Robinson non tuonò: — Zitti, qua dentro! Ammiraglio, lei che ne dice?

— Be', se è una specie di trucco, è diabolicamente astuto, e non riesco a vedere che ragione d'essere potrebbe avere. Se questa Calder era davvero nel Servizio astrografico, il capitano Larson e mia nipote possono entrambi identificarla. Direi di farla salire a bordo… con la massima precauzione.

— Sono d'accordo.

La nave per la decontaminazione lasciò la Eagle quarantacinque minuti più tardi, con a bordo Mac e Joslyn. Mac ancora non riusciva a crederci. Lucille Calder, viva! Pete aveva avuto ragione, dunque, la Venera era stata dirottata e i suoi passeggeri rapiti. Sì, era una teoria che ormai da tempo tutti davano per scontata, ma una prova era tutta un'altra cosa. Joslyn e lui non avevano mai conosciuto la Calder troppo bene, si scambiavano sorrisi in mensa e la cosa si

fermava lì, ma se lei era viva…

La nave per la decontaminazione era poco più di un pannello di controllo, un motore e un serbatoio di carburante, il tutto messo assieme frettolosamente qualche mese prima, nel caso che qualcuno dovesse venire salvato da una nave infestata dai vermi. Mac e Joslyn erano legati a due seggiolini anti accelerazione saldati alla trave di metallo che costituiva lo scheletro del velivolo. A una estremità della trave, lunga una trentina di metri, c'erano i motori; dall'altra parte c'era una stazione di decontaminazione personale. A metà strada fra la prua e il seggiolino dei piloti c'era un grappolo di armamenti dall'aria terrificante, oltre a una bocchetta da cui usciva liquido disinfettante e altre cose utili per uccidere i vermi. Mac e Joslyn indossavano tute pressurizzate corazzate. Non c'erano parti della nave o delle tute che i vermi potessero mangiare, per quanto se ne sapeva. Avevano imparato a uccidere le dannate creature, e speravano di riuscire a uccidere anche qualunque altra cosa i Guardiani potessero buttargli addosso.

Ma come aveva fatto la Calder ad arrivare fin qui?

Joslyn faceva avanzare la nave-decon verso la navetta della Calder con una placida accelerazione di un g, un passo deliberatamente lento e prudente. Non era facile dimenticarsi che qualunque arma non fosse puntata sulla nave della Calder in quel momento era puntata su di loro. Ci sarebbero volute poco più di quattro ore per arrivare, due di accelerazione e due di decelerazione, dopo aver girato la nave.

— Mac, che cosa vuol dire tutto questo? — chiese Joslyn. — Come ha fatto a rubare una navetta dei Guardiani? Che cosa sta succedendo?

— Ne so quanto te. Non posso fare altro che tirare a indovinare.

— Già… Ma la Venerai Vivi! Pensarci mi fa correre un brivido lungo la spina dorsale…

— E non solo a te. Pensa a come deve sentirsi Pete. Lui è stato l'unico che fin dall'inizio non ha creduto che fossero morti.

— Scommetto che è contento di essere venuto con la flotta.

— Guarda il radar. Stiamo arrivando.

— Chi è il pilota in questo matrimonio?

— Va bene, ma guarda dove stiamo andando…

I motori si spensero di colpo, e la nave-decon rimase assolutamente e precisamente ferma nello spazio in relazione alla navetta di Calder, che non distava più di dieci chilometri. Calder aveva attivato le luci di via, che ora si

vedevano accendersi e spegnersi contro il cielo stellato.

Mac sorrise e tese una mano per mimare una impossibile stretta alla spalla corazzata di Joslyn. — Gran bella manovra, pilota. Gran bella manovra.

— Zitto e apri il canale sicuro, capitano.

—Aye, aye, signore. — Mac istruì il computer a puntare un raggio laser verso la Eagle. — Eagle, qui è il capitano Larson, su una linea sicura. Siamo in posizione.

Poi accese la radio, e respirò a fondo per prepararsi a parlare con una donna che per lui era ancora un fantasma. — Calder, qui è Mac Larson. Mi riconosci?

La risposta arrivò immediata, in una voce sorpresa ed elettrizzata. — Mac! Santo cielo, che ci fai qui?

— Senti chi parla. Ascolta, Lucille: là dietro vogliono una prova che tu sia veramente tu…

— E fanno bene.

Joslyn si inserì con la sua radio. — Lucille? Chi sono io, e chi mi ha sposato a Mac?

— Joslyn! Ciao! Quell'incredibile reverendo Farnsworth Buxley, che ha fatto addormentare metà della chiesa!

Joslyn si voltò verso Mac e sorrise. — Se non sei tu, sei una grande imitatrice. Adesso, abbiamo una serie di procedure di decontaminazione da eseguire. Ti hanno spiegato tutto quelli della Eagle?

— Sì, mi hanno spiegato. Ho la tuta e la nave è depressurizzata. E ho tutti gli effetti personali in una borsa sigillata. Adesso passo alla radio della tuta. Può essere che dobbiate aumentare un po' il guadagno, non è un mostro di potenza.

— Sì, in effetti il tuo segnale è appena diventato molto più debole.

— Bene, sto uscendo dal portello. Salto verso di voi… e Signore, se non è un gran balzo…

— Non ti preoccupare, ti prenderemo.

— Oh, quanto sono contenta che siate qui. Sono stata chiusa là dentro per tanto tempo! Le stelle sono incredibili viste da qui e non mi importa niente se parlo a vanvera. Dio, sono libera!

I teleobiettivi della nave-decon mostravano una figuretta umana che si staccava dalla sagoma tozza della nave.

— Bene, Lucy. Adesso ascolta. Ci avvicineremo un po'.

Se vado troppo veloce, avvertimi.

— Oh, non mi trattare come una terricola, Joslyn! Erano secoli che non mi divertivo tanto!

Joslyn sfiorò i comandi dei jet d'assetto a bassa potenza, facendo scivolare la nave verso la figura in tuta. Nonostante quello che Lucille le aveva detto, mosse la nave piano e attentamente, passando da una distanza di diversi chilometri a metri e poi centimetri, fino a che Lucille non poté tendere una mano e aggrapparsi alla trave metallica.

— Benvenuta a bordo. E benvenuta in territorio della Lega. — Mac osservò con una certa preoccupazione Lucille che si tirava a bordo e agitava una mano.

— Grazie, grazie, grazie, grazie! Da che parte sono le docce?

— Dritta verso prua. Entra nella camera di compensazione e spogliati li dentro. Una volta dentro il serbatoio di decontaminazione usa i comandi che troverai per aprire il portello esterno e buttare fuori la tuta e tutto il resto.

Lucy era fuori di sé per la gioia. Era fuggita! Non le importava cos'altro sarebbe successo ora, non le importava se la Lega l'avrebbe sottoposta a giorni interi di interrogatori non stop per avere tutte le informazioni possibili e immaginabili che poteva fornire sui Guardiani, su Outpost e Ariadne: capiva perfettamente che era necessario. Lo doveva a Wu e a Schiller e a tutti gli altri che erano rimasti sulla stazione. E lo doveva a Johnson Gustav.

Avanzò tirandosi con le mani lungo la trave a I, fino a raggiungere la camera di decontaminazione. Il portello esterno era aperto. Lucille entrò e se lo chiuse alle spalle. La camera era del tipo standard, in alluminio e plastica, poco più grande di un armadio. Non ci volle molto per pressurizzarla. Lucy si tolse tuta e vestiti e li appallottolò in un angolo. Aprì il portello interno e gettò la sua borsa con gli effetti personali nel serbatoio per la decontaminazione. Poi entrò anche lei e, lavorando al buio, chiuse e sbarrò la porta interna. Trovò un interruttore e accese la luce. Poi usò i controlli a distanza per aprire il portello esterno mentre la camera di compensazione era ancora pressurizzata. Lì dentro c'era una doccia, e diversi flaconi di sapone dall'odore sgradevole e molto forte. Tutta questa ansia di decontaminarla le fece comprendere che avevano già incontrato delle armi biologiche.

Non le sembrava necessario chiedere com'era andata a finire.

Mac vide aprirsi il portello e la tuta pressurizzata venire risucchiata fuori assieme agli altri vestiti, trascinata dall'aria che usciva impetuosamente.

Accese il laser infrarosso nella sezione armamento e sparò, mentre Joslyn usava i jet attitudinali per rimanere stazionari rispetto ai rifiuti. La tuta prima si fuse e poi svanì nel calore intenso. Mac distrusse anche il resto dei vestiti, poi Joslyn portò la loro rudimentale nave ad accostarsi alla navetta da sbarco. Mac tirò fuori un paio di granate e le gettò attraverso il portello ancora aperto nella cabina della navetta.

— Andiamo, Joz.

I jet di controllo si accesero, e la nave retrocesse bruscamente. Mac attivò il detonatore radiocomandato, e una fiamma cupa, mortale lampeggiò dall'interno della navetta. Poi si diressero verso casa.

Decontaminazione. Armi biologiche. Primo Contatto. La Lega ancora non aveva idea di avere a che fare con una specie aliena. C'era abbastanza da temperare l'entusiasmo di Lucy. Aveva tante cose da dirgli, ma da dove cominciare? Mentre si lavava meticolosamente e si asciugava prima di indossare una tuta pulita, Lucy rifletté bene sul problema. In tutto questo tempo, mentre aspettava l'arrivo della Lega, non aveva mai pensato a come comunicargli quello che dovevano sapere. Adesso lo doveva fare, e decise che non avrebbe detto niente fino a che non fosse stata certa di avere trovato le parole giuste, e di essere di fronte alle persone giuste. Rimase in silenzio fino al ritorno alla Eagle, limitandosi ad assicurare a Mac e Joslyn che stava bene. Sorrise, agitò la mano, e non disse niente di sostanziale alla piccola folla ansiosa che la salutò con applausi e grida quando arrivò nell'hangar della grossa nave trasporto-caccia; sorrise fino a che non si trovò nella stanza dove l'aspettavano quelli dei Servizi di controspionaggio.

Allora li guardò bene in faccia, pensò ai Nichilisti e il suo sorriso si spense. Sapeva da dove cominciare. — State combattendo la guerra sbagliata — disse.

26

A bordo della Nave della Repubblica di Kennedy Eagle
Il baricentro
Sistema di Nova Sol

Il tenente George Prigot sedeva in silenzio, grato del fatto che tutti, nella confusione, si fossero dimenticati di lui. Gli ufficiali del comando e quelli dei Servizi erano ormai in riunione congiunta da diverse ore e un buon numero di voci si alzavano tutto attorno a lui, infervorate.

— Non possiamo metterci a fare un Primo Contatto con una specie aliena nel bel mezzo di una guerra!

— Be', ci hanno pensato quei bastardi dei Guardiani a farlo. Dovremo accontentarci del secondo contatto, noialtri. Per il resto, non mi sembra che abbiamo tutta questa scelta. Come farciamo a evitarlo?

— Ma nel mezzo di una guerra? E come? Chi mandiamo? Come facciamo a far passare qualcuno attraverso il picchetto dei Guardiani attorno a Outpost?

Il comandante Robinson tollerò i battibecchi per un po', poi batté un martelletto sul tavolo, nel tentativo di riportare la riunione al suo scopo originario. — Tenente Calder, ho visto il risultato dell'attacco alla Impervious, e sono più che disposto a confermare che le armi biologiche sono pericolose. Detto questo, non riesco davvero a credere che questi Nichilisti di cui lei parla siano in grado, o abbiano la volontà, di spazzare via l'intera razza umana. Tanto per cominciare, come farebbero ad arrivare a noi? Non hanno una nave spaziale, non sanno nemmeno come costruirne una…

— Ma le avranno presto, comandante — disse Lucy, con la voce paziente ma esausta di qualcuno che ha ripetuto le stesse cose ormai troppe volte. — Le compreranno, le ruberanno, o se le costruiranno da soli, ma prima o poi le avranno, adesso che sanno che cose del genere esistono. Considerano qualunque vita intelligente un abominio. E prima che qualcuno possa chiedermi il perché, dirò subito che non lo so. Vogliono continuare a espandere il loro potere, ma si faranno un sacco di nemici se cominciano ad ammazzare quelli della loro stessa razza. Da quello che ho capito, i Nichilisti per ora si limitano per lo più ad ammazzare quelli dei loro che raggiungono la vecchiaia, il che per qualche motivo non sembra scandalizzare nessuno, e anche di questo non so la ragione.

"Perché poi vogliano sterminare anche noi non l'ho capito. Ma il dato di fatto è questo: che possono ucciderci, e ucciderci in massa. Avete visto anche voi i risultati di un'arma che si moltiplica da sola. Io vi posso assicurare che stanno cercando attivamente di procurarsi delle navi per poter arrivare a noi. È solo un'opinione, ma è un'opinione condivisa da tutti gli Z'ensam Raffinatori con i quali ho avuto a che fare.

"E il fatto è che uccidere noi per loro è politicamente molto più vantaggioso che uccidere altri Z'ensam, altri nativi. Ai loro occhi noi appaiamo bruttissimi, repellenti. Peggio che brutti, guardarci per loro è mortificante. E poi gli unici umani che hanno incontrato sono i Guardiani, e non sono i migliori ambasciatori di buona fede che mi sento di immaginare. Ci sono un sacco di Z'ensam che lascerebbero tranquillamente fare, se i Nichilisti decidessero di darci la caccia, e se riescono, diciamo, a impadronirsi di Capital, a sterminarne la popolazione e a mettere le mani sulle armi, le navi e la tecnologia dei Guardiani, non avrebbero problemi a conquistare tutta Outpost. E una volta che avessero ottenuto le navi dei Guardiani, verrebbero a cercare anche noi. Immaginatevi solo, tanto per dire, un ceppo di quei vermi progettato per attaccare un pianeta."

Ci fu un lungo silenzio. Alla fine, a interromperlo fu uno degli ufficiali di Nuova Finlandia. —Verso la fine lei ha parlato di Capital, e dei Guardiani. Bene, sono loro la ragione per cui siamo qui. I suoi alieni sono molto interessanti, ma noi siamo qui per combattere i Guardiani.

Lo sa anche lei cos'hanno fatto quei mostri al mio pianeta. Perché dovremmo difenderli contro questi Nichilisti di cui lei parla? Lasci che li sterminino. Lasciamo che i Nichilisti si prendano cura dei Guardiani per noi. Siamo perfettamente in grado di pensare anche ai Nichilisti, dopo. Guardi, questa strategia a me personalmente andrebbe bene, ma se devo dirle la verità, non mi basterebbe nemmeno. Io dico che dobbiamo ignorare queste creature che non hanno nemmeno un'astronave. Dobbiamo essere noi a ridurre in cenere Capital. È da tanto che aspettiamo in questo posto dimenticato da Dio, ammiraglio. Basta con la prudenza. Noi di Nuova Finlandia siamo venuti qui per ammazzare dei Guardiani!

Il sangue di George gli si era gelato nelle vene. Quel pazzo finlandese stava parlando di genocidio… e nessuno gli dava torto! Si preoccupavano delle questioni tattiche, del come farlo, ma nessuno si chiedeva se era morale permettere ai Nichilisti di sterminare il suo popolo. Avrebbe voluto che ci

fossero Mac o Joslyn, oggi. Loro sì che avrebbero detto qualcosa. George sapeva benissimo che nessuno avrebbe dato retta a lui se avesse parlato. Qualunque cosa avesse detto, non avrebbe potuto che peggiorare le cose.

Il comandante Robinson si voltò verso l'ammiraglio Thomas, ma l'ammiraglio non sembrava avere intenzione di dire nulla. Robinson guardò gli ufficiali del contingente di Nuova Finlandia. — Signori, comprendiamo bene i vostri sentimenti. Ma non credo che la situazione si possa risolvere con soluzioni così semplicistiche. Non siamo preparati a un Primo Contatto, non abbiamo gli esperti di xeno sociologia che ci servirebbero, ma penso comunque che sia il caso di stabilire qualche tipo di legame diplomatico almeno con questo gruppo di alieni con cui il tenente Calder è stata in rapporto.

I finlandesi non replicarono, ma dal resto degli ufficiali venne un mormorio di assenso. — Dunque, come procedere? — chiese Robinson.

— Ah, comandante. — Una giovane donna di colore dall'aria piuttosto nervosa, un tenente dei Servizi, parlò timidamente. — Non è impossibile riuscire a fare atterrare una squadra sul pianeta, e farlo con rischi abbastanza contenuti. Il problema è solo che non potremo farli risalire, almeno per il momento. Abbiamo quelle navette da sbarco invisibili.

— È vero! Me ne ero dimenticato. Grazie, tenente Krebs.

— Un momento — disse una voce dal fondo. — Cos'è una navetta invisibile, e perché non possiamo far risalire la squadra?

Krebs si sporse verso il centro del tavolo, per farsi sentire meglio. — Sono navette da sbarco usa e getta, progettate per essere trasparenti ai radar e agli altri strumenti di rilevazione. Ne abbiamo portate un certo numero, che avrebbero dovuto servire nel caso dovessimo tare atterrare spie o sabotatori su Capital. Ciascuna porta sei uomini d'equipaggio e del carico. Non si può tornare indietro perché non possono portarsi dietro abbastanza carburante e, oltre a tutto, atterrano piuttosto bruscamente. Quindi, seguendo il radiofaro del tenente Calder, possiamo mandare della gente sulla superficie, però dovranno restare lì e tenere duro finché non potremo andare a riprenderceli. Avrebbero radio e cose del genere, naturalmente.

— Meraviglioso — disse la stessa voce, dal fondo.

Pete Gesseti sospirò e si alzò. — Ah, ehm, comandante Robinson. Mi creda, detesto doverlo ammettere, ma a quanto pare io sono la persona più adatta a questo genere di missione.

Robinson aveva smesso di sperare che Thomas intervenisse. L'ammiraglio sembrava avere intenzione semplicemente di restare lì seduto a fare da spettatore. — Temo di essere giunto alla stessa conclusione, signor Gesseti. Venga da me dopo la riunione e assieme sceglieremo gli altri membri della squadra. Ovviamente, il tenente Calder ne dovrebbe fare parte, sempre che se la senta. Tenente?

— Sapevo che mi avreste chiesto di tornare laggiù ed ero pronta. Il signor Gesseti avrà bisogno di un'interprete.

— Il signor Gesseti ha bisogno di uno psichiatra, per essersi offerto volontario — borbottò Pete.

— Benissimo. Krebs, penserà lei a organizzare la cosa, una volta che qui avremo finito. Adesso occupiamoci di quest'altra faccenda, di questo ufficiale Guardiano, Johnson Gustav. Ci si può fidare di lui?

Lucy aprì la bocca, poi la chiuse, e giocherellò nervosamente per un po' con la matita che teneva in mano. — Johnson è un uomo buono, un uomo d'onore, ma dovete capire il suo punto di vista — disse alla fine. — Capital è il suo pianeta, e in questo momento Capital è in guerra con noi. Gustav ha molto ben presente che il pianeta, Capital, e il movimento politico dei Guardiani non sono la stessa cosa. Un paio di volte mi ha anche accennato a un gruppo di oppositori, i Coloni, ma io non ne so molto. Gustav non vuole la Lega qui. E non credo affatto che si auguri la vittoria della Lega. Ma è giunto alla conclusione che coloro che detengono il potere su Capital in questo momento, i Guardiani Centrali, abbiano cacciato la sua gente in una situazione senza uscita. Capital perderà la guerra: Gustav sostiene che è inevitabile. Vorrebbe rendere la sconfitta meno dolorosa possibile per tutti. Ed è convinto che l'uso delle armi biologiche non farebbe che spingere la Lega a cercare una terribile vendetta contro la sua gente.

"Sottolineo che Johns… che Gustav si trova in una situazione molto delicata. Io non so più nulla di lui da mesi. Potrebbe essere morto. Potrebbero averlo torturato o drogato e costretto a rivelare tutti i nostri piani. Anche gli IC su Ariadne potrebbero essere stati uccisi, o semplicemente trasferiti da qualche altra parie. E quindi non posso darvi alcuna rassicurazione sulla situazione attuale. Ma, se è vivo e libero, sì, di Johnson Gustav ci si può fidare. Se però dovessimo ricevere delle trasmissioni da Ariadne, dovrete giudicare da soli chi le manda e con che intenzione."

— A questa distanza, non possiamo essere certi che un collegamento laser

sia sicuro — disse Robinson, pensieroso. — Non possiamo correre il rischio di rispondergli. Sembra che stiamo combattendo una guerra di un tipo molto nuovo, signori, e al contempo molto vecchio.

"La riunione è aggiornata. Abbiamo tutti molte cose a cui pensare."

27

Ponte Hangar
Nave della Repubblica di Kennedy Eagle
Baricentro
Sistema di Nova Sol

— Lucy ha ragione — disse Joslyn. — Una nave deve avere un nome.

Mac grugnì, mentre guardava la "nave" da sotto in su. La navetta da sbarco invisibile era una goffa punta di freccia, poco più di un blocco amorfo, grigio, solo vagamente aerodinamico. Era come se un gigante avesse preso un pezzo d'argilla e gli avesse dato, ma solo grossolanamente, la forma di un aeroplano. Era stata tirata dentro, dalla posizione sullo scafo dove generalmente riposava, per poterla controllare a fondo prima del lancio. Mac picchiò il palmo di una mano sullo scafo e la sensazione che ne ricavò fu di avere toccato cemento mescolato con polistirolo. — Che ne dici di Alce Ubriaco?

— Il solito romantico — disse Lucy. — E con il giusto senso della storia, vero, Mac? Che effetto pensi che farà Alce Ubriaco sui libri di storia per le generazioni future, vicino al tuo nome?

Joslyn rise e intrecciò un braccio a quello del marito.

— Ero dalla tua parte, Lucy, lino a che non l'hai detto. Pensa a tutti i poveri scolaretti che dovranno perdere tempo a fare ricerche sul Primo Contatto. Chiamiamola davvero Alce Ubriaco, almeno si faranno quattro risate.

Lucy scrollò le spalle, ghignò e diede un calcio allo scafo. —Alce Ubriaco sia, allora. Ma devo dire che da voi due mi aspettavo un po' di più senso dell'evento e meno battute cretine, visto che state per incontrare i vostri primi alieni.

— Penso che nessuno di noi due ci creda ancora veramente — disse Mac, improvvisamente serio. — Tu hai avuto molto tempo per abituartici. Noi abbiamo scoperto che stavamo per fare un Primo Contatto con degli alieni un'ora fa, quando Pete ci ha annunciato che ci aveva proposti come volontari per questa discesa su Outpost. Non sapevo se ridere o piangere.

— Anch'io — disse Joslyn.

— Certo — continuò Mac — ce anche da dire che sono spaventato a morte. Non solo per me, personalmente, ma per l'idea che potrei essere io

quello che fa il terribile errore che rovinerà per sempre le nostre relazioni diplomatiche con gli Z'ensam. Forse le battute cretine sono l'unico modo per difendersi da questo genere di paura.

— E forse è meglio cambiare discorso, prima di scoprire che siamo rimasti qui per un paio d'ore a discutere di quanto tutto questo è meraviglioso — disse Joslyn.

— George, tu sei l'unico vero ingegnere, qui. Credi davvero che questa roba funzionerà? Che riusciremo a passare senza farci vedere?

George Prigot scrollò le spalle. — Io non vengo con voi, quindi la cosa non e altrettanto vitale per me. Ma in teoria dovrebbe funzionare. I loro radar non sono in grado di rilevare un'astronave di ceramica, e anche se lo fossero, ottenere un'eco decente da questa roba sarebbe dura.

Joslyn sbuffò. — Non sono in grado di rilevarla perché nessuno prima dora è mai stato tanto stupido da fare un'astronave di vetro.

— Non è vetro — obiettò George. — È più simile al coccio, anche se dovrebbe essere molto più resistente.

— È quel "dovrebbe" che mi preoccupa — disse Joslyn.

— In ogni caso, ho detto "vetro" perché il radar la attraversa come se fosse trasparente, e perché se la lasci cadere… be', si rompe. Però mi piacerebbe saperne un po' di più del sistema di propulsione. Dovrebbe essere una specie di incrocio fra un acceleratore lineare e un sistema magneto-idrodinamico. Tutto segretissimo. Usa ossigeno liquido come massa di spinta. Non è efficiente come la fusione, ma vorrei vederli provare a rilevare la vampa di scarico.

George girò attorno alla navetta e osservò le campane di scarico a poppa. — Bello. Deve scaricare l'ossigeno al massimo a un paio di centinaia di gradi. Molto difficile da vedere, se uno sta cercando gli scarichi di plasma di un motore a fusione.

— Bello, sì. Ma lo scambierei volentieri con uno scafo in cui non si possano fare dei buchi a martellate.

Pete entrò nell'hangar proprio mentre Joslyn parlava. — Eh, tu sì che sei il tipo di pilota che fa sentire tranquilli i passeggeri.

— Ciao, Pete — disse Joslyn, sorridendo. — Come la situazione?

— Be', si tratta di un'operazione segretissima, quindi ho dovuto ottenere l'autorizzazione di dieci diversi dipartimenti soltanto, non venti come al solito. Sono riusciti a scovare un biologo, un ragazzo sudafricano che si

chiama Charles Sisulu. Un civile, e in più esperto di bioingegneria, a quanto pare. Lo avevano imbarcato perché studiasse le armi biologiche, e quindi tanto vale portarselo dietro a studiarle sul posto, no? Quindi: Mac, Joz, Lucy, questo Sisulu e io, facciamo cinque, e questo cassone può portare sei persone. Suggerimenti per il posto libero?

— Ne avrei una io — disse Joslyn. — Madeline Madsen. Un sottotenente della Marina britannica, un pilota. So che ha già pilotato uno di questi cosi, ed è una grande appassionata di vita all'aperto.

Lucy non sembrava convinta. — Ha esperienza di combattimento a terra?

— Ha ricevuto l'addestramento standard della Marina, suppongo. Perché, avremo bisogno di esperienza di combattimento?

— Outpost è un posto pericoloso. Qualunque animale vediate probabilmente cercherà di mangiarci. E, signor Gesseti, con tutto il rispetto, per la stessa ragione dovremo indossare tute pressurizzate corazzate, probabilmente per diverse ore di seguito. Crede di potercela fare?

— Non lo so, ma di certo tra i diplomatici che sono venuti fin qua sono quello più in forma. D'altra parte ho quindici anni meno del più giovane fra loro. È una delle ragioni per cui mi sono offerto volontario.

Lucy grugnì. Era una squadra raffazzonata, messa assieme frettolosamente e alla meglio, ma probabilmente, data la situazione, non poteva sperare in niente di più. — D'accordo, signor Gesseti. Dovrà bastare. Si sa quando partiremo?

— Prima possibile, hanno detto, e quindi presumo che la cosa sia nelle tue mani, Mac. Che ne dici?

Mac esitò per un momento, calcolando il tempo per caricare tutta l'attrezzatura a bordo ed eseguire i controlli, e aggiungendo un po' di lasco, tanto per buona misura. — Partiremo fra diciotto ore.

Lucy fu pronta molto prima di allora. A parte misurarsi una tuta pressurizzata nuova, non c'era molto altro che avesse da fare.

Le assegnarono, per l'unica notte che avrebbe passato a bordo della Eagle, una cabina destinata ai Vip, Era un gesto gentile, un modo per dare il benvenuto a chi era appena sfuggito alla prigionia e doveva ripartire subito per una missione faticosa e rischiosissima sul campo. Un letto enorme, moquette di lusso, libri che non avrebbe avuto il tempo di leggere, film e musica che non avrebbe avuto il tempo di vedere o ascoltare… ma. comunque, era bello essere di nuovo circondati da cose del genere.

Lucy pensò a C'astille e decise che doveva portarle qualcosa. È proprio mentre ci pensava, gli occhi le caddero sul regalo perfetto: un libro, un grosso libro illustrato che era stato posato su uno dei tavolini della sua cabina. Si chiamava Il lavoro delle nostre mani: forme umane nel sistema solare. Era pieno di bellissime fotografie di edifici, costruzioni e manufatti, vecchi e nuovi, ciascuno su uno sfondo meraviglioso. C'astille ne sarebbe andata pazza.

Lucy si sentì appena vagamente colpevole nell'appropriarsene.

28

*A bordo dell'*Alce Ubriaco
In avvicinamento ad Outpost.

Le telecamere a lungo raggio individuarono la grande sagoma, facendola sembrare molto più vicina di quanto in realtà non fosse. — Stazione Nike — sussurrò Lucy. — E grande, eh?

— Lo sapevamo che era grande — rispose Mac, anche lui bisbigliando. A rigor di logica, avrebbero anche potuto urlare a pieni polmoni e non avrebbe fatto alcuna differenza. Ma stavano passando sotto il naso dell'enorme stazione orbitale di comando, attraversando in punta di piedi il campo dei loro radar, e il desiderio di non attirare l'attenzione andava al di là della logica.

— Maddy, cosa vedi sui sensori passivi? — chiese Joslyn.

— Di tutto — disse Madeline — e sì che ho gli strumenti alla potenza minima. Ma direi che quando raggiungiamo l'atmosfera dovremmo avere sia Nike che Ariadne sotto l'orizzonte.

— Almeno un po' di fortuna dalla nostra parte — commentò Joslyn. — Per quanto questa teiera volante sia invisibile, in teoria, non vedo ragione di metterla troppo alla prova.

— Be', per quanto vale — disse Mac — a questo punto abbiamo già attraversato il campo di sei diversi radar, e non sembra che ci abbiano notato.

— Mac, come siamo con il radiofaro?

Mac era seduto davanti alla stazione comunicazioni, il che voleva dire che aveva ben poco da fare che non fosse guardare il maledetto radiofaro. Durante il viaggio dal baricentro aveva avuto ampie opportunità di leggere, con calma, tutti i libri che negli ultimi mesi non aveva letto per mancanza di tempo. — Sempre lì. Non ha cambiato posizione da quando l'ho rilevato per la prima volta. Continua così e ci arriviamo proprio sopra.

L'unica cabina dell'Alce Ubriaco era stretta e affollata, e sei diverse persone ci avevano dormito e mangiato dentro, gli uni sopra gli altri, per diversi giorni lunghi e noiosi. Ma i due civili erano riusciti, in qualche modo, a ricavare un angolino tutto loro. Charlie Sisulu aveva approfittato del viaggio per spellare Gesseti alle carte. Ora Pete stava tentando di rifarsi delle perdite giocando a scacchi, a colpi di cinquanta dollari a partita. Ma anche

con gli scacchi, che pure erano il suo forte, Pete riusciva a malapena a contenere le perdite. E spesso neanche quelle, pensò guardando tristemente il suo secondo alfiere raggiungere le altre vittime. — Charlie, esiste un gioco in cui non sei un asso?

Charlie sorrise, aggiungendo l'alfiere alla sua collezione di pedine. Era un ragazzo tarchiato e grassoccio, con un bel sorriso tutto denti bianchi in un viso scuro. Aveva i capelli molto corti, occhi vivaci che tradivano una mente sveglia sotto i sorrisi e le risa, e il volto tondo ed espressivo. — Se ci fosse, ti pare che te lo direi? Quando mi posso far finanziare un mese di vacanza su Bandwith?

— Sì, e con lo stipendio mensile di un diplomatico, anche. Dovresti vergognarti. Come hai fatto a diventare così bravo?

— Facile. È così che mi sono mantenuto all'università. Sono nato in una zona che una volta era uno di quegli stati fantoccio, in Sudafrica. Tecnicamente, non era soggetta alla legge sudafricana, che fra le altre cose proibiva il gioco d'azzardo.

"Gli afrikaaner venivano per giocare alla roulette e noi gli cavavamo anche il pelo. Dopo essere tornati a far parte della nazione, abbiamo pensato che sarebbe stato furbo tenersi le concessioni.

"Adesso i polli sono di tutti i colori, ma continuano a venire, e noi continuiamo a ripulirli e mandarli a casa. Durante l'inverno, che nell'emisfero settentrionale è estate, vivevo con i miei a casa e mi guadagnavo da vivere giocando a poker. A settembre tornavo in America e vivevo dei miei guadagni mentre studiavo all'Università della California. Se finivo i soldi, andavo a passare un week end a Las Vegas. Più tardi, quando ho cominciato a fare il ricercatore a Wood's Hole, andavo ad Atlantic City.

— È l'ultima volta che gioco con qualcuno prima di controllare il suo curriculum — si lamentò Pete, riportando la sua regina in una posizione che sembrava più sicura. — Quante chance abbiamo secondo te, qui?

Charlie scrollò le spalle. — Non mi azzarderei a fare un calcolo. Ma vedi, sono un biologo, io. Quando mi hanno fatto vedere i vermi spaziali, ho firmato tutte le carte che mi hanno messo davanti. Dovevo lavorarci sopra, segreto o non segreto. E adesso vado a incontrare gente che li costruisce, che progetta esseri viventi da zero! Per un biologo, è come andare a scambiare quattro chiacchiere con Dio. — Charlie mosse la sua regina, mangiò quella di Pete e sorrise. — Scacco. Matto in due mosse. Accetto cambiali.

Quando mancavano circa due ore all'arrivo nell'atmosfera, Mac ordinò una riunione, il che voleva dire semplicemente che tutti si dovevano voltare verso il centro della navetta.

— D'accordo — disse Mac — riepiloghiamo la situazione un'altra volta. Per ora i loro radar non ci hanno rilevato, ma potrebbero farlo da un momento all'altro. Questa nave può anche essere invisibile al radar, ma è lenta, è difficile da manovrare, e non è armata. E non fa nessuna differenza che sia fatta di ceramica speciale o di porcellana cinese: quando entreremo nell'atmosfera la luce e il calore che genereremo saranno visibilissimi. Entreremo nell'emisfero illuminato, in un momento in cui le due stazioni orbitali, lassù, sono sotto l'orizzonte. Ma qualcuno potrebbe vederci comunque.

"Ovviamente, se usiamo il radar, i Guardiani ci rileveranno subito, quindi quello è escluso in partenza. Dovremo affidarci ai nostri occhi e ai traccianti inerziali. Purtroppo non sono abbastanza precisi per un atterraggio in queste condizioni. Il fatto è che non ne sappiamo molto di questo sistema, non abbiamo mappe della superficie di Outpost, non sappiamo nemmeno abbastanza del comportamento di questa navetta. Perciò non siamo completamente sicuri di dove e come toccheremo l'aria. Abbiamo già finito il carburante, come tutti sapete. Era previsto. In teoria non c'è nulla di cui avere paura. Una volta raggiunta l'atmosfera, questo affare si comporta come un aliante, il che dovrebbe essere sufficiente a portarci dove dobbiamo andare.

"Il punto principale è che per atterrare ci dovremo affidare alla nostra buona stella e alle nostre preghiere. Ma, anche se l'atterraggio sarà certo più interessante di molti altri, erano tutte cose che sapevamo benissimo quando siamo partiti. Era tutto previsto, quindi dovrebbe andare bene. Dico questo principalmente per Pete e il signor Sisulu, ma non farà male sentirlo anche a noi, rudi piloti rotti a tutte le esperienze. Al momento di entrare le cose potrebbero sembrare molto peggiori di quanto in realtà siano. Rilassiamoci, teniamo duro, e il miglior pilota che conosco ci porterà giù sani e salvi, dico bene, Joz?"

— Niente paura — disse Joslyn. — Mac sta solo cercando di spaventarvi perché quando saremo atterrati non pensiate che è stato tutto troppo facile.

Mac comunque prese ogni precauzione possibile. Fece indossare una tuta pressurizzata a tutti, e li fece sedere nei sedili anti-accelerazione e allacciare le cinture di sicurezza una buona mezz'ora prima dell'ingresso nell'atmosfera.

E si sentì vendicato quando le prime vibrazioni cominciarono a far risuonare lo scafo con un quarto d'ora di anticipo sulle previsioni. Ora erano nelle mani di Joslyn. Mac aveva già osservato Madeline abbastanza da desiderare ardentemente di essere lui, invece della donna, al posto del secondo pilota. Maddy era brava, ma non aveva esperienza, non aveva quell'aria del sapere attendere con calma il disastro che i piloti da guerra acquistano, dopo un po', se sopravvivono. Ma era troppo tardi per riassegnare i compiti, e Mac non riusciva comunque a immaginare qualcosa che potesse uccidere Joslyn e risparmiare il resto di loro.

Joslyn stava cercando di familiarizzarsi con l'Alce Ubriaco. Finora le era sembrato un apparecchio molto goffo e lei era preoccupata. Ogni secondo nell'atmosfera li rallentava più di quanto non avesse previsto, rubando preziosi chilometri alla distanza che potevano percorrere. Il programma che aveva elaborato per l'atterraggio prevedeva un margine per compensare imprevisti del genere, ma era un margine molto ristretto. Represse fermamente la tentazione di aggrapparsi alla cloche. Doveva rimanere calma e rilassata, pronta ad affrontare qualunque cosa il fato decidesse di gettarle addosso. Passò in automatico e lasciò che fosse il computer a gestire i primi momenti nell'atmosfera mentre lei cercava di localizzare il radiofaro. La rotazione del pianeta lo aveva spostato, ma… ah! Eccolo, che li chiamava, e ancora entro il raggio che, secondo i computer di bordo, era quello utile per l'atterraggio.

Poi l'Alce Ubriaco incontrò l'aria densa degli strati inferiori, e cominciò l'ingresso atmosferico vero e proprio. Per lunghi minuti furono tagliati fuori dal resto dell'universo da uno schermo di particelle ionizzate e dall'ablazione dello scudo termico. Era un momento pericolosissimo, perché l'Alce non poteva vedere, ma era facilmente visibile. Se c'erano navi sopra di loro e se per caso qualcuno a bordo stava guardando verso il pianeta, sarebbero spiccati contro il cielo mattutino come una striscia di fuoco. A bordo nessuno parlava. Il computer li guidava verso il basso, conservando l'attitudine della nave e la giusta rotta, mantenendo fra loro e il disastro lo scudo termico.

Scesero circondati da una sfera di fuoco che attraversava i cieli con rumore di tuono. La nave sussultava e gemeva, e lo scafo emetteva schiocchi e scricchiolii, assorbendo il calore.

Lentamente, la palla di fuoco si spense, e l'Alce, con lo scafo totalmente incandescente, continuò la sua discesa attraverso i cieli di Outpost. Joslyn

riprese il controllo manuale e si guardò attorno. Erano a quasi centomila metri di altitudine, il radiofaro era ancora in vista, anche se abbassandosi avrebbero potuto perderlo. Ma erano arrivati, erano salvi…

— Joslyn — disse Mac. — Non pretendo certo di essere in grado di predire il tempo su Outpost, ma mi sembra che il radiofaro sia proprio nel bel mezzo di una burrasca di quelle serie.

Gli occhi di Joslyn saltarono dallo schermo, dove era raffigurata la posizione del radiofaro, al visore del pilota, combinandoli mentalmente. — Maledizione! Mac, hai ragione. Se solo avessimo avuto il tempo di installare dell'equipaggiamento di visualizzazione decente su questa tinozza! Non riesco a capire dove sia il radiofaro di precisione in relazione alla copertura nuvolosa.

— Ce l'avremmo, l'attrezzatura — disse Mac. — Solo che non possiamo usarla senza farci scoprire.

— E allora sarebbe stato meglio strapparla via, così saremmo stati più leggeri. Dovremo attraversare quella robaccia.

Nei sedili posteriori, Pete e Charlie Sisulu si scambiarono uno sguardo preoccupato. Il viaggio stava diventando anche troppo interessante.

L'Alce continuò a scivolare in basso e in avanti. Le nubi vennero loro incontro e li inghiottirono. Il blu cobalto dell'alta atmosfera fu sostituito da un infernale calderone di nubi grigie, vorticose e furibonde, che afferravano l'Alce e la sbattevano di qua e di là. Attorno a loro si scatenavano lampi e tuoni assordanti e Joslyn afferrò la cloche con entrambe le mani, cercando di puntellarsi con le braccia e i gomiti per non perdere il controllo della nave che si scuoteva e sgroppava. Le luci interne si spensero, si riaccesero, si spensero di nuovo, si riaccesero, e sullo scafo grandine e pioggia si misero a tambureggiare con un ritmo cupo e furioso.

Joslyn sapeva che lo scafo non era costruito per resistere a queste sollecitazioni. 11 suo istinto di pilota le urlava di scendere, di atterrare dovunque possibile, e attendere a terra che la tempesta passasse. Ma non potevano lasciare Outpost: una volta a terra, sarebbero stati naufraghi, e per sopravvivere avrebbero avuto bisogno dell'aiuto dei Raffinatori. Quindi dovevano resistere, avanzare quanto possibile a bordo dell 'Alce. Joslyn bloccò la cloche e imprecò attraverso i denti serrati. Un chicco di grandine andò a colpire il vetro dell'oblò davanti a lei, lasciandosi dietro una ragnatela brillante di crepe che rendeva ancora più difficile vedere.

— Maddy! Accendi il radar di superficie e fammi sapere che cosa legge! Se i Guardiani sono in grado di rilevare le nostre emissioni radar attraverso questo inferno, si mentano di vincere la guerra!

— Sì, signore. — Maddy cominciò ad attivare la strumentazione di fronte a lei. — Un secondo, il tempo di avere un ritorno… Ecco! Velocità rispetto all'aria, altitudine, distanza, rotta e velocità di discesa sul tuo pannello.

Dannazione! I numeri non le piacevano per nulla. C'era poco da stare allegri: sarebbero atterrati a cinquanta chilometri almeno dal radiofaro. Joslyn tirò disperatamente a sé la cloche, alzando per quanto possibile il muso inquieto dell 'Alce, rischiando lo stallo pur di guadagnare un po' di distanza.

Con l'istinto più che con la consapevolezza, Joslyn avvertì una corrente ascensionale nella vibrazione delle ali e nei gorghi capricciosi del vento. Ci si buttò, la percorse per quanto possibile, e sentì la nave tornare a scendere in aria più calma. La corrente poteva averle fatto guadagnare un chilometro, magari due. Joslyn pregò che qualcuno le mandasse un vento di coda, e il vento arrivò, e a quel punto Joslyn si pentì di avere espresso il desiderio, perché era un vento rabbioso, un soffio cattivo e ululante che per poco non rovesciò l'Alce sulla coda mettendola in una fatale vite.

Nel fragore e furore della tempesta, Joslyn combatté contro gli elementi, l'aria, il vento, l'acqua, lottando per tenere la sua nave in rotta e intera.

Stavano scendendo, ora. Uscirono dalla coltre di nubi e gli si aprì alla vista il panorama inzuppato e tormentato dal vento di Outpost.

Erano troppo bassi e troppo lenti; lo stallo era pericolosamente vicino. Joslyn imprecò e spinse in giù il muso della nave, cedendo preziosa altitudine per cercare di recuperare la velocità necessaria a tenere il suo uccellino in aria. La nave sembrava ancora più goffa di prima, se mai era possibile. Quel maledetto scafo di ceramica porosa doveva essersi imbevuto d'acqua, e l'acqua pesa. Era tutta zavorra, che li trascinava in basso.

Almeno qui, sotto le nuvole, il vento si era un po' calmato. Non c'erano più folate ' correnti, solo un vento angolare, teso e costante che non le era favorevole, ma almeno non la metteva in pericolo. Joslyn accostò, tenendo il muso della nave il più possibile puntato verso la direzione in cui dovevano andare.

Oramai stavano proprio scendendo. "Non fare niente di strano" si disse Joslyn. "Limitati a tenere in aria questa baracca finché è possibile." Sotto di loro non c'era che foresta, non un prato o una radura dove atterrare. A questo

punto, non restava che sperare che l'equivalente locale degli alberi avesse tronco e rami soffici. Quanto distavano dal radiofaro? Settanta chilometri. Sessantacinque. Sessanta. Stavano rallentano ancora. Avanti, maledetta! Cinquantacinque. Cinquanta! Ed erano ancora a qualche migliaio di metri di altitudine. Quarantacinque. Ogni chilometro era un dono delle divinità del cielo, ormai. Trentacinque. Oddio, erano miglia o chilometri? Be', se lo sarebbero chiesto una volta a terra. Erano a soli mille metri, ormai.

Il vento girò e cominciò a soffiare dritto di prua, buttandoli indietro. Joslyn abbassò il muso dell 'Alce e virò verso destra, cercando di evitare lo stallo e magari di riuscire ancora ad avanzare un po'. Cercò di tenere la navetta, di distribuire l'urto…

…e poi l'Alce finì la sua provvista di cielo.

Precipitò fra gli alberi con forza terribile, ruggendo, urlando, strappando rami, perdendo le ali, fra le urla dei suoi passeggeri terrorizzati e il sibilo dell'aria che sfuggiva dallo scafo violato. L'Alce continuò a precipitare nella foresta molto più a lungo di quanto sembrava possibile, con rami e tronchi che passavano in un lampo accanto ai finestrini, fino a che un albero si rifiutò di cedere il passo, e l'Alce si ruppe il naso contro il suo tronco. La nave, ormai praticamente distrutta, si piegò a sinistra e cadde di lato per gli ultimi dieci metri, raggiungendo il suolo.

All'improvviso il mondo, che era stato tanto pieno di rumore, divenne silenzioso, o quasi. Si sentivano solo lo scricchiolare del legno, il cupo tambureggiare della pioggia, e i lamenti dell'equipaggio.

— Ci siamo ancora tutti? — chiese Mac, e ottenne un coro stentato di sì. — Bene. Che bel volo, Joz.

Joslyn si scosse e tolse faticosamente le mani dalla cloche. — Grazie, Mac. Ma è l'ultima volta che faccio atterrare una di queste tinozze invisibili. — Tremava. Forse nessuno degli altri se ne sarebbe mai reso conto, ma lei sapeva quanto erano andati vicini a lasciarci la pelle.

Mac controllò che tutti stessero davvero bene. Erano contusi e ammaccati, ma nessuno era ferito. Tutte le tute pressurizzate funzionavano regolarmente, il che era una vera benedizione. Ce n'era una di riserva, a bordo, ma far cambiare tuta a qualcuno, con lo scafo rotto e aperto, sarebbe stata, per così dire, una bella sfida.

L'idea di restare lì buoni ad aspettare che la pioggia cessasse era allettante, ma Lucy gli aveva spiegato quanto poteva durare una tempesta come quella,

e quindi decisero che non potevano fare altro che muoversi, pioggia o non pioggia. Mezz'ora dopo l'atterraggio avevano già gli zaini addosso, i fucili pronti, e il localizzatore che puntava verso il radiofaro, trenta chilometri più in là.

Tutti e sei scesero dalla carcassa dell'Alce con il cuore stretto e triste come la foresta scura e inospitale che li circondava. L'elmetto di Lucy si ricoprì subito di gocce di pioggia, e dovette mettere in funzione il tergivisiera. Tutti gli altri la imitarono, e si voltarono verso di lei. Era l'unica che conosceva il territorio. Lucy guardò Mac, che annuì.

— Sei tu la guida, Lucy. Qui sei tu che dai gli ordini.

— Benissimo, allora. Accertatevi di avere i microfoni esterni accesi, in modo da sentirli arrivare. Avete visto che aspetto ha uno Z'ensam. Se vedete qualunque altra cosa che si muove, sparate. Anche se sembra Bambi. Sparate e uccidetelo. Su questo pianeta non ci sono animaletti innocui. Qualunque creatura ci veda cercherà di ucciderci e mangiarci. Quindi non esitate a precederla. Ammazzatela, e assicuratevi che sia morta. E non preoccupatevi di offendere i nativi. Anche loro fanno così. Tutto chiaro?

Nessuno rispose.

— Mac, tu chiuderai la retroguardia. Io andrò avanti. Tenente Madsen, lei stia dietro di me con il rilevatore. Joslyn, tu guardale la schiena, che lei sarà occupata a guardare il rilevatore. Signor Sisulu, signor Gesseti, voi seguite Joslyn. Andiamo.

29

Outpost

Charlie Sisulu era bravo a calcolare le probabilità e le loro non gli parevano affatto buone. Sudava, non per la fatica ma per la paura. La foresta era cupa, buia, grondante acqua e minaccia, un posto claustrofobico, dove i colori erano lividi e il verde sembrava un'orrida parodia del colore della vegetazione della Terra. I microfoni esterni della sua tuta non rilevavano richiami o canti di uccelli, ma solo un continuo urlare, ruggiti di sfida e ululati di agonia, e il tuono come sfondo. La pioggia veniva giù senza tregua, un rovescio continuo che il tergivisiera del suo elmetto a malapena riusciva a tenere a bada quel tanto che serviva per consentirgli di vedere qualcosa. E poi, era la prima volta in vita sua che indossava una tuta pressurizzata. Si sentiva intrappolato, sigillato, sepolto vivo in quella scomoda attrezzatura.

Questo tenente Calder li conduceva avanti con velocità spietata, calpestando la vegetazione e usando la pistola laser per far saltare qualunque cosa non potesse superare. Già due volte aveva lasciato cadere il laser, imbracciato una mitragliatrice leggera e sparato a qualcosa prima ancora che Charlie potesse capire cos'era. E due volte aveva rimesso la mitragliatrice nella fondina, riafferrato il laser e ripreso a camminare prima ancora che quello che aveva ammazzato cadesse a terra. Due volte avevano scavalcato corpi che sembravano consistere solo di denti e artigli.

E avevano fatto solo un chilometro.

Charlie era spaventato. Aveva paura di affogare nella pioggia che batteva senza pietà, paura che il fango in cui affondavano fino alle caviglie gli imprigionasse un piede; paura di qualche mostro tascabile sceso da una delle liane che pendevano dagli alberi e lo sfioravano mentre avanzava: paura di incontrare qualche parente selvatico dei vermi spaziali, magari qualcosa che già si stava aprendo la strada attraverso qualche parte della sua tuta, dove nessuno lo avrebbe notato fino a che fosse stato troppo tardi; paura che il suo elmetto si rompesse; paura di morire per avvelenamento da anidride carbonica. Si sentiva iperventilare, avvertiva l'inizio del panico. Si costrinse a non pensare a tutto ciò che gli poteva succedere. Aveva il fiato corto, il cuore che gli batteva troppo forte, e sentiva che da un momento all'altro avrebbe vomitato: e quello sì che sarebbe stato grave, in una tuta. Claustrofobia,

xenofobia: dare un nome a queste cose serviva? Si costrinse a guardare in alto, a guardare qualcosa che non fossero i piedi della persona che lo precedeva, a guardarsi attorno; si disse che questo era un meraviglioso mondo nuovo da esplorare, che le creature che gli avrebbero fatto da tutori in un nuovo universo biologico, in se stessi una scoperta meravigliosa, erano a solo pochi chilometri di distanza.

Parve funzionare. Un po'. Gli sembrava che il cuore gli battesse un pochino meno forte.

Una pallottola gli passò accanto, facendo saltare in aria il muso di una creatura dai colori vivaci, una specie di volpe volante che si era tuffata dritta verso di lui, con uno stridio acuto, assetata del suo sangue. La creatura cadde ai suoi piedi. Era una gran bella cosa avere un uomo come il capitano Larson alle spalle.

Charlie non aveva mai visto un animale di quella grandezza volare. Sarebbe stato interessantissimo esaminarlo… ma ci sarebbe stato tempo per farlo quando fossero stati in salvo. Piuttosto che alterare il ritmo della sua camminata, calpestò il cadavere dell'animale, bello e interessante com'era, e continuò ad avanzare.

In coda alla piccola colonna, Mac non era in condizioni molto migliori. Avrebbe tanto voluto che ci fosse qualcuno che gli guardava la schiena. Quella maledetta volpe volante! C'era mancato un pelo. Decise di passare a un'arma più decisiva, tolse dal fucile il caricatore a pallottole e lo sostituì con dei minirazzi esplosivi. Con quelli avrebbe potuto fermare praticamente di tutto.

Ebbe T occasione di sperimentarli quasi immediatamente. Una lucertola con due zampe che terminavano in artigli terrificanti era balzata dalla foresta per afferrare Joslyn e Mac sparò senza neanche pensare, riducendola a coriandoli sanguinolenti. Lucy non si voltò neppure; si limitò a gridare: — Avanti! — nella radio e accelerò. Perfino per Mac non era un ritmo facile da sostenere, con una tuta corazzata addosso e portandosi dietro l'equipaggiamento. Per Pete doveva essere un vero inferno; ma non una protesta era venuta dal diplomatico.

Continuarono a procedere faticosamente, e non passava chilometro che qualche bestia non gli tendesse un agguato per morire sotto il fuoco delle loro armi. Era un incubo snervante, che li lasciava confusi e intontiti. Lucy si dirigeva verso il segnale del radiofaro tracciando un percorso dritto come una

freccia. Maddy veniva subito dietro di lei, dividendo la sua attenzione fra il compito di guardare nel rilevatore di direzione e quello di mettere un piede dietro l'altro. Il ritmo spietato della loro avanzata li riduceva ad automi, capaci di niente altro che di marciare meccanicamente e ammazzare qualunque cosa si muovesse. La pioggia non finiva mai, la terribile foresta continuava attorno a loro, la cacofonia di urla animali tutto attorno non cessava. La vita si era ridotta solo e semplicemente a una marcia.

Nessuno di loro si accorse che stava succedendo qualcosa fino a che non fu tutto finito, e Madeline Madsen naturalmente non lo seppe mai. O forse sì, perché gettò via il rilevatore di direzione, o forse la mandria di creature glielo strappò di mano quando attraversarono la pista.

Quello che seppero fu che in un momento erano rimasti soli nella foresta, e stavano appena per attraversare un sentiero vuoto, e nell'attimo successivo si trovavano a guardare le schiene gialle di un branco di animali velocissimi, che erano passati in un lampo lungo il sentiero e ora si allontanavano con il cadavere di Madeline.

Era stato tutto così veloce! Mac aveva visto solo un guizzo, e una specie di istantanea era rimasta impressa nella sua memoria: un lungo corpo magro, gli artigli che aprivano la tuta corazzata, il sangue che zampillava, l'urlo di agonia della donna subito interrotto; e poi preda e predatore erano scomparsi, seguiti da alcuni altri animali della stessa specie, e Pete era a terra, la manica della tuta strappata, sanguinante.

Prima che Mac potesse alzare il fucile e sparare gli animali erano spariti. I cinque superstiti rimasero immobili, gelati e traumatizzati, con la paura che li inchiodava al suolo. Mac scosse la testa, riprendendosi, e capì subito che, anche se Pete era ferito, rimanere vicino alla pista sarebbe stata la loro morte. Si buttò il suo amico più anziano in spalla, e urlò. — Joslyn! Il rilevatore! Lucy! Via! Vai! Maddy è morta, per carità di Dio! Andiamocene prima che ritornino! Sisulu, tira fuori il fucile e smettila di fare il turista! Muovetevi!

Lucy riprese ad avanzare alla massima velocità e non si fermò che quando ebbero messo altri cinque chilometri fra loro e le creature che avevano ucciso Maddy. Mac ordinò di fermarsi e mise dolcemente Pete a terra. I tre militari formarono un cerchio attorno a Pete e Sisulu e rimasero di guardia, terrorizzati, mentre il biologo cercava di medicare al meglio la ferita.

Charlie non poteva fare molto per il suo paziente. Pete era cosciente solo a metà, e la ferita non aveva un bel l'aspetto. Gli artigli di una delle creature

avevano attraversato la tuta corazzata e il braccio era lacerato profondamente. La ferita sanguinava profusamente: Pete doveva avere perso già molto sangue. Inoltre, era già in preda allo shock da avvelenamento da anidride carbonica, il volto grigio e il respiro affrettato e superficiale. Charlie usò il pannello di controllo che si trovava sul petto del suo paziente per accrescere il flusso di ossigeno e aumentare la pressione interna in modo da far uscire l'anidride carbonica dallo strappo sulla manica. Poi tirò giù la cassetta di pronto soccorso che portava in spalla, tagliò via un pezzo della tuta di Pete, il più piccolo possibile, applicò una pomata antisettica e anestetica e bendò la ferita il meglio possibile.

Ci pensò un po' sopra, poi usò l'ipodermica della cassetta di pronto soccorso per iniettare a Pete una dose piuttosto consistente di stimolanti. Dopo una perdita di sangue, era un rischio, un invito a nozze per un infarto, ma se volevano proseguire in quel mondo da incubo con la velocità che ci voleva, Pete doveva essere in grado di reggersi sulle sue gambe. Mac era l'unico abbastanza forte da poterlo portare per più di qualche metro, e se Mac fosse stato messo fuori gioco dalla fatica di dover trasportare un altro corpo umano in tuta corazzata, sarebbero tutti stati a rischio.

Nella cassetta c'erano anche delle toppe di emergenza per la tuta, e Charlie usò la più grande che aveva a disposizione per chiudere lo strappo. Poi tornò ad aggiustare i controlli della tuta, in modo che la pressione tornasse normale ma la percentuale di ossigeno si mantenesse alta. Pete aveva già un colorito migliore e sembrava respirare meglio. — è tutto quello che posso fare — disse Charlie. — Se non ha perso troppo sangue, dovrebbe farcela. Lasciamolo riposare un paio di minuti prima di ripartire. La colla della toppa deve asciugare.

Joslyn, mentre sorvegliava la foresta, sentì una goccia d'acqua correrle lungo la guancia, c sperò che fosse una lacrima e non sudore. Avrebbe voluto piangere per Madeline Madsen, una ragazza giovane e sveglia che aveva fatto tanta strada per farsi ammazzare, una giovane donna di valore che era stata affidata a Joslyn e che era morta mentre era affidata a lei. Avrebbe voluto sentirsi in colpa, addolorata, avrebbe voluto poter piangere la sua memoria. Ma erano ancora circondati da pericoli mortali, e tutto il suo corpo era teso dall'adrenalina, che scacciava qualunque altra emozione.

Tremante e confuso, Pete rinvenne e insistette per rimettersi in cammino, dicendo che si sentiva abbastanza forte per farlo. Sembrava che non si

rendesse pienamente conto di quello che era successo. Charlie lo aiutò ad alzarsi, ringraziando il cielo per i farmaci che gli consentivano di camminare.

Continuarono a marciare.

30

Campo dei Raffinatori
Outpost

Le sentinelle avanzate, a sud, avevano riferito di un rumore attutito in lontananza durante la tempesta, come di uno schianto, e più tardi diverse esplosioni in rapida successione, come fucili che sparassero assieme. Gli animali continuavano ad arrivare, fuggendo da là, apparentemente spaventati da qualcosa di terribile. Tutte cose che puzzavano della presenza delle maledette Nichiliste. Chi altro avrebbe tracciato con tale furia un percorso in mezzo alla foresta, senza farsi annunciare, scegliendo di viaggiare fra i pericoli in mezzo agli alberi, piuttosto che nella relativa sicurezza della Strada?

C'astille era l'unica ad avere un'altra spiegazione, ma non osò suggerirla, perché non ardiva sperare che fosse quella giusta. Però si offrì volontaria per condurre la spedizione che sarebbe andata a cercare di scoprire l'origine dei fenomeni. Partirono in dieci, a piedi, armate fino ai denti, non solo in vista di un incontro con il nemico, ma per difendersi dalle creature della foresta.

C'astille le fece avanzare di buon passo, e presto udirono con le loro orecchie il suono degli spari. Muovendosi con prudenza, le Z'ensam lasciarono che le orecchie le guidassero verso il rumore, che a sua volta veniva verso di loro. C'astille si stava convincendo, benché non ne avesse alcuna ragione, che stavano dando la caccia a qualcosa di ben più interessante di una banda di Nichiliste, e incitò le sue compagne a procedere più in fretta.

Solo un miracolo impedì alle umane e alle Z'ensam di spararsi addosso quando, verso il tardo pomeriggio, si incontrarono. Ma C'astille fu la prima ad avvistarle, ed ebbe il buon senso di gridare: — Lucy! Lucy! — invece di galoppare avanti ciecamente per salutare la sua amica.

Se l'avesse fatto, non c'era dubbio che le umane le avrebbero fatto saltare la testa.

Così, invece, il peggio che le accadde fu di venire quasi strangolata da Lucy che le saltò al collo e la strinse convulsamente, gridando; — Oh, C'astille! Grazie a Dio! Non so per quanto ancora avremmo potuto farcela!

C'astille rispose all'abbraccio. — Lucy! — disse in inglese. — Sei ritornata! Benvenuta! — Si allontanò dall'umana e si rivolse alle sue

compagne Z'ensam, che sembravano non poco allarmate nel vedersi circondate all'improvviso da umane armate con quelli che erano evidentemente dei fucili. C'astille si rese conto che anche le Z'ensam dovevano sembrare enormi e pericolose alle umane. Rimise la sua arma nella fondina.

Si rivolse alle umane in prudente inglese. — Mi chiamo C'astille. A nome di D'chimchaw, Guida dei Raffinatori, vi do il benvenuto e vi offro la nostra ospitalità. — Era parecchio che si era preparata questo discorsetto, in attesa del giorno in cui Lucy sarebbe ritornata portando le sue amiche.

La più grossa delle umane, in effetti l'umana più grossa che C'astille avesse mai visto, avanzò e si inchinò. Come tutte le altre, anche questa grossa umana sembrava sul punto di crollare per la stanchezza.

— Mi chiamo Terranee MacKenzie Larson. Questa è Joslyn Marie Cooper Larson, Charles Sisulu, e Peter William Gesseti. In nome della Lega dei Pianeti, vi ringraziamo per il benvenuto che ci date.

C'astille esitò un attimo, poi si ricordò di una cosa che facevano le Guardiane. Fece un passo avanti e tese una delle sue mani verso Terranz Mac… come diavolo si diceva… Be', avrebbe avuto tempo di imparare a pronunciarlo più tardi.

L'umana sembrò sorpresa dal gesto, ma poi guardò C'astille dritta negli occhi e le strinse la mano, mentre tutto attorno a loro la pioggia continuava a diluviare sulle foreste di Outpost.

Gli esausti umani erano assai sollevati dal trovarsi circondati da una scorta armata di nativi. Il loro incontro era stato talmente naturale da risultare quasi deludente. C'astille e Lucy camminavano luna accanto all'altra, come due amichette d'infanzia troppo a lungo separate, chiacchierando in un miscuglio di 0-1 e inglese che nessun altro comprendeva. Le altre Z'ensam sembravano molto incuriosite da queste nuove mezzogambe, ma erano già abituate a vedere Lucy e un po' della novità della cosa se n era andata, E poi, nessuna di loro sapeva parlare inglese.

Mac, Pete, Joslyn e Charlie potevano fare poco più che guardare a bocca aperta i loro ospiti. Ma poco più avanti li aspettava la sicurezza dalle bestie feroci e una carrozza pressurizzata dove avrebbero potuto togliersi le tute, e questa prospettiva gli diede rinnovato vigore. Anche così, però, era quasi notte quando raggiunsero il campo dei Raffinatori, e gli umani furono in grado di fare ben poco di più che entrare barcollando nella loro carrozza e

crollare a terra. A questo punto Pete non riusciva quasi più a camminare e veniva sorretto da Mac e Charlie. C'astille e Lucy decisero assieme che sarebbe stato meglio aspettare il giorno successivo per presentarsi alla Guida.

Lucy rientrò nella sua vecchia carrozza pressurizzata con un misto di sentimenti contrastanti. Era contenta di rivedere C'astille, contenta di potersi togliere la tuta, ma… dopo tanti sforzi, trovarsi di nuovo nella sua prigione mobile! Non era cambiato nulla nel tempo che aveva trascorso lontano. Un tavolo, una seggiola dalle strane proporzioni, le cose che si era lasciata dietro ordinatamente disposte in un angolo, il radiofaro che avevano seguito fino a lì appeso a una delle pareti. Almeno non era più sola.

Pete stava indebolendosi rapidamente, e l'ultimo sforzo gli aveva a malapena permesso di arrivare fino alla carrozza. Nella camera di compensazione, era svenuto. Furono gli altri a trascinarlo dentro, e a togliergli la tuta pressurizzata.

Sotto, Pete era un disastro. L'odore di sangue e sudore riempì il piccolo spazio pressurizzato non appena gli tolsero l'elmetto. C'era sangue dappertutto. La fasciatura doveva essersi allentata, e Pete aveva sanguinato profusamente e a lungo prima che la ferita si rimarginasse. Era pallido e molto debole. Lo spogliarono, Lucy prese una delle sue spugne e la imbevve dal rubinetto del vagone. Lo lavarono alla meglio e lo avvolsero in più coperte, per cercare di tenerlo al caldo e di combattere lo shock. Charlie tolse le bende e osservò la ferita. Sì, era brutta, ma non particolarmente pericolosa.
— Non è una ferita mortale — disse Charlie. — Sembra quasi chiusa. Il problema ora è la perdita di sangue, però.

Stava per applicare un nuovo bendaggio quando, con una serie di tonfi e clangori, il portello stagno si aprì e uno Z'ensam entrò. Charlie si alzò. Con cinque umani e uno Z'ensam alto come un cavallo, l'interno della carrozza era diventato molto ristretto, e Charlie era ancora parecchio nervoso in presenza degli alieni.

Lucy aveva riconosciuto il nuovo arrivato. — Sei avvertita, L'awdasi — disse in 0-l.

— Anche tu, M'Calder. Ben tornata.

— E questo chi è, Lucy? — chiese Joslyn.

— Questa è L'awdasi. Mi ha aiutato quando ero qui, si occupava di crescere il cibo per me e controllare l'aria che respiravo. Adesso vi presento. Quando indico ciascuno di voi, inchinatevi. — Lucy passò all'0-1. —

L'awdasi, questi sono Terranee MacKenzie Larson, Joslyn Marie Cooper Larson, e Charles Sisulu. Quello steso a terra è Peter Gesseti. È svenuto. È stato ferito da un predatore nella foresta e temiamo che non sopravviva. Un'altra dei nostri è stata uccisa durante lo stesso incidente.

— Sì, C'astille me lo ha detto, e sono venuta a vedere come stavate. — L'awdasi si avvicinò per guardare meglio Pete, e Lucy notò che la Z'ensam aveva una specie di borsa al collo. L'awdasi indicò il braccio di Pete. — È questa la ferita? È da qui che viene il pericolo?

— Sì, anche se la ferita in sé potrebbe guarire da sola. Ma ha perso troppo… una parola che non conosco. Lo vedi quel liquido rosso che viene fuori dalla ferita? Si chiama sangue. Porta l'ossigeno in tutto il nostro corpo e fa anche molte altre cose importanti.

Lucy non lo sapeva, ma probabilmente il modo migliore per descrivere l'attività di L'awdasi era dire che era il veterinario dei Raffinatori. L'awdasi era interessatissima alla biologia dei mezzogambe, e si era perfino procurata dei campioni di pelle, dei capelli e dei prodotti di scarto di Lucy. Li aveva raccolti senza chiedere il permesso e senza farlo sapere a nessuno, perché sapeva benissimo che la cosa sarebbe stata disapprovata.

Ma il fluido circolatorio era una cosa che non era mai riuscita a ottenere. Non aveva mai visto una ferita o l'interno di un corpo umano. Quando aveva sentito quello che era successo aveva raccolto la sua borsa da lavoro ed era venuta, non del tutto certa di che cosa aveva intenzione di fare. Allungò il collo per guardare meglio il braccio di Pete. La ferita perdeva ancora un po' di liquido… L'awdasi doveva avere un campione di quel liquido. Forse sarebbe perfino riuscita a fare del bene ai mezzogambe. Con un'audacia che non avrebbe mai creduto di possedere, tolse un tubicino di vetro per la raccolta dei campioni dalla borsa e lo riempì con il liquido che colava lentamente dalla ferita.

Lucy la osservava, attonita. Nessuno degli altri umani osò muoversi. L'awdasi chiuse la provetta e la fece scivolare dentro la sua borsa. Si guardò attorno e vide che gli alieni la stavano fissando con grande intensità. Decise che la cosa più prudente sarebbe stata battere in ritirata prima di offrirgli l'occasione di porre domande. — La partenza giunge ora — disse a Lucy, con voce e atteggiamento formali. E senza aggiungere parola, se ne andò.

Charlie era stupefatto. — Che cosa diavolo voleva?

Lucy scosse la testa, perplessa quanto gli altri. — Non ne ho idea. Mi

piacerebbe saperlo. — Era in momenti come quelli che si rendeva conto di quanto poco, in realtà, sapeva degli Z'ensam. — Avanti, mettiamo il signor Gesseti il più comodo possibile e poi dormiamo un po'. Abbiamo tutti bisogno di riposo.

L'awdasi non riuscì a chiudere occhio quella notte. Era troppo eccitata. Per la prima volta, aveva dei campioni vivi, cellule funzionanti, di una specie completamente nuova, che apriva un campo del tutto originale in biologia. Si aggirava nel laboratorio senza posa, esaminando il sangue al microscopio, attraverso filtri, in un tester a emissione gassosa, in dozzine di strumenti diversi. Un biochimico umano difficilmente si sarebbe reso conto che si trattava di strumenti. Se Charlie Sisulu avesse immaginato cosa poteva fare L'awdasi nel suo laboratorio, avrebbe venduto l'anima al diavolo per poterci passare anche solo una mezza giornata.

L'awdasi lavorò senza stancarsi per tutta la notte. Le informazioni che aveva raccolto studiando le cellule morte di Lucy e i batteri trovati nei suoi rifiuti erano state certo di grande aiuto. Capiva tutto quello che vedeva, spesso prima ancora di vederlo. Esaminò le varie forme di cellule bianche del sangue e si rese subito conto che erano le discendenti di una forma che una volta era stata indipendente, ma che aveva contratto un proficuo matrimonio con il resto del sangue, molto tempo prima, tenendo a bada invasori meno benevoli. Ammirava la splendida economia funzionale delle cellule rosse. Niente nucleo, solo quanto era essenziale al trasporto dell'emoglobina. Ma senza nucleo, le cellule rosse non potevano certo riprodursi. O sì? Esaminò a fondo le cellule rosse, senza trovare alcun modo in cui potessero moltiplicarsi. Le cellule bianche però chiaramente potevano riprodursi, e lo facevano. Ne colse una proprio nell'atto di scindersi in due e imparò molte cose. La struttura genetica era meravigliosa, chiaramente molto più resistente alle mutazioni di quella delle Z'ensam. E allora come mai c'era una tale incredibile variazione morfologica fra le umane? L'awdasi ormai aveva visto, con i suoi occhi, cinque diverse umane, e ne aveva viste molte di più in immagine… e nessuna di loro assomigliava alle altre. Se i geni resistevano alla mutazione, tutte avrebbero dovuto avere lo stesso aspetto. Ma la cosa più strana era che non sembrava esserci alcun meccanismo che permettesse la trasmissione delle caratteristiche acquisite. La vita sul mondo delle umane doveva evolversi con lentezza glaciale! Questa stessa resistenza alle mutazioni però voleva dire che le cellule umane potevano venire manipolate

senza troppe precauzioni. E se le cellule rosse fossero state il prodotto di qualcosa di esterno? L'awdasi ebbe un'idea che, anche per lei, era tremendamente audace. Riprodurre il plasma sarebbe stato un giochetto da nulla. Ma come ottenere le cellule?

Si gettò nel problema con entusiasmo.

Fu una lunga notte, ma forse la più eccitante di tutta la vita di L'awdasi. La pioggia era cessata e il sole si stava arrampicando cautamente a est quando la Z'ensam galoppò verso il veicolo dov'erano alloggiate le umane. Passò attraverso la camera di compensazione il più silenziosamente possibile, trattenendo uno starnuto quando l'aria fredda e sterile che le umane respiravano le accarezzò lo sfiatatoio. L'atmosfera l'avrebbe fatta stare male, se si fermava troppo a lungo, ma L'awdasi era certa di poter lavorare molto in fretta. Le quattro umane sane dormivano, avvolte in coperte, sul pavimento. Dovevano essere davvero esauste, perché L'awdasi riuscì a muoversi fra loro senza svegliarle, anche se doveva fare molta attenzione a trasportare l'equipaggiamento in modo che non tintinnasse.

Quella ferita, M'Gesseti, come lo aveva chiamato Lucy, giaceva pallida e immobile a terra, la pelle fredda, quasi trasparente. C'era una specie di copertura sopra la ferita, senza dubbio per nasconderne la bruttura agli occhi delle sue compagne.

L'ultima sfida, apparentemente la più banale, era quella che più l'aveva messa in difficoltà. Ma i sistemi circolatori non erano certo una novità per lei. Mettendo assieme logica, fortuna, intuizione c analogia, riuscì a localizzare una vena e a inserire l'ago. Poi si ritrovò a dover reggere la bottiglia con la mano.

Tredici ore dopo avere visto il sangue umano per la prima volta, L'awdasi aveva inventato la trasfusione.

Charlie si svegliò di soprassalto, con le parti posteriori, piuttosto ampie, di L'awdasi che occupavano tutto il suo campo visivo. Lentamente, cautamente, si alzò per vedere cosa stava facendo… e cacciò un urlo che svegliò tutti gli altri e per poco non spedì L'awdasi, per il terrore, a sbattere contro la parete del vagone.

Quel maledetto imbecille Z'ensam stava praticando della magia simpatetica su Pete! Aveva visto uscire della roba rossa, e ne aveva dedotto che quello che ci voleva per curarlo era rimettere dentro della roba rossa! Pete si svegliò e ritirò istintivamente il braccio. Aveva un colorito normale e la sua mente si

era schiarita nel momento stesso in cui aveva aperto gli occhi. Alzò lo sguardo e vide un mostro con la pelle come cuoio che teneva sospesa a mezz'aria una bottiglia che sembrava contenere qualcosa come tre litri di sangue, e decise che stava ancora avendo le allucinazioni.

Joslyn, Mac e Lucy saltarono subito in piedi, e videro un'allarmatissima L'awdasi che retrocedeva di fronte all'orrore di Charlie. Il biologo avrebbe voluto strappare subito via l'ago, ma Dio solo sapeva che altri danni avrebbe fatto, in quel modo. Tese una mano e strinse la cannula fra due dita, interrompendo il flusso, e stando nel contempo molto attento a tenersi il più lontano possibile della Z'ensam.

— Tenente Calder! Le dica di fermarsi! Le dica di togliergli quell'ago dal braccio! — Il povero Pete probabilmente a questo punto era già morto, con della vernice rossa nelle vene, ma forse c'era ancora della speranza, se fermavano in tempo la Z'ensam.

— L'awdasi! — gridò Lucy in 0-1. — Che azione è questa? Cerchi la morte di M Gesseti? Quell'ago deve uscire subito!

L'awdasi andava con gli occhi da un'umana all'altra, scossa e spaventatissima. Tutto il suo folle entusiasmo per l'esperimento svanì in un istante. Non erano animali, questi, erano creature pensanti! E lei aveva praticato della "medicina" su di loro! L'enormità dell'insulto commesso era al di là dell'immaginazione.

Senza pronunciare una parola, estrasse l'ago, consegnò la bottiglia di sangue a Charlie, e se ne andò, lasciando tutto il suo equipaggiamento nella carrozza.

Avrebbe dovuto pagare un prezzo terribile per tutto questo. Doveva parlare con la Guida, confessare quello che aveva fatto, prima che il danno diventasse irreparabile.

Se già non lo era.

Charlie non perse neanche un attimo. Se poteva identificare la roba che L'awdasi stava pompando nelle vene di Pete, forse nel suo laboratorio da campo o nella cassetta del pronto soccorso avrebbe potuto trovare un antidoto. Nel laboratorio portatile c'era un analizzatore in miniatura molto sofisticato. Lo tirò fuori, vi dispose un campione preso dalla bottiglia che gli aveva lasciato la Z'ensam, e lo mise in funzione. Nel frattempo tirò fuori il suo microscopio, sistemò uno striscio del liquido su un vetrino e guardò.

Poi tornò a guardare. Si fece cadere una goccia del liquido sulla punta di

un dito e annusò. Esitò un attimo, poi se la mise sulla lingua. Lo stesso sapore salato di quando ci si taglia un labbro. L'analizzatore emise un segnale melodioso e produsse un foglio con i risultati delle sue analisi. La sostanza corrispondeva perfettamente con una di quelle che erano contenute nella sua memoria. Charlie ormai non aveva più bisogno di conferme, ma esaminò comunque con grande attenzione il rapporto. In qualche modo, lo shock era attenuato dal vedere le sue conclusioni su un prosaico pezzo di carta.

— È sangue — disse, stupefatto. — Sangue umano intero, perfettamente normale. Globuli rossi, tutti i leucociti, plasma, fattori di coagulazione, tutto. Gruppo A, Rh positivo. La Z'ensam deve averlo ricavato dal campione che ha preso ieri sera.

Pete svenne.

Lucy fu la prima a riaversi. Fece rapidamente colazione e andò in cerca di C'astille. Rimase via per un paio di ore, durante le quali gli altri umani restarono completamente soli, e decisero di non avventurarsi fuori dalla carrozza. Quando Pete tornò in sé, con l'aria di essere completamente ristabilito, tutti fecero colazione con le razioni da campo.

Lucy tornò apparentemente molto più sconcertata di quando era partita. — Ho dovuto aspettare che C'astille finisse una riunione con la Guida e tutti gli altri pezzi grossi — disse. — C'astille mi ha suggerito che la cosa migliore sarebbe se tutti facessimo finta che non sia successo nulla — continuò. — Mi è sembrata una splendida idea. A quanto pare L'awdasi è andata subito dalla Guida e le ha confessato il suo terribile crimine. L'intero consiglio, o come diavolo si chiama il loro governo, è stato preso dal panico all'idea che L'awdasi abbia osato praticare della medicina su una specie pensante. Da come la mette lei, salvare la vita a Pete è stato un insulto sanguinoso, una violazione di un tabù forte quanto per noi, non so, l'incesto o il cannibalismo. Pensano che sia per questo che siamo sconvolti, non perché L'awdasi è entrata qui dentro senza dire niente a nessuno e ha cominciato a curarlo senza spiegare cosa stava facendo. Erano molto sollevati quando gli ho spiegato che no, non eravamo furiosi c non avremmo fatto arrivare delle astronavi a bombardarli. Credo proprio che si aspettassero una reazione di quel tipo.

Lucy accettò una tazza di tè che le veniva offerta e continuò.

— Già dall'altra volta che sono stata qui avevo notato che C'astille era un po' fredda nei confronti di L'awdasi, e adesso credo di avere capito perché. È la veterinaria del gruppo, a quanto pare. E, a quanto pare, occuparsi di

veterinaria è appena appena socialmente accettabile. Non chiedetemi come mai venire curata e sfamata da un veterinario non sia considerato un insulto.

Charlie la stava fissando. — Un momento. La medicina è tabù? Ma se questi tizi sono i più grandi bioingegneri che abbiamo mai incontrato!

— Ma si occupano solo di animali e piante. Non praticano la bioingegneria su se stessi. Adesso che ci penso, non ho mai visto uno Z'ensam che venisse curato per qualche malattia, ma d'altra parte non ho mai visto qualcuno che si ammalasse, e hanno letteralmente la pelle molto dura. La maggior parte dei predatori naturali non sono in grado di fargli del male.

— Ma non ha senso — protestò Charlie. — Un tabù forte come quelli sull'incesto o il cannibalismo di solito ha una buona ragione di esistere, una ragione pratica, anche se chi lo osserva non se ne rende conto. Con l'incesto si finisce per avere bambini consanguinei, malaticci o incapaci di sopravvivere. Con il cannibalismo si ha quasi la certezza di beccarsi la stessa cosa di cui è morto quello che stai mangiando, a parte naturalmente il fatto che la famiglia della tua cena tende a prendersela a male con te. Ma che razza di ragione può essere alla base di un tabù sulla medicina?

Lucy scosse la testa. — Non lo so.

Mac aveva l'aria preoccupata. — Lucy, credo che dovremmo seriamente considerare l'opzione fuga.

— Di già? — chiese Lucy. Ci pensò sopra per un momento, e poi sospirò. — Sì, credo che tu abbia ragione. Se siamo riusciti a metterci nei pasticci in questo modo prima della nostra prima colazione, cosa può succedere da qui all'ora di cena?

Pete parlò. — Un momento. Cos'è questa opzione di fuga?

Mac cominciò a fare ordine fra i piatti sporchi. — Lucy e io ci abbiamo pensato prima di lasciare la Eagle, Abbiamo pensato che era concepibile che dovessimo tagliare la corda da qui, e in fretta, in anticipo rispetto all'operazione prevista dalla Lega per venirci a prendere. — Esitò. — E se la Lega dovesse perdere la guerra, Dio non voglia, immagino che tutti apprezzeremmo l'idea di avere una via di fuga. Abbiamo ancora il radiofaro. I Guardiani, per quanto ne so, non controllano quella frequenza: è per questo che Lucy e Gustav l'hanno scelta. Ma Cynthia Wu, su Ariadne, la sta tenendo d'occhio. Per ora il radiofaro manda solo un segnale continuo, ma possiamo benissimo attaccarci un microfono, dire a Wu di risponderci su una frequenza che possiamo ascoltare, e comunicare.

— E a quel punto, diciamo ad Ariadne di mandarci una nave, qualcosa con cui tagliare la corda se fosse necessario. Una nave in grado di raggiungere il baricentro o la Lega, e riferire tutto quello che sappiamo sugli Z'ensam.

Pete era incredulo. — Mac, siamo scesi qui sapendo benissimo che rischiavamo la vita. Se dobbiamo farei prendere dal panico e fuggire al primo segno di pericolo, potevamo anche risparmiarci la fatica di venire. E questo tizio, Gustav, sembra un uomo prezioso. Non possiamo metterlo a rischio solo per salvarci la pelle.

Joslyn conosceva suo marito e sapeva a cosa stava pensando. — Non si tratta della nostra pelle, Pete, si tratta della conoscenza che abbiamo accumulato che andrebbe persa, o peggio, andrebbe ai Guardiani e non ai nostri — fece notare. — Con quello che abbiamo scoperto oggi, sugli alieni ne sappiamo già più di chiunque altro nella Lega. Si dà il caso che la conoscenza che abbiamo acquisito faccia pensare ai nostri ospiti di averci insultato. Supponi che succeda il contrario? Supponi che qualche informazione assolutamente innocente che gli comunichiamo sia per loro un insulto mortale? Supponi che ci ammazzino tutti e si alleino ai Nichilisti? Dobbiamo essere pronti ad avvertire la nostra gente.

Lucy voleva protestare, dire che ciò che aveva suggerito Joslyn non poteva verificarsi, ma sapeva che c'era anche parecchia verità in quello che l'altra donna aveva detto. Era vissuta per mesi fra questa gente, ed era ancora un po' scossa da quello che aveva scoperto oggi. — Una conoscenza limitata — disse — è estremamente pericolosa.

31

A bordo della Stazione Orbitante Guardiana Ariadne
In orbita attorno a Outpost

— E sei certa che il segnale sia autentico—ripeté Gustav.

— Assolutamente — rispose Cynthia Wu. — Era Lucille Calder, e ha passato il microfono sia a Mac Larson che a Joslyn Cooper. Ho riconosciuto tutti e tre.

Gustav chiuse gli occhi e si concesse un sospiro di sollievo. Per ora, era ancora viva. Ma c'erano altre cose da considerare. Ci pensò su attentamente, guardando il soffitto. Aveva l'aria stanca e preoccupata. — D'accordo. Due rapporti. Primo, Cynthia Wu è stata colpita a morte mentre tentava di fuggire. Stanotte. Tu svanisci fin da ora. Due, fra due giorni una navetta da sbarco balistica va perduta. E già così i due incidenti sono troppo vicini, ma non saprei cos'altro inventarmi. Gli dirò che ce stata un'avaria al sistema di fusione della navetta e che abbiamo dovuto scaricarla e farla precipitare nell'oceano, telecomandandola prima che ci facesse saltare in aria con tutta la stazione. Nel rapporto cercherò di distrarli facendo notare che questa è la terza avaria al sistema di fusione in due mesi, e che siamo semplicemente stati fortunati a riuscire a tenere sotto controllo le prime due. Naturalmente non sanno che i primi due rapporti sono falsi, e che li avevo mandati solo per coprirmi le spalle nel caso avessimo avuto bisogno di una navetta. Presumo che i tuoi abbiano trovato il generatore C2 che è saltato fuori nel magazzino ricambi l'altra settimana. Non è stato per niente facile farlo arrivare fin qui.

— L'abbiamo trovato il giorno stesso che è arrivato. La cassa è già piena di ferraglia e il generatore è in un posto sicuro. Schiller lo porterà a bordo della navetta stanotte, e posso installarlo appena arrivo sul pianeta.

— Bene. Domande? — Gustav stava ancora fissando il soffitto. Le sue dita tormentavano, nervosamente, i bottoni dell'uniforme.

— Due. Prima di tutto, come fai a sapere che non ti scopriranno?

— Saranno troppo occupati altrove. Fra un paio di giorni, non so esattamente quando, i Guardiani lanceranno la controffensiva, Non ci sarà un'anima, nell'intera flotta, che abbia il tempo di investigare su un presunto malfunzionamento di una navetta, e in quanto a un IC in meno, a chi importa qualcosa? Almeno, spero che vada cosi. E una volta che la battaglia sarà

finita, in un modo o nell'altro, questo piccolo incidente non avrà effetto sulla mia carriera. Se i Guardiani vincono, e trovano il modo d'indagare su quello che sta succedendo quassù e scoprire tutto… Be', mi possono fucilare una volta sola. Se vince la Lega, non so cosa mi succederà, e non me lo sono mai chiesto. Qual era l'altra domanda?

— Tu vuoi che la guerra finisca perché non diventi più tragica di quanto già è. Vuoi che la gente smetta di morire. Questo lo capisco. Ma la navetta… non ha nulla a che fare con la guerra. Perché lo fai? Perché rischi la tua pelle per mandarla sul pianeta?

Per la prima volta Gustav abbassò lo sguardo, e fissò Cynthia Wu negli occhi. — Perché — disse lei — è laggiù.

32

Campo dei Raffinatori
Outpost

Tutto restava bloccato finché Pete non si fosse rimesso in forze. Era l'unico di loro che avesse l'autorità necessaria per trattare. Avrebbe potuto decidere su eventuali scambi di tecnologia e di ambasciatori (o comunque li chiamassero laggiù), e soprattutto aveva l'autorità di negoziare un patto di mutua assistenza contro i Guardiani e i Nichilisti. Ma tutte queste cose ora avrebbero dovuto aspettare, e l'incidente della trasfusione rendeva la situazione ancora più delicata.

Gli umani erano stupefatti che L'awdasi, che a giudizio unanime si occupava di biologia solo per hobby, fosse stata in grado di duplicare alla perfezione il sangue umano, ma Charlie Sisulu ne era rimasto colpito più di tutti gli altri. Sapeva, a differenza di loro, quanto fosse complicato e delicato il sangue umano. E se un dilettante Z'ensam era in grado di fare qualcosa del genere nel giro di una notte, che cosa potevano fare in una settimana dei professionisti, con in mano un paio di cellule intere? Clonare un essere umano? Clonare un esercito di esseri umani? Se erano in grado di produrre il sangue intero, erano anche in grado di fabbricare agenti patogeni: virus, batteri e relative epidemie di tutti i tipi. Eppure fino all'anno scorso non avevano mai nemmeno visto un essere umano. Con quelle conoscenze a disposizione, cosa avrebbero potuto farsi l'un l'altro? Charlie pensò che con una scienza biologica così avanzata, il tabù riguardante la medicina era comprensibile. Meglio mille incidenti fatali che gli orrori che qualcuno come L'awdasi poteva creare, del tutto accidentalmente, in un solo week end.

Eppure, c'era qualcosa che non tornava. Anche la medicina umana poteva condurre a degli abusi: poteva uccidere in mille modi, da un bisturi usato per tagliare la gola a un'overdose di aspirina. L'umanità possedeva già da centocinquant'anni le conoscenze necessarie a combattersi con armi biologiche, ma non per questo aveva messo al bando i medici.

Be', non c'era ragione di giocare fino a che non venivano distribuite le carte. Charlie ancor a non ne sapeva abbastanza.

Lucy aveva detto a C'astille che Charlie era un biologo, e C'astille aveva immediatamente chiesto di parlargli. Aveva mille domande da fargli, e

Charlie, inutile dirlo, era altrettanto contento dell'opportunità che aveva di parlare con un nativo. E così, un paio di ore dopo aver spedito senza inconvenienti il messaggio ad Ariadne, C'astille incontrò i due umani sulla soglia della carrozza, e andarono a fare una passeggiata assieme. C'astille li portò in un angoletto riparato della radura. I due umani si sedettero a terra, un po' scomodi nelle tute pressurizzate, mentre C'astille ripiegò le gambe sotto di sé e si avvolse la lunga coda attorno al corpo. Lucy pensò che era il momento giusto per consegnarle il suo regalo, il libro illustrato sul sistema solare. Lo tirò fuori dalla sua borsa. — Ecco, C'astille — le disse. — Dai un'occhiata qui, e preparati a fare la turista quando ci arriverai davvero.

C'astille accettò il libro con entusiasmo, e passò una mezz'ora felice indicando a Lucy le varie illustrazioni e facendo un'infinità di domande.

Ma Charlie non riusciva a rilassarsi abbastanza da partecipare. Gli sembrava strano e incongruo sedere lì, in mezzo all'erba, con il sole che splendeva, il cielo azzurro, e nessun animale che gli dava la caccia. Per Charlie. Outpost sarebbe sempre stato rappresentato da quella terrificante pista nella foresta, e qualunque altra faccia di quel mondo non gli sarebbe potuta sembrare altro che un trucco o un trabocchetto.

Ancora più strano era sedere con una creatura cosciente e pensante, grande quasi come un cavallo a sei zampe, con la lunga coda di un rettile e gli occhi scuri di una bambola in un teschio ovale come un uovo, una creatura che riteneva semplicissimo ricreare il sangue umano dal nulla nel giro di una nottata.

Le guardava più di ogni altra cosa le mani. Quattro dita affusolate e agili, tutte opponibili. Erano mani aggraziate, mani d'artefice. Era strano guardarle riprodurre con fluida grazia gli stessi movimenti delle mani umane, anche se in modo completamente diverso.

Alla fine si scoprì un po' stufo di sentire Lucy e C'astille fare "oooh" "aaah" davanti alle fotografie di Parigi, del deserto australiano e delle colonie spaziali. — C'astille — disse, con il tono più allegro che riuscì a trovare. — Dobbiamo cominciare. Anch'io sono curioso di conoscere il tuo mondo. Hai detto che volevi farmi delle domande, e ti prometto che ne ho tantissime anch'io. Il tempo non è infinito, che ne dici se cominciamo a porcele, queste domande?

C'astille lanciò uno sguardo di rimpianto al libro, ma annuì e lo chiuse. — Hai ragione. Sono immagini bellissime, ma possono aspettare. Tu hai

viaggiato molto lontano, corso molti rischi, e presto arriverà il momento in cui avremo bisogno di conoscerci bene a vicenda.

— Ottimo — rispose Charlie. — Ma lasciami dire un'altra cosa. Appariamo molto strani gli uni agli occhi dell'altro, e vorremmo entrambi scoprire molte cose. Alcune delle domande che ci vorremmo fare l'un l'altro saranno delicate, ma non abbiamo modo di scoprire quali. E quindi se dovessi offenderti per il modo in cui parlo, ti prego di ricordare che non lo faccio intenzionalmente, per cui ti chiedo da subito di scusarmi. Lucy e io non ci offenderemo per quello che tu ci vorrai domandare, perché sappiamo che non hai intenzione di essere offensiva.

— Grazie! — disse C'astille. — Stavo proprio cercando le parole adatte per dirti la stessa cosa. Sono contenta che sia stata tu a trovarle per me. E ti metterò subito alla prova — disse in tono allegro. — L'awdasi, durante quel la cosa che non è successa questa mattina, ha detto di aver notato una stranezza nei vostri geni. Hanno una struttura tale per cui mutano molto meno facilmente dei nostri. Questo ci fa pensare che la vostra specie dovrebbe sembrare molto più simile, e invece ci sembrate molto diverse le une dalle altre.

Charlie sorrise, un po' tristemente. Sulla Terra aveva sentito spessissimo dire il contrario "A me sembrano tutti uguali", che si trattasse di neri, gialli, bianchi, c'era sempre qualcuno per cui quelli di un altro colore erano indistinguibili gli uni dagli altri. — Vediamo se indovino, C'astille. Stai per chiedermi perché io in particolare sono tanto diverso da tutti gli altri umani che hai visto finora. Perché ho la pelle tanto scura, i capelli così ricci, e perché ho il naso schiacciato e le labbra grosse?

— Sì, certo, questo è un esempio di quello che volevo dire. Ma questa Mac M'Larson dev'essere grande due volte Lucy, e lei e Joslyn hanno una forma completamente diversa dagli altri umani.

Charlie era imbarazzato. Cosa ne poteva sapere questa extraterrestre delle tensioni razziali? Cosa poteva capire di colpe e odi che risalivano a cento, mille anni prima? Lei aveva semplicemente fatto una domanda che riguardava la variazione entro una popolazione: era stato lui a pensare immediatamente a vecchi pregiudizi. — Hmmm. Be', lascia che spieghi come va nel mio caso. Forse questo ti chiarirà le idee. Scusami se ti sembrerò un po' semplicistico, ma fondamentalmente la storia è questa:

"Quando vivevamo tutti assieme, in una stessa zona con lo stesso clima,

noi umani probabilmente eravamo tutti molto simili. Ma la nostra razza, l'Homo sapiens, ha colonizzato molto presto praticamente tutto il nostro pianeta natale, la Terra. Eravamo dispersi su tutto il pianeta già 40.000 anni fa, forse anche un po' prima. Alcuni di noi vivevano in zone fredde, che non ricevevano molta luce solare. Gli antenati di Mac, per esempio, venivano da un posto così. Le persone con la pelle chiara possono assorbire in grande quantità dalla luce del sole una certa cosa di cui gli esseri umani hanno bisogno per rimanere in salute, perché hanno la pelle più trasparente, che lascia penetrare una frazione più ampia dello spettro solare. T miei antenati invece si sono evoluti in una zona calda, dove cera molto sole. Avevano bisogno di avere la pelle scura per proteggersi dalla troppa radiazione solare.

"Se uno nasceva nella parte del mondo da dove viene Mac, e aveva la pelle troppo scura, avrebbe potuto ammalarsi e morire perché non assorbiva questa cosa speciale che ce nella luce del sole. E quindi le persone con la pelle più chiara, cioè che avevano i geni che determinavano una pelle più chiara, sopravvivevano più facilmente, e trasmettevano questi geni ai loro discendenti. Nella mia parte del mondo, se eri di carnagione troppo chiara il sole ti faceva male e poteva anche ucciderti. E così sono sopravvissuti solo quelli con la pelle scura, cioè con i geni per la pelle scura. Una volta che abbiamo inventato la civiltà, e quindi imparato a proteggerci meglio dal nostro ambiente, ha smesso di avere tanta importanza di che colore si aveva la pelle, e quindi non c'erano più le stesse pressioni evolutive verso una tinta piuttosto che un'altra e, in più, la gente si poteva muovere molto più facilmente da una zona all'altra. Anche le altre differenze che hai notato fra noi hanno una spiegazione simile. La gente che viveva in certe zone del mondo e sopravviveva e riusciva ad avere figli era quella che, per caso, aveva sviluppato certi tratti che gli davano un vantaggio rispetto agli altri. Ovviamente, sono stati questi a trasmettere i loro geni alle generazioni successive. Ma da un punto di vista evolutivo tutte queste differenze non sono molto importanti. Siamo ancora una sola specie, anche se ciascuno di noi come individuo si porta dietro gli adattamenti che questo o quell'ambiente hanno sviluppato nei suoi antenati."

Questa spiegazione non sembrò soddisfare affatto C'astille. — Capisco. Ma mentre era fra noi, la pelle di Lucy è diventata più scura, e ci ha spiegato che era una reazione alla luce del sole. Se avesse dei bambini mentre sta qui e la sua pelle è scura, non sarebbero anche questi bambini di pelle scura?

— No, no, certo che no. Sarebbe l'ereditarietà dei caratteri acquisiti questa. Vediamo… che esempio potrei farti? Va bene, andiamo sul classico. Sulla Terra ce un animale che si chiama giraffa. Ha un collo molto lungo, lungo quasi due metri, e questo lungo collo le permette di mangiare le foglie più alte degli alberi, quelle a cui nessun altro animale può arrivare.

"Molto tempo fa, sulla Terra, c'era chi credeva che una proto-giraffa dal collo corto fosse riuscita ad allungarsi il collo con l'esercizio, tirandolo, e che avesse passato questa caratteristica ai suoi figli, e che questi avessero fatto lo stesso, fino ad arrivare al collo di due metri. Secondo questa teoria, la forma fisica di un corpo ha un effetto sui geni, e non il contrario. È un tipico esempio di ereditarietà dei caratteri acquisiti, o lamarkismo, dal nome dell'uomo che aveva sviluppato questa teoria. Ma le cose non vanno così…"

C'astille lo stava guardando dritto negli occhi, e a sentire questo tirò indietro la testa, sorpresa. — Ma certo che vanno così — disse, con una voce strana, querula. — Su Outpost, le cose vanno così. Se mi taglio un dito, nel giro di un mese le mie cellule regolatrici si accorgeranno del cambiamento e lo trasferiranno alle mie ovaie. I miei figli, e i figli dei loro figli, e i loro figli, tutti avranno un dito in meno. A volte il cambiamento non si manifesta subito, ma è lì, e tornerà a manifestarsi dopo avere saltato qualche generazione.

Charlie la fissò, sconvolto. Una vera, autentica, funzionante biologia lamarkiana? Era incredibile, ma spiegava molte cose. Era tentato di contraddire C'astille, di dirle che doveva trattarsi di una superstizione, di un equivoco. Ma questi erano biologi eccezionali. Se le cose non fossero state così, lo avrebbero saputo. Le implicazioni lo stordivano. Era una rivelazione di incalcolabile importanza. Lamarkismo! Doveva avere contribuito alla loro incredibile facilità di manipolazione e creazione di forme di vita, anzi, doveva esserne stato il cuore e il fondamento. Quanto facile doveva essere creare una specie nuova con la semplice chirurgia! Dovevano essere stati maestri di bioingegneria ancora prima di inventare il microscopio e imparare a manipolare direttamente i geni.

Tutto questo gli attraversò la mente in un lampo. — Ma è fantastico, C'astille — disse. — Quello che mi dici è così inaspettato, così stupefacente che non so cosa dire. Le implicazioni… Mio Dio, sono infinite!

Lucy andò più volte con lo sguardo dalla sua amica all'umano. C'era in aria una sensazione strana, come di essere sull'orlo di una verità terrificante. —

Charlie… C'astille. Che cosa c'è? Sembrate tutti e due sotto shock.

Bene, abbiamo stabilito che umani e Z'ensam si evolvono in maniera diversa. Cosa ce di tanto stupefacente?

— Lucy — disse C'astille, parlando con una strana attenzione. — Charlie e io abbiamo scoperto un fatto che spiega la maggior parte delle differenze fra il mio popolo e il vostro. E che vi rende molto più diverse da noi di quanto potessi immaginare. Noi Z'ensam ci chiedevamo come mai eravate così primitive per quanto riguardava le scienze della vita. Ora capisco il perché. Ci devono volere almeno una dozzina di generazioni per indurre anche la modifica più banale in una forma di vita terrestre. Date le limitazioni con le quali eravate costretti a lavorare, mi meraviglia piuttosto che siate riuscite a scoprire quello che avete scoperto finora.

Charlie non stava ascoltando. Mille idee nuove gli vorticavano in mente. — Medicina! — gridò, tanto preso dall'entusiasmo che non si rendeva nemmeno conto di quello che diceva. — Adesso capisco il perché del tabù contro la medicina! Con una biologia lamarkiana ha perfettamente senso. L'errore di un medico potrebbe mutilare non solo il suo paziente, ma tutte le generazioni a venire. Un esperimento rudimentale, come per esempio quello di un primitivo medico terrestre che pratica un foro per far uscire gli spiriti, potrebbe lasciare una cicatrice che durerebbe letteralmente per sempre… Se i geni fossero recessivi, le vecchie ferite artificiali inferte ai geni, mutilazioni ereditarie come queste, potrebbero rimanere latenti, e tornare alla luce chissà dove, chissà quando, a una dozzina di generazioni di distanza!

— E così succede — disse C'astille, cupa. — Stiamo tuttora pagando lo scotto degli errori e della malvagità dei macellai di migliaia di anni fa. Infiniti sono i racconti e le leggende di sciocchi orgogliosi che intendevano "guarire" una malattia e che si sono lasciati dietro povere creature mutilate, che avrebbero trasmesso le loro deformità a tutte le loro discendenti.

La potente coda muscolosa di C'astille frustava rabbiosamente l'erba alle sue spalle. All'improvviso la Z'ensam sembrava più grande, più minacciosa, più aliena e inconoscibile di un attimo prima. — Lucy, adesso devi rispondere a una domanda molto sgradevole. Questa: Charlie sembra voler dire che fra gli umani la medicina non è tabù. È così? Davvero voi permettete ai segaossa, ai veterinari, di tagliare il vostro corpo senza remore e senza vergogna, di giocare a fare Dio con i vostri corpi?

Lucy era tentata di mentire. Una risposta onesta non avrebbe provocato che

problemi. Ma poi pensò a Pete Gesseti. Non avevano fatto alcun tentativo di nascondere la benda che Charlie aveva applicato sul suo braccio. E a meno che non smettessero di curare Pete, gli togliessero le bende e non si occupassero più della sua ferita, come potevano nascondere che gli umani facevano uso della medicina?

Peggio ancora, C'astille si fidava della sua parola, e se voleva essere degna di tale fiducia, Lucy doveva dire la verità anche quando la verità non poteva che danneggiarla. Alla fine parlò, lentamente e scegliendo ogni parola con cura. — Non esiste fra di noi un tabù sulla medicina. Chiamiamo quelli che tagliano i nostri corpi "medici" e consideriamo la loro professione degna della massima stima. In un certo senso, la loro scienza è la nostra scienza della vita. Hanno sconfitto molte malattie ed eliminato molte cause di morte. La nostra specie ha tratto grandissimi benefici dalla medicina, e per creature fatte come noi, non c'è alcuna ragione per bandirne l'uso.

Chiaramente, per C'astille, era come se Lucy avesse detto che non c'era niente di male a violentare un bambino o a uccidere. — In me ce ribrezzo — disse nella propria lingua.

— C'astille! Non giudicare — rispose Lucy, in inglese. — Le nostre usanze non sono come le vostre. La mia cultura c la tua sono entrambe determinate dalla nostra biologia. Ho sentito più e più volte storie di suicidi e perfino di omicidi fra i vostri vecchi. Non ne abbiamo mai parlato, perché non bisognerebbe parlare di quello che non si capisce, e io non capivo. Ancora adesso non capisco. Eppure, fra gli umani, queste cose sarebbero crimini terribili, peccati della peggior specie. Tu sei contraria a quello che fanno i Nichilisti, ma lo dici quasi con indifferenza, come se fossero solo delle divergenze da nulla quelle che vi separano. Per me, sono assassini senza morale e senza pietà.

"I primi guaritori Z'ensam hanno causato morte e disgrazia, e voi quindi bandite la pratica della medicina. Benissimo. Può essere che per questo la tua gente muoia per infezioni e malattie, quando con la vostra scienza biologica sareste in grado di salvarla. Ma io non mi permetto di giudicarvi.

"I nostri guaritori ci salvano la vita, e la salvano ai nostri figli, e ci fanno del bene. Non ho intenzione di scusarmi per la loro esistenza."

C'astille rispose con un grugnito profondo e gutturale, di cui era difficile capire il senso. Poi disse: — Dici che non accettate il suicidio e l'eutanasia per le umane che si avvicinano alla Divisione, i "vecchi", come hai detto E

dici che consideri quello che noi facciamo immorale. Che onore, che moralità ci possono mai essere nel lasciare che percorrano la loro strada verso l'idiozia e la demenza?

— Tu non fai che confermare quello che ho detto. È rarissimo che un umano vada incontro a idiozia e demenza in vecchiaia. À qualcuno accade, questo è vero. Ma sono pochi, e il rischio non è grande.

— Gli umani restano sani di mente dopo la Divisione, dopo essere divenuti fecondatori? — Nella voce di C'astille c'erano sorpresa e shock.

Accadde solo in quel momento. Lucy aveva aperto la bocca per rispondere, e all'improvviso capì. Fissò C'astille: tutto stava andando a posto, tutto acquistava un senso, le osservazioni indecifrabili, la continua confusione che la Z'ensam faceva con i pronomi e le desinenze, l'ossessione per la "Divisione". Tutto diventava logico, terribile, ma logico. Avrebbe tanto voluto che ci fosse più tempo per riflettere, ma non c'era. Questo era il momento della verità. — Charlie, C'astille — disse. — Ho appena capito tutto. C'astille, ce un equivoco terribile qui, ed è tutta colpa mia, perché tutto il modo in cui gli esseri umani guardano alla tua cultura si basa sul mio lavoro, sulle mie traduzioni, sul modo in cui ho imparato il vostro linguaggio. Ho fatto un errore terribile. Fin dalla prima volta che ho sentito parlare della "Divisione" ho pensato che fosse un eufemismo, una circonlocuzione, un termine educato per dire "morte". Ma non è così. Vuol dire un'altra cosa, vero?

— Morte? — esclamò C'astille, stupita. — No! La Divisione è… la Divisione è la vendetta della natura contro la nostra intelligenza. È da qui che partono i Nichilisti, e tutti i gruppi come il loro che sono esistiti in passato. Per loro, la morte è una benedizione, una via di fuga dalla Divisione. Quelli fra noi che studiano la nostra società sostengono che proprio perché così tanti di noi sono fuggiti fra le braccia della morte non siamo mai stati abbastanza da popolare le nostre città.

Lucy annuì vigorosamente. — All'improvviso capisco un sacco di cose. Lascia che ti faccia un'altra domanda. Le parole inglesi "maschile" e "femminile" o "maschio" e "femmina"… per te che cosa significano?

C'astille strinse e aprì le mani, l'equivalente Z'ensam di una scrollata di spalle. — Si riferiscono alle due fondamentali forme fisiche degli umani. Tu sei femmina, e Charlie è maschio. Questo lo capisco. Ma voi avete sempre dato una grande importanza a questo concetto, all'usare i giusti pronomi per

cose maschili e femminili. E io non ho mai capito precisamente perché. Come mai tutto ruota attorno a differenze così piccole? Perché non ci sono pronomi diversi per altezze diverse, o diversi colori degli occhi? Mi sembrerebbe molto più logico.

— Non hai mai pensato che potesse avere a che fare… Gesù, Charlie, maledizione a me e alla mia educazione puritana! Non ho mai nemmeno pensato che avrei dovuto spiegarle cosa vogliono dire parole come "sesso" e "riproduzione"! C'astille, hai mai pensato che i concetti di maschio e femmina avessero a che fare con il modo di produrre altri esseri umani?

— Be', no, in realtà no. Magari in modo vago, sì, ma non volevo discutere di una cosa tanto disgustosa.

— Ah.

Charlie non ce la faceva più a stare zitto. — Scusaci un attimo, C'astille. Credo di avere bisogno di farmi spiegare qualche cosa da Lucy. — Infilò lo spinotto dell'uscita audio della sua tuta nell'entrata sul pannello di controllo della tuta di Lucy. Entrambi disattivarono i microfoni esterni e la radio. — Lucy, ma che diavolo sta succedendo? — chiese. — Come possono non avere i concetti di maschio e femmina? Ho guardato bene C'astille, e anche quella L'awdasi. Sono femmine, ovviamente, tutte e due. E ho visto dei piccoli al campo.

— Charlie. Guardati in giro quando torniamo al campo. Tutti gli Z'ensam sono ovviamente femmine. Fino a ora ho sempre pensato che ci ingannassero le apparenze, O che la loro società fosse sessualmente divisa in qualche modo. Non avevo capito… finora. Adesso stai zitto e ascolta. E per carità di Dio, se devi parlare, vacci coi piedi di piombo. — Lucy sfilò lo spinotto e riaccese la radio.

Il cuore le batteva. Sapeva in qualche modo, non avrebbe potuto dire come, che si trovava di fronte al fatto cruciale che determinava tutta la vita degli Z'ensam. E sapeva anche che venire a conoscenza di quel singolo fatto li avrebbe messi tutti in un terribile pericolo. — Scusaci, C'astille. Charlie non capiva perché stavo chiedendoti certe cose — disse con voce gentile e dolce. — Dimmi una cosa. Raccontami qual è il ciclo vitale degli Z'ensam.

Fai finta che io non sappia niente, spiegamelo come lo spiegheresti a un bambino.

C'astille fissò Lucy a lungo. — Ce una filastrocca per i piccoli — disse, alla fine. — Be', cercherò di tradurla in inglese, a beneficio di Charlie.

Prima i bimbi, che giocano e imparano
Poi le adulte, che partoriscono, ragionano, insegnano.
Poi la Divisione prende l'adulta in un grembo veloce
E infine il fecondatore, più sciocco di un bambino,
Emerge dalla crisalide, quando la ragione se ne volata
[via
Soggiogata dal fecondatore, l'adulta concepisce il
[bambino
E così l'anello di mezzo si congiunge con la fine.

Lucy disse: — C'astille, credo di capire. Ma non devono rimanere dubbi. È arrivato il momento di correre il rischio di conoscerci l'un l'altro, anche se quello che scopriremo non ci piacerà. Raccontami tutto.

— Hai ragione. La filastrocca non c chiara, specialmente per un alieno. Ma ti prego, tieni presente che questo è un argomento molto penoso per me, per ogni Z'ensam, da spiegare. Parlare di medicina in confronto è il massimo dell'educazione! Dunque… ogni individuo attraversa diverse fasi. Prima è un bambino, che nasce da un'adulta. Un'adulta, cioè, come sono io. Non ce una linea netta di divisione fra l'adulta e il bambino. Un giorno si capisce che il bambino ha imparato abbastanza. E stato un giorno di grande orgoglio per me quando ho ricevuto il nome C'astille, invece di O'astille. O' è il prefisso dei bambini.

"Il prefisso ha a che fare con il prestigio sociale, fra l'altro, non con lo stato biologico. Un giorno diventerò M'astille, e forse D'astille. Sono ancora giovane, e ci vorranno altri trenta dei vostri anni prima che debba affrontare la Divisione, la fase biologica successiva. Quando arriva, la Divisione avviene in pochi giorni. Il primo segno è una lunga ferita che si forma lungo il corpo.

"Quando ciò accade uno Z'ensam deve trovare un luogo sicuro. Il corpo… crolla. È come se - non so come altro spiegarlo - è come se si auto-digerisse. Si forma una crisalide e ne emerge una creatura che ha solo una frazione della massa dell'adulta… un fecondatore.

"I fecondatori, quando… quando trovano un adulta pronta a concepire… loro… loro si accostano a quell'adulta, si uniscono a lei. La fecondano con il proprio seme, che si unisce a quello dell'adulta, e qualche mese dopo nasce un bambino. Quando ti si avvicina un fecondatore… è un'esperienza

terribilmente umiliante. A me è successo solo poche volte, e non ho ancora avuto bambini. Ma… quando il fecondatore ti si avvicina, sei costretta, da sensazioni e istinti tanto forti che non potete nemmeno immaginarli, a sottometterti a lui e cooperare. È la legge della Natura, o non ci sarebbero più Z'ensam. Ma per quanto sia inevitabile, per quanto sia al di là del nostro controllo, per quanto sia necessario, noi ci vergogniamo profondamente di essere prese in quel modo da fecondatori senza cervello, e siamo mortificate dalla coscienza che un giorno diventeremo come loro. E quindi non possiamo dare troppo torto ai Nichilisti se cercano di sfuggire a questo destino.

"Questa è la nostra vita. Mi sono resa conto che la vostra deve essere diversa. Spiegatemela, per favore."

Mille pensieri diversi vorticavano nella mente di Lucy. Avrebbe tanto voluto poter parlare da sola con Charlie. Ma C'astille era già insospettita; se si fossero di nuovo messi a confabulare in privato avrebbero dato l'impressione di architettare chissà quale menzogna.

Non la stupiva più che gli Z'ensam non capissero la dicotomia maschio/femmina. Ciascuno Z'ensam era prima una femmina ragionante, e più tardi un maschio ottuso, un "fecondatore".

Era ovvio che avere o no una mente raziocinante era molto più importante, nel definire chi eri, della forma dei tuoi genitali. Il concetto di maschio/femmina era stato completamente racchiuso nella contrapposizione raziocinante/non raziocinante. Lucy sapeva che avrebbe dovuto rispondere con estrema cautela. — La nostra esistenza è molto diversa. Quando nasciamo siamo praticamente o adulti immaturi o fecondatori immaturi. In ogni caso, si cresce, si vive e si muore sempre nell'uno o nell'altro stato, senza mai passare dall'uno all'altro. Anche nel nostro caso i due generi si uniscono e concepiscono dei figli, come voi, e anche nel nostro caso sono gli adulti che concepiscono e partoriscono i figli, di solito uno per volta.

Con uno strano tono di voce, per metà invidioso, per metà stupefatto, C'astille rispose: — Voi… voi adulte. Non perdete mai la capacità di ragionare? Rimanete ragionanti e intere per tutta la vita?

— Nella gran maggioranza dei casi, sì. Ma il corpo invecchia e si indebolisce, e a volte il cervello, la sede del pensiero, invecchia e si indebolisce anch'esso, e in questi casi la mente si perde. Ma si tratta di casi molto più rari di quanto accadeva una volta. — Nel momento stesso in cui Lucy pronunciò quest'ultima frase, se ne pentì.

— Più rari grazie alla vostra meravigliosa medicina, senza dubbio—disse C'astille con grande amarezza. Scosse la testa, un tic umano che aveva acquisito. — Qualunque dio abbia dato forma alla vostra razza, è stato molto più benevolo dei nostri creatori. La mia vita, la mia cultura, la mia gente, tutto è stato formato, o distorto, dalla certezza che chiunque non scelga di fuggire dal mondo attraverso il suicidio, sarebbe stata raggiunta dalla pazzia e dalla demenza. Sapere che si può restare sane di mente…

— C'astille — Charlie parlò per la prima volta dopo molto tempo. — Vorrei chiederti un favore. Può darsi che non ti sia possibile, o che sia troppo doloroso o disgustoso per te. Se è così, ritiro la mia richiesta. Ma vorrei vedere uno di voi nella fase in cui è un fecondatore.

La pelle che ricopriva la testa della Z'ensam si era raggrinzita, un segno di ironia senza divertimento. — Allora non lo sapete? Non ti sei resa conto di che cos'erano, Lucy? Non ti sei chiesta come mai gli permettevamo di restarci attorno? Venite, ve li farò vedere. — Bruscamente, C'astille si alzò in piedi e si diresse nella boscaglia, costringendo gli umani ad alzarsi precipitosamente e a seguirla di corsa. — Ci sono altre due parole inglesi che non ho mai imparato, Lucy — disse C'astille, guardando davanti a sé senza volgere gli occhi verso i suoi compagni umani, e nella sua voce c'era qualcosa di fragile. — L'adulta che mi ha messo al mondo, come si chiamerebbe in inglese? E il fecondatore che è stato responsabile della mia nascita?

Lucy fece una corsa per raggiungere e affiancarsi alla Z'ensam. A voce bassa, un po' senza fiato, disse: — Madre. In inglese si dice madre. E il fecondatore che si è unito a lei per darti forma… quello è tuo padre.

— Ah. Capisco. Grazie. — C'astille rallentò gradualmente. — Saremo arrivati fra pochi minuti.

Lucy la seguì a fatica, rinchiusa nella sua crisalide pressurizzata, difesa dalla sua corazza dagli odori nauseabondi e dai terribili pericoli di Outpost. Solo la bellezza visibile del giorno penetrava fino a lei. Si sentiva stanca e in colpa, c provava vergogna e ribellione. Pazzia! Pazzia, demenza, e la precisa conoscenza che luna e l'altra cosa sarebbero giunte per tutti. La Natura, la benevola Madre Natura della Terra, aveva protetto di gran lunga meglio i suoi figli. Sarebbero mai riusciti gli esseri umani a produrre una cultura, una civiltà, se la loro biologia fosse stata crudele come quella degli Z'ensam? I convogli, le piccole città che non riuscivano mai a espandersi, la minuscola popolazione che non voleva, no, ora capiva, che non poteva controllare

l'espandersi dei rapaci Affamati. Di fronte a un ciclo vitale che li umiliava e li distruggeva in quel modo, le poche cose che gli Z'ensam avevano realizzato rivaleggiavano con le più grandi conquiste dell'umanità.

C'astille li condusse a una piccola, isolata radura. — Gli piace questo posto, quando ci fermiamo in questo campo. È vicino a noi, ma vi possono giocare indisturbati. Non saranno lontani. — C'astille sollevò la testa ed emise un suono strano, un gemito acutissimo.

A Lucy non ci vollero più di un paio di secondi per riconoscerlo. Era il richiamo che usavano per i…

Ed eccoli qua. I goffolotti. Con le ali che battevano arrivarono da tutte le direzioni, atterrando goffamente sull'erba. Le bestiole stupide e divertenti, vocianti e sciocche che gli Z'ensam tenevano come animali domestici, le creaturine multicolori, grandi poco più di gatti, con cui a Lucy era tanto piaciuto giocare, le creature graziose che riuscivano a ripetere pappagallescamente qualche parola di 0-1, e a cui Lucy era perfino riuscita a insegnare a chiedere, in inglese, un biscotto.

Riconobbe uno di loro in particolare. Era il più sciocco, e l'aveva soprannominato Zip, perché volava velocissimo.

Zip la vide, la riconobbe e squittì felice. Le si avvicinò saltellando sull'erba, agitando la coda speranzoso, e cinguettò: — Bicotto? Bicotto?

Con una voce ormai molto prossima a spezzarsi, C'astille disse; — Lucy M'Calder, Charlie M'Sisulu. Permettetemi di presentarvi Emeser, che voi chiamate Zip. Permettetemi di presentarvi mio padre.

Bicotto?

Lucy cercò di parlare, ma le lacrime la sopraffecero, sgorgandole dagli occhi e inondandole le guance. Non rimase della sua voce che un singhiozzo strozzato. Alzò le mani alla faccia, cercando di asciugarsi gli occhi, ma aveva l'elmetto, e non lo poté fare. Si mise a piangere in modo incontrollato.

Charlie sentiva che lo stomaco gli si rivoltava, che la bile gli saliva in gola, e avrebbe avuto voglia di correre a casa, di tornare sulla Terra, di arrampicarsi a mani nude su per il cielo verso un luogo dove le regole della vita non erano così crudeli. Gli Z'ensam erano un popolo colto e civile, ma il loro Creatore, lui era un barbaro.

— Bicotto?

Lentamente, troppo lentamente, Lucy si costrinse a tornare in sé. Cercò di riflettere, di essere fredda e analitica. Che ironia! Perché aveva subito

compreso come la cultura, la stessa intelligenza, qui erano mutazioni letali. Dal punto di vista di una strategia riproduttiva di successo, da un punto di vista evolutivo, il fatto che ogni singolo individuo passasse da femmina a maschio era una circostanza positiva. Gli antenati degli Z'ensam, che non avevano ancora sviluppato l'intelligenza, erano stati evidentemente favoriti dal loro ciclo vitale. Erano le femmine, le madri, che avevano bisogno di essere in gamba, che avevano bisogno di grossi cervelli e grossi corpi, per proteggere i cuccioli. In una specie del genere, la cura dei piccoli era senz'altro un compito condiviso: il branco, antesignano del Gruppo, collaborava nel proteggere e allevare i figli. I maschi, volando, avrebbero potuto coprire grandi distanze, mantenendo la varietà del pool genetico, nonostante la popolazione fosse disseminata in piccoli gruppi isolati in una foresta ostile. Così, qualunque mutazione favorevole si sarebbe potuta diffondere rapidamente, senza che la specie ne dovesse divergere troppo. In più, ciascun individuo vedeva raddoppiare le proprie possibilità di diffondere i propri geni.

Solo quando le femmine avevano sviluppato una vera intelligenza e la possibilità di ragionare, ricordare, comunicare, solo allora la loro strategia riproduttiva aveva cominciato a pesare. Una creatura pensante, che sapeva di essere figlia di un animale demente, che sarebbe stata costretta a unirsi a un tale animale, a diventarlo…

Quanti umani, dopo un danno cerebrale o una malattia, consci di avviarsi alla perdita dell'intelligenza e della dignità, non avevano preferito la morte alla degenerazione? Eppure ciò capitava a tutti gli Z'ensam!

Era naturale che non riuscissero a mantenere una popolazione stabile. Era ovvio che fosse così facile trovare villaggi vuoti, abbandonati da un gruppo di Z'ensam che, semplicemente, si era arreso.

Lucy pensò a sua madre, ancora forte e sana, sua madre dal cuore caldo e l'intelligenza viva, con solo un po' di grigio nei capelli, e appena un po' più stanca. La senilità, nei casi peggiori, era per gli umani un pericolo remoto, al giorno d'oggi prevedibile e facilmente prevenibile. E suo padre. Il suo forte, felice, intelligente, buon padre, pieno di saggezza e di comprensione, sempre pronto a venire in aiuto ai suoi figli.

Che cosa ne sarebbe stato di lei, di Lucy, quale amarezza avrebbe concepito qualunque bambino terrestre, se avesse saputo che il proprio padre era un bruto privo di coscienza?

— E dunque — disse C'astille. Stava guardando il povero perplesso Zip, che si chiedeva come mai i suoi amici fossero tutti così tristi. — Adesso avete visto che cosa mi aspetta. Il mio futuro. Diventare una bestiola senza cervello, che si può addestrare, e con molta fatica, a chiedere per nome un biscotto.

"Ma a voi non succederà, e questo non potrà che lasciare una traccia profonda nel rapporto fra le nostre due razze. Questo mi rattrista, credetemi.

"A questo punto devo confessare di essere curiosa. C'è una cosa che mi sono sempre chiesta, ma che non ho mai avuto il coraggio di domandare. Voi avete visto i nostri, e mi sembra giusto che anche noi… oh. naturalmente non ve li siete portati dietro, ma raccontatemi come sono. Descrivetemi i vostri fecondatori."

Charlie scoccò a Lucy un'occhiata di allarme.

"Mio Dio", pensò Lucy. "Quando le ho descritto il nostro ciclo vitale… non le ho detto che i nostri maschi non sono privi di intelligenza! C'astille pensa ancora che Charlie sia una femmina!" Charlie. I loro occhi si incrociarono, e Lucy annuì. Capivano entrambi, ed erano d'accordo. La verità sarebbe probabilmente stata disastrosa, sarebbe stata accolta malissimo dagli Z'ensam. Ma erano in debito con C'astille, le dovevano la verità, e comunque sarebbe stato molto peggio se fosse stata scoperta in seguito. — Ma li abbiamo portati con noi — disse Lucy. — Noi chiamiamo un adulto femmina e un fecondatore maschio.

"E in questo momento stai parlando con un esemplare di ciascuno dei due tipi."

33

A bordo della Reunion
In rotta dall'orbita di Outpost al campo dei Raffinatori

L'oceano esplose in una furibonda nube di vapore surriscaldato e molecole dissociate nei loro atomi componenti, sotto il ruggito del motore a fusione della navetta Reunion. L'aria stessa bruciava, perché l'ossigeno e l'idrogeno surriscaldati si raffreddavano quel tanto che bastava per ricombinarsi, circondando la navetta di un alone azzurrognolo. La navetta si era, in effetti, immersa sott'acqua prima di risalire e riprendere una quota stabile. Ma il calore della fusione e la pressione del vapore in espansione avevano tenuto lontana l'acqua, e la navetta era rimasta asciutta.

Cynthia Wu era grata per qualunque piccolo favore la sorte le riservasse. Era stato un viaggio da incubo. Gustav voleva convincere chiunque la stesse seguendo sul radar che la navetta era stata scaricata, buttata nell'oceano prima che potesse esplodere. Il rientro era stato durissimo. Il pilota automatico l'aveva portata attraverso l'atmosfera a motori spenti, penetrando nell'aria come un pugno, sfruttando l'attrito per frenare, e senza accendere i motori a fusione che a cinque chilometri di altitudine, il che, per un'astronave, era praticamente a livello delle creste delle onde. Il calore dello scarico e le nuvole ribollenti di vapore avrebbero dovuto, questa era la teoria, simulare con sufficiente credibilità un'esplosione da impatto agli occhi di chiunque la stesse osservando dall'orbita.

Meglio ancora, la nube ionica formata con quella manovra avrebbe ingannato un eventuale radar. Cynthia prese i comandi, controllò la posizione confrontandola con l'ultima rilevazione del radiofaro di Lucy, fece calcolare al computer una rotta che le permettesse di arrivare con un unico salto balistico, e spense i motori.

La Reunion rimbalzò in alto e i motori si bloccarono subito. Nike e Ariadne erano entrambe sotto l'orizzonte, ma perché correre rischi inutili?

Reunion risalì in cielo diretta a nord, poi si voltò e tornò verso il pianeta. Il segnale del radiofaro, ora sopra l'orizzonte, riprese a farsi sentire. Cynthia corresse la rotta e lasciò che la navetta la portasse per inerzia.

Sarebbe stato bello rivedere Lucy, Mac e Joslyn. Cynthia aveva battezzato la sua nave Reunion proprio per questo. Non vedeva l'ora che la riunione

avvenisse davvero. Accese i razzi chimici e cercò un punto in cui atterrare.

La Reunion si poggiò a terra senza incidenti a circa cinque chilometri dal campo dei Raffinatori. Cynthia stava ancora sistemando la navetta quando una fila di figure in tuta pressurizzata comparvero sugli schermi delle telecamere esterne. Ecco Mac, non poteva essere che lui, un gigante in tuta. E Joslyn! Dopo tutto questo tempo, non sembravano affatto cambiati. Cynthia sorrise, e poi rise rumorosamente, da sola nella navetta, per la gioia di rivedere i suoi amici.

Ma cera qualcosa che non andava. Lo si capiva dai loro movimenti nervosi e tesi. Cynthia si affrettò a calare la scaletta. Mac attraversò di corsa il terreno bruciato dai razzi durante l'atterraggio e vi si arrampicò in fretta su per la scaletta.

— Cynthia, diavolo, siamo veramente felici che tu sia arrivata — disse.

— Oh, Mac. Sono così contenta di rivederti! — Cynthia lo osservò bene, scrutò il suo volto seminascosto dall'elmetto. E trattenne il fiato. Aveva appena visto qualcosa che non aveva mai visto prima. Mac era spaventato.

— Cynthia, saliamo a bordo e vediamo di essere sicuri che la navetta sia pronta a partire senza preavviso. Ci sistemiamo qua dentro. Le cose non stanno andando bene quaggiù, e non solo per noi. I Raffinatori potrebbero non aiutarci affatto contro i Guardiani e i Nichilisti. Lucy ha paura che potrebbero addirittura dare una mano ai Nichilisti a liberarsi di noi. Dobbiamo andarcene, e in fretta, e avvertire gli altri.

Stazione Orbitale Guardiana Ariadne
In orbita attorno a Outpost.

Il capitano di fregata Richard Sprunt, comandante della sezione radar della Stazione Nike, aprì la porta dell'ufficio di Gustav ed entrò senza bussare o chiedere permesso. — Ha un sacco di spiegazioni da darmi, Gustav. E sarà meglio che cominci subito.

Gustav finì, con calma, di firmare un foglio, posò la penna, depositò il foglio nel vassoio delle pratiche già sbrigate, e si lasciò andare contro lo schienale della poltrona. — Si sieda pure, capitano.

Sprunt si tolse il cappello e sedette accigliato. Era sempre stato un uomo dai modi bruschi, di media statura, con la carnagione pallida, i capelli color sabbia e due occhi grigi e, in quel momento, furiosi. — E con questo sono due, tenente Gustav, gli IC che scompaiono da questa stazione, in entrambi i

casi in concomitanza con una navetta che va perduta. E i rapporti ufficiali dicono in entrambi i casi che gli IC in questione sono morti e le navette distrutte. Una volta, la posso anche bere, ma due no. Quelli sono fuggiti, Gustav. Li ho visti andare giù entrambi con i miei occhi sui radar di Nike, e avrei anche potuto credere alle sue spiegazioni ufficiali… se fosse successo una volta sola. Ma due no. Sono qui per farle un favore, tenente. Mi sono preso una licenza di tre giorni, che avrei potuto impiegare in modo molto migliore, per venire qua a dirle, da uomo a uomo, che lei non può continuare a coprire la fuga dei suoi prigionieri. Conoscevo suo padre, ed era un buon ufficiale, a cui lei deve qualcosa. Si dia una regolata, indaghi su questi incidenti come si deve, e si prenda da uomo le sue responsabilità.

— La stavo aspettando, sa, capitano Sprunt, anche se il fatto che lei sia qui in licenza, lo ammetto, è inaspettato, e rappresenta per me una bella sorpresa. Ovviamente non ha ancora inoltrato un rapporto… e nessuno verrà mai sapere che lei è qui.

— COSA? Che diavolo va dicendo, Gustav? — ruggì Sprunt, con gli occhi quasi fuori dalla testa.

— I suoi uomini devono essere in gamba — continuò Gustav. — Ma non abbastanza. Non hanno visto il lancio della prima navetta verso il baricentro, un paio di settimane fa. E non hanno visto la navetta invisibile che è arrivata pochi giorni fa. E non hanno pensato di controllare tutte le frequenze, altrimenti avrebbero trovato il radiofaro nel campo dei Raffinatori. Ma naturalmente, gli Z'ensam usano la radio moltissimo, e avrebbero potuto pensare che fosse una trasmissione di routine. Non posso rimproverarli per questo. Ma i miei IC non si sono lasciati sfuggire niente, nemmeno la navetta invisibile. Schiller per un pelo la perdeva… ma alla fine, l'ha vista. Non è stato per niente facile.

— Gustav, maledetto traditore… — Sprunt aveva fatto per alzarsi, ma poi si era fermato. Una pistola laser era apparsa come dal nulla in mano a Gustav, ed era puntata dritta contro il suo petto.

— Si sieda, capitano. Lasci che le racconti la mia versione delle cose. Lei sa che ero nei Servizi segreti, vero? Supponga che le dica che sto lottando disperatamente, a costo di rischi terribili, per prevenire quello che ritengo un possibile attacco a Capital che potrebbe spazzare via la nostra nazione completamente…

— Direi che lei resta un maledetto traditore, per di più affetto da

megalomania.

Gustav si rese conto che il suo visitatore era arrabbiato, ma non spaventato. Bisognava dare credito a Sprunt di possedere una buona dose di sangue freddo. — Fra qualche giorno, capitano, dubito che quello che lei pensa farà molta differenza. Ma in questo momento, le cose stanno diversamente, e se lei dovesse fare ciecamente quello che, sono prontissimo ad ammetterlo, è indubbiamente il suo dovere, potrebbe condannare a morte milioni di innocenti. E quindi, con tutta la discrezione possibile, dovrò metterla agli arresti. Credo che sia perfino possibile mentire al computer e farla risultare giù alla base su Outpost… un altro turista che va a vedere come sono fatti gli alieni. Abbiamo già avuto un paio di casi di uomini scomparsi durante una passeggiata nei boschi. A volte abbiamo ritrovato i resti fatti a brandelli delle tute pressurizzate… la fauna locale è davvero feroce. Certo, sarebbe un gioco pericoloso da parte mia. Ma è bene che lo sappia: sono disposto a ucciderla, e a nascondere la cosa nel miglior modo possibile, se necessario.

"Ma le prometto una cosa. Se dovessi fallire nel mio scopo, le consegnerò questa pistola e mi arrenderò. Lei mi potrà portare davanti a una corte marziale senza che muova un dito per impedirglielo.

"Perché se fallisco, dubito molto che io, lei o qualunque altro umano in questo sistema stellare sopravviveremmo abbastanza da doverci preoccupare di una corte marziale."

34

Campo Base Guardiano
Outpost

Il capitano Lewis Romero era spaventato a morte. Salì la rampa che portava a bordo della Starsight, la navicella che i Guardiani avevano regalato ai Nichilisti, con la precisa sensazione di entrare in una trappola.

D'etallis lo seguì con gli zoccoli che rimbombavano pesantemente sulla rampa, e dietro di lei vennero il pilota e il secondo pilota della navetta, L'anijmed e L'etmlich.

Starsight era già decollata diverse volte, era salita in orbita e ridiscesa compiendo voli di addestramento. Le ultime due volte sulla navicella c'erano stati solo Z'ensam. Ma, per la prima volta, oggi sarebbe davvero andata da qualche parte. D'etallis aveva chiesto di poter visitare Capital, e in risposta era giunto un invito caloroso e cordiale da Jules Jacquet in persona. Per ragioni di sicurezza, dato lo stato di guerra, il viaggio sarebbe stato tenuto assolutamente segreto, ma una volta giunti su Capital, gli Z'ensam sarebbero certo stati al centro dell'attenzione. I Guardiani Centrali non vedevano l'ora di poter dare un'occhiata ai loro nuovi alleati, e Romero aveva ricevuto l'ordine di accompagnarli. Dal punto di vista della sua carriera, era un colpaccio, eppure Romero avrebbe volentieri rinunciato a questo viaggio. Non si fidava dei piloti Z'ensam, e non era affatto sicuro che la Starsight sarebbe riuscita a volare senza problemi attraverso una guerra interstellare.

Romero non era un completo imbecille. Leggeva i rapporti e sapeva cosa stava succedendo. Era molto probabile che la battaglia decisiva si sarebbe combattuta proprio mentre i Nichilisti compivano il loro pellegrinaggio verso Capital. In teoria, gli Z'ensam a bordo della Starsight non avrebbero dovuto accorgersi di niente: la rotta era stata tracciata da navigatori Guardiani con lo scopo di tenere i visitatori ben lontani dalla zona di guerra. I Guardiani non avevano fornito, deliberatamente, una strumentazione di rilevamento e comunicazione molto potente alla Starsight, e le probabilità di incontrare per caso una nave-pattuglia nell'immensità dello spazio erano a tutti gli effetti pratici inesistenti, anche perché la rotta della Starsight la portava a descrivere un arco sopra il piano orbitale delle due stelle. Non si sarebbero mai avvicinati al baricentro più di cinquecentomila chilometri. D'altra parte,

attorno al baricentro c'erano detriti e corpi stellari in abbondanza: quella rotta sarebbe stata prudente anche se nel sistema non ci fosse stato il nemico.

Ma volare nel bel mezzo di una guerra non è comunque una bella cosa. Lewis Romero era perfettamente d'accordo nel nascondere ai Nichilisti i problemi e i rischi dei viaggio, ma la verità era che, comunque la si mettesse, non sarebbe stata una passeggiata, e avrebbero potuto benissimo trovarsi nei guai.

Quello che non sapeva era che i guai era la Starsight a portarli con sé.

A D'etallis era piaciuto molto salire a bordo e prepararsi a partire per un viaggio nello spazio. E non vedeva l'ora, molto sinceramente, di partecipare a questa grande avventura di percorrere la strada più lunga che una Z'ensam avesse mai concepito. Sarebbe stato un viaggio comodo, sarebbe durato qualche giorno e avrebbero senz'altro tratto una grande gioia dalla vista delle stelle e di Outpost dallo spazio. Ma, nonostante tutto ciò, il loro non era affatto un viaggio di piacere.

A Romero sarebbe venuto un infarto sul posto se avesse capito esattamente quanto ne sapevano le Nichiliste della situazione militare. Avevano delle ottime radio, ed erano anche brave ad aprire le valigette fornite di congegno di autodistruzione che i Guardiani impiegavano per far viaggiare i documenti, e poi a richiuderle senza che nessuno si potesse rendere conto che erano state violate. D'etallis sapeva perfettamente che cosa stava succedendo lassù in cielo, sapeva che era un periodo di confusione e che i Guardiani erano occupati altrove. Sapeva che era ii momento di colpire.

La Starsight si dirigeva su Capital dietro invito dei Guardiani, ma le Nichiliste avevano dei progetti tutti loro sul da farsi una volta arrivate. Appena fossero atterrate, D'etallis avrebbe preso dalla stiva uno di quei mortai che i Guardiani avevano gentilmente fornito agli Z'ensam, lo avrebbe sistemato sul campo di atterraggio e avrebbe sparato un proiettile appositamente modificato. Il proiettile sarebbe partito verso il cielo, e sarebbe esploso in aria, rilasciando un agente patogeno a trasmissione aerea. Nel giro di pochi giorni, tutti gli umani presenti su Capital sarebbero morti. Le Z'ensam erano immuni dagli effetti del patogeno, ma gli umani… Diversi di quei Guardiani che si erano "persi" durante un'escursione attorno al Campo base erano in realtà stati rapiti dalle Nichiliste ed esposti al virus. Erano tutti morti rapidamente e in modo molto sgradevole, e i cadaveri erano risultati in grado di trasmettere il contagio. Con gli umani di Capital morti, la Starsight

avrebbe cominciato a fare su e giù fra Capital e Outpost, trasportando altre Nichiliste, le eredi della potenza industriale dei Guardiani. Avrebbero avuto molto da imparare.

In un colpo solo, le Nichiliste si sarebbero procurate cantieri navali, i segreti del motore interstellare e carte stellari che gli avrebbero permesso di individuare la posizione di altri mondi abitati.

Entro l'anno ci sarebbero stati molti altri mondi svuotati dai loro abitanti, pieni di macchine meravigliose e che custodivano vasti depositi di conoscenza. E le Nichiliste si sarebbero impadronite di tutto.

Le Z'ensam non avevano giornali o notiziari: le notizie si diffondevano attraverso conversazioni casuali di operatori radio che chiacchieravano con amici invisibili in altri Gruppi, un po' come vicini che si parlino attraverso le reti dei giardinetti comunicanti. Ma era sufficiente: le notizie viaggiavano.

E così, il lancio della Starsight, che era un ben custodito segreto fra gli umani, era un fatto noto fra le Z'ensam. Le Nichiliste non lo avevano tenuto segreto, anche se non avevano detto nulla circa il vero scopo della missione. Nell'annunciare il viaggio, l'avevano definito una missione diplomatica.

Ma C'astille non si faceva ingannare. Aveva sentito del viaggio della Starsight mentre usciva dalla casa della Guida. La Guida e tutto il consiglio erano, naturalmente, rimaste inorridite dalla notizia che le umane le avevano insultate grossolanamente, permettendo ai propri fecondatori, questi "maschi", di partecipare ai negoziati con gli Z'ensam. Naturalmente erano le adulte, le "femmine ", che ne portavano la colpa. Ma l'intera situazione era troppo orribile anche solo per contemplarla. Nessuno doveva più avere alcun contatto con le umane. Bisognava ignorarle, evitarle, lasciare che se ne andassero, e non pensarci mai più.

Ma la Starsight… C'astille conosceva bene le Nichiliste, sapeva come ragionavano e quali erano i loro piani, e sapeva leggere fra le righe di ciò che dicevano per comprendere che cosa facevano. Seppe immediatamente che la Starsight andava ad attaccare Capital con armi biologiche. E sapeva che le umane, Guardiane o Lega faceva poca differenza, non erano affatto preparate a fronteggiare un simile attacco.

Le umane. Lucy si era detta sua amica, e C'astille si sentiva sporcata dal loro tradimento, per quanto inconsapevole fosse. Medicina. Fecondatori intelligenti. Fecondatori che venivano trattati come uguali… e avevano anche indotto le Z'ensam a trattarli come tali!

Che disgustose creature erano, mezze informi, impunite e prive di vergogna per le loro perversioni. C'astille sapeva, non avrebbe saputo dire come, che non erano imperativi ormonali, né la sublimazione di un desiderio cosciente, che spingevano le femmine umane a unirsi ai maschi. Lo facevano volontariamente, magari anche volentieri, fornicando gli uni con gli altri come sudice bestie.

Le umane sostenevano che la loro specie non era degradata dal trascorrere del tempo fino a raggiungere il livello delle bestie. Ma C'astille non la pensava così. La verità era che in nessun momento del loro ciclo vitale le umane riuscivano a elevarsi sopra il livello animalesco!

Augurava la miglior fortuna possibile alle Nichiliste e alla Starsight.

Sperava che le umane morissero. Tutte quante.

35

Nave della Repubblica di Kennedy Eagle
Sistema di Nova Sol

La prima cosa che il secondo capo Nguyen Chi Prihn notò fu che le viti sul pannello di controllo erano un po' rovinate. Qualcuno le aveva strette con troppa forza, o forse usando un cacciavite della grandezza sbagliata. In ogni caso, le teste erano ormai danneggiate. Il responsabile lo avrebbe sentito. Era proprio il genere di disattenzione che poteva portare a un disastro. Se le viti si rovinavano ancora un po', aprire il pannello per andare a riparare quello che ci stava dietro sarebbe potuto diventare impossibile e, chi lo sa, magari poteva presentarsi la necessità di farlo in un momento di emergenza, durante una battaglia. E c erano dei mezzi maledettamente importanti che dipendevano da quel pannello! Se qualcosa non andava per il verso giusto in quegli indicatori, l'intera operatività degli hangar di lancio di sinistra avrebbe potuto risentirne.

Chi era stato l'ultimo a lavorare sul pannello? Chiunque fosse stato, una bella lavata di capo non gliela poteva togliere nessuno. Prihn andò al più vicino terminale e richiamò i registri di manutenzione di quel componente.

Li studiò per un attimo, e una serie di imprecazioni che non aveva più pronunciato da quando aveva lasciato le strade di Saigon gli salì alle labbra. Secondo il registro era stato lui, Prihn, l'ultimo a lavorare a quel pannello, qualcosa come mille ore prima. Ma Prihn era disposto a scommettere la vita che quelle viti, due giorni prima, erano perfettamente a posto.

Qualcuno, nei dintorni, avi ebbe ringraziato il cielo di essere ancora vivo quando Prihn avrebbe finito con lui, o lei. Eseguire riparazioni senza aggiornare i registri! Ma no, un momento. Prihn conosceva bene i suoi uomini. Tutti sapevano, e tutti comprendevano bene che vite umane, le sorti della battaglia, e magari il corso della storia stessa dipendevano da come essi svolgevano i loro compiti. Stringere troppo una vite era una cosa, e poteva anche capitare; ma nessuno dei suoi ragazzi si sarebbe mai sognato di trascurare le procedure di registrazione delle manutenzioni. Scrivere diligentemente e dettagliatamente cosa avevano fatto era per tutti loro una seconda natura. Sapevano che trascurare una cosa del genere era aprire le porte a una catastrofe. Prihn si rosicchiò un'unghia per qualche secondo, poi

si passò una delle grosse mani sui capelli perfettamente pettinati. Qui c'era qualcosa di molto, molto stolto.

Tirò fuori un set di attrezzi, prese un cacciavite e aprì il pannello. E nessuna imprecazione gli sembrò sufficiente per quello che vide là sotto.

Qualcuno aveva sistemato i cavi in modo che le spie del pannello dessero delle informazioni errate. Questo non era un errore: era sabotaggio. Chiaro, indiscutibile sabotaggio. Gli ci volle solo un momento per capire cosa era stato modificato. Le spie di avvertimento del molo tre del Sistema di attracco con sgancio rapido erano state messe in corto, in modo che tutte le luci fossero sempre verdi.

Le telecamere esterne. Una dopo l'altra, attivò le telecamere che avrebbero dovuto mostrargli il molo tre. Erano tutte fuori uso. Accese l'interfonico. — Sala comunicazioni, qui è il secondo capo Prihn dalla sala controllo lancio di sinistra. Richiedo procedura di emergenza.

Qualunque nave in prossimità visuale dalla Eagle, per favore mi fornisca un input visivo completo dell'area dello scafo corrispondente ai moli di attracco con sgancio rapido di sinistra. Mandate l'input direttamente qui al controllo lancio di sinistra.

— Attendete, controllo lancio. Un attimo. Abbiamo un input dalla Bismarck.

Il monitor si accese, inquadrando lo spazio. La telecamera si spostò e comparve il grosso cilindro della Eagle, illuminata fiocamente dalle due lontane stelle. Poi la Bismarck accese i riflettori esterni, e la grossa nave parve accendersi di luce sullo sfondo nero dello spazio, mentre ruotava solenne attorno all'asse principale. La telecamera della Bismarck zumò, inquadrando i moli di attracco con sgancio rapido dell'ammiraglia, ma la veloce rotazione della nave li nascose alla vista prima che Prihn potesse osservarli. La telecamera aggiustò leggermente l'angolazione in tempo per inquadrarli bene alla successiva rotazione. Ci sarebbero dovute essere quattro navette da sbarco invisibili ancorate all'esterno dello scafo.

Ce n'erano solo tre.

Prihn imprecò di nuovo, e avvertì un nodo di fredda paura serrargli lo stomaco. — Sala comunicazioni. Sono di nuovo Prihn. Emergenza. Passatemi il comandante. Siamo nei guai.

Stazione orbitale di comando

In orbita attorno a Capital

Il segnale radio arrivò dal nulla. Con l'interferometria a lungo raggio riuscirono a determinare che la sorgente era molto vicina, a trentamila chilometri di distanza, ma il radar non riusciva a rilevare niente. La sorgente radio, qualunque cosa fosse, chiedeva il permesso di attraccare alla stazione Zeus, ma il commodoro non ne volle neanche sentire parlare. Non voleva che una nave che non riusciva a vedere su un radar si avvicinasse alla sua stazione. Avrebbe potuto essere un kamikaze, o una bomba intelligente. Fece uscire una squadriglia di caccia e gli ordinò di avvicinarsi alla sorgente radio, raccogliere equipaggio ed eventuali passeggeri, e poi lasciare la nave misteriosa in orbita stabile il più lontano possibile da installazioni militari.

Non solo su Zeus, ma nell'intero anello di stazioni e navi in orbita attorno a Capital scattò immediatamente lo stato di massima allerta. Avrebbero potuto essercene altre, di quelle navi invisibili, là fuori.

I caccia riferirono che a bordo della nave c'era una sola persona e che l'avevano raccolta senza incidenti. Poi tornarono di corsa alla base, e il loro passeggero fu scaricato e subito trasferito alla sezione Controspionaggio di Zeus. Il capitano Phillips in persona decise di interrogarlo. La nave poteva venire solo dalla Lega, e una defezione volontaria, in una nave così avanzata… be', era il genere di cose che potevano cambiare il corso della guerra. Il capitano Phillips gettò un'occhiata al suo prigioniero, stanco, spaventato e preoccupato, e decise che era il caso di procedere dolcemente.

— Va bene, ragazzo — gli disse. — Ci hai fatto prendere un bello spavento, là fuori, ma adesso che sei arrivato, mi piacerebbe proprio sapere chi sei e cosa ci fai qui.

— Mi chiamo George Prigot, e sono nato qui — disse il visitatore. — Sono venuto a mettervi in guardia contro i Nichilisti. Vi tradiranno Hanno intenzione di spazzare via la popolazione umana su Capital con un'epidemia.

Dopo quattro ore di interrogatorio, Phillips fu costretto a concludere che si trovava di fronte a un testimone attendibile. Un breve controllo all'archivio centrale del personale della Marina aveva accertato che sia le impronte digitali che quelle retiniche di questo tizio corrispondevano a quelle di un tale George Prigot, che risultava disperso su Nuova Finlandia. E poi questo tizio sapeva troppe cose, e la sua storia era troppo coerente.

— Si renderà conto, signor Prigot, che venendo qua lei sta correndo un

grave pericolo. Quali che siano le sue ragioni per tornare da noi, lei è per sua stessa ammissione un disertore, e, sempre per sua ammissione, ha commesso diversi atti di alto tradimento contro Capital. Quando il suo caso arriverà all'attenzione delle autorità, l'unico dubbio che avranno sarà se è meglio fucilarla come spia o impiccarla come traditore.

— Me ne rendo conto, signore — disse George, con voce ferma. Solo i suoi occhi tradivano l'agitazione che doveva provare. — Ma non importa cosa penso del nostro governo, non potevo restare a guardare i Nichilisti che annientavano ogni essere umano sul pianeta.

— Ed è convinto che i Nichilisti abbiano intenzione di rivoltarcisi contro?

— Sissignore.

— Ma le sue uniche ragioni per esserne convinto sono dovute a quello che riferisce questa Calder, che a sua volta basa le sue conclusioni su quello che ha da dire una singola Z'ensam, che peraltro fa parte di un Gruppo che si oppone ai Nichilisti.

— Signore. Sono certo che non ho bisogno di spiegare proprio a lei che la verità non si decide a maggioranza. La verità è quella che è, anche se nessuno ci crede. E comunque, non è quella la mia unica ragione di diffidare dei Nichilisti. Ho visto quello che i loro vermi hanno fatto alla Impervious. Chiunque abbia inventato quelle cose, non ama l'umanità. E perché dovrebbe? La loro filosofia sostiene che la vita cosciente è un abominio. La vita cosciente aliena deve essere ancora più abominevole. Uccidono quelli della loro razza, perché dovrebbero risparmiare noi? E se ci spazzano via, ereditano tutta Capital. Un mondo intero, e tutta la nostra tecnologia. Pensi a quanto potere otterrebbero, e mi dica che non le pare una tentazione.

"Impiccatemi pure come traditore, se volete, ma prima ascoltatemi. Fermate i Nichilisti, prima che sia troppo tardi."

Fu solo quando George Prigot fu condotto via verso una cella non particolarmente scomoda, quando il capitano Phillips ebbe avvelenato l'aria della stazione con ben due misure del tabacco da pipa più puzzolente di tutto il sistema rimanendo seduto a pensare per un'ora buona, che il capo dei Servizi segreti giunse alla conclusione che credeva in quello che Prigot aveva da dire. Non solo si era convinto che Prigot raccontasse una storia e portasse un avvertimento nei quali credeva profondamente e totalmente, ma che la storia e l'avvertimento in sé erano serissimi e veritieri. I Nichilisti avrebbero davvero attaccato Capital. Lui non si era mai veramente fidato di loro. Lo

scambio di armi da fuoco contro armi biologiche era stato troppo affrettato, troppo precipitoso, non c'era stato il tempo di considerarne a fondo le implicazioni.

Ma il signor George Prigot, un tempo arruolato sia nelle forze armate Guardiane che in quelle di Britannica, aveva anche portato con sé altre informazioni, anche se probabilmente non se ne rendeva conto.

Ora che lui era fuggito, infatti, la Lega avrebbe dovuto partire dal presupposto che tutte le loro strategie sarebbero state rivelate al nemico, che tutti i loro segreti non sarebbero più stati tali, e che tutte le loro trappole avrebbero potuto rivoltarsi contro chi le aveva ideate. Avrebbero dovuto modificare tutti i loro piani, e questo gli sarebbe costato tempo, e in quel tempo sarebbero stati vulnerabili.

Nonostante Prigot non avesse portato con sé neanche un'informazione tattica, con la sua sola presenza aveva mandato all'aria tutti i progetti della Lega, e li aveva costretti a ricominciare da capo. Il capitano Phillips sapeva benissimo che questo costituiva un vantaggio per loro grande, ma temporaneo. Accese il suo terminale e compose, velocemente, un primo rapporto preliminare per l'Ammiragliato.

Ma c'era ancora un'altra considerazione, molto più personale. Prigot non aveva fatto nomi, non aveva nemmeno detto che esisteva un ufficiale della Marina Guardiana coinvolto nel complotto che aveva permesso alla Calder di arrivare alla Lega. Ma Phillips sapeva che doveva esistere. Lo sapeva. E Johnson Gustav, che era stato un tempo il suo braccio destro, era, guarda caso, di stanza proprio su Ariadne. Gustav aveva avuto a che fare con la Calder: Phillips aveva visto rapporti scritti da Gustav in cui quel nome compariva.

Certo, erano collegamenti incerti e vaghi, ma Phillips conosceva bene Gustav, sapeva cosa avrebbe fatto nelle circostanze in cui si era trovato. E in più, Phillips aveva letto quel rapporto che Gustav aveva scritto tanto tempo prima. Quello nel quale si affermava, senza ombra di dubbio, che Capital avrebbe perso la guerra, e che sarebbe andata incontro a perdite di vita e di libertà politica sempre più gravi quanto più a lungo la guerra fosse durata. Il rapporto era costato a Gustav la degradazione, l'espulsione dal Servizio e, per poco, una pallottola in fronte.

Sì, c'era la firma di Gustav dappertutto, qui. Era coinvolto, di questo non aveva dubbi.

C era una cosa che Phillips aveva sempre tenuto segreta, a tutti, ma in forza della quale ora doveva agire. E cioè che aveva creduto a ogni singola parola di quel rapporto.

Era tempo di mettersi in contatto con Gustav. Privatamente. Su un canale protetto. Phillips aveva molto da discutere con lui.

36

Alloggio del comandante
Nave della Repubblica di Kennedy Eagle
Il Baricentro
Sistema di Nova Sol

Il comandante Robinson si versò un'altra tazza di caffè e spinse da parte il vassoio della colazione, quasi intatta e ormai fredda. Caffè, nero, fortissimo: la sua colazione mattutina ormai si limitava a questo. Stava perdendo peso, non aveva bisogno di una bilancia per saperlo. Ogni volta che era teso e nervoso smetteva di mangiare. Con la tensione il suo appetito si volatilizzava, e non era mai stato teso come ora.

Pensò a sua moglie Mildred, che era rimasta a casa, su Kennedy, e seppe che se avesse potuto vederlo ora si sarebbe preoccupata. Sapeva interpretare i segnali di pericolo, sua moglie, i tic e i sussulti che avvertivano che qualcosa non stava andando come doveva.

E infatti così era. Per la prima volta, Robinson pensava seriamente che avrebbe potuto non rivedere mai più la sua Mildred. Si portò il caffè alle labbra, prese un sorso e si bruciò la lingua. Troppo caldo.

Prigot. Prigot era stato l'ultima dannata goccia. Avevano controllato l'equipaggio non appena si era scoperta la fuga della navetta, naturalmente, e Prigot era l'unico che mancava all'appello. Il maledetto doppiogiochista. Era in gamba, perfettamente in grado di accedere a qualunque informazione a bordo e farne una copia. Dovevano presumere che i Guardiani sapessero ormai con precisione dove si trovava ciascuna delle loro navi, e quindi bisognava spostarle, o rimanere del tutto vulnerabili. Ogni piano, ogni disposizione di forze doveva essere scartata e rifatta da capo, e la Lega si trovava, quindi, a dover adattare non il piano migliore ma il secondo sulla lista. Tempo, energie e carburante buttati al vento.

Be', forse in quanto al tempo Prigot non era l'unico colpevole. Erano stati in grado di buttarlo via benissimo da soli, senza l'aiuto di un traditore. Le forze della Lega erano rimaste lì sedute sul baricentro per settimane, senza attaccare e senza venire attaccate. L'ammiraglio Thomas sembrava più che contento di aspettare che i Guardiani perdessero la pazienza. Non faceva nulla per tutto il giorno, limitandosi ad andare in giro per il ponte, a guardare

rapporti, a parlare con questo o quel comandante. L'unica cosa che sembrava veramente interessarlo era la squadra di esploratori che era scesa su quel sasso troppo cresciuto che stava nel baricentro, e che avevano chiamato il barimondo. Robinson non vedeva cosa diavolo ci fosse di interessante in un pezzo di roccia, più o meno sferico, che a stento raggiungeva il diametro di cento chilometri. Di certo non c'era nulla che meritasse l'attenzione del comandante in capo della flotta. Il quale comandante in capo spariva nel suo alloggio ogni sera, in compagnia di una bottiglia di porto, che la mattina dopo l'attendente di cabina ritirava completamente vuota. Diverse ore più tardi emergeva anche l'ammiraglio, sempre allegro e vivace, con le guance rosse e l'occhio lucido. Doveva essere costantemente sbronzo, con tutto quello che beveva, ma non lo dava a vedere. Era sempre sveglio, sempre padrone di sé. Pareva normale e savio, ma Robinson conosceva gli alcolizzati e la loro capacità di dissimulazione. Prima o poi, se non si faceva qualcosa, la facciata sarebbe crollata.

La nipote, Joslyn Larson, sembrava avere un effetto benefico su di lui, sembrava riuscire a impedirgli di bere. Ma adesso era su Outpost, a parlamentare con i nativi. Non c'era nemmeno modo di sapere se l'improvvisata squadra di Primo Contatto della Lega era arrivata sana e salva oppure no. Con tutte le stazioni e le navi in orbita attorno a Outpost, un messaggio radio sarebbe stato un suicidio. No, per avere notizie dell'equipaggio dell'Alce Ubriaco avrebbero dovuto aspettare circostanze più favorevoli.

Sarebbe forse stato possibile contattare Gustav su Ariadne, ma a che scopo? Che cosa avrebbero dovuto dirsi per cui sarebbe valsa la pena di correre il rischio?

Anche il caffè era ormai freddo. Robinson lo bevve comunque, rovesciando la testa e inghiottendo il liquido in un solo sorso. Fece una smorfia per il sapore amaro, e il suo stomaco inscenò una protesta scandalizzata. Era il momento di mettersi al lavoro.

Stazione orbitale Guardiana Zeus
In orbita attorno a Capital

George Prigot non era sicuro del perché lo avessero portato di nuovo nel settore del Controspionaggio, ma la cosa non gli piaceva per nulla. Dalla sua cella, lo condussero direttamente all'ufficio di Phillips.

— Prigot — disse il capitano Phillips. — Penso che le farà piacere saperlo. Grazie al suo arrivo, il nostro attacco al baricentro è stato anticipato di cinquanta ore. Le prime navi stanno già partendo. Se ci muoviamo in fretta, potremmo sorprendere la Lega mentre sta riposizionando le forze, nel momento in cui è più vulnerabile. I loro cambiamenti di schieramento dovrebbero consentirci di infliggere una notevole quantità di danni.

— Ma perché stanno riposizionando le forze? Che cosa ha a che fare tutto questo con me?

Non si è reso conto delle conseguenze, quando ha deciso di venire qui? La Lega sarà convinta che lei ci ha passato tutte le informazioni di cui era o poteva venire a conoscenza. Ogni piano di battaglia. Quindi ora devono cambiare tutto, sarebbe un suicidio per loro non farlo.

— Ma non vi ho passato nessun piano di battaglia della Lega! Non ho mai nemmeno saputo niente dei loro piani di battaglia!

— Ma, nel dubbio, loro sono costretti a comportarsi come se lo avesse fatto. Non se ne era reso conto? Mi dica, Prigot, ora che ha tradito entrambe le parti, chi spera davvero che la vinca, questa guerra?

Ma George Prigot era troppo scosso per rispondere.

Nave della Repubblica di Kennedy Eagle
Il baricentro

— Gesù Cristo! Ponte, qui Rilevamento! Abbiamo dei contatti, rilevamenti dappertutto! Ripeto, moltissimi rilevamenti, presumibilmente banditi e in rapido avvicinamento! Ponte, ci sentite?

— Parla il comandante — disse Robinson. — Sì, ragazzo, li vediamo anche da qui. Siediti, mettiti calmo, smettila di urlare e dacci velocità e vettori.

— Ah, sissignore. Altri rilevamenti in arrivo… dai traccianti tattici sembra che tutti escano da C2 con traiettorie provenienti da Capital…

"Oh, mio Dio. Un'intera famigliola nuova di zecca là fuori… almeno altri cinquanta bersagli, questa volta provenienti da Outpost."

— Bellissima manovra — disse Robinson. La sua voce era calmissima, ma aveva lo stomaco improvvisamente annodato. — Comunicazioni: tutti ai posti di combattimento, e rilanciate al resto della flotta le informazioni che abbiamo. Poi fate chiamare l'ammiraglio e ditegli che siamo sotto attacco.

Le sirene d'allarme si misero a suonare, e il rumore di fondo del ponte

crebbe man mano che le squadre di rinforzo e gli specialisti arrivavano di corsa dai proprio alloggi. Di norma, solo un terzo delle console del ponte erano occupate, ma nel giro di quattro minuti erano tutte accese e operative. In cinque minuti, tutti erano ai posti di combattimento e avevano riferito di essere pronti.

Tutti tranne uno. Robinson urlò, senza voltare la testa: — Comunicazioni! Dove diavolo è l'ammiraglio Thomas?

— Dalla sua cabina non risponde nessuno, signore. Potrebbe essere un'avaria dell'interfonico. Ho già mandato qualcuno a vedere.

— Grazie, guardiamarina. — Sapevano entrambi benissimo che non si trattava dell'interfonico. Robinson era disposto a scommettere qualunque cosa che l'ammiraglio era nella sua cabina, ed era completamente sbronzo.

Il tecnico comunicazioni di terza classe Carl Lieber a quel punto stava già picchiando alla porta dell'ammiraglio. Quando udì gli altoparlanti ordinare a tutti di prepararsi al fermo della rotazione, Lieber imprecò. Non poté fare altro che reggersi a una paratia per i 45 lunghi secondi che ci vollero perché la Eagle usasse i jet di assetto per fermarsi. E ancora l'ammiraglio non aveva risposto. Lieber esitò solo un altro po' prima di tirare fuori il passepartout che già da una settimana si portava sempre dietro. Il capitano Whitehead, capo della sezione Comunicazioni, gliel'aveva consegnato quando le voci sul consumo di alcolici del vecchio erano giunte fino a loro. Whitehead voleva essere sicuro che nessun dannato ubriacone ponesse mettere una porta chiusa a chiave fra sé e il proprio dovere. Lieber usò la chiave ed entrò nella cabina.

L'ammiraglio sir George Wilfred Thomas era beatamente addormentato, sospeso a mezz'aria sopra il suo letto.

Lieber cercò di svegliarlo gridando, ma Thomas continuò a dormire pacifico. Lieber allora lo afferrò per una spalla e cominciò a scuoterlo a strattoni, ma nemmeno questo ebbe effetto. Il fiato dell'ammiraglio puzzava di porto. Ora, Lieber sapeva qual era la mossa successiva se proprio si voleva svegliare un ubriaco, e decise che la situazione era sufficientemente grave da tentarla. Dando mentalmente un bacio d'addio alla sua futura carriera, trascinò Thomas nella doccia, girò il selettore della temperatura completamente verso il "freddo", e aprì l'acqua.

Thomas si svegliò sputacchiando e divincolandosi, infuriato e confuso. — Cosa… cosa diavolo fai! Chi diavolo sei tu?

— Signore, spaziale Lieber. I Guardiani hanno cominciato l'attacco. La

vogliono al Centro di comando della flotta.

Thomas smise immediatamente di protestare. Chiuse l'acqua, e all'improvviso parve sveglio e presente come non era mai stato da tempo. — Ah! Finalmente hanno deciso che mi avevano fatto aspettare abbastanza, vero? Be', ragazzo, togliti dai piedi a lasciami vestire.

Thomas si tuffò dal bagno verso la cabina, lasciandosi dietro un alone di gocce d'acqua tremolanti a mezz'aria.

Si tolse il pigiama fradicio, lasciando lo spaziale Lieber in presenza di un ammiraglio nudo e ossuto. Thomas gettò gli indumenti bagnati in un angolo, facendoli spiaccicare contro la paratia con un rumore di panni fradici, si sfregò brevemente con un asciugamano, poi tirò fuori da un cassetto mutande e calzini, un'uniforme da fatica dall'armadio, e nel giro di qualche secondo era vestito di tutto punto. Tornò a balzare in bagno, si rasò molto velocemente, tornò in cabina, afferrò il berretto e, calcandoselo bene in testa per evitare che galleggiasse via in assenza di gravità, uscì e si diresse verso il Centro comando. Lieber rimase indietro, completamente dimenticato.

La Eagle era già in pieno assetto di combattimento, con il personale del Centro comando che raccoglieva e coordinava i dati dai sensori della nave e da quelli degli altri scafi.

Nessuno alzò la testa all'arrivo dell'ammiraglio. Meglio così. Pompa e circostanza potevano aspettare il momento in cui tutti sarebbero stati sicuri di essere sopravvissuti.

— Centro comando flotta al ponte. L'ammiraglio Thomas è arrivato.

Thomas incrociò gli occhi del suo ufficiale addetto alle comunicazioni e ordinò con un gesto di essere messo in contatto con il ponte della Eagle. — Buon giorno, comandante Robinson. Sembra che sia venuto il momento di dimostrare che siamo in grado di guadagnarci la paga. Che mi dice della distribuzione delle forze nemiche?

— Be', signore, una classica manovra di accerchiamento, in effetti per ora sembra quasi…

— Quasi identica a quella che abbiamo usato contro di loro l'ultima volta — assentì Thomas, allegramente. — Lei ha ragione. Speravo proprio che ci venissero a cercare, anche se sapevo che non era probabile. Avere la meglio sul sistema difensivo del baricentro è stata già abbastanza dura, e il lavoro non era nemmeno completato. Non mi andava proprio di cercare di penetrare gli schermi che hanno costruito attorno a Capital o Outpost. Ma ci hanno

risparmiato questa fatica, a quanto pare.

— E un punto di vista ottimistico, ammiraglio.

— Vero, vero, comandante. Ma sono convinto che finirà per darmi ragione. Centro comando flotta chiude. — Thomas si voltò a studiare gli schermi, sentendosi bene, sentendosi utile, finalmente. Sì, esattamente, una manovra di accerchiamento su due lati. E che arrivava dopo un lungo, prudente spostamento di forze, evidentemente eseguito con lo scopo di far credere che l'attacco sarebbe giunto solo dalla direzione di Capital.

O lo spostamento era stato fin dall'inizio una finta, o la defezione di quel Prigot aveva indotto i Guardiani a modificare i loro piani. Non aveva importanza. Nulla aveva importanza. Il piano di Thomas, il vero piano di battaglia, era troppo segreto perché fosse messo in pericolo da qualcosa che Prigot poteva avere scoperto.

Thomas sorrise fra sé e sé e osservò con attenzione tutti i rapporti e i dati che gli comparivano davanti, sotto il suo entusiasmo e la sua allegria stava acquattato il terrore, e lui lo sapeva benissimo. Non era questo il momento di analizzarlo o di affrontarlo, ma era lì, com'era sempre stato: il terrore che aveva minato e sopraffatto tutta la sua vita. Non si trattava di paura della morte. Era vecchio, e per quanto fosse contento di essere ancora vivo, era giunto già da molto tempo a patti con la coscienza della propria mortalità.

No, era paura della sconfitta, del fallimento, del disastro. Paura di scoprire che la bottiglia, pur mettendo a tacere la sua paura latente di sentirsi solo e frustrato per l'interminabile attesa, gli aveva sottratto l'anima, la capacità di pensare e sentire. Si era sempre detto che il lavoro, la battaglia, la necessità, al momento buono avrebbero sconfitto la bottiglia. Ora avrebbe scoperto se questo era vero.

— Comunicazioni, ordini alla flotta di prepararsi a un ritiro graduale di fronte all'avanzata dello schieramento proveniente da Capital, che ci porti verso la flotta di Outpost. Voglio tutto il personale ritirato dal barimondo immediatamente, e voglio che le navi della Lega si allontanino di almeno un milione di chilometri dal barimondo, in direzione della flotta di Outpost. Solo dopo avere iniziato la ritirata, cominciate a disturbare i radar del nemico. Voglio che sappiano che ci stiamo muovendo, ma non verso dove.

A bordo della Nave Spaziale Adversary*, ammiraglia della Flotta Guardiana*

Il Baricentro

L'ammiraglio Bernard Strickland, della Marina Guardiana, era molto contento di come le sue navi e i suoi uomini si stavano comportando. La formazione attorno al baricentro era stata assunta con precisione e velocità impressionanti. C'erano volute un'infinità di manovre complicate e difficili, e ciascuna nave della sua flotta aveva dovuto accendere e spegnere il motore diverse volte, perché tutti assumessero la posizione corretta.

Ma ciò gli aveva consentito di piombare sulla flotta della Lega uscendo dal C2 a distanza estremamente ravvicinata. Il barimondo era piccolo e di massa ridotta e non c'era altra massa significativa nelle vicinanze, il che gli aveva consentito di uscire dal C2 più o meno dove volevano ed essere a portata utile dal nemico nel giro di qualche minuto. La flotta di Outpost, che in questa occasione si comportava praticamente come un'unità autonoma, era più piccola e le sue prestazioni non così entusiasmanti, ma in fondo più che sufficienti. Per ora tutto stava andando per il verso giusto. Non si trattava più di giocare come il gatto con il topo, come avevano fatto a Britannica: questa volta i Guardiani avevano montato un vero, pieno attacco frontale da due direzioni.

Le navi della Lega ora si stavano muovendo, allontanandosi dal barimondo. All'improvviso il suo monitor tattico fu invaso dalle scariche, divenne nero, e poi riprese a funzionare, ma mostrando solo spazio vuoto. Per un folle mezzo secondo Strickland pensò che l'intera flotta della Lega fosse scomparsa in massa nel C2_ Ma no, non era possibile. Ora il monitor tattico mostrava solo alcune navi della Lega, e male. Evidentemente si stavano avvalendo di qualche equipaggiamento di disturbo per coprire la ritirata — Ufficiale tattico! Sostituisca lo schematico in tempo reale con le proiezioni basate sulle tracce che abbiamo rilevato fino al momento dell'inizio dei disturbi. Rilevamento, voglio una lettura oltre quel disturbo, maledizione! Armamento! Fra quanto saremo a distanza utile?

— Basandosi su una proiezione verosimile delle manovre del nemico, la flotta di Outpost sarà in grado di ingaggiarli in venti minuti, signore.

— Dunque incontreranno per prima la flotta più piccola. Benissimo. Vediamo come se la cavano — disse Strickland.

Centro comando flotta, Nave della Repubblica di Kennedy Eagle

L'ammiraglio Thomas fissava gli schermi con grande attenzione. Nell'immensità dello spazio le manovre delle due flotte, che in realtà avvenivano a velocità elevatissime, sembravano procedere al rallentatore. Ma sia pur lentamente, la flotta della Lega si stava allontanando dal barimondo, lasciandosi dietro solo un insieme di sofisticatissimi strumenti di rilevazione che tuttora trasmettevano le loro informazioni al Centro di comando della flotta. Nel giro di un paio d'ore sarebbero stati distrutti, ma per allora avrebbero assolto al loro compito.

Ma ora era il momento di guardare avanti, non indietro. Allontanandosi dalla flotta di Capital, si stavano avvicinando a quella, più piccola, di Outpost. — Comunicazioni, mettetemi sul canale generale.

— Agli ordini, ammiraglio. E sul canale generale.

— A tutte le navi. Qui è l'ammiraglio sir George Wilfred Thomas che vi parla. Tutte le navi che non abbiano ricevuto un'assegnazione specifica dovranno attaccare la flotta nemica proveniente da Outpost. — C'era una sola nave che aveva un'assegnazione specifica, la Sapper, ma non c'era ragione di precisarlo, per ora. — Le nostre navi e le loro dovrebbero venire a trovarsi a portata delle reciproche armi fra pochi minuti. Se la vostra nave dovesse essere colpita da qualche tipo di missile, so che non ho bisogno di sottolineare l'importanza vitale dì osservare alla lettera le procedure di decontaminazione. Dobbiamo partire dal presupposto che qualunque arma dei Guardiani abbia perlomeno una componente biologica. Voglio un attacco in movimento, non una difesa stazionaria. voglio che passiamo attraverso la loro flotta. Buona fortuna.

Le due flotte si mossero luna verso l'altra con una velocità quasi ridicola, se rapportata agli standard della moderna tecnologia spaziale. Thomas guardava i suoi schermi come un falco. Era quello il momento della verità.

— Ammiraglio, il comandante Robinson desidera parlarle — lo avvertì l'ufficiale addetto alle comunicazioni.

— Grazie. Stabilisca un canale riservato. — Sapeva che arrivato a quel punto Robinson non ce l'avrebbe più fatta a celare il nervosismo. Thomas non lo poteva biasimare: se lui fosse stato altrettanto all'oscuro di quanto stava per avvenire del comandante della Eagle, sarebbe stato teso come una corda di violino. Soprattutto tenendo conto che Robinson sapeva di avere come comandante in capo un ubriacone senile…

Si infilò un paio di cuffie e si inserì sul canale riservato. — Sì,

comandante.

— Ammiraglio, con tutto il rispetto, si rende conto che passando attraverso la flotta di Outpost, non lascia assolutamente nulla fra loro e la flotta di Capital? Possono unirsi a formare una flotta combinata.

— Lo so, comandante. In effetti, lo scopo della nostra manovra è esattamente questo.

— Signore? Potrebbe spiegarsi meglio?

— Comandante, mi creda, mi dispiace, ma non posso. Abbiamo già avuto un caso serissimo di fuga di notizie, e quel Prigot potrebbe avere minato in qualche modo anche la sicurezza delle comunicazioni interne. Per quanto ne sappiamo forse i Guardiani ci stanno ascoltando, in questo momento, e io ho già detto troppo. Ma le assicuro che la situazione è sotto controllo. Thomas chiude. — "O almeno, spero tanto che la situazione sia sotto controllo" pensò Sir George. Se il piano di Bannister manteneva le promesse, tutto sarebbe andato bene. Un goccetto, ecco un altra cosa che sarebbe andata bene… ma sir George scosse la testa, per liberarla da quell'idea in particolare, e si concentrò sull'andamento della battaglia.

La flotta della Lega e quella di Outpost confluirono dolcemente luna con l'altra, graziosi puntini di luce sugli schermi. Un puntino di luce verde che portava il cartellino Bismarck fu il primo a venire colpito, e svanì in un attimo. Ma un paio di fregate veloci lo vendicarono, aprendo lo scafo dell'assassino con i laser da poppa a prua. Thomas si afferrò ai braccioli del suo sedile anti-accelerazione, e cercò di pensare a graziosi puntini di luce e non ai corpi polverizzati di giovani uomini e donne.

Altrove, sulla Eagle, il comandante Robinson viveva la battaglia a livello molto più viscerale: la sua nave era entrata in zona di guerra. La sua nave, ecco cos'era, e le vite che portava a bordo erano affidate a lui, e lui era lì a eseguire gli ordini di un uomo in cui non aveva più alcuna fiducia. Almeno i suoi caccia restavano accanto alla nave, con il compito di proteggere l'ammiraglia. Dopo quello che un unico siluro con qualche uovo a bordo era stato in grado di fare alla Impervious, nessuno aveva intenzione di rischiare una nave ammiraglia in prima linea. Se la Eagle non fosse stata l'unica nave da guerra in attività capace di trasportare un intero staff strategico, la strumentazione tattica completa, gli specialisti biologi, i diplomatici e così via, sarebbe rimasta in orbita attorno a Kennedy. Il che, al momento, sarebbe sembrata a Josiah Robinson una bella cosa.

Una corazzata Guardiana si avvicinò troppo all'Eagle, arrivando a qualche migliaio di chilometri appena, ed eruttò una salva di siluri. I caccia li distrussero tutti, ma si lasciarono sfuggire la corazzata. Robinson considerò l'idea di mandare uno stormo a darle la caccia, ma poi decise di lasciarla andare. La Eagle doveva solo pensare a difendersi. Non poteva assumere iniziative offensive. Era la più potente nave che esistesse nel sistema, e non osavano rischiarla.

Un punto in più per Mac Larson.

37

Zona di battaglia, il baricentro

Sia i Guardiani che i Nichilisti avevano fatto dei grandi progressi tecnici nell'impiego di armi biologiche, dopo Britannica. I Nichilisti avevano scoperto come far giungere a bordo delle navi nemiche esseri adulti invece di uova, e inventato tecniche per tenere le varie specie in una sorta di animazione sospesa mediante l'uso di una miscela gassosa. I Guardiani avevano abbandonato l'uso di siluri che aprivano gli scafi esponendo i compartimenti interni al vuoto. Ora impiegavano delle mine magnetiche che aderivano allo scafo di una nave nemica e poi praticavano cautamente un foro. Ciascun siluro ne trasportava sei, ed era in grado di rilasciarle solo quando fosse giunto abbastanza vicino al bersaglio. Le armi biologiche, una volta inserite nella nave, venivano risvegliate dall'aria respirabile a bordo, e iniziavano il loro terribile lavoro.

C'erano diversi tipi di armi biologiche, ciascuno in grado di distruggere una nave, a modo suo.

La nave spaziale degli Stati Uniti Benjamin Franklin fu distrutta da uno sciame di creature simili a scarafaggi, poco più grandi di un pollice. Ciascuno, mentre avanzava lentamente sulle zampine, si trascinava dietro un filamento mono molecolare troppo sottile per poter essere visto, capace di tagliare facilmente qualunque materiale. Lo scarafaggio si trascinava il filo dietro, mentre un capo restava attaccato a un punto di partenza. Due mine di questo genere riuscirono ad arrivare allo scafo della Franklin, una a mezza nave e una vicino al compartimento motore. Le mignatte praticarono il foro attraverso lo scafo e rilasciarono i loro scarafaggi. Quasi immediatamente, uno di essi tagliò un tubo di trasporto dell'idrogeno, e il gas esplosivo fu rilasciato nella cabina. Quindici minuti più tardi, un altro scarafaggio provocò una scintilla, tagliando un cavo al alto voltaggio. La nave esplose.

L'Europa, orgoglio del pianeta che portava lo stesso nome, fu distrutta da una nube di microrganismi che metabolizzavano l'ossigeno e sì lasciavano dietro, come prodotti di scarto, acido idrocloridico e gas velenosi.

La Maxwell, un incrociatore pesante ad altissima tecnologia che proveniva da Bandwith, venne attaccata non solo dai vermi, ma da una specie di aracnidi che si nutrivano di carne umana. Questi sterminarono l'equipaggio

prima che i primi potessero distruggere la nave.

Anche gli armamenti convenzionali provocarono i loro tipici orrori: laser, siluri, mine esplosive… tutti fecero il loro lavoro, e navi della Lega furono annientate.

Thomas cercò di ignorare la morte, la distruzione, per concentrarsi sulla battaglia in sé, sui progressi dei due schieramenti.

Stava funzionando, proprio come previsto. La flotta proveniente da Outpost stava attraversando quella della Lega per unirsi all'altro troncone delle forze dei Guardiani, quelle provenienti da Capital, attorno al barimondo. La Flotta che risultava dall'unione delle due ali era molto più grande di quanto si erano aspettati, con un gran numero di navi piccole e lente. Dopo le perdite sostenute a Nuova Finlandia e Britannica, sembrava incredibile che i Guardiani potessero mettere in campo tante navi. Ma, d'altra parte, questa era la battaglia decisiva. Se perdevano qui, era fatta. Non c'era ragione di tenere delle forze in disparte, in riserva. Dovevano avere fatto partire tutto quello che avevano, ripulito i cantieri, rimesso in opera tutti i rimorchiatori e tutte le vecchie bagnarole del sistema.

Il vecchio ammiraglio guardava gli schermi. Sì, i Guardiani stavano unendosi in un'unica flotta proprio attorno al barimondo. Era quasi arrivato il momento. — Comunicazioni. Mi metta in contatto con la nave di Sua Maestà Sapper, la prego.

— La Sapper è già collegata via laser, signore.

— Benissimo. — E con questo, la voce dell'ammiraglio si fece dura, severa, brusca. — Sapper, qui è l'ammiraglio sir George Wilfred Thomas. Vi ordino di procedere con il piano Al A fra esattamente dieci minuti a partire dal mio via… tre, due, uno, via.

— Ordine ricevuto e accettato, ammiraglio — disse una voce efficiente dalla Sapper. — I codici di attivazione verranno trasmessi fra 9 minuti e 55 secondi. Calcolando la distanza luce, dovreste percepire i primi effetti fra dieci minuti e trentotto secondi.

— Grazie, Sapper. Buona fortuna. — Thomas si voltò, in modo da fronteggiare l'ufficiale addetto alle comunicazioni, e parlò con la stessa severa precisione. — Comunichi a tutte le navi: "Procedura d'allarme. Interrompete ogni e qualsiasi ingaggio con il nemico e procedete alla massima accelerazione possibile in direzione opposta al barimondo. Questo è un ordine con Priorità di Emergenza." Lo mandi ora. Tolga lo schematico

tattico dagli schermi e mi dia la visuale del barimondo al massimo ingrandimento possibile. Voi che vi trovate in questa stanza state per scoprire il segreto meglio custodito dell'intera guerra. Ufficialmente viene chiamato Operazione Bannister.

Nel momento stesso in cui aveva dato l'ordine di iniziare l'Operazione Bannister, Thomas avrebbe voluto ritirarlo. Doveva esserci un altro sistema. Ma era già troppo tardi, la Eagle aveva già acceso i motori, la Sapper aveva già inviato i codici, e niente avrebbe potuto fermarli.

Sullo schermo principale una telecamera a lungo raggio stava già zumando rapidamente sulla fredda, scura, sterile palla di roccia. Qua e là si vedevano minuscole scintille di luce: navi Guardiane che accendevano i motori per manovrare.

— Comincerà tra poco — disse Thomas piano. — Ufficiosamente, la chiamavamo tutti la Bomba-Mondo.

Ora lo schermo era riempito dalla superficie irregolare e consunta del pianetino senza nome, un mondo che sì era formato per lentissimo accrescimento nel corso di miliardi e miliardi di anni. Era un mondo dall'aspetto vecchio e stanco. All'improvviso, una lama di luce abbagliante si levò dalla sua superficie, e poi un'altra, e un'altra, tutto attorno a quel corpo sterile, e poi sembrò che l'intera superficie del pianetino fosse in fiamme.

— Fase implosiva — spiegò Thomas. — Centinaia di piccole esplosioni, provocate da cariche nucleari sistemate sulla superficie del pianeta in scavi di forma appropriata. Le bombe spaccano la roccia e forzano le onde d'urto verso l'interno, per concentrare l'esplosione… fratturando la struttura del pianeta.

Una dozzina di immense, terrificanti lingue di fiamma si innalzarono intorno alla circonferenza visibile del barimondo, a intervalli regolari, circondandolo di una orribile luce giallastra.

— Ecco le cariche più potenti, le bombe profonde. Le fiamme fuoriescono dalle gallerie che abbiamo scavato per sistemarle in profondità.

E infine, con un'esplosione bianca, accecante, il barimondo si gonfiò, si espanse, si frantumò, disperdendosi in milioni di frammenti scagliati nello spazio con velocità terrificante.

Il novanta per cento della flotta Guardiana si trovava in quel momento entro un raggio di cinquantamila chilometri dal barimondo. Non ebbe alcuna possibilità di scampo. Un impulso elettromagnetico di spaventosa intensità,

provocato dalle esplosioni nucleari, le passò attraverso, cancellando il contenuto delle memorie dei computer, facendo saltare fusibili, mandando in corto tutto ciò che in corto poteva andare. Le navi dei Guardiani furono rese cieche e impotenti. Subito dopo l'impulso elettromagnetico, giunse quello che era praticamente un muro compatto di frammenti di roccia, grandi poche molecole o quanto una montagna, ma che viaggiavano tutti a velocità letali. E tutti che si espandevano dal mondo che non c'era più verso l'esterno, urtando con forza distruttiva contro le navi, perforandone gli scafi, mandandole a roteare su se stesse e scaraventandole le une sulle altre. Una frazione considerevole della massa del barimondo era stata completamente vaporizzata, e si diffuse nello spazio come una tremenda onda d'urto, forzando portelli, oblò e chiusure che erano stati progettati per contenere la pressione dall'interno, non per far fronte a una pressione esterna.

Il problema delle armi esplosive nello spazio era sempre stato che non c'era un mezzo che potesse trasmettere l'onda d'urto, né c'era materia che si potesse trasformare in forza distruttiva. Nel vuoto, in pratica, un'esplosione non ha massa su cui far leva per distruggere. Ma mandando in briciole il piccolo mondo, la Lega aveva risolto questi problemi.

Il personale del Centro comando osservò gli schermi in un silenzio agghiacciato. Poi l'ufficiale addetto alle comunicazioni si lasciò sfuggire un gemito soffocato, e Thomas sentì provenire, da qualche parte, dei singhiozzi. — È orribile, è orribile — sussurrava una voce, tanto piano che Thomas all'inizio pensò che le parole risuonassero nella sua testa. Ma no, era l'ufficiale addetto al rilevamento, il volto pallido come un cencio, che sembrava incapace di distogliere gli occhi dallo schermo, mentre la nube di polvere e detriti che un tempo erano stati un mondo insignificante e l'orgogliosa flotta di una nazione si espandevano, dolcemente, nello spazio.

— Sì. una fine orribile — disse Thomas. — Ma una fine. E anche se so che per il resto della vita mi chiederò se era proprio necessario farlo, con questo la guerra è finita.

Ma l'ammiraglio sir George Wilfred Thomas non sapeva ancora nulla della Starsight.

38

Starsight
Spazio profondo
Sistema di Nova Sol

Il capitano Romero stava, per caso, guardando i monitor quando il fiore di fuoco che era stato il barimondo sbocciò furibondo nell'oscurità dello spazio. Gli ci volle un momento per rendersi conto di che cosa significava quel bagliore terrificante e quando ciò avvenne Romero si sentì improvvisamente molto spaventato. Chi era stato? La Lega o i Guardiani? La battaglia finale era cominciata, e lui era qui, chiuso in questa navicella con questi alieni di cui non si fidava più, a diversi giorni di distanza da Capital.

D'etallis era molto irritata dal nervosismo dell'umano, e di nuovo si chiese se non fosse il caso di ucciderlo subito. Ma no, poteva anche darsi che avessero bisogno di un umano da presentare alle telecamere, più avanti. D'etallis decise che poteva tollerare la presenza di Romero ancora per un po'. Sarebbe morto in buona e vasta compagnia, su Capital.

Stazione orbitale Guardiana Ariadne
In orbita attorno a Outpost

Probabilmente non c'era più alcuna ragione pratica e razionale per essere prudenti. Chiunque fosse in grado di contare sapeva che i giorni dei Guardiani erano alla fine. Dopo il disastro del baricentro, non avevano più nulla con cui opporsi alla Lega. Ma Gustav sapeva che quando un esercito viene sconfitto, non sempre i soldati si comportano in maniera razionale e pratica. Perfino in lui ardeva una rabbia al calor bianco, un odio nuovo per quella Lega che aveva distrutto tante navi, ucciso tanti uomini e ragazzi, che aveva umiliato il suo pianeta e la sua nazione. Johnson Gustav, che pure era conscio che erano stati i Guardiani a dare inizio alla guerra, che aveva saputo da sempre che l'avrebbero persa, perfino lui, che ancora avrebbero potuto giustiziare come traditore, perfino lui era assetato di vendetta per quello che la Lega aveva fatto.

E la Stazione Nike era ancora al suo posto, armata fino ai denti, in grado di lasciare solo un cratere fumante al posto della Reunion. No, di ragioni per stare attenti quando si trattava di parlare con la squadra di Primo Contatto sul

pianeta ce n'erano. Attese che Nike fosse sotto l'orizzonte, poi andò in sala comunicazioni e stabilì lui stesso il contatto.

Non sapeva dei satelliti spia che Nike aveva messo in orbita attorno al pianeta.

Reunion
Outpost

La radio della Reunion gracchiò e poi si mise a parlare. — Gustav a Reunion. Rispondete, Reunion.

Mac, che stava lavorando al computer, alzò la testa. Premette il giusto pulsante e disse: — Qui Reunion. Sono il capitano Larson. Un attimo, prego. — Spense per un istante il microfono e urlò, in direzione del ponte inferiore: — Messaggio da Gustav! — Mentre gli altri si arrampicavano di corsa su per la scaletta, Mac riaccese il microfono. — Parli pure, Gustav.

— Ci sono un paio di cose che dovete sapere, La Lega ha spazzato via la flotta Guardiana. Abbiamo mandato contro di loro tutte le navi che avevamo, e sono state cancellate dalla faccia dell'universo. Ormai è finita, restano da definire solo un paio di dettagli. La guerra è finita, e… e voi l'avete vinta, nonostante i dati che quel Prigot, a quanto pare, ci ha comunicato. — Gustav non riuscì a resistere a quella frecciata.

— Prigot? — gridò Mac. — Di che diavolo sta parlando?

— Secondo uno dei rapporti che mi hanno mandato, un tizio che sosteneva di essere un cittadino di Capital, di nome George Prigot, ha eluso la sorveglianza sia della Lega che dei Guardiani ed è riuscito ad arrivare fino a una stazione in orbita attorno a Capital. Mi hanno riferito, solo per sommi capi, quello che aveva da dire, ma a quanto pare è grazie a lui che la flotta di Capital ha anticipato l'attacco… per quel che è servito.

Ci fu una pausa, poi la voce di Gustav proseguì. — In ogni caso, non ho capito bene se Prigot sosteneva di essere stato prigioniero della Lega o se ha fatto finta di cooperare con voi. Ma non appena ne ha avuto la possibilità è tornato con noi, e quindi mi sembra evidente che fosse un agente doppio. Non so che cosa ci abbia detto. Una delle cose di cui sono sicuro è che insisteva che i Nichilisti ci avrebbero tradito. Nessuno sembra prenderlo molto sul serio, a questo proposito, però. Mi sembra di capire che voi lo conoscevate, questo Prigot.

Mac si sentiva fisicamente male. George un traditore? Un agente doppio?

No, era impossibile. Non poteva essere. Avevano rischiato la vita l'uno per l'altro almeno una dozzina di volte su Nuova Finlandia, e George aveva rivelato spontaneamente informazioni che si erano rivelate vitali per la Lega. Gustav stava mentendo, era l'unica spiegazione. Ma come diavolo faceva a sapere di George, o che era con la Lega? E poi, che motivo aveva per mentire?

E George aveva saltato il fosso già una volta…

Joslyn gli afferrò il braccio, per confortarlo. Sapeva quanto significava George per Mac, e quanto suo marito si sentiva responsabile per lui.

Mac scosse la testa e cercò di organizzare le idee. — Sì, lo conoscevo, quel Prigot — disse, rabbiosamente. — Ma adesso non ha importanza. Lucy continua a ripetermi che lei vuole porre termine a questa guerra, finirla prima che troppa gente ci rimetta le penne. Mi sembra che questo sia il momento migliore per fare la sua mossa, Gustav.

— Sono d accordo — rispose la voce di Gustav attraverso gli altoparlanti della Reunion. — Vi ho chiamato appunto per sentire se avevate dei consigli su come procedere. La stessa persona che mi ha riferito di Prigot voleva mettersi in contatto con voi per iniziare dei negoziati. Da quanto ho capito, con voi ce un diplomatico. Potrei parlargli?

— Sono qui, tenente — disse Pete. — Mi chiamo Gesseti, Peter Gesseti. Quale dovrebbe essere l'argomento di questi negoziati?

— Molto semplicemente, signor Gesseti, noi vorremmo…

Il segnale si interruppe.

Stazione Nike
In orbita attorno a Outpost

Il centro comunicazioni di Nike era stato pervaso da un certo nervosismo fin dal giorno in cui Sprunt era scomparso. Furono loro a scoprire per primi che Ariadne stava inviando una trasmissione strana, anche se non riuscirono a localizzare la stazione ricevente o la frequenza su cui veniva inviata la risposta. Perciò, udirono solo quello che aveva da dire Gustav: ma era abbastanza.

L'artigliere semplice Mate Henderson non sapeva la ragione degli ordini ricevuti, ma poteva indovinarla. Quei maledetti IC. Dovevano essersi ribellati e avere preso possesso di Ariadne. A Henderson sarebbe piaciuto far saltare in aria tutta la baracca, ma probabilmente c'erano anche dei Guardiani ancora

a bordo, prigionieri. Se ci fossero state delle navi attraccate alla stazione, o anche solo in orbita attorno al pianeta, avrebbero potuto mandare qualcuno ad arrestare i rivoltosi, ma di navi non ce n'erano più. Il che lasciava tutto nelle mani di Henderson. Accese il cannone laser, aggiustò il mirino telescopico, aspettò che la stazione fosse di nuovo a portata e tagliò via qualunque antenna vedesse sporgere da Ariadne. Ecco, così sarebbero stati zitti. E una stazione addetta alle comunicazioni, una volta zittita, non poteva più fare molto.

Reunion
Outpost

Cynthia stava trafficando freneticamente con i controlli.

— Niente! Spariti, niente onda portante, niente di niente. È sparito tutto il traffico proveniente da Ariadne, non solo il nostro segnale. Oh, mio Dio. Nike deve averla fatta saltare.

— No! — gridò Lucy, afferrando il microfono.—Johnson! Maledizione, rispondi! — All'improvviso le lacrime affiorarono agli occhi di Lucy, le prime lacrime che si permetteva da tanto, tanto tempo.

— Cyn, spegni la radio — ordinò Mac. — Prima che rintraccino anche noi. Mi spiace tanto, Lucy.

A migliaia di chilometri di distanza, Johnson Gustav chiuse gli occhi e sospirò, sentendosi sconfitto. Era tutto finito. Lo avevano scoperto. Ripensò alle mille cose che non era mai riuscito a dire a Lucy, e maledisse l'universo che li aveva fatti incontrare solo per strapparli l'uno dall'altra.

Centro Comando Flotta, Eagle
Il baricentro

Thomas si sentiva esausto, finito. Sapeva che c'erano state tante buone ragioni che avevano imposto la carneficina della flotta Guardiana, ma il conoscerle non lo aiutava. Non ce uomo o donna che possa andare nello spazio e non innamorarsi delle navi, di qualunque nave, dell'idea stessa di quei miracoli di metallo, vetro e plastica che attraversano il buio fra i pianeti.

E la sua Bomba-Mondo ne aveva distrutte a centinaia, di quelle macchine meravigliose; aveva ucciso migliaia di persone che non avevano altra colpa che di essere nate dal lato sbagliato della frontiera.

Ma, comunque fosse, aveva ancora un lavoro da fare. Ordinò di raccogliere

i superstiti, e poi cominciò a considerare il passo successivo.

A meno che i Guardiani non diventassero all'improvviso ragionevoli, e si arrendessero, sarebbe stato costretto a salassare lentamente la sua dotta, consumandola nel tentativo di spezzare lo schermo di missili che proteggeva Capital.

39

A bordo della Starsight

L'anijmed eseguì lentamente, con grandissima attenzione, i controlli di navigazione. Poi li ripeté. Tutto andava bene. Erano sulla giusta rotta, e nessun Gruppo umano, Lega o Guardiani, sembrava essersi accorto di loro. Nessuna fra le umane, tranne la loro Guida suprema, Jacquet, e poche altre sue intime collaboratrici, sapevano del loro arrivo. E ora che le Nichiliste avevano modificato la rotta della nave, le umane non avrebbero avuto idea di dove o quando sarebbe arrivata la Starsight. Cera il pericolo che le umane si rendessero conto di quello che stava per succedere e cercassero di fermarle, ma non aveva grande importanza. Tutto quello che ci voleva era che L'anijmed riuscisse a far entrare la Starsight nell'atmosfera per qualche secondo. Sarebbe bastato. Come la maggior parte delle Nichiliste, L'anijmed non aveva voglia di morire. Gettò uno sguardo dall'altra parte della cabina, dove si trovava quel patetico mezzogambe.

— Forse vorrai avere la conoscenza, M'Romero — disse L'anijmed nel suo lento e stentato inglese — che fra poco più di vostre ventisei ore atterriamo. — "E tu, piccolo mezzogambe, sarai molto fra ventisette" aggiunse fra sé e sé.

Reunion
Outpost

Mac ficcò la testa nell'apertura fra le piastre del ponte e urlò: — Bene, Cynthia, puoi partire con la terza fase di calibrazione. — Tornò a scendere al ponte inferiore e si mise a guardare i contatori collegati al generatore C2. Le lancette ebbero uno spasmo, ma poi si sistemarono su valori perfettamente soddisfacenti. Joslyn li lesse e annuì. — Eccellente. Dovrebbe funzionare. L'unico modo per esserne davvero sicuri, a questo punto, è provare ad accenderlo. — Cominciò a scollegare gli strumenti di controllo.

Una calma strana si era impadronita della Reunion. Ormai era finita. Non dovevano fare altro che restare lì, e aspettare di sentire che cosa aveva intenzione di fare la Lega. Avevano tutto il tempo che volevano.

Charlie si voltò a guardare Mac e Joslyn quando salirono sul ponte di

mezzo. — Non ho ancora capito perché vi siete messi con tanto impegno a installare quell'attrezzo — disse. — E nemmeno perché Cynthia si è presa la briga di rubarlo su Ariadne, per quello.

— Perché così saremo in grado di andarcene da questo sistema per conto nostro — spiegò Cynthia, scendendo dal ponte superiore.

— Sì, ma tanto la Lega ha vinto — obiettò Charlie.

— Non ne abbiamo più bisogno. Possono venire a prenderci, oppure possiamo andargli incontro sul baricentro. Perché installare il generatore proprio adesso?

— Forse non ne avremo bisogno — ammise Mac.

— Ma in questo caso, almeno abbiamo avuto qualcosa da fare invece di stare qui con le mani in mano. Però lascia che te la metta in questo modo: se dovessimo trovarci ad avere bisogno di un generatore di C2, per qualunque ragione, ne avremo bisogno in fretta. Hanno appena fatto saltare la loro stessa stazione di comunicazioni per mettere a tacere Gustav. Se ci scoprono e vengono a cercarci, mi sembra che sarebbe bello poter correre via, veloci e lontani.

Pete Gesseti applaudì, il che gli costò una smorfia di dolore. Il braccio non era ancora del tutto guarito. — E bravo il mio pioniere paranoico. Charlie, dovresti ascoltare Mac. È uscito vivo da un bel po' di situazioni sgradevoli. E lo ha fatto perché si è sempre assicurato di poter usare qualunque vantaggio avesse a disposizione, e ha sempre tenuto presente tutte le cose che potevano andare storte. Se anche tu fai lo stesso, avrai qualche probabilità di uscire vivo di qua. Però mi piacerebbe davvero sapere cosa stava per dire Gustav. Poveretto.

— Povera Lucy — aggiunse Joslyn. — Non ci voleva troppa immaginazione per capire che c era qualcosa fra quei due. Dov'è andata, a proposito?

Charlie scrollò le spalle. — Fuori. Si è messa la tuta ed è uscita senza dire niente, mentre voi eravate là sotto nella stiva ad attaccare quel mostro.

— Che cosa vuole fare? — chiese Joslyn. — Pensi che sia andata a cercare di aggiustar le cose con gli Z'ensam?

— Joslyn, tu non c'eri quando Lucy e io abbiamo fatto cadere la bomba — disse Charlie. — Dubito che un qualunque Z'ensam avrà mai più voglia di rivolgerle la parola.

Joslyn scosse la testa tristemente. — Non riesco proprio a smettere di

pensarci. Poveri Z'ensam. Essere costretti a congiungersi con degli animali, con i maledetti goffolotti… io impazzirei. E sapere per tutta la vita che quello è ciò che ti aspetta, che un giorno diventerai un idiota…

— Sai una cosa, non credo che possano avere l'idea dell'anima o di una vita dopo la morte — disse Pete pensierosamente. — Sanno per certo che non c'è vita dopo la morte… vedono la morte nella vita ogni volta che un goffolotto gli vola accanto. Vedono la distruzione della mente e della consapevolezza durante la vita. Vedono la vita come separata dalla mente. Il nostro ciclo vitale ci permette di mantenere delle illusioni consolatorie sull'anima e l'Aldilà.

— Poveri Z'ensam — ripeté Joslyn. — La loro intera vita distorta dal meccanismo riproduttivo.

Charlie sbuffò. — Perché, la nostra non lo è? E allora il matrimonio? Il divorzio? L'importanza che diamo alle dicotomie maschio/femmina? Pensa ai litigi per la custodia dei figli. La pornografia. Il tabù dell'incesto. La monogamia, la poligamia, la poliandria. Regole e tradizioni che incoraggiano il matrimonio con qualcuno che non faccia parte della tua tribù. L'omosessualità. L'età del consenso, e lo stupro presunto dei minori. Le riunioni di famiglia. I balli scolastici come ripetizione dei riti di corteggiamento. Le discendenze reali. Le leggi ereditarie. Le doti. L'adozione. I figli illegittimi. Il tenere le donne sotto chiave, come fanno i Guardiani e un sacco di altre culture. La prostituzione. Il controllo delle nascite. La pressione demografica e l'immigrazione. Diavolo, qualunque strizzacervelli è pronto a dirti che perfino il gioco d'azzardo ha a che fare con gli impulsi sessuali, e ce ne sono un sacco che sostengono che un'astronave non è altro che un grosso simbolo fallico. Si può sostenere, e nemmeno in modo tanto peregrino, che praticamente qualunque attività umana è collegata ai nostri istinti riproduttivi.

"Praticamente tutte le cose che ho menzionato, e mille altre, sono alla base della società umana, e non solo sono completamente ignote agli Z'ensam, ma sarebbero per loro assolutamente impensabili. Sono tutte cose legate, in un modo o nell'altro, con il fatto che mettiamo al mondo dei bambini, o evitiamo di metterli al mondo, o decidiamo chi e quando dovrebbe metterli al mondo, e che genere di relazione una persona ha con un bambino. Attraverso il sesso definiamo una grandissima parte della nostra cultura e di noi stessi. E tutto questo per gli Z'ensam semplicemente è privo di senso.

"Tutte le culture umane inventano il matrimonio e i riti nuziali. È talmente connaturato in noi che non ce ne rendiamo neppure conto. Ma riuscireste a immaginare la cultura umana dove il matrimonio non esistesse, e non fosse mai esistito, in nessuna forma? Riuscite a immaginare una dicotomia più importante di quella uomo/donna? Le nostre vite sono altrettanto influenzate della biologia e dalle nostre strategie riproduttive quanto quelle degli Z'ensam. TI fatto è che sia noi che loro siamo abituati al nostro modo di essere."

Cynthia si sedette sul ponte e fissò le pareti di metallo grigio della cabina. Con gli occhi della mente vedeva i tristi campi verdi e le foreste di Outpost, oltre la paratia. — Non glielo invidio per niente, il loro modo di essere — mormorò.

Per la centesima volta C'astille resistette alla tentazione di gettare il libro illustrato nel laghetto. Ma non ci riusciva. Era talmente in collera con le umane, così furiosa per quello che facevano e che costruivano. Erano "benedette" dalle loro perversioni. Senza sapere che il destino li aspettava al varco, con l'intelligenza che li seguiva fino alla fine delle loro vite, a quanto pare avevano perfino inventato l'idea che la mente sopravviveva al corpo, se capiva bene le didascalie del libro. La loro incredibile fiducia in sé, il loro incurabile ottimismo, quegli enormi monumenti che erigevano a se stesse, tutto derivava dall'idea folle che sarebbero sopravvissute per l'eternità. Ed era un'idea che scaturiva direttamente dalle loro disgustose pratiche sessuali! Pratiche che. magari, consideravano naturali e giuste.

C'astille sfogliava il libro. Parigi. Le colonie lunari. I grandi ponti. Le stazioni spaziali, le enormi astronavi. L'osservatorio negli anelli di Saturno, il laboratorio fra i crateri di Mercurio, le torri di New York, il Cremlino, Ulan Rator, il Taj Mahal, Machu Picchu, la Grande Muraglia, il monumento a Washington, le Piramidi, il Partenone, il Centro Spaziale Kennedy. Era tutto così enorme, così grandioso. E le strade! Strade enormi, lunghissime, di fronte alle quali anche la più larga strada di Outpost sembrava un viottolo. Come potevano essere riuscite a fare tutto questo, quelle patetiche mezzogambe?

La loro sicurezza! L'intelligenza che durava una vita! E la loro sudicia medicina, che allungava ancora di più il corso dell'esistenza. Erano queste le differenze fra le umane, che avrebbero continuato a costruire gloriosamente, e le Z'ensam, che a malapena riuscivano a restare abbarbicate a quel po' di

modernizzazione che avevano; fra città enormi il cui problema era la "sovrappopolazione", e una minuscola popolazione di Z'ensam che non era mai stata abbastanza grande o organizzata da costruire una vera città.

Le loro perversioni non solo non erano state punite, erano state ricompensate. Il loro vergognoso stile di vita gli aveva aperto la Strada per le stelle!

Avrebbe tanto voluto odiarle. La sua gelosia era amarissima, la rabbia per essere stata privata di tante cose da un incidente di nascita così inestinguibile, il suo orgoglio ferito in modo tanto irreparabile dall'idea di avere conversato con dei "fecondatori" per mesi senza saperlo. Aveva cercato di odiarle, di alimentare la fiamma della sua ira. Non doveva fare altro che restare zitta, non avvisarli dell'esistenza della Starsight, e le umane presto non sarebbero più esistite.

Ma il libro illustrato, e le grandi opere che raffigurava… voleva vedere tutte quelle cose. Davvero voleva che le Nichiliste le ereditassero, attraverso il tradimento e l'assassinio? E poi Lucy era sua amica. Non aveva certo colpa di essere nata così com'era.

E con un'intuizione improvvisa, C'astille si rese conto di un'altra cosa, che per lei era la peggiore in assoluto. Le umane sarebbero state dispiaciute per le Z'ensam, avrebbero provato pietà per loro! Poi si ricordò di quanto erano state spaventate e sconvolte quando L'awdasi aveva replicato il loro sangue, il loro terrore per le armi biologiche. Le umane temevano e rispettavano le Z'ensam. Forse era abbastanza. Forse no. Continuò a voltare le pagine del libro, finché non capitò su una fotografia della Terra vista dallo spazio. Aveva tanto desiderato vedere una cosa del genere! Tutta la sua anima era un nodo doloroso di rabbia e confusione.

Lucy stava camminando da ore. All'inizio aveva solo voluto stare da sola, lontano dagli altri, ma dopo un po' si accorse che le mancava C'astille, e che sperava di incontrarla. Gli altri Z'ensam la scansavano quando li incrociava. Non volevano interferire con quello che stava facendo, e magari incorrere nella vendetta degli umani: ma non volevano nemmeno avere niente a che fare con lei. Lucy sapeva che non poteva contare ancora per molto sulla loro pazienza, però: sentiva molto chiaramente di essere circondata da una tolleranza riluttante che poteva venire meno da un momento all'altro.

Quando vide C'astille, seduta con le gambe ripiegate accanto al laghetto, a guardare il libro che le aveva regalato, Lucy ebbe quasi paura di avvicinarsi.

Tanto danno era già stato fatto senza volerlo… ma aveva bisogno di un'amica, di qualcuno con cui parlare. E C'astille stava guardando il libro, dopo tutto. Era un buon segno. Forse era possibile riparare a qualche danno. Per un momento, almeno, Lucy sarebbe riuscita a dimenticare i suoi problemi e pensare a quelli di qualcun altro.

C'astille la vide avvicinarsi ma non fece alcun gesto, fingendo di essere completamente immersa nella contemplazione del libro. Lucy esitò, restando a qualche metro di distanza, poi si avvicinò e si sedette accanto a lei. Nessuna delle due parlò per un bel pezzo.

Fu Lucy a rompere il silenzio. — Mi dispiace, C'astille.

Nessuna risposta. Lucy riprovò. — C'astille, vorrei che ci fosse qualche modo di mettere a posto le cose, che la tua gente e la mia potessero imparare a guardarsi e ad accettarsi per quello che sono, senza venire disgustati gli uni dagli altri. — Ancora nessuna risposta, ma almeno C'astille la stava ascoltando. — Perché siete brave persone, C'astille. Io ti voglio bene, mi piaci, e mi piacciono la maggior parte degli Z'ensam. E anche agli Z'ensam che sono in grado di superare il nostro aspetto noi piacciamo, a quanto pare. Anche se volesse dire morire qui e adesso sono felice di avere conosciuto te e la tua gente. Non rinuncerei per nulla al mondo a quest'esperienza. Ma devi accettare il nostro modo di essere, con tutte le nostre perversioni. E noi dobbiamo accettare voi, e non avere paura della vostra bioingegneria, e non dare la colpa a tutti gli Z'ensam per quello che hanno fatto i Nichilisti.

— Mmmmf — grugnì C'astille. — Lo so, lo so tutto questo. Ma ci vorrà ancora molto tempo perché la mia rabbia e il mio disgusto scompaiano.

C'astille rimase in silenzio per un lungo momento, poi chiuse il suo libro, quel regalo che aveva tanto gradito, che catalogava le grandi opere dell'umanità.

— Almeno, c'è una buona notizia — disse Lucy. — Il mio Gruppo ha sconfitto i Guardiani in una grande battaglia. Questo metterà fine sia ai Guardiani che alle loro armi biologiche. Suppongo che la Lega cercherà di metterle al bando, magari con un trattato come quello che proibisce le armi batteriologiche.

— Che cosa sono le armi batteriologiche? — chiese C'astille.

— Mmmm, vediamo… suppongo che voi le chiamereste medicina da guerra. Medicina usata per uccidere invece che per curare.

C'astille si alzò a sedere di colpo. Medicina da guerra! Era un termine

anche troppo facile da tradurre nella sua lingua, e che esprimeva una delle peggiori oscenità immaginabili, il peccato peggiore che si potesse concepire. A quello si erano ridotte le Nichiliste, e C'astille lo sapeva, sapeva che cosa aveva intenzione di fare la Starsight c non aveva fatto niente per impedirlo, come se le umane fossero animali che bisogna sterminare. C'astille guardò il suo libro, il regalo che Lucy aveva impulsivamente rubato a bordo della Eagle, e pensò di nuovo alle cose meravigliose che queste umane erano in grado di fare. Per quanto strane e anche disgustose, queste umane erano "persone", in grado di pensare e parlare, non animali o Affamati da uccidere se davano disturbo.

E la medicina di guerra stava per essere rivolta contro Lucy! Prima o poi era la sua gente quella che sarebbe morta, il suo Gruppo, la sua famiglia. Spazzare via le Guardiane, un concetto senza volto, era un crimine troppo immenso e impersonale perché la sua immaginazione riuscisse a raffigurarselo. Ma le Nichiliste volevano uccidere Lucy assieme al resto dell'umanità. Lucy, questa umana seduta accanto a lei, l'adulta, no, la femmina che aveva rischiato tanto per cercare di salvare altre persone. Una strana creatura, sì, ma capace di coraggio e altruismo quanto una Z'ensam. C'era voluta Lucy, una pervertita aliena, perché C'astille si rendesse conto di quanto era orribile quello che la Starsight stava per fare. — Lucy, ce una cosa che devi sapere…

Lucy probabilmente stabilì un nuovo record di velocità nel tornare alla Reunion. Cercò di usare la radio della tuta per guadagnare tempo, ma aveva il fiato troppo corto e la radio non aveva abbastanza portata.

Attraversò di corsa la camera di compensazione e crollò in un angolo, ansimando. Si strappò l'elmetto mentre gli altri accorrevano perplessi.

Prese una gran boccata d'aria. — C'astille dice che quegli stronzi dei Guardiani hanno avuto la bella pensata di regalare una nave spaziale ai Nichilisti. I Nichilisti l'hanno lanciata verso Capital, e dovrebbero arrivare oggi, e C'astille dice di essere sicura che portino un carico di virus patogeni, e lo sapete anche voi come questa gente, qualunque cosa siano la peste nera in confronto è un raffreddore. Stermineranno ogni uomo, donna o bambino su Capital… e poi potranno impadronirsi del pianeta.

Per un attimo tutti rimasero trafitti dallo shock. Mac rispose per primo. — Come fa a saperlo? Come fa a esserne tanto sicura?

— L'unica cosa che sa per certo è che la Starsight è partita. Ma sa come la

pensano i Nichilisti, e che cosa stanno macchinando. E poi, perché diavolo dovrebbero rischiare di partire nel bel mezzo di una guerra?

Mac rifletté intensamente. — Cynthia, puoi metterti in comunicazione con la flotta della Lega al baricentro, metterli in guardia? Loro forse possono fermarla.

Cynthia scosse la testa. — Non con quello che abbiamo qui a bordo. Questa è una nave Guardiana, e ha un sistema di comunicazioni appena sufficiente. No, niente da fare. Tutte le frequenze sono preprogrammate e ce anche un codificatore incorporato nel sistema. Potrei anche riuscire a far arrivare un messaggio al baricentro, ma non su una frequenza delle loro e non in chiaro. L'unica ragione per cui siamo riusciti a parlare con Gustav è che avevamo usato il radiofaro, modificandolo per trasmettere la voce.

— E Capital? Riusciresti a far arrivare un segnale abbastanza forte fin laggiù? Oppure possiamo metterci in contatto con una delle loro stazioni e metterli in guardia, in modo che se ne occupino loro?

— Sì, credo di sì.

— Mac! Un momento — disse Pete. — Gustav ci ha detto che hanno mandato al baricentro tutte le navi che avevano. E da come parlava, credo che lo intendesse in senso letterale. Di certo ogni nave da guerra è partita. Potrebbero non esserci altro che un paio di rimorchiatori attorno a Capital.

— Aspetta — disse Mac. Alzò una mano, appoggiandosi a una paratia. — Aspetta un momento. Fatemi capire: non possiamo contattare Ariadne perché Ariadne non ce più. Non osiamo contattare Nike, perché se hanno fatto saltare Ariadne, e li chiamiamo, ci buttano sopra una bomba un attimo dopo avere scoperto da dove trasmettiamo e non perderanno certo tempo ad ascoltare quello che abbiamo da dire. Non possiamo metterci in contatto con la Lega. Possiamo contattare le stazioni orbitali di Capital, ma non hanno navi.

"Insomma, la conclusione è che questa è l'unica nave in tutto il sistema in grado di fermare la Starsight.

40

Reunion, *sulla superficie di Outpost*

— Sì, Mac, la Reunion ce la può fare — disse Joslyn.

— Adesso che abbiamo il generatore installato, possiamo essere nel sistema di Capital in quattro ore, ma non abbiamo né i codici né l'equipaggiamento che ci permetterebbero di oltrepassare il sistema missilistico attorno a Capital. Perché il sistema esiste ancora, non dimenticarlo.

— E non fermerà anche i Nichilisti? — chiese Charlie, speranzoso.

— No, hanno un sensore che rileva il rientro di una nave nello spazio normale dal C^2 — disse Mac. — È un tipo di emissione molto particolare. Credo che possano manovrare i missili manualmente, volendo, per mandarli contro un bersaglio, ma la Starsight è stata invitata. Probabilmente è già dentro il raggio di portata utile per i missili, dove non possono più colpirla. E una volta dentro il raggio utile, probabilmente non riuscirebbero nemmeno a individuarla bene. Non deve fare altro che cambiare rotta e sparisce dai loro schermi.

— Possiamo chiamarli e chiedergli di disattivare il sistema fino a che non siamo passati? — chiese Pete.

— E pensi che ci darebbero retta? — chiese Cynthia.

— "Ehilà, ragazzi, vi dispiace disattivare la vostra ultima linea di difesa, adesso che abbiamo fatto a pezzi la vostra flotta, in modo che possiamo venire a salvarvi? Giuriamo, non è un trucco."

— Io conosco una persona che ci crederebbe — disse Mac piano. — O almeno, che crederebbe a me.

— Mac! — gridò Joslyn. — Non George! È su Capital, sì, ma ci ha tradito!

— A questo proprio non posso credere — disse Mac fermamente. — Non offenderti, Joslyn, ma io George lo conosco. Gustav non deve avere capito bene. E anche se fosse vero, avrebbe tradito la Lega, non me. È mio amico, e saprà che non sto mentendo.

— E come facciamo a sapere che ti sta ascoltando? E che riuscirà a convincere qualcun altro? — chiese Joslyn.

— Non possiamo. Perché, hai un'idea migliore? Se i Nichilisti si impadroniscono di Capital, avranno navi, materiale bellico, tecnologica e

mappe stellari, e saranno in grado di cominciare a bombardare i mondi della Lega con armi biologiche nel giro di due settimane. A meno che qualcuno non riesca a farsi venire un'idea brillante; credo che dovremmo tentare.

Nessuno disse niente per un lungo momento.

— Temo che dovremo darti retta, Mac — disse Charlie piano.

Dieci minuti dopo, Cynthia, Mac, Joslyn e Lucy erano al lavoro nella sala comandi.

— Il problema principale — disse Mac — è che dobbiamo dare al segnale radio il tempo di viaggiare da qui a Capital. Siamo a dodici milioni di chilometri di distanza, quindi ci vorranno quasi dodici ore prima che il nostro messaggio li raggiunga. Se aspettiamo la risposta, con la conferma che ci tengono aperte le porte, ci vorranno altre dodici ore almeno, e non abbiamo tutto questo tempo 1 maledetti Nichilisti a quel punto saranno già arrivati.

— Allora, mandiamo il segnale e aspettiamo dodici ore — disse Joslyn — più, diciamo, un paio di ore per dargli il tempo di pensarci sopra e disattivare il sistema, e poi partiamo. No, un attimo, dovremo allontanarci da Outpost abbastanza per entrare in C2. Quindi dobbiamo darci almeno altre quattro ore. Direi di partire dieci ore dopo aver mandato il segnale.

— È un gran bel rischio — fece notare Cynthia.

Lucy scrollò le spalle. — Stiamo già correndo dei gran bei rischi. E in ogni modo, tutti noi avremmo già dovuto essere morti in almeno una ventina di modi diversi. Non abbiamo molta scelta, mi sembra. Facciamolo. Mandiamo il messaggio, tracciamo la rotta, e via.

— Be', suppongo che a me spetterà parlare — disse Mac. — Vorrei mandare un messaggio audio, piuttosto che un testo, in modo che George possa riconoscere la mia voce.

— Aspetta solo che avvii il registratore — disse Cynthia. — Benissimo, adesso fate tutti silenzio. Mac, puoi andare.

Mac fece un respiro profondo e rifletté un attimo. Cosa poteva dire? Quali erano le parole giuste per convincere George, parole abbastanza forti da convincere chiunque avesse ascoltato il messaggio, se non arrivava a George?

— Qui è Terranee MacKenzie Larson. Questo messaggio è per George Prigot, oppure chiunque altro si trovi nel sistema stellare di Capital. George: mi fido di te. Non so perché ti trovi dove sei ora, ma ho fiducia in te. So che non faresti mai nulla, deliberatamente, per fare del male a me o a chiunque altro. E ti chiedo, come hai già fallo tante volte in passato, di fidarti di me.

"Ce una nave dei Nichilisti che sta venendo verso di voi. La sua intenzione è di rilasciare, subito dopo l'atterraggio, un agente patogeno che stermini tutti gli abitanti del pianeta. Credo che tutti voi sappiate, lì su Capital, che i Nichilisti sono in grado di fare una cosa simile. Vi assicuro che è loro intenzione farla. Se avete una nave in grado di individuarli e fermarli, usatela, fermateli, a qualunque costo. Non lasciate assolutamente che quella nave penetri nella vostra atmosfera.

"Ma so che l'intera vostra flotta è stata distrutta nella guerra, e temo che non abbiate piloti o navi da guerra a disposizione. Non sono in grado di mettermi in contatto con la Lega per chiedere loro di fermare i Nichilisti. La nave nella quale mi trovo, la Reunion, potrebbe riuscirci, ma non sono in grado di penetrare le vostre difese atmosferiche. Vi chiedo quindi di disattivare tali difese due ore dopo la ricezione di questo messaggio. Non avremo alcun modo di sapere se lo avete fatto oppure no. La Reunion partirà in ogni caso, e coloro che saranno a bordo confideranno semplicemente che voi abbiate disattivato il sistema missilistico. Se così non sarà, i missili ci distruggeranno. Sarà una morte veloce e indolore. "Ma se la Starsight non viene fermata, tutti su Capital uomini, donne e bambini, moriranno. E non sarà una morte indolore affatto.

"Mi affido a te, George. Mi affido a tutti voi. Vi supplico di credermi. La guerra che ci ha messi l'uno contro l'altro è finita. Vi prego, lasciate che vi aiutiamo. Per amor di Dio, disattivate il sistema missilistico e fateci entrare!"

Qualche ora più tardi, C'astille vide una colonna di fuoco alzarsi ruggendo in cielo. Erano partiti. Avrebbero potuto morire. Ma il suo mondo, e lei stessa, non sarebbe mai più stato lo stesso, il cambiamento era come le epidemie che le Nichiliste volevano scatenare: contagioso.

— Buona fortuna, mezzogambe — sussurrò.

41

Stazione Zeus
In orbita attorno a Capital

Phillips spense il registratore e guardò George Prigot, seduto di fronte a lui, al di là della scrivania. —- L'abbiamo ricevuto quindici minuti fa. Abbiamo ancora quindici minuti per mandare il segnale di disattivazione, perché i missili si trovano a circa novanta minuti luce da qui. E dunque, lasciando per ora da parte la questione del come fa questo Larson a sapere che lei è qui, e di come fa a sapere del viaggio della Starsight, che avrebbe dovuto essere segretissimo, mettendo da parte anche il fatto che la Starsight è in notevole ritardo, e cento altre cose che questo sospettoso agente del controspionaggio non può fare a meno di pensare, lei si fida di questo Larson?

George era estremamente a disagio. Seduto lì, sulla sedia degli ospiti, sentiva il sudore freddo inondargli il corpo. Era solo un ingegnere, e nemmeno particolarmente brillante, uno a cui piacevano gli aggeggini meccanici e che non voleva che venisse fatto del male ad alcuno. E adesso il destino di pianeti interi dipendeva da lui. Per quanto senza alcuna intenzione, aveva davvero tradito Mac e la Lega. George sapeva, giù nel profondo del suo cuore, che uomini e donne della Lega erano morti per colpa sua. Non avrebbe potuto rimproverare Mac se avesse escogitato qualche modo per vendicarsi, se questo era un complicatissimo piano per far sì che Capital abbassasse le difese e consentisse alla Lega di piombare su di loro e ridurli in cenere radioattiva. La Lega aveva appena dimostrato di avere la capacità e la spregiudicatezza di far saltare un pianeta. Se George si fidava di Mac c si sbagliava, Capital sarebbe diventato un pianeta morto.

Ma si trattava di Mac. E se George sbagliava a non fidarsi di lui, Capital sarebbe morto lo stesso, per mano dei Nichilisti c delle loro armi biologiche. George non faceva fatica a immaginarli capaci di inventare e sguinzagliare un agente patogeno in grado di sterminare tutti loro. I due piatti della bilancia erano perfettamente in equilibrio.

Ma poi, improvvisamente, fra l'angoscia e la paura, George trovò la soluzione. Avrebbe potuto essere responsabile della morte di milioni di persone se rispondeva in un modo o nell'altro e si sbagliava. Non aveva alcun modo di evitarlo. Ma poteva, questo sì, poteva decidere se avere fiducia nella

gente oppure no. E se Mac stava dicendo la verità, allora stava deliberatamente mettendo la sua vita nelle mani di George.

George decise che avrebbe potuto continuare a vivere con se stesso se, per qualche ragione, milioni di persone morivano a causa di un suo errore commesso in buona fede. Ma che non avrebbe più potuto avere rispetto di se stesso se tradiva la fiducia di un amico. Bisogna avere un po' di fiducia nella gente, aveva scritto l'ammiraglio Thomas sotto il documento con cui ordinava l'arruolamento di George nella Marina britannica. Be', aveva tradito la fiducia dell'ammiraglio, ed era arrivato il momento di pagare almeno quel debito.

— Sì, mi fido di Mac Larson — disse George, e la sua voce, anche se forte e sicura, era comunque non lontana dal pianto. — Sarei, sono disposto a mettere nelle mani di Mac Larson la mia vita e quella di tutti gli esseri umani su questo pianeta.

— Il che lascia la decisione a me — disse Phillips. — Lei ha appena rimandato la palla a me, e le probabilità sono al cinquanta per cento. Testa o croce. E la posta è il destino di Capital.

— Cosa farà? — chiese George.

— Mi dirò che mi fido di George Prigot. Mio padre mi diceva sempre che la fiducia è fiducia, non ci sono vie di mezzo, non ce modo di salvare capra e cavoli, non se la fiducia deve servire a qualcosa.

Per un lungo momento la stanza rimase in silenzio. Poi Phillips si piegò in avanti e prese in mano il ricevitore dell'interfonico. — Passatemi la sala controllo difesa — disse.

Entrambi si sentirono come se un peso enorme venisse loro tolto dalle spalle. Adesso toccava a qualcun altro.

A bordo della Reunion
In viaggio da Outpost a Capital.

Lucy l'aveva vista, vista con i suoi occhi dalla telecamera puntata con l'aiuto del computer sul punto giusto mentre la Reunion sfrecciava verso lo spazio aperto. Ariadne era ancora lì, ancora in orbita, e non era stata distrutta. Erano solo le antenne di trasmissione che erano scomparse! Johnson Gustav era vivo.

Joslyn le scoccò un'altra breve occhiata, e sorrise. Joz era brava a leggere un volto, e poi non era difficile vederlo quando uno era innamorato perso. Era strano come i colpi di fulmine avvenivano nei momenti e nelle circostanze

più inaspettate.

Ma c'era del lavoro da fare, ora. Si erano lasciati Outpost alle spalle ed erano abbastanza lontani dal pozzo gravitazionale del pianeta da poter eseguire il salto. Quando avesse azionato l'ultimo pulsante, il computer avrebbe preso il controllo della nave e l'avrebbe gettata attraverso il C2, verso qualunque cosa li attendesse. — Mac — disse. — Adesso o mai più. Andiamo?

Il volto di Mac era serio e solenne, ma era un uomo onesto, e c era anche della paura nella sua espressione. Alzò gli occhi sulla sua bella moglie e sorrise, un sorriso aperto e coraggioso, perché per lui, vivere con coraggio e amore era l'unico modo in cui valesse la pena di vivere. — Andiamo. Ti amo, Joz.

— Anch'io ti amo, Mac. Sempre. — Dovette sbattere velocemente le palpebre per scacciare una lacrima mentre azionava il comando.

La scatola che avevano installato di contrabbando sotto i loro piedi afferrò lo spazio, trasportò la nave per un momento incredibilmente breve, e poi la fece ricadere dentro il sistema di Capital.

Mac zittì l'urlo di vittoria proveniente da Pete e Charlie, sul ponte inferiore. — Aspettate prima di applaudire, là sotto! — urlò. — Ci vogliono ancora dieci minuti buoni prima di essere certi che i missili non arriveranno.

Joslyn accese il radar. Tanto, i Guardiani sapevano che stavano arrivando, e cercare di nascondersi non era certo una cosa che avrebbe contribuito a far sì che si fidassero di loro. — Lo spazio è vuoto, per quanto posso dire.

— Cynthia — disse Mac — usa la radio e dì ai Guardiani di riattivare il sistema missilistico, tanto per provare che siamo in buona fede.

— D'accordo, Mac.

Mac si voltò verso i suoi due piloti, Joslyn e Lucy, cercando di essere freddo, calmo e razionale. C'era troppo in ballo perché potesse permettersi una mossa sbagliata dettata dal nervosismo. — Bene, eccoci. E visto che non siamo una nube di atomi radioattivi, si vede che qualcosa di buono l'abbiamo fatto. Adesso come facciamo a trovare la Starsight?

— E a meno di non speronarla, come la fermiamo? — chiese Joslyn. — Se riusciamo ad arrivare a tiro abbiamo i laser, ma niente siluri o armi di altro genere.

— Temevo proprio che lo chiedessi — disse Mac in quello che sperava fosse un tono allegro. — Ma una cosa per volta. Prima dobbiamo trovarli.

Lucy, cerca di pensare come un Nichilista. Non sei mai stato nello spazio prima d'ora, e probabilmente hai di fronte un computer Guardiano che prevede solo la rotta diretta attraverso il baricentro, che tu non puoi prendere perché laggiù ce la guerra. Che cosa fai? Che corridoio di volo scegli?

Lucy chiuse gli occhi e si concentrò. — Direi che sceglierei una rotta molto semplice e standard, e anche che devierei dalla rotta prevista in un qualche punto del percorso così da evitare le eventuali contromisure dei Guardiani. Ma i Nichilisti non possono avere idee molto sofisticate su come nascondersi. Il che rende particolarmente saggia l'idea di aspettare che i Guardiani siano impegnati altrove. Se questi avessero ancora qualcosa da far volare, i Nichilisti sarebbero spacciati. — Lucy accese il monitor tattico e tracciò un diagramma rudimentale che Mac e Joslyn vedevano ripetuto sui loro schermi. — Direi di piazzarci qui, sopra il lato anteriore del pianeta. Se stavano seguendo una rotta che li tenesse ben fuori dal baricentro, la loro procedura operativa standard sarebbe di sopravanzare la destinazione. Più facile seguire un'orbita di trasferimento da lì. Ma significa che per la nave ce un numero limitato di modi per cambiare la rotta. Immagino che arriveranno in questo modo, virando per uscire dritti sull'emisfero sud. Questo li porterebbe sopra le zone popolate, senza però arrivare esattamente dalla direzione di Outpost. Ma sto tirando a indovinare, Mac. Non ci sono garanzie.

— Però mi sembra logico, e ormai è un bel po' che operiamo senza garanzie. Andiamo: mettiamoci dove hai detto tu, e guardiamo cosa succede.

Starsight

Il viaggio lungo la strada spaziale era quasi al termine. Il globo di Capital si ingrandiva, bellissimo, nell'oblò. Era arrivato il momento di rallentare la nave. L'etmlich fece ruotare la Starsight e accese il motore a fusione.

Reunion

— Vampe di scarico! — urlò Cynthia, dopo avere fissato per ore uno schermo su cui non compariva nulla. Era stata un'attesa lunga e snervante. — Lucy, hai mai pensato di darti alla xeno psicologia? Sono quasi esattamente dove avevi previsto.

— Distanza e velocità! — la interruppe Joslyn.

— Un momento, sta ancora computando. Ma hanno acceso molto tardi. Un

attimo, sta arrivando il doppler. Ecco i tuoi numeri, Joslyn. Diciamo settantamila chilometri dal pianeta, in avvicinamento a 500 chilometri al secondo. Se restano in rotta, passeranno a ventimila chilometri da noi. Sembrano pesanti, ma avrei bisogno di un rilevamento più preciso per darti delle cifre.

— Siamo dietro lo scarico o ci vedono?

— No, siamo in piena vista. Però non rilevo radar attivo. Dubito che ci trovino, a meno che non ci facciamo vedere. Sono quasi a portata per il laser.

Mac stava pensando in fretta. Se i laser non riuscivano a essere risolutivi, i Nichilisti avrebbero capito che qualcuno gli era sulla coda. Ma d'altra parte, se potevano spacciare subito la Starsight.. — Laser — ordinò, con più sicurezza di quanta ne possedesse. C'erano dei momenti in cui essere al comando non gli piaceva proprio.

Starsight

L'anijmed cacciò un grido di sorpresa. L'immagine di Capital sugli schermi divenne di un rosso orrendo, e poi scomparve.

Romero sarebbe saltato fuori dal sedile se non fosse stato per le cinture di sicurezza. — Attacco laser! — urlò.

Quel terribile bagliore nel baricentro… era stata la Lega. Avevano vinto, e ora gli stessi cieli di Capital erano in mano loro. — Fate ruotare la nave, lentamente, dobbiamo distribuire il calore! E vai giù, vai verso il pianeta! Giù, fuori di qua!

D'etallis per poco non disse all'umana di tacere, ma poi si ricordò chi, fra quelli a bordo, ne sapeva di più sul combattimento nello spazio. — L'anijmed. Fai come ha detto. E, per favore, usa il radar per scoprire dove si trova il nostro attaccante.

Reunion

— Dannazione! — gridò Cynthia. — Calore distribuito. Credo che stiano ruotando la nave. Niente più fiamma di scarico, e in compenso rilevamento radar, a questo punto ci hanno senz'altro già visto. Stanno scappando, scendendo verso il pianeta. Accelerano, invece di rallentare!

— Seguili, Joslyn — urlò Mac. — Lucy, punta il laser sui loro motori, cerca di farli surriscaldare!

Joslyn accese il motore a fusione della Reunion e lo spinse al massimo.

Cominciarono a guadagnare terreno sulla nave dei Nichilisti. La donna teneva gli occhi puntati sulla fiamma a fusione davanti a sé. D'un tratto fece impennare la nave, bruscamente; la Starsight si era girata, nel tentativo di dirigere il suo scarico contro la Reunion.

— Temperatura esterna in salita! — gridò Cynthia.

Una sirena d'allarme si mise a suonare. Lucy la tacitò con uno schiaffo sul comando. — Mac, abbiamo perso i laser. Abbiamo sfiorato l'orlo del loro calore di scarico, temo, e ce li hanno tostati.

— E adesso come facciamo? — gridò Joslyn, da sopra il ruggito dei motori.

Gesù mio. Mac stava fissando gli schermi con il cuore in gola. Maledizione, avevano una sola possibilità. Non c'era il tempo per considerare diverse tattiche. Dovevano imbroccarla al primo tentativo. Metterglisi davanti e sparare col laser di poppa, a queste distanze? No, l'inseguito aveva tutti i vantaggi. Cosa avrebbe fatto un pilota alieno?

E poi, dovevano tenere quella maledetta nave fuori dall'atmosfera. Se la facevano saltare troppo vicino al pianeta, i virus sarebbero stati disseminati nell'atmosfera.

Il pianeta si avvicinava. Bene. Freddo, calmo, deciso. Lì davanti c'erano dei piloti inesperti. Qualcuno con molta esperienza di rientri atmosferici poteva anche tentare di atterrare con i margini di sicurezza al limite, ma un novellino? — Joslyn, mettiamoli con le spalle al muro. Costringiamoli a un rientro caldo. Poi saltiamogli alla gola quando non hanno più spazio di manovra.

Starsight

L'anijmed era spaventata. Il pianeta era vicino, troppo vicino. Se volevano sopravvivere, dovevano cominciare a rallentare ora. L'anijmed fece girare la nave e cominciò a frenare. La Starsight cominciò a perdere velocità. Gradualmente, molto gradualmente, la velocità scese da una corsa folle a qualcosa di più accettabile: l'inseguitore ripeteva ogni loro manovra, ma molto più indietro.

Ora la Starsight era ad appena mille chilometri dalla cima delle nuvole, e il suo inseguitore era parecchio più in alto, incapace di interferire ulteriormente. L'anijmed non sapeva nemmeno quanto era lungo esattamente un chilometro, ma non aveva importanza. Doveva solo guardare gli strumenti e tenersi entro

le tolleranze che i Guardiani le avevano insegnato. 900 chilometri all'ora. Ottocento. Sbuffò nervosamente dallo sfiatatoio, e si rammaricò per l'ennesima volta che non ci fosse qualcun altro al suo posto. 700, 600 chilometri. 500, 450, 400. Erano molto vicini, ormai, e sperava di aver rallentato abbastanza.

Reunion

Mac osservava gli strumenti, i monitor, il pianeta che gli veniva incontro. Stavano andando dritti verso la superficie. I Nichilisti avrebbero dovuto continuare a frenare, se volevano sopravvivere.

Ma la Reunion doveva fare lo stesso.

— Vai, Joz — disse. — Schiacciali.

Starsight

Il volto di D'etallis era raggrinzito per il piacere. Li avevano seminati! Erano quasi arrivati. Ormai non c'era nemmeno più scopo ad atterrare. Trecento chilometri. Potevano sparare i proiettili modificati attraverso il portello stagno mentre planavano. Più efficace e probabilmente più sicuro…

Romero riprese a urlare, indicando gli schermi radar.

D'etallis rimase a bocca aperta per l'orrore.

Il loro inseguitore si era voltato di nuovo. Ora veniva, in picchiata, dritto verso la Starsight.

Reunion

Otto g. Per un attimo addirittura nove. Guardando al tempo stesso la rotta, la Starsight, l'assetto e la temperatura esterna, Joslyn precipitava verso il nemico. Le due navi si avvicinavano con un'accelerazione spaventosa, su una perfetta rotta di collisione. Un istante prima della collisione, Joslyn ruotò la nave un'altra volta. Non c'era modo di usare il radar: puntò la fiamma seguendo l'istinto, e contando sulla sua buona sorte.

Lo scafo della Starsight venne aperto da una vampa calda come il nucleo di una stella. Le fiamme aprirono i serbatoi di idrogeno, facendo saltare le valvole e dando fuoco all'idrogeno mentre sfuggiva. Un decimo di secondo più tardi, quello che restava della nave dei Nichilisti esplose.

La Reunion fu scossa da cima a fondo, mentre oltrepassava la nube di detriti. Minuscoli frammenti della nave nemica rimbalzarono con un rumore

terrificante sullo scafo, e all'improvviso la Reunion si ritrovò a entrare nell'atmosfera, con l'assetto sbagliato e una velocità di gran lunga troppo elevata.

Joslyn continuò a tenere gli otto g, e sentì che piano piano la loro velocità diminuiva. Lentamente, quasi dolorosamente, la Reunion riprese ad arrampicarsi nel cielo, riguadagnando il nero spazio esterno, e arrivando in orbita di parcheggio. Joslyn spense i motori e riprese a respirare, fissando un pannello davanti a sé, dove le luci rosse erano di gran lunga più numerose di quelle verdi.

Non voleva mai più in tutta la sua vita dover andare altrettanto vicina a speronare un'altra nave.

42

Nave della Repubblica di Kennedy Eagle
Il baricentro

Era solo una settimana più tardi, quando Pete Gesseti imboccò un corridoio nella zona degli alloggi ufficiali della Eagle, con l'intenzione di forzare la porta della cabina dell'ammiraglio Thomas. Ma era stata una settimana d'inferno. La pace si era dimostrata, finora, tutto meno che pacifica. L'unica cosa che si poteva dire era che il viaggio di ritorno della Reunion, da Capital fino al baricentro, era stato più tranquillo di quello di andata. Il cessate il fuoco ordinato da Thomas per ora teneva, ma i negoziati stentavano a partire. Fra tre giorni, forse, se continuavano a darci dentro, avrebbero potuto raggiungere un accordo definitivo sulla forma del tavolo a cui accomodarsi per negoziare.

I Guardiani mantenevano i loro scudi difensivi attorno a Capital e Outpost, ma la Lega aveva l'unica flotta intatta del sistema, e avrebbe potuto mettersi in tasca una vittoria decisiva quando voleva. Le circostanze erano ideali per un accordo. Pete aveva la sensazione che i famosi Coloni, chiunque fossero di preciso, stessero prendendo tempo, in attesa che Jules Jacquet venisse deposto e con lui gli altri Guardiani Centrali.

Pete sperava con tutto il cuore che Mac e Joslyn ne avessero abbastanza dell'esercito e volessero decidersi a dare le dimissioni e mettersi a fare bambini, almeno uno dei quali avrebbe dovuto chiamarsi Peter. Ma, conoscendoli, temeva che avrebbero allestito una nave da esplorazione tutta loro e sarebbero andati a fare bambini nello spazio, chissà dove.

George Prigot avrebbe probabilmente finito per comparire, sia come eroe che come cattivo, nei libri di storia di entrambe le pani. Nessuno sapeva cosa fare di lui. Un'altra storia non finita, quella. A quanto pare, in quel momento stava ricevendo due stipendi, uno dalla Marina britannica e uno dall'Esercito Guardiano. Be', si sarebbe sistemato anche lui. Tutto si sarebbe sistemato, era a questo che servivano i diplomatici, no?

I Guardiani avevano ancora delle armi biologiche in serbo. Pete aveva la sensazione che quella era una cosa che non sarebbe durata molto. Aveva chiarito agli ufficiali che aveva incontrato sulla Zeus che delle richieste della Lega due non sarebbero assolutamente state negoziabili: il rimpatrio di tutti

gli Immigrati Coscritti (e di quelli ira i loro discendenti che l'avessero desiderato), e la distruzione, sotto il controllo della Lega, delle armi biologiche. E dopo quello che la Starsight aveva quasi fatto, non pensava che i Guardiani avrebbero protestato troppo.

Quando Thomas aveva acconsentito a lasciare che una navetta da sbarco Guardiana, disarmata e con un ufficiale finlandese a bordo per assicurare l'onestà di tutti, andasse da Capital a Outpost, si era scoperto che tutti, al campo base di Outpost, erano morti, massacrati e lasciati a marcire. I Nichilisti erano scomparsi. Dovevano ancora essere lì, da qualche parte, sul pianeta, con le loro armi fornite dai Guardiani. E anche con loro si sarebbero dovuti chiudere i conti, prima o poi.

In generale, nessuno sapeva cosa fare degli Z'ensam. Pete stava facendo del suo meglio per imparare, il più velocemente possibile, l'unica lingua Z'ensam conosciuta per ora. Qualcuno avrebbe dovuto negoziare anche con loro. Pete non aveva fatto grandi progressi la prima volta, è vero, ma si aspettava che a un secondo tentativo sarebbe riuscito a combinare qualcosa di meglio che un naufragio sul pianeta, una marcia forzata nella foresta, uno sfortunato incontro con un autoctono che gli aveva strappato un pezzo di braccio e una trasfusione improvvisata. Però non aveva nessuna intenzione di essere responsabile dei negoziati con i nativi. Troppa cartaccia. No, ci voleva un capo che si prendesse tutte le grane e sbrigasse tutte le noie cerimoniali.

E poi, Pete conosceva i suoi limiti. Sapeva che avrebbe avuto bisogno di un capo con molta saggezza ed esperienza, qualcuno che fosse in grado di capire gli Z'ensam.

Il che lo aveva portato alla sua visita alla Eagle, e davanti alla cabina di Thomas. Si era procurato un passepartout, e aveva fatto in modo che davanti alla porta dell'ammiraglio, guarda caso proprio mentre arrivava lui, non ci fosse la guardia. Aprì la porta con la sua chiave ed entrò, senza invito e senza farsi annunciare.

Sir George era seduto alla sua scrivania, e stava per versarsi un bicchierino rinvigorente. Proprio in quel momento, quel terribile Gesseti fece irruzione, si avvicinò con calma e con un ampio gesto del braccio mandò bottiglia e bicchiere a infrangersi a terra.

— Signor Gesseti! Come osa…

— Come oso? Facile. — Gesseti afferrò una sedia e si accomodò. — Lei non solo ha deciso di smettere di bere, ammiraglio. Vuole anche ritirarsi a

vita privata. Lo sa che è arrivato il momento, vero? Oh certo, se tossicchia abbastanza forte può essere che le lascino tenere l'uniforme. Ma per che cosa?

— Non crederà che abbia avuto il tempo per pensare…

— Lei magari no, ma io sì. E le dirò che cosa penso. Penso che lei sarà il primo rappresentante diplomatico della Lega presso gli Z'ensam. Nessuno ancora sa quali saranno le ramificazioni legali dello stabilire rapporti diplomatici con una specie aliena. Nessuno ha ancora avuto il tempo di inventarle. Ma lei e io siamo qui, sul posto, e toccherà a noi decidere.

— Rappresentante diplomatico?

— Una specie di arci-ambasciatore, da come la vedo io. Altrimenti si finisce con una serie di consoli, ciascuno per ognuno dei mondi della Lega, ciascuno che agisce per conto suo. E d'altra parte, Lucy Calder mi dice che secondo lei ci sono almeno 120 Gruppi con cui trattare. Avremo bisogno di un'organizzazione centrale. E lei mi sembra la persona giusta per presiederla.

Thomas stava tentando con tutte le sue forze di restare in collera con questo americano sfacciato che aveva fatto irruzione nella sua cabina, ma era dura. — Capisco. E perché proprio io?

Per la prima volta Pete esitò. — Potrei anche dirle che la grande vittoria che ha raccolto qui le conferisce il prestigio necessario per fare ciò che bisognerà fare. Potrei dirle che se lo merita per come ha combattuto questa guerra. Ma benché sia tutto vero, è solo una parte del motivo. Con tutto il rispetto, ammiraglio, lei dovrebbe assumere questa carica perché qui ci vuole un vecchio stanco, cinico e amareggiato.

Sir George si era alzato, presumibilmente per spaccare il muso a Pete con un pugno, ma Pete sollevò una mano, appena appena, dolcemente, e gli fece il gesto di rimettersi a sedere. Sir George eseguì. C'era qualcosa nel volto e nella voce di Pete che costringevano l'ammiraglio ad ascoltarlo con attenzione. Pete riprese a parlare, con più gentilezza. — Lei non ha avuto una vita felice, ammiraglio, e questo la rende più adatto di tanti a capire gli Z'ensam. Lei non ha mai avuto una carriera brillante; è vecchio, ha paura del fallimento, e mi sembra piuttosto ovvio che quello che cerca nella bottiglia è l'oblio.

"E poi, se si pensa a quello che lei ha visto, le armi biologiche, le navi distrutte, un mondo letteralmente fatto a pezzi… Lei sa cosa succede quando il potere militare, sia il nostro che il loro, sfugge al controllo. Lei sa che possiamo evitare di distruggerci a vicenda, noi e loro, solo prendendo la

decisione razionale di abbandonare la strada della distruzione. Sia gli umani che gli Z'ensam devono imparare a controllarsi, perché ci sono troppe cose che siamo in grado di fare e che potrebbero sfuggire al nostro controllo.

"Lei ha visto tutte queste cose. Lei ha visto grandi vittorie con occhi che per una vita intera hanno visto solo sconfitta e umiliazione.

"E ha visto la morte. Lei sa cos'è la morte, e quanto è definitiva, meglio di qualunque giovane diplomatico.

"Ma la cosa forse più importante, ammiraglio, è che solo qualcuno che ha dato la caccia per tanto tempo e con tanta costanza all'oblio in fondo a una bottiglia può capire il terrore che gli Z'ensam hanno di perdere se stessi nella Divisione.

"Sono tutte cose che ridimensionano la sua grande vittoria, che le consentono di avere un senso delle proporzioni. Perché la cosa che la spaventa veramente, ammiraglio, è che il fallimento ormai è impossibile, perché lei ha già vinto. E sono disposto a scommettere la pelle che lei ha sognato per tutta la vita le cose che avrebbe potuto fare, se solo le avessero dato l'occasione. Bene, ora l'occasione ce l'ha. Non se la faccia scappare.

"Ammiraglio, è ora di lasciare da parte la bottiglia e cominciare a lavorare, a lavorare duro, per guadagnarsi quello a cui le danno diritto le sue vittorie."

Thomas era paonazzo di rabbia, e stava per esplodere, quando una zaffata dell'odore del liquore rovesciato per terra gli arrivò alle narici. All'improvviso sentì che desiderava, no, che aveva bisogno di un bicchierino. Un goccetto solo, per rilassarsi e impedirsi di litigare con questo…

In quel momento, in quel preciso istante, per la prima volta, Thomas si fermò. Per la prima volta non evitò il problema, non fece finta di non vederlo. Tutto quello che stava dicendo questo furbo giovanotto era vero, che Dio lo maledicesse. Avrebbe dovuto buttare fuori il piccolo bastardo, sbattere la porta e…

…e cosa? Sir George guardò la bottiglia infranta per terra e seppe dove voleva andare a finire quel pensiero.

Il piccolo bastardo aveva ragione, accidenti a lui! La verità faceva male. Ma… se davvero Gesseti poteva procurargli la carica di ambasciatore capo… Un posto del genere, dove avrebbe avuto davvero da lavorare, dove il lavoro era più che abbastanza da tenere impegnato un uomo per una vita, una sfida dopo Tal tra… Thomas decise che non voleva, dopo tutto, continuare a bere. Oh, certo, il piano di Gesseti era campato in aria, e le probabilità che andasse

in porto erano una su mille, ma sir George sapeva che avrebbe guadagnato di più a tentare e fallire che a non tentare nemmeno.

— Signor Gesseti — disse alla fine. — Lei è una persona estremamente maleducata, e non vedo l'ora di poter lavorare con lei. Sono costretto ad ammettere che lei ha qualche buona ragione. E devo anche ammettere che il lavoro che lei mi propone mi attira molto di più della prospettiva di essere messo a prendere la polvere da qualche parte, in attesa che schiatti per la noia. Lei potrà contare sulla mia massima, e completamente sobria, collaborazione.

"Ma sta correndo un bel rischio, signor Gesseti, e lo sappiamo entrambi. Ha appena finito di dire che sono un vecchio ubriacone vigliacco, che potrebbe essere arrivato proprio ora alla fine di un'incredibile catena di momenti fortunati. Certo, lei potrebbe avere indovinato, e potrei ancora avere quel po' di materia grigia che ci serve per fare quello che mi si chiede, ma non lo può sapere per certo. Lei sa la mia storia, le premesse di un successo ci sono, ma anche quelle di un fallimento. Come mai ha deciso di correre il rischio di affidarmi un compito così impegnativo?"

Pete sogghignò. — Sa una cosa? — disse. — Qui siamo nella merda fino al collo, ma dopo tutto è la norma, questa, per l'umanità. Tutto si aggiusterà. — Pete scosse la testa e si lasciò andare a un profondo sospiro di soddisfazione. Aveva l'aria di qualcuno che ha appena terminato un compito lungo e faticoso ed è contento di quello che ha concluso. — Lei mi chiede come mai, ammiraglio? Perché ho la sensazione profonda che lei è l'uomo giusto. Ci credo con le budella. E poi, c'è un'altra cosa.

"Quando la Reunion ha attraccato alla Stazione Zeus, mentre stavamo concordando i termini del cessate il fuoco, ho chiesto a George Prigot come mai si era fidato di Mac al punto da mettere nelle sue mani il destino del suo pianeta."

Pete si alzò, preparandosi ad andarsene. L'ammiraglio si alzò a sua volta. Pete gli porse la mano. L'ammiraglio la strinse, e chiese: — E il signor Prigot che cosa ha detto?

Pete rise, diede una scrollata alla mano dall'ammiraglio, e aprì la porta che dava sul corridoio. — Ha detto, e cito le sue precise parole: "A volte bisogna avere un po' di fiducia nella gente". Mi chiedo da chi l'ha sentito dire.

Roger McBride Allen

Nato nel 1957, Roger McBride Allen appartiene alla scuola americana che negli anni Ottanta/Novanta ha rilanciato la cosiddetta "hard science fiction". Al centro del più famoso ciclo di quest'autore - la Caccia alla Terra - vi è l'idea dei cosiddetti wormholes, veri e propri "tunnel" spaziali (o meglio, iperspaziali) che permetterebbero di avvicinare due punti anche molto lontani fra loro nell'universo normale. La serie si articola finora in due romanzi: Vanello di Caronte (The Ring of Charon, 1991, e La sfera spezzata (The Shattered Sphere, 1994). nell'Anello di Caronte l'umanità risvegliava l'interesse di una lontanissima civiltà solo in parte organica, una sorta di "tecnologia intelligente" che, sfruttando un esperimento di manipolazione delle forze gravitazionali messo a punto nel nostro sistema solare, provocava la sparizione della Terra, trascinata tramite un wormhole in un altro continuum. Nella Sfera spezzata si leggevano le conseguenze di quel rapimento senza precedenti e prendeva piede la Caccia alla Terra, che dà il titolo al ciclo.

Torch of Honor (La fiaccola dell'onore, 1985, da noi già presentato su "Urania") e questo Rogue Powers, che ne è il suo seguito a tutti gli effetti, formano un dittico di avventura e guerra spaziale che all'estero viene considerato un piccolo classico della fantascienza bellica.

URANIA a cura di Giuseppe Lippi

Direttore responsabile: Stefano Magagnoli
Coordinamento: Fabiola Riboni
Collaborazione redazionale: Marzio Biancolino
Segreteria di redazione: Loredana Grossi

Supplemento al n. 1388 - 21 maggio 2000
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano
n. 3688 del 5 marzo 1955
Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
20090 Segrate, Milano
Sede legale: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
via Bianca di Savoia 12 - 20122 Milano

ISSN 1120-5288

Supplement to Urania - May 21, 2000 - Number 1388
Urania is published every other week
by Arnoldo Mondadori Editore - Segrate, 20090 Milan, Italy

Questo periodico è iscritto alla FIEG
Federazione Italiana Editori Giornali

Urania - NUMERI ARRETRATI: il triplo del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: «Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti» (tel. 02/92735353, fax 02/92109002, e-mail collez@mondadori.it) servendosi, preferibilmente del C.C.P. n. 925206. Corrispondenza: Casella Postale 1833 - Milano. ABBONAMENTI: Italia annuale L 122.700; Estero annuale L. 191.800. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. (Segrate) Milano, Ufficio Abbonamenti, servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Per comunicazioni: Servizio Clienti Abbonati Casella Postale 100 - 20123 Milano Centro (tel. 030/3199345, fax 030/3198202). Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso le seguenti Librerie ELLEMME MONDADORI: Como, 22100, Via Vitt. Emanuele, 36, tel. 031/273424 - fax 031/273314; Milano, 20122, Largo Corsia dei Servi, 11, tel. 02/76005832 - fax 02/76014902; Genova, 16100, Via XX Settembre, 210 R, tel. 010/585743 - fax 010/5704810; Roma, 00192, P.zza Cola di Rienzo, 81/83, tel. 06/3220188 - fax 06/3210323; Roma, 00183, Via Appia Nuova, 51, tel. 06/7003690 - fax 06/7003450.

SUPPL. AL N. 1388 DEL 21 05 2000

URANIA

LE POTENZE DELLO SPAZIO

I Guardiani sono un popolo umano ma ostile alla Lega dei Pianeti, e si sono incautamente alleati ad una razza aliena. Finora, il coraggio e la tenacia del tenente Terrance MacKenzie e di sua moglie - tenente Joslyn Marie Cooper Larson - sono riusciti a evitare che il conflitto degenerasse, nonostante l'attacco a sorpresa al mondo di New Finland; ma nelle *Potenze dello spazio* gli inumani svelano le loro intenzioni: né i terrestri né i Guardiani potranno mai essere loro alleati, perché lo scopo che si prefiggono è spazzare le razze di origine terrestre dalla faccia dell'universo.

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO
PROGETTO GRAFICO: GIACOMO SPAZIO
GRAPHIC DESIGNER: ECHO-MILANO
ILLUSTRAZIONE DI COPERTINA: FRANCO BRAMBILLA

LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977

L. 7.900
€ 4,08